

AI BENEVOLI LETTORI

DEGLI

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA.

Che cosa deve dire la Compilazione degli Annali Universali di Statistica *per assicurare i lettori dei medesimi che anche nel* 1840 *si studierà di rendersi meritevole della pubblica benevolenza?*

Altro non dirà se non che da luglio 1824 *a questa parte la Compilazione ha pubblicati* 62 *volumi senza mai alterare il piano in origine stabilito e ch'ebbe la sorte di trovarsi costantemente onorata di questa pubblica benevolenza. Condotta da tale motivo la Compilazione, si crede in dovere di seguire gli stessi principj, di battere la stessa via e di mostrarsi perseverante nel raccogliere negli* Annali Statistici *fatti positivi, materie istruttive, tutte tendenti a segnare le strade che conducono alla migliore civile convivenza.*

La Compilazione ha sempre ambito di vedersi assistita da valenti Collaboratori, e pur troppo ebbe la sventura di perdere i due luminari della scienza, Gioja e Romagnosi. Costante nell' adottato principio ha sempre accolto ed accoglie con amore ogni e qualunque lavoro che tenda allo scopo al quale da 16 *anni sono diretti gli* Annali Universali di Statistica, *ed è quello di formare un progressivo Repertorio delle parti più interessanti dell' Economia sociale, della pubblica amministrazione.*

Milano, li 31 Gennajo 1840.

FRANCESCO LAMPATO.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO.

Volume Sessantesimoterzo.

Gennajo, Febbrajo e Marzo 1840.

MILANO
Presso la Società degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1840.

TIPOGRAFIA LAMPATO.

Annali Universali
di Statistica, ec.

GENNAJO 1840. Vol. LXIII. N.° 187.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Statistica del commercio dell' Italia con la Francia, gli Stati-Uniti dell' America settentrionale, la Russia, la Danimarca, la Svezia, la Svizzera, Passaggio del Sund, ecc., ed un' appendice. Opera del colonnello conte* L. Serristori. *Firenze, dalla stamperia Granducale, 1839, VIII.ª ed ultima dispensa.*

Con quest' ultimo fascicolo il sig. Conte pone fine alla sua statistica d' Italia, dei cui Stati non manca che il Regno Lombardo-Veneto, aspettandosi, come dice l'autore, quella che darà il sig. cav. A. Balbi nella sua statistica dell' Impero austriaco. Di quanta utilità siano gli studj statistici non occorre rammentarlo, giacchè ognuno il vede che abbia provato con buon senno ad avvicinare fra loro alcune cifre e di popolazione, e di movimento di lei, d' industria e di commercio. I risultati che ne procedono sono di vantaggio che non ha pari per le scienze d' ogni maniera,

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

e valgono di base ben più sicura a governare gli Stati che non tutte le politiche speculazioni. La scuola dell'esperienza non sarà più esclusiva de' fisici, ma dovrà valere anche pei filosofi e moralisti e politici quando la statistica avrà raccolti sufficienti fatti a farci dedurre sicure conseguenze. Ma ecco alcuni risultati delle statistiche notizie che troviamo in questo fascicolo.

Le esportazioni di merci fatte in Francia dall' Italia nel 1832 ascendevano a ital. lir. 208,657,000 e nel 1834 a 193,620,000.

Le importazioni di merci fatte dalla Francia in Italia nel 1832 ad ital. lir. 135,780,000, e nel 1834 a lir. 144,849,000.

Le importazioni di merci dagli Stati Uniti d' America in Italia dal 1.° ottobre 1828 al 30 settembre 1833 salivano a dollari 9,580,118.

Le esportazioni dall' Italia negli Stati Uniti nel medesimo tempo a dollari 17,469,336; per cui esisterebbe una differenza attiva per l' Italia di 7,889,218 dollari, cioè di quasi un milione di dollari all' anno. Il dollaro è di fr. 5, 35.

Le importazioni nella Russia dall' Italia

nel 1832 furono d' ital. lir. 10,262,000

nel 1835 » d' ital. lir. 3,438,000.

Le esportazioni dalla Russia nell' Italia

nel 1832 furono di ital. lir. 2,579,000

nel 1835 » di ital. lir. 4,689,000.

Le importazioni e le esportazioni fra l' Italia e la Danimarca, la Svezia, Costantinopoli, ecc., sono di minore importanza.

Noi per altro osserveremo coll' autore medesimo che per la loro inesattezza riescono di ben poco vantaggio queste cognizioni di bilancia commerciale. « È un errore, dice l' autore, credere che gli stati d' importazione e di esportazione sieno uno specchio fedele del movimento del commercio di un paese con l'Estero. Vi si oppongono l' impossibilità della materiale esattezza dei registri, il traffico di contrabbando, che sfugge alla sorveglianza doganale, il trasporto del numerario, che non può essere mai soggetto ad una precisa verificazione, ecc., ecc. — Pensiamo, che per l'indole del commercio medesimo esiste di fatto identità di valore tra la massa delle importazioni e dell'esportazioni, ossia la così detta Bilancia commerciale tra le diverse Nazioni, ed ove ciò non si verifica un popolo decade e le sue relazioni con l' Estero si assottigliano, e presto vanno a cessare. — Gli Stati d' importazione e di esportazione a senso nostro non hanno che l' utilità d'indicare con una bastante approssimazione la relativa quantità delle importazioni e dell'esportazioni per ciascun articolo in differenti epoche, e tal notizia è importantissima per la pubblica Amministrazione, non meno che per i privati.

Al prospetto delle importazioni ed esportazioni mercantili tien dietro in questo fascicolo un' appendice sui dazj doganali e di navigazione dei diversi Stati Italiani; indi un altro prospetto della popolazione israelitica nei diversi Stati d' Italia, dei loro maestri di scuola, Rabbini, sinagoghe, ecc. La popolazione israelitica in Italia ascende a circa 40,000 così distribuita:

Regno Lombardo-Veneto	6,800	Ducato di Modena . .	2,654
Stati Sardi	6,750	Stato Pontificio . . .	10,000
Ducato di Parma . . .	630	Regno di Napoli . . .	2,000.
Granducato di Toscana .	7,066		

In quest' ultimo regno come nel Ducato di Lucca gli Ebrei non vi sono domiciliati, ma solamente ambulanti. — Osservando poi la loro condizione in faccia alle leggi di ciascun paese, vediamo essere migliore nel Ducato di Parma, nel Regno Lombardo-Veneto e nel Granducato di Toscana e peggiore nel Regno di Napoli, nel Ducato di Modena, nel Regno di Sardegna e negli Stati Pontificii. Pure se noi badiamo al rapporto del loro numero colla popolazione di questi Stati troviamo una proporzione assai maggiore nel Ducato di Modena e negli Stati Pontificii; quali adunque ne saranno le cause?

Vedesi altro prospetto delle casse di risparmio da cui risulta vi fossero in tutta Italia nel 1839 N. 32 di queste casse con un deposito complessivo di 18 in 20 milioni di lir. ital., e di cui circa la metà è nelle undici casse del Regno Lombardo-Veneto.

Chiudesi il fascicolo con alcune notizie statistiche sul Regno di Sardegna, sull' Isola di Corsica, sul Ducato di Lucca, sul Granducato di Toscana, sugli Stati Pontificii e sul Regno delle Due Sicilie. È interessante quest' opera del sig. conte Serristori? Noi lo crediamo per moltissimi titoli. Lascia essa a desiderar qualche cosa? Anche ciò lo crediamo e per riguardo a molte notizie ed anche per riguardo all' ordine. *L. R.*

II. — *Studj sopra la Storia universale*, di Giuseppe de Lugnani. *Trieste, M. Weiss, tipografo dell' I. R. Governo*, 1838. *Vol.* 6 *in* 8.º

L' autore dice di aver raccolti questi studj all'epoca che seguì la grande ristorazione europea, continuati a vista degli avvenimenti e chiusi con la pace di Adrianopoli sul finire del 1829; di averli poi ripresi dopo il 1830 e portati fino al presente.

« La parte (continua egli nel suo avvertimento) che tocca la storia contemporanea ne schiera e compone a più riprese gli elementi, per ac-

cennarne la connessione e i generali rapporti. Spetta all'*esaustiva severità* della storia propria ordinarli, svilupparli e presentarli in compiuto sistema ». Riporto le sue parole per dimostrarne anche lo stile, sempre per altro uguale in tutta l'opera. Il sig. De Lugnani però non intende presentare in questi sei volumi che degli studj, cioè gli studj fatti da lui; ma misericordia per la povera letteratura che la si vuole di tanto impinguare da renderla pesantissima e insopportabile. Se agli autori oltre a darci i risultati dei loro studj viene il mal vezzo di favorirci anche i loro studj medesimi, cioè i loro zibaldoni, come ci salveremo da un diluvio di libri? — Ma ecco altre sue parole che ci dichiarano l'indole della mente dell'autore in questi studj: — « Inclinato per indole a cercare la generalità dei caratteri a fine di dedurne in folla le conseguenze dei fatti, vi confesso che bramerei stringere in una formola l'universo, per moltiplicarne all'infinito le applicazioni. Contrassi perciò l'abitudine di schierare in ordinati sistemi gli analoghi avvenimenti quante volte mi sembra doverli considerare sotto punti di vista, anche per poco diversi, onde trovare o confermare le prove dei principj; di riprodurre questi ad ogni occasione, e ripeterne di continuo talora con poca differenza di circostanze, le soluzioni per farne uscire o per richiamare le controprove.

« In tutto il libro trasparirà il predominio di questa tendenza: il sottrarmene non era mia natura, ma mio obbligo l'avvertirvene ».

Noi non cercheremo se siavi realmente in lui, la tendenza che accenna, o se sia tutta fittizia, ossia il progetto di seguire il sistema vichiano e di considerare l'andamento progressivo delle società come una vita co' suoi diversi periodi d'infanzia, adolescenza, virilità, decrepitezza, di considerare le società subordinate nei loro progressi a certe leggi provvidenziali che le portano ad operare sempre di conformità per giungere ad un prefisso fine. Queste forme illudono, ma quanta verità siavi in esse nol sapremmo dire. — Ma ecco gli oggetti di questi studj.

Nel I volume presenta diverse serie di fatti relativi alle varie nazioni che comparvero nel teatro del mondo fino alla fine del medio evo.

Nel II descrive il movimento della civilizzazione considerata questa nelle scienze, nelle arti, nelle leggi, nell'industria, nel commercio.

Nel III, IV e V tratta delle storia moderna che distingue in cinque epoche, la prima di rivoluzioni religiose 1500-1648. La seconda di urti di regni 1763. La terza di rivoluzioni sociali 1814. La quarta di ristorazione monarchica 1830. La quinta di oscillazioni 1838. — « Così dice l'autore, la religione, lo Stato, la società, la monarchia, gli ondeggiamenti spiccano a distinguere le fasi. Ma il loro carattere comune si è la generalizzazione delle idee ed il progresso dell'incivilimento che si sviluppano ».

L. R.

III. — *Storia del Diritto romano nel medio-evo, di* F. C. de Savigny, *tradotta dal tedesco da* Carlo Guenoux, *preceduta da alcuni cenni sulla vita e gli scritti dell' autore. Parigi,* 1839, 3 *vol. in* 8.°, *fr.* 21.

Quest'opera è divisa in due parti principali e distinte « la prima tratta dei sei secoli, che precedettero Irnerio » in cui si vedono moltissime prove della durata del Diritto romano, ma pochissime tracce di lavori scientifici. La seconda tratta dei quattro secoli susseguenti, ne' quali la scienza diramata per lo insegnamento e per gli scritti, occupa il posto principale. Nel primo volume l'autore discuopre le tracce del Diritto romano fra i diversi popoli che si divisero l'imperio. Nel secondo esamina il modo d'insegnamento delle Università del medio-evo. Nel terzo traccia un quadro bibliografico e letterario di tutti i giureconsulti di quell'epoca.

La storia del Diritto romano nel medio-evo, rimarchevole per profonda erudizione, diviene di sua natura un lavoro di letteratura solida. L'autore che da molti anni si occupa sì degnamente dell'insegnamento nelle Università dell'Alemagna, poteva forse solo, co' suoi talenti mirabilmente adatti all'assunto, raccogliere insieme cotanti dati istorici, tolti a sorgenti oscure, confuse, quà e là sparse nelle opere di letteratura di molti e svariati popoli. Per lui l'origine del Diritto romano è di necessità, siccome quella che era parte integrante dell'esistenza medesima di quel popolo; e induce quindi ch'esso dovette aver avuto una continuata esistenza, giacchè non potrebbe esser venuto meno senza l'intero annientamento di quel popolo. *G. S.*

IV. — *Discorso di* Ottavio Gigli *intorno alla statua di Corradino del Commendatore Alberto Thorwaldsen. Roma, tipografia Salviucci,* 1839.

Mentre il commendatore Thorwaldsen rivede dopo lunghi anni Copenaghen sua patria, quando già nella sede delle arti belle, a Roma, è dichiarato principe della scultura; il suo studio in Roma è visitato dagli artisti che vanno per ammirarne le opere magnifiche sortite dal suo scalpello, da illustri stranieri, e da tutti quelli a cui piace il bello. — S. A. il Principe ereditario di Baviera ora in Roma, conduceva un doppio scopo nello studio del Thorwaldsen: vi andava come appassionato amatore delle arti per osservarne i molti lavori che l'adornano, e per vedere terminata la statua di Corradino nipotè di Federico II, scolpita dal commendatore per commissione del principe.

Il chiarissimo sig. Ottavio Gigli, giovane romano, in un suo discorso presentato al principe di Baviera ripiglia i fatti storici che conducono alla disgraziata morte del giovine erede del trono di Federico con molta perizia.

Manfredi, figlio bastardo di Federico II, affogato il padre, usurpò il reame in Fiorentino, città di Puglia a Corrado ed Enrico figli legittimi, il primo implicato nelle guerre di Germania, e Corrado ancora in età puerile dimorante in Sicilia. — Corrado tornato dalla Germania ed unito a Manfredi per opporsi alle forze di papa Innocenzo IV che avevano occupato il regno, riconquista Napoli dopo lungo assedio, e regnando quivi in pace, crede stabilita la successione del trono all' unico suo figlio Corradino che gli era nato il 1251 da Elisabetta di Baviera. — Il sanguinario Manfredi riesce ad avvelenare i due fratelli, e pensava già a disfarsi anche di Corradino, il quale però era presso la madre e l' avo il duca Ottone di Baviera. — Papa Innocenzo IV capitanava frattanto nuova oste e correva contro Manfredi per riconquistare la Sicilia ed il regno di Napoli, ed il malvagio Manfredi che vedeva non potersi opporre con equivalente forza, usò scaltramente dell' inganno e presentatosi al pontefice e cadutogli a' piedi si bene infinse che si fece credere devoto ed amico, e così campò per allora dalla guerra. — Alessandro IV succeduto a Papa Innocente, non si attentò contrastare la grandezza di Manfredi · e questi vedendo posarsi il suo maggior nemico, sparse voce della morte di Corradino per farsi re. — *Scoperta la menzogna e protestatosi da ambasciatori mandati dalla madre di Corradino, ogni ragione contro la forza fu vana,* e Manfredi illegittimamente regnava. — Si sa come papa Urbano IV francese di nazione si valesse di Carlo d'Angiò conte di Provenza, coronato re delle Sicilie a Roma il 1266, per disfarsi di Manfredi, e come ne riportasse vittoria ed entrasse nel regno, e due giorni dopo la battaglia veniva trovato da un villano il cadavere di Manfredi.

Corradino cresciuto in età, pensava a riconquistare il perduto regno. I Ghibellini d'Italia che parteggiavano per la Casa Sveva, seguivano Corradino il quale calava dal Tirolo col duca Ottone di Baviera, col conte del Tirolo, ecc., e Corradino veniva ricevuto a Verona da Mastino I, siccome ad imperatore convenivasi. — Più si avanzava verso il suo regno e più ingrossava l'esercito. Entrato in mare a Sarzana, arrivato a Pisa: entrava già in Roma dove in Enrico di Castiglia (che odiava re Carlo per i mali trattamenti ricevuti) trovò un amico.

« Parrà forse (scrive il sig. Gigli) che noi ci siamo troppo allargati « nel discorrere le vicende della Casa Sveva per venir quindi a parlare « di questo momento, in cui stimammo, il nostro scultore aver voluto « figurar Corradino: ma se il nostro lettore ben riguarda, s' accorgerà,

« non inutilmente aver ciò noi voluto esporre, rendendosi più viva in « lui la compassione a questo giovane di cui si riandò la storia, e tro- « vandosi ora questa seguitando con esso lui in Roma, da Enrico di « Castiglia fratello del re di Spagna ch' erane senatore, con liete e « splendide accoglienze ricevuto. — In questi giorni adunque, che « il cronista Giovanni Villani, e più altri storici d' intera fede s' ac- « cordano, egli essersi trovato in Roma, noi avvisiamo essere stata « intenzione del Thorwaldsen rappresentarlo: è in quell'ora appunto che « festeggiato dal popolo alle sue sventure e virtù pietoso e riverente, a « lui benigno mostravasi in tanta universale allegrezza, commosso pur dal « pensiero d'un incerto avvenire. In questi brevi momenti di piacersi vor- « rei rimanermi con Corradino, e tacere della sua partita il 10 di ago- « sto 1268, per non doverci contristare di vederlo incontrato dal re Carlo « con esercito, rispetto il suo, molto scemo di forze, di vittorioso nell'in- « gaggiata battaglia,

Là da Tagliacozzo
Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo,

« come ben scrisse Dante, per un consiglio dato da questo francese ca- « valiere al re Carlo, rimaner vinto, e tutto il suo esercito, che troppo « ingordo erasi gittato alla preda, alla sprovveduta sopraffatto, restare « sbarattato e sconfitto ». Fuggito Corradino col duca d'Austria, col conte Galvano, ecc., per le montagne che mettevano alla marina di Roma nella brama d' imbarcarsi e pervenire a Pisa e di là poter rannodare maggiori forze per rinnovare la guerra, rimase co' suoi fidi vittima di un tradimento. — In Astura, terra allora de' Frangipani nobili di Roma, venuto in sospetto per un anello prezioso che dava in pegno nel noleggiare una barca, furono dati prigioni al re Carlo da uno de' Frangipani che cercava di acquistarsi grazia e grandezza presso il re. « Nè passava un anno che « nella piazza del mercato di Napoli il giorno 26 ottobre 1268, Corradino « con voce di pianto sclamava: *Oh madre mia, quale profondo dolore ti « cagionerà la nuova che sei per ricevere di me!* e gittando un guanto che « un vendicatore della sua morte in chi lo raccogliesse domandava, in- « sieme al suo amato duca d'Austria, eragli mozzato il capo. E non tra- « scorsero dieci anni, che ben trovò in Giovanni da Procida chi lo ven- « dicasse!! »

Salvatore Anau.

V. — *Delle opere eseguite nella R. città di Mantova dal* 1822 *a tutto il* 1837. *Memoria di* Luigi Preti. *Mantova*, 1838.

Sino dai primi anni dell' andante secolo si pensò saviamente a van-

taggiare la città di Mantova, e i suoi abitanti nell' importante oggetto della pubblica salute, rimovendo del tutto le cause, che a' tempi remoti esercitarono, ne' giorni estivi segnatamente, una triste influenza su quell'atmosfera. Già prima assai della calata de' Francesi in Italia vaste ed insidiose paludi erano state essiccate ne' contorni di Mantova, e i cittadini ne sperimentavano i benefici effetti, ma alcune opere ancora restavano a farsi a maggior tutela della pubblica salute. Una landa depressa, acquidosa, e ricinta d'antichi ed umidi pioppi manteneva quasi nel centro della città, il germe degli antichi malori. Questa fondura è quella, che un fermo e coraggioso volere trasformò nell' ameno, ed elegante passeggio, che prese il nome da Virgilio. Altre opere di non minore rilievo da lungo tempo desiderate, trovarono accoglimento e favore, e l'Erario regio con larghissimo spendio, il censo comunale, ed il privato gareggiarono nel recarle ad effetto. Per tal maniera fu liberata l' aria di Mantova da ogni perniciosa influenza e francati, non che gli abitanti, quelli stessi che nati sott'altro cielo prendevano stanza in quella città, dai paventati pericoli. Conseguito il primo scopo del risanamento dell' aria si volse il pensiero all'abbellimento e al comodo pubblico. La città fu riselciata nella maggior parte secondo i nuovi metodi con marciapiedi, e guide di marmo, le botteghe rinnovate con sistema uniforme, e rispetto a molte con eleganza non comune. Mancava un teatro nel centro del paese, ed uno ne sorse a spese di una società di privati, che non teme il confronto di edifizj di simil genere d' altre città di provincia; un anfiteatro in pietra nel foro virgiliano per sceniche rappresentazioni diurne riscuote l'ammirazione degli stranieri. Molte case sorsero di nuovo dalle fondamenta; quasi tutte presentano riforme, ed abbellimenti.

Di tutte le opere, che abbiamo quì toccato di volo si dà una succinta, ma abbastanza circostanziata contezza nella Memoria che il signor Luigi Preti segretario della Camera di Commercio di Mantova, e da molti anni delegato dal consiglio comunale a vegliare i lavori edilizj, pubblicò recentemente coi tipi Virgiliani, intitolandola alla R. città di Mantova. In questa Memoria dettata con diligenza di lingua e con modestia di stile, l' autore si dà a conoscere passionato amatore della sua terra natale. E se è ventura che sorgano nelle città siffatti uomini, che riescono di tanto giovamento alla parte ornamentale di esse, e ai progressi di tutto che tende a far più comode e salubri le dimore, egli è pur debito di giustizia il far plauso alle onorate loro fatiche; massime quando conducono a risultati tanto utili, come son quelli, di cui ne fa testimonianza la Memoria del sig. Preti.

VI. — *Principj di Economia politica del sig.* Mac-Culloch, *compendiati ad uso delle scuole, accompagnati da note, e preceduti da un Discorso preliminare; del sig.* Pinherio Ferreira; *tradotti dal sig.* P. Sadler. *Parigi*, 1839 *in* 12.°.

Ben generalmente si sente in oggi la necessità di fare entrare gli elementi dell'economia politica nell'istruzione primaria, e di combattere così in maniera più sicura i diversi pregiudizj, che si oppongono ancora allo sviluppo progressivo delle instituzioni liberali. Niente in fatti non sembra più atto a conseguire questo scopo ed a sviluppare di buon'ora la preziosa facoltà del raziocinio, applicandolo così ad oggetti di tanta importanza per il ben essere e conseguentemente per la felicità dell'uomo sulla terra. Senza fare uscire l'economia politica dai limiti che le sono prefissi dai suoi più abili esploratori, non si può negare ad essa una influenza morale sulle società e sui loro interessi materiali ed intellettuali, essendo talmente collegati che non si potrebbero separare senza inconveniente. L'economia politica è la scienza della ricchezza: ella espone i processi della sua produzione, del suo accrescimento, le condizioni che agevolano o intralciano il suo sviluppo. Ora la ricchezza è composta di tutto quello che è necessario, utile, di diletto all'uomo; non solamente i prodotti materiali, ma anche una quantità di prodotti immateriali possono rientrare nel suo dominio. Non si può dunque negare ch'ella non sia in stretta relazione colla moralità degli individui, poichè è cosa incontrastabile che lo sviluppo intellettuale ne è una delle prime garanzie, e che questo dipende in gran parte dal ben essere materiale. Più l'uomo è istruito dei suoi veri interessi d'ogni genere, e più egli è probabile, ch'ei si condurrà in modo da non lederne alcuno, e le sane dottrine dell'economia politica offrono l'inapprezzabile vantaggio di sostituire l'interesse sociale al pernicioso egoismo degli interessi particolari. Sotto questo aspetto lo studio dell'economia pubblica diviene un potente ausiliario per le lezioni di morale, ed armonizza felicemente coi principj di carità e di fraternità che la religione c'impone.

Quando gli elementi della economia politica entreranno in tutte le educazioni, e saranno insegnati nelle scuole, si vedrà ben presto sparire una quantità di pregiudizj funesti; le idee popolari prenderanno ad un tempo una tendenza più elevata, ed un andamento più ragionevole; non sarà più possibile di sollevare le masse con delle teorie, che non si dirigono se non che alla immaginazione e si mettono sotto i piedi il buon senso.

L'opera che qui annunziamo potrà contribuire ad un tale scopo. Il

sig. Pinherio-Ferreira ha scelto Mac-Culloch come uno degli economisti i più ragguardevoli, e riassumendo il suo lavoro con chiarezza e con precisione presenta una esposizione rapidissima, ma estremamente semplice della scienza che pone alla portata della gioventù. In una prefazione alquanto estesa, ei si fa uno studio di dare delle definizioni di tutti i termini, sul valore dei quali, è prima di tutto indispensabile essere ben sicuri; indi sviluppa i diversi punti che gli sembrano accompagnati da qualche difficoltà. Così questo volumetto potrà servire d'introduzione allo studio della Economia politica, e preparare gli allievi alla intelligenza dei trattati più completi, nei quali essi attingeranno una conoscenza approfondita di una così importante materia. Nello stesso tempo questo libro somministrerà a quelli che non hanno nè il tempo nè i mezzi di avanzarsi più oltre, delle nozioni giuste e precise sui fatti economici i più interessanti, e desideriamo di sentire che qualche giovane studioso ne faccia la traduzione in italiano.

VII. — * *Riforma politica ed organizzazione di una forza militare, governo, ecc.; del sig.* Barbét. *Parigi*, 1839.

Il sig. Barbét ha riunito nella sua opera un complesso di viste intorno ai mezzi i più proprj per consolidare i governi nelle società moderne. Quest'opera, dettata dal più lodevole desiderio di miglioramento, contiene una rivista dei diversi sistemi di filosofia politica messi in campo a' dì nostri, ed una discussione chiara, imparziale e ragionata delle idee proposte per la soluzione di diverse questioni gravi, come quelle della mendicità, del sistema penitenziario, delle banche, delle dogane. La sua critica è fondata sopra un pensiero religioso. Il suo scopo è quello di giungere ad un ordine di cose, in cui il governo, investito di attribuzioni conformi al nuovo spirito delle popolazioni ed alle tendenze industriali del secolo, vedrebbe l'autorità sua non impugnata ed indistruttibile, perchè dalla sua conservazione dipenderebbe l'esistenza di ciascheduno. Queste poche parole dicono abbastanza quale sia l'interesse della pubblicazione del sig. Barbét, e quanto prima se ne parlerà in questi Annali per esteso.

VIII. — Des classes dangereuses de la population, etc. — *Delle classi pericolose della popolazione nelle grandi città e dei mezzi di farle migliori, opera premiata nel 1838 dall' Istituto di Francia (Accademia delle scienze morali e politiche); di* H. A. Frégier, *capo di ufficio alla Prefettura della Senna. 2 grossi volumi in 8.° Parigi, Baillière*, 1840.

Quest'opera, che son pochi giorni veniva pubblicata a Parigi, dietro

l'incoraggiamento che il suo autore ottenne dall' Accademia delle scienze morali e politiche, si riferisce ai più gravi interessi della società; spetta insiememente alla fisiologia, alla igiene ed alla economia sociale. L'amministratore vi troverà non solamente documenti e pitture di costumi pochissimo sinora conosciuti sulle classi pericolose e miserabili che sovrabbondano nella città di Parigi, e che esistono egualmente nelle altre capitali del mondo incivilito; ma eziandio particolari sulla classe viziosa letterata, particolari curiosi a motivo della parte che la intelligenza gode nella depravazione degli individui che compongono questa classe. Potrà giudicare delle precauzioni e dei mezzi repressivi adoperati dall' autorità pubblica per garantire l'ordine interno di quella grande città, non che la sicurezza de' suoi abitanti e delle loro proprietà. Il moralista ed il filosofo vi potranno studiare il vizio nelle sue principali varietà, approfondirne le cause e seguirvi passo passo il progresso de' suoi sviluppi.

Frégier ha attinto alle migliori sorgenti i dati statistici che espone sulla classe viziosa propriamente detta, e sulla classe pericolosa; gli uni poggiano su cifre positive; gli altri su cenni e valutazioni approssimative sottoposte ad impiegati superiori della Prefettura di Polizia e che costoro giudicarono conformi alle loro proprie congetture. Il soggetto dell'opera, che annunziamo, rinchiude sotto questo rapporto notizie preziose, in quanto che rischiara un punto di vista della statistica criminale, il quale sino al presente non era stato osservato. Diffatti i quadri officiali pubblicati annualmente sul movimento della criminalità in Francia si limitano a verificare i fatti giudiziarii mandati a fine, mentre che Frégier ha per più anni e con una costanza ostinata e veramente meritoria ricercato gli elementi pericolosi della popolazione che vivono alle spese della società e che non si trovano sotto la mano della giustizia. Si potrebbe definire il suo lavoro la statistica extra-giudiziaria della feccia di Parigi: egli onde condurlo a termine e colle più lodevoli intenzioni che possano inspirare la morale e la umanità visitò le osterie, le biscazze, i bugigattoli, gli alloggiamenti più infetti, i più stomachevoli nascondigli, gli ospitali, le officine, le prigioni, ecc., ecc.

Questo libro che abbonda di pitture, di particolari e di strane osservazioni, tali da eccitare l'interesse al più alto grado, è diviso in quattro parti, cioè statistica, costumi, preservativi contro la invasione del vizio e rimedii contro il vizio. Ma bastino per ora questi pochi cenni mentre ci proponiamo di farla più partitamente e diffusamente conoscere, dopo averla meglio studiata. *B.*

IX. — L'Irlande sociale, politique et religieuse, etc. — *La Irlanda sociale, politica e religiosa; di* Gustavo de Beaumont. *Parigi, Gosselin*, 1839. *Vol.* 2 *in* 8.°

De Beaumont, già favorevolmente conosciuto come autore di *Maria*,

ossia *la schiavitù agli Stati Uniti*, e del *Sistema penitenziario agli Stati Uniti*, la seconda delle quali opere scritta in società con De Tocqueville, dopo avere visitata due volte la Irlanda e la Inghilterra ad intervalli l'uno dall'altro lontani, studiando sui luoghi medesimi lo stato del popolo oppresso e quello del popolo oppressore, confrontando in tutti i modi le sue proprie osservazioni tra loro, dopo quattro anni di studii, di meditazioni e di coscienziose ricerche, si decise finalmente a pubblicare l'opera di cui qui è discorso. Essa può considerarsi siccome un lavoro molto analogo a quello che De Tocqueville intraprese per gli Stati Uniti con tanto successo, successo che sembra avere inspirato a De Beaumont il primo pensiero della sua opera.

Prima di esporre lo stato attuale della Irlanda l'autore ha creduto necessario di risalire sino alla origine delle piaghe che affliggono quello sventurato paese e di presentare un quadro dei suoi rapporti colla Inghilterra, dal secolo XII sino ai nostri giorni. L'opera è preceduta da una introduzione rapida, ma piena di notizie e di fatti, la quale è divisa in quattro epoche: — guerre di conquista che durano da Enrico II sino ad Enrico VIII; — guerre religiose che finiscono dopo centocinquanta anni di massacri colla famosa battaglia della Boyna e colla capitolazione di Limerick; — persecuzioni legali; svegliarsi dell'Irlanda nel 1776 al segnale d'indipendenza dato dagli Stati Uniti di America; — e la sua liberazione graduale sino alla grande emancipazione dei cattolici. L'Irlanda è emancipata; ma ora si dibatte contro la sua miseria e contro le conseguenze della sua lunga schiavitù. De Beaumont dipinge con tratti energici questa miseria spaventevole; e da qui comincia la esposizione dello stato attuale dell'Irlanda. Stabilito in seguito il principio, che una cattiva aristocrazia sia la causa prima di tutti questi mali, l'autore ne esamina successivamente le conseguenze civili, politiche e religiose. Ma accanto al suo governo officiale, la Irlanda ne ha uno nazionale, ha il suo clero che essa oppone al clero anglicano, la sua associazione che è il suo vero Parlamento, O' Connel che è il suo governatore. De Beaumont si fa ad investigare e studiare profondamente tutta questa curiosa organizzazione, e dimostra come la Irlanda combatta contro la organizzazione inglese. Termina l'opera finalmente la ricerca dei mezzi coi quali la Inghilterra potrebbe ricondurre la pace in Irlanda.

Importa leggere l'opera di De Beaumont, non solamente per conoscere bene la Irlanda, ma eziandio per conoscere meglio la Inghilterra: è un' opera curiosa ed in pari tempo istruttiva e che onora il cuore ed il talento di chi l'ha fatta, ed il suo brillante successo, essendosene eseguite nel corso di quest' anno tre edizioni a Parigi, dinota certamente che è stata favorevolmente giudicata ed accolta. *B.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Della Questione degli Esposti.

Continuazione e fine dell'esame della condizione attuale degli esposti nei varii Stati, e grado della opinione relativamente alle instituzioni destinate ai medesimi (1).

(Articolo VII).

Gli ospizii dei trovatelli sono rarissimi nei paesi protestanti, e non hanno torni: i fanciulli che vi si ricevono sono stati precedentemente esposti sulla pubblica strada: i figli naturali non vi trovano un posto, se non quando è conosciuta la loro origine.

La *Inghilterra* ebbe assai tardi ospizii per gli esposti, e non li ha conservati per lungo tempo. Addison, nel 1713, invocava con calore una tale instituzione, onde prevenire gl' infanticidii, l'abbandono e gli altri delitti, dei quali si rendevano colpevoli genitori snaturati. Dieci anni dopo, un uomo dabbene, animato da uno zelo attivo e generoso, Tommaso Coram, capitano della marina mercantile, volle finalmente dotare la capitale del suo paese di uno stabilimento simile a quelli che allora possedevano molte città capitali di Europa. Ottenne a questo effetto dal Parlamento una carta nel 1739, ed il vecchio marinajo presentò il piano dell' ospizio al re Giorgio II. Bene presto il pub-

(1) Vedi questi *Annali*, vol. 62, pag. 55, Ottobre 1839.

blico favore circondò di ogni appoggio il nuovo stabilimento, del quale furono molto lodate le discipline (1); i doni, le sottoscrizioni si presentarono in buon numero; vennero acquistati o costrutti edifizii, ed il Parlamento si associò più volte con voto di sussidii alle intenzioni dei particolari.

Quest' ospizio era stato fondato per 400 fanciulli, ma alla fine dell' anno 1752 si dovè provvedere ai bisogni di oltre 1000 fanciulli, dei quali 559 erano a carico dell' ospizio; a quest' epoca la spesa annuale elevavasi al di sopra di 5000 lire sterline.

Nel 1756, un nuovo atto del Parlamento diede all' ospizio dei trovatelli di *Londra* il carattere di uno stabilimento nazionale. Gli fu assegnata una dotazione di 10,000 lire sterline; il re se ne dichiarò il *patrono*, ed il Parlamento ordinò che venissero ricevuti tutti i fanciulli che vi si portassero ed espresse la intenzione di estendere la influenza di questa instituzione a tutte le parti del regno, onde renderne generale la utilità. Fu prescritto che gli infanti sarebbero ammessi solamente sino alla età di due mesi.

Nel 1758 il re raccomandò la cura dell' ospizio dei trovatelli alla Camera dei comuni, la quale si affrettò a votare un sussidio di 40,000 lire sterline per quest' opera di carità. Nel 1759 la Camera dei comuni, occupandosi della interna economia, prestò tutta la sua attenzione all' ospizio degli esposti, che era divenuto più che mai un soggetto d' interesse nazionale. I conti relativi a questa instituzione furono sottoposti all' esame dei membri del Parlamento, che li trasmisero, dietro invito del re, al comitato dei pubblici soccorsi; il quale pensò che era tempo di mettere un termine ai molti abusi, che si erano introdotti.

Durante i primi dieciotto mesi, non furono ricevuti all' ospizio che 5510 fanciulli; ma nel 1760 il numero di quelli che

---

(1) Vedi il *Rapporto sull' ospitale dei trovatelli di Londra*, pubblicato in Londra, 1831.

erano a carico dell' ospizio elevavasi a 6000, e la spesa media per ciascuno era di 1 a 7 lire sterline e 10 soldi per anno. Malgrado la esistenza di questo stabilimento mantenuto con grandissime spese non si notò alcuna diminuzione nella mortalità dei neonati e nel numero degli infanticidii. L' ammissione era illimitata, senza alcuna condizione e quindi si portavano all' ospizio fanciulli incurabili, od anche spiranti, ed i fanciulli di parrochie lontane che avrebbero dovuto essere assistiti dai genitori. Si credè di riconoscere che il favore accordato ai figli illegittimi fosse un incoraggiamento all' ozio ed alla corruzione dei costumi nel popolo. Tale almeno era la opinione adottata dagli uomini più colti della Gran Bretagna.

Questi inconvenienti sempre più aumentandosi e divenendo sempre maggiore la spesa per questa opera di beneficenza venne eccitata l' attenzione del Parlamento. Nel 1759 e 1760, in seguito ad inchieste che confermarono le funeste conseguenze del sistema adottato e che ne svelarono tutta la estensione, venne rivocato il *bill* del 1756. Il legislatore mise un termine ai ricevimenti indeterminati, ordinando che l' ospizio più non ammettesse quei figli, che avessero le loro madri; e nel 1771 si decise a ritirare le sovvenzioni che erano state accordate sui fondi pubblici. L' ospizio dei trovatelli fu portato così al carattere di uno stabilimento locale per gli orfani; mantenuto da doni e da soscrizioni private le sue proporzioni furono considerevolmente ridotte; e venne adottato un nuovo sistema di ammissione. Non ostante la denominazione di *Foundling Hospital* pertanto l' ospizio di Londra non riceve trovatelli, neppur quelli che qualche volta vengono esposti alla sua porta (1).

Il principio che prevalse in Inghilterra dopo quest' epoca, si è che ogni madre, maritata o no, è obbligata a nutrire il suo figlio. Questo principio è fondato, è vero, sulla natura;

---

(1) De Villeneuve Bargemont; *Econom. polit. chrét.*, Paris, 1834, tom. II, pag. 522.

ma perchè non riconoscere delle eccezioni? il timore della in famia, e la mancanza di mezzi coi quali nutrire il proprio figlio, non sono eccezioni forti e valevoli? La regola seguita invece non ne ammette alcuna: ogni figlio che ha la propria madre non ha diritto a soccorso: la madre però se è povera può dimandare soccorso per sè, ma nulla si deve al suo figlio.

Furono però ammesse in seguito alcune eccezioni. Dietro una petizione presentata onde ottenere l' ammissione del figlio illegittimo all' ospizio, si cerca però di riconoscere, se sia necessario raccoglierlo, onde salvare la vita di questo o la riputazione della madre, ed infine se si possa sperare di riabilitare la madre medesima. Dietro il risultato di tali informazioni, il comitato pronuncia in una delle seguenti sedute.

L' ospizio non esclude pure tutti i figli legittimi, ma raccoglie senza esame quelli dei marinai e dei soldati; gli altri sono ricevuti, quando dietro una precedente informazione, sia riconosciuto che la famiglia trovasi assolutamente nella impossibilità di allevarli.

L' attenta estimazione delle circostanze che determinano la madre a separarsi dal suo figlio, e che possono sollecitare in favore dell' una e dell' altro l' assistenza della pubblica carità, è dunque il fondamento, sul quale riposa oggidì il sistema adottato nell' ospizio di Londra.

La esposizione è punita dalle leggi con pene severe. Quando un infante è esposto, la parrochia a carico della quale esso cade, dà principio ad una inchiesta per scoprirne i genitori. Conosciuta che sia la madre, se è maritata, le si rimanda il suo figlio; nel caso contrario la si obbliga sino colle minaccie a dichiarare il complice del suo fallo.

Secondo leggi, che non furono modificate che da cinque anni, ogni fanciulla divenuta gravida era autorizzata a dichiarare l' autore della sua gravidanza, ed a domandargli risarcimenti per il mantenimento di suo figlio. Il solo giuramento della fanciulla era riguardato siccome una prova sufficiente di ciò che asseriva; che se non voleva usare del suo diritto ed era po-

vera era allora costretta dagli ispettori di parrochia a nominare il colpevole: e colui che essa dichiarava era messo nell'alternativa o di pagare alla parrochia la pensione del figlio sino ai 10 o 12 anni, o di andare in prigione. Gli rimaneva però una terza pena a scegliere, qualche volta peggiore delle altre due, ed era di maritarsi colla fanciulla; ma se l' uomo ricco pagava, il povero si maritava onde porre fine al processo.

Per ciò solo che era madre, una fanciulla povera aveva diritto di esigere dalla parrochia soccorsi continui e regolari per il suo figlio. La *paga* accordata per settimana per ciascun fanciullo era di 2 scellini nella campagna e di 3 nelle città; quella fanciulla che aveva più figli naturali otteneva una paga proporzionata al loro numero; di modo che se la nascita di un primo bastardo soccorreva alla indigenza di sua madre, molti accidenti di questo genere la rendevano agiata. Se si trattava di un uomo ricco, la fanciulla vi trovava un gran vantaggio, poichè la pensione alimentare era fissata secondo le facoltà del preteso seduttore; in questo caso le più destre sapevano trarre un doppio profitto dal loro delitto; minacciavano un uomo agiato ed onorevole di dichiararlo, gli vendevano assai caro il loro silenzio, quindi accusavano di loro gravidanza qualche miserabile, o meglio qualche militare partito da poco tempo dalla città. Si valuta che nelle città 9 bastardi su 10 erano così attribuiti a falsi padri: i fanciulli non approfittavano mai dei soccorsi accordati sotto il loro nome; le loro colpevoli madri adoperavano questo denaro per alimentare le proprie dissolutezze. Tutti questi particolari sono tolti da una inchiesta del Parlamento inglese, che colpito da questi gravi disordini ha modificata la legislazione relativa ai figli naturali con un *bill* del 14 agosto 1834, il quale atto ha messo fine a questa mostruosa giurisprudenza, ma non già agli abusi.

Ora la fanciulla non può mai avere azione contro il suo seduttore; se è bastantemente agiata per potere nutrire il suo figlio, questo rimane a suo carico; ma se cade a carico della parrochia, gli ispettori di questa possono fare citare dinanzi la

sezione trimestrale dei giudicj di pace della contea colui che presumono essere il padre dell' infante; se nega la paternità è ammesso a discutere la sua causa; perchè sia condannato è d' uopo che la dichiarazione della fanciulla sia corroborata da altri indizii. Se l' accusato ricusa di comparire si può arrestarlo, e vendere i suoi beni, quando trascura di pagare la pensione alimentare fissata dalla corte di giustizia; questa pensione non può mai essere rimessa alla madre, nè adoperata nel soccorrerla.

Sotto la influenza di simili costumanze, un giovane ha tutto il potere per sedurre una fanciulla; perchè le promesse che le può fare sono come garanzie per la legge; la fanciulla medesima ha più interesse a cedere che ad opporre una lunga resistenza; così la più parte dei matrimonii nelle classi inferiori sono preceduti dalla gravidanza. In alcuni luoghi se ne contano di tal sorta 19 su 20, in altri 49 su 50. — Inoltre la fanciulla madre che non può più reclamare per sè stessa, può ancora con false apparenze fare condannare l'individuo, che essa dinota, a pagare una pensione alla parrochia, ed in tutti i casi alla umiliazione di una procedura inquisitoriale.

Uno dei commissarii della inchiesta ha riassunto in termini energici la dipintura di questo stato sociale; noi non facciamo che qui riportare le sue stesse parole: « Si può con tutta certezza « affermare, che la virtù della castità non esiste fra le donne « delle basse classi in Inghilterra, eccezione fatta sino ad un « certo punto fra le domestiche, le quali sanno che non pos- « sono conservare i loro posti, se non a questa condizione, e « che sono per conseguenza più prudenti. Del resto tutte le te- « stimonianze concorrono a provare che la castità non è che « un essere di ragione (*a nonentity*). Una fanciulla si fa gran- « de, impara ciò che è stata sua madre, vede ciò che sono le « sue sorelle e le sue vicine, nota che nessuno ha più cattiva « opinione di lei per questo che niente meglio si aspetta da essa « medesima e che è il più breve cammino per giungere al ma- « trimonio e ad ottenere soccorsi. La legge inglese ha abolito

« la castità nelle donne, il rispetto di loro medesime, la dignità « personale e tutte le affezioni di famiglia che ne derivano e ne « dipendono: ha distrutto in pari tempo la benefica influenza che « questa virtù nelle donne esercita sui costumi degli uomini ».

Si crederebbe che con queste pene contro la seduzione e tanti incoraggiamenti al matrimonio non si dovessero avere molti figli naturali in Inghilterra. Eppure il rapporto dei figli naturali alla totalità delle nascite fu nel 1830 per tutta la Inghilterra ed il paese di Galles, ma senza la Scozia, di 55 su 1000, per la sola Inghilterra di 53, e nel solo paese agricola di Galles di 83.

La opinione pubblica, dice a questo riguardo Rémacle (1), comincia a rischiararsi su questi fatti coperti sin qui di un impenetrabile velo. Informazioni esatte, fatte da nazionali, verificarono che il mantenimento dei figli illegittimi in Inghilterra assorbe annualmente un decimo della spesa totale del pauperismo. Ora le somme spese per il sollievo dei poveri nella Inghilterra, anche non comprendendovi le spese di processo, di trasporto, d'ispezione, ecc., erano nel 1820, epoca in cui scriveva Chalmers (2), di 172,221,514 fr., esse si sono elevate nel 1831 a 174,164,958 fr., il cui decimo è 17,416,495 fr. Se ora ricerchiamo quale fosse in Francia, alle stesse epoche, la spesa totale degli esposti, vedremo che fu nel 1824 di 9,800,212 fr., e nel 1831 di 10,036,946 fr. La differenza è di più di 7 milioni. Che divengono con simili risultati i 151 esposti a Londra in 5 anni, e i 25,000 a Parigi, dei quali parla de Gouroff? (3) È d'uopo in generale diffidare di queste belle apparenze, che contrastano collo stato dei costumi e la natura delle instituzioni. La statistica è una scienza bella ed utile, se non perchè conferma coi fatti i risultati della osservazione e fornisce così nuove vedute: le cifre che danno una smentita al buon senso sono d'or-

---

(1) *Des Hospices des enfants-trouvés*, etc.
(2) Economia cristiana e civile nelle grandi città, cap. XVII.
(3) *Essai sur les enfants-trouvés*. Paris, 1829, in 8.°

dinario ingannevoli. — Così la legge in Inghilterra non raggiugne nè l'uno nè l'altro dei fini che essa si proponeva, la diminuzione delle spese e la moralità della popolazione; anche i matrimonii che procura non sono da invidiarsi: spesse volte prematuri, male assortiti creano una popolazione sovrabbondante, che manca di lavoro e la cui miseria la spinge ad ogni specie di frodi e di rapine (1).

Ma facciamo ritorno all'ospizio di Londra. I fanciulli sono ricevuti sino alla età di anni 12 soltanto. Inviati dapprima a nutrire fuori dello stabilimento, sono collocati sotto la invigilanza d'ispettori e d'ispettrici, che hanno ciascuno un assistente. Le nutrici ricevono 3 scellini per settimana. Quella che a capo di un anno presenta il suo poppante vivo ed in salute riceve una ricompensa di 10 scellini. La mortalità vi è ora debolissima. Quella degli infanti al di sotto di un anno non si è elevata in 10 anni che ad una media di 1 su 6, e tende ancora a diminuire. Alla età di 5 anni sono ricondotti all'ospizio ove ricevono una educazione accuratissima. Alla età di 14 o 15 anni sono collocati ad apprendere qualche mestiere, ma colle convenienti precauzioni. Quando dopo avere appreso un tale mestiere giustificano la loro buona condotta, ricevono una gratificazione, che non può eccedere le 5 ghinee, un certificato ed un libro di preghiera. Una volta all'anno ritornano in seguito all'ospizio ad assistere all'uffizio divino, a rendere pubblicamente grazie all'Altissimo per il benefizio, di cui hanno goduto, per ascoltare istruzioni religiose in una solennità commovente che attira ed edifica un grande concorso di pubblico.

Quando una persona reclama un fanciullo, la sua domanda è sottoposta ai direttori che governano l'ospizio; questi esaminano i diritti, che quella persona ha sul fanciullo, si assicurano che ha la volontà e la capacità di allevarlo, esigono al bisogno una

---

(1) Duchatel, *Considérations d'économie politique sur la bienfaisance.* Paris, 1836, in 8.°, pag. 381.

garanzia di 40 lire sterline dalla madre o dalla sua cauzione. — Le stesse formalità sono seguite per i figli legittimi od illegittimi. Solamente nel primo caso tutte le domande devono procedere dal padre.

Rendendo giustizia ai salutari effetti che ha prodotti questo ospizio nella Gran Bretagna, coloro che ne tracciarono la istoria, esprimono per altro il timore, che le restrizioni apportate al ricevimento dei fanciulli abbiano costato la vita ad un certo numero di creature (1).

L'Irlanda cattolica e povera conta fra le sue miserie il carico oneroso dei trovatelli. L'ospizio di Dublino ha per lungo tempo, come quelli di Francia, ammessi i fanciulli senza condizione, ed in una maniera illimitata. Un rapporto, fatto al Parlamento d'Irlanda, verso la fine dell'ultimo secolo, ci fa conoscere, che sotto questo regime l'ospizio di Dublino ha ricevuto in 20 anni 19,440 fanciulli. Questo numero andò gradatamente aumentando negli anni seguenti. Dal 1800 al 1814 è stato, termine medio, di 2246 per anno. Ma le rendite non permettendo di fornire mantenimento ad un numero tanto considerevole di fanciulli, nel 1814 l'autorità ha creduto di dovere sottoporre il ricevimento di essi ad alcune restrizioni, ed allora nei 9 anni seguenti, quel numero è stato ridotto a 1537. Finalmente nel 1823 il regolamento non ha più permesso di ricevere che i fanciulli portatori di un certificato comprovante che sono abbandonati ed in pericolo imminente di vita; la cifra delle ammissioni allora si abbassò dal 1823 al 1826 a 480 (2). Il Parlamento ha anche ordinata la soppressione del torno che esisteva in quest'ospizio; questa determinazione è stata suggerita dagli abusi, ai quali avevano dato luogo gli invii degli infanti confidati a donne per essere deposti al torno, e che queste miserabili sacrificavano dopo avere ricevuto il salario per il loro incarico.

---

(1) Vedi il già citato *Rapporto sull'ospitale dei trovatelli di Londra*, ecc.
(2) *Ann. d'Hyg. Publ.* N.° 16, pag. 452.

Gli Stati Uniti di America non conoscono nè torni, nè ospizii di trovatelli; le esposizioni dei neonati vi sono rare, ma quei fanciulli che sono esposti, dice il dott. Beck di Nuova-York (1) vi muojono in gran numero; quelli che sopravvivono sono però assistiti, come tutti i fanciulli che i loro genitori non sono in grado di allevare. La ricerca della paternità vi è autorizzata, ed il padre è obbligato a nutrire il figlio, che il giudice dichiara a lui spettante.

Schultz e De Villeneuve Bargemont (2) assicurano che la *Svezia* non ebbe ospizio per gli esposti se non nel 1753, nel qual anno ne fu eretto uno a *Stocolma* da una società di particolari; esso non ha torno. Ma in *Norvegia* non esiste alcun stabilimento di trovatelli, e per conseguenza la conservazione della vita dei fanciulli esposti è dovuta alla sola carità particolare (3). Dal 1821 al 1826 si contavano in Isvezia 70 figli naturali su 100 nascite; ed in Norvegia dal 1816 al 1820 vi fu l'eguale proporzione sullo stesso numero.

Nello stesso anno 1753, al dire di Krunitz (4), fu fondato nella capitale della *Danimarca* un ospizio di trovatelli durante il ministero del celebre e sventurato Struensée. Ma gli abusi che vi s'introdussero, più ancora che la caduta di questo favorito, furono cagione che non sopravvivesse al suo autore. In Danimarca dal 1826 al 1828 la proporzione dei figli naturali su 1000 nascite fu di 80.

Un gran numero di stabilimenti ospitalieri, anticamente fondati, furono soppressi in una parte della *Alemagna*, all'epoca della riforma di Lutero. I fanciulli esposti furono così privati degli asili, che loro erano aperti; la riforma vedeva d'altronde

---

(1) Giurisprudenza medica, ecc.

(2) *Économie politique chrétienne*. Paris, 1834, tom. II, pag. 271.

(3) *Statistique de la Norvege* par Angelot, nella *Revue de droit etranger*, N.° 1, pag. 54.

(4) Vedi la sua Enciclopedia tedesca, all'articolo *Trovatelli*.

con poco favore quella classe di infanti, che dovevano la loro vita ad un commercio illegittimo. La influenza esercitata, nel secolo XVII, da San Vincenzo de Paoli, che moltiplicò in una maniera considerevole questo genere di ospizii negli Stati cattolici non poteva estendersi nei paesi, che protestavano un altro culto. In questa parte dell'Alemagna la beneficenza pubblica si è di preferenza occupata del sollievo degli orfani; la sua sollecitudine si è portata sui figli abbandonati, i quali sono in gran numero, e specialmente su quelli, che avendo di già alcuni anni, correvano il pericolo di una corruzione precoce, quali sono i figli dei mendicanti, dei vagabondi, dei militari, ecc., gli orfani, i cui genitori sono morti all'ospitale, ecc.: di questi prendono cura i comuni, lo Stato, le associazioni di beneficenza, o mandandoli alla campagna, o mettendoli ad apprendere qualche arte o mestiere.

Mentre in gran parte della Germania non vi sono ospizii destinati esclusivamente agli esposti, vi esistono però stabilimenti di educazione e di lavoro, essenzialmente concepiti nello interesse della morale e dell'ordine pubblico. Tutto nel regime interno di queste case è disposto perchè camminino di pari passo la educazione fisica e quella morale; mediante una buona disciplina è mantenuto l'ordine ed una continua vigilanza previene e reprime gli abusi. Ai fanciulli raccolti in questi stabilimenti s'insegna la religione, il leggere, lo scrivere, un poco di disegno, la grammatica, la geografia e la storia, loro si fa apprendere un mestiere, e specialmente l'arte molto più difficile, che non lo si pensa, dei lavori agricoli. Alcune di queste case sono vere scuole di agricoltura: uomini esercitati istruiscono i giovani allievi nella coltura dei campi e dei giardini e nella educazione del bestiame. La più parte dei fanciulli sono allevati nello stesso ospizio, ed altri sono collocati presso particolari. Queste case sono amministrate con una grandissima economia; alcuni fanciulli vi pagano pensione.

Questi stabilimenti di educazione furono accolti con molto favore nel *Würtemberg* dalla pubblica opinione; il governo ne aveva instituiti due per 600 allievi, l'uno a Stuttgard, l'altro a

Weingarten, ma non bastarono per uno Stato, nel quale la media dei fanciulli abbandonati sorpassa i 5000. Si sono formate particolari associazioni, e nel Würtemberg, come in molti altri luoghi, fecero molto più che il Governo medesimo. Alla fine del 1827 si contavano già 11 di queste case in piena attività.

Uno degli ultimi elettori di *Assia-Cassel*, avendo abbracciato il cattolicismo, eresse a *Cassel*, nel 1763, un ospizio di trovatelli, che non ha sussistito che per 24 anni e che è stato soppresso da uno dei suoi successori, senza che se ne facesse sentire inconveniente alcuno.

Ospizii di trovatelli esistevano pure ad *Amburgo*, *Danzica*, *Magonza*, *Nuremberg*, *Lubecca*, *Dresda*; ma da circa 20 anni furono trasformati in case di orfani.

Da per tutto nell'Alemagna protestante la esposizione dei neonati è considerata come un delitto gravissimo e punita con pene severe. La ricerca della paternità non è autorizzata in tutti gli Stati della Germania; è stata proibita in *Baviera* dopo l'anno 1834; e le fanciulle madri, che non possono ricorrere al complice del loro fallo, ricevono in alcuni paesi soccorsi in parte sulla cassa della provincia ed in parte su quella della comune. I trovatelli sono assimilati ai fanciulli senza domicilio, ai fanciulli privi di risorse, che sono mantenuti sul prodotto delle fondazioni destinate a questo uso, ed in caso d'insufficienza sui fondi dello Stato.

La *Prussia* segue il sistema protestante in tutta la sua estensione: non vi sono ospizii per gli esposti. I trovatelli ed i fanciulli abbandonati sulla pubblica strada sono collocati nelle case degli orfani ed in altri stabilimenti di pubblica carità, instituiti da associazioni filantropiche e visti favorevolmente dal Governo. La città di *Halla* ha un bellissimo stabilimento di questo genere. Nei luoghi, che non ne possiedono, i comuni sono incaricati della cura e delle spese di mantenimento degli infanti derelitti sino alla età, in cui sono in grado di provvedere alla loro sussistenza. Vi sono molte nascite di figli naturali e poche esposizioni di neonati a *Berlino*. Trovando sulla via pubblica un

infante abbandonato, l'autorità fa tutte le possibili ricerche per iscoprire i genitori, i quali se sono scoperti, sono puniti con una perpetua detenzione, e colla confisca dei loro beni in favore dell'esposto e degli altri figli se ne hanno.

È però da qualche tempo notato, che la cifra degli esposti va aumentando in Prussia, e si conta un infanticidio per giorno, termine medio, per tutta la monarchia.

Gli esposti collocati nelle case di orfani ed in altri stabilimenti vi dimorano sino al 13.° o 14.° anno. Sono occupati in ogni sorta di lavori, e vi ricevono una istruzione primaria. Uscendo da questi stabilimenti, le femmine sono collocate a servire come domestiche, ed i maschi sono applicati a mestieri come operai.

In *Isvizzera* la città di *Ginevra* ha fatto una lunga esperienza del sistema cattolico sotto l'amministrazione francese; quando era il capo-luogo del dipartimento del Léman, che comprendeva una parte della Savoja, questa città aveva un ospizio di esposti ed un torno; il numero delle esposizioni dei neonati sotto questo regime è andato di anno in anno accrescendosi. Circa 600 fanciulli vi furono ammessi durante il corso di 15 anni, ed il loro numero si elevò sino a 77 in un anno; per altro lo stabilimento non ne ebbe mai più di 400 a suo carico. Ma quando questa ricca ed intelligente città ebbe ricuperata la sua indipendenza nel 1814 soppresse il suo ospizio, ed allora la cifra delle esposizioni si abbassò progressivamente sino ad aversi 5, o 6 esposizioni soltanto; si trovò ridotta a 2 nel 1836.

L'ospitale di Ginevra provvede, ciascun anno, al mantenimento di 2, o 3 trovatelli e di 20 a 25 figli legittimi ed illegittimi, i cui genitori sono sconosciuti. Questi fanciulli sono posti a nutrire in campagna, od in Savoia colla pensione di fr. 4. 50 al mese sino alla età di 5 anni, epoca in cui rientrano all'ospedale e sono di nuovo collocati presso agricoltori del cantone di Ginevra mediante lo sborso di fr. 5. 50 al mese. Vanno alla scuola, ove apprendono il leggere, lo scrivere, l'ortografia e l'aritmetica. Quelli tra questi fanciulli, che si portano bene, e principalmente le femmine entrano in stabilimenti, nei quali la loro

educazione è più accurata, e le caritatevoli persone che invigilano questi stabilimenti s'incaricano di collocarli nel modo più possibilmente vantaggioso.

A Ginevra non è tollerata la esposizione dei fanciulli e vi è autorizzata la ricerca della paternità.

Negli altri cantoni della Svizzera, anche nei cantoni cattolici, i trovatelli sono assimilati agli orfani ed alle altre classi d'infanti indigenti; siccome questi sono collocati sotto l'autorità del consiglio di tutela, magistratura pubblica incaricata di provvedere ai loro interessi; come essi sono il più di sovente aggiudicati a chi li riceve a minor prezzo.

La ricerca della paternità vi è autorizzata anche nel *Valese*, dove non vi è torno. Sui conti dello Stato nel 1836 è portata una somma di 1075 fr. per i trovatelli, ciò che suppone la esistenza di circa 25 o 30 fanciulli a carico dello Stato, oltre quelli che rimangono a carico dei comuni. L'infanticidio non è rarissimo nel Valese.

Nel cantone di *Vaud*, la cui popolazione è di circa 170,000 abitanti, è permessa pure la ricerca della paternità, la quale ha luogo con forme particolari. Ogni fanciulla incinta è tenuta a fare la sua dichiarazione di gravidanza e di fare conoscere il padre del figlio, portandosi dal giudice di pace del distretto, cui appartiene. Il giudice di pace fa ciò che si chiama l'*aggiudicazione* del figlio nascituro. Così prima della sua nascita questo infante ha un appoggio sicuro, è *aggiudicato* o al padre accusato, o alla madre, se l'accusa è male provata, od infine alla comune, se in questo ultimo caso la madre sembra troppo miserabile per allevare convenientemente il suo figlio. I comuni mantengono questi fanciulli sino ai 16 anni, li collocano in seguito in qualche famiglia e li seguono ed invigilano sino al loro matrimonio. — L'infanticidio è rarissimo nel cantone di Vaud, e la esposizione senza esempio.

Anche a *Friburgo* è voluta dalla legge la ricerca della paternità. I fanciulli abbandonati sono a carico dei comuni; alcuni sono ricevuti, nutriti e mantenuti nell'ospitale.

A *Berna* non vi è torno, ma nell' ospitale dei borghesi vi si trovano dei fanciulli abbandonati in piccolo numero. La ricerca della paternità e la severità delle leggi si oppongono alle esposizioni in una maniera efficace.

In tutta la Svizzera si è adottato l'eguale sistema sui trovatelli, e da per tutto si ebbe, con leggierissime differenze, lo stesso risultato: molti cantoni reprimono l'esposizione dei fanciulli con pene severissime: a Berna è punita coi lavori forzati.

Così un tale sistema ristrettivo adottato nei paesi protestanti, che a forza di ridurre la carità non ne fa più che una negazione, si combina nella più parte degli Stati che lo ammettono con una legislazione contro il matrimonio dei poveri, le cui conseguenze sotto il rapporto morale sono spaventose; e ne risulta per ciascuno di questi Stati un gran numero di nascite illegittime. In alcune parti della Svizzera la stessa causa produce e moltiplica gli infanticidii. Un tale sistema pertanto, checchè ne abbiano detto i suoi fautori, è ben lontano dal poter essere paragonato a quello dei paesi, che possiedono degli ospizii speciali per gli esposti.

Daremo fine a questo esame, col fare qualche cenno della legislazione sui trovatelli vigente in *Turchia*: ecco alcune delle sue disposizioni:

« I trovatelli hanno diritto alla pietà degli uomini; è un sacro dovere il raccoglierli presso di sè, e nulla trascurare per salvarli.

« Ogni trovatello è riputato musulmano e libero, purchè tuttavia non sia giuridicamente comprovata la sua nascita da genitori schiavi.

« Se colui che raccoglie un fanciullo s' incarica del suo sostentamento è considerato sin d'allora come il suo padre putativo; tutto da sua parte dev' essere gratuito, e non ha diritto nè a restituzione, nè ad indennità, a meno che ciò non si sia riservato con atto espresso: è obbligato a fare apprendere uno stato allo infante.

« Se nessuno si prende a carico il trovatello, questo appartiene allo Stato ed è nutrito ed allevato colle pubbliche derrate ».

Ciò nondimeno, se prestiamo fede a Michaud, a Costantinopoli non si occupa per nulla dei trovatelli, e se talvolta si allevano è per adottarli o per venderli.

D. A. B.

Della Giurisprudenza e del Foro Napolitano,
dalla sua origine fino alla pubblicazione delle nuove leggi; di Giovanni Manna. Napoli, 1839.

Una storia della giurisprudenza e del foro napolitano è stata antico desiderio di tutti coloro che non ignorano quanta parte il foro rappresenti della storia civile, politica e letteraria delle Sicilie. Ma gli scrittori i quali provaronsi a satisfare questa brama del pubblico e de' dotti, confusero sempre la storia della giurisprudenza interpretativa con quella delle leggi e della fondazione e vicende de' tribunali, ovvero con quella anzi biografica che scientifica de' legislatori e de' giureconsulti; sì fattamente che dopo le opere di Pecchia, di Gregorio Grimaldi, del Toppi, del Giannone, del Chioccarelli, del Giustiniani ed altre somiglianti, quel vuoto lungi dall'esser riempiuto, più che mai avvertivasi. Sopravvenuto poi il mutamento della napoletana legislazione e la introduzione de' nuovi codici coll'abolizione di tutto l'antico sistema, maggiore sentivasi benanche il bisogno di un libro che sotto acconcia forma l'indole, l'origine e le vicissitudini della vecchia nazionale giurisprudenza discorresse, sì per apprestar ricchi materiali alla storia del regno delle Due Sicilie, nel cui dominio il vecchio ordine di cose rientrava, sì ancora per rivendicare alla scuola napolitana di dritto quello splendore e quell'autorità a cui erasi elevata, e che oggi non solo obbliare, ma

fin contrastarle si osa da non pochi. Per quelli che si ritrovino tra i forestieri ne' quali la gelosia e l'invidia per la gloria italiana è sentimento ereditario, non è certo maraviglia; ma è scandalo ed onta incontrar anche tra i napoletani non piccol numero di pensatori siffatti, ignominiosamente ligi all'autorità di ogni straniera giurisprudenza, e non solo della ricchezza dell'antico foro dispregiatori, ma avversi altresì ai generosi sforzi di un piccolo drappello del fiore de' viventi giureconsulti, il quale schivo di ogni servil costume si travaglia a fondare in Napoli una novella indipendente scuola di interpretazione tutta nazionale, sulle basi inconcusse della filosofia soccorsa dalla storia (1).

Ora a ridurre al silenzio questi detrattori delle cose nazionali ed a far perire il loro desiderio, ecco opportunissimo comparire il prezioso libro del giovane signor Giovanni Manna che compie l'antico voto di una vera storia della napolitana giurisprudenza. Ciò che egli dice non poteva meglio vestirsi di metodo e forma scientifica: de' cinque libri dell' opera dopo aver l'autore consecrato il primo ad investigare acutamente l'origine ed i progressi della giurisprudenza *pratica*, *storica* e *filosofica* in generale, facendole derivare da un *sentimento pratico universale* di *giustizia*, da una *filologia* e da una *filosofia universale*; ed il secondo a scoprir l'origine, l'indole e le cagioni dell' accrescimento straordinario del *foro* napolitano; nei tre rimanenti spone poi bellamente la storia della giurisprudenza e del foro medesimo, in tre grandi epoche divisa. La prima epoca dalla fondazione della monarchia stendesi fino ai viceré;

(1) Di questa generosa schiera ci sia dato nominare almeno il cav. Nicolini ed il cav. Agresti ambi altamente commendati dagli stessi stranieri, de' quali il primo nelle materie penali e l'altro nelle civili hanno operato nel foro un salutare incontrastabile progresso, di cui fan fede le loro dottissime opere. Sembra che l'Agresti appartenga alla scuola puramente filosofica; ma il Nicolini al certo è il rappresentante della storica, nella quale ha egli innestato mirabilmente i moderni canoni di filosofia.

e contiene la rassegna de' nomi, dell'indole e delle opere de' più famosi giureconsulti fioriti sotto le dinastie de' Normanni, Svevi, Angioini ed Aragonesi: la seconda dalla venuta de' vicerè fino a Carlo III Borbone restauratore della monarchia: e l'ultima dal cominciamento della dinastia borbonica fino alla pubblicazione de' nuovi codici nel 1809, termine a cui il sig. Manna si arresta schivando il periglioso ufficio di parlar degli uomini e de' fatti contemporanei.

È questa la tela del lavoro dell' autore; ma sia permesso far conoscere ancora le principali idee sparse nel medesimo. Secondo il signor Manna, la scuola napolitana cominciò dall'esser puramente *pratica*, nè mai l'indole *pratica* della medesima venne distrutta o oscurata dalla stessa posteriore introduzione dell' interpretazione *storica* e della *filosofica*; ma somma era l'eccellenza della *pratica*, ed ingiusta è la dimenticanza a cui ora veggonsi condannate tante antiche opere de' pratici scrittori, *tra l'immensa moltitudine de' quali se si frugasse, si troverebbe senza fallo un tesoro di sapienza civile ben maggiore di quello che possa alcuno immaginare.* Tra costoro grandissima fama ebbero sotto i re Normanni, Svevi ed Angioini Ruggiero, Odofredo e Roffredo Epifanio beneventani, Carlo di Tocco del principato ulteriore, Nicolò Spinelli, Luca di Penna, Napodano Sebastiani, Andrea Rampini, Bartolomeo di Capua; e sotto gli Aragonesi Paride de Puteo, il Ricci, il D.r Alessandro, e più di tutti Matteo d' Afflitto. Sotto i vicerè basta nominar fra i tanti un Maranta, un Tappia, un Rovito, un De Marinis, e Sanfelice, e Pascale, e Capone ed altri non men reputati.

Succede poscia nel secolo decimosettimo per opera del celebre Francesco d'Andrea l' introduzione della scuola *storica*, preparata nelle cattedre del suo maestro Giannandrea di Paolo ed anche in certa guisa nelle opere e nel foro da Marino Freccia, da' due Capece, da Giancamillo Cacace, da Ottavio Vitagliano e da Antonio Caracciolo: questi cinque ultimi, uniti all'Andrea, al Moles, al Biscardi ed a pochi altri, son pure i più

facondi oratori di quell'epoca. I perenni contrasti della vecchia immobile scuola *pratica* colla novella *storica*, fecero sì che quest'ultima poco si diffondesse ne' tribunali; ma ben nell'Università ne sostennero la gloria l'Aulisio, il Gravina, ed il Capasso, ai quali fecero eco negli scritti l'Argento, il Giannone e Donato, Antonio d'Asti da Bagnoli, e più tardi il Patrizi, il Vecchioni, il Rogadei, il Toscano, il Pasquali, il Cirillo, il Rapolla, il De Gennaro, ed altri non pochi.

Viene da ultimo l'altissima mente del Vico, incomprensibile a' suoi contemporanei, a creare la scuola *filosofica* sulle basi della *storica*, anzi a rannodare insieme in un sol principio ambe queste interpretazioni, con un concetto ed uno scopo superiori di troppo ai lumi del suo secolo. Non peranco maturi a tanta novità, i curiali o non se ne avvidero o la rigettarono; e la scuola *filosofica* si rifugiò nelle opere de' politici e pubblicisti, tra i quali famosi sono i nomi di Genovesi, di Filangieri e di Pagano, e degni pur di ricordanza il marchese Palmieri, il Galiani, il Briganti, il Delfico e Giuseppe Maria Galanti. Nè mai poscia si spense che in apparenza tra le tempeste politiche del cader del secolo XVIII, per riapparire armonizzata colla *storia* e l'erudizione nel foro, dove (come dicemmo innanzi) ha ora trovato validi sostenitori, da' quali coll'esempio vien raccomandata ad una desta ed operosa gioventù, di grandi speranze e di nuovo splendore promettitrice alla scuola medesima.

Da questo sunto del libro dell'egregio sig. Manna ben si vede di che utilità ed importanza esso sia, e quanto studio quante ricerche quante fatiche abbia dovuto costargli; imperocchè, lo ripetiamo, il disegno è nuovo, nè ha potuto egli molto approfittarsi de' materiali raccolti da altri con ben diverso intendimento. Non meno avvedute che sottili sono le riflessioni generali sullo stato delle discipline filosofiche e letterarie ne' differenti secoli, e ragionevoli il confronto, le conseguenze che ne ricava verso la giurisprudenza. Libero assai è il sig. Manna nel giudicare de' più grandi uomini che passa a rassegna: come di Vico, Gravina, Genovesi, Filangieri, ed altri tali. Non

è già che noi ci trovassimo pienamente d' accordo con lui in tutte le parti di questi giudizj specialmente intorno al Genovesi ed al Filangieri; ma senza dubbio non si vuol negargli la lode che merita, sì per non aver ciecamente copiato i giudizi degli altri (ordinaria colpa dei compilatori di storie scientifiche e letterarie) ma per aver profondamente meditato sugli autori che giudica; sì ancora perchè si mostra scevro da ogni spirito di parte ed avverso ad ogni ostentazione di superiorità nel far qualche censura, ma la sincerità della coscienza coll' amor del vero traluce bellamente in ogni pagina dell'opera. Quanto allo stile, ardisco dire essere questo ai nostri dì un de' rarissimi libri, che abbian saputo con giusto temperamento vestire idee scientifiche di pura ed ornata, ma non ricercata nè viziosa dizione. Finalmente è da notarsi che agli enunciati pregi non manca il maggiore di tutti, la carità manifesta del paese, e l' amore per le patrie discipline, delle quali l'autore non tralascia occasione di mostrar lo splendore e l' eccellenza, in risposta alle incessanti malignazioni degli stranieri.

Pasquale Stanislao Mancini.

Il Milanese sotto la dominazione Spagnuola.

Il seguente capitolo è tratto dalla *Storia degli Osmanlis e della monarchia Spagnuola* del sig. Leopoldo Ranke, professore presso alla Università di Berlino. Questo distinto scrittore si propose di sviluppare la storia politica del secolo XVI e di spiegare come quell'epoca avesse tal peso negli umani destini da sentirsene l'influenza anche dopo tre secoli. A tal uopo egli prese a studiare partitamente gli elementi costitutivi delle potenze che s'agitavano in quel periodo sì grande d' uomini e di cose, ed a rintracciare le intime cause delle interne ed esterne rivoluzioni per le quali gli Stati uscirono dalla lotta, spossati o gagliardi, e nei tempi che

succedettero divennero preponderanti o scemarono in forza e considerazione. Primo frutto de' suoi lavori fu la storia del papatò, di quel centro d'affari, come diceva il Cardinale di Bernis, intorno al quale gravitarono sempre le sorti del mondo, e che allora pieno di fede nel suo mandato ed inflessibile in mezzo a tante passioni dirigea la grand' opera della riforma ecclesiastica e della apostolica riconquista.

Ma poscia che il signor Ranke ebbe seguìta sino ai nostri giorni l'istituzione sovrana per pôtenza morale, le sue ricerche lo condussero a scrutare qual fosse il germe di vita pel quale due monarchie, straziate e morenti oggidì, poterono spaventare l'Europa con l'armi e col nome, minacciarla di universale servitù e tutta ravvolgerla nella guerra dei loro opposti principii. Della Ottomana qui non v' ha di mestieri di ragionare non così della Ispanica alla quale il Milanese ubbidì troppo a lungo perchè la sua storia ci rimanga straniera.

Il Re di Spagna, questo potente ma spesso incomodo protettore della Chiesa, era senza dubbio il primo dei Principi Cristiani, perchè oltre agli immensi dominii delle Indie Occidentali, tutta la penisola Iberica, mezza Italia, la Franca Contea, la Borgogna, la Fiandra obbedivano al suo scettro, e al di fuori non v' era forse contrada ove il patrocinio di Madrid non fosse invocato da una fazione ardentemente cattolica. Ma pure questo colosso politico era d' assai men forte di quello lo credessero i suoi nemici ed alleati. Il sistema di parziale indipendenza che reggea tanti regni aggregati senz' altra unità che quella di avere un sol principe rendea lungo e difficile l' amministrare. Ogni distretto avea statuti e libertà che il popolo difendeva col sangue, sicchè l' esercito era sempre in campagna per sottomettere le *fedelissime* provincie sorte in armi a sostener privilegi. Dovunque il clero vantava esenzioni ed appellava al Pontefice; i grandi di Spagna si contendevano i governi lontani, ove senza soggezione poteano a lor posta tiranneggiare per quanto le immunità locali lo permettevano: le milizie mal nudrite e peggio pagate tumultuavano maltrattando amici ed alleati e spingendoli alla rivolta per

distruggerli poscia come nemici e ribelli. Intanto che le finanze alimentate più di nome che di fatto dalle miniere americane rovinavano le genti soggette per supplire alle continue guerre ed agli enormi sussidii che si mandavano all' estero a tutti i capi della parte cattolica. Nè alcuna simpatia riuniva le membra di quel vastissimo corpo perchè la nazionale superbia ed il favore sovrano rendevano lo Spagnuolo odioso ai Fiamminghi ed agli Italiani che d' altronde non s' amavan punto fra loro. Nella stessa penisola la Navarra, la Castiglia, l' Aragona ed il Portogallo formavano quattro regni distinti e quattro popoli avversi: sicchè i dominii di questa corona sarieno stati una torre di Babel se l'entusiasmo di religione non avesse riuniti ad uno scopo gli elementi più disparati.

Il dotto Tedesco ebbe ad ordinare un tal caos. Per questo egli esaminò quali fossero le costituzioni e lo stato di ciascuna delle provincie, dalla quale analisi condotta a termine con pazienza ed erudizione veramente germanica, risultò un quadro completo degli elementi che servirono alla politica conservatrice dei monarchi spagnuoli. Oltre all' importanza di storia generale quest' opera aver deve un interesse tutto particolare per noi, giacchè l' autore ebbe ad occuparsi, e non poco, del Milanese che dipendeva in quei tempi dal re Cattolico, e non era certo l' ultimo dei suoi principati. Retto da un governatore che spesso era uno dei migliori politici o capitani dell' epoca, Milano era divenuta il centro della potenza spagnuola nell' alta Italia e nelle contrade circonvicine; ed il ducato avea potuto salvare alcune delle sue franchigie, vuo' dire un Senato alla foggia dei Parlamenti francesi, molti privilegi aristocratici nei municipii ed un clero ricco e potente per grandissime immunità. Ma della lotta di questi poteri, delle successive loro modificazioni poco o nulla ci è noto perchè la storia della nostra patria durante la dominazione spagnuola fu trascurata gran tempo come oscura e poco utile a studiarsi; anzi, quegli stessi ch'ebbero a scriverne non la guardarono che di sbieco ed alla sfuggita. Per sino a' dì nostri, ora che tutti sanno che nulla v' ha di perduto nella vita dei popo-

li, ed a malgrado del lavoro di Custodi e della viva luce che venne gettata su quell' oscuro periodo da Manzoni e da coloro che lo seguirono, molti non sanno ancora qual fosse precisamente la condizione politica dei nostri padri or fa un secolo e mezzo. Laonde abbiamo creduto di fare cosa grata ai lettori inserendo in questi Annali la traduzione dei capitoli che nel libro sullodato furono consacrati a far conoscere la condizione del nostro paese in quei secoli. Queste poche pagine al dono della chiarezza uniscono coscienza di studii e molta sincerità, e certo noi non avremmo ardito di fare alcun rimprovero all' illustre autore s' egli non si fosse qualche volta lasciato ingannare dalle antipatie religiose della sua setta (1). *S.*

Il Milanese.

La Lombardia occupa un gran posto nella storia: tante lotte di altissima importanza per tutta l'Europa sono state decise nelle sue pianure! Può arditamente asserirsi che colà conquistò la sua supremazìa sulle nazioni germaniche. Gl' imperatori tedeschi vi trovarono tutto quello che potevano ottenerne, e Federigo II vi perdette quello che Ottone I vi aveva guadagnato. L' antica contesa delle case di Borgogna e di Valois, in cui l'Europa intera si trovò implicata fu decisa in Lombardia. La rivoluzione francese, soltanto in quel paese, ha conquistata una preponderanza completa sull'Europa. Tanto il possesso di quelle pianure e delle montagne che le dominano è importante a chi vuole acquistare e conservare una autorità predominante in Europa!

Ma forse in nessuna epoca si combattè con più ostinazione per il possesso della Lombardia, che nel secolo decimosesto. Quante volte gli eserciti italiani e stranieri, svizzeri e tedeschi francesi e spagnuoli vi si trovarono a fronte, gli uni cogli altri! Quante volte quel paese è stato preso, perduto e ripreso! Quanti trattati vi sono stati conchiusi e violati! Quante sanguinose battaglie si sono combattute per quel paese!

(1) Il professore Rancke è protestante.

Gli Spagnuoli divenuti una volta padroni del Milanese tutta sentirono l'importanza che aveva per loro quel paese; soltanto allora videro ohe l'Italia accerchiata da tutte le parti dal loro potere era tenuta principalmente in briglia di là, che le loro relazioni colla Germania e colla Svizzera soltanto da quel possesso erano rese solide; compresero quanto quella conquista fosse favorevole alla comunicazione del resto della Monarchia coi Paesi Bassi, ed a qual segno ella neutralizzasse l'ambizione dei Francesi loro rivali (1).

Ciò nullameno, essi non poterono sentirsi al tutto sicuri in quel paese; i re di Francia non vi avevano mai seriamente rinunziato; nè intiera confidenza aver si poteva in quelli che ne erano vicini (2). Quanto non erano temuti i soli progetti di Pier Luigi Farnese! Raccontasi che gli Svizzeri dicevano ancora nella seconda metà del secolo decimo sesto, come detto avevano i loro antenati: « Non è giusto che colui il quale possiede il ferro manchi di pane: bisogna che abbiamo delle provincie, nelle quali vi sieno dei grani da raccogliere » (3). «Si paragonava l'odio di certi emigrati milanesi contro gli Spagnuoli al furore dei tori irritati (4) ». Le antiche fazioni nell' interno del paese non erano ancora in verun modo estinte.

Tutte queste considerazioni fecero sentire la necessità indispensabile di assicurarsi del possesso del paese per mezzo di una forza armata permanente e di piazze forti.

Si fortificò prima di tutto la capitale. Vi si era costruito quel castello che gli stessi Francesi riguardavano come il più perfetto del mondo; non vi mancava che una guarnigione francese (5); ma

---

(1) Soriano.

(2) Iuan de Velasco, al Rey nuestro senor, MS. detto il Milanese « *Provincia de tantos confines yen que tan de ordonario suele bullir la guerra* ».

(3) *Avvertimenti et ricordi di Scipio di Castri al duca di Terranuova*, MS.

(4) Memorie del sig. di Villars. Coll. unic., 36, p. 23.

(5) Viaggio del duca di Rohan in Italia ecc., ecc. nell'anno 1600. Mem. dello stesso Parigi. 1665. T. II.

inoltre Ferrante Gonzaga, impiegò tutte le risorse dello Stato a difendere il ricinto della città con forti mura e bastioni (1). Pavia era difesa da una fortezza, o piuttosto da una cittadella, la quale dopo la bella resistenza che aveva fatta nel 1525 godeva di una certa riputazione. Cremona non poteva confidare molto sulle sue mura che erano degradate, ma aveva una cittadella tanto più forte in quanto era più necessaria, e due compagnie d'uomini d'armi tenevano guarnigione nella città. Como fu fortificata e ricevette una guarnigione, non per mettersi in guardia contro un pericolo interno, perchè non v'era città più fedele di quella, ma per resistere ad una possibile aggressione degli Svizzeri; Lodi, Tortona, Novara, Alessandria, sei piazze più piccole nelle posizioni più esposte sulle frontiere, furono pure fortificate ed occupate da guarnigioni. Le milizie a piedi che occupavano queste città erano esclusivamente spagnuole, esse formavano il *terzo di Lombardia.* Non si ammettevano gl' Italiani che nella cavalleria, la quale era composta di undici compagnie di genti d'arme, e di otto compagnie di cavalleria leggiera, armati metà di lance, metà di archibugi. Si era negato di ammettere in queste truppe, perfino quella milizia a piedi che esisteva in tutto il resto dell'Italia, anche a Napoli, ed era esclusivamente composta di contadini arruolati nelle campagne. I fantaccini, come testè il dicemmo, erano tutti spagnuoli, questi gioivano di una eccellente riputazione militare, e nei casi pericolosi si mandavano i più sperimentati fra loro alla guerra di Fiandra (2).

Essendo dunque il Milanese principalmente una posizione militare, egualmente ben situata per l'attacco e per la difesa, importava che l'amministrazione del paese, fosse soprattutto diretta verso lo scopo di renderlo abbastanza obbediente da somministrare quello che esigeva uno stato di guerra permanente.

---

(1) Leoni, *Relatione di Milano et suo stato fatta nel* 1589, MS., fa alcune osservazioni su queste mura, che sono importanti per la storia dell'arte delle fortificazioni.

(2) Leoni.

Il comandante delle milizie fu, a tal fine, preposto alla amministrazione civile. Il potere del governatore di quel ducato emanava in tal guisa dal potere militare, e prima di tutto, il governatore era il capitano generale di tutte le truppe che si trovavano nel paese. Ei gioiva del rango stesso di un generale di armata che Carlo V aveva posto a fianco dell'amministrazione dell'ultimo degli Sforza. Essendosi in seguito estinta la famiglia degli Sforza, ed essendo i due poteri, civile e militare, caduti nelle mani del re di Spagna, si tentò, è vero, di separarli e di stabilire una amministrazione civile indipendente dal comando militare, anzi questo tentativo fu fatto per ben due volte; ma la mala intelligenza non tardò a manifestarsi fra i due capi, e si acquistò la prova che non vi era mezzo di fare agire i due poteri paralellamente l'uno all'altro. Il governo civile ed il comando militare furono per conseguenza posti nella medesima mano (1).

Questo potere misto non incontrava nessuna resistenza per parte del Clero, il quale nel Milanese non formava un ordine propriamente detto; da un'altra parte, siccome non vi era quasi nessuna alta nobiltà, questo potere non aveva da lottare contro delle Cortes. Era dunque evidente che il generale, il quale si vedeva alla testa di una forte armata ed il cui potere non era contrabbilanciato da quello di alcun altro ordine politico, era padrone di stabilire un governo assoluto.

Nel Milanese non esistevano magnati, ma v'era un Senato rivestito di distintissimi diritti. Il Clero non formava un ordine; ma le pretensioni dell'Arcivescovo, che rappresentava nella sua persona tutto il potere spirituale, erano appunto per questo motivo più spinte; le città non vi si radunavano in diete, ma ognuna di esse chiedeva per sè e per tutte le altre città sue alleate che conservati fossero i diritti dei quali godevano. I rapporti del governo colle diverse individualità erano presso a poco i medesimi di quelli che esistevano in altri paesi, ma avevano un carattere particolare,

---

(1) Ripomonti, Historia Urbis Mediolani. Lib. X.

secondo lo sviluppo storico del paese. Nel principio gli arcivescovi avevano esercitato un gran potere, le città di poi erano costituite in comuni indipendenti; finalmente a questo stato di cose era stata sostituita l'autorità sovrana di un principe. Tutta l'indipendenza che si era sottratta a queste tre fasi di sviluppo venne allora ad opporre resistenza all'amministrazione militare degli Spagnuoli. La posizione del governo in faccia a queste resistenze era diversa, secondo la natura di ciascuna di esse.

Il Senato.

Quando Luigi XII conquistò il Milanese il potere supremo vi era esercitato da due Consiglj ducali, l'uno detto *Consiglio segreto*, e l'altro *Consiglio di giustizia*. Questo principio la di cui memoria è rimasta cara ai suoi sudditi italiani e francesi, che voleva amministrare quel ducato non secondo il suo buon piacere, ma secondo le leggi, formò di quei due Consiglj un Senato ad imitazione dei Parlamenti francesi, e lo investì del diritto di confermare o di rigettare le ordinanze reali (1). Da quell'epoca, il Senato fu riguardato come il sostegno ed il baluardo del paese. Nulla contribuì più potentemente alla detta dominazione francese in quel paese, che la condotta di Francesco I, il quale trascurò il Senato non ne rispettò i privilegj, ed il cui rappresentante esercitò atti arbitrarj, pubblicando editti che non erano stati confermati dal Senato. Carlo V si guardò bene dall'imitare simili arbitrj. Fino dall'anno 1527 egli aveva fatti rinnovellare i privilegj del Senato dal Contestabile Borbone (2). Ei s'era riserbata senza dubbio una certa influenza su quel corpo, mediante la nomina dei suoi membri, tra dei quali erano scelti fra gli spagnuoli (3); ma nulla di meno, sic-

(1) È il *Jus decreta ducalia confirmandi et infirmandi*. Verri, Storia di Milano. II, p. 101.

(2) Rovelli, Storia di Como III, 1, *Dietrò un diploma nell'Archivio di Stato*, del 1 gennaio 1527.

(3) Leoni.

come i senatori erano inamovibili, questa misura non aveva una influenza decisiva; d'altronde i senatori si obbligavano formalmente à non avere riguardi che per la legge e la ragione. Gli articoli di Worms, i quali sono la legge fondamentale che Carlo V diede al Milanese, ingiungono specialmente al Senato di non avere riguardo a considerazione alcuna, di non lasciarsi traviare nell'applicazione delle leggi da nessun editto del re, quando anche questo editto concernesse il fisco, e meno poi da un ordine del governatore (1).

Il Senato aveva l'appoggio di una duplice magistratura, una magistratura ordinaria, ed una magistratura straordinaria, incaricata dell'amministrazione delle rendite, della sorveglianza sui funzionarj subalterni, della soluzione di tutte le difficoltà relative alla percezione delle rendite regie: essa era un avanzo dell'amministrazione dei Visconti-Sforza, ed aveva una certa pretensione alla indipendenza (2). Ciò non ostante, siccome era d'uso l'aggiungere un senatore ai membri della magistratura, in modo che l'opinione di esso solo la vinceva su quella di tutti gli altri insieme, egli è evidente che la preponderanza rimanere doveva al Senato. Tutto dunque dipendeva dal Senato e dai suoi rapporti col governatore.

Il governatore avea allora il diritto di nominare a tutti gli impieghi che avevano due anni di durata; a tutti i posti di Podestà, di Vicario, di Capitani, di Giudici subalterni, di Commissario, di Referendario e di Agente del fisco; il Senato in scambio aveva il diritto, non solo di non ratificare le nomine del governatore, quando era necessario, ma principalmente di ordinare contro de' funzionarj le investigazioni le più severe dopo che erano cessate le loro funzioni. Poteva bensì il gover-

---

(1) *Ordini di Vormazia,* nell'opera: *Ordines Senatus Mediolanensis,* p. 26.

(2) Leoni. *Il magistrato ordinario consiste in sei persone, tre togati ed altrettante cappe corte, che hanno cura delle entrate ordinarie della camera et delle spese ancora.*

natore modificare i decreti del Senato e fare grazia ai condannati; ma il Senato aveva il diritto di ammettere o di rigettare queste grazie. Il governatore rappresentava il potere supremo, il Senato rappresentava il diritto e la legge. Non essendo che precariissima la posizione del governatore ed essendo i senatori inamovibili, si era ottenuto per questa via il risultato che si desiderava. V'era sempre un grande interesse, pronto ad opporsi all'arbitrario del potere supremo, ed il governatore alla sua volta esercitava una influenza salutare sopra il Senato.

Tutta volta, questa savia combinazione produsse fino dal principio, fra i due poteri una rivalità che sovente degenerò in discussione ed inimicizia. Quando Ferrante Gonzaga governò il Milanese, i consigli di Mahena suo segretario lo indussero a far grazia senza consultare il Senato ed a nominare degli impieghi senza prendersi pensiero dell'opinione del Senato. Il Senato usò del suo diritto contro simili misure del governatore; si oppose alle grazie, mandò contro i funzionarj dei sindicatori, che non mancarono di trovarli colpevoli; ma il Gonzaga non si lasciò spaventare. Mediante le intelligenze ch' egli seppe procacciarsi con varj senatori, mediante le misure oppressivamente vessatorie da lui prese contro gli altri, riuscì a procacciarsi una influenza illegittima sul tribunale. Ippolita, sua moglie, non seguiva altra regola se non quella dei suoi capricci. Non rimaneva più altra risorsa al Senato che quello di riclamare presso la corte e mettersi in guerra contro il governatore (1).

Carlo V in questa lotta fu per il Senato. Pochi certamente sono gli uomini ai quali Carlo V fosse affezionato, quanto al Guasto ed al Gonzaga; ma questa affezione, non gli impedì di inviare, pregatone da quelli dei Paesi Bassi, e dietro le domande del Senato, dei sindicatori per esaminare la loro condotta. Que-

---

(1) Scipione di Castro, *Avvertimenti*. È da notare che Guglielmo d'Orange attribuisce nella sua *Giustificazione* la disgrazia del Gonzaga all'odio del Granvella.

sti sindicatori trattarono il primo con tanta durezza che ne morì, a quanto si narra, di dolore, e fecero allontanare il secondo da qualunque pubblico affare. Filippo II non procedette nello stesso modo. Egli è anche probabile che il Senato, superbo per le ottenute vittorie, volesse troppo prevalersi dei suoi diritti; esiste almeno una lettera di Filippo piena di violenti rimproveri su questo particolare. « Il Senato, vi è detto, chiama al suo foro degli affari, dei quali non ha alcun diritto di giudicare: ei viola « le ordinanze e le costituzioni; non riconosce altra legge che « la sua volontà; punisce con durezza le lievi colpe e perdona « i delitti; la sua giustizia è inoltre troppo lenta ». Filippo risolvette di ristringere i diritti del Senato. Gli proibì di protestare apertamente contro gli atti di clemenza del governatore. Proteste simili, ei dice, avviliscono troppo l'autorità dei ministri del re. Egli rese la magistratura più indipendente dal Senato; ogni lagnanza diretta contro i magistrati deve esser diretta immediatamente al governatore. Proibì ai senatori d'intervenire in occasione di matrimonj di ricche eredi; se un caso tale merita qualche esame, questo esame non spetta ad altri che al governatore. « Tutto questo, dice egli terminando, deve essere una « legge, un ordine ed un decreto inviolabile; io lo voglio così; « voglio che si ammetta, che si osservi e che si osservi e che si « eseguisca così (1) ».

Filippo dunque in questa lotta si pronunziò a favore del governatore, non però tutta volta, in modo da rendere il suo potere assoluto. Non gli fu permesso di fare decreti arbitrarj, di esercitare un'azione diretta sull'amministrazione della giustizia. I Milanesi continuarono a vivere tranquilli sotto la protezione della legge e del loro Senato.

---

(1) *Ordini dati nuovamente da Sua Maestà al Senato Eccellentissimo di Milano*, del 17 aprile 1581. L'originale è spagnuolo — Ordines, pag. 109 in italiano.

Ma accanto a questi due poteri se ne alzò un terzo che si mise in guerra contro tutti e due, e contro il quale alla loro volta fecero essi causa comune. Questo potere era l'Arcivescovo. Si conoscono gli arcivescovi di Milano che pretendevano occupare, nei concilj generali, il primo posto alla destra del papa (1); che da principio furono così influenti nella loro mettropoli, che alcuni autori fecero risalire fino a loro il potere dei duchi di Milano (2); che quando erano uomini del taglio d'Eriberto, dei due Visconti, Ottone e Giovanni, i veri fondatori della grandezza di quella famiglia, potevano facilmente giungere ad una autorità veramente principesca. Gli Spagnuoli, dovevano essi desiderare la ristaurazione di una possanza cotanto influente nell'interno stesso di Milano? Essi dovevano vedere con piacere che l'arcivescovo Ippolito d'Este, non vi risiedesse mai; essi seppero anche tener lungi da Milano fino alla fine dei suoi giorni l'arcivesco Archinto, suo successore, ma molto più ebbero essi da temere da Carlo Borromeo, successore di Archinto. Come andarono elleno le cose, quando quest'uomo, cui era appoggio una vita irreprensibile e santa, fece uso dell'autorità personale di cui era dotato, per ristabilire tutto quello che la dignità d'arcivescovo aveva perduto (3)? Quando egli mise a profitto la tendenza generale del suo tempo verso il repristinamento della disciplina ecclesiastica, tendenza, che senza dubbio, era stata impressa a quel secolo dai protestanti, e che dal bel principio avea prevalso completamente a Ginevra; questa medesima tendenza si era egual-

(1) *Antonius Saxius Archiepiscoporum Mediolanensium series*, p. 423.

(2) Leoni.

(2) Leoni dice di lui: « Paragonando la pietà cristiana alla grandezza « temporale si può dire, che non minore riputatione habbia conseguita « questa sede archiepiscopale dalla volontaria povertà di questa devota « memoria del cardinale di S. Prassede, che da quanti la résero mai con « li maggiori titoli di potenza et d'autorità secolare ».

mente insinuata nell'animo dei cattolici, e Carlo Borromeo la estese al punto di assoggettare anche i laici alla Chiesa ed alla sua giurisdizione.

Se noi consideriamo che nulla poteva opporsi tanto efficacemente ad una simile influenza, quanto l' inquisizione spagnuola, precisamente perchè questa era della medesima natura, ed aveva un medesimo scopo, mentre però nel tempo stesso ella dipendeva intieramente dal re, ci sarà permesso il domandare, vedendo Filippo tentare, nella stessa epoca, cioè l'anno 1563, d'introdurla nel Milanese, se questo re non avesse l'intenzione di servirsene contro l'autorità arcivescovile.

Il tentativo tornò vano. Quando il duca di Sessa, che era allora governatore di Milano, pubblicò i nomi dei primi inquisitori, ne seguì un tumulto simile presso a poco a quello che scoppiò a Napoli nella medesima circostanza. Il popolo gridò: « Viva il re! morte all'inquisizione! » Il popolo aveva dalla sua parte il suo Senato ed i suoi vescovi, i padri del Concilio di Trento, i cardinali ed il papa. Il duca ed il re si videro costretti a ritirare la loro istituzione (1).

Due anni dopo, Carlo Borromeo venne a Milano, e da principio sembrò essere nella migliore intelligenza col governatore che gli aveva fatto un ricevimento solenne (2). Ma quando non contentandosi di riformare le chiese ed il clero, i frati e le monache, si mise anche a limitare i divertimenti pubblici, ad insistere per una osservanza più rigorosa del digiuno, a vegliare sulla santità dei matrimonj, in una parola, a sindacare la condotta dei laici, quando fece rispettare nel modo più severo la sua giurisdizione, promulgò nuove leggi e si circondò di un corpo armato per mantenerle, si alzò contro di lui una forte opposizione, i funzionarj regj si dol-

(1) Llorente, Storia dell'Inq. II, 193. — De Thou, lib. 36, p. 719. — Natalis Comes, Historiarum, lib. 14, p. 312, contiene le lettere del Senato. Pallavicini, Hist. Conc. Trid., lib. 22, c. 8.

(2) *Ex litteris Borromei.* Verri, II, 376.

sero che si faceva ricadere il disprezzo sui loro ordini; fecero arrestare e punire colla corda alcuni servitori dell' arcivescovo, e circondare di soldati l'arcivescovato. Borromeo, dal canto suo, procedè contro di loro colle armi della scomunica e della maledizione (1).

Borromeo riportò la vittoria in questa lotta. Vi vuole una tempra d'animo straordinaria per progredire con passo fermo nella lotta fra pretensioni spirituali e temporali per non lasciarsi intimorire dai segreti rimorsi della coscienza. Il duca di Albuquerque che era allora governatore di Milano, non aveva questa forza di animo; ei cedette al punto di chiedere l'assoluzione al papa Pio V. Egli non l'ottenne, se non facendo una dichiarazione, sulla quale non potè consultare nè il suo Consiglio privato, nè il Senato, che non potè depositare negli archivj pubblici, dichiarazione in una parola, che diede soddisfazione alle autorità ecclesiastiche e legò le mani ai funzionarj del re (2).

Ciò nonostante, neppur questo bastò a terminare tutte le difficoltà. La lotta ricominciò sotto i nuovi governatori e fu alcune volte riaccesa dagli Spagnuoli; il papa ed il re si scrissero delle lettere poco amichevoli, ma i sentimenti che hanno veramente la loro radice nell'anima contengono una forza la quale non solo fa vincere, ma anche soggioga e raddolcisce i nemici. Era forza il riconoscere che Borromeo, era tutto dedicato, da vero vescovo, ai suoi doveri ecclesiastici; durante la peste, vedevasi giorno e notte

---

(1) Laderchii, Annales ecclesiastici ab anno 1566, p. 103. — Natalis Comes, lib. XXIV, p. 531. — Ripamonte, Hist. Urbis Mediolani, p. 815. — Savius, 1047 tratta la questione superficialmente.

(2) Don Juan Velasco, *Al Rey nuestro senor*. MS. fa solo conoscere questo punto importante che ignoravano gli altri ed anche lo stesso Catena, *Vita di Pio V*, p. 144. Esso racconta come il popolo cantò contro il duca, il cui prenome era Gabriele: e contro due dei suoi consiglieri, Gabriele Casata ed Herrera ai quali attribuiva lo colpa, l'epigramma

Du' garbuj ed un error
Furan perd el stad al nost Signor.

il sant'uomo nelle strade, nelle case, recare soccorsi spirituali e temporali agli indigenti, distribuire i suoi beni ai poveri e dar loro perfino il proprio letto (1). Si sentiva ch'ei non aveva alcuna mira temporale, ma che altro non voleva che ristabilire la sua chiesa e riunire la sua greggia dispersa. Dimostrò costantemente una benevolenza paterna ai suoi avversarj; in mezzo alla lotta ei riempielli di venerazione per la sua persona. Questo è quello che durante la sua vita mise un certo equilibrio negli affari, e tutti i dissapori sembrarono appianati sotto Gaspare Visconti suo successore.

Ma Federigo Borromeo successore dell' arcivescovo Visconti, il quale sembrò non avere altra somiglianza con Carlo Borromeo, se non quella che esiste fra l'imitatore ed il modello che aveva delle viste più temporali; che era più ostinato, meno illuminato di Carlo, senza possedere la dolcezza conciliante del suo genio, riaccese la lotta. Al suo tempo Giovanni Velasco era governatore del Milanese; era questi uno Spagnuolo, superbo del suo nome di cavaliere cristiano, della sua discendenza dalle prime grandezze della Castiglia, delle funzioni che esercitava al servizio del re, come egli stesso lo ha espresso in maniera estremamente caratteristica: « Per la grazia di Dio, ei dice, io discendo da chi discendo, « sonomi elevato fino dove mi sono elevato, e servo chi servo. La « liberalità de' miei avi ha brillato in molte opere di pietà, in « molte donazioni fatte ai conventi ed agli ospedali! Non v'è colle, « non v'è valle nella Castiglia, in cui i miei antenati non abbiano « versato il loro sangue in difesa della fede cattolica ».

Un uomo in cui i sentimenti di religione non avevano soffocato l' orgoglio spagnuolo, e l'alta opinione ch' egli aveva di sè

(1) Il vero motivo della sua canonizzazione come principalmente lo dimostra il *Vota seu suffragia ill. et rev. D. D. S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, et Episcoporum super Canonisationes Beati Caroli Cardinali Borromei, olim. Archiepiscopi Mediolanensis celebrata Romae in Basilica S. Petri prima nov. 1610.*

iso doveva egli piegarsi in faccia ad un arcivescovo? Doveva l'soffrire che l'arcivescovo negasse di assegnargli un posto d'o- abituale in chiesa, o che gli facesse dare meno segni di de- nza durante le preghiere solenni? Essi non tardarono ad essere otta violenta fra loro. L'arcivescovo non voleva tollerare la za nelle campagne in domenica, nè gli spettacoli nella città. governatore rispondeva che il povero contadino che si era stan- a zappare la terra tutta la settimana non poteva essere privato la danza ne' giorni di riposo, e che non si potevano interdire, li stessi giorni, gli spettacoli ai cittadini i quali altrimenti tra- rerebbero le loro occupazioni nei giorni di lavoro (1). L'arcive- vo voleva affrancare gli affittajuoli dei beni della Chiesa dalle rità che gravitavano sugli altri coltivatori; ma il governatore inò ai magistrati di procedere con tutto il rigore contro quelli si mostrassero recalcitranti. Così, quando Federigo Borromeo rava sotto la sua giurisdizione tutte le contestazioni che pare- o interessare un ecclesiastico, o nelle quali sembrava essere a violata qualche legge ecclesiastica, e riempieva le sue pri- i di laici, Velasco dal canto suo pubblicava delle ordinanze, virtù delle quali, le trasgressioni della giurisdizione temporale, li esse si fossero, erano punite con pene arbitrarie. I suoi or- i erano così severi ed energici, che i sudditi cessarono quasi ontariamente di comparire innanzi ai tribunali ecclesiastici. I ti ricorsero allora agli attacchi personali; il vicario Antonio Se- a, che faceva la parte principale in queste intraprese, scomu- ò il presidente Manoquio, che era sotto ogni rapporto un vec- o rispettabile. Borromeo egli stesso si attaccò al governatore: inò una preghiera simile a quella che si recitava al tempo delle secuzioni di Diocleziano; ed il curato di una chiesa, nella quale trò Velasco, si mise accanto al governatore, e recitò questa pre- iera in un tuono ben significativo. L'arcivescovo convocò un si-

(1) Dun Juan de Velasco, *Al Rey nuestro Senor*. Entra principalmente molti dettagli sulli spettacoli.

nodo gli fece emettere dei decreti contro il governatore, e fece dirigere a questo delle rimostranze contenenti minacce. Ma tutte queste non produssero alcun effetto sopra Velasco. Alcuni frati non facevano che andare e venire dal palazzo dell'arcivescovo a quello del governatore, per procurare di ristabilire l'armonia fra quei due potenti antagonisti, ma inutilmente. Finalmente i monitorj dell'arcivescovo che minacciavano il governatore della scomunica si videro una mattina affissi agli angoli di tutte le strade ed in tutte le chiese.

Tutto il paese ne fu agitato. Nelle piazze pubbliche e nelle società non si parlava di altro che di questa misura. Velasco si loda infinitamente della fedeltà che la città di Milano devota al re quanto la più devota di tutta la Monarchia dimostrò al re in questa circostanza (1). Del resto, in una città in cui la magnificenza sfoggiata nelle feste del carnevale era riputata una dimostrazione di affetto al re, simili dimostrazioni non erano difficili ad ottenersi, ma così grande fu l'agitazione che alcuni antichi avversarj alla dominazione spagnuola, speravano già un cambiamento, ed intavolarono delle relazioni colla Francia. Non dovevasi egli riguardare come un fatto significantissimo, l'ordine dato in alcuni luoghi dagli ecclesiastici, di togliere l'immagine del re e dell'infante, sotto il pretesto che quelle immagini erano troppo profane?

Il governatore pose tutto ad un tratto un termine a questi disordini, si diresse, come aveva fatto l'Albuquerque al papa stesso; ma questi non era un Pio V. E Velasco era ben lungi dal chiedere un'assoluzione. Il suo re aveva di già fatto dei passi per lui. Velasco riuscì, come egli stesso lo dice: « A dissipare la nebbia ed a far brillare il sole della giustizia, mediante l'accoglienza graziosa che Clemente VIII e l'Aldobrandino, suo nipote, fecero ai suoi inviati, grazie all'intervento del duca di Sessa, che allora trovavasi a Roma; ma più di tutto per la forza della verità ». La scomunica doveva essere fulminata contro Velasco entro due giorni, quando

---

(1) Velasco, *al Rey*.

arrivarono all'arcivescovo lettere da Roma, nelle quali gli si proibiva di ricorrere ad una simile misura. « Ora, dice Valesco sei mesi dopo, ora soddisfazione è data a Sua Santità, un gran servigio è reso a Sua Maestà il re, e lo Stato e la città di Milano sono consolidati; la giustizia ha il suo corso ».

Tale si fu la lotta accanita che sostennero nel Milanese l'uno contro l'altro il potere spirituale ed il temporale. Finalmente nel 1615 si venne ad un accomodamento fra le due autorità rivali, ma non sembra che questo accomodamento riuscisse al tutto efficace (1). In ogni caso, l'indipendenza della sede arcivescovile e la lotta in cui questa era col potere civile, dovevano opporre una forte barriera allo stabilimento di un potere assoluto.

Le Comuni.

È in vero una costituzione singolare quella in cui la libertà pubblica è protetta, non da instituzioni regolari, ma dal conflitto dei poteri superiori. Esistevano tuttavolta ancora alcuni avanzi delle antiche libertà, per il mantenimento delle quali si era sparso tanto sangue. La vita comunale in fatti non era intieramente spenta e formava tuttora uno dei principali elementi dello Stato.

Le Comuni, nei primi tempi della dominazione spagnuola, erano ancora così indipendenti le une dalle altre, che non era permesso a verun individuo di una comune di acquistare dei beni fondi situati sul territorio di un'altra comune (2). Esse avevano ancora una gran parte nella distribuzione della giustizia e nell'amministrazione. Nei due collegj dei *Doctores* e *Causidici* indigeni, l'uno dei quali nel 1550 contava a Como dodici membri, e l'altro quattordici, nominavansi a sorte ogni sei mesi quattro consoli giudiziarj che si recavano tutti i giorni in toga al palazzo per ren-

(1) Concordia jurisdutionalis inter forum ecclesiasticum et forum seculare, c. X. Ordines sen. Mediol., 514.

(2) Rovelli, Storia di Como, III, c. II, dietro un'ordinanza del 1530.

dervi giustizia (1). Tutti gli anni, dietro l'ordine della comune, un giudice percorreva le strade ed il territorio per invitare i villaggi e le località dipendenti dalla comune a riparare le strade, i ponti e gli argini. Era rimesso al giudizio delle città il levare nella maniera più comoda per loro la contribuzione mensile. Le comuni nel tempo stesso che si considerano come frazioni dello Stato, sono fedelmente attaccate alla loro esistenza individuale. Ogni qualvolta gli affari loro il richiedono, esse non si contentano di mandare uno dei loro membri in Milano; esse vi hanno i loro rappresentanti, i loro oratori, i quali, mediante uno stipendio che ricevono, sono tenuti ad essere i loro avvocati, i loro procuratori, i loro sollecitatori; e si radunano in assemblea sotto la presidenza del loro collega di Milano, quando si tratta di deliberare su di un affare che interessi lo Stato tutto intero. Quest'assemblea certamente non ha che una posizione secondaria; nulla di meno, ella è circondata da una certa considerazione e da una certa autorità; per esempio, nel 1548 la contribuzione mensile non venne ordinata se non dopo che questa assemblea ne ebbe riconosciuto il bisogno. Ma spesso pure alcune città, e particolarmente Cremona, opposero una resistenza ostinata al governatore. I Cremonesi non seguivano l'esempio dato dalle altre città; essi persistevano sempre nei loro sentimenti, e non avevano nessuna considerazione nè per il governatore, nè per li Spagnuoli accampati in mezzo a loro. Nell'anno 1585 il duca di Terranova era quasi andato d'accordo colle altre città per la prestazione di un nuovo dono, ma non riuscì a vincere i Cremonesi:

« Noi siamo i più fedeli vassalli del nostro principe, dicevano essi, noi siamo pronti a sacrificare i nostri beni e la nostra vita in suo servigio; ciò non ostante a noi non sembra, che il governatore debba guadagnarsi il favore del re a nostre spese, e senza che noi

---

(1) Ibid., III, c. II, 66, 227, dietro le *Ordinazioni* della sua città. Quanto ai Consoli della giustizia a Milano, due erano presi nel Collegio dei Dottori, e quattro nel Collegio dei Notari, *Statuta Mediolani*, c. 55. I collegi a Milano proponevano dei candidati, ed il principe nominava.

ne abbiamo merito ». Ei seppero mandare a vuoto la prestazione del dano; e la condotta da essi tenuta attirò loro una tale considerazione, che le altre città in tutte le circostanze di qualche rilievo aspettavano, per pronunziarsi, di vedere qual partito prendessero i Cremonesi (1).

Se in questo si riconoscono, come non può negarsi, alcuni avanzi della indipendenza municipale, si tratta di sapere quali fossero quelli che li avevano conservati. Noi udiamo ancora pronunziare spesso il nome democratico di *Consiglio generale;* ma questo Consiglio generale è egli quello che era anticamente?

No, siamo costretti a convenirne; no, questo Consiglio generale non è lo stesso di altre volte, e si vede dall'esempio di Milano. Noi vi vediamo l'elemento ancora un poco democratico, cedere tosto il luogo ad una organizzazione del tutto aristocratica. Quando il Consiglio generale si radunò nell'anno 1512, sopra una piazza verde, situata fra il mercato e la Porta Nuova, non era composto per verità, di una gran qnantità di popolo, ma contava ancora 900 membri. Era di già cosa evidente, che le risoluzioni vi erano prese, piuttosto secondo il parere di pochi, che nel senso della opinione pubblica (2); ma chi avrebbe mai potuto aspettarsi che il Consiglio, quattro anni dopo, sarebbe ridotto di cinque sesti? Nell'anno 1516 si elessero i membri del Consiglio generale, e non si ottennero che venticinque membri per ciascuna delle sei porte, cioè, in tutto 150 membri. Nulladimeno, questo Consiglio sembrò ancora troppo numeroso ai Francesi. Il 1 luglio 1518, Lautrec, che governava Milauo in nome di Francesco I, nominò sessanta nobili che dovevano formare il Consiglio generale (3). Tutto

---

(1) Leoni.

(2) Arluni, *De bello Veneto*, V, 204. Si vede negli *Statutis Mediolanensibus*, 1, II, cap. III, sotto il titolo: *De consiliis non in gentorum virorum, communis Mediolani;* pubblicati nel 1802, che i novecento erano scelti dal principe « *De milioribus et utilioribus* ».

(3) Verri, Storia di Milano, dietro i MS. II, 170, 171

il potere che apparteneva alla corona venne deferito a questi ultimi.

Qualche cosa di simile avvenne nelle altre città. Troviamo egualmente un Consiglio generale in Como. Questo Consiglio si raduna almeno ogni lunedì e venerdì, sotto la presidenza di un podestà. Ogni membro può emettere la sua opinione alla sua volta ed anche due volte; i voti vengono raccolti con delle palle di diverso colore; la pluralità decide (1).

Vi sono qui due cose importanti da notare. La prima è, che che il Consiglio fu ridotto ad un numero di membri sempre più debole. Al principio del secolo decimosesto v' erano cento decurioni ordinarj, e cinquanta decurioni soprannumerarj. Nel 1534 questo numero fu ristretto a settantacinque, nel 1583 a sessanta, nel 1614 a cinquanta, e finalmente nel 1638 a quaranta (2). Un comitato di dodici decurioni, presieduto da un dottore di condizione nobile spediva gli affari importanti. Si vede in secondo luogo, che i membri delle famiglie nobili potevano soli ormai giungere agli onori del decurionato. Per far prova di nobiltà bastava infatti mostrare che si aveva fatta parte del Consiglio generale (3). Questa conseguenza divenne tanto più inevitabile in quanto che il Consiglio nominava egli stesso ai posti che rimanevano vacanti nel suo seno.

Le altre città seguirono l'esempio di Milano e di Como. Leoni assicura che nel 1589 era regola, che ogni città del ducato avesse un Consiglio di sessanta membri, incaricato della cura degli affari pubblici; che il Consiglio di Como era composto allora dello stesso numero di membri, e che il governo interiore era diretto da dodici membri scelti in questo Consiglio. Leoni li indica col nome speciale di decurioni.

---

(1) Novelli, Estr. Delle Ordinazioni del 1567, c. II, 75, 76.

(2) Ivi, III, c. 1, 472: II, 109, 155, 181.

(3) Novelli. Estrazione delle Ordinazioni del 1577, 1588 e 1591, III, c. II, ...

Questo avanzo d'indipendenza municipale, per debole ch' ei si fosse, non era per questo, meno di una grande importanza per tutto lo Stato. Con tal mezzo le città non avevano soltanto un potere di resistenza, esse avevano anche una influenza immediata sulla direzione del governo. Infatti le principali località riuscirono a fare occupare i posti del Senato dai loro concittadini. Nell' anno 1547 Como chiedendo per sè un posto nel Senato, si appoggiò all'esempio di altre comuni che avevano diggià goduto di un simile privilegio. Questa pretesa deve essere stata accolta favorevolmente, perchè durante un secolo e mezzo, vediamo costantemente un cittadino di Como sedere in Senato. Nel 1569 quella città fece arrivare uno dei suoi concittadini alla dignità di Questore della Magistratura (1). Leoni riferisce che si accorda un posto in Senato a ciascuna delle città principali del Ducato, non in forza di una legge, e neppure di una antica consuetudine, ma per una certa convenienza. Questo doveva essere di un gran vantaggio per le città, poichè il Senato aveva così gran parte negli affari del governo.

Ma i diversi elementi che noi abbiamo ora analizzati, il governo ed il Senato, le compagnie e le comuni, i soldati e gli abitanti, potevano essere in lotta gli uni cogli altri. Si riparò a questo inconveniente, mediante la *consulta* che era posta presso il governatore. Questo Consiglio privato composto dei comandanti in capo delle truppe e dei presidenti dei Tribunali era specialmente incaricato di mantenere l'equilibrio, fra i due interessi che sono in presenza. I soldati dovevano essere nutriti e pagati, i cittadini volevano conservare i loro diritti legali; questo duplice scopo era in realtà conseguito. I cittadini si dolevano vivamente delle tasse che loro erano imposte per la cavalleria leggiera e pesante, ma non ostante le pagavano. Tuttavolta le loro franchigie e le loro leggi erano mantenute, almeno in generale, se non in

(1) Novelli, III, c. 11, 28 e *passim*.

tutti i casi particolari, soprattutto quando si tratta di persone di una condizione inferiore (1).

Le cose andavano almeno in tal modo sotto Filippo II. Ma quando tutto cambiò d' aspetto nel secolo decimosettimo, quando il teatro della guerra fu trasportato sulle frontiere: quando si fecero dei preparativi di guerra, ora contro la Savoja, ora contro la Valtellina, ora contro il Monferrato, e che la Spagna fu trascinata in mezzo a tutte le complicazioni della *guerra de' trent' anni*, allora l'elemento militare dominò l'elemento pacifico. Poco si pensò alla corte del re a sopravvegliare l'amministrazione delle provincie; gli Spagnuoli ebbero anche allora una preponderanza oppressiva; il peso intollerabile delle contribuzioni e degli alloggi dei soldati vennero ad aggiungersi alla carestia dei grani ed alle malattie. Si cominciò allora a piangere la morte di Filippo II, ed a desiderare che potesse risuscitare per vivere finchè durasse il mondo (2).

Delle Origini Italiche,

dell' avvocato Mazzoldi.

Per far conoscere ai lettori di questi Annali l'importanza dell'opera dell' avvocato Mazzoldi, autorizzati dal medesimo, abbiamo inserito nel fascicolo di Decembre p. p. il Proemio dell' opera istessa. In seguito di tale pubblicazione, Felice Romani, Estensore della Gazzetta Piemontese, nel suo numero 18 corr. scrisse un articolo che merita di essere qui riportato, e siamo certi di far cosa grata al pubblico.

« Opere di tal fatta, promettitrici di tanta dottrina e rivolte al generoso scopo di trarre dalle tenebre dei secoli i gloriosi ve-

---

(1) Leoni.

(2) *Li vassalli della Maestà del re cattolico, nello Stato di Milano, alla santissima e gloriosissima Vergine Maria.* MS. scritto che non è diffuso quanto il suo titolo.

stigi dell'antica sapienza italiana, vogliono essere annunciate prima ancora che vengano alla luce affinchè l'intera nazione abbia d'esse notizia e non le lasci alcun tempo in dimenticanza, come non di rado suole avvenire ad altri insigni lavori che non curati dai contemporanei, son poscia glorificati dai posteri. — Il perchè noi crediamo debito nostro di giovare, quanto il comporta la poca o nulla autorità che abbiamo nelle lettere, e divolgare il prospetto che delle Origini Italiche ci presentano gli editori, persuasi come siamo che in questa parte d'Italia ove le cose storiche e le investigazioni delle antichità progrediscono a tanto incremento mercè la protezione del magnanimo Re nostro, non pochi studiosi ce n'abbiano ad essere grati ».

Qui segue la trascrizione del prospetto pubblicato dagli Editori già fatto conoscere ai lettori di questi Annali.

« E noi pure cogli editori e coll'autore medesimo nutriamo questa speranza, e, se ci fosse lecito antivedere sull'avvenire, diremmo che ne portiamo fiducia; imperciocchè non è poi questa età nè tanto svogliata, nè tanto novelliera come credono essi: e il Mazzoldi stesso è una smentita vivente a siffatta credenza. No: non è svogliata nè novelliera (parlo per l'Italia) un'età che vanta tanti uomini insigni in ogni utile disciplina come per esempio un Plana nelle scienze matematiche, un Melloni nelle fisiche, un Bertoloni ed un Moris nelle botaniche, un Rossi nell'economia politica; un'età che mette in luce e discute e commenta la filosofia del Vico, che produce e incoraggia la *Storia Universale* del Cantù, che spiega la grand'opera di Andrea Zambelli, *Sulle differenze politiche tra i popoli antichi e moderni*; un'età finalmente che radunava in Pisa la grande famiglia dei dotti, e si accinge a radunarla in Torino a secondo e forse più solenne congresso.

« I compilatori degli Annali universali di Statistica pubblicarono nel fascicolo dell'ultimo dicembre il Proemio che il Mazzoldi preporrà all'opera sua; opera, come dicono essi, alla quale è volta la curiosità dei dotti per la novità, e, dicasi pure per l'arditezza dell'assunto; ma non accompagnarono quel Proemio di alcuna osservazione. — In fatti qualunque osservazione, a noi pare, sarebbe stata inopportuna; imperocchè il

Proemio non fa che manifestare più in grande ciò che annunzia in iscorcio il programma degli editori, vale a dire l' intendimento con cui l' autore ha concepita la grand' opera e l' ordine con cui vuole procedere nel lavoro. — Vero è che parecchie proposizioni e sentenze contrarie ad autorità rispettabili e a tradizioni già ricevute, potrebbero in esso sembrare arrischiate, e venir contraddette, tanto più che sono proferite senza appoggio di prove, ed osiam dire, con altera franchezza. Ma questa franchezza conviene a coscienzioso scrittore il quale dopo studj profondj ha la fiducia di aver penetrato misteri nascosti dai secoli e seppelliti colle rovine dei popoli; e le prove, in che l' opera consiste, verranno nell' opera medesima. Fino a quel punto è inutile disputare, e giova far tacere qualunque sia prevenzione. Che se l' edificio dell' antica storia innalzato sulla fede di antichi scrittori finora male compresi, e, dietro la scorta di fallaci sistemi interpretati, cadrà, maggior lode ne deriverà per l' autore se un nuovo gli sarà riuscito di erigerne; e maggior gloria ne risulterà pel Genio italiano, se avrà compiuta un' impresa in cui, non solo fallirono i nostri sapienti, ma eziandio gli stranieri. — In ogni modo, noi giudicheremo dall' opera; e come la lode dispenseremo il biasimo secondo la verità e la giustizia ». *R.*

Histoire Sommaire de l'Egypte, etc. — Storia dell'Egitto sotto il reggimento di Mohammed-Aly, *o relazione degli avvenimenti principali che occorsero dall'anno* 1823 *al* 1838; *di* Felice Mengin, *preceduta da una introduzione, e seguita da studi geografici e storici intorno l'Arabia da* M. Jomard, *membro dell'Istituto di Francia, accompagnata dalla relazione del viaggio di* Mohammed-Aly *nel Fazoql, da una carta dell'Asir e da una carta generale dell'Arabia dallo stesso; terminata da considerazioni intorno gli affari dell' Oriente.* — *Parigi, libreria di* Firmino Didot, fratelli, *stampatori dell'Istituto di Francia,* 1839, *in* 8.° *di pag.* XL *e* 539.

(Articolo I).

Nel volume LXII di questi *Annali*, pag. 179, è stato rapidamente parlato di quest' opera importantissima — ed ora noi con

lieto animo ci prestiamo a trattare di essa distesamente, tanto più che ci eravamo già assai intertenuti intorno la prima opera dottissima su l'Egitto del *Mengin* nei volumi II e VII di questi *Annali* medesimi. — Prenderemo quindi le mosse dall'*Introduzione* dell' illustre *Jomard*.

Dopo la pubblicazione della *Storia dell'Egitto* del *Mengin*, molte altre opere di grande o picciola mole, di maggiore o minore interesse a quella succedettero. Ma toccava al *Mengin* compiere la sua bella impresa, poichè passato avendo egli molti anni in quella regione, e ricco possessore trovandosi de' documenti più autentici, poteva ei solo convenevolmente riempiere la lacuna che aveva lasciato nella sua prima storia, che ha termine col 1823, e ridurla, siccome ora ha fatto, sino al 1838. Questo è l'oggetto della prima parte del volume testè pubblicato; nella seconda avvi un quadro statitisco, che serve di compimento a quello che fu esposto nella prima opera; nella terza il *Jomard* s'intertiene intorno l'Arabia, di questa terra i cui destini sono cotanto rannodati a quelli dell'Egitto, e questa terza parte è accompagnata da una carta generale dell'Arabia e de' paesi circostanti, formata su i documenti più recenti, e da altra carta particolare della provincia d'Acyr o Asyr con una parte dell'Hedjaz e del Nedjd o dell'Arabia centrale, eseguita col sussidio delle verificazioni tutte dagli ufficiali dell'esercito egiziano, della carta del Mar Rosso di *Moresby* e dei più recenti documenti. Servigio segnalato ha pure così reso il *Jomard* alla geografia, poichè quelle carte faranno esattamente conoscere una vasta provincia quasi ignorata sino al presente, e in modo tale che nelle relazioni degli avvenimenti bellicosi si è sempre confuso il nome di Asyr con quello della Siria, i ribelli di quella prima provincia qualificati col nome di quelli della seconda, e questo per la mancanza della indicazione o descrizione di Asyr in tutti i Dizionari Geografici. — E ciò sia detto con buona pace di que' geografi che si tengono però soltanto da sè stessi, infallibili (1). — Ma parliamo coll' illustre *Jomard*.

(1) Il solo Burckhardt nomina nel suo viaggio, Asyr, ma qual semplice tribù.

L'Oriente e l'Occidente tengono l'occhio fiso su l'Egitto — chè l'importanza di questa regione nella bilancia delle cose politiche è ora grandissima. L'India Inglese vi ha dischiuso una nuova via per le sue communicazioni colla metropoli e in breve pel suo traffico; l'America settentrionale che già vi reca le sue produzioni, trova in quella sotto certi rapporti, una rivale pel suo commercio; l'Austria al pari della Francia vi mantengono relazioni continue; la Prussia stessa occupasi de' suoi affari; l'Italia, la Toscana massime, vi fanno traffico assai vantaggioso, e il Belgio persino vuole sostenere una parte attiva. Ma perchè mai con interessi tanto tra loro discrepanti la politica europea fermamente persevera già da quattro o cinque anni a mantenere un sistema di stagnamento, che di certo dovrà in fine distruggere tutti que' vantaggi? — L'abbagliamento della Francia è meno concepibile che quello di ogni altra potenza, poichè da mille e mille interessi è chiamata a proteggere quel nuovo Stato, che deve assicurarle vasta influenza sul commercio di tutto il Mediterraneo, massime nel momento in cui ella vuole fermare suo dominio nelle terre barbaresche. La Francia che ha posseduto l'Egitto pel corso di meglio tre anni; che dopo la pace vi ha sempre mandato copiosa mano d'uomini d'ogni arte; che ha ricevuto e reso all'Egitto servigi numerosissimi; la Francia al fine che generosa ha aperto le sue scuole ai giovani Arabi che le furono con fede assoluta affidati da *Mohammed-Aly*, quale interesse può ella mai avere nel mantenimento dello *statu quo*, rovinoso egualmente per essa e per l'Egitto, e che non può riescire evidentemente profittevole che alla Russia e all'Inghilterra? — Non è egli manifesto che le minaccie continue del Divano contro i vincitori di Koniah, i sommovimenti suscitati nella Siria, gli incessanti armamenti sopra terra e mare e mille altre vessazioni, inducono a forza *Mohammed-Aly* a conservare il suo esercito e la sua flotta per non vedersi rapito il frutto delle sue imprese ardite e fortunate? — Le conseguenze di questa situazione incerta ed ostile saranno il decadimento del traffico, di ogni altra

industria, e soprattutto dell'agricoltura (1); che le relazioni vantaggiose della Francia e delle altre nazioni coll'Egitto cadranno sempre più in languore (2), e che da questo *statu quo* inalterabile non ne ridonderà che ruina. — Per tal modo pare che un denso velo abbia offuscato gli occhi di coloro che hanno retto le cose. Si è pochissimo esaminato, se la Porta non riceverebbe maggior forza ed appoggio contro l'inimico comune dalla parte di un principe possente ed amico, reso indipendente però sotto date condizioni, ma strettamente vincolato da solida alleanza, che dalla parte di una provincia soggiogata e al tutto resa misera, come ciò accadrebbe colla guerra sterminatrice che si è voluto fare sognare al Sultano. Egli sembra che affine di mantenere sempre sanguinosa la piaga aperta dalla vittoria di Koniah, un nemico consiglio abbia indotto le nazioni a porgersi ajuto scambievolmente. L'emulazione loro per la riforma, siccome pure per l'organizzazione delle forze di terra e di mare, prodotta dal russo orgoglio, si è cambiata in una rivalità odiosa e passionata, in una guerra muta e violente. Egli toccava alla Francia la nobile missione di conciliatrice con un intervenimento pacifico e disinteressato. Distruzione di mezzi, spopolazione, indebolimento delle due frazioni dell'imperio, ecco il risultamento della mancanza di attività e di questa tolleranza fuor di modo indolente e peccaminosa.

Per maggiore fatalità, a cagione della forma attuale del reggimento dell'Egitto, si sono creduti autorizzati di abbandonarlo in certo qual modo a sè stesso, vale a dire ai suoi nemici: gli uni perchè non vedevano che vizj nella sua amministrazione; gli altri perchè esigevano forme radicali al tutto incompatibili coll'impero del dogma religioso, benchè indebolito come trovasi attualmente. Non è egli mostrarsi onninamente

(1) La produzione del cotone è stata nel 1829 di 225,000 balle; poscia cadde a 100 e sino a 50,000 mille, secondo gli anni.

(2) Il danno sarà un nulla per l'Inghilterra e la Russia; solo gravissimo per l'Italia, Austria e Francia.

ignaro della costituzione maomettana quello di chiedere al capo supremo dell' Egitto di stabilire sin d' ora una carta, una rappresentanza nazionale, un *jury* e tutte le moderne istituzioni? — E perchè non è stato operato nulla di questo, si doveva considerare pure come un nulla la riforma cominciata già da venticinque anni, il governatore dell' Egitto come un pascià volgare, rivocabile a piacimento, indegno quindi d' ogni sostegno, obbliando in questo modo che sacrificando un uomo, si sacrificava nello stesso tempo l' Egitto e l' interesse della Francia? — Questa specie di anacronismo è stato un errore gravissimo, ed ha privato la terra de' Faraoni degli ajuti che doveva da quella ricevere. Se i beni sono quasi proprietà assoluta del governo, se la popolazione soffre, se il contadino è misero, non per questo doveva la Francia astenersi dal secondare gli sforzi che fa l' Egitto per la sua rigenerazione. Doveva anzi generosa prestare mano soccorrevole; chè l' ingentilimento delle nazioni non operasi in un solo tratto, nè dopo secoli e secoli di barbarie si può rapidamente passare alla condizione di civiltà compiuta — questo è lavoro degli anni, e un tanto cangiamento esige prima di tutto che le sponde del Nilo sieno riconosciute independenti. Il contadino non può essere libero e dichiarato tale che dopo la promulgazione della libertà dell' Egitto: schiavo o colono, non diventare padrone di primo tratto: quivi, dove i costumi sono ancora quasi salvatici, le leggi non possono essere liberali, e i lumi dell' Europa cristiana, non rifulgere là dove dominano sovranamente le idee dell' islamismo. — Una ragione ancora più possente doveva indurre la Francia a soccorrere il governo egiziano nella sua impresa: l' età provetta del suo capo — co' soccorsi questi avrebbe accelerato i miglioramenti — un tempo prezioso è stato così perduto, e i generosi pensieri di quel destro riformatore sono rimasi infruttuosi.

Non si è pure voluto in alcun modo valutare tutto quello che ha fatto *Mohammed-Alì* per trarre dal letargo in cui da molti secoli giaceva il Genio del Nilo. Gli si rimproccia di avere

depauperato il paese; ma converrebbe altresì esaminare qual uso fatto egli abbia de' tesori, che gli furono dai suoi largiti. Non certamente per saziare passioni vili o per effrenato amore di avarizia. — Egli ha formato un esercito nazionale, là dove dopo venti secoli non eravi nè pure più la rimembranza — flotte, arsenali, fabbriche, manifatture, canali, strade, ospedali, scuole, ed altre utili fondazioni. Dal modo con cui già da cinque anni si opera contro di lui, egli è forzato a tenersi su le difese, finchè una crisi insorga a pronunziare pel suo vantaggio o detrimento.

Che se il Grande Visir giunge a penetrare sino nel Cairo, questo sarà il funerale di tutte le istituzioni della riforma — sino le fondamenta dell' edificio con tanta perseveranza e generosità piantato da *Mohammed* per l'incivilimento, saranno distrutte, e allora le menti magnanime dovranno gemere sul destino miserando dell' Egitto.

Conviene ora esaminare le molte obbiezioni che vogliónsi opporre alla consecrazione dell' Egiziana fondazione, poichè avviene che coloro stessi i quali parteggiano per *Mohammed-Aly* pregiudicano la sua causa al pari de' suoi avversari: questi vogliono bensì riconoscere in lui un genio possente, ma essi dicono, siccome non esisterà più nulla dopo di lui e tutto finirà alla sua morte, così è inutile prestargli ora soccorso. — Invero, strano ragionamento! — Non sarebbe egli invece più umano, più saggio consolidare al tutto la sua posizione, perchè alla sua morte non succedesse alcuna scossa capace d' intorbidare la pace dell' Oriente? — Si vuole dunque simulare, se *Mohammed-Aly* abbia realmente una posterità, e se esisti tra' suoi eredi taluno in istato di continuare l' opera sua. Tutti coloro che pretendono che *Mohammed-Aly* non abbia figli e che per sino *Ibrahim* stesso non derivi dal suo proprio sangue, commettono un farfallone de' più sterminati. — Egli è incontrovertibile che il vice-re ha sette figli maschi, un nipote, *Abbas*, e che il suo figliuolo *Ibrahim* ha pure ricca prole di sesso maschile. — Ecco i nomi di essi tutti, siccome quelli pure delle madri,

schiave o mogli propriamente dette, che tutti — almeno sino al 1834, secondo una relazione del barone *Ruppel*, sono viventi — 1.° *Ibrahim*, nato nel 1789 — 2.° *Said-Bey* nel 1822; sua madre, *Schan Pezent Kelfa* (schiava) — 3.° *Hussein-Bey*, nato nel 1826; sua madre, *Manthas Kelfa* (schiava) — 4.° *Aly-Bey*, nato nel 1829; sua madre, *Schan Shachar Kelfa*, (schiava) — 5.° *Chalem-Bey*, nel 1830; sua madre, *Zeccha Kelfa* (schiava) — 6.° *Iskander-Bey*, nato nel 1831; sua madre, *Zelpha Kelfa Canan* (moglie di *Mohammed-Aly*) — 7.° finalmente, *Mohammed-Aly-Bey*, nato nel 1833; sua madre, *Zepha-Kelfa* (schiava). In appresso, *Abbas-Pacha*, figlio di *Toussoun*, nato nel 1814, nepote del vice-re — *Ibrahim* ha tre figliuoli, nati nel 1825-27-28. — Che che sia il disegno conceputo da *Mohammed* per regolare l'ordine di successione, ciò che si esige al legittimo perpetuamento di una stirpe, trovasi al tutto nella sua famiglia. Se però egli adottare volesse il giusto sistema di primogenitura, senza parlare degli altri suoi, i due primi successori naturali sono dotati delle qualità più convenevoli e desiderabili per l'avvenire dell'Egitto. *Ibrahim* educato ne' campi, esperimentato e destro guerriero, coraggioso, fortunato nelle sue imprese, da' suoi soldati prediletto, e tutto questo congiunge cognizioni del civile reggimento, avidità d'istruzione, amore di civiltà; più ancora, siccome lo attestano i numerosi lavori e fondazioni per esso fatti, egli ha una passione indicibile all'agricoltura, dalla quale più che da altro dipende la prosperità dell'Egitto. — In una parola, è veramente nato per dirigere e comandare. — A *Ibrahim* succede *Mohammed Aly-Sayd-Bey* dell'età di 22 anni (1839) educato nello studio delle scienze e lingue europee; ebbe a maestro *Koenig*, orientalista dottissimo; in appresso il capitano di vascello *Houssard* per le matematiche e la scienza marittima; allevato in un con altri giovani arabi della classe popolare, ne ricorda il giovine *Sesostri* a cui il padre aveva assegnato a condiscepoli giovani di tutte le condizioni della stessa sua età, che poscia gli furono in tutte le sue imprese commilitoni fedeli e valentissi-

mi. La Francia adunque può rassicurarsi su gli avveniri dell'Egitto, quand' essa voglia porgergli mano generosa — che in fine al suo evvi vincolato tutto l'interesse europeo — nullo traffico sicuro nella Siria, nell'Egitto senza pace durevole — nullo progresso, civiltà nella terra de' Faraoni — nullo progresso vero senza l' ammissione di tutta la nazione araba agli impieghi, alle dignità — finalmente non mai emancipazione di codesta razza se non è per sempre sottratta al turchesco dominio. — E poi a che parlare dei successori di *Mohammed-Aly?* — Non è egli forse ancora nella sua verde vecchiaja l'uomo più operoso della sua corte e del paese che governa? — In prova, il suo recente viaggio di Fazangoro. — Egli è nato grande, e sa perfettamente imitare i sommi senz' averli mai conosciuti.

Mohammed sdegna gli adulatori; interrogatore incessante, vuole tutto conoscere; ama di conversare con gente saputa, comechè gli ultimi avvenimenti e i gravi suoi pensieri l'abbiano reso più riservato e più grave. Si è voluto avvilire la sua origine, malgrado sia notissimo che di civile condizione era la sua famiglia; fu allevato presso il governatore di Cavalia, e *Toussoun*, suo zio, era agà in Macedonia; dovette il suo primo grado militare a un tratto di nobile audacia, degna di un veterano. — E poi vuolsi ora forse dimenticare, che la nascita è valutata un nulla nell'Oriente e che le dignità sono premio al merito puramente? — Quanto a *Ibrahim*, alle sue tante qualità quella aggiunge di aver formato da sè stesso il suo esercito, di cui egli è idolo. Il carattere e l'imprese di questo e del padre hanno anche di troppo legittimato la condizione politica a cui agognano. — Per rispetto alla Siria, tutti sanno, che questa provincia non è mai stata veramente sottomessa agli Osmanli, che molto prima della guerra del 1831, la Porta non traea nulla da essa e che l'amministrazione dei pascià turchi vi è stata in ogni tempo deplorabile. Inoltre l'Egitto non ha alcun'altra barriera al nord-est che il Tauro; se gli si toglie questa frontiera invece di rassodarlo lo si espone a tutti mai i pericoli delle irruzioni. — La Siria è il propugnacolo dell'Egitto. Per ciò che concerne l'Ara-

bia, non è mai stata soggiogata; già da quasi quattro secoli resiste ai Turchi, nel modo stesso in cui si opponeva al Romano imperio. Della sua libertà gelosissima, essa non potrà giammai rannodarsi che con capi che sieno suoi e che abbiano origine comune. La sola religione non può essere un legame sufficiente. — Tale è pure affatto la situazione dell'Egitto. — Questa terra invece, la Siria e l'Arabia posseggono tutti gli elementi di accomunamento. In quanto ai diritti o alle pretese della Grande Bretagna sopra Aden, Mascate o Bahrein, Oman, Mahrah, egli appartiene soltanto al tempo verificarne la validità.

Giova ora esaminare rapidamente le condizioni proposte in diverse epoche relativamente alla ricognizione del nuovo Stato Egiziano. Dobbiamo pur ommettere le pretese esorbitanti esposte da alcuni politici, perchè l'Egitto ritornasse puramente e semplicemente sotto l'amministrazione della Porta, di cui conoscendone essi tutta la debolezza, hanno per tal modo con quelle pretese al tutto smascherato le loro viste interessate. Due altri sistemi però, di maggiore attenzione condegni, sono stati ventilati, perchè fossero surrogati all' accomodamento conchiuso a Kiutaya: l'uno, di concedere soltanto a *Mohammed-Aly* l'*eredità* colla condizione di un vistoso tributo e di vassallaggio. — l'altro, di riconoscere la sua indipendenza. — Il primo di que' sistemi comprendeva l'Egitto e la Siria — il secondo l'Egitto soltanto e spogliava il vicerè della Siria. Quest'ultimo disegno, approvato senza dubbio dall'Inghilterra, mentre a questa toglieva la prossima prospettiva di una fondazione nell'Egitto, le dava in quella vece il vantaggio di essere maggiormente dominatrice de' suoi disegni su l'Eufrate e sul golfo Persico. — Nulla poi di compiuto e decisivo risultando dal primo accomodamento, questo assai meglio si confaceva alle viste della Gran Bretagna e della Russia; ma sostanzialmente non era rimedio al tutto valevole alla condizione precaria dell'Egitto. Questo è il laberinto, in cui si sono voluti avvolgere i destini di quella regione.

Egli è a Costantinopoli e non a Londra che dee essere fissata la sorte dell'Egitto e della Siria sotto la sola influenza de-

gli interessi politici e religiosi dell'impero ottomano *e nella sola vista di difesa contro ogni specie di invasione europea.* Noi vedremo nondimeno nella supposizione di un trattato una volta conchiuso *tra coloro che hanno diritto di stipularlo*, quale specie di forza potrebbe esservi aggiunta dalle potenze cristiane. Ammettiamo che la Porta cogli occhi una volta dischiusi sopra i suoi veri interessi, riconosca il grande vantaggio di avere in *Mohammed-Aly* un alleato fedele, sicuro e disinteressato, capace di raccogliere i mezzi opportuni con un migliore reggimento nell'Egitto, nella Siria e Arabia per agire e resistere energicamente contro il nemico comune; che la Porta da ciò spinta si rassegni al sacrificio di quelle provincie. Con un trattato *Mohammed-Aly* si vincolerebbe alla costante protezione delle città sante, a quella de' peregrinaggi alla Mecca; guarentirebbe libertà e sicurezza a tutti i Musulmani dell'Affrica, dell'Europa, dell'Oriente; salvi gli renderebbe non solo nel suo territorio dagli assalimenti delle orde nomadi, contro i Kurdi, i Bedoini, gli Arabi indipendenti; ma si obbligherebbe di somministrare al Sultano, ogni qualvolta ne occorresse il bisogno contro i suoi nemici naturali, corpi ausiliari di cavalleria. — Dall'altra parte sarebbero posti a disposizione della Porta in caso di aggressione 30,000 uomini di scelta milizia, ci sarebbe in una parola alleanza offensiva e difensiva tra' due Stati, e questa protezione sarebbe più sicura che quella che è promessa alla Porta col trattato di Unkiar-Skelessi. Per ciò che concerne il governo interno *Mohammed-Aly* s'impegnerebbe ad abolire successivamente la condizione di servaggio, a migliorare la tariffa delle monete, a stabilire la libertà del traffico: darebbe sicurezza, per quanto è possibile, ai viaggiatori europei nell'Egitto, nella Nubia, nell'Arabia: farebbe utili e saggie riforme in tutte le parti amministrative; sostituirebbe ai cofti ed agli effendi turchi gli indigeni nei pubblici impieghi, promuoverebbe in somma con ogni possa la prosperità del suo principato. Mediante queste condizioni la Porta Ottomana rinunzierebbe solennemente e per sempre a tutti i diritti, ripetizioni e riserve per ciò che concerne l'Arabia e l'Egitto.

Egli è allora, ma soltanto dopo la convenzione conchiusa e adottata definitivamente dalle parti, che le grandi potenze le quali hanno armate navali, sarebbero invitate a guarentire l'esecuzione degli articoli del trattato, riserbandosi a rintuzzare ogni atto violente o minaccevole delle parti tra di loro contraenti.

E qui non possiamo a meno di parlare di un'impresa, che se non può essere menzionata e inchiusa nel trattato di cessione, ne diverrebbe però una conseguenza inevitabile. Noi vogliamo accennare allo scavo del Canale dei due Mari, che di per sè solo ricompenserebbe con usura i reggimenti europei di tutti i sacrifizi loro. Il nuovo monarca, egli è certissimo, impiegherebbe con gioja i suoi anni estremi nell'esecuzione di un'opera, da cui trarrebbe nome immortale, che a fine manderebbe a sue proprie spese co' consigli o il concorso della Francia e dell'Inghilterra. Con patto solenne il passaggio sarebbe dichiarato libero per tutte le nazioni della terra mediante una tassa moderata. La Francia allora potrebbe chiedere, senza timore di un rifiuto, pe' suoi possedimenti africani l'intervento amichevole del Monarca Egiziano: è inutile dire l'influenza che opererebbe il solo nome di *Mohammed-Aly* per dischiudere a' Francesi il traffico dell'Africa centrale, ottenendo che il cammino di una parte delle carovane del Soudan, oggidì deviato, e che vanno a Darfour, nel Sennar, nella Nubia, riprendessero la direzione su l'Algeria, direzione che non potrà esser per lo stato attuale delle cose di quelle colonie ristabilita così facilmente.

Superfluo è certamente accennare gli immensi vantaggi che frutterebbero da quella grande impresa. Le scienze vi coglierebbero messe ricchissima d'ogni genere, la geografia, la fisica del globo vi farebbero progressi innumerabili, stuolo numerosissimo di giovani istrutti, coraggiosi si getterebbe in questa nuova e vasta carriera, e l'Europa vi troverebbe qualche sollievo alla sua attuale malattia di pletora o di succo strabondevole. Che se una volta il Governo Egiziano può essere consolidato dalla pace e dal concorso delle potenze, altri beni indicibili certamente ne deriveranno. Al di fuori l'esplorazione delle sorgenti del Nilo, lo stabilimento

di relazioni amichévoli coll'Abissinia e Darfour, il ristoramento delle carovane annuali del Soudan — nell'interno, la distruzione delle cateratte del Nilo, la costruttura o compimento de' porti e bacini, l'erezione di tutto ciò che contribuire può efficacemente alla propagazione dello scibile e quindi della civiltà, l'equo scompartimento delle terre, delle imposte, lo scavo de' minerali, la fondazione finalmente di tutto quello che possentemente e prestamente giova alla pubblica prosperità. — Il Leggitore potrà di leggieri giudicare se il governo Egiziano ottenere possa maggiore solidità da questo sistema, o da quello di coloro che vorrebbero *Mohammed-Aly* soltanto *governatore temporaneo dell' Egitto*.

Non è a maravigliarsi però se l'Inghilterra abbia le sue viste particolari — ma i suoi diritti sono eglino così potenti? Ella desirerebbe che tutta la linea che congiunge Gibilterra e Malta fosse sotto la sua dependenza o influenza diretta — nulla di più giusto. Ma che un principe possente e libero giungesse a stabilirsi sopra quella direzione con un esercito di terra e di mare, con piazze munite, ecco quello ch'ella vorrebbe impedire. Forse ci sono in questo gli elementi di una resistenza più forte e più efficace di quella che la Porta può opporre a una Russa invasione — non che *Mohammed-Aly* sia cotanto audace per contrastare allo scoverto con una potenza formidabile qual'è la Grande Bretagna — ma la sua fermezza, la sua prudenza e accorti concedimenti ottenere forse potrebbono trionfo compiuto contro sentimenti ostili ed ingiusti. — L'Inghilterra vorrebbe nella sua contesa col suo rivale nell'Oriente allargare la sua base delle operazioni e presentare fronte vastissima alla Russia da Alessandria sin oltre le sorgenti dell' Indo — chè un giorno codesti giganti contenderanno fra loro l' imperio dell' Oriente. — Ma che mai ciò rileva alla Francia? — E perchè accorrerebbe ella al soccorso dell'una o dell'altra potenza cooperando a misure e ad accomodamenti diplomatici, che ad essa riuscire potrebbono o le sono onninamente avversi? — Che otterrebbe mai la Francia staccandosi dalla causa dell'Egitto? — Lasciandolo in balìa de' suoi nemici, sarebbe lo stesso che abbandonarlo all'influenza della Gran Bretagna — ove acconsentire ella volesse, che si abbruciasse o disarmasse la sua flotta, che si sciogliesse il suo esercito disciplinato, che si smantellassero le sue piazze munite, sarebbe lo stesso che darlo nelle mani del primo invasore. — Ma qui fine col *Jomard*; in altro articolo ci interterremo col *Mengin*.

G. B. Carta.

Rettificazione all' articolo sul *Dizionario Pittoresco compilato dal signor Marenesi, inserito nel fascicolo precedente di questi Annali.*

Bisogna che io rettifichi un errore sfuggitomi nel mettere a carico di un autore un periodo che più tardi riconobbi aver attaccato a torto. Nell' ultimo fascicolo di questi Annali, nel fare una rassegna di alcuni errori che al signor Marenesi sono sfuggiti nel suo Dizionario Pittoresco, ho detto che l' autore francese dal quale il signor Marenesi stesso tradusse l' articolo *Acido*, si era mal espresso dicendo: « Prima che fosse noto « che non solo l' ossigeno possiede la proprietà acidifera, si « chiamava acido, ogni corpo provveduto di qualità acide, « che risultava dalla combinazione dell' ossigeno con un corpo « semplice combustibile; ma ora che tutti i chimici hanno ri- « scontrato la stessa proprietà nel cloro, nell' jodio, ecc., que- « sta antica definizione fu abbandonata come erronea ».

Per verità questo periodo non è nè chiaro, nè espresso con proprietà di linguaggio; però devo soggiungere che la riforma recentemente portata nella chimica dall' insigne Berzelius assegna realmente al cloro, al jodio, al fluore, ecc., nelle combinazioni acide di questi corpi coll' idrogeno, l' uffizio del principio comburente, ossia elettro-negativo. L' opinione contraria che ne' così detti *idracidi* il principio acidificatore sia l' idrogeno ha cessato di dominare, dopo che la novella nomenclatura del celebre Chimico Svedese si è divulgata per le scuole.

Se ancora posso fare una preghiera al sig. Marenesi, sarà questa. Egli non mi creda mosso da animosità verso di lui, poichè solennemente lo assicuro che non è per questo basso motivo che alzai la voce contro l' opera sua; ma per una causa santa di impedire, per quanto stava in me, la diffusione d' errori che non possono stare in un' opera, per l' indole sua e per l' apparato dell' edizione, divenuta popolare. *F. De Filippi.*

Dichiarazione.

Si dichiara « Che la iniziale posta in fine dell' articolo inserito nel fascicolo di dicembre col titolo — *Altre parole sulla prima riunione dei Dotti in Italia*, — ed il nome segnato ai due indici per l' articolo stesso, non indicano già il nome del suo autore, con il quale non hanno alcun rapporto, ma vi furono stampati per semplice errore tipografico ».

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Gennajo 1840.

Notizie Italiane

Statuti della Societa' Veneta Commerciale *e cenni intorno alla medesima.*

Nel fascicolo di giugno 1839 abbiamo annunciata la formazione della Società Veneta Commerciale. Ora possiamo presentare ai nostri Associati il tenore per esteso degli Statuti di quell' intrapresa che promette i più favorevoli risultati.

Si hanno già tante firme d' azionisti da compiere quasi il numero voluto dal § 3 dei detti statuti per costituire la società, e tutto lusinga che avrà principio in breve tempo.

Il principale scopo di tale azienda come rilevasi dal §. 1.° « *si è il commercio d' importazione e di esportazione per conto* « *proprio e dei terzi con bastimenti proprj ed altrui* » e dietro ciò si può paragonarla alle famose Compagnie Inglesi ed Olandesi, che tanto giovarono all'incremento della marineria delle rispettive loro nazioni.

È permesso sperare che la Veneta, senza aspirare alle sovranità territoriali come conseguirono le succitate estere compagnie, farà rivivere quella navigazione commerciale, che tanta

gloria e vantaggio recava nei secoli scorsi a Venezia, da meritarle il titolo di regina dell'Adriatico.

La proposta istituzione non deve soltanto profittare a quel porto, ma non vi ha dubbio che giovar deve a tutte le Provincie del Regno Lombardo-Veneto, mentre offrirà un più facile e lucroso sfogo ai prodotti nazionali e nello stesso tempo potrà fornire a miglior prezzo i generi di interno consumo, che si introducono dall'estero colla marittima navigazione.

Di ciò convinti alcuni cospicui funzionari (1) ed altre distinte persone della nostra Centrale, hanno ben voluto prender parte alla sottoscrizione delle azioni apertasi anche in questa città presso la Ditta Galli e Brambilla agente dei fondatori della Società, così contribuendo a procurare al nostro paese i vantaggi che certamente devono scaturire da un così distinto e grandioso Stabilimento.

Possiamo altresì assicurare che ragguardevoli personaggi della Capitale hanno pure onorato la Società colle loro sottoscrizioni, spinti da quel zelo per tutte le singole parti della Monarchia, che tanto eminentemente li distingue.

I facoltosi, di cui abbonda la Lombardia, non tarderanno a concorrere in un'impresa che mentre da una parte è per dare un lucroso impiego ai loro capitali, giova nello stesso tempo a promovere il benessere dello Stato.

---

(1) Un ragguardevole funzionario del Regno scrisse in data 8 gennajo corrente anno alla ditta Galli e Brambilla quanto segue:

« Persuaso che l'instituzione d'una Società Commerciale Veneta a termini
« del Programma e degli Statuti comunicatimi colla pregiata circolare 3o p.p.
« dicembre contribuirà potentemente ad animare ed incoraggiare il com-
« mercio di Venezia, ed a spargere mediante esso i suoi benefici effetti
« sopra l'agricoltura e l'industria di tutto questo Regno e ben anche della
« Monarchia, non esito ad annoverarmi colla unita domanda obbligatoria
« fra gli Azionisti della divisata Società ».

Statuti della Società Veneta Commerciale, approvati dall' Eccelso Imp. Regio Governo con Decreto 11 Maggio 1839, N.° 19331-1113.

1.° La Società prende il nome di
« SOCIETA' VENETA COMMERCIALE »
ed ha per iscopo il commercio diretto d'importazione e di esportazione per conto proprio e di terzi sopra bastimenti proprii ed altrui, non che ogni altra operazione commerciale che la Direzione della stessa credesse opportuna.

2.° Il capitale da conferirsi in società sarà di cinque milioni di fiorini di convenzione, divisi in diecimila azioni da 500 fiorini l'una fruttanti il 4 per cento all'anno.

3.° La Società s'intenderà costituita tosto che si abbiano firme almeno per cinquemila cinquecento azioni. Essa durerà per trent'anni. Costituita che sia la Società, la Direzione avrà la facoltà di vendere quelle azioni che restassero in suo potere versando l'utile in società; perlocchè i certificati interinali di queste azioni saranno intestati a nome della Direzione che ne farà il giro.

4.° Allo spirare del trentennio, l'adunanza generale degli azionisti deciderà se la Società dovrà progredire per un periodo più o meno lungo, ovvero se dovrà terminare e farsene la liquidazione ossia lo stralcio al finire del trentennio.

5.° Anche in corso del trentennio, qualora da un bilancio risultasse la perdita del quindici per cento dell'effettivo capitale della Società oltre il fondo di riserva di cui si parlerà, sarà assoggettata all'adunanza generale degli azionisti la proposizione se la Società abbia a continuare od a finire passando allo stralcio.

6.° In ogni caso che sia preso di terminare la Società, cesseranno le operazioni, restando la liquidazione affidata alla Direzione, coll'obbligo di darne conto all'adunanza generale degli azionisti, e di passare al dividendo del capitale residuo di ogni azione contro ritiro dell'azione stessa.

7.° In caso poi di tale prosperità degli affari sociali che si

trovasse opportuno di aumentare il fondo della Società, deciderà l'adunanza generale degli azionisti, se e quanto aumento si debba fare. L'aumento del capitale si farà con aumento del numero dello azioni che saranno vendute per conto della Società.

8.° Costituita che sia la Società come all' art. 3, si inviterà a senso dell' art. che segue pel primo versamento del 20 per cento, dell' importo di ogni azione. Il rimanente 80 per cento sarà versato in rate non minori del 10, e non maggiori del 20 per cento l'una, e con la distanza per lo meno di tre mesi tra l'una rata e l'altra.

9.° Gl' inviti ai versamenti s'intenderanno legalmente fatti dalla Direzione colla inserzione degli avvisi per tre volte nelle Gazzette privilegiate di Venezia, di Vienna di Milano ed in quella universale d'Augusta. Essi stabiliranno un termine di tre mesi decorribili dal giorno della loro data.

10.° Il primo versamento del 20 per cento dovrà farsi a Venezia. Gli altri potranno farsi anche a Milano, a Vienna ed in Augusta presso le agenzie che saranno indicate dalla Direzione della Società, sottostando in tal caso l'azionista alle indispensabili spese bancarie.

11.° Al pagamento della prima rata sarà rilasciato ad ogni azionista un certificato interinale d'azione, sul quale verranno registrati i pagamenti delle rate successive sino a che sia versato l'intiero importo dell' azione.

12.° Dopo il primo versamento, l'azionista che mancasse ad uno dei successivi perde il diritto all' azione, e la Direzione in sostituzione al relativo certificato interinale, che dal difetto di pagamento resta annullato, ne emetterà un nuovo che verrà da essa venduto al corso di piazza. In tal caso il decaduto azionista a titolo di ammenda perderà un sesto del prezzo ricavato dalla vendita, dedotte le spese, rinunziando a qualsiasi reclamo in vigore del § 1336 del Codice civile austriaco (1), e verrà

(1) § 1836. I contraenti possono specialmente convenire che nel caso

rimborsato degli altri cinque sesti. Il sesto trattenutogli rimarrà ad utile della Società.

13.° Compiti i versamenti, la Direzione ritirerà i certificati interinali verso la consegna delle azioni, le quali saranno stilate al presentatore, e quindi si cederanno colla sola tradizione, nè oltre il semplice possesso fa d'uopo d'altra prova della cessione a termini del § 1393 del Codice civile austriaco (1).

14.° Ad ogni versamento decorrerà l'interesse in ragione del 4 per cento all'anno. Fino all'emissione delle azioni cioè fino al versamento totale dell'importo delle azioni, l'interesse sarà compensato sul versamento successivo che farà l'azionista. Dopo emesse le azioni l'interesse sarà pagato in due rate semestrali scadenti il 1.° luglio di ogni anno. Se alla prima di queste scadenze non saranno decorsi sei mesi, si pagherà l'interesse in proporzione del tempo decorso. I pagamenti degl'interessi saranno fatti a Venezia, Milano, Vienna ed in Augusta, a volontà del possessore dei *coupons*, dei quali è detto all'articolo 15, e venendo eseguiti fuori di Venezia dovrà il possessore sottostare alle indispensabili spese bancarie come all'art. 10.

15.° Emesse che sieno le azioni, esse saranno munite di due fogli di viglietti (*coupons*) uno pegl'interessi semestrali, l'altro

---

in cui la promessa o non venga menomamente adempita, o nel modo dovuto, o venga adempiuta troppo tardi, sia prestata in luogo di riparazione del danno una determinata quantità di danaro o di altra cosa (§ 912). Tuttavia nel mutuo non può dal giudice per questo titolo di mora al pagamento aggiudicarsi una quantità maggiore del massimo legittimo interesse. In altri casi se il debitore prova essere eccedente la pena convenzionale, il giudice, sentite, ove occorra, esperte persone, deve moderarla. Il pagamento della pena convenzionale, tranne il caso di un patto speciale, non libera dall'adempimento del contratto.

(1) § 1393. Tutti i diritti che possono alienarsi, possono anche essere ceduti. I diritti inerenti alla persona, e che per conseguenza con essa si estinguono, non possono essere ceduti. Le carte di debito pagabili al presentatore si cedono colla sola tradizione, nè oltre il semplice possesso fa d'uopo di altra prova della cessione.

pei dividendi annuali (come all'art. 41) per tutta la durata della Società. I viglietti pei dividendi nei quali non può esservi somma nè scadenza determinata, indicheranno il bilancio dell' anno cui si riferiscono.

16.° Gli azionisti non sono obbligati che per la somma importata dalle loro azioni, cioè per cinquecento fiorini l' una, e non mai oltre per qualsiasi motivo o circostanza, quantunque straordinaria ed impreveduta. Essi non potranno neppure essere obbligati a restituire gl' interessi e dividendi già percetti.

17.° Sino all'emissione delle azioni i certificati interinali possono essere ceduti mediante giro sul certificato medesimo.

18.° Non è permessa la divisione di un certificato interinale fra più ditte. Esso deve essere intestato ad una sola ditta, e ad una sola può essere ceduto.

19.° Se in causa di lacerazione fosse d' uopo emettere un nuovo certificato, una nuova azione, od un nuovo foglio di *coupons*, ciò si effettuerà verso la consegna del lacerato, e l'esborso di A. L. 1. 50 che dovrà fare il richiedente. Il nuovo certificato, la nuova azione, il nuovo foglio di *coupons*, porteranno il numero stesso dei primi.

20.° In caso di smarrimento dovrà essere fatta la legale ammortizzazione col mezzo del Tribunale mercantile-cambiario-marittimo di Venezia, dopo la quale si effettuerà la consegna dei nuovi certificati, azioni, o fogli di *coupons* a quello che si sarà legittimato per proprietario degli smarriti cogli stessi numeri, e verso la tassa stabilita all' art. precedente.

21.° La Società veneta commerciale è rappresentata da una Direzione che firma per essa, ed ha la sua sede in Venezia.

22.° La Direzione tosto che la Società sia costituita, viene pel primo anno assunta dagli otto fondatori.

23.° Cominciando dal secondo anno, la Direzione sarà composta di cinque direttori e due aggiunti, che dovranno avere il loro domicilio in Venezia, e la cui nomina appartiene all' adunanza generale.

24.° Ogni anno sortirà un direttore. Nei primi quattro anni

verrà estratto a sorte, ed in seguito sortirà ogni anno l'anziano di nomina.

25.° Allo spirare del triennio sortirà uno dei due aggiunti mediante estrazione a sorte, e poi di triennio in triennio sortirà l'anziano di nomina. Tanto i direttori quanto gli aggiunti potranno essere rieletti.

26.° Ognuno dei direttori per poterlo essere e continuare ad esserlo, dovrà depositare, per tutto il tempo delle sue funzioni, almeno 20 certificati interinali od azioni; ognuno degli aggiunti almeno 12 certificati interinali od azioni.

27.° I direttori e gli aggiunti avranno la firma; ma i loro atti per essere validi dovranno almeno avere la firma di due direttori, o di un direttore ed un aggiunto.

28.° Le funzioni saranno divise tra i direttori e gli aggiunti mediante un regolamento interno che sarà adottato dalla Direzione medesima, e che potrà venire modificato in seguito secondo che si troverà conveniente.

29.° Almeno una volta per settimana, i direttori e gli aggiunti si uniranno per deliberare in comune sugli affari. Le deliberazioni della Direzione in queste sedute saranno prese alla pluralità dei voti dei presenti, purchè vi assistano almeno cinque fra direttori ed aggiunti. Nel primo anno dovranno assistervi almeno cinque degli otto direttori.

30.° La Direzione nominerà un segretario, un cassiere, e gli altri impiegati, li rimoverà e li rimpiazzerà, e così pure gli agenti della Società in altre piazze. Essa determinerà i loro emolumenti, e delegherà loro le mansioni che crederà opportune.

31.° Il segretario è il capo degl' impiegati. Sotto gli ordini e la sorveglianza dei direttori ed aggiunti, egli ha l' obbligo di eseguire ciò che concerne il suo ufficio, e di far eseguire dagli altri impiegati quanto loro incombe ripettivamente.

32.° La Direzione potrà erigere una casa filiale a Milano ed in altre piazze.

33.° Essa rappresenterà la Società in giudizio attivamente e passivamente.

34.° La Direzione avrà facoltà illimitata, come procuratrice della Società generale e speciale in tutti gli affari sì giudiziali che stragiudiziali, comprese tutte quelle facoltà per le quali a termini del § 1008 del Codice civile austriaco (1), si richiederebbero mandati speciali o menzione espressa nel mandato generale.

35.° Essendo lasciati i direttori ed aggiunti in libertà di agire, essi non hanno alcuna responsabilità, se non che quella di operare secondo la loro migliore scienza e coscienza a termini del § 1007 del Codice civile austriaco (2).

36.° Le funzioni dei direttori pel primo anno della Società saranno gratuite. Pegli anni successivi verrà stabilito alla prima convocazione degli azionisti qual compenso dovranno percepire per le loro prestazioni i cinque direttori e i due aggiunti.

37.° Nessun direttore od aggiunto potrà dimettersi dalle sue funzioni, se non in caso che abbandonasse intieramente il suo soggiorno in Venezia, od avesse fisico perenne impedimento.

38.° Il danaro, le carte pubbliche, le cambiali, i vaglia e simili effetti saranno depositati in una cassa collocata nello sta-

---

(1) § 1008. I seguenti affari richieggono un particolare mandato che esprima la loro specie: se debbasi alienare cose in nome altrui o riceverle a titolo oneroso; conchiudere contratti di mutuo o di comodato; esigere danaro o l'equivalente di esso; promuovere liti; deferire, accettare, o riferire giuramenti o far transazioni. Se poi si tratta di adire puramente o di ripudiare un' eredità; di contrarre società; di fare donazioni; di accordare la facoltà di eleggere un arbitro e di rinunziare gratuitamente a qualche diritto, è necessario un mandato speciale per ciascuno di tali affari. I mandati generali, tuttochè illimitati, sono soltanto sufficienti in questi casi, quando la specie dell' affare sia stata espressa nel mandato.

(2) § 1007. I mandati si costituiscono con facoltà illimitata o limitata di agire. Nei primi si concede al mandatario il diritto di trattar l'affare secondo la migliore sua scienza e coscienza. Nei secondi si prescrivono al mandatario i confini da osservarsi ed il modo con cui debba agire.

bilimento della Società, a tre chiavi, due delle quali resteranno presso due direttori, ovvero presso un direttore ed un aggiunto, e l'altra presso il cassiere, eccettuata però una somma da determinarsi dalla Direzione medesima non mai superiore di lire 30,000 come cassa giornaliera da lasciarsi al cassiere e di cui egli avrà le chiavi, ma che dovrà collocarsi anch'essa nello stabilimento della Società, e potrà essere riscontrata ad ogni momento a richiesta di qualunque dei direttori ed aggiunti. Inoltre il cassiere dovrà dare una garanzia benevisa alla Direzione per austriache lire 18,000, almeno, ovvero depositare dei certificati interinali, o delle azioni della Società che costituiscano l'importo di detta garanzia.

39.° Ogni anno si farà il bilancio. Sottratti dagli utili gl'interessi delle azioni, le spese di amministrazione e di onorarii, il compenso ai direttori ed aggiunti giusta l'art. 36, e qualunque altra spesa o passivo, sull'avanzo che presenterà il bilancio sarà prelevato un 20 per cento come fondo di riserva.

40.° Il rimanente 80 per cento degli utili formerà il dividendo che dopo l'approvazione del bilancio sarà pagato agli azionisti in Venezia, Milano, Vienna, od Augusta come agli articoli 10 e 14 verso la consegna del viglietto (*coupon*) pel dividendo dell'anno al quale si riferisce il bilancio.

41.° Qualora il fondo di riserva oltrepassasse il decimo del capitale determinato all'articolo 2, il soprappiù del decimo anzidetto sarà impiegato nell'estinzione di tante azioni estratte a sorte, le quali verranno ritirate verso il pagamento di fiorini mille, cioè il doppio del loro valore primitivo; e il fondo di riserva non riceverà ulteriore incremento. Nei bilancii successivi il 20 per cento degli utili che per lo avanti si devolveva alla formazione del fondo di riserva, sarà destinato all'estinzione di azioni come sopra. L'estrazione a sorte seguirà dopo approvato il bilancio e pagato il dividendo.

42.° In caso che i viglietti (*coupons*) degl'interessi e dei dividendi non si presentassero entro il periodo di tre anni dopo

l'epoca fissata al loro pagamento, si devolverà a benefizio della Società l'ammontare di detti viglietti.

Lo stesso avrà luogo pei certificati interinali (di cui all'articolo 12) che non si producessero pel ricupero di 5/6 di ricavo, per le azioni contemplate dall'articolo 41, e per le azioni in generale, nel caso di scioglimento della Società, se entro il periodo suindicato non venissero presentate.

43.° Si convocherà annualmente un' adunanza generale degli azionisti, a senso dell'articolo 50, in cui la Direzione farà il rapporto del proprio operato, presenterà il bilancio e assoggetterà quelle proposizioni che credesse convenienti pel vantaggio della Società. Si potrà convocare anche straordinariamente l'adunanza generale, quando la Direzione lo giudicasse opportuno per rimpiazzare un posto che fosse divenuto vacante di direttore o di aggiunto o per altri motivi; si dovrà poi farlo qualora rimanessero vacanti due posti.

44.° Pel primo anno l' adunanza annuale sarà preceduta da altra adunanza in cui si nomineranno i cinque direttori e i due aggiunti che, giusta l' articolo 23, devono rimpiazzare la Direzione che cessa. In questa adunanza la Direzione farà egualmente il rapporto del proprio operato sino a quel giorno, e annunzierà l' epoca del bilancio della propria amministrazione.

45.° Nelle adunanze annuali si nomineranno tre revisori per l'esame del bilancio, un direttore in sostituzione di quello che dovrà cessare, come all' articolo 24, ed alla sua volta un aggiunto, come all'articolo 25.

L'esame del bilancio dovrà seguire nel termine di due mesi al più tardi; e l'approvazione dei revisori o il lasso del termine suindicato servirà di esonero all' amministrazione pel periodo a cui il bilancio si riferisce. Ogni azionista potrà avere un esemplare del prospetto di detto bilancio.

46.° Riguardo alle nomine si osserverà il metodo seguente. Pei direttori ed aggiunti si faranno le proposizioni mediante schede da chi vorrà fra gl' intervenuti; e dopo proclamati i nomi proposti, saranno messi a ballottazione quei tre che avranno

avuto un maggior numero di schede, e s' intenderanno eletti quelli che avranno la pluralità relativa dei voti senza bisogno dell'assoluta. La scheda non potrà contenere che un nome per ogni posto, e quelle che ne contenessero di più non saranno contate. Pei revisori si farà la nomina soltanto col mezzo di schede, e s' intenderanno prescelti quelli che avranno avuto il maggior numero relativo di schede.

47.° Gli azionisti purchè siano in tal numero che rappresentino azioni 2,000, almeno, potranno far conoscere alla Direzione l'opportunità di una straordinaria adunanza generale, esponendone i motivi per iscritto. Esaminati questi, la Direzione dovrà aderire alla loro domanda quando non possa persuaderli della convenienza di riportare l'oggetto alla prossima adunanza generale ordinaria.

48.° Ogni azionista potrà presentare alla Direzione quelle proposte che stimasse convenienti pell' interesse della Società; e ove volesse far tema di alcuno nell'adunanza generale, dovrà produrlo almeno due mesi prima del giorno fissato per l'adunanza stessa, affinchè la Direzione possa enunciarlo nella circolare d' invito.

49.° Gli azionisti saranno invitati all' adunanza generale almeno 40 giorni prima, eccettuati i casi d'urgenza, con circolare stampata per tre volte nella Gazzetta privilegiata di Venezia, Vienna, Milano, ed in quella universale di Augusta. I quaranta giorni prima s'intenderanno dalla data della circolare. In questa saranno espressi gli oggetti da trattarsi. Non saranno ammesse nè proposizioni, nè discussioni sopra oggetti non indicati nella circolare d' invito.

50.° Non potrà aver voto nelle adunanze generali un azionista che non possieda almeno dieci certificati interinali o dieci azioni. Egli dovrà farne il deposito presso la Direzione in Venezia, almeno otto giorni prima dell'adunanza generale, ovvero presso le agenzie in Milano, Vienna ed Augusta, almeno 15 giorni prima di detta adunanza. La Direzione e le agenzie rilasceranno rice-

vuta del deposito, colla quale gli azionisti saranno legittimati al congresso.

51.° Le adunanze generali si terranno in Venezia, e saranno valide qualunque sia il numero degl' intervenuti.

52.° Sono ammessi procuratori, purchè essi pure sieno azionisti, e le procure sieno accompagnate colle ricevute del deposito dei certificati interinali, ed in seguito delle azioni, e depositate anch'esse procure almeno tre giorni prima dell' adunanza presso la Direzione. Un procuratore potrà rappresentare più azionisti; ma non potrà avere più di quattro voti, quand'anche egli fosse azionista in proprio con voto, giacchè in tal caso nei quattro voti dovrebbe essere compreso il suo proprio.

53.° Per le nomine basta la pluralità relativa come fu detto, e si procede come nell'articolo 46; per le altre deliberazioni occorre la pluralità assoluta dei voti.

54.° I processi verbali delle adunanze generali saranno firmati dai direttori ed aggiunti, e da due azionisti nominati dall'adunanza per alzata e seduta.

55.° Le modificazioni dei presenti Statuti che l' esperienza facesse conoscere necessarie od utili, potranno essere assoggettate dalla Direzione all'adunanza generale, ed ove questa le adotti, e sieno dall' Eccelso I. R. Governo approvate, esse diverranno obbligatorie per la Società.

Venezia, 21 maggio 1839.

Osservazioni Meteorologiche
relative alla recente inondazione in Italia.

Quasi a corredo degli articoli inseriti negli ultimi fascicoli di novembre e dicembre intorno alle inondazioni, diamo qui le seguenti notizie meteorologiche indicanti la quantità dell' acqua raccolta nell' Osservatorio di Genova nell'anno 1839, p. p. ed il riassunto delle osservazioni meteorologiche dello stesso anno 1839

fatte all'I. R. Specola di Brera. Nutriamo lusinga di poter metter sott'occhio de' nostri lettori, nel fascicolo prossimo altre interessanti notizie, e lo specchio delle somme derivanti dalle elargizioni che si fecero e che si vanno facendo tuttavia a beneficio degli inondati.

Dalla presente Tavola che ci fu gentilmente trasmessa dal sig. professore Grillo, risulta evidentemente come anche in Genova furono gli ultimi quattro mesi dell'anno 1839 piovosi molto più delli sei anni antecedenti, ne' quali si cominciarono le osservazioni meteorologiche che con tanta assiduità si continuano dal detto sig. professore; e come per lo contrario furono meno piovosi li primi quattro mesi del 1839 in confronto delle medie degli anni 1833, 34, 35, 36, 37, 38.

Acqua raccolta nell'Osservatorio di Genova nel 1839.

		Media degli anni 1833 a 1838 inclusivamente
	millimetri	millimetri
Gennajo . . .	11,96	122,77 4/6
Febbrajo	106,48	136,41
Marzo	91,22	113,99 1/6
Aprile	29,49	127,48 5/6
Maggio	111,25	103,73 3/6
Giugno	3,98	59,60
Luglio	0,60	64,28 4/6
Agosto	63,45	121,49 1/6
Settembre . . .	242,25	163,69
Ottobre . . .	173,50	93,01 3/6
Novembre. . . .	545,911	144,04 2/6
Dicembre. . . .	203,46	61,17
Totale	1583,55	1311,69 5/6

Media dei 7 anni, a tutto il 1839 . mill. 1350,53 3/7

Riassunto delle osservazioni meteorologiche fatte all'I. R. Specola di Brera.

Altezza massima del Barometro	Poll.	28	lin.	3,78	
» minima	»	» 26	»	11,55	
» media	»	» 27	»	8,1348	
Altezza massima del Termometro	di *R.*		+	26°,46	
» minima	»		—	9,00	
» media	»		+	9,9075	
Termometri di Rutheford	Massima temperat.		+	27°,80	
	Minima	»	—	9,80	

Massima umidità all'igrom. di *Saussure* 99°,0
Minima » 39,5
Media » 79,9283
Giorni sereni N. 196.
Quantità della pioggia, neve sciolta e nebbia precipitata in tutto l'anno poll. 49 lin. 9,47.
Vento dominante Est.

Media declinazione dell'ago magnetico.

Alle ore 8 antimeridiane	17.°	58'.	1'',2
» 1 pomeridiane	18.	8,	39. 9
» 11 »	17.	59.	55. 7

Pia Casa di soccorso, ricovero e lavoro ai mendici della città, territorio e provincia di Torino (1).

Bella, utile e generosa impresa si è questa che raccomanda caramente alla pubblica riconoscenza il nome di S. M. il re Carlo Alberto, e quello dei buoni Piemontesi che diedero mano a

(1) V. Regolamento fondamentale per la Pia Casa suddetta. — Torino 1838. Dalla tipografia Mussano e Bona.

questo vantaggioso stabilimento. È opera tanto più lodevole in quanto che si è dovuto lottare coi nemici di ogni miglioramento e informati a quel genere di sentire, che non ha vita che nelle abitudini abusive e nelle vietezze di ciò che si è fatto una volta per tanto tempo, ma che scapitò, degenerò al punto da reclamare nuovi e salutari provvedimenti.

Chi può ragionevolmente sostenere che non sia un bene l'andar al riparo della scioperataggine e al doloroso spettacolo di una mano di cenciosi, infermi e sani che trascinano la vita accattando e facendo valere quelle simulazioni che meglio s'insinuano nell'occhio caritatevole del contemplatore?

Chi avrà cuore di asserire che non sia un gravissimo danno per lo Stato lo scioperìo di una moltitudine di vagabondi intenta al consumare elemosine senza produrre un bricciolo di quel bene, che creato a fatica dall'industria umana, è versato dalla filantropia o scroccato da una vessatrice insistenza?

Una così ributtante anomalìa non può essere più tollerata in un secolo, in cui le idee tendono a diventar fatti di comune utilità, per quanto il positivo possa essere malignamente interpretato, e per quanto i privilegiati speculatori faccian di tutto per renderlo abborribile ai soffrenti. Ma il gran problema che vien proposto oggidì ai governi più saggi, è questo: Muovere tutto il danaro di uno Stato per modo che ogni capacità trovi alimento, e ne nasca quel credito tra il governo e i sudditi ch'è l'impianto di ogni perfezionamento. Gli economisti che non sanno che spiegare contradditoriamente quello che vien fatto dagli uomini industriali, gli affascinati dallo sterile e discordante ideologismo, e coloro che s' alimentano grassamente delle altrui produzioni, grideranno: È impossibile. Noi gli lasceremo gridare, ma ripeteremo che si può fare in un grado maggiore, quello che si eseguisce in un grado minore, purchè si conosca l'arte con cui viene effettuato quest'ultimo minor grado. Noi ripetiamo che la scoperta di questa possibilità da realizzarsi è già trovata, e che per riconoscerla non vi è altro da fare che aprir ben bene gli occhi, quando però non si sia o cieco o affetto da cataratta.

Ma poichè siamo sul discorso del porgere soccorso, ricovero e lavoro ai mendici, ci farem lecito di proporre la seguente questione. Tutti i capitali che la carità impiega onde sollevare dalle miserie loro gl'infelici, e renderli utili alla società, non sa-

rebbero meglio impiegati, almeno per una buona parte, a fondare asili per l'infanzia in modo che i tanti fanciulli della povera gente apprendessero di buon'ora un mestiere, un'arte con cui prevenire l'ozio e l'infermità, i mali tutti che colpiscono nell'età adulta per difetto di una migliore e più morale esistenza? Un certo istinto dell'uomo inoltre fa che a mala voglia i poverelli si adattino a vivere in un ricovero per quanto bene istituito. In tutte le città dove vi sono ricoveri di questa natura, molti si schermiscono dall'entrarvi chi per la speranza di buscar di più elimosinando, chi per non adattarsi al lavoro, e forse tutti per non essere sottoposti a una regola di comunità.

Avviene ancora dei ricoveri, quello che degli spedali dove i più entrano vinti da estrema necessità; ma ai quali ripugnano tutti coloro che serbano nell'anima un sentimento ancora di libera preferenza, una specie di pudore nelle persone non traviate. I lazzaroni di Napoli, quando scoppiò il cholera in quella città, non volevano esser tradotti all'ospedale.

Tale questione noi sottoponiamo al giudizio dei coscienziosi non per obbedire all'impulso di un garrulo criticismo, ma perchè i fatti c'istruiscono che col crescere degli istituti di carità e di beneficenza, non scemano certi disordini sociali. L'uomo già corrotto difficilmente si presta alle leggi che gli vengono imposte, se vede di poter continuare la sua carriera come più gli piace, mentre i fanciulli non ancora falsati nell'indole loro, si acconciano e si atteggiano a quelle ordinate disposizioni che si assumono di loro conferire quelli che sanno e che hanno i mezzi di praticare i suggerimenti della sperienza educatrice dell'uomo.

Queste osservazioni che noi presentiamo col maggior rispetto, non tolgono però che noi ammiriamo l'istituzione di cui si onora la capitale del Piemonte, e che, vogliam credere, otterrà l'approvazione di tutti i buoni, poichè rimedia con mezzi opportuni e saviamente combinati a una gran piaga della società, i mendici.

Il giorno 10 di questo mese fu prefisso all'apertura di questo Ricovero: noi speriamo che quello sarà stato un giorno di lieto evento per tutti quelli che aprono l'animo alla gratitudine, meritamente acquistata dal re Carlo Alberto, e dagli operosi cittadini Torinesi che concorsero alla fondazione della Pia Casa pei mendici.

A

Notizie Straniere

Ancora sulla crisi del Banco Stati-Uniti (1).

Le novelle pervenute in Inghilterra per mezzo del British-Queen sembravano indicar vicino il ritorno di quella prosperità commerciale, che da tanto tempo si gode negli Stati-Uniti d'America. I banchi di New-York hanno lottato con costanza contro tutte le difficoltà che eran fatte nascere dalla immensa circolazione del banco Stati-Uniti, e dei banchi legati alla sua fortuna: l'ultima difficoltà contro cui hanno a combattere i banchi di New-York si è il cambio sull'Europa, il quale rende ora conveniente l'esportazione del denaro in Europa, e rischia così di metterli in secco; ma non si dubita pure, che non ne escano vittoriosi. In quasi tutti gli Stati, meno quello di Pensilvania, i banchi o avevano riassunti i pagamenti in ispecie, o si preparavano a riassumerli. Nello Stato dell'Ohio, dove la legge non permette protrarre la sospensione oltre a 30 giorni, si redimono già a contanti i biglietti di banco; in quello dell' Illinois, dove la legge ne concede 60 si van preparando a poterli redimere. L'assemblea semi-annuale di commercio dello Stato d'Indiana ha deciso che i suoi banchi non sospenderebbero i pagamenti in specie; quelli di Boston, e di molti altri Stati, non gli avevano mai sospesi; e alcuni Stati si sono appena risentiti del gran tracollo che il banco Stati-Uniti rischiò di dare al commercio dell'Unione. Tutto ciò, se ben ci apponiamo, pare confermare quanto noi asserimmo nel precedente articolo, che la sospensione di pagamento del banco Stati-Uniti non poteva e non doveva indurre una generale crisi commerciale in quel paese.

---

(1) Vedi fascicolo di dicembre, pag. 338.

E in fatti, se bene consideriamo le cagioni del timor panico commerciale che tanto commosse il commercio d'Europa, troverem forse che un nome bastò a far trepidare gli speculatori della borsa. Il nome non è poi che un nome e ad altro non serve che a distinguere un essere animato o materiale, da un altro: avuto sol riguardo alla natura sua appellativa, che rendendolo comune a molti enti simili, lascia questi indistinti: quindi la necessità di aggiugnere un secondo nome, che il più delle volte disdegna ogni senso etimologico. E ci spieghiamo. Vi fu un tempo che banco degli Stati-Uniti voleva dire banco ricevente il diritto di fondazione, e i privilegi suoi, dal Governo Federale degli Stati-Uniti; ed ora è un altro tempo, in cui banco degli Stati-Uniti vuol semplicemente dire un banco, che non è nè quello dei Farmers, nè quello dei Merchants, nè quello ecc. ecc. Fu quindi da questo errore, che nacque il timor panico dei negozianti d'Europa. Nel 1811 le popolazioni degli Stati-Uniti avendo cominciato a temere di una usurpazione di potere nel Governo Federale, si agitò la quistione, se ad esso potesse mai appartenere di concedere ad un banco, od a qualsiasi società, quella giurisdizione territoriale, ch'egli non aveva? La maggiorità risolse negativamente una tal quistione, e i rappresentanti della nazione, rispettando il mandato dei loro committenti, votarono contro la proposizione di legge per rinnovare la *charter* del banco degli Stati-Uniti; e quel banco cessò d'esistere, e le sue azioni s'incorporarono in altre istituzioni bancarie. La guerra che ebbero poscia a sostenere contro l'Inghilterra; la differenza delle opinioni sul diritto che avesse avuto il presidente Monroe di dichiarar una tanta guerra, e l'essersi quasi spiegata bandiera di rivolta nella convenzione di Hartford, indusse una tale confusione nelle cose di quel paese, che anche i banchi si abbandonarono ad ogni sorta di speculazione disprezzando ogni freno di legge. La pace segnata a Gand nel 1815, e i trionfi del general Jackson alla Novella-Orleans, non valsero a calmare nè l'anarchia degli umori, nè i tristi effetti commerciali di quella anarchia. I banchi, in tutta l'Unione, sospendevano i pagamenti in specie, ogni

qualvolta s'avvedevano, o che andavan fallite le sue speculazioni commerciali, o che non producevano agli azionisti il *dividendo* che se ne aspettavano.

Un banco, p. e., il quale aveva 500,000 dollari di capitale e un milione in corso in biglietti, se non incassava un interesse almeno di 12 0/0 sul suo capitale reale, si credeva in diritto di sospender pagamento. I detentori de' suoi biglietti, mal protetti dalla legge, e tementi di tutto perdere, li vendevano al 30, al 40 per cento di perdita; e il banco che aveva sospeso pagamento li faceva comprare dai suoi sensali ed agenti. In quella anarchia perfetta dei banchi, e nella assenza delle leggi regolatrici dei banchi si pensò al bisogno di un banco che potesse contenere le sregolatezze degli altri, e gli azionisti e i partigiani del già banco degli Stati-Uniti, profittando di quella tendenza degli animi, fecero un confronto fra i tempi che precedettero, e quelli che seguirono l'annichilamento del banco degli Stati-Uniti. In quel pericolo così grande, così estremo, tacque ogni rancore, e non si cercò a riconoscere che terra fosse quella dove si poteva pur gittar l'áncora della speranza. In breve tempo il banco degli Stati-Uniti regolò la correnzìa, e contenne di tal modo i banchi caparbii, che dovettero o divenir solvibili, o cessar d'esistere. Frattanto i governi degli individui Stati andarono facendo leggi che dovevano regolare i nuovi banchi, e modificar le situazione di quelli le cui *charters* si rinnovavano: e così, grazie alle leggi salutari, e alla preponderanza d'un gran banco nazionale, si riuscì a tôrre in gran parte gli abusi, che sono più o meno inerenti ai varii sistemi bancarii. I partigiani dei banchi nazionali o centrali non hanno voluto attribuir nessun merito alle nuove leggi protettrici, solo essendo intenti a celebrare i vantaggi d'aver un banco che centralizzava il commercio e l'industria; gli oppositori del banco centralizzatore, immemori essi pure del benefizio che si deriva dalle savie leggi, hanno mirato soltanto a disfarsi di quel banco, siccome nazionale, senza cercare a proteggersi contro le ardite speculazioni d' un banco a immensi capitali, che quasi novella potenza potrebbe

far trattati colle altre nazioni per mezzo di prestiti e di vincoli commerciali. Perciò quando si ebbe ottenuto di cambiar la situazione apparente del banco degli Stati-Uniti, e di vederlo annichilato col torgli alcuni privilegi, si vide quella formidabile associazione d'uomini a grandi capitali risorgere più potente quasi novello Anteo che aveva tocca la terra; ma ne aveva ritratta maggior forza.

Il banco degli Stati-Uniti aveva ricevuta la sua *charter* nel 1816 per 14 anni, nel 1818 le fu confermata, o a meglio dire prolungata a 18 anni avvenire; con questo aumento di 6 anni sperava aprire un più vasto campo alle sue speculazioni; e fors'anche credeva di rendersi necessario in modo da assicurare la rinnovazione del suo privilegio. Nulladimeno, cessato il pericolo delle fallite dei banchi, e visti gli immensi profitti di quel banco, gli animi s'andarono nuovamente indisponendo contro ogni centralizzazione e privilegio; la inimicizia antica, e i repressi rancori, risvegliati da alcune peripezie a cui andò soggetto il banco degli Stati-Uniti, e fomentati anche dalla rivalità dei Federalisti, e Democratici, ora detti *Whigs* e *Locofocos*, crebbero talmente, che fu pur forza legar le mani al Congresso e impedir la rinnovazione del suo Privilegio. Noi non abbiamo a chiarir nessuna quistione, e tanto meno quella del diritto; quindi nulla diremo sugli atti del Governo americano, e sulle disposizioni di quel popolo; ma solo cercheremo di brevemente stabilire la differente situazione del banco degli Stati-Uniti prima e dopo il 1836.

Prima, il banco degli Stati-Uniti aveva nelle sue casse un deposito di sette milioni di dollari appartenenti al Governo Federale, una giurisdizione quasi assoluta su tutto il territorio dell' Unione, ed era agente del Governo Federale, e suo tesoriere: dopo non aveva nulla di tutto ciò, e riceveva il suo diritto di fondazione dallo Stato di Pensilvania. In tale situazione esso era un banco come un altro, e non aveva maggior diritto a far fallita, e prestiti in Europa, che non l'avesse qualunque altro banco di New York, di Boston, o di qual'altra

città degli Stati-Uniti. Perciò male ragionano ed argomentano peggio coloro, i quali confondendo il banco privilegiato dell'Unione col banco semplicemente permesso dello Stato di Pensilvania, pretendono di legar le azioni di questo alle azioni di quello; e attribuire le sventure del banco degli Stati-Uniti di Pensilvania alle persecuzioni, giuste od ingiuste, che il banco degli Stati-Uniti dell'Unione ebbe a patire dal presidente Jackson e dal suo partito. Se l'attual crisi fosse avvenuta nel 1835 allora se ne potrebbero bene incolpare i *Locofocos*, ma avvenuta nel 1839, che ci hanno a far essi? Il banco degli Stati-Uniti era un banco parziale come tutti gli altri; egli non aveva che il credito suo proprio a sostenere, e non quello della nazione: i suoi biglietti di banco non eran denaro di corrensia nazionale, ma eran semplicemente effetti commerciali, che il Governo Federale non era tenuto, direttamente o indirettamente a sostenere.

Prima del 1836 il Governo Federale, avendo un deposito nel banco suddetto, ch'egli aveva creato anche suo agente e tesoriere, era interessato quasi direttamente a sostenere il credito de'suoi biglietti, ed è perciò che il Congresso s'era riservato il diritto di sorvegliare la di lui condotta, ed aveva posti certi limiti alle sue speculazioni; ma ora che ha a fare il Governo Federale con quel banco? Esso è sotto la sorveglianza del Governo di Pensilvania; e fu difetto di quel governo se incappò, adescato da un offerto prestito, nella rete tesagli dagli azionisti del banco degli Stati-Uniti. Quel governo non s'avvide, che concedeva privilegi i di cui effetti non varrebbe a moderare, e che quella instituzione bancaria col mostruoso capitale di 35 milioni di dollari invaderebbe il commercio e l'industria della sua patria, e la asservirebbe alla speculazione di nazioni estranee. Di fatti niente meno si volle della crisi inglese a Canton, e il timor panico degli speculatori dell'Olanda, della Francia e dell'Inghilterra, per far cadere il banco degli Stati-Uniti da quella eminenza commerciale a cui s'era sollevato.

Per mezzo delle compere del cotone, e degli avanzi che

per esso otteneva dall'Europa, esso riusciva a render nazionali i suoi biglietti di banco, e per mezzo della sua correnzia legava alla sua esistenza commerciale tutta l'industria ed il commercio americano, tenendo da lui dipendenti tutti i cittadini, o come creditori, o come debitori.

Dal fin qui detto risulterà forse, che fu lo sbaglio del Governo di Pensilvania nel permettere la fondazione d'un sì potente banco, le cui speculazioni non saprebbe contenere, che condusse alla presente crisi di quel banco, e non la guerra che in altre circostanze gli fece il Presidente degli Stati-Uniti. Il banco ha voluto tirar dall'Inghilterra quella protezione che il Governo della sua patria gli rifiutava; avvenimenti impreveduti fecero andar errati i suoi calcoli: ma tutto ciò l'assolverà mai d'aver tentato di elevarsi al rango di potenza commerciale a dispetto delle leggi del suo paese? — Concludiamo quindi ripetendo: che il banco degli Stati-Uniti ha ritenuto bensì il nome ch'esso aveva quando era banco nazionale, e che sussiste nello stesso edifizio in cui era allora; ma che del resto esso non ha alcun privilegio, eccetto gl'immensi suoi capitali, che il distingua da un altro banco degli Stati-Uniti; e che perciò non vale il lasciarsi indurre in errore da un nome, e che dobbiam persuaderci, che il banco degli Stati-Uniti esistente prima del 1836 e quello esistente dopo sono due enti assolutamente distinti.

Secondo le più recenti novelle venute per l'Oxford e il Liverpool le azioni del banco degli Stati-Uniti erano a 76 dollari. Nello Stato di Rhode-Island di 21 banchi, 17 pagavano già in contanti, in quasi tutti gli altri Stati i banchi pagavano in ispecie. Rimangono sempre eccettuati quei banchi che tratti a rimorchio dal banco degli Stati-Uniti non ponno se non brillar nella sua luce, od oscurarsi nella sua notte. Il cambio a New-York era molto più facile, e quei banchi sembrano anche resistere all'esportazione del denaro. Il Liverpool aveva a bordo 1,800,000 dollari, l'Oxford 110,000 e l'Indipendence 80,000: il Westminster e il Toronte ne avranno portati altri 600,000. In tutti gli Stati, sempre all'eccezione di quello di Pensilvania, fio-

risce il commercio come prima, e l'industria si mostra quanto mai attiva. Gli agi sembrano anzi crescere che decrescere, e le simpatie ed antipatie politiche trovar pieno scopo nella futura elezione del nuovo Presidente.

Il banco degli Stati-Uniti è riescito a fare un prestito colla casa Rothschild alla Borsa di Londra; esso è stato ricevuto favorevolmente in Inghilterra dove si sostiene al corso di 93. Il prestito fu conchiuso a 92 0/0 sopra garanzia di effetti pubblici appartenenti a varj Stati dell' Unione, sommanti in tutto cinque milioni di dollari. Un tal prestito è considerato da alcuni siccome un primo passo verso la realizzazione della proposta di consolidare in un debito nazionale tutti i prestiti parziali dei varii Stati dell'Unione. Colà pure è sorto chi si faccia campione della così detta *bancocrazìa*, però un tantino modificata; uno di questi è il giornale di Indianopolis, capitale dello Stato d'Indiana, il quale attribuisce all' instituzione d'un banco nazionale, con molte succursali, l'essere quello Stato rimasto immobile in mezzo a *cotanta scossa commerciale*. Se il suo banco avesse comprato cotoni, e prese nel suo giro le post-notes del banco degli Stati-Uniti, offrirebbe una migliore prova in favore di quel sistema bancario. Ciò però non toglie, che anche nello Stato dell'Ohio non si consideri un tal sistema, siccome la sola áncora di salvezza, che rimane all'industria ed al commercio dei vigorosi abitanti delle *remote selve*.

Il presidente degli Stati-Uniti sembra invece essersi formata una differente idea dei vantaggi delle instituzioni bancarie. Dopo aver parlato, nel suo messaggio, sull' abuso degli Stati che in violazione delle leggi vigenti, permettono alle compagnie incorporate con patente d'emettere cedole guarentite sui terreni da esse acquistate, e d'essersi esteso sulla necessità di custodir meglio i denari pubblici, tralasciando di metterli in deposito presso i banchi, propone che la circolazione si faccia in denari sonanti. Quindi volendo dimostrare come divengan precarii il credito e il ben essere nazionale, se si affidano ai banchi, si fa a parlare della recente crisi commerciale. « Tranquille, dice egli, e quie-

tissime erano le cose al di dentro, come al di fuori, l'industria procedeva ben avviata, i raccolti erano ubertosissimi; ciò non ostante, ecco una nuova sospensione, cagionata, non già dai cedolisti, o dalla insistenza dei depositanti pel rimborso, o da mancanza di pubblica fiducia, ma (come i banchi stessi allegarono!) dal corso delle faccende e dallo stato del cambio coll'estero; al qual corso e stato del cambio volendo far fronte, non veramente per necessità ma per convenienza, essi si posero dietro le spalle i più solenni obblighi, e cagionarono grave danno non che ai privati all'umana società in generale ».

Il sig. Van Buren coincide in parte almeno coll'opinione nostra sulle cause principali della recente crisi del banco degli Stati-Uniti. Estendendosi alquanto sulla stravaganza del credito di cui i banchi sono le colonne, e sul modo pel quale ai prodotti degli Stati-Uniti con cui si faceva il commercio straniero, venne sostituito il mero credito, egli dice: « Parecchi banchi, inoltre, non contenti di stimolare questa pericolosa pratica, si sono volti essi medesimi al negoziare, ed invece di esser prestatori, prendono essi ad imprestito, stabiliscono agenzie all'estero, incoraggiscono l'emissione delle cedole dello Stato.... e cogli imprestiti si danno ad ogni maniera di speculazione ». — Indi prosegue: « Aggiungasi che i destini di un banco, qualunque egli siasi, son connessi coi destini degli altri banchi del paese, e con quelli di Londra se passan l'Oceano. Perciò le sorti degli Stati-Uniti, legate a quelle dei loro banchi, si trovano dipendere, con grande detrimento della nazionale indipendenza, dalle vicende mercantili, bancarie e politiche di una nazione straniera ».

Niuno meglio del signor Van Buren ha compiutamente condannato l'esempio che il Governo Federale diede ai singoli Stati: l'esempio dei privilegi è contagioso fra gli uomini; esseri per natura così tendenti al sovrastare: ma che sarà poi se l'istinto del sovrastare vien disposato alla quasi innata cupidità umana? Egli lo ha condannato (senza intenzione forse!) col far la storia dell'abuso del credito cagionato dai privilegi accordati ai

banchi e dalla ardita cupidità di chi può impunemente speculare per arricchire. E impunemente dice anch'egli, (in altri termini è vero!), quando fa osservare che le vigenti leggi, se con vigore applicate, basterebbero a contenere le smodate speculazioni dei banchi. Ma perchè non sono esse vigorosamente applicate?

Per due ragioni, risponderemo noi: la prima, che il banco degli Stati-Uniti è cotanto potente da non temer le leggi dello Stato di Pensilvania; la seconda, che anche i cittadini ricchi, che debbono giudicare di quel banco, e correggerlo, o sono azionisti in quello, o nei banchi legati ad esso, o sono almeno affetti anch'essi di quel male che si chiama cupidità.

Il presidente pare ora esser rivenuto dalle opinioni che siccome vice-presidente esprimeva sul sistema bancario; esso propone che la circolazione ritorni ai metalli preziosi; un giorno forse si persuaderà anche, che il sostituire i capitali reali ai fattizj sarà il solo modo di rivenire dall'immenso giuoco di borsa! Giuoco che sarebbe pur ridicolo se non vi si mettesse a repentaglio il ben essere delle intere nazioni.

30 Gennajo, 1840.

Giacomo Sega.

Associazione delle professioni riunite a Parigi.

A Parigi si è formata una società col titolo di *Professioni riunite*. Col fondo versato dagli individui componenti la società si fanno le compre che più convengono, ciò poi che l'amministrazione di questa società riceve in pagamento delle vendite, è la metà in mercanzie correnti, e la metà solamente in denaro; per certi articoli, essa riceve l'intero pagamento in mercanzie. La natura delle sue operazioni le permette di estendere questo vantaggio a tutti i generi di spese, come acquisto di qualunque utensile di casa, mobili, toeletta, vestiario, comme-

stibili, libreria, carteria, oggetti di fantasia, ecc., stoffe, scialli ebanisteria, vini, legno, carbone, derrate diverse; lavori di falegname, di fabbro ferrajò, di muratore, di pittura di bastimenti, lavori d'arte, ritratti, quadri, spese di educazione, ecc., ecc. Quando la natura del commercio non permette all' amministrazione di ricevere immediatamente la mercanzia in pagamento, potrà, secondo il grado di solvibilità del compratore, accettare l' obbligo di dare la mercanzia a misura del bisogno, ed ai prezzi convenuti, fino alla concorrenza dell' ammontare della compra che sarà stata fatta. — Intorno a questa società tali sono le notizie che finora ci sono pervenute, ma procureremo di averne un maggiore dettaglio.

Prospetto numerico della popolazione di Parigi, *e della popolazione indigente per Circondario alla fine dell'anno* 1839.

1.°	Circondario	82,758	individui	3,599	indigenti
2.°	*id.*	90,282	*id.*	2,640	*id.*
3.°	*id.*	87,059	*id.*	2,400	*id.*
4.°	*id.*	50,123	*id.*	3,129	*id.*
5.°	*id.*	82,234	*id.*	4,699	*id.*
6.°	*id.*	94,108	*id.*	6,936	*id.*
7.°	*id.*	68,407	*id.*	3,936	*id.*
8.°	*id.*	82,094	*id.*	9,938	*id.*
9.°	*id.*	71,750	*id.*	4,924	*id.*
10.°	*id.*	99,173	*id.*	5,073	*id.*
11.°	*id.*	58,767	*id.*	3,896	*id.*
12.°	*id.*	82,361	*id.*	11,357	*id.*
	Totale	909,126	individui	62,359	indigenti.

Questo prospetto dimostra che a Parigi v' ha un indigente sopra quattordici individui circa, numero spaventevole in mezzo al decantato incivilimento di quella metropoli.

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Notizie intorno al concorso aperto per il disegno di uno Stabilimento Penitenziario in Piemonte.

In altro numero di questi Annali abbiamo fatto conoscere il Programma dato dal Governo del Piemonte per il disegno di una casa cellalaria. Ora riportiamo una lettera portata da un foglio francese (cosa strana che tali notizie debbano arrivare in Italia dall' estero) che porta le seguenti notizie.

« Allorchè si è annunciato il concorso aperto dal Governo Sardo agli architetti nazionali e stranieri, con un premio di 5,000 franchi per il disegno, che meglio converrebbe per il sistema cellalario di notte soltanto, e di lavoro in comune il giorno, esposto dal signor Lucas nella teoria dell' imprigionamento, esprimevate il desiderio che un architetto francese ottenesse il premio; poichè sarebbe interessante per la Francia, in un' epoca in cui pare che vi si riduca la questione penitenziaria ad una questione di importazione americana, il vedere applicato in un paese vicino un sistema che sarebbe di origine francese. Questo desiderio è ora stato compiuto. Venticinque progetti mandati al concorso, sono stati sottoposti dal signor conte di Pralormo ad una Commissione composta di soggetti illuminati. Il re che è versato nella cognizione speciale della materia, essendosi riserbato di esaminare egli stesso in ultima istanza i disegni onorati dal suffragio del suo ministro e dei membri della Commissione; ne ha sanzionata la proposta aggiudicando il premio di 5,000 franchi ad un giovine architetto fran-

cese, conosciuto di già per precedenti onorevoli successi, il signor Enrico Labrouste, il quale aveva presentato il suo disegno, come composto coll'assistenza dei consiglj del signor Lucas. Il secondo premio di 1,000 franchi è stato ottenuto dal signor Vouchez-Crémieux, distinto architetto di Ginevra.

« Speriamo che il Governo Sardo pubblicherà un rendiconto dei progetti e dei risultati del concorso. La sola condizione del programma, che il progetto del sig. Labrouste sembra non avere intieramente compiuta, è quella che limitava la spesa a 500,000 franchi per 500 prigionieri. Il presuntivo del sig. Labrouste rettificato dai calcoli scrupolosi della Commissione ascenderebbe a 637,000. In tal guisa il Governo Sardo ha acquistata la certezza, che poteva eseguire il penitenziere modello di Alessandria per 1,200 franchi circa per prigioniero. Il sig. Lucas aveva portata nella sua opera, la valutazione di questa spesa a 1,500 franchi. V'ha ben lungi da questa valutazione alla spesa di 6,000 a 7,000 franchi per prigioniero che esigerebbe il sistema pensilvaniese. Tutti quelli che vedranno il disegno del sig. Labrouste rimarranno inoltre convinti, che i mezzi di sopravveglianza permettono di dare alla disciplina del silenzio tutta l'efficacia che si può desiderare, per impedire le comunicazioni pericolose, e prevenire la corruzione scambievole.

« Il progetto del sig. Labrouste verrà immediatamente eseguito, perchè incredibile è la sollecitudine del re e l'attività del suo ministro il sig. conte di Pralormo per la riforma penitenziaria; e tutti quelli che hanno letto il bel programma di questo concorso, e la Memoria pubblicata sulla organizzazione dell'Ergastolo, presso a Torino, hanno riconosciuto nel sig. Veyerni un uomo eminentemente capace di secondare le viste del suo governo ».

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro

— *Della strada di ferro da Ciamberì al lago di Bourget e della navigazione a vapore su quel lago e sul Rodano.* — La società savoiarda per lo stabilimento di celeri comunicazioni fra Ciamberì e Lione ha tenuta la seconda generale adunanza il 2 novembre 1839, per esaminare il rendiconto delle operazioni del consiglio d'amministrazione, giudicarne i risultamenti, e decidere alcune gravi questioni relative al proseguimento dei lavori e all'avvenire della società.

Le decisioni di questa assemblea si sono rese di pubblica ragione mercè una relazione stampata che il consiglio d'amministrazione ha diretta agli azionarii. Persuaso di aver sempre promosso i vantaggi della società, esso ha voluto sottoporre al tribunale della pubblica opinione la propria condotta, per giustificarla coll'esposizione dei fatti dalle severe critiche che l'assalirono.

La società savoiarda si costituì definitivamente nel marzo 1839, epoca in cui affidava la direzione d'ogni lavoro ad un consiglio di cinque membri, e dichiarava che a riempire lo scopo che si era prefisso, la città di Ciamberì verrebbe unita al lago di Bourget mediante una strada di ferro ed un tronco di canale navigabile, mentre si stabilirebbero sul lago e sul Rodano battelli a vapore pel trasporto delle merci, non che dei viaggiatori.

La direzione subito pose mano all'opera intraprendendo

in pari tempo la costruzione della strada ferrata, lo scavo del canale di navigazione, e la fabbricazione dei piroscafi. Insorsero sulle prime alcune difficoltà circa il fissare il punto di partenza della strada ferrata. Un falso sospetto delle mire della società, prodotto forse da qualche imprudente parola, sollevato aveva queste difficoltà che furono tosto rimosse dall' alto e savio intervento dell' autorità governativa.

I lavori della strada ferrata e del canale furono spinti con istraordinaria attività. I voti della direzione furono in parte soddisfatti; in meno di cinque mesi una strada a rotaie di oltre 8,000 metri fu portata a compimento ed un canale di 1,200 metri quasi interamente scavato.

Sul principio adunque di ottobre i lavori prescritti dalla società erano quasi ultimati; in breve speravasi veder la strada ferrata aperta al pubblico, ed il canale atto a ricevere i battelli a vapore che si aspettavano di dì in dì. Ma la direzione non poteva dissimulare che sul punto d' intraprendere il servizio dei trasporti da Ciamberì a Lione ella avrebbe incontrato sulle acque del lago e sul Rodano una concorrenza formidabile nella Compagnia dell' Alto Rodano, esistente da due anni, e che già da due mesi navigava regolarmente da Lione al porto di Puer posto nelle circostanze d' Aix. Vero è che la direzione non dubitava dell'esito finale di una lotta fra le due compagnie. I vantaggi della strada ferrata, l'eccellenza dei battelli a vapore e la potente sua organizzazione dovevano porgere alla società savoiarda sicuri argomenti di trionfo sulla società rivale. Ma dal lato dei Lionesi militavano tuttavia gli ammaestramenti di una lunga esperienza, la perfetta cognizione della difficile navigazione del Rodano e de' suoi porti, e finalmente una estesa e ben radicata influenza a Lione, patria dei principali azionarii. Comunque poi avesse a finire la lotta delle due compagnie non poteva non riuscire funesta all' interesse degli azionarii, i quali avrebbero dovuto soggiacere a gravi sacrificii pecuniarii sin dopo ottenuta la vittoria.

Mossa da così gravi considerazioni la direzione accolse le

proposizioni che le venivano fatte dalla società lionese, e dopo alcune pratiche condotte da ambe le parti colla maggior lealtà, si venne a conchiudere un trattato d'unione, che fu poi sancito dalle assemblee generali delle due società e così reso definitivo.

Questo trattato stabilisce che il servizio del Rodano, del lago e del canale di navigazione sarà fatto col concorso delle due compagnie, le quali dovranno a tal fine prestar fondi eguali. Quindi la compagnia lionese deve rimborsare alla società savoiarda la metà delle spese dello scavo del canale, come deve questa soccombere per metà alle spese fatte da quella a stabilire i punti d'imbarco sul Rodano.

La società savoiarda ha poi dichiarata esclusivamente sua propria la strada ferrata, volendo, siccome alla prima opera di siffatto genere in Savoja stabilita, imprimere un carattere interamente nazionale; solamente pretese sulle entrate provenienti dai trasporti da Cimberì a Lione le fosse assicurato un provento di 22,500 lire annue, pel costo della costruzione della strada ferrata.

Mercè questo trattato d'unione, la società può mantenere un servizio giornaliero fra Ciamberì e Lione, senza aumentare il suo materiale od oltrepassare il fondo sociale col quale venne fondata. Fin d'ora si può stabilire con certezza l'ammontare di ogni sua opera: eccone un sunto preciso, quale dalla particolar conoscenza delle operazioni della società e della relazione citata possiam ricavare:

1. Per l'acquisto del canale d'irrigazione, detto dell'Albane, sulle cui sponde si stabilirono in gran parte le rotaje della strada, ed il cui letto serve anche in parte al canale d'irrigazione 400,000

2. Per la costruzione della strada a ruotaie . . 514,261

3. Per lo scavo del canale, e costruzione dei fabbricati dipendenti 111,401

4. Per l'acquisto di due battelli a vapore . . 262,200

Totale in lire di Piemonte 1,287,862

Così dunque, mediante una somma di 1,287,862 lire, la compagnia savoiarda avrà costrutto una strada ferrata di oltre due leghe, avrà scavato un ampio canale di 1,300 metri, capace di sostenere piroscafi di primo ordine, ed avrà contribuito per metà allo stabilimento di un servizio giornaliero di battelli a vapore sul lago di Bourget e sul Rodano; avendo inoltre acquistata la proprietà di un canale d'irrigazione, le cui acque di singolare eccellenza, diverranno il più gran motore della fertilità delle circostanti campagne, e il cui prodotto, ora di sole 14,000 lire, potrà venire sensibilmente accresciuto, quando gli agricoltori savoiardi consentiranno a valersi per l'irrigazione e coltura dei loro prati, delle pratiche produttrici nel Piemonte, di così pingui ricolti.

Se si considera la brevità del tempo impiegato, e la vastità delle opere eseguite, tenue si ravviserà la spesa, specialmente quella della strada ferrata; in fatti computando il terreno che occupa e che faceva parte dell'acquisto del canale di irrigazione, non potrà ascendere a 400,000 lire, cioè a meno di 200,000 lire per lega. Paragonisi ora questo risultato colle spese delle strade ferrate dell'Europa intera, e si confesserà essere quella di Ciamberì la meno dispendiosa di tutte. E in vero in Inghilterra la spesa media delle strade a rotaie, si è di lire 2,000,000 per lega, in Francia di lire 1,500,000, e nel Belgio, dove si è praticata la massima economia, senza alcuna grave difficoltà a superare, di 500,000 (1).

Ma qui debbesi confessare, che se i risultamenti così vantaggiosi per la società savoiarda, sono da attribuirsi in parte alle circostanze favorevoli della località, assai vi hanno contribuito lo zelo, l'attività, i lumi che i membri dell'amministrazione hanno recato nella direzione dei lavori.

Al primo del prossimo marzo la strada di ferro sarà aperta

---

(1) Il rendiconto delle strade ferrate nel Belgio, che segue quest'articolo, dimostra come alla fine de' conti la spesa è stata superiore.

al pubblico, e ogni giorno i piroscafi giungeranno nel lago di Bourget, e ne ripartiranno per Lione. Così allora saranno compite le promesse fatte dalla società al pubblico, a cui verrà fatta facoltà di godere di mezzi celeri ed economici per comunicare dalla Savoja colla Francia. *Camillo Cavour.*

— *Rendiconto delle strade ferrate del Belgio a tutto ottobre* 1839. — La Compilazione di questi Annali ha presentati due importanti articoli sulle strade ferrate nel Belgio; uno nel fascicolo di Gennajo, l'altro in quello di Marzo 1839. Ora se ne presenta un terzo, e la riunione di questi tre articoli può di molto illuminare tutti coloro che hanno parte nella costruzione e nell'amministrazione delle strade a rotaje di ferro. Pochi si sono finora occupati della suprema direzione di questa nuova invenzione, quanto se ne è occupato il sig. Nothomb ministro dei lavori pubblici nel Belgio, uno degli uomini più distinti del suo paese. Che coloro i quali fanno le meraviglie, nella sola supposizione che le spese di una strada ferrata possano sorpassare la somma esposta nel *budjet* o presuntivo presentato, ch'essi osservino come nel rendiconto sottoposto dal ministro Nothomb alle Camere legislative del Belgio le spese sorpassarono per alcune strade di quel regno, al di là della metà della somma esposta. Si tratta di una nuova creazione sottoposta a tante variazioni prodotte dalle località, dai prezzi in corso in un luogo assai diversi dall'altro e da tutte quelle circostanze che sarebbe troppo lungo di enumerare. Quello che importa si è che gli uomini chiamati in Italia a dirigere la costruzione delle strade ferrate traggano dal rendiconto medesimo tutti i lumi che possono loro servire di guida nel corso dei lavori e delle disposizioni che sono obbligati di prendere per la buona riuscita delle imprese e per il vantaggio di coloro che espongono i loro capitali affinchè l'Italia abbia anch'essa le sue strade ferrate.

Il rendiconto del ministro Nothomb esteso e completo contiene una quantità di documenti, dai quali si potranno trarre de-

gli argomenti per tutti i sistemi. Nei primi rendiconti non si tratta che del trasporto dei viaggiatori: l'ultimo incomincia a mostrarci i servizj che si possono aspettare da queste nuove vie per il trasporto delle mercanzie, anche in un paese come il Belgio, nel quale numerose linee di canali navigabili solcano il paese in tutte le direzioni.

Noi cercheremo di analizzare questa voluminosa pubblicazione o di estrarne almeno i risultati più rilevanti.

La legge del 1.° maggio 1834 aveva autorizzato il governo a costruire 397,106 metri (97 leghe di 4,000 metri) di strade di ferro formanti una rete completa, che riuniva le parti del territorio, partendo da un centro comune stabilito a Malines.

La linea dell'est dovendo andare a finire alla frontiera della Prussia, passando per Lovanio, Liègi e Vervies, aveva uno sviluppo di	136,363 metri.
La linea del nord fino ad Anversa con un bronco di prolungamento verso la Schelda. . .	25,580 »
La linea dell'ovest che si dirige sopra Ostenda, passando per Termonde, Gand e Bruges .	127,111 »
La linea del mezzodì che arriva alla frontiera di Francia a Quiverain, passando per Tubize, Soignies e Mons	108,132 »
Totale	397,186 metri.

Colla legge del 26 maggio 1837, sono state aggiunte tre nuove linee a questa rete.

La linea di Gand alla frontiera di Francia, ed a Tournay passando per Courtrey	93,100 metri.
La linea di Namur	66,074 »
La linea di Limbourg	10,862 »
Totale	170,036 metri.

Il risultato di queste due leggi è stato di continuare un insieme di 549,082 metri (137 leghe) di strade di ferro.

Le parti aperte alla circolazione hanno uno sviluppo di . . . . 309,291 metri.
Quelle che sono in corso di esecuzione . . 43,453 »
Quelle finalmente che rimangono ancora da eseguirsi . . . . 196,338 »

Insieme . . . . 549,082 metri.

Sopra i 309,291 metri di linee in servizio, i tre quarti sono stabiliti ad una sola via: l'altro quarto, 82,000 metri, è a due vie, e comprende le sezioni di Brusselles ad Anversa, di Malines a Gand, e di Malines a Lovanio.

Le spese effettuate al 30 settembre scorso, per le linee già in servizio e per quelle in costruzione, comprendenti lo stabilimento della strada di ferro, le fabbriche ed il materiale, ammontarono a 35 milioni, 264,211 franchi, 94 cent.

Delle valutazioni appoggiate a dati più positivi, hanno permesso nell'ultima legge, di valutare con più esattezza le spese presuntive.

All'epoca in cui fu votata la legge del 1834, l'esperienza non aveva ancora pronunziato; notabili differenze fra le valutazioni primitive e le spese effettuate ne furono la conseguenza. Il ministro ne produce il prospetto che riassume in poche cifre un utile insegnamento:

	Valutazione primitiva	*Costo effettivo al 30 settem. 1839.*
Lavori d'arte, di terrazzamento, e del Rail-Way . . .	fr. 16,512,080	fr. 24,177,648
Dipendenze fissate . . .	» 741,100	» 2,100,549
Terreni	» 3,074,900	» 7,321,852
Materiali	» 2,000,020	» 8,300,135
Spese di studj	» 502,250	» 1,394,475
Totali	fr. 22,830,350	fr. 43,294,659

Così gli eccedenti delle spese effettive sopra il costo presuntivo sono stati:

Di 33 per 100 sui lavori di stabilimento del *Rail-Way* propriamente detto:

Di 138 per 100 sul prezzo dei terreni.

Di 182 per 100 sulle dipendenze fissate, *gares*, lavoratoj, ec.

Di 315 per 100 sul materiale di trasporto.

Si vede dietro questi risultati, che le spese dei *gares* e del materiale, sono quelle che hanno ingannati di più tutti i calcoli.

E ciò non ostante il Belgio gode di un vantaggio immenso: mediante la concentrazione di tutte le linee, esso non ha che una *gare* vicino a ciascheduna città importante; non ha che un solo materiale per tutte le sue linee di strade di ferro, e ne ha già molto.

Nel Belgio si ha in mira l' economia nella concentrazione delle forze.

Si trova nei documenti prodotti dall' abile ministro dei lavori pubblici, sig. Nothomb, il prospetto dello sviluppo successivo del materiale di trasporto: la progressione merita d' essere notata

	Numero delle locomotive	*Numero di vetture da viaggiatori*	*Numero di wagons, di mercanzie e di servizio*
1.° maggio 1835 . . .	3	40	5
1.° maggio 1836 . . .	8	62	6
1.° gennajo 1837 . . .	12	102	47
1.° gennajo 1838 . . .	29	184	55
1.° gennajo 1839 . . .	52	344	114
1.° novembre 1839 . .	82	392	463.

Rimangono da somministrarsi 41 locomotive di maniera che il loro numero totale sarà portato a 123; e siccome la potenza delle nuove è maggiore, la spesa sopra questo solo capitolo si accrescerà di più del 50 per 100.

Questi accrescimenti del tutto impreveduti, sono nulla di meno, bisogna convenirne, la conseguenza di accrescimenti più considerabili ancora nei trasporti effettuati, e per conseguenza, nei prodotti.

Ecco il prospetto del numero dei viaggiatori e degli introiti dall' epoca dell' apertura delle strade di ferro del Belgio.

	Viaggiatori	*Introiti*
8 mesi del 1835 (prima sezione aperta) . . .	421,439	fr. 268,997 50 cent.
Anno 1836 (2.ª sezione)	871,307	825,132 85
Anno 1837 (3.ª sezione per 8 mesi e 5 sezioni per 4 mesi . . .	1,384,577	1,416,982 94
Anno 1838 (6 sezioni per 4 mesi e 16 sezioni per 5 mesi)	2,238,303	3,097,833 40
10 mesi del 1839 (10 sezioni per 9 mesi e 13 sezioni per un mese) . .	1,694,019	3,612,816 81
Totali	6,609,645	9,221,763 50 cent.

Se in questo movimento prodigioso di quasi sette milioni di persone trasportate in un periodo di quattro anni, non vi fosse altro vantaggio che la fusione operata più facilmente fra tutte le parti del territorio, che lo scambio d' idee risultante dal contatto degli uomini fra loro, questo sarebbe già un eccellente risultato politico e morale; ma l' economia del tempo, lo sviluppo del lavoro, il movimento di affari che una simile circolazione ha dovuto produrre, non sono tali da potersi apprezzare con cifre; il Belgio ne raccoglie di già i frutti.

Il governo belgio aveva ridotte le sue tariffe oltre misura; esso ha giudicato indispensabile l' alzarle in seguito e vi ha trovato il suo conto.

Nel settembre del 1838 era in attività lo stesso numero di sezioni che nel 1839; il prezzo medio introitato, ed i prodotti in queste due epoche, sono stati:

	Prezzo medio per viaggiatore	Prodotto totale
In settembre 1838	fr. 1 cent. 43	fr. 412,542 cent. 28
In settembre 1839	2 6	461,359 31.

Questa misura era urgente, perchè altrimenti i prodotti delle strade di ferro avrebbero potuto trovarsi seriamente compromessi: il prospetto seguente ne somministrerà la misura

	Introiti	*Spese*	*Prodotto netto*
1835 8 mesi.	268,697 50	168,772 73	100,224 77
1836 . . .	835,132 55	431,138 67	403,997 18
1837 . . .	1,416,982 94	1,189,988 62	226,994 32
1838 . . .	3,097,833 40	2,733,167 93	364,685 47
1839 9 mesi.	3,140,999 99	1,899,008 52	1,241,993 47
	8,759,646 38	6,422,076 47	2,337,895 21

La nuova tariffa è stata stabilita per decreto regio del 3 febbraio 1839, e si vede che il *prodotto netto* dei nove primi mesi di quest'anno è, esso solo, più considerabile del prodotto netto totale dei tre anni ed otto mesi che hanno preceduto. Mediante l'accrescimento di rendita che risulta dall'avere alzata la tariffa e dal trasporto delle mercanzie, *le strade di ferro belge rientrano come speculazione, e soprattutto come speculazione fatta dallo Stato, nel numero delle condizioni normali: l'antica tariffa era rovinosa* (1).

È da notarsi che il servizio della linea da Bruxelles ad Anversa che è stata solo attivata nel 1836 ha dato un prodotto netto più considerabile che quello dell'anno 1838, in cui dieci sezioni erano aperte alla circolazione.

Questo risultato prova che tutte le linee delle strade di ferro non sono scelte egualmente bene: che ve ne sone varie, le

(1) Vedi il fascicolo di Gennajo 1839.

quali non producono le loro spese di servizio, e che si sarebbero potute e dovute aggiornare, quando fu notato il sistema generale, se non vi fosse stata la necessità di soddisfare a delle esigenze di località.

Il trasporto delle mercanzie è stato installato nel 1838, prima non si trasportavano che i bagaglj, ma soltanto nel 1839 esso ha acquistato uno sviluppo importante. Le cifre seguenti ne daranno la misura.

	Prodotto dei bagaglj	*Prodotto delle mercanzie*
1837	16,994 36	»
1838	103,421 37	58,594 28
1839 (10 mesi) . .	112,768 46	351,747 90.

La progressione degli introiti sulle mercanzie è più notabile ancora, se gli si tiene dietro, mese per mese nel corso di quest' anno.

Gennaio	franchi	7,713	—
Febbraio	»	7,159	50
Marzo	»	6,277	50
Aprile	»	13,097	—
Maggio	»	24,291	50
Giugno	»	37,998	—
Luglio.	»	48,564	—
Agosto	»	64,272	70
Settembre	»	67,584	—
Ottobre	»	74,790	70

Ed il ministro dichiara che il materiale di 400 wagons per le mercanzie è *ancora lontano dall'essere sufficiente per tutti i bisogni.*

Nel Belgio si è incominciato dal costruire delle strade di ferro, poi si sono messe in attività, poi si sono provate non solo diverse tariffe, ma anche diversi modi di applicazione dei prezzi; da principio, per esempio, si sono dati a nolo dei wagons vuoti a degli intraprenditori di spedizione, il servizio della strada di

ferro era limitato a rimurchiarli. Questo modo non era convenuto a tutti i consumatori; si è stipulato un prezzo per tonnellata per le mercanzie al dissotto di un peso di 1,000 chilogrammi, ed un altro prezzo per quelle al di sopra di 1,000 chilogrammi; queste tre applicazioni sono oggi applicate simultaneamente.

La prima categoria, quella dei trasporti al di sotto di 1,000 chilogrammi, è tariffata a 4 cent. per chilometro e per 100 chilogrammi, ossia 40 cent. per tonnellata.

La seconda categoria, quelli dei trasporti al di sopra di 1,000 chilogrammi, *di qualunque specie* indistintamente, 13 cent. e 1/2 per tonnellata.

La terza categoria quella della locazione dei wagons viene a stare a 18 cent. per tonnellata.

Non bisogna immaginarsi che dopo tutti questi esperimenti, l'amministrazione della strada di ferro, voglia prescriversi ella stessa dei limiti definitivi: ben lungi da questo, le sue tariffe sono intitolate modestamente: *Tariffe provvisorie per il trasporto delle mercanzie*

La costruzione delle strade di ferro nel Belgio ha avuto per risultato, il rapporto ufficiale lo conferma, d'aumentare i prodotti di tutte le contribuzioni indirette, e di sviluppare il lavoro di tutte le industrie del paese: ella ha inoltre messo lo Stato in situazione di potére attenuare gli effetti della passata crisi manifatturiera, dandogli tutti i mezzi di effettuare delle commissioni alle principali ferriere del paese per i bisogni futuri.

V'è un ultimo risultato che noi crediamo dovere accennare, risultato che non ci fa meraviglia, quantunque sia affatto in opposizione colle idee il più generalmente ammesse sulla influenza delle strade di ferro. Si era creduto che questo nuovo modo di trasporto dovesse distruggere intieramente l'antico e che altro non vi fosse da fare, che vendere i cavalli e bruciare le vetture ordinarie. Ebbene accade appunto il contrario. Così, mentre le strade di ferro coprivano successivamente il suolo del Belgio, il prodotto del pedaggio delle barriere sulle strade ordinarie in vece di diminuire, si è progressivamente aumentato. Ecco i risultati:

Prodotto dell' aggiudicazione delle barriere.

1831	franchi 2,390,882	49
1832	» 2,195,343	89
1833	» 2,360,461	72
1834	» 2,415,769	—
1835	» 2,385,430	—
1836	» 2,447,985	—
1837	» 2,584,791	67
1838	» 2,759,548	17
1839	» 2,749,301	51

Il sig. Nothomb stabilisce un confronto di vantaggi per il pubblico in tempo ed in denaro, fra l'antico modo di trasporto per mezzo delle diligenze, e la nuova tariffa in vigore nel 1839. Il risultato *medio* di questo confronto è una economia della *metà sul tempo* e di 33 per cento sul prezzo. L'economia sul prezzo si suddivide così: diligenze, 15 per cento; *chars-à-bancs*, 30 per cento; *wagons*, 60 per cento. Come si vede è *dunque la classe inferiore quella che guadagna di più per lo stabilimento delle strade di ferro; essa vi trova primieramente dei mezzi di lavoro, poi dei mezzi di trasporto che prima gli mancavano quasi assolutamente, perchè quelli che vi erano, erano superiori alle sue forze.*

— *Dubbii ai dubbii del sig. Querni, sull' intervenzione governativa nella costruzione delle strade ferrate.* — Solone non ammetteva nelle sue leggi che il cittadino possa restarsi indifferente nelle quistioni che mirano al bene dello Stato. Un passo biblico, ove si dice, *oh utinam calidus vel frigidus esses, sed quia tepidus es incipiam te evomere ex ore meo!* ci ammaestra che neanco la divinità sopporta l' indifferenza religiosa. E per queste ragioni appunto siamo gratissimi al sig. Querni di averci voluto onorare di una critica scritta con tanta delicatezza da farne insuperbire il criticato.

Il sig. Querni, caldo zelatore di tutto ciò che può accrescere la massa dei beni materiali degli Italiani, imprende a dimostrare che l' intervenzione governativa nella costruzione delle strade

ferrate, già da noi progettata in un programma preparato per il governo di S. M. il Re di Sardegna (1), lungi dal produrre gli effetti da noi prognosticati, ne ritarderebbe e ne intralcierebbe l'esecuzione e l'amministrazione. Il sig. Querni in tale articolo, edotto da quanto analogamente e sofisticamente fu detto dal sig. Arago alla tribuna della Camera dei Deputati in Francia, diffida tutti coloro che volessero interessarsi nelle strade ferrate a scansare ogni influenza governativa.

Lungi dal credere che il sig. Querni avesse voluto, come il sig. Arago, allontanare il governo dalle strade ferrate per l'odio che l'irrequieta opposizione ha per qualsiasi governo, meno quello della *convenzione*, cui tende l'estrema sinistra della Camera dei Deputati di Francia, e della quale il sig. Arago è il caporione, crediamo anzi che con tutta la buonafede il detto sig. Querni sia preoccupato da talune dottrine ereditate per nostra sventura e per quella anche dei governi, le quali, verissime nel passato secolo, sono intieramente fallaci nel presente periodo in cui viviamo.

L'intervenzione governativa nello scorso secolo era flagello tale, che rovinava tutto ove metteva le mani. Fu appunto da questo abuso preparata la funesta rivoluzione francese, e sarà sempre da simili cause che verranno fuori le catastrofi politiche. Ma i giacobini francesi nel rovesciare il legittimo governo, perchè avea abusato del pubblico danaro, quando furono essi alla testa del governo fecero anche peggio, e la triste istoria degli *assegnati* basterebbe sola per decidere della peggiore amministrazione regia, o repubblicana.

Ma è appunto per queste terribili lezioni che i governi del secolo decimonono sono il rovescio della medaglia del decimottavo. Se l'abuso di confidenza dei ministri dei due Luigi XV e XVI diede motivo ai demagoghi di poter operare la rivoluzione dell'89; e l'uguale abuso della *convenzione* diede occasione agli arditi passi di Napoleone, questi stessi funesti esempii

(1) Vedi fascicolo di Novembre 1839.

han fatto apprendere alle ristaurazioni che si deve esser fedeli nell'amministrazione del pubblico danaro. E questa grande verità è così fortemente impressa nelle menti dei ministri del nostro secolo da far preferire a tutti gli uomini positivi, quali sono i banchieri, di affidare tutti i loro capitali ai governi, meglio che a' particolari.

In appoggio di questi fatti, che sono più eloquenti dei malevoli sofismi di coloro che, per attaccare i governi, li denunziano come i più infedeli esecutori di pubbliche imprese, noi ne aggiungiamo degli altri che, al dire di taluni francesisti, potrebbero chiamarsi *palpitanti di attualità*. Il sig. Arago, dopo aver guadagnato la battaglia contro il ministero nella famosa discussione sulla intervenzione governativa nelle strade ferrate della Francia, cosa ne ottenne? Si trionfò, è vero, dall'opposizione di questa sconfitta ministeriale; fu scartato ogni progetto di strade ferrate eseguibili dal governo; furono accolti tutti i programmi di Compagnie improvvisate, che si divisero tutta la superficie della Francia; furono improvvisate bellissime frasi dal sig. Michele Chevalier, nella sua famosa opera *Des intérets materiels en France;* fu prognosticato che in dieci anni tutto il territorio francese sarebbesi trovato intersecato da cento strade ferrate e da cento e cento canali. Ma il profeta restò smentito in men di un semestre. Il sig. Arago, nel battere il ministero, si faceva forte, perchè avea visto che l'aggiotaggio della borsa avea sino a quel momento sostenuto tutte le più pazze e stravaganti imprese. Ma il sig. Arago, che non conosce la terra, come conosce il cielo, non avvertiva che era cosa ben differente trovare aggiotatori per imprese di un milione per cadauna, che per quelle delle strade ferrate che, arrivando al miliardo, lasciavano campo a chicchessia di potervi entrare *alla pari*. Cosa avvenne allora? I promotori si scoraggiano; i concorrenti mancano; l'aggiotaggio si ritira in vista di tante azioni che dovevan venir fuori; e allora, invece di insaccare i milioni vagheggiati dai pseudo-zelatori delle strade ferrate, si son veduti anzi, prostrati a pie' del ministero che avevano insultato, invocare l'annullamento di talune Compagnie, l'accorciamento di linee di talune altre, imprestiti domandati al tesoro, ed ottenuti; e infine la scena si è chiusa col disinganno di tutti coloro che aveano applaudito le rodomontate del sig. Arago, e colla mortificazione e dolorose perdite dei progettisti che aveano improvvisate tante Compagnie.

Or noi, presaghi di questa trista fine, nell'agosto 1838,

vedendo ammaliati gli Italiani per queste strade ferrate, e v lendo risparmiar loro un pentimento, come è avvenuto ai Fra cesi, scrivevamo il nostro progetto, che ha dato causa alle c tiche del sig. Querni, per presentarlo a S. M. il Re di Sard gna, in un momento che la Toscana, lo Stato Pontificio e Lombardia sembravano infanatichite per la costruzione delle st de ferrate.

Or se i più caldi oppositori del ministero in Francia n han saputo trovar altro mezzo per ottenere le strade ferr che invocare l'assistenza governativa, sia con imprestiti, sia c domandare un *minimum* di interesse del 4 0/0 sulle azioni as curate dal tesoro, perchè non applaudirsi il sig. Querni c noi, suo connazionale, avevamo dapprima non solo veduto male che doveva succedere, ma proposti i mezzi onde evitarl

Vediamo nel Belgio, ove le strade ferrate si costruisco dal Governo, prodigii tali da convertire tutti coloro sinora o posti ad ogni ingerenza governativa. Ivi le strade ebbero pri cipio con una emissione di beni del tesoro, e quindi l'aggiota gio non vi ebbe presa. Ivi, fatta la prima strada ferrata e qu sta dando luogo ai primi introiti, si è fatto servire il danaro l'esecuzione di altre ramificazioni, le quali accrescendo sempr l'entrata, han potuto far anche aumentare le stesse ramificazion in modo che in quattro anni tutto il regno si è trovato coper di queste magiche e utilissime comunicazioni per esser tutte e guite dal Governo.

Noi preghiamo il nostro gentil critico di volerci far co scere se queste poche e male accozzate linee basteranno convertirlo dalle sue antipatie, figlie, come abbiam detto, massime ereditate da una scuola fatale, che ritarda il vero p gresso degli Stati, e che tiene sospesi gli animi degli uomini sitivi. Ma il vero progresso non potrà altrimenti avvenire se *quando tutti gli interessi materiali dei soggetti saranno iden cati con quelli del potere.*

B. Corvaja.

NAVIGAZIONE.

— *Della grande navigazione inglese col mezzo del vapore.* L'applicazione del vapore ai viaggi di lungo corso operar debbe u rivoluzione nelle relazioni commerciali. Grandi piroscafi trav oggi l'Atlantico, e pongono la Gran Bretagna a 14 giornate d Stati Uniti.

Se riguardasi soltanto quel che l'Inghilterra ha fatto sino al dì d'oggi, mette veramente stupore l'energia ond' essa spinge l'esecuzione del suo grande sistema di navigazione al vapore. Le comunicazioni colle Indie Orientali ed Occidentali sono stabilite o in via di stabilirsi. Il tragitto della Gran Bretagna alle Indie Orientali esigeva pur dianzi 3 o 4 mesi: si va oggi da Londra a Bombay in 30 o 40 giorni solcando coll' ajuto del vapore il Mediterraneo ed il Mar Rosso; e *tutta la politica dell'Inghilterra nella quistione d'Oriente non ha ora altro scopo che di assicurarsi il passaggio dell'Istmo di Suez.* Le comunicazione colle Indie Occidentali han cominciato co' pacchetti che pongono Londra, Liverpool e Bristol in prossimo contatto con Nuova-York. Or ecco un anno appena che questo servizio è stabilito e già il governo inglese ha conchiuso contratti con compagnie per estendere questo servizio all'America Settentrionale tutta quanta, all'America Centrale, e ad una parte della Meridionale.

Questi trattati degni al certo di seria attenzione, sono due: o ragguarda all' ordinamento di un servizio di battelli, che rà la Gran Bretagna in relazione con Halifax, Quebec (Caà), e Boston (Stati-Uniti). Esso concede alla compagnia l'an- sussidio di un milione e cinquecento mila franchi, coll' ob- ;o di trasportare le lettere ai luoghi designati. Assai più rag- ..rdevole è il secondo, il quale comprende un complesso di servizii, prima dalla Gran Bretagna alla Giammaica; in secondo luogo dalla Giammaica alla Guiana, a Demerari, a Berbice, a Caraccas, a Panama, a Honduras, all'Avana, alla Vera Cruz, e generalmente al mezzodì ponente degli Stati-Uniti; in terzo luogo dall'Avana ad Halifax e Nuova-York.

Questo vasto servizio sarà effettuato da 14 navi a vapore della forza di 100 cavalli ciascuna. Esso comincierà nel 1841 e la compagnia riceverà l' annuo sussidio di cinque milioni. Egli è, come si vede, un sistema generale che abbraccia il Canadà, gli Stati-Uniti a settentrione ed a mezzogiorno, il Messico e le coste occidentali dell'America Meridionale. Così l' Inghilterra sta per allacciare in qualche modo le Americhe nella rete della sua navigazione al vapore.

Ed ora le altre potenze lasceranno l'Inghilterra appropriarsi così vasti mezzi di comunicazione, la cui influenza debb' essere così potente sui destini commerciali e politici dell' universo? Si abbandonerà ad essa tutto quanto il Nuovo Mondo?

Varietà Scientifiche

Invenzione di una nuova carrozza per le strade ferrate *senza vapore e senza cavalli.*

Un uomo semplice di nome Kaltenleitner, una volta stampatore in una tipografia di Salisburgo, è l' inventore di questa nuova carrozza. Persone intelligenti, che esaminarono i suoi tre modelli, tutti differenti l' uno dall' altro, assicurarono con lode l' applicazione di questa sorta di carrozza alle strade ferrate ogni qualvolta si voglia, e con successo, e dichiarano chiaro e preciso il calcolo delle forze meccaniche e delle relazioni. Secondo il conto del Kaltenleitner una di tali carrozze verrebbe a costare fior. 1000, ed una persona sola sarebbe in caso di dirigere con una mano tutta la macchina, col carico di 24 uomini, e coi soliti traini. La celerità è di 10 minuti invece di un' ora; speciale vantaggio di tali carrozze si è che possono senza girarsi ritornar indietro. Il meccanismo frattanto vi è semplicissimo, e la forza motrice sta tutta in tre ruote. Abbisognano di poche riparature, e consumano meno delle altre carrozze le ruotaje delle strade. Che se si considera il risparmio del materiale pel vapore e le conseguenti spese; il risparmio de' cavalli, si potrà dire certamente che il Kaltenleitner, tolto avendo anche nelle sue carrozze ogni pericolo, meriti uno dei primi posti nell'invenzione delle strade ferrate. Desso venne chiamato a Londra, e lasciò già Salisburgo. Sentiremo il giudizio che se ne darà in Inghilterra.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

L'Accademia delle Belle Arti in Parigi ha nominati suoi membri, il marchese Roberto d'Azeglio di Torino, l'architetto Cassina di Roma, il Duca di Gerradifalco sopraintendente degli scavi d'antichità in Sicilia, e lo scultore Tenerani di Roma.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Febbrajo 1840. *Vol. LXIII. N.° 188.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

X. — Histoire d'Espagne, etc. — *Storia di Spagna, di* Rosseuv Saint-Hilaire. *Vol. 3.° e 4.° Parigi*, 1839 40.

Il maggiore merito di questa opera è una seria erudizione ed un' abile critica. Sotto la penna di Saint-Hilaire la cronica della Spagna araba, tanto fastidiosamente resa oscura dai compilatori che lo hanno preceduto, ha tutto l'interesse di un racconto; ed il suo metodo di raccontare, che è quello dei buoni istorici della nostra epoca, è riposto nella investigazione storica saggia e paziente. — Il terzo volume di questa *Istoria di Spagna* è intieramente consacrato agli Arabi; è la storia delle loro guerre, delle persecuzioni religiose dirette da essi contro i Cristiani, della loro organizzazione civile, della loro gloria letteraria e scientifica, della loro legislazione politica e civile: in una parola è il riassunto compiuto di tutta quella civilizzazione brillante, per così lungo tempo invincibile, sì lungi diffusa e tanto possente. — Il quarto volume incomincia collo smembramento del califfato di Cordova. Il glorioso Al-Mansour è morto.

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

La Spagna degli Ommiadi finisce. « I vizii segreti di quest' ordine sociale « che sembrava così fermamente stabilito, appajono in tutta luce e lo « intiero edificio non aspetta che un urto per discioglierai. Una volta che « la Spagna araba sia priva del legame di unità, ogni nemico oramai si « presenterà per conquistarla. Verranno pei primi i Barbari, come per « aprire la via ai Cristiani e dimostrare quanto sia fragile il regno della « forza senza la intelligenza. Così da questo momento la storia della Spa« gna mussulmana è moralmente terminata; esiste ancora, ma di nome, « e non è più che una scena isolata di quella grande epopea della Spa« gna riconquistata, la quale ha principio alle Asturie nel 715 onde finire « a Granata nel 1491; iliade cavalleresca e cristiana alla quale nulla ha « mancato, neppure l'Omero collettivo ed ignorato che ha gettato alle « cantilene del popolo la gloria anonima delle sue ballate! ».

Nel suo ultimo volume Saint-Hilaire pertanto ha intrapreso di raccontare la caduta di questo Basso-Impero arabo; lenta e dolorosa agonia, che riempie due secoli non già di prodigi, ma di scene di anarchia e di sangue, ed in mezzo alla quale brilla per altro di un meraviglioso splendore il santo e reale risorgimento della Spagna cristiana. L'autore prosegue sino alla morte di Alonzo VII nel 1157 e sino alle conquiste degli Almohades dal 1130 al 1146, la istoria parallela di queste due Spagne, delle quali la più debole ha di già tutto lo slancio di una gloriosa gioventù. Termina il suo libro coll'analisi dei *fueros*, queste carte municipali gettate per lungo tempo come un' esca alle popolazioni allontanate dalla guerra e ricondotte dalla speranza di libertà; vere leggi di passaggio, legislazione di espedienti che nata dalle circostanze sembrava dovere morire con esse, e che nondimeno dopo otto secoli è ancora il monumento legislativo più solido e la sola forza organizzata di una porzione considerevole della Spagna. Saint-Hilaire ha consacrate molte belle pagine all'esame dei *fueros*. Nulla poi di più sensato delle riflessioni colle quali egli dà fine a questo sapiente studio della legislazione municipale delle provincie del nord della Spagna. Desideriamo vedere continuato e condotto al suo termine questo bel lavoro, che è certamente il più compiuto che sia comparso sulla storia degli Spagnuoli.

XI. — Gesammelts aus der geschichte der Hamburgischen Armen-Anstalt, etc. — *Notizia istorica sugli stabilimenti di carità di Amburgo per un corso di cinquant' anni; del Barone* De Voght. *Amburgo*, 1839.

Questo interessante scritto, del quale sebbene tardi non vogliamo tralasciare di dire qualche parola, è uscito dalla penna di un vecchio più

se ottuagenario, il celebre filantropo Barone de Voght (1), al quale la città di Amburgo, l'Austria e la Danimarca devono tanta riconoscenza, i cui preziosi consigli diedero tanti frutti in Italia ed in Francia, e che durante la sua lunga carriera non ha mai cessato di lavorare con zelo e perseveranza al sollievo della parte sofferente della umanità.

Una prima Memoria del Barone de Voght sugli *Instituti di Amburgo* fu pubblicata in inglese ed in Inghilterra, tradotta in seguito in tedesco e pubblicata a Brunswich ed a Luneburgh nel 1796 con aggiunte dell'autore, ed un'altra fu stampata in francese nel 1809. Questi scritti hanno fatto conoscere al pubblico europeo a diverse epoche gli stabilimenti di carità di Amburgo e la parte che il Barone de Voght ha presa alla loro prima creazione ed al loro successivo perfezionamento.

Arrestare il flagello della mendicità che negli anni 1780-1787 aveva invaso la città di Amburgo in una maniera spaventevole; dare ai veri indigenti soccorsi distribuiti con intelligenza e discernimento; strappare al vizio i fanciulli abbandonati o negletti dai loro genitori ed allevarli nelle abitudini del lavoro; fornire cure mediche alla classe operaja onde prevenire la miseria che risulta dalle cause di malattia e soprattutto procurare lavoro a tutti i poveri più o meno validi, tali erano gli oggetti che avevano in vista gli uomini benefici che intrapresero nel 1787 di creare ad Amburgo sotto la direzione dell' alemanno filantropo una nuova organizzazione degli stabilimenti di carità.

I rapporti annui forniti al pubblico amburghese, per una serie di 50 anni, e dei quali la notizia del Barone de Voght contiene il riassunto prova che gli amministratori di questi stabilimenti riuscirono a rimarginare molte piaghe, a raddolcire molte miserie ed a fare molto bene.

Lo sguardo del Barone de Voght si diresse dapprima sulle famiglie minacciate dalla miseria e che forse non ne hanno il presentimento; osservò i sintomi precursori della miseria medesima; insegnò quell' assistenza generalmente ignorata o trascurata che previene la povertà e sostiene sull'orlo del precipizio le famiglie che non sono ancora cadute nella indigenza. Si fermò in seguito sulla famiglia indigenté, ne esplorò e valutò tutte le necessità, ne classificò le condizioni; graduò la estensione della miseria e nella medesima proporzione i soccorsi che le convengono. Stabilì come un principio fondamentale, che nulla dev' essere accordato a titolo di soccorso di

(1) *Il Barone de Voght morì il 20 marzo 1839 nella età di 87 anni nella sua terra di Flottbeck presso Amburgo, ove ritirato sino dalla età di 60 anni, viveva caro e venerato dai suoi concittadini, facendo il bene in mille maniere e dispensando i suoi doni ed i suoi consigli.*

ciò che avrebbe potuto essere guadagnato col lavoro; che il soccorso deve portare il compimento di ciò che il lavoro deve fornire, ma nulla al di là; che così è mestieri adoperare a profitto del povero il resto della forza, di cui questo può ancora disporre. Seguendo allora lo infelice ne' suoi differenti bisogni, nelle diverse situazioni della vita, portò l'assistenza direttamente allo scopo senza oltrepassarlo. Sono queste regole di una tale semplicità, che sembrerebbero non avere bisogno del soccorso della scienza, e che profondi studii soltanto hanno potuto condurre a questo grado di chiarezza: tali sono i pensamenti circa la beneficenza del Barone de Voght.

Noi non ci faremo a seguirlo nella descrizione e nell'andamento storico dei varii stabilimenti caritatevoli di Amburgo: solamente impegniamo gli uomini, che vanno in cerca di tutti i mezzi, coi quali arrestare il progresso del pauperismo, ad attingere alla notizia istorica del filantropo di Amburgo una folla di osservazioni e di dati statistici curiosissimi ed importanti a conoscersi: essi sono tanto più interessanti che si tratta di stabilimenti organizzati su di una grande scala e diretti da uomini colti e coscienziosi, di stabilimenti che nel corso di un mezzo secolo attraversarono fasi di un'alta prosperità commerciale e di calamità politiche senza esempio e che continuano ancora oggidì a rendere grandi servigi alla città di Amburgo. *B.*

XII. — Histoire de l'Europe, etc. — *Istoria dell'Europa al secolo decimosesto; di* A. Filon. *Parigi*, 1839.

Riunire in uno stesso quadro i lineamenti sino allora sparsi della istoria del più grande secolo dell' era cristiana; presentare nel suo insieme quello immenso lavoro di una società che su tutti i punti della Europa tende a liberarsi dai lacci del passato, e dà principio, nell' ordine delle idee e delle credenze, la rivoluzione che da cinquant' anni si vede a compirsi nei fatti; assistere all' opera oscura e sanguinosa della colonizzazione americana, e seguire attraverso i loro delitti e le loro sventure quegli intrepidi conquistatori del Nuovo-Mondo; mettere in iscena uomini tali, quali Franceseo I, Carlo V, Enrico VIII, Fernando Cortez, Giulio II, Gustavo Wasa, Soliman; raccontare gli sforzi, analizzare le opere, apprezzare i metodi, caratterizzare le tendenze di tanti genii diversi che si precipitano con una inesprimibile confusione e un ardore irresistibile in tutte le vie aperte alla inquieta curiosità dello spirito umano: qui dei filosofi, là dei poeti, Montaigne vicino all' Ariosto, Copernico di fronte a Cervantes; scienziati come Jacopo da Carpi, eruditi come Enrico Estienne, politici come Filippo de Comines, scultori

come Michelangelo, pittori come Raffaele Sanzio; in una parola, radunare in uno stesso quadro, sotto un solo titolo ed in qualche guisa sotto uno stesso punto di vista tanti avvenimenti, tante guerre, tante rivoluzioni politiche e religiose; imprimere loro quel possente marchio di unità che uno spirito filosofico sa dare alle sue opere, e di cui la istoria soprattutto ha bisogno per non essere una sterile e fastidiosa nomenclatura; ecco ciò che *A. Filon* ha preteso di fare. Ma il suo libro, per distinto che sia, non può pretendere ad un sì alto elogio. È un seguito di saggi, industriosamente collegati, sul secolo sedicesimo. Vi si trova della istruzione, un ragionamento elevato, molto sentimento; ma la mancanza di proporzioni nello insieme dell' opera è quanto dispiace di rilevare. Nonostante questi difetti è un libro che istruisce e che diverte.

XIII. — De l'expatriation considérée sous ses rapports economiques, politiques et moraux, etc. — *Della espatriazione considerata sotto i suoi rapporti economici, politici e morali; di* S. Dutot; *seguita da una Memoria del principe Talleyrand-Perigord. Parigi, Bertrand,* 1839.

Le scienze sociali, per le ultime coltivate in Europa, prendono ai nostri giorni uno sviluppo, il quale non tarderà a far loro raggiungere tutta la importanza che si meritano. La Francia sotto questo rapporto con un gran numero d' importanti produzioni si è posta alla testa di quella scuola umanitaria, che considera la ricchezza come un attributo dell' uomo e non l' uomo come un istrumento della ricchezza. Illustri economisti, adattando con giusta misura il lavoro alle loro forze, fecero oggetto di studii qualche ramo della economia sociale, rischiarandolo e dandogli quel marchio di verità che permette il suo uso pratico.

Fra i problemi sociali, la cui soluzione è più richiesta dalla indole dei tempi, vi è certamente la questione delle emigrazioni. Ritenute dagli uni siccome un sicuro rimedio all' eccesso della popolazione, dagli altri siccome insufficienti ed inefficaci, non cessano per questo, e 25,000 individui ogni anno abbandonano la Francia per recarsi, senz' altra bussola fuorchè alcuni racconti più o meno non veri, e cercare al di là dei mari una fortuna che il più delle volte non raggiungono. Trattando questa grave materia Dutot ne ha compresa tutta la importanza, e non ha omesso alcuno di quegli studii o ricerche, che spesse volte ingrati e sempre poi difficili, stabiliscono una necessaria autenticità. Prendendo le emigrazioni alle loro sorgenti ne determina le cause con accuratezza. I movimenti ineguali della popolazione, i funesti effetti di una concorrenza eccessiva sono

tracciati nella prima divisione della sua opera con coscienza e talento; un capitolo sui sistemi penitenziarii, un altro sulla deportazione, scritti con molta filantropia, danno fine a questa parte per così dire preparatoria.

L'autore prendendo in seguito ad esaminare la stessa espatriazione ci dimostra i suoi infallibili risultati. L'incapacità ed il mal volere cagionano la rovina di chi emigra dalle città; colui che emigra dalle campagne è vittima della sua propria ignoranza e della cupidigia dei coloni; finalmente le emigrazioni in massa, ancora più infelici, devono i loro disastri a colpevoli speculatori, alla insalubrità, alla cattiva scelta delle località. In un altro capitolo Dutot determina quale debba essere lo scopo della espatriazione, sotto quale protezione e da chi debba effettuarsi. È questa la parte affatto nuova dell'opera, e secondo noi la più interessante. L'autore elevandosi al più alto punto di vista sociale vi mostra la potenza della emigrazione sotto la sua triplice azione economica, politica e morale, proponendo di farne un mezzo dello Stato.

Prima di ricercare i luoghi più proprii alle emigrazioni per i sudditi della Francia l'autore confronta le colonie antiche e moderne, e fattosi appoggio dei nomi di Say e di Sismondi domanda, ad eccezione di quanto è richiesto dall' attuale incivilimento, che si faccia ritorno all' antico sistema.

Non seguiremo Dutot nella descrizione di una parte dell'America del Sud. Diciamo soltanto, che prendendo per base la salubrità e la fertilità appoggia costantemente le proprie asserzioni alle testimonianze dei viaggiatori e degli scrittori più insigni.

La quarta parte dell'opera è consacrata ai mezzi di esecuzione, che ci sembrano saviamente stabiliti.

Questo libro, di cui un' analisi superficiale, alla quale abbiamo dovuto attenerci, non può dare che una imperfetta idea, è stato concepito con una lodevole intenzione; contiene notizie, delle quali gli economisti ed i magistrati possono approfittare.

La Memoria aggiunta del principe di Talleyrand è un documento prezioso ed indispensabile per ben giudicare i principii del celebre diplomatico. Questo *Saggio sui vantaggi che si possono ritrarre dalle nuove colonie* coincide assai bene colla spedizione di Egitto, perchè non si riconosca in questa Memoria la vera causa determinante di quella brillante conquista che rese la Francia padrona di quell' istmo, divenuto ai giorni nostri il punto più interessante dell' antico mondo tanto sotto il rapporto commerciale quanto sotto quello politico.

XIV. — *Racconti sull' Economia politica, della* Martineau. *Parigi*, 1839-40.

Uno dei più grandi successi che si conoscano in Inghilterra è quello dei *Racconti sulla Economia politica* di *Miss Hariet Martineau*. Di quest' operetta pubblicata a piccoli fascicoli distaccati se ne vendettero oltre 20,000 esemplari. L' utilità incontrastabile di questo libro, il quale sotto la forma di storie interessanti, inizia le persone del bel mondo alla scienza dell' Economia politica, ha indotto il sig. B. Maurice antico allievo della scuola normale a tradurlo. Il sig. Guizot, in allora ministro della pubblica istruzione mise quest' opera in tutte le biblioteche della Università, ed il re l' ha onorata della sua sottoscrizione, per le biblioteche particolari. Il libraio Gosselin che aveva pubblicati i cinque primi volumi, ha ora pubblicati i volumi che compiono l' opera, che così è composta di otto volumi. Grazie al libro di miss Martineau le donne stesse potranno trattare le questioni le più difficili dell' Economia politica. Si consacrarono già a questo libro varj articoli all' epoca in cui se ne pubblicarono i primi fascicoli.

XV. — Recherches historiques sur le droit de douane, etc. — *Ricerche istoriche sul diritto di dogana dai tempi più remoti sino alla rivoluzione del* 1789; *di* An. Saulnier. *Parigi*, 1839, *in* 8.°

Scritte da un impiegato dell'amministrazione delle dogane francesi, in uno spirito intieramente favorevole alle misure fiscali e ristrettive, che egli riguarda siccome eminentemente utili per assicurare lo sviluppo del commercio e dell' industria, queste ricerche rinchiudono alcuni dati curiosi sul cammino seguito con questa forma d' imposta. Ma non si tratta che di una esposizione piuttosto arida delle diverse ordinanze, che sotto i diversi regni regolarono questa materia. Si comprende quindi, come l'autore non si dia ad un esame critico delle conseguenze che ne sono risultate per la prosperità reale del paese. Diffatti quando egli avesse considerata la questione sotto questo punto di vista sarebbe entrato nel campo della economia politica, e non vi sarebbe più mezzo di presentare l'amministrazione delle dogane come il palladio della ricchezza nazionale. Egli si accontenta di esporre con molti elogi gli sforzi successivamente tentati da diversi ministri di Stato, onde distruggere le dogane interne, che separavano altre volte le provincie francesi le une dalle altre, sforzi che non attinsero affatto lo scopo, che quando la rivoluzione rovesciò l' antico regime tutto

intiero per sostituirgliene il nuovo. Se Saulnier volesse tener dietro al suo ragionamento sino alla fine si vedrebbe condotto a riconoscere che ciò che egli dice degli inconvenienti di dividere le provincie di uno stesso paese con linee di dogane interne può applicarsi con altrettanta aggiustatezza alla difficoltà ed agli ostacoli, in alcuni luoghi oltremodo vessatorii, che le linee esterne apportano al commercio dei diversi popoli tra loro.

XVI. * — Du credit et de la circulation, etc. — *Del credito e della circolazione; di* Cieszkowski. *Parigi*, 1839, *in* 8.°

Lo stato attuale del credito viene considerato dall'autore siccome imperfettissimo e come causa permanente delle crisi commerciali od industriali che incessantemente si succedono. La mancanza di sicurezza gli sembra essere il vizio principale dell'attuale organizzazione, che riposa su di una falsa definizione del credito, che non è altro, dice Cieszkowski, se non la metamorfosi dei capitali stabili e dati in pegno, vale a dire il mezzo che assegna ai valori non circolabili per loro medesimi la facilità di circolare. Si comprende allora quale debba essere la sua potenza e quali importanti risultati se ne possino aspettare. L'autore non stabilisce nuovi monopolii, e propone semplicemente di estendere quello posseduto di già dalla Banca di Francia. Si tratta della creazione di una nuova carta-moneta, che presenti solide garanzie e che porti interesse. Tutte le emissioni di questo genere, tentate sino a questo giorno, non riposando che sulla confidenza accordata a garanzie di convenzione, presentavano poca sicurezza, erano sottoposte a variazioni grandissime nei loro valori, e per ciò stesso esposte all'agiotaggio. Cieszkowski vorrebbe adunque, nella nuova carta-moneta che egli propone, evitare tutti questi falli, e pensa potervi giungere colla mobilizzazione delle ipoteche e col mettere in circolazione fondi considerati sinora siccome immobili. Domanda che il governo sia autorizzato ad emettere dei biglietti o *boni*, per una somma un poco al di sotto del valore reale dei beni appartenenti allo Stato, sui quali questi *boni* si troverebbero così ipotecati. Se questo valore non bastasse, si potrebbe ancora emetterne per un capitale rappresentante in denaro 20, o 25 la rendita della imposta fondiaria, di modo che le proprietà particolari diverrebbero egualmente garanzie di questa carta-moneta. L'interesse che egli ha fissato a 3 fr. 65 cent. per 0/0, sarebbe pagabile ogni sei mesi, in tutte le casse dell'amministrazione, ed anche presso i banchieri, co' quali potrebbe perciò intendersi. Secondo Cieszkowski, questa carta, avendo lo immenso vantaggio di arrecare un interesse senza uscire dalle mani del detentore, diverrebbe ben presto un segno rappresentativo preferibile alla moneta medesima, che non tarderebbe a rimpiazzare compiutamente. Con questo mettere in circolazione capitali fissi, il credito sarebbe rialzato, la fortuna pubblica accresciuta e l'interesse composto verrebbe a dare una nuova via a tutte le transazioni, facendo discendere i suoi beneficii sino negli ultimi ranghi dei lavoratori. Ecco dunque un nuovo progetto sul quale ci proponiamo di parlarne più a lungo. *S . . a.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes, etc. — Delle classi pericolose della popolazione nelle grandi città, e dei mezzi di farle migliori. *Opera premiata nel* 1838 *dall' Instituto di Francia* (*Accademia delle Scienze morali e politiche*); *di* H. A. Frégier, *capo di ufficio alla Prefettura della Senna. Parigi*, 1840, *vol.* 2 *in* 8.°, *di pag.* XII - 435 *e* 528.

(Articolo I).

Poichè il vizio è cosa inerente alla imperfezione della natura umana, nonostante la divina missione della religione e della filosofia, dirette ad attutire l'azione dei sensi ed a promuovere il perfezionamento morale dell'uomo, è certo che presso tutti i popoli, anche i più inciviliti, il vizio si mostra in tutte le classi della società. In qualsiasi condizione si trovi collocato, l'uomo vizioso non solamente avvilisce sè stesso, ma col suo esempio corrompe tutti coloro, che lo circondano: ricco toglie alla beneficenza ciò che egli concede ai bagordi e ad ogni eccesso; povero impone alla sua famiglia ed a sè stesso stenti e privazioni penose onde immergersi nella ubbriachezza o darsi alla funesta passione del giuoco.

Nello stato attuale delle società nel mondo incivilito, le leggi penali, e l'autorità incaricata di invigilare alla loro esecuzione avendo per iscopo essenziale di reprimere gli attacchi

diretti contro la società, ne segue che i Governi devono portare i loro sguardi non tanto sulle classi viziose, quanto su quelle che aggiungendo al vizio la perversità e la miseria sono giustamente sospette di vivere a spese della società medesima. Il vizioso ricco ed agiato, che dissipa il suo superfluo ed anche una parte del suo capitale in piaceri condannabili inspira la pietà ed il disprezzo, ma non il timore; diviene pericoloso solamente quando è senza mezzi di esistenza e senza amore per il lavoro.

Determinare quali sieno gli elementi, dei quali si compone a Parigi la parte della popolazione *pericolosa* per i suoi vizii, per le sue abitudini di frode e di rapina, per la sua miseria, ed indicare per quali mezzi si potrebbe riuscire a rendere migliore questa classe depravata ed infelice, ecco l'oggetto dell'opera di cui intendiamo rendere ragionato conto; opera del massimo interesse anche per noi, perchè sebbene l'autore di essa abbia fissato il punto di partenza delle sue ricerche da Parigi, pure le sue indagini ed i documenti da lui raccolti diffondono una luce utilissima sulla popolazione pericolosa delle grandi città degli altri paesi: le cause dei delitti sono diffatti le medesime in ogni luogo.

Le classi povere e viziose furono sempre e saranno il semenzajo più produttivo di tutte le sorta di malfattori: sono queste dinotate in quest' opera sotto il titolo di *classi pericolose*; perchè anche quando il vizio non è accompagnato dalla perversità, per ciò stesso che si unisce alla povertà nello stesso individuo, è un giusto soggetto di timore per la società, è pericoloso. Che se il povero in preda a malvagie passioni cessa dal lavorare si colloca come inimico della società, perchè ne trascura la legge suprema che è il lavoro.

Fra gli individui, che compongono la classe sospetta e pericolosa, ve ne sono che non hanno ancora subita alcuna condanna, ed altri per lo contrario che soggiornarono per più o meno lungo tempo nelle prigioni per delitti, dei quali furono convinti; questi noti sotto il nome di *condannati liberi*, rientrando nella società, si mostrano per la più parte restii al giogo

delle leggi e delle necessità sociali e formano la classe più depravata, come la più terribile della popolazione pericolosa.

La maggior parte di questa popolazione è illetterata, o non conosce che i primi rudimenti della lingua. Accanto ad essa si aggruppano quegli esseri equivoci in apparenza, ma vili e perversi nel fondo, che si radunano nelle grandi città e soprattutto a Parigi; che vivono metà del salario che guadagnano col loro lavoro, e metà di rapina e di truffa; che tengono il mezzo tra i ladri ed i frodatori; che hanno un piede nella società legale ed un altro nella prigione, in cui sono destinati a morire, quando non muojono all' ospitale per le conseguenze dei loro eccessi. Nati, la più parte, da genitori onesti ed agiati, avendo ricevuto della istruzione, ma non avendo saputo approfittarne, oziosi e dediti al vizio, di buon' ora abbandonano dopo numerosi disordini la casa paterna per rifugiarsi nei grandi centri di popolazione. Qui tra loro si cercano, si radunano e si eccitano contro la società che calunniano e compongono quella turba di uomini pericolosi che s' ingrossa e si rinnova tutti i giorni ricevendo nel suo seno il rifiuto di tutte le professioni, che spettano da presso o da lungi alle arti liberali.

In parte da questa ed in parte dalle classi elevate della società escono quei frodatori e quegli scrocchi, notevoli per le loro maniere destre ed eleganti, che stabiliscono il teatro di loro intraprese sia nelle case da giuoco tenute da donne galanti, sia nelle sale frequentate dalla società più ricercata e più polita.

Le donne figurano pure fra gli elementi della popolazione viziosa e sospetta delle grandi città; quelle tra esse rese celebri dallo scandalo e dal vizio godono una parte importante, come causa prima e come strumento in tutti i generi di attentati che affliggono la società. Questa parte delle classi pericolose abbraccia tutte le varietà della depravazione, la prostituta, la mezzana che traffica della persona di questa, la donna galante complice del frodatore, e la ladra. . . .

Anche i fanciulli forniscono elementi alla classe corrotta che desola la società; tanto il vizio è contagioso. Ve ne sono, che

appena adolescenti escono dalle loro famiglie e non sussistono nel loro stato d'isolamento e di vagabondaggio, che mediante piccoli furti e misfatti di ogni specie.

Dato così uno sguardo agli elementi dei quali si compone la parte della popolazione *pericolosa*, giacchè sotto questo nome l'autore comprende e la porzione sospetta della popolazione e la porzione viziosa tra loro in istretto rapporto, sebbene non sia giusto nel fondo il colpirle indistintamente della stessa reprobazione, onde arrivare alla soluzione dell'importante problema, che forma l'argomento dell'opera di Frégier, diremo come questi l'abbia divisa necessariamente in quattro parti: 1.° *Statistica* ragionata della classe viziosa, propriamente detta, non che della classe pericolosa; 2.° descrizione dei costumi, abitudini e genere di vita dell'una e dell'altra classe; 3.° preservativi da adoperarsi per prevenire la invasione del vizio; 4.° rimedj.

Per ora non ci occuperemo che della parte che risguarda la statistica, riportando il sunto delle ricerche dell'autore. Prima però d'innoltrarci nella esposizione di queste utili indagini sulle classi pericolose della popolazione delle grandi città, non vogliamo omettere di appalesare la nostra compiacenza nel vedere come vi sia in altri paesi chi si occupa degli elementi viziosi della società, onde rintracciare e proporre i preservativi ed i rimedj più atti a correggerli ed a diminuirli, e nello stesso tempo deplorare appo noi la trascuranza di siffatti utili studj, non forse perchè manchi la retta intenzione e la buona volontà in chi scrive, ma perchè siamo privi dei dati statistici, sui quali basare le relative osservazioni e ricerche, e questo in molti degli studj diretti al ben essere sociale. Non mai abbastanza pertanto si potrebbero eccitare i governi d'Italia ad aprire la via a simili indagini; che questo sarebbe l'unico mezzo, con cui confermare la già conosciuta verità morale, che per quanto si sforzano gli economisti ed i moralisti a variare il loro tema sui mezzi, coi quali apportare rimedio alle diverse piaghe che affliggono la umana società, il lavoro e l'ordine vi occuperanno sempre il primo posto.

I dati statistici sulla classe viziosa, propriamente detta, e su

quella pericolosa, riposano gli uni su cifre positive, gli altri su indizj e valutazioni approssimative. Questi ultimi dati hanno, è vero, qualche cosa di vago e di arbitrario, perchè sfuggono ad ogni estimazione e ad ogni calcolo positivo. Non pertanto il risultamento prodotto dalle cognizioni statistiche, prova quanto queste siano preziose anche quando mancano di certezza; poichè si tende a sostituire valori più o meno probabili ad esagerazioni e ad errori ed a mettere gli spiriti sul cammino della verità; per cui la teoria delle probabilità non è una guida da trascurarsi nel dominio della statistica. Diffatti le diverse formole di ciò che si chiama probabilità lasciano lo spirito più soddisfatto che non le ipotesi più o meno azzardose.

La parte povera e viziosa delle classi operaje, costituendo a non dubitarne, lo elemento della popolazione, che maggiormente contribuisce al reclutamento della classe dei malfattori, prima di tentarne la descrizione numerica, sarebbe stata cosa importante il ricercare quale fosse la valutazione per categoria degli operaj, garzoni, ecc., che nella capitale della Francia compongono il fondo della popolazione industriale; ma l'autorità pubblica non ha che mezzi insufficienti per giungere a conoscere la situazione numerica della popolazione operaja, giacchè, cosa degna di attenzione, e che certamente eccitterà la sorpresa di molti, la polizia di Parigi, nonostante la vigilanza che impiega su certe classi di quella popolazione, nello scopo specialmente di prevenire i molti disordini dei quali Parigi è bene spesso il teatro, non ha ancora potuto adottare in tutta la sua estensione e colla debita regolarità il regime dei libretti, dei quali dovrebbe essere provveduto ciascun operajo, analogamente a quanto si pratica in Germania, in Svizzera e nel nostro regno. Prendendo però per base la media dei libretti spediti dalla prefettura di polizia, si può valutare il numero totale degli operaj, sotto un primo aspetto, a 75,000.

Un altro modo di computo ha per punto di partenza il numero degli operai che alloggiano in case mobiliate. La polizia di vigilanza di queste case è così bene organizzata, che

devesi considerare come certa ed irrecusabile la cifra ottenuta mediante i quadri settimanali compilati per le cure del capo della polizia municipale. Questa cifra variabile a seconda dell'attività o della intermittenza del lavoro si riproduce ciascun anno in limiti corrispondenti alle fasi proprie del lavoro. Così dal mese di novembre al mese di marzo, vale a dire durante la stagione morta, si valuta la popolazione delle case mobiliate a 25 e sino a 26,000 operai; e durante il resto dell'anno, che forma la stagione dei lavori, questa popolazione ondeggia tra i 32 ed i 35,000 operai.

Il domicilio degli operai è od in case mobiliate sottoposte alla vigilanza della polizia, od in camerate, o finalmente in abitazioni ordinarie. Ora gli operai che formano camerate libere, o che hanno sia isolatamente, sia colle loro famiglie un alloggio particolare, rappresentano approssimativamente una popolazione doppia di quella che abita nelle case mobiliate; di modo che la massa della popolazione delle classi operaje a Parigi può essere valutata, nei periodi più sopra indicati, da 75 a 78,000, o di 96 a 105,000. Il primo di questi numeri, come si vede, si accorda con quello ottenuto mediante il primo calcolo.

Se poi si considera, che il numero degli operai, che ciascun anno vengono a Parigi dai dipartimenti, è di 30,000, come risulta delle ricerche statistiche del Conte di Chabrol, già prefetto della Senna, e che questo numero di 30,000 rappresenta esattamente la differenza che esiste tra il primo e l'ultimo termine della serie delle valutazioni esposte, chiaro risulta, come sia vero quanto lo stesso autore ha asserito riguardo alla forza relativa delle classi degli operai durante il periodo di rallentamento e quello di attività del lavoro, e come la massa degli operai realmente domiciliati a Parigi non si elevi al di là di 75,000, e Frégier parte da questa cifra onde pervenire a fissare il numero delle *operaje*; perchè i 30,000 operai, che formano la parte fluttuante del *maximum* delle classi operaje, valutato a 105,000, lasciano le loro donne nei dipartimenti, ai

quali appartengono, e non potrebbero quindi figurare nella cifra fissa e permanente che deve servire di base.

Ora siccome non tutti gli operai domiciliati vivono in famiglia con mogli legittime o concubine, ma ve ne ha un terzo di celibi, è fissato a 50,000 il numero degli operai uniti a donne sia per il legame del matrimonio o con nodi illegittimi; e nella massa delle donne valutate allo stesso numero è da ricercarsi il numero delle operaje. Un tale mezzo offre probabilmente un numero di operaje eguale a 4/5 della massa, ossia 40,000, e le 10,000 donne che restano verrebbero classificate in professioni di ogni specie, estranee alle arti industriali.

Oltre queste 40,000 operaje sono valutate a 20,000 quelle che sono celibi e che dimorano o nel seno di loro famiglia od in camere particolari: questa cifra e la precedente sono in rapporto colle numerose filature e fabbriche di carta pinta stabilite a Parigi, nelle quali le operaje formano più della metà delle persone adoperate, e colle officine ancora più numerose, nelle quali si fabbricano oggetti, che comportano per la loro esiguità e delicatezza la mano d'opera delle donne.

La cifra dei fattorini o garzoni può essere portata a due per ciascuna famiglia di operai maritati, o che vivono in istato di concubinaggio, vale a dire a 100,000. Esistono dunque a Parigi 235,000 operai di ogni sesso e di ogni età all'epoca del rallentamento del lavoro, e 265,000 durante il periodo di piena attività.

Frégier fa pure conoscere il numero dei cenciajuoli (*chiffonniers*), specie di manuali che spettano alle manifatture per la natura stessa degli oggetti, sui quali si esercita la loro industria. Questo mestiere presenta un'attrattiva particolare per certe persone e specialmente per i fanciulli, perchè non richiede istruzione alcuna e permette a chi lo esercita di andar vagando costantemente sulle pubbliche strade e di guadagnare con facilità un discreto salario. Si contano a Parigi 2,000 cenciajuoli e ad un dipresso un eguale numero di donne e di fanciulli, che esercitano la stessa professione; in tutto 4,000.

Ciò investigato, si tratta ora di determinare quale sia la forza numerica per professione degli operai che si danno abitualmente all'ozio ed alla intemperanza. Onde giungere ad avere queste notizie possono servire le informazioni presso la polizia, le notizie ottenute nelle bettole e nelle taverne, e quelle raccolte dagli intrapreditori. Molte però sono le difficoltà che vi s'incontrano.

E prima di tutto i modi di azione della polizia sugli individui soliti a condurre una vita sregolata e licenziosa sono assai limitati, specialmente per la città di Parigi per la sua immensa popolazione. D'altronde la polizia ha per mandato di procedere contro i fatti qualificati per contravvenzione o per delitto dalle leggi penali, ed il vizio propriamente detto non è punibile tutte le volte che rimane al di fuori delle previsioni di queste leggi. Lo incivilimento di alcuni paesi non sopporterebbe probabilmente misure preventive di polizia quali sono in vigore negli Stati-Uniti di America, le quali avessero per effetto di notare nelle taverne e negli altri luoghi di questo genere gli ubbriachi ed i giuocatori nella vista di togliere loro i mezzi di abbandonarsi alle loro viziose abitudini. La polizia non può giudicare delle diverse classi di operai se non dietro i fatti che cadono sotto la sua giurisdizione; ma il più gran numero dei fatti che feriscono la pubblica onestà si sottraggono necessariamente alle esplorazioni dell' autorità, perchè avvengono nello interno delle taverne e delle bettole, nelle quali i suoi agenti non s'introducono, che quando il pubblico clamore o lamenti particolari ve li chiamano onde verificare atti dichiarati riprensibili dalla legge. Lo stesso si dica delle case di prostituzione. La polizia pertanto non sarebbe in grado di fissare, anche approssimativamente, il numero degli operai viziosi che ciascuna professione racchiude.

Anche le notizie raccolte nelle osterie e nelle bettole a nulla valgono; diffatti come trovare accoglienza presso i mercanti di vino ed i bettolieri? Non conservano questi il silenzio nel timore di nuocere ai loro interessi? D'altra parte, anche volendolo, saranno essi capaci di soddisfare alla curiosità dell' osservatore con notizie precise, od almeno con approssimazioni?

Relativamente al mettersi in rapporto cogli intrapenditori, si fa osservare che anche quelli tra essi che s'informano con maggiore sollecitudine dei costumi dei loro operai nelle loro famiglie ed al di fuori di queste ignorano molte cose. Ciò che sanno lo tengono dai capi di officina, che la prudenza rende d'ordinario sobriissimi di simili comunicazioni, e bene spesso sono tanto viziosi quanto gli stessi operai.

Anche le ricerche relative ai costumi delle operaje incontrano somme difficoltà: la depravazione non è però meno reale in questa classe della popolazione, ma sfugge per la sua estensione eziandio alle valutazioni della statistica.

Stando alle congetture di Frégier il numero degli operai suscettibili di essere collocati nella classe viziosa non è minore di un terzo del *maximum* della massa valutata a 105,000 e quello delle operaje della stessa quantità. Nè si creda questa cifra esagerata: diffatti posto che la parte viziosa degli operai possa essere valutata a 35,000 e quella delle operaje a 20,000, egli non pretende che le persone rappresentate da questi numeri siano tutte viziose egualmente; vi sono gradazioni nelle loro sregolatezze; ma a riguardo degli operai disgiunti dalla massa la intemperanza è un vizio comune a tutti, e ve ne sono circa la metà (17,000), nei quali è portata sino allo abbrutimento. Si può ammettere poi che i due terzi delle operaje debbano essere collocate nelle categorie più corrotte della classe viziosa per la bassezza di loro inclinazioni e di loro immoralità. Su di questo numero ve ne sono 2,000, che entrano per metà nella cifra delle prostitute non inscritte sul registro della prefettura di polizia.

Relativamente ai cenciajuoli, la porzione corrotta viene valutata alla metà, vale a dire a 2000, compresivi donne e fanciulli: questo numero riunito alle frazioni estratte dai numeri precedenti dà un totale di 33,000 individui, il quale costituisce uno dei principali elementi di quello ammasso d'individui che formano nelle grandi città la feccia della popolazione.

È comprovato che le classi povere sono quelle che forni-

scono il maggior numero di colpevoli e che le classi agiate della società vi contribuiscono per la menoma parte, la quale può essere valutata ad un decimo. Tale è almeno la proporzione che risulta dalla cifra dei delitti commessi annualmente in Parigi e che denunziati alla polizia danno luogo ad arresti e a processi giudiziarii. Questa cifra rappresentativa degli abusi di confidenza, truffe, bancherotte, furti e falsità riferiti alla giustizia elevasi in termine medio a circa 3,500.

Relativamente alle categorie delle classi agiate della società che presentano più elementi viziosi e pericolosi in pari tempo, l'autore si è limitato a notare quelle che rinchiudono maggior numero d'individui colpiti da condanna giudiziaria, senza portare pregiudizio alla moralità di queste classi medesime. Che se le donne non vi figurano, è a notarsi che le donne colte e polite si danno pochissimo alla ubbriachezza ed al ladroneccio, ad eccezione di alcune donne galanti, che spettano alla classe pericolosa.

Le categorie di persone agiate più cariche di condanne per attentati contro la proprietà, relativamente alla loro popolazione conosciuta o presupposta, sono: dei pretesi negozianti, 16 condanne, procuratori 31, scritturali d'uscieri e di avvocati 19, sensali ed agenti di cambii militari 29, officiali e sottofficiali in ritiro 14, scrivani e copisti 25, professori di musica e di lingua, ecc., 13, studenti 27, commessi mercanti ed impiegati nelle case di banca e d'industria 198, mercanti 99.

Altre categorie, qui non comprese, furono pure colpite da condanne per attentato contro la proprietà, durante lo stesso periodo, e vi figurano insieme per 58 condanne negli estratti officiali presi ad esame da Frégier. Questa cifra unita alle precedenti dà un totale di 471 condanne; od in media 157 condanne per anno per le classi agiate della società. Se poi si considera che la istruzione, di cui i delitti sono l'oggetto, prima di formare la materia di un'accusa dinanzi i tribunali competenti, ha per risultato ordinario di eliminare circa la metà dei misfatti, sui quali si esercita, si riconoscerà essere giusto quanto asserì

Frégier stesso, che cioè le classi agiate entrano per un decimo nel numero annuale dei delitti in Parigi, valutato, come si disse, a 3,500.

Per quanto spetta alla classe pericolosa, inutili riuscirono sempre le ricerche del Governo, onde determinare la forza effettiva di cui si compone. In generale è ammesso, che gli elementi pericolosi della classe viziosa sono i giuocatori, le prostitute, i loro amanti e protettori, le donne che tengono case di prostituzione, i vagabondi, i frodatori, i borsajuoli e ladri, le ladre ed i nasconditori dei furti. I vizii dominanti negli individui così qualificati, come vedremo successivamente, sono la infingardaggine, il giuoco, la intemperanza, la dissolutezza, ed in generale tutte le passioni basse ed immorali. Il movente che li fa agire nei loro misfatti è la cupidigia. L'ozio e l'attività viziosa in alcuni individui, che esercitano anche con abilità professioni utili, sebbene siano per loro natura bene distanti l'una dall'altra, pure si toccano nei loro effetti e finiscono tutti e due col delitto.

Riesce impossibile avere categorie distinte ed esatte degli individui componenti la classe pericolosa, sotto il rapporto statistico, non essendo esse che nominali, e nulla essendo di ostacolo, perchè la stessa persona non faccia parte di più categorie. Così lo stesso individuo può essere in una volta e giuocatore e protettore di prostitute, frodatore, borsajuolo e ladro.

In mancanza di dati sufficienti onde separare le une categorie dalle altre, non è senza interesse il ricercare quale possa essere la cifra di talune fra esse, considerate privatamente, o quella di altre categorie valutate insiememente.

I *giuocatori*, che appartengono alla classe povera, devono essere uomini pericolosi, per ciò solo che sono signoreggiati dalla funesta passione del giuoco. Difficile è assegnarne il numero di quelli di Parigi, perchè ai giuocatori propriamente detti si aggiungono i malfattori, dominati parimente dalla passione del giuoco, e che per soddisfarla si danno ad ogni specie di depredazioni. Basti il dire, che il giuoco è una delle passioni che dominano con maggiore impero sugli individui componenti la popolazione sospetta di vivere di rapina e di furto.

A questa categoria di giuocatori se ne deve aggiungere un'altra che si compone d'individui appartenenti alle classi agiate della società ed abili nell'arte di fingere e d'ingannare: questi individui, il cui unico mestiere è di abusare della buona fede e della lealtà dei giuocatori onesti, non devono essere più di 100; cifra che è compresa in quella dei truffatori e dei ladri.

Le *prostitute* sono od inscritte sul registro della prefettura di polizia, o non sommesse ossia non iscritte. Le prime formano due categorie particolari; quelle isolate o libere, che abitano camere mobiliate, o che occupano alloggi, i cui mobili loro appartengono e che formano d'ordinario i due terzi delle prostitute inscritte; e quelle così dette *di casino*, che dimorano in luoghi di prostituzione, autorizzati sotto il nome di *case di tolleranza*. Le seconde, o quelle non inscritte, si danno clandestinamente alla prostituzione. Al 1 luglio 1836, il numero delle case di tolleranza era di 186, e quello delle prostitute inscritte a 3,800. Si valutano a 4,000 allo incirca le prostitute non inscritte: 200 tra queste si trovano comprese nella cifra di 17,000 esprimente le operaje viziose, delle quali si disse più sopra.

Fra le prostitute inscritte ve ne sono di quelle appartenenti ai paesi stranieri, che sono per rapporto alla massa in una proporzione di 1 su 20 allo incirca.

Ciascuna prostituta avendo un amante od un protettore, è ammesso da Frégier che esistano altrettanti *amanti e protettori*, quante sono le prostitute, cioè 7,800.

In quanto alle *donne che tengono luoghi di prostituzione* devesi distinguere tra quelle tollerate dalla polizia e quelle molto più pericolose che agiscono nell'ombra, onde sottrarsi all'azione dell'autorità. Il numero delle prime è lo stesso di quello delle case di tolleranza. Quello delle seconde si ritiene eguale a quello delle prime; per cui si calcola a 372 il totale di questa categoria.

La qualificazione di *vagabondi* si applica pure come quella dei giuocatori ai diversi elementi della classe pericolosa. Il vagabondo essendo il tipo originale di tutte le potenze del male

s' incontra per ogni dove si esercitano industrie illecite o colpevoli. Ma essendo questo punto di vista troppo generale, l'applicazione della parola *vagabondo* viene ristretta qui a quella parte della popolazione povera, che vegeta nelle grandi città, e che per la sua esistenza precaria si avvicina allo stato di mendicità: sotto questo nome pertanto si comprendono gli adulti e quei fanciulli cenciosi, che privi dei loro genitori od abbandonati da essi, o che avendo disertato il tetto paterno, si aggirano sui principali punti di Parigi, vivendo del prodotto di alcune commissioni convenienti alla loro età o di elemosine furtivamente domandate, o della pratica di piccoli furti. La cifra di queste due sorta di vagabondi è valutata a 1500.

Riesce impossibile alla Statistica lo assegnare la cifra parziale dei gruppi d'individui *che vivono di frode e di furto*. Frégier si limita quindi a calcolare quella della massa intiera. Tale valutazione risulta dai particolari che seguono:

Tra gli individui componenti la classe pericolosa ve ne sono molti che non hanno nè fuoco, nè tetto, sono gli ospiti ordinarii di quelle miserabili locande aperte ad ogni veniente nei quartieri più poveri e nelle contrade più ributtanti di Parigi. Il prezzo che si paga in questi ridotti è di due ai cinque soldi per notte. I locatori di essi sono di due sorta; o non alloggiano che per notte, o ricevono locatarii tanto per notte, come alla settimana, al mese ed anche all'anno. Il numero di queste locande, più infime di tutte, elevavasi al 1 luglio 1836 a 243; racchiudevano insieme una popolazione di 6,000 locatarii, ossia 24 individui per casa. Le donne che si danno alla prostituzione od al furto vi entravano per un terzo.

Un gran numero di *frodatori*, di *borsajuoli* e di *ladri* giungono ad introdursi in locande di buon nome, mediante libretti in regola, poichè molti tra essi sono in istato di esercitare professioni utili: pertanto vivono in mezzo ad onesti operai, finchè hanno il mezzo di pagare il loro alloggio, e tengono una buona condotta; ma dacchè vengono conosciute le loro abitudini viziose e cessano di pagare esattamente il prezzo di loro locazione sono rinviati.

Generalmente si crede che i truffatori, non che i borsajuoli ed i ladri, che alloggiano in locande, cangino di domicilio tutte le notti onde ingannare la vigilanza della polizia. È un errore: questa sorta d'individui, a meno che non siano ridotti all'ultima miseria, usa dimorare in locande per quindici giorni od una settimana, di cui pagano il nolo anticipatamente, salvo a rinnovare la loro breve locazione od a trasportarsi altrove, se lo giudicano a proposito; molti vi dimorano per tre o quattro giorni; scompajono solamente per fare qualche spedizione fuori od in Parigi, poi fanno ritorno alla loro ordinaria dimora, abbandonandola o riprendendola secondo le occorrenze. Una parte quindi della classe pericolosa, ed è la parte più considerevole, non ha domicilio fisso, ma mobile in locande.

La porzione di questa classe, che dimora in case particolari, si compone di protettori, di frodatori che alloggiano colle loro famiglie in vicinanza alle barriere, non che di truffatori, borsajuoli, ladri e ladre: il numero di questi ultimi elementi della classe pericolosa e dei frodatori può essere valutato ad 8,000.

Per ultimo, riguardo ai *nasconditori dei furti*, questi avendo interesse a nascondere il loro triste mestiero, si sforzano a mascherarlo sotto le più ingannevoli apparenze; è quindi difficile assegnarne la cifra con certezza; però non deve essere minore di 600.

La più parte dei documenti sui quali si appoggiano questi dati, ancorchè non siano, come già si è avvertito, che approssimazioni stabilite dietro numerose ricerche e punti di vista sottomessi ad uomini speciali appartenenti per le loro funzioni alla polizia, se non provengono direttamente da sorgente officiale, qual'è la prefettura di polizia, pure sono bastantemente verosimili per potervi basare ulteriori ricerche.

Il totale ottenuto colla somma dei diversi numeri esposti forma pertanto la parte più vile, più corrotta e più pericolosa degli abitanti di Parigi; questo totale, che è di 30,072 aggiunto alla cifra di 33,000, distaccata dalla porzione viziosa delle classi operaje, compone il rifiuto intiero della popolazione e fa salire questo a circa 63,000 individui di ogni sesso e di ogni età.

Nella impossibilità in cui si è presentemente di assegnare basi sicure onde giungere alla cognizione degli elementi viziosi o pericolosi della popolazione di Parigi, come di altre città, chiuderemo questo articolo, indicando i processi che secondo Frégier potrebbero servire a determinare queste basi, processi che con alcune modificazioni potrebbero essere adottati anche fra noi.

Il primo passo a farsi nella ricerca di questi processi deve avere per oggetto la fissazione del numero degli operai, operaje, garzoni o fattorini che compongono da essi soli la quasi totalità della classe povera laboriosa. Il mezzo con cui arrivare interamente allo scopo proposto è la formazione di quadri numerici per professione degli operai, operaje e garzoni, i quali quadri dovrebbero essere compilati sulle liste nominative degli abitanti, fatte ogni cinque anni onde arrivare al censimento della popolazione. Queste liste devono contenere i nomi e prenomi, l'età, il sesso, lo stato di matrimonio o no, la condizione e la professione degli individui censiti: faranno conoscere egualmente il numero dei capi delle case di commercio e dei commessi mercanti od impiegati. La esecuzione di questi quadri, che presentassero le numerose varietà delle arti industriali potrà fornire ai filosofi ed agli economisti la materia di osservazioni piene d'interesse e di profitto per il pubblico e per il governo.

Ma la ricerca e la valutazione degli elementi viziosi delle classi che ci occupano sono circondate da difficoltà insuperabili. Sarebbe necessario dapprima determinare i limiti, nei quali i vizii da osservarsi dovrebbero essere circoscritti, poichè i differenti vizii, dai quali è afflitto l'essere umano, sono sottoposti a numerose gradazioni: sarebbe d'uopo in seguito penetrare ad ogni ora nei recessi, nei quali fermentano i vizii medesimi: finalmente si dovrebbero conoscere gli individui di ciascuna professione riputati viziosi. Ora il compimento di tali condizioni sarebbe impossibile, ed anche supponendo che l'autorità fosse in grado di realizzarlo, esigerebbe misure inquisitoriali ed un apparato di polizia, che a buon diritto esacerberebbe la intiera

popolazione. Tali difficoltà si applicano pure alla porzione viziosa delle classi agiate, non che a quella delle classi povere.

La classe pericolosa si compone d'individui che sono più sottoposti all'azione della polizia e la cui enumerazione è suscettibile, sotto certi riguardi, di una estimazione positiva. Si potrebbe ottenere questa estimazione mediante i fogli di arresto compilati giorno per giorno all'ufficio di polizia, i registri indicanti la popolazione delle locande frequentate da questa classe e la massa dei lamenti indirizzati alla polizia medesima dalle persone, a pregiudizio delle quali fosse stato commesso un delitto. La pubblicazione periodica di quadri che avessero per oggetto di fare conoscere il movimento della classe pericolosa sarebbe di un'alta utilità; ed il governo fornirebbe al pubblico colto la occasione d'instituire vantaggiosi studii su molti oggetti della civile economia.

La totalità di questi quadri non esprimendo però che il numero degli individui messi in arresto non sarebbe che una rappresentazione incompiuta della classe pericolosa; ma almeno si sarebbe fatto un gran passo nella conoscenza di questa; poichè più non rimarrebbe a valutare se non la cifra degli individui non ancora colpiti dalla prevenzione e che si sottraggono alle ricerche; sarebbe possibile di giungere a questa ultima valutazione, confrontando il totale delle prevenzioni o delle condanne colla massa annuale delle lagnanze innoltrate. Il risultato, che si otterrebbe mediante questo confronto, potrebbe essere considerato siccome un indizio del numero degli individui liberi della classe pericolosa.

Nello stato attuale delle cognizioni statistiche relative alla classe pericolosa della popolazione tutto ciò che è possibile di fare è di comprovare la mancanza di ogni documento capace di condurre alla soluzione del problema; ciò che presenta un abisso di dubbii e d'incertezze, da cui sarebbe d'uopo e tempo di uscire e se Frégier nella sua coscienziosa opera non ha potuto che arrivare se non ad una approssimazione più o meno verosimile della cifra sconosciuta, ha non pertanto aperta la via, che si

potrà in seguito percorrere in questi utili studii di economia e di pubblica morale, ed i suoi primi tentativi, per poco sicuri che siano, saranno di già un vero progresso per la sociale prosperità.

D. A. B.

Histoire Sommaire de l'Egypte, etc. — Storia dell'Egitto sotto il reggimento di Mohammed-Aly, *o relazione degli avvenimenti principali che occorsero dall'anno* 1823 *al* 1838; *di* Felice Mengin, *preceduta da una introduzione, e seguita da studi geografici e storici intorno l'Arabia di* M. Jomard, *membro dell'Istituto di Francia, accompagnata dalla relazione del viaggio di* Mohammed-Aly *nel Fazoql, da una carta dell'Acyr e da una carta generale dell'Arabia dello stesso; terminata da considerazioni intorno gli affari dell' Oriente.* — *Parigi, libreria di* Firmino Didot, fratelli, *stampatori dell'Istituto di Francia,* 1839, *in* 8.° *di pag.* XL *e* 539.

Parte storica dall' anno 1823 al 1838.

(*Articolo II*).

Nell' Opera intitolata: *Storia dell' Egitto sotto il governo di Mohammed-Aly* o *Racconto degli avvenimenti politici e militari che succedettero dopo la partenza dei Francesi sino al* 1823, il *Mengin* non solo narrò i fatti della vita militare e civile di *Mohammed-Aly*, ma fe' conoscere i mezzi con cui quegli seppe erigere le fondamenta della sua fortuna veramente incredibile — mostrò com' ei sapesse costantemente serbarla malgrado le procelle civili e la indisciplina effrenata delle milizie, e in quel modo i rivali della sua possanza rovinassero a vicenda sotto i colpi della sua politica accorta e destrissima.

Ora il *Mengin* ne presenta *Mohammed-Aly* in iscena più vasta e dignitosa agli occhi dell'universo. L'Egitto sollevandosi dalla dimenticanza in cui era caduto — *Mohammed* trionfante, glorioso di averlo collocato in quel posto, dal quale lunghi secoli di barbarie aveanlo respinto. Relazioni reciproche sono già rannodate coll'Europa — tutti gli occhi son posti su l'Egitto. La Francia e l' Inghilterra, che formano l' avanguardo dell' incivilimento, sono verso quella terra tratti da simpatia eguale — chè pare, che da quella già maestra del mondo, possano ricevere ancora lezioni proficue; pare che sur i suoi monumenti sia scritto quell'avvenire, che già da tre secoli i popoli europei cercano in mezzo ai rivolgimenti e alle battaglie.

L'Egitto non rimase indifferente a quegli eccitamenti, e maggiormente restrinse que' legami in pari tempo a sè stesso vantaggiosi e alle nazioni ingentilite. Giovani arabi su le sponde della Senna furono ammaestrati nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; su quelle del Nilo, dotti europei fondarono scuole, ospitali. L' obelisco di Louqsor innalzavasi in Parigi su la piazza della *Concordia;* macchine a vapore, tratte dall'Inghilterra, sono poste in movimento presso le piramidi. L' Egitto vuole innestare nel suo seno l'incivilimento moderno. L'ordinamento delle milizie all'europea fu primo e poscia costante pensiero dell'avveduto *Mohammed-Aly*, perchè conobbe quanto quello valga ad accelerare e rassodare potere, ingrandimento, rigenerazione.

Malgrado gli ostacoli del fanatismo, l' ardito e instancabile *Mohammed* liberava l'Egitto dall' oppressione de' Mammelucchi. Per compiere i desideri del Sultano, soggiogava i Vecabiti, codesti protestanti dell' islamismo — incoraggiava le arti e le scienze, riapriva il canale di Alessandria, e vita rigogliosa dava al traffico di questa città — e Negri e Arabi ridotti a schiere regolate — navi armate — conquistato il Sennaar e il Kordofan e in cotale modo con una mano su l'alto Egitto, coll' altra su l'Arabia, ei continuava la sua grand' opera della riforma, quando la Porta, sempre fedele alla sua politica antica, gli ordinò di sommettere i Greci ribelli. Nel 1823 (1239 dell' egira) la flotta

egiziana tentava invano di cimentarsi colle navi di quegli eroi. Le truppe di terra furono più fortunate, e le isole di Candia e di Cipro tornarono al giogo.

Ma in quell'anno stesso un grande rivolgimento agrario operavasi nell'Egitto. Su le sponde del Nilo cresceva una specie di cotone erbaceo, mentre un'altra specie coltivavasi, però soltanto nei giardini, detta cotone arboreo, assai superiore al primo per la lunghezza e finezza de' suoi fiocchi, ma questo non era filato che dalle mani di alcune donne ne' penetrali degli *harem*. Il *Jumel* che il vicerè avea fatto venire da Francia per istabilire le filature, avendo veduto uno di quegli arboscelli, colpito dalla bellezza de' suoi fiocchi, propose al principe di piantare e cimentare nelle campagne quella specie di cotone. Al tutto prosperi furono i primi esperimenti, e il vicerè fatto certo che da quel coltivamento ne poteva ridondare vantaggio grandissimo all'Egitto, si die' a promuoverlo animosamente. Fe' costruire de' pozzi a ruota per inaffiare i campi, non esigette i tributi dai contadini che dopo la raccolta, e a prezzi elevati ricevette i cotoni loro. In breve tempo il cotone arboreo ammantava le pianure dell'Egitto, e gareggiando con quello del Bengala e dell'America si cominciò a mandarne in Inghilterra e Francia; in capo a pochi anni l'Egitto potè esportarne sino a 400,000 quintali. L'Europa rimase attonita da questo fenomeno; i cotoni in fiocco subirono un ribasso successivo in tutti i mercati.

Mohammed-Aly col distruggere la milizia turca e coll'armare i contadini all'europea avea fatto fare un grande progresso al suo popolo: rese così all'Egitto il suo carattere primitivo; confidò la forza pubblica a uomini devoti e sommessi. L'indole pacifica e sociabile dei *Nizam* era pel paese, stanco degli eccessi e della sfrenatezza dei Turchi, una guarentigia di tranquillità; ma per togliere i contadini al loro Nilo, alle loro palme, alle loro capanne di terra, giovava impiegare alcuni rigorosi temperamenti; da questo generarsi doveva malcontento inevitabile che divampò nell'occasione seguente:

Al principio dell'anno 1824 (1240 dell'Egira), un mogre-

bino, *Ahmed-ebn-Dris* ritornava dalla Mecca per la via di Kosseir; la dogana di quello scalo volle tassare le sue mercanzie a un prezzo che gli parve troppo elevato; lamentossi altamente di quell' estorsione e ammutinò una parte degli abitatori; poscia ei recossi a Kene e a Esne, dove più che in altri luoghi mostrata erasi avversione aperta all'arruolamento militare: si fe' capo di que' malcontenti, e dopo averne riunito grande numero, portossi verso Farschout allo scontro della milizie ch' eransi spedite contro di lui; ma sbaragliato in molti assalti, dovette cercare scampo al di là delle terre coltivate.

Il Cairo intanto e il Basso Egitto erano flagellati dalla peste; saltò in aria il magazzino della polvere nella cittadella con grande sacrificio di vite. Il vicerè nella primavera seguente partì per Alessandria onde organizzare la spedizione contro la Morea, composta di 12,000 uomini armati all' europea; il comando fu affidato a *Ibrahim* pascià. Che che propalato e scritto siasi da uomini forse troppo passionati e da politici poco accorti intorno quell'impresa, egli è certo che *Mohammed-Aly* non avrebbe domato la Grecia per ritornarla sotto il ferreo giogo de' Turchi, ma bensì per conservarla sotto il suo dominio e stabilirvi il suo sistema di rigenerazione.

Dopo la partenza della spedizione il vicerè ritornò nel Cairo, ed affrettossi di formare un altro esercito, poichè egli conosceva tutto il bisogno di un appoggio militare per sino nel seno dei suoi dominii, affine di poter compiere i suoi disegni d'incivilimento. Di fatti mentre era occupato in Alessandria a organizzare la partenza della spedizione contro la Morea, alcuni sommovimenti erano avvenuti nel Cairo e in due villaggi della provincia di Charkyeh; ma prestamente furono pacificati. Verso la fine del 1825 *Mohammed* modificò l'amministrazione agricola e civile. L'Egitto era già da tempo diviso in quattordici provincie; quest' antica partizione territoriale, che risale sino all' epoca del conquisto de' Turchi, poteva bensì convenire al sistema di oppressione dei Mammelucchi, ma non al sistema di unità agricola e territoriale al quale agognava *Mohammed-Aly*. Oggidì

l'Egitto è diviso in tre grandi governi, in Alto, Medio e Basso-Egitto.

Nei sei primi mesi del 1826 il corso delle pubbliche cose non fu interrotto da alcun avvenimento storico. *Mohammed* intanto avea accolto un disegno che gli era stato presentato da uno dei membri della spedizione francese nell'Egitto, e mandato a Parigi quarantacinque giovani Arabi, Armeni, Osmanli, perchè fossero istrutti nelle scienze e nelle arti europee. Verso il mese di agosto la flotta della Morea tornò nell'Egitto per cercare munizioni e vettovaglie. Il vicerè vide allora che necessaria era la sua presenza in Alessandria, tanto più che assicurare volevasi di per sè stesso quali fossero le vere intenzioni dell'ammiraglio *Cochrane*, e se come bociavasi in tutta Europa, questi fosse venuto per recare soccorso ai Greci. Ma false erano quelle voci, e i bisogni dell'esercito della Morea diventando di giorno in giorno più stringenti, la flotta egiziana pose alla vela il 6 novembre: era composta di ottanta navi da guerra e da trasporto, ed oltre gran copia di viveri e di munizioni portava un milione di talleri per lo stipendio delle milizie. Egli fu in questa circostanza che il vicerè conobbe quanto importante fosse la formazione di una marina possente, ed approfittò del suo soggiorno in Alessandria per disporne ed accelerarne l'eseguimento. Intanto la flotta egiziana dopo avere fornito a' bisogni dell'esercito della Morea, ritornò nel porto di Alessandria. Il vicerè con un firmano della Porta fu nominato duce supremo degli eserciti ottomani.

La flotta greca nella state del 1827, composta di ventiquattro vele, comparve dinanzi Alessandria. Il vicerè fe' allestire navi per respingerla sotto il comando di suo genero, *Moharam-Bey*, ma quella erasi già ritirata. Nondimeno *Moharam* incontrò i Greci nelle acque di Rodi, che cercavano di sbarcare in quest'isola, ma non sì tosto veduta la squadra egiziana, essi mossero verso l'Arcipelago: *Moharam* rientrò nel porto di Alessandria.

Verso quest'epoca un sommovimento divampava nell'Hedjaz. Nel seno stesso del Caba o tempio, lo sceriffo della Mecca, *Yeyeh*,

stilettò suo nipote, che egli sospettava volesse clandestinamente impadronirsi della sua autorità a cagione delle relazioni frequenti che manteneva col governatore *Ahmed* pascià. Lo sceriffo per non perdere la sua testa al Cairo, cercò salvezza presso gli Arabi della tribù di Harb e li mosse a ribellione. Poco stante, i dintorni della Città santa diventarono la scena delle depredazioni loro. *Ahmed* pascià con un corpo di cavalleria si diresse al loro scontro, ma fu sconfitto presso il monte Arafat. Allora la fazione dello sceriffo diventò più formidabile. Il vicerè avvertito di questi avvenimenti, diè l'investitura dello sceriffato a *Mohammed-Ebn-Haun*, che stanziava nel Cairo, il quale si pose subito in cammino per la Mecca con buona mano di milizie.

Intanto, la Francia, l'Inghilterra e la Russia segnavano un trattato d'intervenimento negli affari della Grecia, il che fu comunicato dal governo britannico anche a *Mohammed-Aly*. La flotta turco-egiziana riunivasi nel porto di Navarino — il 20 ottobre 1827 fu distrutta dalle flotte combinate delle tre potenze. La notizia di quest'avvenimento inaspettato fu ricevuto dalla Porta e dal vicerè con quella stoica rassegnazione, propria degli Orientali. — Il vicerè lasciando che gli avanzi della flotta coprissero la spiaggia di Navarino, e pensando a crearne una nuova, si recò nella provincia di Gharyeh, dove occupossi a migliorare le cose pubbliche; lo stesso ei fe' nel Basso Egitto. Quivi ricevette da Costantinopoli la notizia della dichiarazione della guerra fatta dalla Russia alla Porta e del passaggio del Pruth dell'esercito Russo. Pochi giorni prima gli era stato riferito da una nave giunta da Malta, che il porto di Alessandria doveva essere bloccato dagli alleati. In quel frattempo *Mohammed-Ebn-Haun* avea fatto prigioniero lo sceriffo della Mecca in un con altri tre capi ribelli e condotti al Cairo.

Nella state del 1828 una flotta inglese presentossi dinanzi Alessandria, e dopo alcuni dibattimenti e maneggi il vicerè dovette cedere e fare ritirare le sue soldatesche dalla Morea, ma mentre *Ibrahim* pascià, secondo la convenzione stabilita, ne occupava ancora i porti, 18,000 Francesi comandati dal gene—

rale *Maison* sbarcarono nel golfo di Corone. Per tal modo la preponderanza della politica europea nell'Oriente fu resa manifesta; la Porta perdette una delle sue più belle provincie — il vicerè, ogni speranza di essere il rigeneratore della Grecia. La Russia che non stacca giammai lo sguardo da Costantinopoli, vide con gioja quello smembramento. La guerra della Morea avendo esausto l'erario di *Mohammed-Aly*, fu costretto a fare delle riforme ne' varii rami della pubblica amministrazione onde rimpinguarlo. Altro beneficio di grande importanza dovette in quel tempo l'Egitto al suo principe, quello della introduzione e coltivazione dell'indaco, che oggidì prosperevolmente cresce a Choubrah, nelle provincie di Charkyeh e Kelyoub, a Menouf, Achmoun, Mehallet-el-Kebyr, Birket-el-Kaussab, Mansourah, nella provincia di Gyzeh, nel Fayoum e in alcune terre del Sayd.

Il vicerè ricevette da Costantinopoli un firmano che gli ordinava di spedire una parte delle sue navi nei Dardanelli, e di far partire alla volta della Siria 20,000 uomini di scelte milizie affine di rafforzare l'esercito turco nell'Asia, destinato a osservare i movimenti dei Russi, che di già innoltravansi verso Erzeroum. Durante l'inverno *Mohammed* fe' costruire nuovi edifici per le macchine a vapore venute dall'Inghilterra, che di presente servono non solo alla filatura del cotone, ma alla fusione del ferro e del rame. Intanto *Gruon*, *Jumel* e *Morel*, meccanici francesi, aveano formato destri allievi nella filatura del cotone e nella tessitura delle tele — l'industria cominciava ad avere corso prospero, sicuro. — A Boulay, stampavansi fazzoletti belli al pari di quelli di Costantinopoli. Oggidì l'Egitto ha quindici filature di cotone, fabbriche di pannilani, d'indiane, di berretti, di stoffe di seta; fonderie di cannoni, magone, fabbriche d'armi, di polvere da guerra, di nitro, concie di pelli, e molte altre arti ed industrie. Nelle provincie di Menouf massime e a Gharbyeh si fanno de' tessuti di lino e di cotone; le indiane spiccano per la vivezza e solidità de' colori — si esportano questi prodotti nella Siria e nella Turchia. La nostra Toscana impiega molta tela del-

l'Egitto. Cotoni filati mandansi nell'Arabia, nell'Asia Minore, in Trieste. In generale le tele e le indiane hanno ottenuto grande spaccio non senza pregiudizio dell'industria inglese. Nullameno, l'introduzione dei panni francesi, delle sete italiane, delle tele britanne è per ancora ingente, nè l'Egitto forse non potrà mai al tutto affrancarsi da questa *importazione* — che il finissimo polverio suscitato da' venti, l'umidità ed altri ostacoli alla cui azione deve cedere il genio e la possanza dell'uomo, non cesseranno di porre in ogni tempo un certo limite al perfezionamento delle opere egiziane.

L'Egitto non avea cantieri, e il vicerè soleva comprare le navi o farle fabbricare ne' diversi porti del Mediterraneo. Egli col mezzo dell'ingegnere *Cerisy* seppe supplire al tutto a questa mancanza notevole. E fu appunto nel momento in cui recato erasi in Alessandria per vedere le navi, i cantieri, gli arsenali quivi eretti, che ricevette da Costantinopoli un firmano col quale investito era del possedimento di Candia; ei mandò subito in quest'isola *Osman-Bey* con 10,000 uomini, commettendo caldamente allo stesso d'impiegare dolcezza e persuasione.

L'Egitto era già uno dei granai dell'antica Roma, ed eccetto forse le sponde del Gange, quello è la terra più fertile del globo che noi conosciamo e che dia maggiore frutto con minore lavoro. Pure è stato talvolta flagellato da carestia, come avvenne nel 1830 per la poca elevazione delle acque del Nilo. Ma il prudente *Mohammed* fe' libero il traffico interno de' grani, le acque salirono alla loro altezza consueta, e per tal modo il popolo fu tratto da ogni privazione. Altro grande beneficio ei faceva intanto all'Egitto col dare nuova vita alla coltivazione dell'oppio, che da lungo tempo era affatto negletta. — Taluni opinano che il vicerè coll'allargare la coltivazione del cotone, abbia recato nocumento gravissimo ai cereali ed esposto per tal modo l'Egitto alle carestie. Questo è manifesto errore. Il dominio del cotone e quello de' cereali sono tra loro affatto separati. Queste due specie di vegetali non si sono giammai disputate le terre dell'Egitto. Il cotone è pianta vivace che produce ordinariamente pel corso di tre an-

ni, e che quindi non può rimanere sotto le acque perchè perirebbe, e le parti inferiori delle valli essendo bagnate dalle inondazioni del Nilo esse non sono in alcun modo atte alla coltivazione di quel vegetale. In quella vece i cereali sono nel mese di novembre dopo la retrocessione delle acque, affidati a terre che sono state inaffiate: quindi l'orzo, il frumento non possono essere dai cotoni scacciati da que' luoghi che sono loro dicevoli; lo stesso dicasi delle fave. La saggina soltanto ha sofferto alquanto per la coltivazione troppo estesa del cotone, perchè questo e quella di natura adattata allo stesso terreno. Ma siccome il contadino riceve buon prezzo da' suoi cotoni, così troverà sempre mezzi d'alimento; d'altronde avvi ancora un'immensa quantità di terreni incolti, che possono essere ridotti fruttuosissimi.

Mohammed-Aly aveva un esercito e una flotta — conveniva impiegarli. Suo primo e costante pensiero quello era di allargare il circolo della rigenerazione dell'Oriente: avea fallito nella Morea a cagione dell'intervento delle potenze europee. Più vicino alla Siria ch'egli appetiva da lungo tempo, conosceva benissimo che l'otterrebbe e la manterrebbe più facilmente nella sua orbita (1). *Abdallah* pascià d'Acri erasi verso di lui condotto in modo insolente — meritava gastigo — ei quindi si servì di questo motivo spezioso presso la Porta — realmente però *Mohammed-Aly* doveva assalire od essere assalito (2). Egli sapeva, me-

(1) Quel pascialato gli era stato promesso sin dall'epoca della sua spedizione nella Morea; ma il Divano poscia non attenne la promessa e gli accordò Candia, possedimento anzi più gravoso che profittevole.

(2) *Abdallah* pascià, che colla sua condotta era caduto in disgrazia del suo sovrano, non dovette il perdono che alle sollecitudini generose di *Mohammed-Aly*. Ma come quasi sempre avviene, colui invece di riconoscenza mostrò nimistà aperta al suo benefattore. Egli favoreggiava il traffico di contrabbando; corrompeva gli abitanti di Charkyeh; avea fatto migrare 6,000 contadini, che eransi ritratti nel pascialato d'Acri. Il viceré scrisse ad *Abdallah* di mandargli i suoi sudditi; colui rispose che essendo sommessi al Sultano, non importava che essi vivessero nell'Egitto piuttosto

diante un firmano del Divano di Costantinopoli, pubblicato e comunicato solennemente alle potenze europee, che erano state scoverte le relazioni segrete ch'ei manteneva con *Mustafà*, pascià di Soodra — nè ignorava che le lettere che aveva a quello spedite, colle quali gli offeriva denaro, munizioni, soldatesche, e s'impegnava a camminare verso la capitale dell'impero, erano state intercette e cadute nelle mani del sultano *Mahmoud*. Noto gli era pure che la Porta apparecchiava esercito formidabile contro l'Egitto. — In tale frangente che doveva egli fare? — Dalla sana politica ottenne guida certa della sua condotta.

Ibrahim pascià fu nominato duce supremo dell'esercito d'invasione — questo era composto di sei reggimenti di fanti, quattro di cavalleria, quaranta pezzi di battaglia, e maggior numero da muro, di moltissimi cammelli e salmerìe. Le vettovaglie, l'artiglieria, le munizioni da guerra erano caricate su le navi. Tutto era pronto, quando il cholera suscitossi nell'Egitto. Venuto dall'India, avea costeggiato le sponde del golfo Persico, erasi introdotto nella carovana della Mecca, dove il caldo e la mancanza d'acqua aveanlo reso più intenso. Inferocì nella Mecca, e colpì più di 20,000 vite: Djeddah e Yanbo furono del pari flagellati; passò a Suez, dove arricchì largamente i sepolcri. Quindi al principio del mese di agosto pose seggio nel Cairo, e si sparse nell'Alto e Basso-Egitto. L'epidemia durò trentaquattro giorni, e rapì 150,000 anime all'Egitto; di 400 europei, 28 soltanto furono in quel numero.

L'esercito non potè sottrarsi a quella legge comune — si recava all'invasione della Siria e fu invasa dal cholera — 5,000 furono i sacrificati sopra 90,000 uomini. Tutti i preparativi della spedizione furono sospesi — conveniva lottare contro l'epidemia assai più terribile che il cannone di S. Giovanni d'Acri. — Una temperatura più mite pose freno a tanta strage.

---

che nella Siria. Il vicerè offeso da quella risposta, gli fe' dire che manderebbe a prendere i suoi 6,000 contadini *con un uomo di più* — egli mantenne parola.

Intanto la flotta incrociava dinanzi il porto di Jaffa. *Ibrahim* sbarcava in questa città e ne assumeva il comando: avea sotto i suoi ordini *Abbas* pascià, *Ibrahim* pascià nipote del vicerè, *Soliman* bey (*Selves*), *Selym* bey, *Ahmed-bey-Menekly*. L'esercito avanzavasi a picciole giornate verso S. Giovanni d'Acri; si impadronì di Caiffa affine di agevolare e proteggere lo sbarco delle vettovaglie e delle artiglierie. Terminata questa operazione fu posto assedio ad Acri; ma *Abdallah* pascià e il presidio, composto di 2,500 uomini, opposero fiera resistenza; nè breccie, nè assalti, nè coraggio valevano a invilire que' prodi. In questo mentre *Osmano* pascià di Aleppo aveva eccitato sommovimenti in quella regione, e alla testa di alcune milizie erasi cimentato due volte di assalire Tripoli. *Ibrahim* pascià volle arrestare il male nella sua sorgente; prese con sè alcune squadre e si diresse alla volta di quel nuovo nemico; ma *Osmano* preso da spavento si die' a fuga precipitosa, abbandonando artiglierie, munizioni, bagaglie. Il nemico intanto avea propalato che *Ibrahim* parimente si fosse dato alla fuga; alcuni pascià animati da quella voce si congiunsero a *Osmano*, e si mossero con tutte le milizie loro su le orme di *Ibrahim*, ma questi gli sbaragliò pienamente nella pianura di Zeran. Dopo questa rapida impresa *Ibrahim* spinse con maggiore ardore le operazioni dell'assedio, rese più favorevoli e facili dall'arrivo della primavera. Ma sempre ostinata difesa opponeva il presidio; finalmente esausto al tutto di forze dovette cedere ad un assalimento generale, e il presidio ridotto a circa 400 uomini uscì dalla piazza cogli onori della guerra. Così dopo sei mesi di assedio quella fortezza cotanto rinomata nei fasti militari, sotto le cui mura perirono tanti crociati valorosi, che lo stesso *Napoleone* non potè espugnare, e che dopo quest' epoca nome ottenne d'insuperabile, cadde in potere d'*Ibrahim*. Ma presso di lui avea dei Francesi — e noi aggiungeremo non senza qualche compiacenza altri estranei che serviti gloriosamente aveano sotto le aquile dell' imperatore. S. Giovanni d'Acri non rimase che un ammasso di ruine. Il prode *Abdallah* mostrò desiderio di andare nell'Egitto; sbarcato in Alessandria fu orrevolmente accolto dal vicerè.

Mentre che *Ibrahim* preparava in tal modo il conquisto della Siria, l'Hedjaz era fatto scena di altri avvenimenti. Alcune contestazioni eransi suscitate tra *Khourchyd* bey, al quale il vicerè confidato avea il reggimento di quella provincia, e i capi delle milizie turche irregolari. *Zenar* agà, uno di que' capi, lamentavasi di aver patito estorsioni dalla parte del governatore: quelle querele trovarono sostegno presso altri tre capi che stavano a campo sotto le mura di Djeddah. Gli stessi loro soldati reclamavano già da lungo tempo il pagamento di soldo scaduto. L'audace *Turkchè-Bilmes* (1) eccitò gli altri capi a recarsi co' suoi su la Mecca onde sostenere *Zenar* agà. Vi furono delle conferenze; il supremo sceriffo interpose la sua mediazione, e i Turchi acconsentirono di ritornare a Djeddah, dove tenere dovevasi un'assemblea tra' principali capi onde terminare la questione. *Kourchyd* bey non sì tosto quivi recossi che fu fatto prigioniero. Gli ammutinati favoreggiati dal Cadì, fecero una sommossa in Djeddah, e proclamarono *Turkchè-Bilmes* governatore dell'Hedjaz. *Hassan-Agha-Ezargouly*, spedito dal vicerè onde pacificare la provincia, vedendo le popolazioni mosse a vantaggio di *Turkchè-Bilmes*, simulava di approvare tutto quello che era stato fatto. I Turchi ribelli si diressero nuovamente verso la Mecca. *Turkchè-Bilmes* appena giunto in questa città, scrisse al governatore di Djeddah di fare imbarcare *Khourchyd* bey e rimandarlo nel Cairo.

Nullameno *Ismayl* bey, colonnello del 9.° reggimento, il quale agognava che il rivolgimento fosse operato a suo proprio vantaggio, geloso dell'innalzamento di *Turkchè-Bilmes*, preparavasi alle difese. Gli abitatori della Mecca pure eransi dichiarati per gli ammutinati, e gli animavano ad assalire gli Egiziani. Le mi-

---

(1) Costui era stato mammelucco di *Mustafà* bey, cognato del vicerè, spento già da molti anni. Fu sostituito al suo signore nel comando della cavalleria dei Delhy e mandato nella Mecca alla testa di 400 uomini. Chiamavasi prima *Mohammed* agà; il soprannome che ricevette poscia di *Turkchè-Bilmes* suona: *colui che non sa l' idioma turco.*

lizie del vicerè ch'erano padroni della fortezza, furono assalite, ma dopo breve combattimento i Turchi, volti in fuga e costretti a ritirarsi a Djeddah. Quivi occuparonsi a riparare le loro perdite onde assalire *Ismayl bey*, duce egiziano, ne' suoi trinceramenti. *Turkchè-Bilmes* pagò il soldo scaduto alle milizie; invitò molti cheicchi degli Arabi di abbracciare il suo partito; ma in quest' epoca la notizia della presa di S. Giovanni d'Acri giugneva sino nell'Hedjaz; sbigottì i faziosi, comechè si ponesse in opera ogni mezzo per ismentirla. — Quando la Porta seppe il rivolgimento al quale *Turkchè-Bilmes* doveva il suo innalzamento, affrettossi di spedirgli un firmano, che gli conferiva il reggimento dell'Hedjaz.

Tosto che *Mohammed-Aly* ebbe notizia di que' sommovimenti tanto per esso, massime in quel momento, perniciosi, spedì contro i faziosi milizie capitanate da *Ahmed* pascià, che aveva già governato l'Hedjaz. Questi sbarcò a Yanbo: allora *Turkchè-Bilmes* fe' caricare tutte le navi di cui s'era impadronito, delle vettovaglie e munizioni da guerra, e imbarcare la sua infanteria: ordinò di far vela alla volta di Confoudah, ed egli alla testa della sua cavalleria si pose in cammino rasente la spiaggia verso quella città: ma giunto alle porte, le trovò chiuse per comando del governatore. — Due giorni dopo la partenza di *Turkchè-Bilmes*, *Ahmed* entrò in Djeddah, ed essendo stato informato, che *Aly-Ebn-Mohekel*, cheicco arabo, disegnava di impadronirsi di Confoudah, commise al colonnello *Ismayl* di dirigersi verso quell'a città con una parte del suo reggimento. Ma quel colonnello ch'era già stato dal vicerè promosso al grado di generale, perì per mano di uno de' suoi, e questa morte fu il segnale dell'ammutinamento di tre battaglioni, che furono decimati.

Turkchè-Bilmes che non avea potuto entrare in Confoudah, si mosse verso Hodeydah, campeggiò a due leghe dalla città e le sue navi presentaronsi all'ingresso del porto; chiese acqua e vettovaglie, ma gli fu risposto con un rifiuto assoluto; allora uscì addosso alla città; gli abitanti, atterriti, capitolarono.

Tosto che il Sultano seppe l'ingresso delle milizie egiziane nella Siria, mandò al vicerè uno de' suoi primari ufficiali, perchè gli chiedesse il motivo di quella invasione. *Mohammed* allegava doglianze contro il pascià d'Acri; il Sultano rispondeva che a lui solo spettava il diritto di punire i suoi sudditi. — L'Europa intanto testimone di questo nuovo genere di lotta fra il sovrano ed il vassallo, non muoveva occhio dal Levante. — Quella era pure l'importante questione del potere e della libertà, ma posta in più largo campo e con tutta mai la dignità orientale. — Quindi attenzione profonda dalla parte delle potenze europee a que' dibattimenti — di queste, quali per le loro simpatie liberali propendevano pel vassallo — quali, pel sovrano. — La Francia però volle tentare una riconciliazione tra' due avversari. — Mandò un suo ministro nell'Egitto, *Mimaut*, per trattare con *Mohammed-Aly*; in pari tempo *Varennes* faceva al Sultano in Costantinopoli eccitamenti di pace e di concessioni. Il vicerè mostrossi disposto a un accomodamento, ma esigeva, non a torto, che le spese della guerra non andassero per lui perdute — chiedeva l'investitura della Siria. — Così le cose, allorchè il cannone di S. Giovanni d'Acri romoreggiò sin dentro le mura del serraglio. — *Mohammed* fu proclamato ribelle e lanciato un firmano contro di lui. A puntello di questa scomunica, un esercito di 60,000 uomini marciava di buon passo verso la Siria; una flotta di 25 vele nei Dardanelli, era pronta a levar l'áncora. — Torniamo ora a *Ibrahim*. — Questi dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri entrò in Damasco senza spargere sangue. Il governatore e i maggiorenti eransi dati alla fuga. — Lasciato quivi presidio e ne' luoghi principali de' paesi conquistati, marciò verso Homs in tre colonne, dove incontrò 30,000 uomini, che formavano l'antiguardo dall'esercito ottomano, diretti da *Mohammed* pascià, governatore di Tripoli; avea sotto i suoi ordini otto pascià a tre code (1), tra' quali trovavasi quel-

(1) L'origine di questo distintivo tra'Turchi viene attribuito a *Kaou-*

l'*Osmano*, già sconfitto nelle pianure di Zeran. L'esercito egiziano era formato di otto reggimenti di fanti, sei di cavalleria, trent'otto bocche di fuoco e di alcune migliaja di cavalieri bedoini. — *Ibrahim* schierò le sue truppe — la fanteria nel centro con sei pezzi di cannone; la cavalleria co' bedoini nelle ali. I pascià rannodati avanzaronsi in tre colonne, ma furono respinti da una grandine di palle e di mitraglia: un solo de' reggimenti loro continuava a fare fuoco fitto di moschetteria; ma *Selym* bey alla testa de' suoi caricò arditamente il nemico colla bajonetta e ne confuse gli ordini; dalla cavalleria, fu posto in piena rotta — tende, bagaglie, vettovaglie, artiglieria, 2,500 prigionieri, frutti del vincitore.

Quella battaglia combattuta l'8 luglio 1832 (9 safar 1248) debbe far epoca nella storia, perchè la prima volta in cui gli Orientali hanno impiegato la tattica europea. Ciascuno degli eserciti avea circa 30,000 uomini disciplinati — i meglio ammaestrati però erano gli Egiziani. I pascià debellati, colpiti da terrore, tutto abbandonarono, nè cessarono dalla fuga che al castello di Medak. — Questa giornata fe' presentire l'esito della campagna nella Siria. La preminenza delle soldatesche egiziane era stabilita — poscia fu sempre durevole. *Ibrahim* conquistava intanto *Hamah* e dirigevasi verso Aleppo. Il duce ottomano a vicenda camminava a quella volta, ma trovò chiuse le porte. Secondo il sistema degli Orientali, egli volle punire *Mohammed* pascià della sua sconfitta, e lo fe' degradare da' suoi propri soldati — quello sgraziato non isfuggì alla morte che colla fuga; quell'atto contribuì ad abbattere e pervertire maggiormente l'esercito. A *Husseyn* non rimasero che pochissime truppe disci-

---

gin, pronipote di *Turk*, al quale combattendo fu dal nemico tolta la bandiera, per cui i suoi soldati avviliti si diedero alla fuga; ma egli tagliata di un colpo la coda di un cavallo e legatola ad una lancia, l'alzò gridando — *Ecco il vero stendardo*; *chi mi ama seguami.* Rincorati da quest'atto i Turchi prestamente rannodaronsi, e ricominciata la pugna, rimasero vincitori. (*G. B. C.*)

pilaste; conoscendo egli allora che si sarebbe opposto invano al cammino vittorioso del nemico, abbandonò i dintorni di Aleppo e andò a metter campo negli stretti di Beylan-Boghasi.

Intanto *Ibrahim* entrava in Aleppo. Le popolazioni siriache sembravano agognare il dominio del vincitore. Il vicerè non cessava di dirsi sommesso alla Porta e di palesare ardente desiderio di pace; *Ibrahim* seguitava in suo cammino. Giunto a Beylan-Boghasi trovò tutti gli stretti e le alture difesi dai Turchi e dalle artiglierie. — Animoso corse co' suoi all'assalto — breve fu il conflitto; tutto superato colla bajonetta; i Turchi da ogni parte rovesciati, si diedero a fuga precipitosa. *Ibrahim* serenò sul campo di battaglia. Il dimani mosse la sua cavalleria al perseguitamento del nemico; il rimanente dell'esercito recossi a Beylan. *Haryf* bey, colonnello del 18.° reggimento turco, passò nelle file egiziane, così pure *Alich* pascià con 600 fanti e 60 cavalieri. La cavalleria egiziana inseguì i Turchi sino a Adana, e ritornò al suo campo con 1,900 prigionieri, dove noi li lasceremo sino ad altro articolo. *G. B. Carta.*

Das Kaisertum Oesterreich, etc. — Esposizione geografico-statistica dell'Impero Austriaco; *di* Gio. Goffredo Sommer. *Praga*, 1839.

Statistik des Oesterreichen Kaiserstaates, etc. — Statistica degli Stati Imperiali Austriaci; *di* Giovanni Springer, *professore all'Università di Vienna, primo volume, primo fascicolo. Vienna*, 1840 (1).

Esperienza dettava: *l'uomo tanto può quanto sa;* potranno dunque meglio approfittare d'un paese coloro che meglio ne sapranno gli statistici elementi; e dal complesso di cognizioni simili più copiosi frutti ne raccoglieranno coloro, che (poste le altre circostanze eguali) più vicina avranno la dimora alla regione conosciuta, e minori pesi doganali a sostenere. Naturale era quindi il desiderio d'una Statistica dell'Impero Austriaco nel popolo principalmente che abita nella vasta Ellisse tracciata

(1) L'opera intera formerà due volumi, e sarà compiuta nel giugno del 1840.

dalle Alpi, dal Ticino, dal Po e dall'Adriatico mare, al fine di muovere con piè sicuro ad intraprese industriali e commerciali entro e fuori della Monarchia medesima; naturale la gioja dei Veneto-Lombardi quando, or fa quasi un lustro, correva voce che un famoso geografo-statistico-italiano attendeva al colossale lavoro statistico tuttora desiderato. In aspettazione pertanto di questo, e di quello più curioso ancora che attendiamo entro quest' anno (1840) dal celebre Schubert, procuriamo di trar vantaggio dalle due opere, il cui titolo sta a capo di queste pagine. Delle qualità dell'opera di Springer ci fanno fin d'ora guarentigia il posto che occupa l'autore, ed il luogo ove la va pubblicando; di quelle poi di Sommer ce ne assicurarono or son due mesi le parole di lode uscite dal labbro del coltissimo ed imparziale prof. Schreiner, non che le nostre stesse osservazioni. Egli è su queste due opere che noi, lasciando pressochè intatte le notizie puramente geografiche facili a rinvenirsi ovunque, tenteremo di dare

Una Idea Statistica dell'Impero Austriaco.

§ 1.° *Popolazione.*

In quindici grandi divisioni amministrative ripartesi l'Austriaca Monarchia, le quali sono:

1.° Il paese sotto l'Enns od Austria bassa, Austria inferiore.

2.° Il paese sopra l'Enns od Austria superiore.

Queste due grandi divisioni abbracciano l'Arciducato d'Austria ed il Ducato di Salzburg.

3.° Il Ducato di Stiria.

4.° Il Compartimento governativo di Lubiana.

5.° Il Compartimento governativo di Trieste.

Questi due Compartimenti costituiscono il Regno Illirico attuale. Quello di Lubiana (Laybach) è composto dei Ducati di Carinzia e Carniola e del Distretto montanistico di Idria. Quello di Trieste contiene oltre la Signoria della città di Trieste, una parte della Carniola (Duino, ecc.) della Contea di Gorizia, del Friuli veneto (Monfalcone, Grado), l'Istria, e le isole del Quarnero (Veglia, Cherso, Osero, ecc.) unite politicamente un giorno alla Dalmazia.

6.° La Contea principesca del Tirolo col *Voralberg* (L. Foralberg).

7.° Il Regno di Boemia.

8.° Il Compartimento governativo di Moravia e Slesia.

La Boemia, la Moravia e la Slesia costituiscono i così detti *paesi Boemi*.

9.° Il Regno di Galizia e Lodomiria colla *Bukowina*.

10.° La Lombardia.

11.° La Venezia.

Nessun Italiano ignora che la Lombardia e la Venezia formano il Regno Lombardo-Veneto.

12.° Il Regno di Dalmazia coll'Albania austriaca (Bocche di Cattaro) e le terre della spenta repubblica di Ragusi.

13.° Il Regno d'Ungheria coi due Regni uniti (partes connexas) di Schiavonia ed altri Distretti.

14.° Il gran principato di Siebenbürg.

15.° I Confini militari.

Consulti l'opera di Springer chi ama conoscere fin d'ora le notizie di estensione e di popolazione delle suddivisioni circolari e provinciali, che noi qui non daremo se non le divisioni primarie.

	Miglia geogr. quadr.	Popolazione	Individui per ogni miglio q.
I. Gran Ducato d'Austria . .	707, 6	2,168,694	3,067
A. Paese sotto l'Enns .	359, 7	1,328,793	3,701
B. — sopra l'Enns .	347, 9	839,901	2,420
II. Ducato di Stiria	407, 6	935,576	2,299
III. Regno Illirico	514, 4	1,195,874	2,326
Governo di Lubiana . .	370, 0	737,471	1,993
— di Trieste . . .	144, 3	458,403	3,183
IV. Contea principesca del Tirolo	516, 5	814,892	1,579
V. Regno di Boemia	952, 1	4,001,925	4,204
VI. Moravia e Slesia	497, 2	2,074,246	4,174
VII. Regno di Galizia e Lodomiria	1598, 1	4,518,360	2,821
VIII. Ungheria e paesi annessi . .	4180, 1	11,138,942	2,659
IX. Gran Principato di Siebenbürg	1111, 1	2,170,392	1,953
X. I Confini militari	609, 8	995,861	1,635
XI. Regno Lombardo-Veneto . .	832, 7	4,534,197	5,449
Lombardia	403, 0	2,460,079	6,104
Venezia	429, 7	2,074,118	4,823
XII. Regno di Dalmazia	234, 4	373,479	1,596

Premesso questo Quadro della popolazione dell'Impero Austriaco del 1837, ci piace rispondere al quesito: a qual razza appartengano gli abitanti delle varie parti della Monarchia, e qual lingua parlino. Quesito che non solo importa allo Statista, all'Etnografo ed allo studioso d'antropologia in genere, ma ancora alla gioventù colta che sentendosi poco suscettibile delle ambascie nostalgiche amasse collocarsi per qualche anno in paese ove il *sì* non suona, non che ai moltissimi Italiani che provano in sè l'attitudine alle intraprese mercantili od industriali

L'insieme adunque dei popoli componenti l'attuale Impero Austriaco si può dividere in quattro nazioni principali e sei secondarie. Alle prime spettano i Tedeschi, gli Slavi, gli Italiani e gli Ungaresi o Maghiari; alle seconde i Valacchi, gli Ebrei, gli Armeni, i Greci, gli Albanesi ed i Zingari. Tutti questi popoli però si sono dal lungo contatto frammisti in guisa tra loro, che in molti luoghi non è facile il discernere a qual razza appartenga un dato individuo od una data famiglia; in altri luoghi per contrario non avvenne quasi alcuna fusione: nell'Arciducato d'Austria, per esempio, vi abitano i Tedeschi pressochè soli, se si eccettui Vienna e qualche villaggio confinante: e soli parimenti gli Italiani al di qua delle Alpi. In tanta promiscuità di razze appena per approssimazione è permesso di calcolare il numero degli individui discendenti dall'uno o dall'altro ramo dell'Albero Etnografico.

I. Si fanno montare pertanto nella Monarchia Austriaca i *Tedeschi* a teste 6,400,000 dandone

1,300,000 al paese sotto l'Enns.
830,000 al paese sopra l'Enns.
548,000 alla Stiria.
254,000 alla Carinzia e Carniola.
520,000 al Tirolo.
1,200,000 alla Boemia.
454,000 alla Moravia e Slesia.
420,000 al Siebienbürg.
550,000 all'Ongheria.
90,000 alla Galizia.
20,000 al Littorale o Governo di Trieste.

II. I popoli di razza *Slava* con tutte le loro ramificazioni primarie e secondarie contano nell'Impero Austriaco

14,820,000 individui, dei quali

4,500,000 nell'Ungheria.
3,760,000 nella Galizia.
2,500,000 nella Boemia.
1,500,000 nella Moravia.
760,000 nei Confini militari.
480,000 nella Carinzia e Carniola.
*350,000 nella Stiria.
400,000 nel Littorale o Governo di Trieste.
300,000 nel Siebenbürg.
230,000 nella Dalmazia.

III. *Italiani.* Questi abitano il Regno Lombardo-Veneto, il Tirolo meridionale, il Littorale e la Dalmazia principalmente lungo la costiera. Avvene poi sparsi in tutte le città, e specialmente in Vienna, Praga ed altre località dei paesi tedeschi e slavi. Il sig. Springer riduce gli Italiani abitatori dell'Impero a

4,584,000 distribuendone

4,200,000 all'Italia.
280,000 al Tirolo.
100,000 alla Dalmazia.
110,000 all'Illirio.
3,000 all'Ungheria.

Due volte in simil guisa in contraddizione con sè medesimo diminuisce dapprima il numero degli Italiani che egli stesso aveva determinato pel solo Regno Lombardo-Veneto a 4,534,197, e poi gli riduce a 4,584,000, mentre la somma delle distribuzioni sarebbe ancora 4,693,000. Ritenendo invece la somma data superiormente al Regno Lombardo-Veneto, ed aggiungendovi quelle concesse

al Tirolo, alla Dalmazia, all' Illirio, all' Ungheria si avrebbe
pel Regno Lombardo-Veneto 4,534,197
per le altre quattro parti 493,000

Totale d'Italiani sarebbe 5,027,197

Il signor Sommer invece dà al Regno Lombardo-Veneto 4,575,517 anime, eppure non fa ascendere la totalità degli Italiani abitanti nell'Impero Austriaco che a 4,650,000. Hannovi Statisti, i quali in questa circostanza si sbrigano, prendendo una via di mezzo tra un autore e l'altro; noi crediamo che questo sia un tagliare il nodo gordiano e non discioglierlo, ed amiamo meglio lasciare che il lettore si diverta a studiarvi sopra. Non cali il lettore ad opinare che noi diamo importanza a questa quistione per misera boria nazionale, perchè giammai contammo gli uomini alla maniera degli armenti; bensì ci è d'interesse sapere il più esattamente possibile la quantità degli Italiani sparsi nell'Impero per calcolare i gradi di probabilità d'incontrarne qualcuno il quale ci intenda ed interpreti tra noi e lo straniero nel caso d'ignoranza reciproca delle lingue rispettive.

IV. *Maghiari* ossia *Ungaresi.* Questi signori vennero nel 9.° secolo dall'Asia, e dopo essere discesi sino in Italia predando, stabilirono la loro dimora in Ungheria, dove vivono padroni delle fertilissime pianure centrali, circondati da nazioni Slave, Valacche e Tedesche, a cui lasciarono i distretti montani e meno fecondi. Nella Monarchia Austriaca trovansi circa 5,305,000, dei quali

Nell' Ungheria propriamente detta	4,500,000
Nel Siebenbürg	620,000
Nei Confini militari	180,000
Nella Galizia	3,200

Tra i popoli che tengono un posto secondario sono più numerosi

1.° *I Valacchi.* — Dessi sono probabilmente i discendenti dei Daci indigeni, e delle colonie che Roma piantava nella Dacia,

ed essi stessi si chiamano Rumini o Rumani. Si vuole che nell'impero ascendano ad 1,567,000.

dei quali	in Ungheria . . .	600,000
	nel Siebenbürg . .	600,000
	in Galizia	242,000
	nei Confini militari .	125,000

2.° *Gli Ebrei.* — Tutti i paesi della monarchia (eccettuatone il paese al di sopra dell'Enns, la Stiria e la Carinzia) nutrono parte della popolazione ebrea, che in tutto l'impero si calcola avere . . . . 623,000 teste

delle quali	in Galizia	257,000
	in Ungheria	246,000
	in Boemia	69,500
	in Moravia	32,100
	in Vienna sola. . . .	2,900
	in Praga nell'anno 1827	7,914

3.° *I Greci.* — Totalmente dediti al commercio sono in poco numero. In Vienna però vivono uniti in comunità. Se ne contano 2,500 in Trieste, 1,000 in Semlin, 600 in Vienna, e molti a Pest, Venezia, Kronstadt e Hermannstadt.

4.° *Gli Armeni.* — Questi trovarono carità nel Siebenbürg, nell'Ungheria e nella Galizia, allorquando vi si rifuggiarono nel quindicesimo secolo, epoca della rovina del loro regno Asiatico. Legalmente non vivono in Ungheria che in qualità di mercanti di bestiame e di fittajuoli; e solo a Neusatz hanno una comunità ecclesiastica. Quelli di Siebenbürg abitano numerosi in alcune località, specialmente nelle città di Szamos-Ujvàr ed Elisabethstadt. In Galizia abbondano nella Bukovina, nelle vicinanze di Pruth e nei paesi centrali. Se ne trovano inoltre a Vienna, Trieste, Venezia ed altre città marittime.

5.° *Gli Albanesi.* — Abitano nella Dalmazia meridionale, particolarmente nel distretto di Cattaro. Dallo stesso stipite derivano i Clementini, abitatori dei due villaggi del Sirmio, i quali pre-

sero il nome da Clemente loro condottiere, nella fuga dal potere turco, nel 1737, e saranno circa 1800 anime.

6.° *I Zingari* infine, discendenti da un popolo indiano e da antichi tempi penetrati nelle terre dell'impero, vivono (meno pochi agricoltori) vita vagante in Ungheria, nel Siebenbürg, nei Confini militari, nella Galizia e Dalmazia, in qualità di giocolieri, negozianti di cavalli, rappezzatori di caldaj e simili. In Ungheria però si dedicano alle fabbriche di ferro, occupazione loro prediletta. Se ne contano

In Ungheria	. . .	30,000
Nel Siebenbürg	. .	36,000
In tutto l'impero	.	120,000

A tutte queste popolazioni si possono aggiungere pochi Francesi e Turchi, che frequentano le piazze commerciali terrestri e marittime per attendervi ai suoi affari.

Se di tutta Europa il solo impero della Russia supera quello dell'Austria nel numero delle razze di popoli che in sè adunano, nessun altro Stato europeo parimente lo vince nel numero delle lingue nel suo seno parlate.

La lingua *tedesca* non è usata soltanto nelle provincie abitate dai Tedeschi, ma ancora degli abitanti di molte città dei paesi Slavi ed Ungaresi, perocchè la conoscenza di questa lingua vi è ritenuta come indizio di migliore educazione, e pel moltiplice contatto con i Tedeschi vi è divenuta indispensabile. « Devesi « gran parte della diffusione della lingua tedesca nei paesi Slavi « (traduciamo Springer) e specialmente nei Boemi all'accrescimento ed all'attività delle scuole tedesche, al sussidio delle « quali determinava l'imperatore Giuseppe II, di procurare il « massimo predominio alla lingua tedesca, con lo scopo di agevolare tra le popolazioni i mezzi di comunicazione, il commercio e la civiltà, ed aumentare la stima vicendevole. Non « fu trovata opportuna a tanto fine la lingua slava, perchè soltanto parlata dalle classi inferiori del popolo, perchè povera « di produzioni letterarie, e pel commercio con gli stranieri meno « praticabile della tedesca ».

È inoltre questa lingua nella quale si pubblica il maggior novero delle opere nella monarchia (meno però il regno Lombardo-Veneto), e nella quale trattansi gli affari nei Confini militari; di questa si servono nella stessa Ungheria gli ufficj Montanistico-Camerali e postali, e per tutto l'impero la corrispondenza militare. In generale la lingua tedesca parlata, presenta nell'impero tre modificazioni o dialetti, l'austriaco, il tirolese, e quello proprio del Siebenbürg-Gascone, cui si può aggiungere la lingua parlata nei sette comuni della provincia di Vicenza, che è l'antica lingua tedesca mischiata di parole italiane ed a loro modo accentata.

La lingua *slava* più che la tedesca è diffusa. Veramente è poco usata negli scritti e nel mondo elegante, ma dessa è pure la lingua delle numerose genti di razza slava, che tutte cingono e penetrano le parti dell'impero. Le vicende diverse cui soggiacquero i varj rami della famiglia slava, generarono non pochi dialetti, che quasi minacciano elevarsi al rango di lingua. Dei quali, siccome dialetti capitali, voglionsi annoverare il boemo, lo slovacco, il polacco e quelli dei Vendi e dei Serbi od Illirici. Massima analogia rinviensi, dice Springer, tra il boemo e lo slovacco da una parte, ed il polacco più armonioso dall'altra, sicchè l'un l'altro s'intendono; non così avviene tra questi, ed i Slavi meridionali come il Vendo e lo Sloveno-Serbo. Questi ultimi poi abbracciano più varietà o sotto-dialetti, cioè lo schiavone, il dalmatino, il raguseo, i quali ultimi due presentano pure una miscela di slave parole ed italiane. Il linguaggio croato ha nel Confine militare croato molta affinità col dalmatino, e nella Croazia civile è piuttosto una varietà di Vendo. Tra i dialetti degli Slavi settentrionali (sulla sponda sinistra del Danubio) dei quali lo Slovacco forma quasi un passaggio ai meridionali (sulla destra del Danubio) trovasi pure l'antica lingua russa dei Ruteni in Galizia, che si ritiene madre-lingua del russo moderno.

L'abate Dobrowsky, nella sua *Gramatica della lingua boema*, divide pure le lingue slave in due grandi sezioni, ciascuna

delle quali abbraccia cinque linguaggi parlati. Il lettore ne osservi il quadro:

A	B
1. Il Russo.	1. Lo Slovacco.
2. L'antico Slavo.	2. Il Boemo.
3. Il Serbo (Illirico).	3. Il Wendo nella Lusazia sup.
4. Il Croato.	4. Il Wendo nella Lusazia inf.
5. Lo Sloveno o Wendo nella Carniola, Stiria, Carinzia.	5. Il Polacco colla varietà di Slesia.

Ma nessuno dei dialetti primarj o secondarj della lingua slava, divenne lingua universale scritta e stampata per l'intera nazione, anzi manca a costei pure un alfabeto comune, perciocchè i Boemi e Moravi servonsi generalmente dell'alfabeto tedesco, e gli altri Slavi delle lettere latine, cirilliane, glagolitiche, ecc. Così l'Italia, or sono cinque secoli, in 22 parti scissa con cento dialetti ed una lingua spenta, correva rischio di non mai più avere nè unità, nè letteratura, quando un genio possente, che alla razza slava mancò, creava una lingua nazionale; gli Italiani s'intesero, e ne deggiono grazie al cielo e a Dante.

La lingua *ungarese* non pativa le traversìe della slava, giacchè meno le divergenze tra il dialetto di Debreczin e quello di Raab, le quali pure non bastano a rendere difficili le comunicazioni, è dessa sempre una. Nei secoli passati l'uso generale della lingua latina, innalzò qualche ostacolo; ma dall'anno 1791 ricevette un maggiore impulso nazionale, favorita dall'uso della lingua stessa nella dieta e nei dicasteri tanto nell'Ungheria che nel Siebenbürg. Diffatti fu richiesta la cognizione della lingua ungarese in coloro che agognassero ad impieghi uffiziali; laddove la lingna ungarese è parlata, si dettano nella stessa lingua le matricole; il regio governo può rispondere in lingua ungarese agli scritti delle ungaresi magistrature, ecc (1). Questa lingua però è poco conosciuta fuori dell'Ungheria e dei paesi annessi.

(1) Rescript des Königs vom 2 december, 1830. Reicstag 1832-1836. Art. 3.

La lingua *italiana* abbonda di dialetti, che non perderemo tempo a numerare, e perchè ciascuno dei lettori li conosce, e perchè chiunque parla l'italica lingua quale è scritta, è sempre inteso dall'ultimo degli Italiani. Ma nella parte dell'impero fuor del Regno Lombardo-Veneto, del Tirolo, del Littorale e della Dalmazia si intende l'italiano?.... A questo quesito risponderemo fra poco; per ora tiriamo avanti nel novero delle lingue parlate nell'impero.

Oltre le accennate quattro lingue primarie, ed i loro dialetti hannovi ancora proprie all'impero la lingua valacca e la greca moderna. La prima, un miscuglio di parole daciche, romane, turche e greche appartiene al dialetto daco-valacco (al di qua del Danubio) ed ivi parlasi da tutti i Valacchi austriaci, ad eccezione dei Zingari, che tengono l'altro dialetto primario il macedo-valacco (al di là del Danubio), il quale abbonda di vocaboli greci più del primo. I Moldavi della Bukovina hanno nella loro lingua valacca adottati molti vocaboli slavi; però anche nel Siebenbürg e nel Banato esiste un sotto dialetto della lingua daco-valacca.

L'Ebreo parla d'ordinario la lingua tedesca, ma modificata; e parla pure la lingua del paese in cui vive. Il Zingaro infine ha una lingua composta di vocaboli slavi, ungaresi e valacchi.

La diplomazia adopera di consueto la lingua francese, la quale è pur quella di conversazione nelle famiglie nobili e di gran mondo. In Ungheria poi è generale la conoscenza della lingua latina, siccome quella che lungamente parlossi nelle diete, nelle scuole e nelle cose giudiziarie. Ma dopo il 1830 non è più usata se non nelle corti di giustizia della Galizia, e per la corrispondenza con gli stranieri e coi collegi Sassoni nel Siebenbürg.

Finita la revisione dei popoli e delle lingue dell'impero, gettiamo uno sguardo alla loro distribuzione. Al qual fine supponiamoci elevati nell'aria al dissopra di Ponteba; di là guardando il sud, vediamo la famiglia italiana pressochè tutto occupare il versante meridionale delle alpi dal Ticino alla Dalmazia sino al mare: e su tutta questa estensione una è la lingua, la

lingua di Dante e Petrarca, i dialetti e sotto-dialetti innumerabili, nella Lombardia, nel Tirolo, nella Venezia, nella Contea di Gorizia, nel Triestino, nell' Istria, nelle isole del Quarnero, nella Dalmazia. Al nord quasi soli scorgiamo i Tedeschi popolare il Tirolo settentrionale parte della Carinzia e della Stiria e l'intero arciducato d'Austria. Ma l'Italiano che abbia appresa la lingua tedesca *pura* o su i libri, oppure a Dresda o Berlino, stenterà ad intendere i Tedeschi Austriaci, sino a che non sarà avvezzo alle storpiature ed allo scambio delle vocali e delle consonanti che nei dialetti del Tirolo e dell'Austria soffre la lingua pura. Rammenteremo tra le altre le lettere *b* e *d* convertite in *p* e *t*, non che l'*ü* tedesco tanto vicino all'*u* lombardo o francese scambiato con un *i*. Trascurando l'occidente ove l'Italiano si tocca col Tedesco, e volgendosi all'oriente ci si offre l'immenso terreno abitato dalla famiglia Slava, la Carniola prima, indi a sinistra parte della Carinzia e della Stiria, ed alla destra la Croazia civile, la militare, la Schiavonia, parte d'Istria e di Dalmazia; più oltre gli Slavi penetrano ovunque e fasciano l'Ungheria e l'arciducato d'Austria sotto il nome di Galizieni, di Slesi, Moravi e Boemi. L'Ungheria cinta dai Turchi, Tedeschi e Slavi, non comunica col mare che pel mezzo d'una città italiana, Fiume.

L'Italiano pertanto che oltre alla propria lingua parla ancora la francese sarà facilmente inteso dalla parte più elevata della popolazione dell'impero, cioè dai nobili, dai grandi impiegati (che quasi tutti sono nobili), e dalle signore, non che dai letterati ed infine dai negozianti di qualche importanza. — Se invece della francese parlerà la lingua latina troverà moltissimi individui in Ungheria coi quali conversare, pochissimi altrove se si eccettuino i preti ed i laureati. Se avrà appresa la lingua tedesca, non solo potrà conversare nei paesi tedeschi, ma negli slavi pur anche e negli ungaresi, ed ivi non coi pochi ma colla maggior parte degli abitanti, non escluse le fanciulle, cui le buone Orsoline insegnano ad un tempo i lavori donneschi e la lingua tedesca. Se poi oltre questa avesse imparato una delle lingue slave, allora è quasi certo di farsi intendere da tutti fuor-

chè dall'ultima classe ungarese: perchè ad onta della moltitudine dei dialetti slavi, conservano questi tanta analogia tra loro che i soldati russi nell'ultimo loro passaggio verso occidente conversavano agevolmente con i villici sloveni della Carniola. E per la lingua slovena (non solo parlata in Carniola, Carinzia e Stiria, ma intesa pure dai Croati e come or dicevamo dai Russi) possiamo assicurare dietro i fatti che per gli Italiani è lingua facilissima ad apprendersi. E se l'Italiano non conoscesse che la lingua italiana?.. È certo che questi non potrà far senza di interpreti. Però non disperi di far bene i suoi affari, imperciocchè per un lato in que' paesi incontrerà maggior buona fede di quella che si potrebbe aspettare e per l'altro è la lingua italiana tanto diffusa nell'impero che appena sotto questo rapporto sta al di sotto della tedesca e della slava. Diffatti ovunque vi ha una scuola mercantile, vi ha pure lezione frequentata di lingua italiana, sicchè è difficile incontrare una città di qualche importanza ove non sieno maestri e scolari di questa lingua. Molta parte degli impiegati (specialmente di polizia) l'intendono e la parlano. Le persone colte non solo la intendono, la amano ancora; una moltitudine di Slavi, Tedeschi ed Ungaresi che furono di guarnigione in Italia godono di mostrarsene conoscitori; un' altra moltitudine si trovò per contrario in tale contatto coi soldati italiani, che non potè a meno di impararne i vocaboli ordinarj per soddisfare ai bisogni della vita; molti Italiani, fuggenti il giogo francese, da più anni si sono stabiliti in tutte le parti dell' impero; moltissimi infine vi esercitano le professioni di impiegati, di negozianti di seta, caffettieri, pasticcieri, venditori di cacio, burro, salami, imbiancatori, falegnami, muratori, osti, mercantelli, ecc., ecc. L'Italiano adunque, sebbene non sia padrone che della lingua materna, non tema di inoltrarsi nell'impero.

Ma i padri di famiglia italiani più che l' ignoranza linguistica dei figli temono nell'allontanarli dal tetto paterno altri scogli che infiorati alla superficie nascondono serpi avvelenate, temono in una parola la corruzione dei costumi, che molti vo-

gliono maggiore al di là che non di qua delle Alpi. Il qual timore non troviamo giusto se non nel caso che troppo giovani sieno i figli oppure non viaggino che per variare piaceri. Del resto l'impero austriaco considerato in complesso, presenta *un trovatello* ogni dieci nascite, sventura comune ad altri Stati. Che anzi in Sassonia se ne ha *uno* ogni 7, nel Würtemberg ogni 7-8, nel ducato di Hessen ogni 5-6, nel Portogallo ogni 10; nella Baviera varia il rapporto delle nascite legittime alle illegittime da 1 : 3 sino ad 1 : 8. In Prussia invece, in Francia e Svezia si calcola un trovatello sopra 13 legittimi parti. La seguente tavola mostra il rapporto tra i trovatelli ed i legittimi in 12 compartimenti governativi dall'anno 1828-1835.

	Nascite	
	legittime	illegittime (1)
Paese sotto l'Enns	304,815	80,838
sopra	161,219	34,257
Stiria	192,757	52,685
Carinzia e Carniola	147,754	29,854
Littorale (Governo di Trieste)	126,302	6,951
Tirolo	100,840	9,938
Boemia	1,053,329	158,963
Moravia e Slesia	582,682	72,626
Galizia	1,388,042	98,692
Lombardia	749,119	29,775
Venezia	625,606	19,934
Dalmazia	86,538	3,138
Totale nel periodo 1828-1835	5,609,006	597,651
Negli anni poi 1819-1827	6,218,246	645,126

(1) L'impossibilità di distinguere i *trovatelli* figli dello stato matrimoniale miserabile dai veri illegittimi ci costringe a formarne una sola classe.

L'aggiungere considerazioni a questo quadro sarebbe un offendere la penetrazione dell'italiano lettore. Che se ci sembra lodevole lo zelo con che il professore Springer procura di diminuire l'orrore che alcune cifre destano facilmente negli animi ci sembra del pari innegabile che al di qua dell'Alpi vi esista ad un tempo minore buona fede nel vivere civile, e minor corruzione di carne. *Dott. D....*

Cours normal des instituteurs primaires, etc. — Corso normale degli institutori primarii, *ossia Direzioni relative alla educazione fisica, morale ed intellettuale nelle scuole primarie; del Barone* De Gérando, *Pari di Francia, membro dell'Instituto, membro del Consiglio generale degli ospizii di Parigi, ecc., ecc. — Parigi, G. Renouard,* 1839. *Terza edizione, un vol. in* 12.°

Quest'opera adottata dal Consiglio reale della pubblica istruzione di Francia, e della quale si vanno succedendo da un anno più edizioni che ne comprovano il merito e la utilità, merita certamente di essere fatta conoscere ai leggitori di questi *Annali*. È libro che si può giustamente considerare come il manuale degli institutori, e notevole soprattutto per le viste savie e chiaramente esposte che rinchiude relativamente alla educazione specialmente morale dei fanciulli della classe povera. Sotto questo rapporto riempie una lacuna che esisteva in tutte le opere pubblicate sinora sulla istruzione popolare. I numerosi ed utili lavori di De Gérando come scrittore moralista, la sua illuminata cooperazione a tutti i tentativi che ebbero per oggetto di fare progredire e perfezionare lo insegnamento elementare, gli davano maggiore diritto che ad altri di guidare l'institutore in una via tanto difficile, e però tanto trascurata. In diversi trattenimenti percorre i principali doveri che importa insegnare ai

fanciulli delle classi operaje, e lo fa in guisa di facilitare d'assai la missione di ciascuno institutore. Noi ebbi ci intratterremo se non con un' analisi rapidissima intorno ai diversi soggetti trattati in questo eccellente scritto.

Il trattenimento sull'arte di coltivare la ragione e di formare il giudizio del fanciullo si riferisce in tanti punti alla morale, che non possiamo però dispensarci dal tenerne più ampia parola.

Se la rettitudine del giudizio è utile a tutti gli esseri ragionevoli, lo è più particolarmente, se è possibile, a coloro che devono vivere del sudore di loro fronte colla esecuzione giornaliera di lavori rozzi e penosi. Diffatti, meno gli individui che appartengono alle classi laboriose hanno motivi ed occasioni di rischiarare e di assottigliare il loro spirito, più importa ad essi di essere muniti di una ragione retta e soda e di un sano giudizio. L'autore si crede adunque autorizzato a pensare che convenga di ricondurre tutte le idee del figlio del povero al buon senso, a quella logica naturale, che è la bussola più sicura delle nostre azioni, e che è, a dir vero, l'istinto dello spirito. Per una necessaria conseguenza vuole bandire dai primi esercizii del pensiero, tutto ciò che rassomiglia a delle sottigliezze; sceglie per soggetto di questi esercizii i fatti più semplici e più usuali. Così sino dalle prime l'institutore introdurrà il suo allievo nella sfera della vita reale e positiva, perchè in questa deve adempiere, tanto e più che chicchessia, la sua missione di uomo e di cittadino. Sarà sobrio di definizioni e di dissertazioni; ma gli insegnerà i mezzi coi quali rendersi conto delle proprie idee, decomponendole e risalendo dagli effetti alle cause. In questa vista gli darà piccoli problemi, dei quali lascerà la soluzione alla sua propria intelligenza, regolandogli il piacere di applaudirsi dei suoi successi e di illuminarsi coi suoi errori. In ultimo risultato, il disegno dell'autore è tanto giudizioso, quanto saggio, poichè ha per oggetto di realizzare un voto universale, quello di appropriare la educazione dello spirito nel povero alla sua condizione sociale.

Fra i fanciulli ammessi nelle scuole gratuite, ve ne sono

che escono dagli asili infantili, e questi avendo di già ricevuto le prime tinte della prima educazione, non hanno realmente bisogno che di una direzione più ampia e più illuminata, che l'institutore è in grado di dare loro sens' altra preparazione. Il maggiore numero si compone in gran parte, di fanciulli privi di ogni specie d'istruzione, o, ciò che è peggio, che hanno ricevuto, sia nelle loro famiglie, sia fra i loro camerata, la educazione del disordine e del vizio: questi richiedono cure di una natura affatto differente. Nel primo caso basta allo institutore di empire una lacuna, di riparare al tempo perduto; nel secondo sarà obbligato a distruggere le abitudini viziose ed a cancellare le macchie già esistenti; ma per penoso che sia quest' obbligo, dovrà essere disposto alla indulgenza; poichè i fanciulli che gli si conducono, vittime dei torti altrui, non meritano che maggiore sollecitudine ed interesse.

La educazione morale del fanciullo sarebbe imperfetta ed eziandio impossibile, se non fosse subordinata allo studio del suo carattere. L'amor proprio, la vanità, lo spirito di dominazione, tanto comuni nei fanciulli appartenenti alle classi agiate, non lasciano di mostrarsi parimenti nella scuola primaria. Quelli, nei quali esistono queste tendenze, affettano qualche volta di dedicarvisi con tanto più di libertà, quanto più è umile e sventurata la condizione dei loro genitori. Il direttore della scuola non potrebbe combattere con troppo di forza e di premura disposizioni reprensibili in tutti, ma più condannabili ancora nella classe indigente in cui sono insiememente un difetto ed un controsenso. Per contraccambio deve trattare con riguardi particolari i fanciulli, che esposti di buon' ora alle umiliazioni di una condizione povera e di una assistenza dipendente sono colpiti dallo scoraggiamento ed avviliti dal timore. È mestieri rianimare nel loro cuore la confidenza che ogni essere libero deve avere nelle sue proprie forze, impegnarli ad avvicinarsi ai loro compagni ed a far conto di loro simpatia. In pari tempo, perchè questa speranza non sia delusa, torna a proposito inspirare a costoro sentimenti dolci e benevoli a riguardo di essi. La stessa

rotezione è dovuta a coloro, i quali affetti da alcuna disgrazia steriore o da qualche deformità sarebbero imbarazzati od arrossirebbero della specie di sfavore che sembra annesso alla loro persona.

Dopo avere indicato i mezzi di aggentilire e disciplinare il carattere, De Gérando si occupa di sviluppare nel cuore dei fanciulli le affezioni sociali. Il processo più semplice e più valido, onde arrivare a questo scopo, consiste nell'amare il fanciullo in maniera d' ottenere la sua confidenza e nel convincerlo, che nel suo institutore ha trovato un protettore ed un amico. La riconoscenza in questo caso deve necessariamente svegliare in esso la sensibilità e produrre l'affezione.

In quanto alle relazioni mutue degli allievi, senza pretendere di farle nascere con un' azione diretta, può renderle facili con una influenza conciliante, con una grande imparzialità, e con una scrupolosa accuratezza nell'evitare tutto ciò che fosse di natura tale da creare delle dissensioni o delle rivalità gelose tra coloro che è chiamato a dirigere. I fanciulli non sono solamente capaci di attaccamento e di cortesia per i loro compagni, sono suscettibili ancora di emozioni generose; e l'autore cita circostanze nelle quali queste emozioni hanno dato luogo a tratti di devozione pieni d'incanto.

Finalmente l'autore discorre, in un seguito di molti trattenimenti, dei mezzi d'inspirare ai fanciulli il sentimento dei loro doveri. Dopo avere messo lo institutore primario in grado di agire sul carattere e sul cuore dei suoi allievi, lo istruisce ora sull'arte di presiedere ai primi movimenti di loro coscienza, ai primi loro tentativi negli esercizii della vita morale; i suoi insegnamenti a questo riguardo offrono una grande varietà di aspetti, come il soggetto medesimo. Tutte le nozioni fondamentali del dovere vi trovano il loro posto, e tolgono dalla educazione religiosa quella forza che scolpisce nella coscienza le alte verità della morale universale.

Quantunque i diversi argomenti dello scritto che abbiamo

analizzato, siano in generale bene scelti, ve ne sono due, che l'autore ha passati sotto silenzio, e che, a parere nostro, avrebbe dovuto almeno indicare, in ragione della loro importanza e della loro utilità reale: uno è la passione del giuoco, e l'altro il vagabondaggio. Questi due traviamenti così funesti alla infanzia avrebbero dovuto essere dinotati con tratti vivaci, in un libro destinato a preservarla dai pericoli che corre più comunemente nelle grandi città.

Noi non possiamo che raccomandare quest'opera di De Gérando a tutti coloro che si occupano della istruzione dei fanciulli, e specialmente di quelli appartenenti alla classe povera, poichè pensiamo che possa servire di base e di guida alla istruzione anche nel nostro paese. *D. A. B.*

Le Missioni Inglesi pe' Trattati di Commercio.

Gli economisti non si sono ancora accordati sul principio regolatore di un sistema commerciale; quello protettore e quello di libera concorrenza vien invocato secondo i relativi interessi. Se il principio depende dalle opportunità degl'interessi locali, v'è ragion di credere che presentandosi queste sotto moltiplici aspetti passerà lungo tempo che quello della libertà possa venir proclamato. La storia si mostra contraria al sistema della libera concorrenza: e quasi che i fatti non dovessero sussidiare la ragione, la scuola in voga con uno sforzo magico si protesta ed accagiona la lentezza nello svolgimento delle industrie al sistema contrario. Lungi dall'entrare in questo arringo, niun dubbio, che la prosperità di un paese commerciante, e che produce al più buon mercato, riposa sulla libera concorrenza, come quella di un paese, ove novelle sono le industrie, su di una giusta ed equa protezione. La somma de' risultamenti sta quindi nella utilità, e questa consigliò l'Inghilterra a promulgare una volta il

suo atto di navigazione, e che di presente la consiglia a rivenire sul passato, e modificare la sua politica mercantile.

Le missioni britanniche pei trattati di commercio non hanno adunque altro scopo pratico, che di aprire dei sbocchi alle loro manifatture, ed aduggiare altrove ogni germe commerciale. La bella promessa dei vantaggi del comune universale consorzio, venne a spianare ogni difficile cammino. Ma diciamolo pur francamente: se fra un paese industrioso e commerciante, ed un paese agricola possono scambiarsi favori, a malgrado che il primo aumenti più in ricchezza, e quindi in potenza politica, pure tal cambio di favori non può aver luogo con l'Inghilterra. Essa riunisce eminentemente tutt' i rami industriali, agricoli, manifatturieri, commerciali, per modo che nel trattare con lei non si trova mai l'equivalente. Ma sotto l'influenza della vantata libertà commerciale possono mai sussistere i trattati? E se il commercio sta ne' cambi, e la libertà ne' cambi senza restituzione, un trattato con questi principii non dovrebbe contenere eccezioni. E se le eccezioni si fan necessarie per la esistenza economica del paese, allora snaturato il sistema della libera concorrenza ritornerà ne' limiti di quel sistema beninteso di protezione accomodato all'opportunità. Osiamo anche dire che il sistema della libera concorrenza, è sistema protettore in faccia all'Inghilterra, perchè dopo aver protetta la produzione, con impedirne la concorrenza, cerca ora proteggerla, procurandole colla libertà commerciale i consumatori. Quelle missioni adunque non mirano che a levare in forma gigantesca il monopolio industriale del loro paese. E la leggerezza letteraria sarà sì arrogante da biasimare quei governi che vogliono rimanere liberi nel regolare l'amministrazione del loro paese?

Gli economisti inglesi travedono di lontano che se il loro monopolio avrà il suo compimento finirà col ritorcersi contro di sè stesso, perchè impoverite le nazioni non potran più consumare le loro manifatture, e somministrare larghi mezzi di lauto vivere ai loro operai. Essi perciò vorrebbero, che crescente fosse la civiltà per meglio e più ampiamente far consumare i loro pro-

dotti: essi gridarono ancora contro il trattato di Methuen, adducendo che se con esso il Portogallo veniva impoverito, l'Inghilterra perdeva quei mercati; perchè i poveri non comprano. Riflessioni vere da una parte, ma dall'altra erronee e contraddittorie, poichè la miseria faceva rimanere il Portogallo una colonia inglese, alla cui condizione ridur vorrebbe l'Inghilterra tutte le nazioni. Però le triste conseguenze di una generale miseria in quell'ampia ipotesi che noi confidiamo di non avverarsi giammai, non si affacciano che a periodo lunghissimo; e la sagace Inghilterra non intende che a raccogliere frutti del momento, pronta poi a ripiegarsi all'impero delle circostanze per trarre da queste i maggiori vantaggi. Fra tanti esempi che avvalorano un tal concetto scegliamone uno che desta attualmente l'attenzione d'Italia.

L'Inghilterra per effetto di una convenzione del 1816 esercita un commercio privilegiato nel regno delle Due Sicilie. Le sue produzioni trasportate colla sua bandiera sono ammesse in quei porti col benefizio della diminuzione del 10 per 100 sull'ammontare dei dritti doganali. Ebbene, l'Inghilterra si mostra ora inchinevole di rinunziare a tal benefizio, purchè il governo Napoletano spogli la sua bandiera di tutt'i privilegi e prometta di non mai rivestirla; purchè faccia una riduzione di dazi doganali su taluni articoli di commercio inglese, come sarebbero i pesci secchi o salati, i coloniali, manifatture, ecc. E perchè sì generosa abdicazione? perchè condizioni sì odiose e inaudite? Perchè il paviglione Siciliano protetto da provvide leggi cambia i suoi prodotti coi coloniali ed altri generi in altri paesi ed a migliori condizioni. Perchè quel regno si va creando una marina, un'industria tutta propria; perchè tanta prosperità che rifluisce a danno delle antiche nazioni manifatturiere non può arrestarsi che coll'opera di un trattato. Ed i fautori dell'anglico progetto vagando nei prati fioriti delle astrazioni, allorchè van promettendo alla nazione Siciliana che nella libera concorrenza stia la causa di una prosperità progredente, non ravvisano che a quelle loro lusinghe resistono i fatti e le teoriche? I fatti i

quali depongono che in quella estrema parte d'Italia sieno in evidentissimo aumento le principali produzioni del suolo, oli, cereali, sete, liquirizie, cotoni, lini, canape, ecc. E che tai progressi sieno dovuti in gran parte agl'incoraggiamenti pel navigare del naviglio nazionale; le teoriche, le quali insegnando che una inopportuna libera concorrenza vieta di produrre quello che a migliore prezzo può altronde aversi, condannano i popoli a rimanere stazionari.

L'Inghilterra per meglio riuscire nei suoi disegni di abbassare le industrie e la marina mercantile di Napoli, volle aprirsi la strada con doganiere ostilità contro il commercio degli oli di olive delle Due Sicilie esagerandole vie più se condotti con legni siciliani. Sperava dessa che patteggiando la rivocazione di tali atti, avesse potuto aprire i porti di quel regno alle produzioni inglesi. Inutile tentativo, perchè l'Inghilterra non presentava giammai un gran mercato agli oli di quel paese, perchè diede l'eccitamento al naviglio siciliano di ricercare con maggiori guadagni più lucrosi e lontani mercati, solito evento delle rappresaglie; perchè non sfugge dall'accorgimento di quel Sovrano che le ostilità commerciali non vanno stornate con le concessioni di favori; chè tristo d'assai sarebbe l'esempio di tale scandalo nelle istorie del dritto delle genti.

È in gran voga la reciprocanza dei dritti di navigazione, siccome un germe di prosperità commerciale. Eppure ciò poco o nulla importa alla navigazione mercantile. Noi non diremo già che i negoziatori dei trattati si tormentano in vano per trovare il giusto punto di eguaglianza; taceremo ancora che la Francia per render perfetta una tale reciprocanza, imponeva ai suoi legni reduci dai porti inglesi il dritto di un franco a tonnellata, nel mentre che le leggi accordano una piena franchigia se ritornan da altri luoghi; direm soltanto che per quanto forti sieno le tariffe di tai diritti, non impediscono mai il traffico mercantile, ed un esempio ce l'offre l'istesso regno delle Due Sicilie, la cui bandiera, ancorchè una volta gravata da dritto esagerato di tonnellaggio nei porti Austriaci, non rallentò

punto l'attività del suo commercio. Ben indifferente adunque sarebbe la quistione della reciprocanza dei dritti di navigazione se ad essa non si collegasse ancora la reciprocanza dei dritti di dogana, che unita alla prima farebbe perdere ogni superiorità al naviglio nazionale.

Una provvidenza regola le sorti del regno delle Due Sicilie. Il fatto della sua prosperità economica è prova infallibile non essere cieca, ma rischiarata, saggia, prudente. Essa non fa temere che infausti possano essere per quel paese gli eventi delle trattative, che la missione inglese va intelaiando colà per una nuova convenzione commerciale; e qualunque essi sieno, non dubitiamo che quel governo non vorrà incepparsi, ma rimaner libero a regolare il commercio dei suoi sudditi, a proteggere le sue nascenti industrie, a favorire la sua marina mercantile cogli usati impulsi della generosa legislazione, la quale nel mentre ha ridestato lo spirito de'suoi antichi audaci navigatori che insegnarono al mondo intero come drizzar le prue nelle vie del mare, ha operato l'economica salvezza di quel paese, e lo mena a maggior floridezza.

ARTICOLO SECONDO

SUL DIZIONARIO PITTORESCO PUBBLICATO DAL SIG. MARENESI,

in risposta ad un articolo inserito sul giornale La Fama

19 *corrente febbrajo.*

Perchè il sig. Marenesi ha voluto ribattere le censure da me fatte al Dizionario Pittoresco al quale attende con tanta attività; poichè egli forse non sa trovare altri titoli che possano avermi spinto al severo uffizio di critico, se non quello affatto ignobile di una animosità personale, è necessario che io riprenda il malaugurato tema, e che mi spieghi più chiaramente con chi rimase offeso dalle mie parole. Questo mi propongo di fare, evi-

tando con molto studio quanto potrebbe dare a questo mio scritto l' aspetto di una polemica.

Nella prefazione della sua opera, il sig. Marenesi assicura i lettori di essersi accinto ad un' impresa così lunga e difficile, coll' unico scopo di riescir utile alla gioventù che ama istruirsi nella Storia Naturale; e noi gli presteremo fede sulla sua parola. Ma per quale fatalità così di soventi alle più sante intenzioni non corrisponde l'esito delle opere? Nell'istessa prefazione il sig. Marenesi ha anche detto che non intende *presentare una copia di principj scientifici*, che la sua opera *non è un trattato che si sollevi coll'acume dell'analisi a principj astratti*, ecc. Tuttavia egli non deve ripararsi all'ombra di queste dichiarazioni, perchè noi gli ripeteremo che anche i fatti meno importanti o si tralasciano, o non si svisano, poichè tra il vero ed il falso non avvi via di mezzo; noi gli ripeteremo che in un' opera quale è la sua, è indispensabile una scrupolosa esattezza di linguaggio, ed una grande chiarezza di stile; e l' ordine deve essere accuratamente studiato, in modo che il lettore scenda per gradi dalle generalità ai fatti particolari. Per questo motivo la forma di Dizionario è affatto incongrua per un libro di istruzione elementare.

Sono anche parole del sig. Marenesi queste: « *Non abbabastanza confidando nelle mie proprie forze, ebbi ricorso alla generosità di uomini nella scienza profondi, perchè di loro sapere e consiglio mi sovvenissero nelle dubbiezze che potessero arrestarmi nel lavoro........ Dove per inavvertenza mia qualche errore fondamentale venisse notato nell'opera, io prego qualunque attende a questi studj a voler essere tanto generoso di darmene avviso*, ecc. ecc. » Queste parole dovevano naturalmente essere dettate dall' animo trepidante di un giovane che senza aver fatto un lungo corso di convenevoli studj, stampa niente meno che un Dizionario di Storia Naturale, e delle manifatture; ma non valgono a salvare il sig. Marenesi dalle censure del pubblico, e nemmeno a rattemperare la severità della critica. È evidente che ognuno il quale stampa e diffonde un' opera scienti-

fica aspira a far da maestro e non da scolaro. Il sig. Marenesi stesso ha detto che scrive per coloro che amano istruirsi nelle scienze naturali. Ora come si concilia questa pretesa coll'umiltà di un novizzo che domanda soccorso e direzione?

Per rivendicarsi il titolo di compilatore che io gli ho disputato, il sig. Marenesi enumera una lunga serie di articoli nuovi, da lui inseriti fra gli altri tradotti dal *Dictionnaire Pittoresque*. La serie è quasi imponente, tuttavia faremo osservare come la maggior parte di questi articoli sieno estratti dai Dizionarj della lingua italiana (*Abbeverare*, *Abbiosciare*, *Abboccatojo*, *Abbeccatura*, *Abbronzare*, *Abrostire*, *Abbruscare*, ecc.); come altri siano tradotti senza critica dal *Dictionnaire des arts et metiers* (*Ampelite*, *Arbore di Diana*); sicchè quando il sig. Marenesi non traduce il *Dict. Pittoresque*, traduce da altre opere, o trascrive letteralmente periodi che trova qua e là stampati in libri italiani; ed a me non pare che tradurre sia sinonimo di compilare. Dal canto mio però egli si abbia quel titolo al quale si tiene con tanta gelosia. Gli auguro l'egual concessione da quegli autori che gli servirono di guida.

La distribuzione sistematica de' corpi naturali, che forma la massima parte del primo fascicolo, fu estratta dal sig. Marenesi dalle opere classiche di Cuvier, di Decandolle e di Necker; ma tanto lavoro riesce inutile senza l'esposizione dei principj sui quali sono fondate le classificazioni, e senza familiarizzare prima lo studioso colla nomenclatura che bisognerà adoperare ne' quadri sistematici.

Quanto al sistema di Necker, che il sig. Marenesi ha prescelto per la classificazione de' minerali, devo fare alcune osservazioni. Tra i varj sistemi mineralogici, quello di Necker è sicuramente il più ingegnoso ed il meno artificiale; ma nell'istesso tempo il meno opportuno per le intenzioni del sig. Marenesi. Infatti quell' autore esclude tutti i minerali che non offrono forme cristalline, e gli enumera appena in fine dell' opera. Di più alla distribuzione sistematica de' minerali era necessario il far precedere i principj sui quali il Naturalista ginevrino

l'ha stabilita; principj giustissimi ed affatto nuovi; era necessario un estratto del bellissimo discorso di introduzione dell'opera del sig. Necker, e di quell' altro sulle classificazioni, destinati entrambi a provare contro l' opinione di Berzelius, che la mineralogia deve essere un ramo nella storia naturale, considerata questa come la *scienza degli individui*; e come i cristalli abbiano tutte le condizioni per essere riconosciuti gli *individui* del regno minerale. Mostrerò più tardi, come il signor Marenesi nel seguire ciecamente, e senza cognizione di causa questo sistema di mineralogia, sia caduto replicatamente in un errore de' più strani.

Sia dunque una compilazione quella del sig. Marenesi. Quali vantaggi spera egli di trarne per la gioventù studiosa alla quale è diretta? Perchè una compilazione possa riescir veramente utile, deve soddisfare ai bisogni dell' epoca e della nazione per la quale fu scritta; e dar luogo ai fatti nuovamente scoperti, eliminando gli antichi errori. È poi assolutamente indispensabile che lo scrittore conosca quanto affida alle stampe, e non cada in errori madornali; e sappia, se scrive di storia naturale, che il ferro è attirabile dalla calamita (*aimant*) e non traduca invece *ferro attirabile da diamante*. Quale fiducia crede il sig. Marenesi di aver inspirato nel suo lettore, egli che si è lasciato sorprendere in uno strafalcione di questa natura?

Io ho percorso soltanto a sbalzi il Dizionario pittoresco italiano, e tralasciando affatto la parte botanica che è pur tanta. Eppure in questa superficiale rivista mi si presentarono tanti e forti motivi per formarmi di quell' opera un giudizio sfavorevole. Posto tra la causa del pubblico e quella del sig. Marenesi, mi sono attaccato alla prima, ed ho fatto un succinto esame dell' opera di questo autore, nulla curando l' impressione che il mio linguaggio forse troppo sincero doveva fare su di lui. Però in quel mio primo articolo, volendo essere discreto, e non stancare i lettori con una lunga lista delle mende che io trovava nel libro assoggettato all' esame critico, ho avuto la disgrazia di non convincere il suo autore, e di offenderlo invece,

senza averne l' intenzione. Ora poichè è necessario che io lo faccia, continuo a porgere esempj convalidanti l' opinione già emessa intorno all' opera del sig. Marenesi.

Pag. 21. — « *I corpi organici sono composti di parti so-* « *lide e di parti liquide, le prime delle quali informano gli or-* « *gani mediante i quali questi corpi esercitano le funzioni vi-* « *tali* ». I liquidi non sono esclusi dalla composizione degli organi, anzi vi riescono indispensabili. Era poi necessario il dire che i liquidi sono in continuo movimento per entro i solidi, ne' corpi organici; poichè questo miscuglio di parti solide e liquide si osserva anche in alcuni minerali, come in quelli che contengono acque di cristallizzazione.

Pag. 22. — *La funzione di relazione è quella per cui il corpo organico può mettersi in rapporto cogli altri corpi della natura.*

Non è questa una petizione di principio? E quale è in natura il corpo che non mantengasi in rapporto cogli altri?

Pag. 23. — *Molluschi. . . . . cuori separati . . . . branchie per la respirazione . . . . . generazione ovipara.*

E que' molluschi aventi un cuore unico, e che sono la maggior parte? E quei che respirano per polmoni? E quelli che sono ovovivipari?

Ibid. — *Articolati . . . . . respirazione per mezzo di trachee . . . . . generazione per metamorfosi.*

Questi caratteri sono proprj de' soli insetti fra gli articolati. La frase *generazione per metamorfosi* accenna alla metamorfosi degli insetti; ma il sig. Marenesi si è mal espresso; poichè questi animali, come la maggior parte, generano per accoppiamento de' sessi; e la metamorfosi è un accidente che sopravviene, nel decorso della loro vita, allorchè l' uovo è già sviluppato.

Pag. 24. — *Rettili . . . .*

Respirazione aerea, polmonale, poco attiva . . . .

Eppure sonvi de' rettili che respirano sempre per branchie, quali per esempio il proteo e la sirena.

Pag. 25. — Sotto il titolo di *ungulati* vengono collocati anche i cetacei.

Ibid. — *Scimmie . . . . quattro molari sormontati da tubercole ottuse . . . . .* Le scimmie hanno 5 molari per parte, anzi quelle del nuovo continente ne hanno 6.

Pag. 110. — All' art. *accoppiamento* il sig. Marenesi dopo aver detto che questa funzione non è indispensabile in tutti gli animali, soggiunge: *ed avviene in molti pesci e rettili, benchè in questi abbisogni della cooperazione de' due individui di sesso differente per procrearne di simili.* Questo periodo riesce inestricabile; l' originale francese però non ha questo difetto, perchè dice precisamente l' opposto « *il n'a pas lieu non plus (l'accouplement) chez certains poissons et chez quelques reptiles* ».

Pag. 112. — *Accrescimento . . . .*

Questa legge si esercita entro limiti determinati con circostanze diverse, in ciascuna specie, ma che in ciascuna specie sono sempre le eguali. Questo periodo sembra racchiudere una contraddizione, e lo si intende solo dopo aver letto l' originale francese, il quale dice: « *Elle s'exerce dans des limites déterminés, avec des circostances diverses pour chaque espèce, mais que celle ci ne depasse jamais* ».

Pag. 226. — All'articolo *Agone,* che è affatto di sua fattura, il sig. Marenesi dà a quella specie il nome tecnico di *Cyprinus Agone,* proposto da Scopoli, e si accontenta di dire che alcuni naturalisti pongono invece quella specie nella *famiglia clupea*, e la confondono coll' aringa. La confusione è invece di quelli che collocano nel gen. *Cyprinus* il pesce in discorso, che è una clupea delle meglio caratterizzate, e precisamente la *Clupea finta* di Cuvier. I due generi *Clupea* e *Cyprinus* sono affatto diversi fra di loro, e non si può titubare nel riferire una specie piuttosto all' uno che all' altro de' due.

Pag. 273. — *Alloisite. M. Aggregato composto di corpi contenenti ossigene, e aventi i caratteri de' cristalli litofani alisimj. Son compatti, quarzosi, alluminosi.*

Pag. 475. — *Asfalto. M. È una specie di bitume forma-*

tosi dall'aggregazione di corpi contenenti dell'ossigeno, del carbonio e dell'idrogeno, ed aventi i caratteri de' cristalli litofani alisimj, e sono combustibili.

Tralascio di badare alla sintassi di questi due periodi, perchè devo farli argomento di una osservazione di maggior rilievo, e che potrà essere utile per l'avvenire al sig. Marenesi. Necker nelle ultime pagine del suo libro, raduna tutti i minerali che non potevano essere compresi nel suo sistema, e fa un tentativo per distribuirli in gruppi, come fece pe' minerali cristallini, ma li annovera appena, senza descriverli. Li divide in quelli che hanno i caratteri de' litofani alisinj, ed in quelli che hanno i caratteri degli infiammabili. I primi li suddivide in modo da isolarne de' gruppi, uno de' quali è detto de' minerali *compatti, quarzosi, alluminosi,* ecc., perchè in realtà comprende minerali a struttura compatta, alcuni de' quali sono quarzosi, come l'opale, la jalite, ecc.; altri contengono l'allumina, come, per esempio, l'Allofano, l'Alloisite, che sono due silicati alluminosi idrati. Quando al sig. Marenesi accadrà un' altra volta di parlare di minerali compresi nell'appendice generale al metodo di Necker, ne cerchi la descrizione in un altro autore, e non faccia quell'accozzamento confuso di parole col quale ha voluto parlare dell'Alloisite e dell'Asfalto.

Pag. 303. — *Amfibio .... Tutte le larve di rettili, dotati di polmoni e di branchie, sono momentaneamente amfibie, infatti all'epoca della metamorfosi questi animali respirano l'aria atmosferica per mezzo de' polmoni, e l'aria contenuta nell'acqua per le branchie .... Riguardo ai rettili dotati insieme di polmoni e di branchie, ed aventi la facoltà di respirare nell'istesso tempo l'aria atmosferica, e l'aria contenuta nell'acqua, si fu lungamente in dubbio se fossero animali perfetti,* ecc.....

Io non metto questo periodo a carico del sig. Marenesi, perchè trovasi egualmente nell'opera francese, ma colgo l'occasione per dire che deve rincrescere ad un nostro celebre zootomista, il non veder per anco ricevute in Francia alcune idee che egli ha emesso da molti anni col più sicuro appoggio de'

fatti; idee che sono ben note, ma che non si ha coraggio di sostituire a quelle contrarie ed erronee di Cuvier. Alludo all'egregio dott. Rusconi, il quale in parecchie delle sue opere, ha provato all'evidenza che le larve de' batracj non fanno mai uso di branchie e di polmoni ad un tempo, e che altri rettili, i quali oltre alle branchie permanenti hanno organi vescicolosi paragonabili ai polmoni, non respirano che per le prime.

Pag. 450. — *Argonauta. Genere di cefalopodi della famiglia de' Nautili.* L'animale di questo nome, che appartiene al gen. Ocythoe è invece dell'altra famiglia di cefalopodi, cioè delle *Sepiadi*, poichè ha il corpo difeso da una conchiglia uniloculare.

Pag. 526. — *Augite. Varietà di amfibalo laminare, nero-verdognalo, di vivacissima lucentezza. Si trova nel San-Alpe in Carinzia, e costituisce parte di una roccia composta di disteno, di quarzo, di granato e di epidoto vitreo.* Questa volta il signor Marenesi ha voluto essere infedele al Necker, nell'opera del quale avrebbe trovato un articolo molto migliore sull'Augite, alla descrizione del genere Pirosseno.

Un vantaggio che poteva arrecare il sig. Marenesi alla sua opera è nella scelta de' vocaboli tecnici italiani da contrapporre ai francesi; ma egli non solo non portò sussidj a questo nostro bisogno universalmente sentito; ma non seppe nemmeno giovarsi della nomenclatura già stabilita. Così per i *militi* (*les moules*) scrive *le molle;* per *la placenta, il placenta;* per *i tubercoli, le tubercole;* ed invece di *Pirosseno* scrive ora *Tiroceno*, ora *Pirossimi;* invece di *Crisoberillo, Chiroberillo;* invece di *Orniblenda, Orblenda;* invece di *Porfido*, *Porfirio;* invece di *Gahnite* e *Gahn*, *Galenite* e *Galen*, ecc.

Ora il signor Marenesi deve essere convinto, che tutte queste inesattezze tolgono e merito e vantaggio alla sua impresa. Se egli conviene meco in questo, io gli concederò che un buono e lungo errata-corrige rimedia a molte cose. Rimarrà però sempre un grave difetto nel quale il signor Marenesi ricadrà anche in seguito, quando vorrà abbandonare un momento la guida di

F. Guérin, ossia il *Dict. Pittoresque*; quando vorrà essere più che traduttore. Questo difetto che è gravissimo in un libro popolare di istruzione, consiste nello stile spesso oscuro, incerto, provante la nessuna abitudine a scrivere di quella scienza intorno alla quale si vuol scrivere ad ogni costo; ed oltre ciò nelle frequenti ed inutili ripetizioni, nella trascuranza di cose essenziali, e nella frequente ricorrenza di errori. Ora io domando, se un libro che presenta tutti questi difetti, e corre per le mani di parecchie centinaja di associati, deve essere rivcevuto con plauso, e rimanere esente da censure. Se il signor Marenesi avesse qualche volta sentito *delle dubbiezze* arrestarlo *nel lavoro*, ed avesse domandato soccorso ai due dottissimi uomini che ha nominato nella sua prefazione quali patrocinatori della sua impresa, avrebbe sentito sull'opera sua manoscritta, quelle istesse osservazioni, che io gli feci a pubblicazione già inoltrata.

Sono disceso assai di mal animo ad un dibattimento che doveva rendermi nemico un giovane scrittore mio concittadino, e per sopra mercato meritarmi da qualcuno la taccia di critico intollerante ed inurbano. Io non conosco di persona il signor Marenesi, so bensì che egli ha ingegno e buona volontà, e perciò devo stimarlo; ma ho creduto di fare una separazione fra questo sentimento ed il dovere di alzare anche la mia voce contro un vizio ormai troppo radicato in una certa categoria di scrittori italiani, i quali prendono dagli stranieri non solo le idee, ma le parole per esprimerle, e così possono col risparmio di lavoro mentale compensare la fatica della mano che scrive indefessamente. La diffusione delle lingue, soprattutto della francese, accomunando nelle diverse nazioni gl'interessi scientifici dovrebbe una volta porre argine alla folla delle tradusioni e delle opere compilate sulle compilazioni straniere; ma pare che non si pensi troppo a questa riforma. Io prevedeva i dispiaceri che doveami arrecare l'uffizio di critico, tuttavia ho avuto il coraggio di non fare come coloro che al pari di me vedono la mala abitudine di molti de' più attivi nostri scrittori; ma o per spirito di parte, o per una colpevole tolleranza, o per evitare le odiosità, se ne

stanno muti. Se io sono in errore, il signor Marenesi può continuare il Dizionario pittoresco coll'istesso metodo col quale lo ha incominciato; ma se egli, sedate le illusioni dell'amor proprio, avesse a riconoscere le mie parole, quantunque amare, dettate da un giusto sentimento, allora si spogli di quel rancore che serba contro di me, ed accetti il consiglio di attenersi puramente per l'avvenire all'opera francese che egli ha scelto per sua guida, e di farne con maggiore accuratezza la traduzione.

F. De Filippi.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Nuova scoperta di antichita' fattasi in Roma.

Il cav. P. Visconti commissario delle antichità a Roma, comunicò dei particolari interessantissimi intorno ad una scoperta di antichità fattasi in quella città. Si è verificato che l'*Isola Sacra* del Tevere era circondata da sepolcri antichi, dei quali non rimaneva più che il piano inferiore, e che appartenevano a due epoche differenti: i più antichi a quella degli Antonini, i più recenti a quella di Alessandro Severo. In quelli fra questi sepolcri che avevano conservata la loro camera intatta, si sono trovati oltre alle iscrizioni ancora fisse al loro posto, diversi sarcofagi, uno dei quali perfettamente conservato rappresenta il tratto mitologico di Achille riconosciuto all'isola di Sciro. Questo soggetto è già noto per una quantità di bassi-rilievi antichi, tutti ripetizioni dello stesso tipo; ma nessuno si avvicina a questo sotto il rapporto della integrità.

Una notizia ben propria ad eccitare l'attenzione non solo degli antiquarj, ma anche di tutte le persone istruite che si interessano ai progressi dell'Archeologia e della Storia, si è, che il S. Padre ha ordinato si facciano degli scavi vicino al foro romano presso la *Basilica Giulia*. Il cavaliere Visconti ha contribuito a far prendere questa misura, ed al suo zelo ed attività ne sarà affidata l'esecuzione.

La medesima lettera annunzia la nomina del principe Odescalchi fratello del Cardinale, a presidente dell'Accademia romana di Archeologia, in sostituzione del marchese Biondi di cui quella società piange la perdita.

La pianura della Mitiggiah nell' Algeria.

La pianura della Mitiggiah, compresa fra il Piccolo Atlante al mezzodì, la regione di Algeri al settentrione e la cui maggiore larghezza è di 17,000 metri, si estende da levante a ponente per 80,000 metri circa. Essa è traversata da tre riviere, la Tamisa e l' Arasci a mezzodì, la Sciffa, che verso la china prende il nome di Mazafran, a ponente.

Dall'occupazione de'Francesi in poi questo piano è solcato da sette strade; tre di prima classe, che uniscono Algeri 1 con Belidah per Duera con una diramazione verso Coleah, 2 con Beni Mussa, 3 col Fonduk nella direzione di Costantina; quattro di seconda classe, che congiungono Algeri 1 con Belidah per Kubah e Buffarik, 2 con Buduau nel verso di Boggiah e Belidah, 3 con Çoleah, 4 col Fonduk lungo le radici del Piccolo Atlante.

La pianura della Mitiggiah spetta in gran parte alla Francia in virtù del trattato della Tafna. I confini francesi verso meriggio oltrepassano oggi l' Ued Kaddrara; a ponente toccano alla Sciffa e più in là, verso la provincia di Orano, la pianura è occupata dagli agiuti.

La Mitiggiah è difesa da moltissimi campi e posti militari, e non si sa comprendere come gli agiuti abbiano potuto penetrarvi senza ostacolo.

La linea della Sciffa, limite a ponente è difesa dal campo di Coleah, dai due campi di Belidah, dal campo della Sciffa e da quattro *blokhaus* o posti fortificati; in tutto otto posti sopra un tratto di 17,000 metri. Dietro questa linea si trovano ancora i campi di Buffarik e di Duera. Alquanto più in là sono i campi di Kuba, dell' Hamire, del Fonduk, di Mustafà: tutti questi campi e posti sono l' uno coll' altro collegati da strade; ma questo sistema di difesa sarebbe eccellente contro la tattica europea; esso è però impotente contro le scorrerie degli Arabi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Febbrajo 1840.

Notizie Italiane

Alcune note sull' opuscolo diretto:

Agli Stati d' Italia aventi interesse col fiume Po, *Piano di sistemazione di questo gran fiume proposto da* Giovanni Gagliardi, *e diretto a garantire le popolazioni dalle incursioni delle acque, ed a migliorare i terreni e la navigazione. Milano, presso Borroni e Scotti*, 1840 (1).

Quando abbiamo ragionato di proposito all' inondamento delle valli Lombarde che seguitano principalmente l' andamento della

(1) Nel far plauso al generoso intendimento del signor Gagliardi, ed a' suoi studj, sulle cause produttrici degli straripamenti del Po, e nella sola mira di dimostrargli il pregio in cui sono dagli studiosi tenuti gli studj medesimi, non può ristarsi la compilazione di questi Annali, dall' annotare in questo luogo come il suo sistema di sbarrare le foci artificiali e naturali di questo fiume ed aprirgli per nuova via un unico sbocco in mare, possa forse ritenersi contrario a quello degli antichi Etruschi, che al dir di Tito Livio e di Plinio il vecchio, asciugarono le paludi di Lom-

linea di Po nel fascicolo di Novembre e Dicembre dell'annata scorsa 1839, non è stato parlato su di ciò, che storicamente, sendo di questa maniera l'istituto nostro, lorchè delle notizie campestri Lombardo-Venete presentiamo l'essere. Quante sventure, quanti danni! Chi le ignora, obblìa l'interesse di sè stesso. La vicenda luttuosa impertanto flagellava questa nostra bella contrada in sul cader dell'anno passato. In breve accennammo nelle nostre relazioni di campagna e l'istantaneo svantaggio, e l'utilità che poteva provenire dall'espansione generale delle acque inondatrici. Ma torneranno le nostre valli sotto le acque di Po?

---

bardia, e vi piantarono i primi le popolazioni che attualmente vi esistono e vi fioriscono.

Imperocchè non pare dubbio che questo antico popolo sapiente che alveò le acque del Po con istupendi lavori d'arte di cui si sentono tuttora i benefizj, tenesse necessario il concorso di parecchie bocche a portar al mare tutte le acque che impaludavano, e nei tempi di piena allagavano straripando, e rendevano perciò il paese disabitato di gente umana; onde alle due foci naturali, parecchie ne aggiunsero di artificiali che esistono tuttavia.

Possono vedersi Tito Livio nel libro V, capo V. — Plinio il vecchio nella Storia Nat., lib. III, cap. XVI. Anche il Brocchi tra' moderni nella *Chinchiologia fossile subappennina*, appoggiandosi all'autorità del Cellario, scriveva nel tom. I, a pag. 114, parlando delle paludi di Lombardia:

« Il Po soprattutto contribuiva ad allagarne un gran tratto; laonde per acquistare il terreno che si era usurpato, si pensò assai per tempo, e *fino dall'epoca degli Etruschi*, di dividerlo presso la foce in varj canali onde si scaricasse più presto. Dei sette rami di questo fiume, due soli, come su buoni fondamenti, stabilisce il Cellario, gli appartenevano naturalmente, il ramo Spinetico e quel di Volano; e gli altri tutti erano artifiziali ». Così il Brocchi.

Il sistema del signor Gagliardi ne pare protetto da una giusta dottrina idraulica; l'antico sistema Etrusco è reso venerabile dalla prova di oltre trenta secoli.

Facciamo voti perchè dai nostri dotti si piglino in attento e serio esame i due sistemi; ed offeriamo di buon grado a' loro studj le pagine del nostro giornale.

La Compilazione.

Chi mai potrà garantire il nostro paese da una seconda, da una terza, o da molte altre inondazioni? Si appresentano corrose dal tempo le arginature maestre, dalla incessante irruzione delle acque, che ne vanno percuotendo i fianchi, squarciate in alcune località dall'ultima catastrofe: aggiungasi a ciò che il letto del gran fiume ritrovasi forse alzato di molto pel continuo deposito delle materie trascinate dalle impetuose sue correnti: il pericolo diventa di giorno in giorno più certo, più si avanza la minaccia, mentre i mezzi di difesa emergono fiacchi, impossenti.

Studiare adunque l'andamento di Po dalle sue sorgenti fino alle molte sue bocche che lo mettono al mare, ponderare le vicende a cui andò soggetto fino dai tempi più remoti, calcolare sulla posizione, sulla forza delle acque ingrossate dai suoi trenta e più influenti, osservare diligentemente la qualità, la maniera di essere delle materie che ne costituiscono il letto, le spiagge, scandagliare le valli che costeggiano tutti questi fiumi o torrenti, conoscere intimamente la costituzione geologica de' monti che cingono la Lombardia e la Venezia, non che delle basse, eseguire scrupolosamente tutte quelle operazioni geodetiche che saranno del caso, trovare opportune e ben sicure vie, onde provvedere a tanta bisogna, ecco lo scopo a cui dovrebbero essere per ora volti gli studj degli scienziati, ecco il voto più solenne non solo di Lombardia e Venezia, ma anco di quei paesi Italiani che fronteggiano Po, e che essi pure provarono le terribili conseguenze dell' ultima piena.

È follìa, per non dire temerità, lo cimentarsi al scioglimento di questo gran problema senza un profondo studio sovra ogni cosa spetti all'importantissima evenienza. Non basta gettare alla rinfusa una opinione, sebbene vesta anco le apparenze del vero; ma senza il rinforzo di fatti, ma senza la ragione del calcolo, ma senza il sussidio delle operazioni opportune, ogni idea vagheggiata in segreto non è vera, nè ogni proposizione sebbene confortata da prove appariscenti, è giusta, nè ogni divisamento quanto sembri ponderato, risponde convenientemente alla bisogna.

Quando la Lombardia e la Venezia formavano parte del Re-

gno Italico, fu sentito il bisogno di riparare ai disordini prodotti dalle frequenti intumescenze di Po; fu messo in campo allora progetto tale, che valesse a provvedere a ciò. Forse avrebbe avuto un sicuro adempimento, se le cose d'Italia non avessero cangiato per la loro politica organizzazione.

Passarono gli anni, sfumò il progetto, e resterono ancora i disastri: frammezzo però a tutte quelle reali difficoltà che si frappongono a chi cerca di infrenare lo straripamento delle acque di Po, un nostro lombardo alzava la voce, e scosso dalle ultime deplorabili calamità, percorreva la linea di Po appunto nei momenti della gran piena, e ne metteva dappoi alla luce la Memoria di cui saremo per parlare. Ottimo pensamento in vero e degno di sincero encomio, ove si voglia considerare l'alta importanza dello scopo, le benigne conseguenze di un felice risultato.

Annunciando questa Memoria, all'autore della quale professiamo stima e riconoscenza, non tralasceremo di esporre sinceramente alcune nostre osservazioni, cui abbiamo creduto all'uopo, invitati come siamo dalla nobile cortesia del sig. Giovanni Gagliardi ad emanare quei giusti studj, che servissero in qualche maniera di maggior schiarimento alla cosa. Nè con ciò pretendiamo di dettar leggi, ma solo di discorrere, come si farebbe con un amico, al quale mai si concedono blandimenti in affari di grave importanza.

Troviamo queste parole nella prefazione: « *Nel volgere de' secoli non si alterò l'andamento delle cose naturali per maniera d'indurre nello stato loro notevole diffalco* ». Certamente non vorremo attenerci a tale asserzione, dacchè per la verità vi scorgiamo un diffalco non trascurabile, solo che si studj per poco lo stato geologico di Lombardia, della Venezia, per non dire di quasi tutte le altre contrade del nostro pianeta Terra. Che se parliamo delle meteore acquee, queste di poco sembrano cangiate: se delle correnti che vanno errando sul globo si discorra, grandissimi cangiamenti vedremo. A persuadersi di ciò basterà il percorrere non lontani paesi, rileggere e meditare le gravis-

sime sentenze de' più celebri geologi, che di proposito favellarono.

Epperò come mai, *circa cinque secoli fa il Po*, dice l'autore, *scorreva depresso e rattenuto da poche arginature, mentre ai nostri giorni lo vediamo fiancheggiato da argini colossali che si andarono mano mano sempre maggiormente elevando, e le cose furono portate a tal punto, che serii inconvenienti vanno sempre accompagnati alle sue piene?* Come mai, ripeto, solamente da cinque secoli in qua il Po ha potuto aver bisogno di colossali arginature, mentre tutto ciò non è succeduto in tanti secoli che trapassarono dapprima. Non v' erano i monti, non i colli? Non cadevano pioggie, non fioccavano le nevi? Non s' ingrossava mai questo fiume? Oppure i nostri antichi lasciavano errare le acque senza freno e senza mente all' industrialismo agricolo!

Per chi conosce addentro le cose, e medita sulle vicende naturali, è abbastanza noto che pochissima è l' influenza delle acque piovane in riguardo alla formazione delle sorgenti de' fiumi; se le pioggie ingrossano fortemente i torrenti, i fiumi, non è già perchè aumentino il volume delle loro sorgenti, ma perchè a queste già incanalate vi si frammescolano le acque che cadono sulla superficie del suolo, sicchè di questa maniera si è potuto giudicare la quantità di sabbie, ciottoli od altro che queste acque seco trascinano nel corso; sabbie, ciottoli, ecc., che avrebbero certamente deposti, se le acque stesse avessero filtrato attraverso gli strati che compongono le terre, dove nascono le sorgenti. Ora come potremo essere condotti a dover ammettere nel Po un cangiamento così rapido nel periodo di cinque secoli, mentre in tanti secoli che precedettero quest'epoca, le cose naturali non poterono andare che di una maniera eguale? Come poteva rimanersi stazionaria l'azione delle acque sorgenti o meteoriche prima di questi ultimi cinque secoli, mentre le sorgenti sono le stesse? Dunque, o si sono aumentate le scaturigini che davano vita a Po, e ciò non è supponibile per quanto saremo per dire, quindi ancora impossibile il voluto innalzamento dell' alveo negli ultimi cinque secoli, oppure si è interrato ecces-

sivamente questo fiume in poco tempo (non sappiamo per quali cause) ed allora troviamo un urto nel corso naturale delle cose, urto d'assai sensibile, dacchè si tratta nientemeno che di cinque secoli contro tutti i precedenti.

Che se si volesse spiegare il fenomeno supposto dell'interrimento dell'alveo di Po per l'azione de' varii disboscamenti avvenuti sui dorsi delle montagne, parrebbe troppo debole ragionamento, dacchè nè da molto tempo si è messo mano al taglio de' boschi, nè tutta la montagna era coverta di selve, mentre la maggior parte è nuda, nè è considerevole il taglio delle medesime da produrre così stravagante e rapido cangiamento su tutta la linea di Po. Ciò non potrebbe arrecare, nè sempre, che parziali rovine in quelle località sovra le quali una dirotta pioggia vi trasporta e legni appena tagliati e rottami di ogni sorta, come avvenne sul Valtellinese nello scorso settembre.

Facciamo notare anzi che i boschi vengono recisi rasenti il suolo, sicchè ne rimangono il fittone e le radici, motivo per cui viene certamente ad essere impedito l'eccessivo trascinamento delle terre e delle sabbie, ecc. Passata in rassegna di fretta la prefazione, nanzi alla Memoria spartita in quattro articoli troviamo una introduzione, nella quale scorgesi da una parte, di quanta utilità riescono le acque alle terre coltivate, e particolarmente alla nostra Lombardia e Venezia; dall'altra sono dipinti i terribili avvenimenti cagionati dal rigonfiamento de' fiumi stante l'eccessiva quantità delle acque, e le località particolari su cui travolgono. Verissimo ci sembra tutto ciò, nè lieve argomento appare quello della sistemazione di Po da essere posposto ad altra qualunque intrapresa, dacchè vuolsi dapprima pensare dalle nazioni alla sicuranza delle abitazioni, delle proprietà, delle famiglie.

Primo articolo, *Cause del disordine del fiume Po*: queste riduconsi a tre.

I. L'interrimento dell'alveo ostruente le sezioni alla foce, in conseguenza del quale elevasi di continuo il pelo delle acque.

II. Il prolungamento dell'alveo stesso, prodotto dai sedimenti della belletta, alla foce medesima, per cui si diminuisce

la declività del letto del fiume, con grave discapito per la velocità delle acque.

III. I venti di scirocco, i quali spirando in senso contrario al corso del fiume, e spingendo contro la foce i cavalloni dell'acque marine, questi impediscono il libero scarico delle acque e producono forti rigurgiti che tornano spesso esiziali.

In vero non ci sembrano forse di proposito trovati questi fatti, e l'interrimento alla foce, ed i venti sciroccali che si oppongono al libero corso delle acque dolci, ed il prolungamento dell'alveo stante il serpeggiamento delle acque senza guida sul terreno, per cui vanno in traccia di un opportuno livello, portandosi alle bocche di scarico. Asserisce Buffon, che il corso de' fiumi diventi più sinuoso, quanto più si avvicina alla foce, e ciò probabilmente perchè verso l' imboccatura non sono prodigate quelle cure che si hanno su quei tronchi, dove è d'uopo difendersi, o per assicurarsi nelle città o nelle borgate, o per francare le proprietà dal flagello delle acque. Che anco nel caso si volessero sostenere in alcuna parte per gravi gli ostacoli sovraccitati in rapporto allo spedito corso di Po, sebbene possano trovarsi moltissime ragioni in contrario, ci sembra non del tutto naturale, ripetiamo, la causa, che vuolsi far comparire come produttrice di tutti gli enunziati inconvenienti, il disboscamento.

Le acque intanto che devolvono *dalle montagne per improvviso squagliamento di nevi e ghiacci* non trascinano seco che quelle materie cui sempre hanno portate nei tempi andati, e presentemente possiamo asserire in quantità d'assai minore, dacchè dove sono stanziate continue nevi e ghiacci, là non esiste vegetazione, nè vivono selve, nè il vomere squarcia il seno della terra.

Dico in quantità minore, mentre è forza convenire che i fiumi nelle epoche più remote fossero al certo più ricchi d'acque: di questa verità hanno lasciato abbastanza incontrastabili prove, le quali attestano la loro antica potenza, prove che persuadono a chiunque avere essi riempiuto per intero un dì il bacino delle vallate, dove presentemente non fanno che serpeggiare disegnando linee rappresentanti la loro più vetusta direzione.

Percorrete la nostra Lombardia, e vedrete un immenso deposito di ciottoli, di ghiaje, di sabbie, che coprono la superficie del suolo: antichissime correnti di acque precipitantisi dalle Alpi trascinarono nel fondo delle valli quei rottami, che un dì costituivano le vette più eccelse de' monti, vette che ora non esistono più. Questo fatto geologico che merita tutta l'attenzione addimostra ad evidenza di quanto fossero un giorno più elevate le montagne, che non alle epoche a noi più vicine: ma l'immensa quantità de' rottami, di sassi, di ciottoli formati di granito, di gneiss, di quarzo, ecc., dalle rapide correnti oltre all' essere stata sparsa nelle valli, fu talvolta trascinata fino al mare, elevando di tal maniera il naturale letto de' fiumi fino alle loro imboccature.

Possiamo visitare un deposito forse il più grande di questa natura nella montagna così detta Rigiberg, che scorgesi sulle rive del lago di Lucerna, al valico della valle Muttenthal: essa numera quattro mila e cinque cento piedi circa al di sopra del lago per una circonferenza di otto leghe: tutta la massa è composta di ciottoli colà rotolati da non lontane alture, e disposti in istrati orizzontali, cui Saussure ha riconosciuti per avanzi di montagne che circondavano una volta la vallea.

Concediamo anco il fatto dell' innalzamento del letto di Po, ma ricusiamo per causa principale il disboscamento delle montagne: per cui il franamento delle materie che vorrebbesi predicare come causa principale dell'interrimento di tutta la linea dell' alveo di Pò, ma considerato solamente da cinque secoli sono, non è che l' opera della continuità de' secoli, come abbiamo di sopra annunciato.

Però distribuite tali materie lungo il corso del fiume in modo da accumularsi anco in sulla foce di esso, vengono esse a costituire un letto eguale in pendenza, sebbene superiore in altezza all' antico. Ma è detto avvenire che, *molte di tali materie vengono spinte fino al mare, dove la foga delle correnti è poco meno che paralizzata dalla reazione delle acque marine, segnatamente durante le maree e l' imperversare delle procelle*

simili incagli vogliomsi e giustamente facciano ostacolo al libero smaltimento delle acque. Questo inconveniente inevitabile più o meno secondo la circostanza, debbe necessariamente succedere per tutti quei fiumi che vanno a gettare le loro acque nei mari: perocchè dove è mare, sarà flusso e riflusso: dove è mare, venti e procelle, e tutte l'altre meteore che sono in nostra cognizione avvenire sopra questo immenso spazio riempito di acqua. Dunque a Goro, piccolo golfo dell'Adriatico, sito proposto per la novella imboccatura di Po, avverrà presso a poco lo stesso, che non a porto della Maestra, a bocca della Tolle, alla foce del Camello, ed a tutte l'altre bocche di Po diviso.

Anzi se queste bocche risentono l'azione della marea, della tempesta, del vento in una data forza, le acque alla nuova foce, dove saranno radunate tutte le correnti de'sette canali costituenti Po dopo Berra e Serravalle, dovranno certamente provare un urto proporzionato alle loro masse, e ciò dovendo avvenire, l'intero canale andare soggetto a fortissimi rigurgiti. Che se nei piccoli canali tortuosi il rigurgito delle acque venìa infrenato dalla convessità o concavità delle sponde, qui sendo in linea retta la colonna acquea, dovrà essa tutta soffrire la spinta della pressione contraria al suo libero andamento: epperò se per disavventura succedesse il caso di una stragrande intumescenza delle acque, allora ben più serie sarebbero le conseguenze, dovendosi calcolare una massa, che presentemente natura ha voluto distribuire per lunga tratta e per largo spazio fino al mare.

Inoltre facciamo noto che sarà giusto calcolare d'assai sull'ultima inondazione del 1839, dacchè dovendosi procedere alla novella sistemazione di Po, a ragione dovrannosi prevedere i casi più disastrosi, sebbene di rado avvengano, onde la dispendiosa operazione non riesca deppoi insufficiente, od inutile.

Conchiudiamo adunque, 1.° che l'interrimento dell'alveo ostruente le sezioni alla foce, ecc., in conseguenza del quale, ecc. non sembra causa tale da produrre uno strano disordine nell'andamento del fiume, dacchè il suo letto generale dovrà supporsi alzato proporzionatamente in tutti i suoi punti, e nel volgere di

tanti secoli, mediante il trasporto delle materie condotte dalle correnti del fiume, per cui ci troveremo nelle medesime circostanze di quando le bocche non erano ostrutte, ed il letto non elevato come presentemente: anzi pare che questi sedimenti deposti alla foce possano funzionare come di possente difesa contro i cavalloni stessi delle acque marine agitate dal soffio de' venti.

II.° Che il prolungamento dell' alveo, o meglio il prolisso corso delle acque di Po, le quali non trovandosi incanalate sur un opportuno fondo livellato, nè rattenute dall' arte, si sperperano per un largo spazio, e corrono al mare per lungo cammino, sembra emerga come un sussidio importante in tempo di piena, dacchè l'acque avendo agio da equilibrarsi sur una estesa terra, e gettandosi in mare per una più lunga strada abbandonata, tolgono di pericolo le altre località, dove esistono le arginature, e dove fiorisce l' agricoltura, e sorgono città e paesi. La natura così saggiamente provvedea, dove la mano dell' uomo era forse impossente.

III.° Che i venti di scirocco soffiando in direzione contraria a tutti i rami di Po, restano indeboliti e rotti e per i banchi di sabbia accumulati alle diverse foci, e per lo serpeggiamento de' canali, entro i quali decorrono le acque.

Abbiamo poste queste nostre poche osservazioni, non per sciocca bramosìa di professar guerra a tutto che è novello progetto, ma anzi perchè venga ventilata col maggior senno possibile la cosa, perchè il signor Gagliardi si rinfranchi di più nelle sue viste e ne' suoi studj, perchè venga solennemente dato sesto all'annunziato progetto, e perchè venga inaugurato quanto prima il grande intraprendimento nelle misure che maggiormente converanno all' uopo pel bene generale degli Stati d' Italia, ai quali interessa sommamente la sistemazione del fiume Po.

Il secondo articolo parla di alcune operazioni dirette alla sistemazione di Po. Avanti, nulla per noi.

Il terzo articolo versa sulla proposta sistemazione di Po: e siccome dalla foce ostruita fannosi erroneamente dipendere i se-

dimenti, l'ostruzione dell'alveo, i ristagni d'acque, i rigurgiti, così senza accorgersi della faccenda, il signor Gagliardi parla d'incanalare il fiume poco al di sotto di Berra per una retta che guida alla rada di Goro, o Sacca dell'Abate: la cosa forse camminerà bene; ma non per le addotte ragioni, ma più precisamente perchè le acque scorrendo sur un alveo non ancora ingombrato da materie di alluvione, certamente più depresso, e per una via più breve, avranno sicuramente ed uno spaccio maggiore e più veloce, e più opportuna la foce nella suddetta rada. Così sembra all'autore dover avvenire.

Più rapido dicemmo il corso, perocchè partendo da punti equidistanti dal centro della terra, ed arrivando a punti collocati ad un medesimo livello come è Adriatico, sarà più lunga quella linea che formerà colla perpendicolare al raggio terrestre un angolo più piccolo allo sbocco; e l'angolo più piccolo darà origine ad un declivio misurato appunto da quest'angolo. Al contrario sarà più breve la linea, che avrà l'angolo più grande alla foce, quindi maggiore la china.

Uno forse tra i mezzi più convenienti a salvarci da ulteriori disavventure vorremo ammettere quello di guidare le acque di Po grande al mare per una novella via più studiata, più breve, non ingombra di sedimenti, più depressa, avuto però riguardo ad altre operazioni del pari necessarie allo scopo proposto. Ci resterebbe a chiedere per nostra sicuranza, se questa sarà l'unica operazione a farsi per essere realmente certi dell'intento. E Po grande rimontando dal punto del nuovo taglio sino alla sorgente? Come anderà la cosa? Qui si tratta ben più che non di metri 23,800 circa, lunghezza del nuovo canale progettato: e gli argini antichi corrosi nel resto della linea, e le tortuosità del fiume? È vero che le acque verranno chiamate al mare con maggiore velocità, ma allora l'impetuosa caduta di esse battendo contro i fianchi delle arginature vecchie e nuove con maggior violenza, che non dapprima, giungeranno più facilmente ad infiacchirle, ed annientarle: sicchè alla presunta spesa di 5,000,000 di lire austriache, che noi riteniamo al di sotto del

vero, vi sarà da sommare anco quella delle arginature corrose dal tempo, dalle acque, e dall' ultima catastrofe.

Gli influenti di Po che pure sono molti e terribili nelle loro piene, dicesi avranno un più facile sbocco al Po, ma non si è osservato che se è più facile lo sbocco, altrettanto rovinose saranno le acque, e quindi in maggiore quantità, incalzando così la forza sempre crescente della corrente principale. Ragione evidente che maggiormente convince a dover rafforzare ancora dippiù gli argini.

L'articolo quarto discorre delle vantaggiose conseguenze della proposta sistemazione di questo fiume: qui ci facciamo a rimarcare:

I.° Che i terreni, su cui deve passare il nuovo canale, stimati di poco valore dall'ingegnere Frizzi di Ferrara, verranno certamente ad elevarsi nel prezzo, quando saremo al momento dell'acquisto. Abbiamo anco di troppa esperienza in queste faccende per non esitare ad accertarle.

II.° Che le spese per manutenzione e rifacimento delle arginature saranno tolte appena per quella porzione che rappresenterà l' antica linea da abbandonarsi: ma si dovrà calcolare il dispendio pel rinovellamento o pel rinforzo degli antichi argini di Po grande, più la manutenzione dei nuovi.

III.° Siamo di pieno accordo sulla diminuzione delle spese in generale, perchè ora supponiamo sieno fatte in concorso degli altri Stati d'Italia, cui interessa una tale operazione.

IV.° Che le operazioni secondarie a cui si potrebbe pensare, come per esempio, la bonificazione de' terreni, rende certamente più desiderato il nuovo incanalamento o meglio una opportuna sistemazione, ma non direttamente impicciolita la somma occorrente pei travagli dell' intraprendimento.

In quanto al commercio tra l'Italia Settentrionale e Meridionale vorremo assecondare l' opinione del sig. Gagliardi: rimane il dubbio che quando il Po scorra sur un letto molto in pendìo le navi a gran stento possano rimontare la corrente delle acque.

V.° Qualora si verificasse tutto che si è progettato, certamente non sarà difficile lo scolo delle acque che sommergono una parte dell'anno le campagne a motivo degli invasi, che durante le piene non possono essere scaricate in Po. Anche questo è vantaggio.

VI.° Non crediamo così facile l'allontanare il timore che accompagna i proprietarj de' fondi lungo tutta la linea di Po, dacchè resterà sempre la paura di un nuovo disastro.

Troviamo in coda ai quattro articoli una conclusione, la quale risponde precisamente al senso delle cose già ragionate nella scrittura del signor Gagliardi.

Epperò non possiamo tralasciare dall'accennare come le piene di Po, e principalmente l'ultime disgrazie, siano state cagionate non da veruna altra causa principale, che dalla soverchia abbondanza delle acque che piovettero per quasi due mesi direttamente sulle nostre contrade, avuto un ragionevole riguardo all'innalzamento del letto di Po, ed a tutte le altre cause comuni a tutti i fiumi che sboccano in mare, e ciò in relazione ai deboli mezzi di riparo, che possediamo. Qual forza umana contro l'impeto burrascoso di tant' acqua! È forza lamentare l'infelice situazione di quelle terre, che naturalmente sono situate in un livello più basso, che non le acque di Po. Un tale malaugurato avvenimento succede ben di rado, ed allora le piene le sono meno rumose: sventura quando le sono alimentate da tanta potenza come quella del 1839. Questa eccessiva massa di acque non trovando un' area proporzionata al loro volume, cerca di acquistar spazio, onde mettersi in equilibrio, atterrando tutti gli ostacoli, che si oppongono alla loro violenza, ed allagando il paese.

Leggiamo però nella Memoria del sig. Gagliardi, che all'epoca dell'ultima piena il *Froldo di Massenzatica battuto da impetuosa corrente era presso a sfiancarsi, e centinaja di operaj travagliavano indefessamente a prevenirne la rotta quando, contro ogni aspettazione, all'improvviso lo spirito del fiume investì l'argine a sinistra a corso d'acqua verso Ariano con tanto*

impeto, che non potendo resistervi venne squarciato, con immensa rovina di quegli abitatori, che colti all'impensata non furono in tempo ad apprestare difesa. (Che meraviglia! colti all'impensata!... in quanto alla difesa non potevano che averne il desiderio). *Dopo questo sinistro avvenimento il pelo di acqua del Po si depresse di tre piedi in sole tre ore...*

Va benissimo: vuol dire adunque, che se le acque fossero state ristrette in un canale di capacità eguale a quello di Po grande, spinte, rispinte dai venti contrarj, dal grosso fiotto del mare, e dal suo alzamento sopra il livello ordinario, avrebbero percosso con maggior violenza tutta l'arginatura di Po, e forse chi sa quali disgrazie terribili ci preparava! Eppure vedete bene che Po avea uno sfogo comodissimo dividendo le sue acque fra le sette diramazioni, che lo compongono dopo Berra: vedete, che non potendo queste capire sur un'estensione così capace, le possono espandersi sur uno spazio d'assai considerevole, e colare dappoi in Adriatico!

Con tuttochè si disse sarebbe adunque argomento della più seria meditazione l'idea del progetto sur una sistemazione delle acque di Po. Le nostre patrie contrade, i paesi che sono posti lungo la linea di questo gran fiume dovrebbero una volta superare ogni ostacolo, fare ogni sforzo, onde porre un qualche infrenamento ai disastri prodotti dalle sue acque. A ciò ottenere sembraci, che oltre le operazioni di livellazione e di tavoletta alle quali potrebbe per avventura procedere il sempre benemerito Dicastero dell'I. R. Censo concentrando con queste le vicine operazioni da intraprendersi, dovessero farsi precedere studj accuratissimi sulla natura del fiume, nonchè de' suoi influenti principali, e su tutto che accennammo di sopra; inoltre ci pare della più alta necessità pensare ad un altro canale, oltre il nuovo da aprirsi (certamente di una capacità più grande, che non quella di Po grande), che servir possa come di scaricatore di sicurezza in caso di piene estraordinarie, ed a ciò a nostro avviso potrebbe forse servire un tronco del vecchio, che si sceglierà all'occorrenza. Finalmente tener mente agli antichi argini in ri-

guardo alla maniera più economica e più vantaggiosa di assestarli. Queste e moltissime altre e gravissime faccende, che non tralasceremo di studiare, e di pubblicare all'evenienza, e che emergono in caso dell'intraprendimento della grande operazione, produrrebbero certamente un bene immenso.

Termineremo queste poche note raccomandando col maggior fervore dell'animo lo studio di un progetto che possa valere alla urgentissima bisogna, mentre viviamo nella ferma speranza che la sapienza dei governi vorrà favorire una intrapresa cotanto utile e grande. *Dossena.*

---

§ 1.

RENDICONTO DEGLI ASILI INFANTILI DI MILANO DURANTE L'ANNO 1839.

(Estratto dal rapporto letto alla Convocazione Generale tenuta il 27 febbrajo 1840).

Nel proporre all'approvazione dei signori contribuenti il conto preventivo per l'anno 1839, la Commissione faceva ammontare presuntivamente le rendite alla somma di lire 23,970. 55, e le spese alla somma di lire 23,970. 62, bilanciando in tal modo le rendite colle spese.

Il conto consuntivo che ora si presenta porge per ultimo risultato la rendita di lire 23,904. 30, e le spese in lire 22,790. 56. Si ottennero 66 lire e cent. 25 meno della somma delle rendite sperate, ma si limitarono per tal modo le spese da ottenere in fin d'anno un avanzo netto di lire 1,113. 74.

Fra le rendite erano state presuntivamente calcolate 2,610 azioni da aust. lire 6 cadauna, essendosi computate anche settanta e più azioni tra quelle non continuative, ma limitate ad un anno, le quali non vennero rinnovate, ed altre che vennero a cessare o per morte, o per cessazione volontaria degli stessi contribuenti, per cui invece delle sperate lire 15,660, non se ne conseguirono che 14,853.

Questa lacuna però fu compiuta dalle accresciute rendite patrimoniali e dalle maggiori somme donate per elargizione dai varj benefattori.

Gli introiti straordinarj erano stati calcolati in lire 2,200, compresovi il prodotto delle dispense delle visite di cerimonia stato concesso dalla Commissione Centrale di Beneficenza. Essi invece ammontarono a lire 3,052. 25, essendosi verificato un aumento di lire 852. 25.

Fra le beneficenze straordinarie deve la Commissione far nota la copiosa elargizione di lire austr. 300 stata versata nella ricorrenza del giorno onomastico di Sua Maestà Imperiale e Reale dal benemerito Direttore Generale del Censo Don Giulio Cesare Bianchi, ora defunto; lo straordinario introito di lire 459. 38, stato procurato da una beneficiata stata data dalla Drammatica Compagnia Favre; ed il cospicuo prodotto di lire 100 stato versato nella cassa della Causa Pia per titolo del ricavo ottenuto dalla vendita procurata da' benefattori di varj lavori stati eseguiti dai fanciulli dell'Asilo Infantile di Santa Maria Segreta.

Un' altra sorgente di elargizioni assai copiosa venne procurata dall'instancabile zelo di carità delle benemerite signore Visitatrici, dai signori Ispettori e dai signori Delegati della Commissione presso i rispettivi Asili. Settecento e più capi di vestiario, e d'indumento d'ogni genere vennero durante l'anno distribuiti ai fanciulli più poveri ricoverati nei cinque Asili e nove orfani furono provveduti di tutto e per sino di tetto e della convenevole assistenza.

Un fornajo continuò a somministrare ai bambini ricoverati nell'Asilo di Santa Maria Segreta, il pane occorrente e varj artigiani prestarono in più occasioni la gratuita loro opera a vantaggio di questi Istituti di cui essi sentono, più d'ogni altra classe, la preziosa importanza.

Tutti questi sussidj alleviarono la Causa Pia e le permisero di potere con uno scarso dispendio provvedere i ricoverati del bisognevole.

Noi citeremmo ben volentieri i nomi dei tanti benemeriti

che giovarono in ogni modo alla Pia Causa, se eglino con una modestia che rivela tutta la squisita delicatezza del loro animo non ci avessero imposto l'obbligo di non manifestare il tacito bene che hanno saputo fare.

Passando dalle rendite alle spese, i signori contribuenti rileveranno dal prospetto delle spese di amministrazione, che queste sono diminuite della somma di lire 150 state calcolate nel conto preventivo, essendo ammontate a lire 2,630 e non a lir. 1780. Questa diminuzione è dovuta alla generosa rinuncia fatta dalla persona incaricata degli introiti di cassa e della custodia del denaro della Pia Causa a ricevere l'emolumento riferibile al secondo semestre 1839.

Un risparmio di lir. 95. 79 si è potuto fare nelle spese di cancelleria e stampe, avendosi potuto ottenere le somministrazioni ad un mitissimo prezzo in riguardo alla Pia Causa.

La spesa fissa degli stipendj a 9 maestre, a 9 assistenti, e delle mercedi a 9 inservienti, era stata calcolata nel conto preventivo in lir. 8,280; e non fu in fatto che di lir. 7,886. 65, per la sospensione temporanea di alcuni stipendj avvenuti negli ultimi quattro mesi dell'anno.

Avendo però dovuto assumere la Causa Pia per questa temporaria cessazione di persone, alcune supplenti a tenore dei Regolamenti, il fondo stato assegnato per questo titolo in lir. 400, fu oltrepassato di sole lir. 53. 99, il quale aumento di spesa fu più che esuberantemente compensato dal risparmio di lir. 394. 64 ottenutosi nelle spese degli stipendj al personale insegnante.

Un risparmio di lir. 72. 19, si ottenne anche nel combustibile, pel quale si spesero lir. 528. 19, invece delle 600 state ammesse nel conto preventivo.

La spesa per la somministrazione delle minestre oltrepassò invece la somma stata preventivamente calcolata. Il prezzo di costo d'ogni minestra era stato ritenuto in centesimi cinque, ed in vece si accrebbe di un ottavo di centesimo per ogni minestra. Ma la Commissione allorchè aveva compilato il suo conto preventivo, non aveva potuto prevedere il vistoso incarimento

nei commestibili avvenuto verso la metà dell'anno, per la costante siccità, e si trovò quindi obbligata a sostenere pel riso e pei legumi una spesa non preveduta.

Un vistoso risparmio si ottenne nella spesa del vestiario. In vece di spendere la calcolata somma di lir. 2,310 non si spesero che lir. 1,369. 10, risparmiando in tal modo lir. 941. 10. Questo risparmio è dovuto al caritatevole concorso che si ottenne da chi presiede ai due Asili Infantili di S. Nazzaro Maggiore e di Santa Maria Segreta che sostennero una parte di questa spesa.

Ottant'una lire e quattordici centesimi si risparmiarono anche per le spese di manutenzione del mobigliare e della biancheria, essendo state alcune piccole spese sostenute dai benemeriti signori Delegati ed Ispettori dei rispettivi Asili.

Pel titolo di riparazioni ai locali si spesero lir. 293. 53 sulle lir. 300 state ammesse nel conto preventivo; lir. 136. 70 si spesero per gli oggetti d'istruzione risparmiando per questo titolo di spesa lir. 164. 70, ed altre lir. 14. 97 furono pure risparmiate sull'assegno di lir. 200 stato ammesso per le spese straordinarie ed imprevedute.

Con tutti questi risparmj si potè far fronte alle nuove spese occorse entro l'anno di lir. 468. 47 per i quattro mesi di pigione stati pagati per l'uso dei locali inservienti ai due Asili Infantili di S. Celso e di S. Francesco di Paola. Soddisfatte però anche queste spese non calcolate nel conto preventivo, si potè ottenere il nitido avanzo delle lir. 1,113. 74.

§ 2.

Rendiconto patrimoniale per l'anno 1839.

Il patrimonio stabilmente assegnato a questa nascente Pia Causa ascendeva alla fine del 1838 alla capital somma di lir. 66,045. 67. Esso si accrebbe, durante l'anno, di altre lir. 7,044. 60, per cui l'attuale stato patrimoniale è di lir. 73,090. 27, somma abbastanza vistosa, quando si pensi che fu raccolta da

straordinarie elargizioni e da pochi legati verificatisi nel breve periodo di quattro anni.

Le lir. 7,044. 60 state aggiunte nel 1839 al patrimonio della Causa Pia, provennero:

I.° Dalla somma di lir. 4,250. 10 stata raccolta dall'eredità lasciata a favore della Pia Causa dal benemerito sacerdote professore Milanesi;

II.° Dalla somma di lir. 2,374, 50 per tante azioni state capitalizzate in ragione del 4 per 0/0, da un cospicuo benefattore, al quale deve del continuo la Pia Causa, preziose elargizioni;

III.° Dalla somma di lir. 50 aust. stata disposta a titolo di legato dal defunto benefattore Carlo Salvioni;

IV.° Dalla somma di lir. 420, capital valore di mobili inservienti agli uffici della rappresentanza della Causa Pia, stati donati da chi per quattro anni ospitò questi uffici in casa propria.

La Commissione pensò tosto a rendere fruttiferi i capitali provenuti dall' eredità Milanesi, dalle azioni capitalizzate e da una giacenza di fondi patrimoniali, investendone la complessiva somma di lir. 8,155. 59 nell' acquisto di una rendita perpetua di fiorini 118 pari a lir. aust. 354 all' anno, sull' I. R. Monte Lombardo-Veneto.

Un nuovo incremento andrà quanto prima a verificarsi nel patrimonio della Pia Causa, per due legati stati disposti a di lei favore dai benefattori defunti nell'anno 1839.

Il primo legato è di lir. 200 aust. e fu disposto dal defunto Tesoriere presso l'I. R. Cassa Centrale, consigliere Ignazio Frappart.

Il secondo legato di lir. 5,000 aust. venne disposto dal' defunto Carlo Re colla condizione che dovesse erogarsi a dettame dell'attuale Ispettore dell' Asilo Infantile di S. Francesco di Paola, e questi in via assoluta ed inalterabile ebbe a dichiarare che il detto legato da corrispondersi alla rappresentanza della Pia Causa, fosse a tempo opportuno erogato ad assicurare uno stabile Asilo alla Parrocchia di S. Francesco di Paola, sia impiegando la somma legata nell'acquisto del locale, sia convertendola nell' adattamento dello stesso, adoperando intanto i frutti del capitale per concorrere al pagamento della pigione del locale inserviente all' Asilo.

Con siffatte nuove evenienze potrà anche in quest'anno essere aumentato il patrimonio della Pia Causa di altre lir. 5,250.

G. S

Rendiconto della rendita e spesa degli Asili di Carità per l'Infanzia in Milano per l'anno 1839.

ATTIVITÀ

Rimanenza attiva al 31 dicembre 1838 composta di fondo di cassa e di N. 52 azioni da esigersi a. lir.			4,081	55
RENDITA DEL 1839				
Dai sigg. Contribuenti per N. 2475 1/2 azioni ad aust. lir. 6 cadauna. . . . lir.	14,853	00		
Interessi sopra N. 8 obbligazioni di Stato di fior. mille cad. e di N. 2 cartelle dell'I. R. Monte L.-V. . . »	1,477	50		44
Dalla Commiss. Centr. di Beneficenza per elargiz. sostituite alle visite di cerimonia del 1838 e riscosse nell'anno 1839 . . »	1,769	70		
Dagli introiti diversi per offerte fatte da vari Benefattori. . . »	1,282	55		
Da pigioni pei locali affittati . . . . »	440	00		
Entrata totale dell'anno 1839 . . . lir.	19,822	75	19,822	
Rendita totale comprese le restanze				

PASSIVITÀ

SPESE DI GENERALE AMMINISTRAZIONE						
Onorarj all' agente, al cassiere, al diurnista e collettore . . . . lir.					2,630	00
Stampe e spese di cancelleria . . . . »					205	79
Carichi . . . . »					63	03
Totale per l'amministrazione . . . . lir.					2,898	03
Per gli Istituti						
Stipendj a 5 maestre, 9 assistenti, e mercedi a 9 inservienti . . lir.	7,886	65				
Assegni di supplenza a norma dei regolam. »	453	99				
Totale . . . . . lir.			8,340	64		
Spesa per N. 157,087 minestre a cent. 5 1/8 compreso il combustibile pel riscaldamento . lir.			8,577	19		
Vestiario e manutenz. del med. »			1,369	10		
Manut. del mobiliare e biancheria »			519	14		
Riparazioni ai locali . . . . »			293	53		
Oggetti diversi per l'istruzione »			136	70		
Pigioni pel fitto dell'Asilo di S. Francesco da Paola e S. Celso . »			468	47		
Spese straordinarie ed impreved. »			186	97		
Spese totali per gli Istituti . lir.			19,891	74	19,891	74
Totale della spesa sostenuta nell'anno 1839 lir.					22,790	56
Contante esist. in cassa sotto questo giorno lir.					984	40
Riscoss. a farsi per l' esercizio 1839 . . »					129	34

RENDICONTO PATRIMONIALE 1839

Stabili e crediti esistenti in principio d'anno. . . . . . lir.			66,045	67
Evenienze del 1839.				
Legati . . . . . lir.	4,250	10		
Azioni capitalizzate »	2,374	50		
Per dono di mobili »	420	00		
Aumento dell'anno lir.	7,044	60	7,044	60
Totale dell' esistenza e degli aumenti dell' anno . . . . lir.			73,090	27
SPECIFICA DELL' ATTIVITÀ *esistente a tutto il* 31 *dicembre* 1839.				
Valore della casa in S. Calocero lir.			28,767	67
Valore di N. 8 obbligazioni di Stato acquistate nel 1837 . lir.	26,375	00		
Cartella dell'I. R. Monte L.-V. acquist. nel 1838 »	4,347	00		
Cartella c. s. acquistata nel 1839 a l. 114 1/2 della rendita del 5 0/0 fior. 118 N. 51,604 col godim. al 1 febb. »	8,106	60		
Totale . . . lir.	38,828	60	38,828	60
Valore dei mobili esistenti negli Asili e nell'Uff. della Commiss. come dalle rispettive consegne lir.			5,394	51
Danaro in cassa al 31 dic. 1839 »			99	49

Uno sguardo agli Asili di Carita' per l' Infanzia e alla Casa delle Derelitte di Udine.

Mentre gli *Annali Universali di Statistica* professano riconoscenza alle persone che si danno premura d'inviar loro notizie risguardanti le utili instituzioni specialmente d'Italia; per la copia delle materie, delle quali amano intrattenere i loro leggitori e che abbracciano tutto quanto si riferisce al progresso sociale, allorchè trattasi di Asili, di Casse di risparmio o di stabilimenti di beneficenza non possono a meno di limitarsi a riportare che il sunto o le nozioni più importanti fra quelle che ad essi vengono comunicate, notando in particolare modo le nuove idee ed i nuovi miglioramenti che si cercano d'introdurre nelle filantropiche instituzioni e tutto ciò che può condurre a servire di modello agli altri e ad un vero perfezionamento della scienza sociale. Ciò premesso da un lungo scritto risguardante gli *Asili di Carità* e la *Casa delle derelitte di Udine* estrarremo le seguenti notizie.

Gli *Asili di Carità per l'infanzia* di Udine si distinguono segnatamente dagli altri per la importanza che viene accordata in esso agli esercizii di ginnastica: questa parte della educazione infantile vi è assai coltivata, e forse non è dir troppo affermando che in questa sta innanzi a tutti gli Asili italiani e forse anco stranieri. Giuochi sempre varii e sempre nuovi si succedono l'un l'altro con rapidissima vicenda e, stando alla minuta relazione che ci è stata diretta da uno dei Promotori degli Asili di Udine, questi giuochi sono eseguiti con molto brio e disinvoltura, nè mai si scorge in quei piccoli atleti indizio di noja o di stento; ancorchè gli esercizii passivi o di puro diletto siano pochissimi, e per lo contrario i più richiedano grande esercizio di forza, di attenzione, e la maggior parte di questi offrano al fanciulletto un'apparenza di pericolo. Si assicura che lo sviluppo dei bambini in questi Asili raccolti è cosa appena credibile: essi sono già fatti robusti, hanno muscoli prominenti, come quelli di un adolescente, sono agili, franchi, arditi, desiderosi di un la-

voro lungo e faticoso, e non hanno che sei anni, o non hanno anzi toccata ancora questa età. Sarà forse devoluto al clima od alla costituzione fisica dei fanciulli di quella Provincia un tale vantaggio, poichè in altre Provincie si è dovuto sospendere l'esecuzione dei giuochi ginnastici perchè riescivano dannosi. Del resto è da avvertire come ogni sinistro accidente sia reso difficilissimo ed anzi impossibile da speciali ordigni di salvezza e dalla vigilanza assidua ed esperta di chi presiede a questi esercizii.

Una consuetudine assai morale tutta propria di questo Asilo è quella di adunare i genitori dei bimbi nell'atrio della scuola e di qui ripetere loro utili e santi consigli ed ammonizioni. Questo paterno ufficio è compito dall' ottimo Abate P. Benedetti, ispettore zelantissimo dell'Asilo infantile, a cui deve quasi il suo essere. Queste esortazioni amichevoli del benefattore ai beneficati devono essere feconde di grandi risultamenti morali.

In Udine vi sono già aperti quattro Asili paganti, uno dei quali accoglie i bambini della classe più cospicua ed opulenta della città. Sarebbe cosa utilissima che anche in altre città si pensasse a chiamare i figli dei ricchi a partecipare di una instituzione tanto proficua allo sviluppo delle forze fisiche, intellettuali e morali dei bambini.

Nulla possiamo dire nè del locale che serve di Asilo, nè del numero dei fanciulletti raccolti, nè delle spese relative, ecc. giacchè su questi particolari, dei quali sarebbe pure stato importante il somministrare notizie, tace intieramente la relazione, dalla quale abbiamo estratte le altre notizie. Abbiamo creduto però di notare le cose esposte, come quelle che ci sembrano ottimi miglioramenti introdotti nel regime degli Asili infantili.

E venendo a dire della *Casa delle derelitte* di Udine, è questa un fabbricato recentemente costrutto e posto in una contrada remota della città, ove cinque anni or sono non si vedeano che povere casupole, e fu l'opera di un sol uomo, il quale vi consacrò tutto sè stesso. Egli chiamò a sovvenirlo i cittadini udinesi, che solleciti risposero alla voce della umanità che li supplicava per mezzo di quest'uomo dabbene. Questo istituto è

destinato a dare ricetto a sassanta fanciulline orfane, derelitte, pericolanti, alle quali viene concesso e vitto e vestito ed ogni maniera di amorevoli cure. Sono educate a tutti i lavori muliebri indispensabili alla domestica economia; altre vengono istrutte in alcune industrie speciali, come nel tessere, nell' allevare i bachi, e nei lavori serici, ecc. Questa educazione mira soprattutto a formare abili e buone serventi e che certamente saranno desiderate nelle famiglie opulente e costumate della città.

Ma non solamente questa opera pia dà sovvenimento a queste miserelle; vi ha un' altra classe, ed assai più numerosa, alla quale liberalmente è di soccorso. Essa è composta delle figlie di poverissimi genitori, che abbandonate alla corruzione dei trivii e quivi trascinate ad elemosinare cadeano sovente acerbe vittime della dissolutezza. Queste ogni dì invigilate da una savia custode si avviano all' ospitale dimora: quivi crescono alla religione ed al buon costume e sono iniziate alle più comuni ed utili industrie, ed oltre a ciò viene loro dato ogni giorno un pasto frugale e la sera poi fanno ritorno alle loro case scortate pure dalla custode.

In questo bell' edifizio della *Casa delle derelitte* di Udine, le scuole, i dormitorj, la vasta bigattiera, la filanda, la sala dei lavori serici e dei telai sono tenuti con una proprietà ed una decenza che consuona mirabilmente col candore e colla innocenza delle vergini che quivi stanno raccolte.

Non taceremo, come per rimeritare degnamente ed in modo più solenne le tante fatiche e le cure spese dal Padre Carlo Filaferro, S. M. il nostro Sovrano lo abbia nella memorabile occasione di sua incoronazione a Milano insignito della medaglia d' oro del merito civile, e come l' Augusta Sua Sposa siasi degnata visitare questa povera famiglia lasciandovi un pegno della sua carità.

Limitandoci a questi cenni aspettiamo che il *Promovitore degli Asili di carità di Udine*, dal quale ci sono state comunicate le esposte notizie, abbia la compiacenza di fornirci dei dati statistici positivi sulla situazione numerica e sull'amministrazione degli ennunciati Asili a tutto il 1839.

Si è conchiuso l' appalto per la costruzione della diga al porto di Malamocco.

S. M. I. R. con risoluzione 5 corrente si è degnata di provare il contratto stipulato per disposizione di S. A. I. l' ciduca Vicerè, colli signori Carlo de Bruk e Antonio Talsco per la costruzione della gran diga marmorea al nord del p di Malamocco. A questa grand' opera, decretata dalla mu cenza sovrana per incremento e prosperità sempre maggiore commercio veneto, si andrà tra poco a dar mano ed il mom dei lavori potrà essere maggiormente avvicinato per effetto d provvida misura presa da S. A. I. fino da un mese addietr autorizzare gli appaltatori stessi ad assicurarsi frattanto delle c di marmo più opportune, come altresì a predisporre i grand mezzi materiali che per l' esecuzione d' un' intrapresa tanto sta e difficile si rendono necessarii.

Cave di marmi scoperte nel Genovesato.

Abbiamo la notizia che nelle montagne della riva di Gen vennero scoperte delle cave di marmi di varie qualità e di verso colore, come nero, verde, rosso, e si scoperse anche porfido in molta quantità. Queste cave che si credevano perd e che godevano in altri tempi di una grande celebrità, va ad essere di molto vantaggio in un' epoca in cui se ne fa certamente buon uso.

Legge daziaria sui grani d' importazione in Sicilia.

È curioso di sentire emanata una legge daziaria per l'i troduzione delle granaglie in Sicilia, quella Sicilia che nei te antichi era chiamata il granajo di Roma. La legge emanata p che il frumento e il grano turco importati saranno per ora toposti al dazio di due ducati per cantaro, qualora lo siano bandiera napolitana, e di ducati tre con bandiera straniera

Notizie Straniere

Lettera di F. Guerrazzi
intorno a' suoi viaggi in Germania ed in Turchia.

Crediamo far cosa non discara a' Leggitori nostri nel pubblicare la seguente lettera, che ci fu dal nostro *G. B. Carta* affidata, perchè tratta di una terra da cui ora non muovono occhio tutte le nazioni ingentilite.

Mio caro Carta!

Smirne, 30 dicembre 1839.

Io vorrei pure descriverti tutte le impressioni che mi produssero gli uomini e le cose viste e conosciute nel lungo giro che percorsi; ma richiederebbesi a ciò più largo campo che i limiti di una lettera non presentano: accogli adunque questi brevi cenni gettati in un impeto d' anima alla sfuggita.

Non ti parlo di Venezia, di Trieste di Vienna delle quali ho già fatto tante parole. Eccomi il giorno 25 dello scorso Ottobre a Pest. Era adunata la dieta Ungherese dove agitavansi le più gravi discussioni. Nessun cittadino erane indifferente, perchè il nome di cittadino ivi non è una larva, non è una parola vota di senso, ed io godetti lo spettacolo prezioso di vedere popoli interessati per la sorte del loro paese, di vedere nobili far sagrifici de' loro privilegi a sollievo della plebe e per l' eguaglianza civile. Quanto è bello il vagheggiare colla fantasia il grado di prosperità a cui deve giungere questa nazione per le generose politiche riforme e pel di lei florido commercio co' popoli del Danubio, del Mar Nero, della Propontide, dell' Arcipelago, del Mediterraneo! . . . . . .

Il 4 Novembre passai a bordo di un piroscafo per Costantinopoli, e vedendo a guisa di panorama ruine di città e castella, monumenti della Romana grandezza, e lambendo le rive della Servia, smunta dalla tirannide di Milosch, e della Moldavia e Valacchia signoreggiate dalla Russia, venni a Suliuà (una delle foci del Danubio) dove il Mar Nero tempestoso ci costrinse a gettare le áncore in aspettazione di calma. Finalmente coll' aurora del giorno 21 entrai nel Bosforo. Spettacolo magico e sublime! Sponde decorate da tante idee lusinghiere, feconde di tante memorie, nido di voluttà! Ecco i due memori fari d' Asia e d' Europa! Ecco Costantinopoli colle sue selve di pini e cipressi, co' suoi minaretti indorati da un sole di primavera! Ah! gridai con un palpito di forte commozione, perchè non sono io pittore? Perchè mai è posseduto da' barbari un luogo sì prediletto dalla natura? . . . . Ma appena si lascia il bastimento su cui si è giunto, che spariscono le immagini della brillante fantasia, e vi succede una trista realtà. Caicchi, che fendono l' onda colla rapidità di una freccia, ma ne' quali si è ad ogni istante in pericolo della vita — marinai, che seduti agitano i remi per l' addietro, e così non veggenti e non visti urtano in altri battelli retti nella stessa guisa — confusione e tumulto alla sponda, che impediscono l' approdare tranquillo e sicuro — contrade erte, oscure, anguste, sucide, tortuose — case di legno dipinte di rosso o di cilestro, e senza ordine e simmetria — cani, che a turbe assediano, latrano e minacciano, che hanno leggi proprie e la protezione del Corano. Male arrivato il cane forestiero, poichè in questa tribù ha vigore il diritto d' Albinaggio, come nella tribù libraria della nostra Italia! — Alberghi carissimi e poco puliti — indispensabile un dragomanno, come mezzo d' esprimere ciò che vuolsi, e guida nel vasto labirinto della città. — Terminato il giorno, sembra terminata la vita. Nessun moto, nessun lavoro, porte chiuse, silenzio, oscurità universale. Chi vuol girare per la città deve munirsi di lanterna per non dar di cozzo ne' muri, e di bastone per difendersi dalla popolazione canina. — Non teatri, non

feste, non passeggi che fanno bella e gioconda la vita, e destano lo spirito d'associazione. — Quando poi piove, (come da alcuni giorni per mia disgrazia) addio aura di primavera, punti di vista ameni e ridenti! È cessata ogni attrattiva, e bisogna riccorrere a'buoni libri per vincere il fastidio generato da tutto quanto ne circonda.

Ecco la città a cui il mondo politico tiene con ansia rivolto lo sguardo in aspettazione di strepitosi avvenimenti, di grandi rivoluzioni, che segnino una nuova era nelle storie. E nella medesima a stento troverebbesi un Turco, il quale provi un palpito per la sorte del suo paese!... Per la disfatta di Nezib, non più esercito — pel tradimento del Capudan Pascià non più flotta — navi da guerra straniere alle Smirne ed a Vurlah — il Bosforo aperto a chiunque voglia entrarvi, senza che neppure una batteria valga a difenderlo. Ma che importa questo al Turco?... Cieco fatalismo, esosa avidità di guadagno, vile paura, ecco le cause primarie moventi le di lui azioni. Non patriotismo, non filantropia, non sentimenti generosi, non pensiero politico.... Che più! le idee di onore e di infamia non sono ben distinte presso questo popolo, dove il morire sotto la mannaja del carnefice o nel proprio letto non fa differenza nella pubblica opinione, dove l'inganno che apporti lucro è merito, e la simulazione e dissimulazione, quasi forza d'animo, tiensi virtù.

Non si parli di scienze, lettere, arti nobili, progresso, poichè è giunto all'apice del sapere chi sa a memoria il Corano; l'astrologia non vi è per anco bandita, e la stampa, mezzo tanto forte d'istruzione e di civiltà non è conosciuta dal popolo; i pochi libri comuni sono manoscritti. E poi, che razza di libri sono mai dessi? poesie scherzose e racconti di prodigj. A che fine studiare, quando il merito intellettuale non è in veruna guisa apprezzato, quando lo schiavo che ricevette la educazione di schiavo vedesi innalzato a' gradi più eminenti? Il favore del Sultano vuolsi bastare a tutto, e supplire a qualunque mancanza d'istruzione, quasi scintilla apportatrice di genio. Ed

infatti, questi ministri *Hosrew Pascià*, *Reschid Pascià*, *Halil Pascià* non erano dessi pure schiavi, che piacque a *Mahmoud* di elevare al posto più sublime? Concedo, che abbiano costoro sortito dalla natura ingegno pronto e perspicace, ma la natura vuol essere aiutata e l'ingegno diretto dalla conveniente istruzione.

Non si parli di divisione de' poteri. Ogni potere sta nella volontà dispotica del Sultano, il quale dà, distribuisce, accumula, toglie i diversi poteri a chi più gli piace.

Non si parli di Codici distinti civili e penali, chè tutte le leggi stanno nel Corano e nel Sunnì (specie di commentario del Corano) e nelle consuetudini non ridotte a scrittura, ma appoggiate per la maggior parte a semplici tradizioni. Quale guarentigia poi ha il popolo per l'osservanza di queste leggi? Nessuna, perchè il capriccio del Sultano e de' suoi delegati è più potente delle medesime. Quale norma fissa di procedura? Nessuna; tutto vi è arbitrio, chè i Pascià si arrogano nelle province loro affidate il diritto di vita e di morte.

E le fonti della pubblica prosperità? . . . Quale melanconica descrizione! L'agricoltura è tenuta a vile, il contadino oppresso. Volgasi uno sguardo sopra questi be' colli che circondano Costantinopoli: non un olivo, non un gelso, non una vite: se trovansi in tale stato miserabile le terre poste in vicinanza ad una immensa città, come saranno poi quelle dalla medesima lontane?

Mentre i legislatori di tutti i tempi e di tutti i popoli impiegarono ogni mezzo per iscuotere l'indolenza inerente alla natura dell'uomo, il fatalismo togliendo ogni libertà d'esame, ogni principio di moralità d'azione, riduce gli uomini quasi ad esseri materiali, e li getta in un letargo d'inerzia e di superstizione, da cui ne deriva ignoranza e ostacoli ad ogni sorta di progresso sociale. E notisi il rapporto fra l'ignoranza e i delitti: gli incendi distruggono case a migliaja: le vittime restano impassibili: nessuna voce di lamento dalle loro labbra — era predestinato! — le case vengono di nuovo costrutte con legno,

sia pel principio che non devesi lottare contro il fato, sia perchè alla costruzione di case con mattoni vuolsi un più forte dispendio. Che importa, la durata ne sia cento volte maggiore? Il criterio del Turco non giunge al pensiero dell'avvenire.

Nella legislazione ottomana è sancita la massima della libertà di commercio. Ma qual utile può questa arrecare alla nazione quando non avvi la sicurezza? Ed infatti, ha il commercio prodotto la ricchezza, promosso la civiltà, allargata la sfera delle idee di questo popolo? No, perchè rattenuto dall'ignoranza e dalla diffidenza: quindi non lettere di cambio, non biglietti di sconto e di ricevuta, credito ristretto, gli affari, per la maggior parte conchiusi a contanti, nessun libro commerciale fuorchè quello dell'entrata. Gli Armeni ed i Giudei soltanto sanno qui esercitare la mercatura nel modo conveniente.

Ed in quale condizione deplorabile non trovasi l'altr'arte sorella, l'industria? Dalla Circassia e dalla Siria vengono le armi tanto decantate. Dalla Persia i scialli di cascimiro, i tappeti e le essenze odorose, e qui ha nascimento soltanto qualche grossa stoffa di cotone e di lana, chè il resto viene importato dalla Germania, dalla Francia e dall'Inghilterra.

Se l'agricoltura, il commercio e l'industria languiscono, il paese consumando più di quello che produce, deve essere necessariamente povero. Da quali mezzi, puossi domandare, trae dunque la vita un popolo sì numeroso? Dal piccolo commercio, di cui norma precipua si è la frode. Povero il forestiero che vi s'affida! La domanda suole essere il doppio del valore, e ben di rado non è alterata la qualità dell'oggetto. Ecco la sola causa di movimento, di anima e di vita del popolo di questa città. Vedonsi più persone aggruppate in aria grave e meditabonda — staranno dessi combinando qualche contratto. Odesi rumore prodotto da una viva disputa, — sarà per la differenza di qualche piastra in una vendita. Aggiungasi il mestiere del barcajuolo e del facchino, che non occupa un numero minore di trenta mila proletari.

La Turchia non è nazione, ma un complesso di diverse tri-

bù, di diverse religioni, di diverse lingue; perciò non può avere unità di principj, di sentimenti, di interessi, ma individualismo, e dall'individualismo debolezza e miseria.

La venalità delle cariche, l'ambizione de' sacerdoti, la rapacità, l'intrigo, la corruzione dominano in ogni ramo di pubblica amministrazione, ed i vizj degli istituti pubblici discendono alla bottega dell'operajo, alla capanna del bifolco. Forte è dovunque l'influenza del governo sopra il carattere de' governati.

Signori che sposano schiave, — matrimoni che fannosi senza che gli sposi siansi prima veduti, — il matrimonio che ha per solo scopo la voluttà — sanzionata la poligamìa — nessun affetto di conjuge — nulla educazione ai figliuoli — l'idea della schiavitù quasi familiare come quella della libertà — eunuchi molto apprezzati per la custodia degli Harem — donne tolte per loro destinazione dal consorzio sociale, e considerate più come cose, che come persone — freddezza, egoismo, fanatismo religioso, superstizione, orgoglio, gelosia, ecco in poche parole le abitudini ed il carattere dei Turchi.

Sarà questo il popolo capace di sollevare il pensiero a rigenerazione, a gloria, o di scuotere con impeti generosi il giogo di *Abdul* per gettarsi sotto quello di *Mohammed*? Certamente, che la sola forza morale de' Turchi essendo la religione, amerebbero meglio d'essere governati da un seguace del loro profeta, che da un seguace di Cristo; ma nelle presenti circostanze non può aver luogo questo bivio.

Però, l'organizzazione municipale delle provincie deve meritarsi la lode dell'uomo politico. Il popolo nomina fra i più vecchi del paese coloro che debbono ripartire e percepire le imposte della capitazione e della prediale. L'obbligo del pagamento è solidario; quindi l'inerte e l'ozioso male visti, perchè a carico degli altri; quindi il debitore arrestato da chiunque nella sua fuga, perchè chiunque è responsabile del suo debito. Così l'interesse pubblico parrebbe posto sotto la custodia dell'interesse privato. Ma il bello di questa instituzione è solo nella forma estrinseca. Sono eque le imposte proporzionate alle forze degli individui:

sono utili, quando vengono impiegate alla difesa e sicurezza di chi le pagò, e si rifondono quale rugiada sul suolo medesimo da cui vennero tolte. Può dessa dunque giovare quando non è messo alcun limite all'ingordigia dei pascià e degli altri capi, in guisa che si sono viste intere popolazioni fuggirsene raminghe e disperate per non poter trovare modo di satollarla?

La Turchia è libera da tanti pesi ed assurdi che aggravano ed insozzano popoli che si vantano inciviliti. È dessa perciò felice? No, perchè rôsa da un cancro nella causa prima motrice dell'ordine sociale. Ella geme sotto l'oppressione del dispotismo barbaro, più terribile che il dispotismo della legge.

Nella Turchia è quasi ignoto l'adulterio; rara è l'esposizione de' bambini, nè avvi nota di figli illegittimi. Ma avransi questi fatti per prove di moralità del popolo in un paese, dove è sanzionata la poligamìa, dove numero indefinito di schiave sazia la libidine de' potenti, e vengono dichiarati legittimi i figli nati da queste unioni?

Ecco lo stato miserando della Turchia presente: dispotismo, barbarie, voluttà. Diasi ora uno sguardo alla Turchia avvenire.

Il giorno 3 dello scorso novembre *Reschid*, pascià, proclamò un Halti-scerif, che fu dal Sultano fermato con giuramento sul pallio del profeta alla presenza dei capi di religione, delle legazioni straniere e dei primari impiegati dello Stato. Qual rumore non si sarà mosso a tal notizia in Europa! Quante polemiche di giornalisti, i quali pretendono di giudicare popoli visti soltanto pel riflesso delle passioni de' partiti che offuscano sempre il vero!

Per verità, chiunque non sia estraneo ai principj elementari della politica debbe ammirare a tali ordinanze, e convenire essere elleno indispensabili alla vita ed alla felicità delle nazioni, in guisa che gli parrà strano, come la Turchia abbia potuto senza le medesime conservarsi fino al presente.

Ma possono desse arrestare la dissoluzione dell'impero? Hanno in sè, quantunque ammirande, la bontà relativa?

La sola forza morale, il solo legame, la sola imagine di

patria fra i Turchi è la religione. Tutte le loro leggi consistendo nel Corano e nel Sunnì, hanno presso il popolo l' idea e l'importanza di religione. Le nuove leggi, dovendo essere necessariamente diverse dalle antiche, devono urtare le coscienze del popolo, l'interesse dei maggiorenti, l'ambizione dei sacerdoti, i quali sono il corpo più potente dello Stato, e dai cui cenni dipende per la forza dell' opinione, come ministri del volere del Profeta, la maggior parte del popolo. Se lo spirito umano ha più grande affinità col falso che col vero, che dovrà dirsi, quando l' errore, l' ignoranza ed il vizio sono sanzionati ne' codici di religione, ed alimentati dai ministri della stessa? Maometto dice a' suoi seguaci: = *Non vi familiarizzate coi Cristiani, coi Giudei, cogli Infedeli. Chiunque si fa suoi amici finisce per somigliare ad essi* = *Ho ritirato il piede e stornato il volto da una società nella quale i fedeli erano misti agli empi* = *Sieno combattuti, e sia fatta una grande carnificina di tutti coloro che rigettano il Corano* = *Non pregate per quelli la morte dei quali è eterna, e non macchiate i vostri piedi passando sulla tomba di coloro che sono stati nemici di Dio e del suo profeta* = *L' infedele otterrà giustizia e sarà trattato umanamente, purchè paghi un tributo.* = Se i Turchi tollerano attualmente i *rayas* (sudditi della Porta cristiani) è pel tributo particolare da questi pagato per essere tollerati, e perchè coltivano le loro terre, occupazione dalla quale essi rifuggono. Sarà meraviglia, se dietro questi precetti il Turco odia e sprezza il Cristiano, se considera atto di religione una falsa testimonianza contro il medesimo? Quante volte passando per le contrade di Stamboul non sentii gridarmi addosso da' fanciulli « cane di Giaurro! » « *gepek Jaur!* ». Quale rispetto avranno ora dunque i Turchi per leggi, che gli accomunano ne' tribunali e negli eserciti coi Giaurri (infedeli) quando il sentimento religioso trabocca e si diffonde dappertutto, se non gli viene posto un argine dall' intelligenza? Ma da quali limiti sia circoscritta l' intelligenza dei Turchi, l' abbiamo già osservato.

Posti questi brevi cenni parmi doversi affermare, che egua-

glianza civile, tolleranza religiosa e *nuove leggi* come l' Hatti-scerif ha proclamato, sono impossibili ad attivarsi.

Chi farà poi queste nuove leggi? Come trovare fra i Turchi uomini di tanto ingegno e dottrina da unirsi in assemblea per discutere e deliberare sulle medesime, quando la loro scienza è limitata al Corano? — A quali fonti attingerle? Ai codici d'Europa? Se Maometto vietò come vergognoso l' apprendere le lingue dei Cristiani, molto più, diranno gli *ulema*, l' apprendere le loro leggi.

L' Hatti-scerif vuole i dibattimenti giudiziarj, e certamente gran mezzo di civiltà e di guarentigia dell' amministrazione della giustizia si è la pubblicità dei giudizj. Ma desso suppone carità sociale, conoscenza di leggi, interesse del pubblico sul modo di eseguirle. Ora, sono questi i caratteri di un popolo nel quale il dispotismo ha cancellato ogni nobile sentimento? Ed infatti, mentre le suddette ordinanze furono l' oggetto dei discorsi de' popoli dell' universo anche più lontani, non hanno destato che un lievissimo interesse agli abitanti di Stamboul. Questa indifferenza parmi un sintomo evidente di morte della nazione.

Abolendo la venalità delle cariche si debbe stabilire il principio del merito quale norma da consultarsi per conferirle. Ma quali saranno le norme per giudicare del merito presso un popolo in cui i parti dell' intelletto non sono tenuti in alcun pregio? Bisognerà colla conveniente istruzione rettificare le idee del popolo, se vuolsi raccogliere qualche frutto. Dove troveransi i maestri colle qualità necessarie a tal fine? E come destare amore allo studio ed all' occupazione in un popolo avvezzo per lunga abitudine all' ozio ed all' indolenza mentale? Come vincere l' opposizione de' sacerdoti, i quali faranno ogni sforzo per mantenere il popolo nell' ignoranza, onde poterlo dominare a loro talento? E come, d' altra parte i pascià si accontenteranno d' essere ridotti alla condizione di prefetti, e coi cadì e cogli agà vedersi tolto il campo delle estorsioni e delle rapine? . . .

L' Hatti-scerif proclama la sicurezza di persona, di pro-

prietà e di onore. Quale spettacolo si è quello di un sovrano, che concede a' suoi popoli que' diritti che essi hanno per legge imprescrittibile di natura, e che la violenza soltanto aveva loro potuto togliere! L' umanità, la giustizia, la ragione vi siedono trionfanti. Eppure, chi crederebbe, l' esecuzione de' suddetti principj abbia ad incontrare ostacoli difficili a superarsi? Il popolo è ora incapace di apprezzarli per l' ignoranza in cui il fatalismo e l'oppressione di tanti secoli lo hanno gettato: il clero coprendo sotto il nome santo di religione un vile interesse, vi si opporrà con tutti i suoi mezzi. Siccome la legge antica prescrive, che in molti casi le sostanze dei Turchi sieno devolute alle Moschee, i sacerdoti, i quali ne sono i ministri ed i custodi, sono anche i possessori dei beni che quelle percepiscono. Non diranno costoro, che l' Hatti-scerif è contrario alla religione del profeta, essi i quali chiamarono un giaurro *Mahmoud* che voleva opporsi alla provvidenza, allorquando stabilì le quarantene, onde allontanare da' suoi Stati il flagello della peste? — Che più? Si stabilisce la sicurezza di onore. Ma le idee di onore dipendendo dalla pubblica opinione, affine di stabilirle, deve quella essere ridotta ai veri principj. Ora, chi forma e dirige la pubblica opinione fra i Turchi? La stampa, il teatro? No, poichè non sono dessi dal popolo conosciuti, ma il clero quale rappresentante della religione, che per essi è la forza morale più grande, il clero, che domina il popolo colle armi della fede e col vincolo delle coscienze.

E dall' urto ai sentimenti, alle idee, alle abitudini, agli interessi, quali ne saranno le conseguenze? Egli è facile immaginarselo . . . . Certamente minor danno è lasciare impunito un disordine, che mostrare l' impotenza di reprimerlo . . .

A chi poi è affidato l' incarico sì grave, sì difficile, sì importante della rigenerazione di un popolo? Ad un giovine di diciassette anni uscito non ha guari dal Serraglio e dalle mani delle donne e degli eunuchi, ed a maggiorenti pochissimo istrutti, tra loro divisi e quasi tutti avversi ad ogni sano temperamento politico. Quale unità di consigli! Quale forza di operazione in

un divano composto di elementi sì eterogenei! E quale idea è associata nella mente del popolo alla persona del Sultano e de' suoi ministri, se non quella del terrore? L'amore nasce dal bene, e nel popolo turco è per ancora viva la memoria dolorosa della distruzione dei Giannizzeri, perchè ançora sensibile il danno che produsse, quindi l'odio e lo spirito di vendetta contro il governo distruttore... Non saprà il clero dirigere questo sentimento a' suoi fini?...

Mahmoud aveva fondato la sua riforma sopra l'organizzazione militare. Ma se le armi valgono a difendere la civiltà, non bastano a ingentilire un popolo. Il mezzo unico, conveniente ad un tanto scopo si è l'educazione a cui *Mahmoud* non ebbe ricorso. Forse voleva egli colla nuova milizia creare un corpo a sè devoto, col quale poscia abbattere il clero, che opponevasi direttamente in nome della religione alle sue riforme. Ed infatti vedonsi quasi dovunque in Costantinopoli da lui innalzate bellissime caserme, arsenali, fabbriche di fucili — molto pel bene del soldato e poco pel popolo. Se il mio pensiero non falla, ciò proverebbe al mondo, che *Mahmoud* ad un gran cuore univa una mente politica. Ma la guerra infelice colla Russia nel 1829 gli impedì di compiere la sua grande impresa, e poscia avanti avesse ristorati i danni ricevuti, un pascià ribelle ed il tradimento lo abbattono, e gli tolgono quella forza su cui egli posava la rigenerazione dell'impero....

.... Eccoti, mio caro, delineato un quadro dello stato politico della Turchia. Ho parlato in generale senza tener conto delle eccezioni — per esempio, non ho accennato alcune virtù dei Turchi, forse non tanto praticate dagli Europei, cioè la frugalità e l'ospitalità — non i prodotti territoriali dell'Asia Minore esportati, di cui Smirne è l'emporio principale, cioè 450,000 quintali di uva secca, 150,000 quintali di lana, 100,000 quintali di cotone e 12,000 quintali di seta, perchè ho preso di mira Costantinopoli, e perchè non sono cose di tale importanza da affievolire il principio generale. — Se questo quadro ti piace, te ne manderò uno simile su l'Egitto....

F. Guenzati.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro

— *Pochi cenni sulle strade ferrate in Inghilterra ed in Francia.* — In Inghilterra i lavori delle strade ferrate progrediscono sempre con attività; in Francia all' opposto vanno lentamente e la nazione aspetta con impazienza che il Governo faccia conoscere le disposizioni che da molto tempo si stanno maturando. Tutti i giornali francesi declamano sulla lentezza di queste disposizioni anche perchè la Commissione nominata dal Governo a proporre i mezzi più adatti, non risolve mai nulla. Il punto difficile a risolversi si è quello del limite di concorso o di soccorso che lo Stato deve accordare alle compagnie delle strade ferrate. Il *Débats* in uno degli ultimi suoi numeri dice: =
« Le strade di ferro s'incominciarono simultaneamente in Fran-
« cia ed in Inghilterra; disgraziatamente dalle due parti dello
« stretto l' intrapresa ha avute conseguenze ben differenti. La
« prima strada di ferro eseguita con diligenza nella Gran Bre-
« tagna, quella di Liverpool a Manchester, è stata susseguita
« da venti altre, ed attualmente vi sono nel Regno Unito 900
« leghe (di 4000 metri) di strade di ferro terminate o in co-
« struzione. Egli è perchè la strada di ferro di Liverpool ren-
« dette tosto un interesse di 10 per 0/0, e quella di Lione a
« Saint-Etienne produsse appena, dopo varj anni un tenue in-
« teresse del 3 al 4. Se l'Amministrazione mette dell' impor-
« tanza alla moltiplicazione delle strade di ferro in Francia,
« bisogna ch'ella faccia in modo che alcune compagnie abbiano

« dei guadagni eguali a quelli degli azionisti di Liverpool a « Manchester. Allora vi sarà per i capitalisti quell'attrattiva del « successo, che è così irresistibile nel mondo degli affari. Al« lora avranno un bell'interesse in prospettiva e se lo terranno « per assicurato ».

Il *Débats* ha un bel dire, ma poche sicuramente saranno le strade che daranno il 10 per 100, ed i risultamenti ottenuti ne lo comprovano. Quante volte non si è dimostrato in questi Annali che non basta di avere delle strade ferrate, ma che l'importante sta nell' adottarne la costruzione nei punti che assicurino almeno gli interessi del capitale impiegato. Per ottenere questo intento è d' uopo che le estremità della strada tocchino delle città commerciali, oppure che le due estremità ed i punti intermedii presentino la probabilità di un continuo movimento di passeggeri. Se la strada ferrata tra Liverpool e Manchester ha prodotto per la prima in Inghilterra un rilevante interesse lo si deve all' essere quelle due città due veri emporii commerciali, rari a rinvenirsi in altre parti del mondo. Il Belgio il solo Belgio ha finora saputo creare un buon sistema di strade ferrate, ed il Belgio lo deve alla avvedutezza, alla saviezza del suo governo. È vero che a tutto ottobre 1839 non erano state aperte alla circolazione che 77 leghe circa (di 4000 metri. Vedi fascicolo degli Annali di gennajo p. p.), ma le linee sono state adottate dopo conosciutone l' utilità, e si sono già prese le disposizioni per altre 50 leghe circa.

La lentezza che si dimostra anche in Italia nel risolvere in punto alle strade ferrate sarà forse devoluta a dei simili riflessi, e checchè se ne possa dire, val meglio che si maturino le disposizioni definitive a prendersi anzichè esporre gli azionisti, come successe per alcune strade in Francia, di perdere capitale ed interessi. Vediamo intanto il ragguaglio che dà un giornale francese sul reddito di parecchie delle strade a rotaje di ferro inglesi.

« Venticinque sono le strade ultimate e in piena attività; 42 si stanno costruendo. Credesi che tra due o tre anni queste

42 strade saranno finite, e infrattanto si viaggia sulle sezioni che sono già praticabili; 2 non sono ancora cominciate; di 2 sta per esserne presentata dimanda al Parlamento: 72 strade ferrate in totalità.

Delle suddette 25 strade ferrate che trovansi in attività, 13 danno il reddito seguente:

Ballochney	3 1/2	0/0
Glascow e Garnkik	3	»
Grand Junction	12	»
Leeds e Selby	3	»
Liverpool e Manchester . . .	9	»
Leicester e Swannington . .	8	»
London e Birmingham . . .	7	»
London e Greenwich . . .	3	»
Monckland e Kirkintilloch . .	8	»
Newcastle e Carlisle	4	»
Stanhope e Tyne	5	»
Stockton e Darlington . . .	14	»
Wishaw e Coltness	8	»

Delle 42 strade ferrate che non sono per anco terminate, 7 di esse producono quanto segue:

Durham e Sundherland . . .	5	0/0
Edimburg e Dalkirth . . .	2 1/4	»
Edimburg e New Stock . .	5	»
Hertlepool Dock e Railway . .	5	»
Lienelly Dock e Railway C. .	7	»
London e South Western . .	3	»
Sheffield e Rotherham . . .	6	»

Crediamo superfluo di riportare il reddito medio come fece il giornale francese, sia perchè è un dato che non giova ad alcuno, non essendo tutti gli azionisti di una strada ferrata, ugualmente azionisti delle altre, sia perchè vi sono altre strade ferrate inglesi sulle quali vi è perdita, come lo abbiamo dimostrato in altri articoli.

NAVIGAZIONE.

Quadro numerico dei bastimenti entrati e sortiti nel porto di Trieste le differenti bandiere. — Dopo quanto in più occasioni gli Annali letto sui progressi commerciali della città di Trieste, sarà utile di e negli Annali medesimi il quadro numerico dei bastimenti entrati da quel porto nel 1839.

TRATI	BANDIERA	SORTITI	
Portata in tonnellate		N.°	Portata in tonnellate
7,587	Americani	31	8,133
995	Annoveresi	6	899
2,461	Anseatici	12	2,573
90,331	Austriaci	568	103,280
409	Belgi	2	409
451	Brasiliani	2	451
2,982	Danesi	24	3,893
4,177	Francesi	28	4,705
23,799	Greci	218	21,545
2,575	Jonici	34	2,467
23,424	Inglesi	119	23,697
1,534	Norvegiani	9	1,105
1,702	Olandesi	11	1,702
1,489	Ottomani	12	1,089
19,556	Pontificj	367	19,110
733	Portoghesi	2	437
661	Prussiani	2	661
5,857	Russi	24	5,187
7,877	Sardi	54	8,271
3,073	Spagnuoli	17	3,073
22,394	Siciliani	245	19,967
3,420	Svedesi	15	2,889
712	Toscani	5	810
228,253		1,807	236,353
	RICAPITOLAZIONE		
	Cabotaggio		
62,950	Istria, Littorale e Dalmazia	1,890	46,072
42,762	Venezia sino al Po, Stato Austriaco	1,579	61,514
54,638	Bastimenti a vapore del Lloyd Austr.	227	54,638
388,603	Totale	5,503	398,577

— *Aumento di forze navali nel Regno delle due Sicilie.* — Nel momento che varii Stati aumentano le loro forze marittime nel Mediterraneo, anche il re di Napoli ha deciso che le sue forze navali debbano ricevere un considerabile incremento. In conseguenza gl' ingegneri dell'Arsenale sono stati autorizzati a costruire successivamente delle navi da guerra per portare l'effettivo della flotta a 12 vascelli, 15 fregate e 20 corvette e brick. Delle importanti commissioni di legname, rame, canape, ecc. sono state date; si devono elevare delle nuove stive di costruzione, si recluta degli operaj, ed i lavori sono spinti con molta attività.

Il regno di Napoli è abbastanza ricco per mantenere una flotta di 47 vele.

— *Navigazione a vapore in Russia.* — Dal principio della navigazione, nel 1836, fino al presente, la periodica comunicazione con battelli a vapore tra Odessa e la penisola della Crimea e dei porti sul mare d'Azow, contribuì moltissimo allo sviluppo dell'industria in quelle contrade. Mercè la sollecitudine paterna del Governo, quattro piroscafi mantengono continuamente, nella stagione aperta alla navigazione, il servigio tra le città di Odessa, Jalta, Teodosia, Kertsch, Taganrog, Eupatoria, Sevastopoli e molte altre. A questa comunicazione va debitrice la Penisola Taurica dei suoi ricchi stabilimenti nei diversi rami d'industria che vennero eretti in quell'intervallo. La città di Jalta, che non ha guari era un villaggio, divenne in poco tempo una città importante pel commercio; la sua industria si sviluppò assai, mercè di questa comunicazione e promette in avvenire molto più. La navigazione a vapore nel 1838 venne stabilita provvisoriamente per tre anni, onde esperimentare quale effetto producesse. Dietro il summenzionato progresso di quei paesi, fu poi riconosciuta indispensabile, anzi essa si estenderà sulla costa della provincia della Mingrelia ed alle città commerciali sulle sponde del Danubio.

Varietà Scientifiche

Nuovo processo dagherrografico, dell'ingegnere Mozzoni.

L'ottico Alessandro Duroni, di Milano, incoraggiato dal pubblico favore, per i saggi già da lui dati nella nuovissima arte di ritrarre vedute, col processo del signor Daguerre, sentì vivo il desiderio di poter riprodurre le vedute ottenute col dagherrotipo, sopra fogli di carta, o colla litografia; e fece parte di questo suo pensiero all'ingegnere milanese Giuseppe Mozzoni.

Questo valente cultore degli studj tecnici, già noto per le sue applicazioni de' principj della riflessione della luce alla costruzione di diversi istrumenti geodetici, pei quali fu più volte premiato dall'I. R. Istituto, si accinse a quest'opera interessantissima, ma si accorse ben tosto che nessuno dei metodi di dilucidazione sinora praticati, potevano raggiungere lo scopo, epperò, voltosi a nuove ricerche, ha potuto ottenere la tanto desiderata riproduzione delle vedute dagherrotipiche, con un processo che egli ha chiamato *dagherrografico*.

Chi ha da vicino esaminato le vedute dagherrotipiche, avrà potuto agevolmente convincersi della difficoltà di ottenere la riproduzione di identiche copie, non avendo sinora ottenuto felice successo il processo chimico tentato a Parigi da Donné, di levare dalla lastra l'impressione lasciatavi dal dagherrotipo.

Anche il metodo d'incidere sulla lamina dagherrotipica, facendo passare il bulino sopra le linee ombreggiate, riuscì imperfetto e difficilissimo per la grande labilità delle imagini, che al menomo sfregamento si cancellano, e per l'inconveniente di distruggere di mano in mano l'originale veduta, cosicchè ad opera

finita non si ha più l'opportunità di confrontare la copia coll'originale medesimo.

Anche i soliti metodi che sinora si adoperano per dilucidare disegni e stampe, o non si prestano per ritrarre le vedute dagherrotipiche, o non danno che linee imperfettissime.

Quando infatti si consideri la singolarità del processo lucigrafico che dà le impressioni sul dagherrotipo, riesce facile il convincersi della necessaria imperfezione dei metodi di dilucidazione che sinora si conoscono. Hanno i fisici notato, che allorquando la lamina a *plaqué* d'argento riceve le impressioni della camera ottica, la luce non fa che intaccare la superficie del sovrappostovi joduro, a talchè assoggettata in seguito all'evaporazione del mercurio, rimane assodata tutta quella parte che lasciò più o meno sparir l'iodio che vi aderiva, e si ottengono i lumi colle parti del mercurio ossidate, essendo le ombre date dal solo fondo lucidato della lamina.

Da questa combinazione (se pure le cose avvengono così) ne deriva, 1.° Che chi tentasse di staccare le imagini rimaste sulla lamina per trasportarle su un'altra superficie, come sarebbe un foglio di carta, non avrebbe altra materia ricavabile dalla lamina che l'ossido di mercurio che ne forma i lumi, giacchè per le ombre rimane ancora intatta la nuda lamina argentea.

2.° Che se volesse dilucidare la veduta rimasta sulla lamina facendo uso di una carta diafana, otterrebbe il singolare effetto che induce a confusione, di vedere cioè cangiati i lumi in ombre e viceversa, e ciò a motivo della luce troppo vivamente riverberata delle parti oscure, in confronto della depressione delle parti chiare che vengono ad essere necessariamente oscurate dal foglio sovrappostovi per quanto essere possa diafano.

3.° Che quand'anche si volesse far uso per dilucidare, del solito apparecchio della camera lucida, si otterrebbe l'imagine del medesimo istrumento riflesso dalle parti riverberanti della lamina, in modo da imbarazzare qualunque abilissimo operatore, essendo d'altronde noto, che non si può ottenere la facile visione dei contorni della matita, se non che a scapito della chia-

rezza delle imagini, per cui verrebbero a perdersi le linee meno sentite, come sarebbero quelle degli sfondi.

Tutte queste difficoltà si presentarono successivamente al nostro ingegnere, e si trovò quindi costretto a ricorrere a processi del tutto nuovi. Noi non possiamo per ora manifestare il suo metodo che egli si riserva di far noto a suo tempo, e solo ci basterà l'accennare che la prima operazione che egli eseguisce ha per iscopo quello di scorrere su tutti i contorni che più importano della lamina dagherrotipica, non ommettendo di rendere anche le principali ombre, e dopo una seconda operazione di semplice riproduzione, egli ci dà sopra una carta il disegno dagherrotipico, nell'aspetto di un esemplare litografico ben distinto e non senza morbidezza di linee.

I pregi principali di questa importantissima applicazione dei metodi riproduttivi al dagherrotipo, sono i seguenti:

1.° La veduta originale dagherrotipica può essere conservata, senza correre verun rischio di venire in alcuna parte guastata.

2.° La prima operazione di ritrarre le linee della veduta dagherrotipica, può essere alla portata anche di un mediocre disegnatore.

3.° Questa prima riproduzione del disegno dagherrotipico, quantunque non si conservi, può dare in brevi istanti più copie identiche e ben distinte.

4.° I contorni ottenuti colla detta operazione sopra una carta qualunque, possono essere rimpiazzati da nuovi, eseguiti da più perito disegnatore, che potrà far sparire i primi anche dopo avervi praticato de' soli ombreggiamenti sia all'acqua tinta, sia col lapis litografico.

5.° I contorni del primo disegno, quantunque si possano far sparire, sono però sempre riconoscibili contro la luce, e possono così guarentire l'esattezza del lavoro; il quale non consistendo che in soli ombreggiamenti, si avvicina assaissimo alla sfumatura delle vedute dagherrotipiche, le quali possono passare sulla pietra litografica, e dare più centinaja di esemplari.

6.° Siccome accade spesso che per poca forza dei raggi solari conviene ottenere preferibilmente le vedute dagherrotipiche rovesciate, omettendo nella camera ottica l'uso dello specchio, si possono così col metodo di riproduzione ripetere le vedute sia in un verso che nell'altro, in modo da non indurre in errore sulla vera posizione degli oggetti in natura.

7.° Gli utensili che occorrono per ottenere la riproduzione delle vedute dagherrotipiche, non passano in prezzo le lire tre austriache, e possono unirsi all'apparecchio di Daguerre, senza accrescerne la mole ed il peso, non consistendo che in due telajetti, in una specie di pettine di bufalo, in due ampolle, e negli oggetti che servono a dipingere all'acquarello, od a disegnare in litografia.

8.° Questo nuovo processo può servire anche per copiare qualunque altro genere di disegni, pitture ed oggetti di storia naturale di non grande dimensione.

Noi ci rendiamo pei primi i relatori di questa importante applicazione fatta al processo dell'illustre francese Daguerre, per assicurare all'introduttore la priorità dell'invenzione, la quale diviene tanto più preziosa in un momento in cui per alcuni fatti già verificati in Francia, si comincia a dubitare che le vedute dagherrotipiche non siano suscettive di essere per lungo tempo conservate, venendo lentamente distrutte dall'azione continua della luce.

Giuseppe Sacchi.

Il miglior mezzo di dissipare i pericoli degli scoppi delle macchine a vapore; *del sig. Seguier.*

Dal considerar che le valvole di sicurezza, infallibili contro gli estremi effetti d'una vaporizzazione progressiva, sono poi inefficaci al pari delle rotelle fusibili nel caso di vaporizzazione istantanea, il signor Seguier venne a dedurne, che fra tutti i mezzi a prevenire gli scoppj, il più sicuro, il più infallibile si

è quello di rendere innocuo lo scoppio, quand' anco avesse a succedere. E però a quest' intento egli rivolse fin dall' anno 1832 tutti gli sforzi suoi. Con l' occuparsi prima d' ogn' altra cosa dei pericoli attuali della navigazione a vapore, il sig. Seguier, quand'ebbe costrutto degli apparecchj che possono scoppiare senz' altro danno che una gittata d' acqua bollente, ebbe più specialmente in vista certi generatori di vapore pel servigio de' bastimenti e de' battelli.

Ora, ecco quali condizioni di costruzione a sè stesso ha prescritte questo scienziato:

1.° Rendere lo scoppio insignificante, col *frazionare* a sufficienza, in un numero abbastanza ragguardevole di vasi distinti, sia il vapore di già formato, sia l' acqua destinata a produrlo, riducendo così il disastro alle proporzioni esigue del primo di essi vasi che rompasi.

2.° Combinare il complesso dei vasi per modo che tutti sieno solidarj per la produzione e alimentazione, e che nondimeno sieno independenti l'un dall'altro per la costruzione e riparazione.

3.° Disporre il sistema dei vasi o delle capacità contenenti il liquido in guisa che esso liquido punto patirvi non possa l'effetto dei cangiamanti di posizione del bastimento o del battello.

4.° Salvarsi nell' apparecchio la possibilità d' assegnar delle temperature diverse alle diverse parti; aver cura, esempigrazia, che il fuoco si faccia sempre sotto la parte più calda dell' apparecchio, la qual cosa permette d' infiammarsi al gas della combustione, ed in guisa che il fumo all' ultimo si sprigioni dopo avere strisciata la parte più fredda, sì che pel concorso di tutte queste circostanze, si faccia passare, nel tempo possibilmente più breve, il calorico del corpo riscaldante nel corpo riscaldato.

5.° Disporre la superficie degli apparecchj produttori per sì fatta maniera, che dopo un abbassamento di livello troppo considerabile, e dopo l' incandescenza delle pareti, il nuovo li-

quido introdotto dalla tromba alimentare non possa mai ad un tratto ripartirsi sovra una estension tale di superficie, che possa istantaneamente risultarne una pericolosa sovrabbondanza di vapore.

6.° Finalmente, ottener tutte queste condizioni con un apparecchio leggiero, poco complicato, d'una costruzione facile ed anche economica.

Tali sono le circostanze che il sig. Seguier figlio, Consigliere d'una Corte Reale e meccanico, membro dell'Istituto di Francia, s'è studiato di raccogliere in un apparecchio di venti cavalli, del quale assoggettò descrizione e disegno all'Accademia delle Scienze che fu attentissima a questa comunicazione. L'autore ha dato a questo suo Apparecchio il nome di *Produttore a fiamma rovescia.* Le canne o tubi onde si compone sono diligentemente conservati in una postura inclinata, e il sig. Seguier all' uopo d'avvivare la combustione, preferisce il ventilatore modificato del signor Combes alla corrente che il signor Pelletan ottiene da un getto di vapore scagliato nel cammino.

Or è qualche tempo, il sig. Seguier, credette già d'aver trovato la causa essenziale degli scoppj nella convessità che il calore comunica alle pareti naturalmente piane delle caldaje, nell' abbassamento del livello che ne risulta, e nella viva incandescenza delle pareti lasciate a nudo dall' abbassamento del fluido all' atto che il calore le rende convesse. Egli è certo, in effetto, che al menomo spiraglio aperto al vapore, si riducon le pareti al loro primo stato di non convessità, che allora il livello nella caldaja, si alza fino a toccare le pareti pur dianzi a secco e incandescenti, e che indi ne risulta una tumultuosa globulazione che può produrre un terribile scoppio. S'è di fatto osservato che i più degli scoppj avvennero all'atto in cui davasi sfogo al vapore.

Benchè gli scoppj ch' ebbe a deplorare l' America nel solo 1838 facessero ben mille ed otto vittime, il sig. Seguier non resta tuttavia dal persistere nella sua opinione, potersi prevenire simiglianti disastrosi accidenti. Valvole di sicurezza ben fatte, ef-

ficaci indicatori dei livelli, trombe alimentari d' un giuoco facile, caldaje, finalmente, mantenute di continuo in uno stato che permetta alla grossezza delle loro pareti una resistenza ognor sufficiente, tali sono i mezzi che il sig. Seguier crede atti a dissipare questi gravi pericoli. Ma nessuno merita maggior fiducia di quello ond'è autore questo scienziato, e che noi abbiamo più sopra descritto.

Nuovo locomotore a vapore.

Leggesi nel *Temps*, giornale francese, che giunse per la prima volta a Gand proveniente da Bruxelles per la strada ordinaria un carro mosso da macchina a vapore, a ruota unica centrale; questo carro rimurchiava un convoglio di varie vetture a sei ruote e sterzo snodato. Il suo ingresso è stato maestoso: tutto il convoglio procedeva veloce, unito e senza scosse, voltando in tutte le direzioni e per le strade più strette con la massima facilità e sicurezza in mezzo all' affluenza grandissima de' curiosi. Il problema di far correre i rimurchiatori a vapore sulle strade ordinarie, di far salire a questi le montagne è stato sciolto dal sig. Dietz, meccanico alemanno, che ha inventato e costruito il rimurchiatore giunto a Gand; eppure questo problema era stato giudicato impossibile a risolversi da que' medesimi dotti Accademici che trentacinque anni fa credevano impossibile l' applicazione del vapore ai vascelli, e che sono appunto vent'anni che aveano dichiarato impossibile l' applicazione dei rimurchiatori a vapore sulle strade a rotaie di ferro! Non ci scoraggiscano adunque le sentenze accademiche! le loro decisioni non sono infallibili, per buona ventura dell' epoca nostra.

O . . . . .

VULCANI ESISTENTI NEL VECCHIO E NEL NUOVO MONDO.

Secondo le ultime esperienze geografiche odierne esistono nei due emisferi 163 Vulcani, cioè:

	sul continente	nelle Isole
In Europa	1	11
In Africa	»	6
In Asia	58	3
In America.	8	24
Nell' Oceania	»	52
	67	96
	163	

Merita di essere rimarcato che nessuno tra questi Vulcani, eccetto due nell'interno dell'Asia, de' quali l'esistenza è ancora dubbiosa, trovasi più di 50 leghe lontano dal mare.

COMPOSIZIONE METALLICA PER FODÈRA DEI BASTIMENTI.

Una nuova composizione per questo scopo incominciò ad ottenere gran voga a Londra. I signori Greenfelt e figli, rimarchevolissimi negozianti di rame, ne sono gl' inventori; pare che sia una composizione di rame e zinco, di cui la parte principale è rame. Il prezzo è dell' 1 1/2 per cento minore del rame ed il materiale del 6 1/2 per cento più leggiero. La nuova composizione è più solida del rame e conserva il suo peso più lungamente dello zinco. Un bastimento assai grande guernito di questa nuova composizione fece per prova il viaggio due volte da Londra alle Indie Orientali e viceversa, senza che la fodera abbisognasse di rapezzature. La durezza del nuovo materiale è

quasi uguale a quella del ferro, e siccome, mercè di ciò, i fori pei chiodi possono essere più piccoli di quello che sia nel rame, e più profondamente spinti nel legno, la detta fodera riuscì più forte e facile a ripararsi.

Serratura senza chiave.

Alcuni artefici di Parigi, hanno presentato alla esposizione dei prodotti dell' industria del 1839 in Francia, esposizione della quale questi Annali ne hanno lungamente parlato, varie serrature senza chiave di una costruzione ben rimarchevole. Se ne giudichi da quella chiamata *universale*, ed alla quale si è dato questo nome, perchè, con dei leggieri cambiamenti ella può adattarsi a qualunque specie di serramento. Questa serratura il di cui meccanismo e le combinazioni sono totalmente rinchiuse in una scatola rotonda posta all' interno ed al centro di una porta, non ha che un bottone centrale al di fuori ed al di dentro. Su questo bottone non vi sono nè lettere, nè cifre, nè segni visibili o tangibili di alcuna specie. Essa si apre e si chiude interiormente come esteriormente con una sola mano, con uguale facilità di notte e di giorno, e senza fare il più piccolo rumore che possa tradire le combinazioni. Essa fa movere direttamente nella sua cassa uno, due, tre o quattro perni rotondi filettati come delle viti di strettoj; può essere chiusa da due associati senza che l' uno di loro possa aprirla se non v'è quello che l'ha chiusa insieme a lui. Questa serratura è di un sistema affatto nuovo nel suo complesso e nelle sue parti, e quasi tutti i pezzi che la compongono sono rotondi e fatti alla meccanica. Finalmente ultimo suo vantaggio è quello di non rendere necessario, quando è applicata ad una porta, un buco più grande di quello di una serratura a chiave e questo buco è sempre chiuso dal gambo d' acciajo del suo bottone, che in questa serratura rimpiazza il bottone indispensabile per tirare la porta a sè.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

Italia.

— *Premii accordati in Sicilia ai Direttori di alcuni giornali letterari e scientifici. Lettera del Ministero e Reale Segretaria di Stato al signor Don* Ferdinando Malvica, *Direttore delle Effemeridi scientifiche e letterarie.* — Conoscendo quanto i giornali letterari e scientifici influiscano alla diffusione dei lumi, ed al progresso della civiltà, e persuaso quindi che convenga promuoverne la pubblicazione, S. E. il Luogotenente Generale (1) ha volto la sua attenzione a quelli che da qualche tempo appo noi han veduto la luce, apprezzati non poco, e nell'isola nostra, e dagli esteri. Ha intanto l'E. S. considerato come, venuta meno l'associazione coattiva de' comuni a questi giornali, sia agli estensori degli stessi mancato un fondo non lieve; e che però mal potendo in avvenire sostenersi, sia da temerne il totale scoraggiamento.

Perchè dunque dal canto suo vi provveda il Governo nel modo che gli è possibile, S. E. il Luogotenente Generale in un Consiglio straordinario de'6 di novembre 1839 ha risoluto che sul fondo addetto a' premii ed incoraggiamenti nello Stato discusso dal real tesoro si tolga la somma d' oncie centosettanta (2) senz' alcuna deduzione, e si distribuisca in detto anno

(1) Principe di Campofranco.
(2) L' oncia vale tre ducati, ossia circa franchi tredici.

nelle seguenti rate: oncie settanta al R. Istituto d'incoraggiamento per servire di fondo alla continuazione del suo giornale, e sollecitarsi la pubblicazione dei corrispondenti fascicoli; oncie sessanta al direttor generale di polizia per accordarsi al direttore del giornale di scienze, lettere ed arti, all'oggetto di provvedere al disavanzo sperimentato, ed impedire che cessi la continuazione della periodica distribuzione del giornale; oncie quaranta finalmente al compilatore del giornale, l'Effemeridi scientifiche e letterarie, allo stesso scopo di farsene proseguire la pubblicazione.

Le comunico questa risoluzione per la parte che la riguarda, mentre il Governo si dispone a dare gli ordini pel pagamento agli ufficiali del real tesoro.

Francia.

L'Accademia di Nimes accordò una medaglia d'oro al signor Doublet di Boisthibault per la sua Memoria sulla *mendicità e sul vagabondaggio* trovata la migliore sopra le sette che le furono presentate.

L'Accademia di Amiens propose un premio di 600 franchi per il 30 p. v. agosto alla migliore Memoria che = *Riassuma lo stato del pauperismo in Francia al momento della rivoluzione nel* 1789; *che dimostri l'influenza di questa rivoluzione sull'industria e particolarmente nelle città di commercio, determini le cause della sua esistenza e scopra il mezzo di combatterle e di prevenirle.*

La Società della Marne propone una medaglia d'oro di 300 franchi a chi meglio saprà dimostrare = *Quali sarebbero i mezzi più in armonia colle istituzioni francesi per rianimare il sentimento morale e religioso.*

La Società delle scienze, ecc. ecc., di Maçon offre una medaglia di 600 franchi a chi risolverà meglio il seguente problema = *Cercare i mezzi di far rinascere nei costumi francesi il rispetto verso le superiorità naturali, sociali e religiose, senza uscire dallo spirito della legislazione e dell'incivilimento attuale.*

La Società della morale cristiana darà un premio di 600 franchi a chi sarà per suggerire = *Le misure legislative proprie a reprimere l'agiotaggio.*

Olanda.

La Società delle scienze ad Harlem offre un premio di 750 fiorini per lo scioglimento della questione seguente = *Si trovino nella legislazione romana ragioni sufficienti per ammettere se i giureconsulti di quella nazione ebbero mira di congiungere il più possibile l'umanità colla giustizia.*

ITALIANI NOMINATI A CARICHE O FREGIATI DI ORDINI NEI GOVERNI STRANIERI.

Il conte Marino Marini, direttore della Biblioteca Vaticana, venne fregiato dell'ordine di S. Stanislao dall'Imperatore delle Russie.

Il professore economista Rossi vice-presidente dell'Accademia delle scienze morali e politiche a Parigi, prese il posto di presidente per l'ordinario annuale rinnovamento, ed il rinomato Coufin gli successe in quello di vice-presidente. Quanto onore faccia all'Italia il vedere seduto nel primo posto della prima Accademia d'Europa un nostro concittadino, non è d'uopo dimostrarlo.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Marzo 1840. Vol. LXIII. N.° 189.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XVII. — *Compendio di Geografia compilato su di un nuovo disegno conforme agli ultimi trattati di pace e alle più recenti scoperte, ecc. ecc.; opera del nobile veneto* Adriano Balbi, *consigliere imperiale di S. M. I. R. A., ecc. ecc. Seconda edizione italiana sulla terza originale francese. Torino, Giuseppe Pomba e comp.,* 1840, *primo volume.*

Annunziamo questa seconda edizione italiana fatta sulla terza di Parigi, la sola riconosciuta dall'autore, perchè in essa vi sono molte aggiunte, rettificazioni e modificazioni importanti, che ne fanno per certe parti un libro affatto nuovo, eseguito con tutta la diligenza e cura possibile. È inoltre questa ristampa arricchita di molte aggiunte risguardanti in ispecial modo l'Impero d'Austria e l'Italia, che non si trovano anche nell'ultima edizione di Parigi. Del resto non spenderemo parole ad encomiare

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

questo Compendio, del quale si fecero due traduzioni tedesche, una inglese, una in lingua boema, due in greco moderno, una nella lingua portoghese ed una nella russa, e che fu destinato dall'Istituto di Francia ad uso dei collegi e delle università: il nome di Adriano Balbi è troppo conosciuto, perchè siavi bisogno di ripetere quegli encomii che da ogni parte gli vengono tributati.

XVIII. — *Nuovissima Guida dei Viaggiatori in Italia, in Francia, non che nelle più frequentate capitali d'Europa. Milano, presso Luigi Zuccoli*, 1840.

Il negoziante di stampe Luigi Zuccoli ha compilata e pubblicata una nuova Guida dei viaggiatori oltre ogni credere interessante.

Il progresso dell'incivilimento delle varie popolazioni, l'invenzione delle strade a rotaje di ferro, il vapore e gli immensi progressi dell'industria hanno a vicenda grandemente aumentato il numero de' viaggiatori ed una buona Guida per i medesimi è cosa indispensabile, utile e d'assoluta necessità.

L'anno passato lo Zuccoli ha pubblicato in lingua francese altra Guida d'Italia, stata accolta col massimo favore. Quella che ora annunciamo racchiude trenta tavole, tra le quali vi è la carta geografica d'Italia, quella della Lombardia, quella della Grecia, le carte geografiche delle capitali dei governi italiani, e di alcune metropoli degli Stati d'Europa, la pianta di Pompei, la veduta di Pompei ristaurata, il magnifico tempio romano scoperto a Brescia a spese della città, ed altre tavole tutte di un' uguale importanza pei viaggiatori.

Lo Zuccoli spinto dal desiderio, com' ei dice, di dare alla sua *Guida* un interesse particolare e di unire all'utile il diletto, egli estese con somma cura ed accurata indagine i suoi viaggi quasi per tutta Europa non ommettendone alcuni di quelli che sono i più comunemente praticati, ed ascendono oltre al numero di duecento.

Parlando di questa *Guida* è d' uopo notare la precisione colla quale sono riportati gli stradali d'Italia, quelli della Grecia e gli altri della Svizzera, della Germania, della Francia, della Spagna, del Portogallo, dell'Inghilterra, della Polonia, della Russia infine della Turchia. Per la Svizzera, egli si valse dell'accreditata carta di Keller, e per l'Italia, quanto alle poste, prese di norma la stupenda carta di Botte, e l'esattissima di Stucchi, non ommettendo alcune delle variazioni e dei traslocamenti di poste avvenuti sino al momento in cui vide la luce la sua *Nuova Guida*. Per tutti gli Stati che abbiamo indicati vi sono degli articoli illustrativi scritti da-

ai letterati; articoli che per molti dei viaggiatori possono servire di diletto e per altri d'istruzione.

Siamo discesi a tutti questi particolari nell'annunciare la *Nuova Guida* del signor Zuccoli, perchè bene esaminata abbiamo trovato ch'essa racchiude le notizie utili ed indispensabili per chiunque viaggia in Italia e nelle altre parti d'Europa.

IX. — Tableau de l'état physique et moral des ouvriers, etc. — *Quadro dello stato fisico e morale degli operai adoperati nelle manifatture di cotone, di lana e di seta; del dottor* Villermé, *membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche, ecc. Opera intrapresa per ordine di quest'Accademia. Parigi, Giulio Renouard, 1840. Vol. 2 in 8.º, di pag.* VIII-458 *e* 451. *Ital. lire* 15.

Il dott. Villermé, incaricato dall'Accademia delle scienze morali e politiche di ricercare e di *verificare tanto esattamente quanto è possibile lo stato fisico e morale delle classi operaje*, ottenne dalle autorità e dagli agenti del governo, come da tutti i capi dei grandi stabilimenti d'industria tutte le notizie statistiche od altre che potevano essere necessarie al lavoro importante che gli era affidato. Ma queste notizie officiali non bastavano al suo vivo desiderio di conoscere la verità. Onde studiare le cause del malessere degli operai ed i mezzi di rimediarvi, si è, per così dire, fatto operajo, nascondendo colla più grande cura la sua posizione sociale, che malgrado lo scopo benefico di sue ricerche non ne avrebbe meno eccitata la diffidenza. Ha visitato gli operai nelle loro officine; gli ha accompagnati nelle taverne ed in tutti i luoghi nei quali si riunivano; gli ha seguiti nel loro più intimo interno. Tutto ciò che egli racconta, lo ha visto, lo ha studiato; così i suoi racconti curiosi hanno l'impronta di un accento di verità che loro dà il più alto interesse.

La questione della *durata del lavoro dei fanciulli nelle manifatture* (1), questione sulla quale le Camere francesi sono chiamate a deliberare in questo anno, è qui trattata in tutti i suoi particolari, e numerosi fatti raccolti con molta accuratezza concorrono ad appoggiare la opinione del dottor Villermé.

---

(1) *Vedi il discorso del dott. Villermé* Sulla durata troppo lunga del lavoro dei fanciulli in molte manifatture *inserito con alcune nostre annotazioni in questi* Annali, *fascicolo di giugno* 1838.

Coloro che si occupano della industria, i capi di manifatture, gl' uomini politici, gli economisti e tutti quelli che si adoperano per il ben essere delle masse e degli individui, o che hanno interesse a conoscere la loro vera posizione potranno leggere con assai profitto i particolari ed i riassunti coscienziosi, che si trovano in quest' opera, della quale in seguito faremo conoscere alcune parti importanti. D. *A. B.*

XX. — *Delle cambiali, e degli effetti commerciali in generale; di* Luigi Nouguier, *avvocato alla Corte Reale di Parigi.*

In mezzo alle nazioni tutte i commercianti formano una nazione particolare, che ha i suoi costumi ed anche i suoi privilegj. Ogni giorno questo popolo grande ed industrioso va estendendo l' imperio suo, ed esercitando una influenza di giorno in giorno maggiore sul progresso dell'incivilimento.

Ma prima d'esser giunto all'alto seggio, dal quale imprime il suo nome all' epoca in cui viviamo, il commercio ebbe a lottare contro gl' interessi particolari di coloro che se ne valevano a lor vantaggio personale; da questa lotta però sorsero quelle instituzioni che furono naturalizzate nella maggior parte degli Stati.

Di tutte queste instituzioni la più felice e la più feconda in risultati fu l'invenzione della cambiale, poichè, come dice il signor Nouguier, da quel momento « le distanze si ravvicinarono, e i milioni traversarono lo spazio colla rapidità della posta o d'una nave »; e cessarono le spese enormi di trasporto e gli affanni pel monopolio del numerario.

Però, sebbene conveniamo coll'autore, che alla lettera di cambio, divenuta segno rappresentativo dei *valori*, si vada debitori dei molti pregi, che si sono fatti, non possiamo credere con lui che l'instituzione delle lettere di cambio sia dovuta agli Ebrei espulsi di Francia alla fine del secolo duodecimo. Noi non oseremmo asseverare che la cambiale, fosse ignota ai Romani; e troviamo infatti che Cicerone (Ep. ad Attic. XII, 24; IV, 25) scriveva ad Attico di trovargli qualcuno che somministrasse a suo figlio il denaro che gli abbisognerebbe. Ora trovato il terzo che pagasse quel danaro la cambiale esisteva di fatto, sebbene non fosse riconosciuta per nome. Parimente la carta monetata chinese, di cui è comprovata l'esistenza sino dall' undecimo secolo, e che non aveva corso che da certi punti a certi altri dell'impero, danno un'idea abbastanza giusta di ciò che doveva essere la cambiale in quei tempi.

Che se poi ci rivolgiamo all' Italia riconosciamo viemeglio l'antichità della cambiale, quale si fosse la sua forma o denominazione. Gli Amalfi-

tani, i Pisani, i Veneziani e i Genovesi conoscevano i mandati di pagamento sui loro corrispondenti dell' Oriente, e le stesse crociate servirono ad estendere le cambiali, e l' *Hanse* germanica la estese sino alle regioni equinoziali.

Il signor Nouguier ha fatto però un trattato completo sulla materia importante degli effetti di commercio; esso ha impiegati otto anni nelle ricerche dei principj che reggono la cambiale, delle forme ch'essa assume, delle condizioni della sua esistenza legale, ecc., e quindi non potremmo che salutare come ben venuta una traduzione in italiano di quella interessantissima opera, che tanto risguarda i Francesi, come l'Europa intera, e tutto il mondo.

XXI. — Précis de la Géographie Universelle, etc. — *Compendio della Geografia universale, o Descrizione di tutte le parti del mondo, secondo le grandi divisioni naturali del globo; preceduta dalla storia della geografia presso i popoli antichi e moderni, e da una teoria generale della geografia matematica, fisica e politica, accompagnata da un gran numero di carte, di quadri analitici, sinottici e statistici, e di una tavola alfabetica dei nomi dei luoghi, ecc.;* di Malte-Brun; *nuova edizione, riveduta ed accresciuta da* N. Huot, ecc. *Parigi, André,* 1839-40. 12 *Vol. in* 8.°, *con atlante.*

Malte-Brun era certamente una delle più forti intelligenze della sua epoca. Questo Danese che scriveva assai bene in francese; che era stato poeta nella sua gioventù; che un ditirambo in favore della libertà aveva cacciato dal suo paese; che divideva il suo tempo tra la erudizione, la polemica, il giornale, la geografia, la storia e le scienze esatte; che trovava in un giorno ore per redigere articoli, per giudicare grossi libri e comporne altri; incaricato solo al *Journal des Débats* e per lungo tempo della parte delle cose straniere; in una volta sistematico ed annalista, critico del momento, giudice dei fatti avvenuti; che sapeva a fondo le lingue del Nord; enciclopedista senza frivolità; fecondo in parole, fecondo in idee; compilatore, creatore, che amava lo stile e lo comprendeva; che cercava e si rendeva proprie tutte le nuove cognizioni sino dal primo getto di loro comparsa; specie di Diderot e di Aristotile Danese, che si sarebbe riputato degno di sprezzo, se non avesse tentati tutti i talenti ed afferrati tutti i soggetti; scrittore laborioso, infaticabile, sem-

pre pronto, che diffondeva la frase ed il pensiero, così presto e per così lungo tempo come la penna ed il braccio potevano correre; Malte-Brun non ebbe tutta la sua riputazione; e la varietà del suo talento da una parte, dall'altra il poco splendore di sua tomba costituiscono due fenomeni meno osservati di quello che avrebbero dovuto esserlo.

Malte-Brun, dopo avere percorso la sua carriera con qualche rumore ha lasciata poca fama. Lo si è piuttosto riguardato con sorpresa che con ammirazione. Egli ha sollevato querele, agitato questioni ed irritato collere. Non si è misurata la sua celebrità nè col peso delle sue opere, nè col loro valore. Una fama incerta si è in sulle prime attaccata al suo nome, poscia si è spenta. Cosa strana; disponeva di due mezzi di successo: scrittore di tutti i giorni e poligrafo voluminoso; che poteva imporre ai saggi col suo titolo di giornalista ed al volgo col suo peso di scienziato; gli spiriti leggieri dovevano sapergli grado dei suoi volumi in ottavo; gli uomini serii dovevano rispettare i suoi articoli da giornale.

Malte-Brun meritava una gloria più elevata. Egli ha dato un nuovo impulso alla scienza; ha compreso per il primo che la geografia, sconosciuta di tutte le conquiste moderne aveva a pretendere nuovi destini ed ha innalzato uno dei più belli monumenti dell'epoca; invece di una scienza arida e penosa ha creato una vera scienza, quella del globo.

Ma per i progressi e le scoperte operatesi dopo la sua morte, la geografia di Malte-Brun era divenuta incompleta; Huot pensò quindi a rivedere quell'opera e a farvi le aggiunte necessarie onde renderla compiuta. Tutto ciò che nel lavoro di Malte-Brun non è ancora invecchiato è stato scrupolosamente conservato; il piano, eccellente e semplice, è stato rispettato. Le rettificazioni rese necessarie dal decorso degli anni sono e numerose ed importanti; e l'opera, quale si presenta oggidì, merita di occupare un posto onorevole in tutte le biblioteche.

XXII. — Le parallèle des langues de l'Europe et de l'Inde, etc. — *Il parallelo delle lingue dell'Europa e dell'India*, di Eichhoff. *Parigi*, 1839.

Nello studio del mondo primitivo, coperto ai nostri occhi di così profonde tenebre, una nuova scienza, appena sorta ai giorni nostri, cerca di supplire al silenzio della storia e di richiamare le ricordanze del passato. È questa scienza la linguistica che interroga i suoni, confronta le idee, decifra le iscrizioni ed i manoscritti antichi e ritrova così la filiazione probabile delle diverse razze che si sono successivamente sparse sulla superficie del globo. Questa nuova scienza mentre così cammina alla

conquista del passato ci mostra i differenti tipi del linguaggio che si trasformano sino ai nostri dì in una progressione quasi infinita, senza perdere mai quel germe di unità e di armonia che è la legge della natura ed il principio di ogni creazione.

Questo principio di un' applicazione generale è di una verità evidente nella storia delle lingue: su di questa base Eichhoff ha fondato lo insieme dell' opera, di cui qui teniamo parola, opera destinata a determinare i legami che uniscono tra loro tutte le lingue della Europa; legami intimi ed incontrastabili, la cui traccia ci riconduce alle rive del Gange, come al centro comune, dal quale si sarebbe estesa sul mondo quella rete di popoli che lo hanno successivamente invaso. Eichhoff crede ad una lingua primitiva, di cui però non tenta di rintracciare la forma; ma, secondo lui, questa lingua tutta intuitiva, nella quale ciascun suono doveva essere una imagine, ciascuna imagine un riflesso della natura, si suddivise ben presto in conseguenza della divisione delle famiglie, si modificò sotto la influenza dei climi e prese quelle forme variate che caratterizzano il linguaggio delle tribù primitive. Una di queste tribù, divenuta un gran popolo, o piuttosto il ceppo di molti popoli è la tribù indiana, sparsa ai giorni nostri nei suoi innumerevoli discendenti, dalle sommità dell' Himalaja sino alle rive del Tago e dal capo Norte all' isola di Ceylan.

Data una rapida esposizione di questi diversi gruppi di popoli, Eichhoff concentrando tutte le sue ricerche sulla famiglia indo-europea, si applica a dimostrare, colla gradazione degli idiomi che si riassumono nel sanscritto, nella lingua sacra degli antichi bramì, le migrazioni tradizionali dei popoli che si portarono di Oriente in Occidente, Celti, Germani, Slavi, Pelagi, tutti figli di una stessa patria che hanno abbandonato ad epoche successive, marcate dalle modificazioni del loro linguaggio. Il sanscritto è lo specchio fedele nel quale si riflettono tutte quelle forme che sembrano viemaggiormente degenerare a misura che si allontanano dalla loro comune origine.

Non seguiremo l' autore nello scientifico confronto che egli fa tra il sanscritto e dieci lingue d' Europa, con una profondità di vedute ed una chiarezza di modi che sono meritevoli di ogni elogio. Vogliamo piuttosto dire qualche parola del lessico delle lingue comparate; e della grammatica, altre parti di cui si compone l' opera di Eichhoff.

La linguistica, scienza nascente, nonostante abbia già conseguito importanti risultati, pure è ancora assai lontana dalla meta, cui aspira; quanto lo è eziandio dal possedere un codice ragionato di leggi fisse. Gli elementi principali e più ovvii, che vennero in generale analizzati in ciascuna lingua sono appunto il lessico e la grammatica; il lessico come rap-

presentante la materia e la grammatica la forma. Ora tra i molti filologi che si dedicarono allo studio comparativo delle lingue, alcuni presero per base delle loro osservazioni il primo, altri invece la seconda: è quindi facile cosa comprendere come dovessero discordare nei rispettivi risultati e cadere in molti errori ed in controversie più dannose alla scienza dei medesimi errori. Eichhoff non è di questo numero: egli consacrò buona parte della sua opera al lessico delle lingue comparate, dal quale potranno i filologi trarre molto profitto sia per favorire la cognizione delle lingue antiche, sia per rendere facile la spiegazione dei nostri idiomi moderni e delle espressioni della vita ordinaria, di cui un eco partito dalle rive del Gange, saranno mille anni, ci svela tutto ad un tratto il primitivo pensiero. La grammatica poi è composta di un seguito di quadri di un vivo interesse e che confermano con una serie di rapporti affatto nuovi i confronti filologici precedentemente dall' autore esposti.

La scienza della filologia, tanto feconda in importanti risultamenti trovò di già illustri interpreti negli Humboldt, nei Grimm, nei Bopp, nei Colebrooke, nei Wilson e nei Burnouf: l' opera di Eichhoff è destinata ad essere di continuazione alle ricerche di quei dotti.

L'autore del resto dà fine al suo lavoro con un saggio di scrittura generale degli alfabeti orientali in caratteri romani, sistema ingegnoso, sistema utile senza dubbio, qualora ottenga il consentimento di tutti i saggi; ma un tale risultato ci sembra poco probabile, avendo ciascuno di essi diritto di giudicare e decidere differentemente in questa materia. Vogliamo per altro terminando riprodurre le seguenti parole dell' autore: « Che con una scrittura chiara ed intelligibile ad ogni Europeo lo studio della lingue scientifiche dell' Oriente avrebbe una rapida estensione. Le difficoltà di loro lessico e di loro grammatica non sono più serie di quelle che superiamo nella lettura degli autori greci e latini. Ricchi tesori di letteratura ci aspettano in questa nuova via, ed il numero di coloro che vi si dedicano con zelo non sarebbe certamente così ristretto se i primordii non fossero ingombri da quella folla di caratteri stranieri che simili ai dragoni della favola guardano lo ingresso del giardino delle Esperidi e costringono ad una lotta ostinata chiunque vuol coglierne i frutti. Col mezzo di libri elementari scritti in caratteri europei, l' occhio più facilmente si famigliarizzerebbe colle forme orali di ciascun idioma; se ne conoscerebbero tutte le parole prima di leggerle nella scrittura nazionale, che si apprenderebbe con molto meno di difficoltà quando la lingua medesima non fosse più un enigma — ».

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere

Delle varie Leggi e Tavole della Mortalita' e dell'uso di esse nelle Societa' di Previdenza.

La grande varietà dei risultati, che danno le tavole di mortalità con tanta cura compilate, avverte le società di previdenza delle molte precauzioni, che esse devono prendere prima di confidarsi ai calcoli, dietro i quali promettono pensioni e soccorsi.

La mortalità indipendentemente dalla pace o dalla guerra, dalla epidemia o dalla salubrità di un paese, ecc., va soggetta ad aumenti e decrementi per molte circostanze, che necessariamente influiscono sulla mortalità degli abitanti di un paese: a queste circostanze tutte si deve porre attenzione nel compilare appunto le tavole di mortalità, che devono servire di base ai calcoli delle società di previdenza e di mutua assistenza, quali sono le società amichevoli, le casse delle vedove e degli orfani, le casse degli ammalati, le assicurazioni sulla vita, ecc., ecc.

Le circostanze principali che esercitano un'influenza sulla mortalità sono il clima, le stagioni, gli stati diversi, le città in particolare, le nascite, l'età, i sessi, gli errori di regime, le condizioni e mestieri, lo stato economico, l'esercizio dell'arte di guarire ed infine la civilizzazione: noi intendiamo di qui passare a rassegna, dietro la scorta di dotti statisti, tutti questi elementi delle tavole di mortalità, perchè si conosca quanto variino gli effetti di essi, e quindi le leggi della mortalità medesima.

Clima. È egli vero, che i climi caldi diano una mortalità maggiore dei freddi? Moreau de Jonnes sta per l'affermativa, e lo prova col confronto di quella che accade in paesi posti a latitudini assai diverse.

Il grandissimo freddo sembra più difficile da tollerarsi dell'eccessivo caldo. Gioja asserisce sulla fede de' viaggiatori, che nella Lapponía non trovarono uomini di 70 anni. Non mancano esempj di morti sotto la sferza del sole, ma forse più frequenti sono quelli degli assiderati.

Gioja riferisce pure che in Islanda (lat. 66, 44') per il freddo nel 1784 e 1785 morirono 9000 uomini, cioè un 20 per 100 della popolazione, il che equivale all'effetto di una grande epidemia.

Secondo i dati di Quetelet, mentre che la mortalità nel nord dell'Europa non è che di 1 morto sopra 41,1 abitanti, nel centro di 1 su 40,8, e nel sud di 1 su 23,7, o 24; mentre che in Inghilterra non è che di 1 su 58, ed è di 1 su 19,70 nella repubblica di Guanaxato. La differenza tra la Inghilterra e la Francia non è minore di 2 a 3, a svantaggio di questo ultimo paese; in Grecia ed in Turchia discende sino ad 1 morto su 30, ed in Russia, secondo Francis d'Yvernois, sino ad 1 su 27.

I climi temperati in generale sembrano meglio atti al prolungamento della vita. Se vi è una differenza in tutta la estensione dei climi temperati sta in ciò che la vita si protrae più in lungo in quelle situazioni che sono dal lato del circolo polare in confronto di quelle che si approssimano al tropico. Ciò si rileva anche dalla seguente tabella pubblicata da Moreau de Jonnes nei suoi *Studj statistici sulla mortalità nelle differenti regioni dell'Europa*.

Paesi	*Numero medio dei morti*	
	morti	*in individui*
Negli Stati romani ed antichi possedimenti veneti	1	30
In Italia in generale, in Grecia, in Turchia	1	30
Nei Paesi Bassi, in Francia ed in Prussia.	1	39
Nella Svizzera, nell'impero di Austria, in Portogallo ed in Ispagna	1	40
Nella Russia europea ed in Polonia . .	1	44
In Alemagna, Danimarca e Svezia . .	1	45
In Norvegia	1	48
In Irlanda	1	53
In Inghilterra	1	58
In Iscozia.	1	39

La minore mortalità dell'Europa pertanto ha luogo nei paesi marittimi e presso il cerchio polare, come la Svezia, la Norvegia, la Irlanda. Le contrade meridionali, il cui clima sembra cotanto favorevole alla umana razza, sono all'opposto quelle ove la vita corre maggiori pericoli. Avvi quindi maggiore probabilità di morire in Italia, che in Iscozia.

Stagioni. Le stagioni dell'anno hanno evidentemente una grande influenza in particolare modo sul numero della mortalità dei fanciulli.

Giusta Trevisan, di 100 fanciulli nati in Italia nello inverno 66 muojono nel primo mese, e solamente 19 sopravvivono il primo anno. All'incontro di 100 nati nella estate ne sopravvivono 83, di 100 nati in primavera 48 e di 100 nati in autunno 58.

Nel Belgio, secondo le ricerche di Quetelet e Smits, il numero della mortalità nel primo mese dei fanciulli nati in gennajo paragonato con quella dei fanciulli nati in luglio è come 33,21 a 17,19.

In Filadelfia, secondo Emerson, il numero della mortalità è assai diversamente variato dalle stagioni: la stagione più fatale ai fanciulli è da giugno a settembre, e la meno fatale da novembre a gennajo.

Nell'isola di Cuba, secondo Ramon de la Sagra, il numero della mortalità dei fanciulli non diversifica molto pel cambiamento delle stagioni.

Relativamente ai sessi, il mese della minore mortalità è per ambidue il giugno, e quello della maggiore è per l'uomo il marzo e per la donna il gennajo. Sembra che il sesso debole risentà danni maggiori dal freddo, che il più forte; e questo, appunto per essere tale, provi dalla stagione rinascente un forte disequilibrio nella potenza vitale.

Stati diversi. Onde attenerci ad una certa brevità, sceglieremo dalle varie cifre di mortalità, che troviamo segnate dagli autori quelle che si riferiscono alle epoche ultime, ed a noi più vicine.

Paesi	*Abitanti*		*Autori*
Francia	1 sopra	40	Hawkins
Inghilterra	1	57	id.
Prussia	1	35	id.
Olanda.	1	48	id.
Russia	1	41	id.
Norvegia	1	48	Malthus
Svezia	1	48	Hawkins
Provincie venete	1	28, 76	Quadri
—— lombarde	1	24, 50	Ferrario
Regno delle due Sicilie . .	1	31, 66	Hawkins
Stati-Uniti di America . .	1	40	id.
Nuova Spagna	1	30	id.
Capo di buona Speranza. .	1	109, 78	id.
Media di tutte	1 sopra	44, 74	

La mortalità che viene assegnata alla Olanda è ben diversa

da quella, di cui altri parlano e che si riferisce alla parte bassa: questa spetta a tutto il regno, quando comprendeva anche il Belgio.

La mortalità varia anche molto semplicemente da una provincia all'altra nello stesso paese. In Francia da un dipartimento all'altro varia tra gli estremi di 1 su 26 e di 1 su 60. La differenza si trova sensibilissima anche tra due dipartimenti vicini; è di 1 su 26 nel Calvados, e di 1 su 16 nell'Orne. In Olanda si eleva sino ad 1 su 28 nella provincia di Zelanda, e non è che di 1 su 60 in quella di Namur.

Città in particolare. Toccata in generale la mortalità di alcune nazioni, ci restringeremo a conoscere quella delle città, od almeno di alcune in particolare; ci limiteremo però ad indicare soltanto la mortalità, seguendo qualche volta quella di un'epoca anteriore, perchè dal confronto risulti più chiaro il progresso delle popolazioni. Quasi tutti gli elementi gli abbiamo tolti dalla *Statistica Medica* di Hawkins.

Città	*Epoca anteriore*		*Epoca recente*			*Autori*
Londra	1700	1 in 25	1828	1 in	40	Hawkins
Parigi	1600 al 1700	1 in 25	1824	1	32,30	Villermé
Ginevra	. . . .		1820 al 1823	1	43	Hawkins
Pietroburgo	. . . .		1813 al 1822	1	37	id.
Berlino	1747 al 1755	1 in 28	1816 al 1822	1	34	id.
Vienna	1750	1 in 20	poi	1	22,50	id.
Palermo	. . . .		1823	1	31	id.
Livorno	. . . .		1818 al 1825	1	35	id.
Roma	. . . .		1816 al 1825	1	24,76	id.
Napoli	. . . .		. . . . . .	1	28,25	id.
Milano	1750	1 in 25,65	1823	1	23,29	Ferrario
Padova	1786	. . . . .	. . . . . .	1	25	Toaldo
Bruxelles	. . . .		. . . . . .	1	26	Hawkins
Amsterdam	1777	1 in 27	poi	1	24	id.
Stocolma	. . . .		1823	1	24,86	id.
Nuova York	. . . .		1820 al 1826	1	35	id.
Filadelfia	. . . .		1826	1	31	id.
Baltimora	. . . .		. . . . . .	1	36	id.

Media . . . . 1 in 34,19

Nascite. Quando in una data popolazione, il numero delle nascite aumenta il rapporto del numero dei fanciulli in tenera età proporzionatamente a quello degli adulti, quella età ancora così debole essendo più particolarmente esposta alle malattie, ed essendo colpita dalla morte in una proporzione molto più forte, la mortalità generale ne sarà inevitabilmente accresciuta. Le classi povere ne risentiranno maggiormente, perchè sono quelle, nelle quali i fanciulli ricevono più difficilmente le cure necessarie alla conservazione della vita.

In generale la mortalità sta quasi sempre però al di sotto delle nascite; che se a cagione di malattie epidemiche o contagiose talvolta riesce superiore, estinguendo, o dimezzando molti matrimonii, accade che negli anni successivi se ne rannodano dei nuovi e proliferi, atti a rimarginare la piaga fatta dalle malattie.

Secondo Malthus in Inghilterra i morti ai nati sono come 10 ai 12, in Francia come 10 ad 11 1/2; e secondo Hawkins per l'Inghilterra ed il paese di Galles insieme uniti avvi 1 morto sopra 58 individui ed 1 nato sopra 35. Secondo Buck per ogni 100 morti, nella Capitania di S. Paolo al Brasile, anno 1805, sonovi nati 218,0, e nei possedimenti inglesi al Capo dal 1812 al 1820, 349,2.

Età. Non è pure indifferente esaminare quali sono le età che più sono colpite dalla mortalità, o quelle che sono di preferenza risparmiate. Diffatti la mortalità non è un regolatore certo ed uniforme della vita media. Questa si determina per la somma degli anni, ai quali arrivano tutti gli abitanti di un paese, divisa per il numero di questi abitanti. La sua durata sarà minore, se la morte estende principalmente le sue stragi sui fanciulli e sarà maggiore, se la morte aspetta più tardi a divorare le sue vittime. Ora specialmente la durata della vita media in un paese attesta il ben essere generale dei suoi abitanti, come aumenta la massa di loro forze. Ma sventuratamente i documenti officiali, mediante i quali si stabiliscono i movimenti della popolazione nelle contrade dell'Europa, presentando il numero dei

morti, trascurano troppo di fare conoscere in quale proporzione questo numero si ripartisce sulle differenti età.

La vita nella prima infanzia sembra ed è attivissima, ed opera talvolta prodigi nel conservare le tenere macchine; ma pure non di rado si spegne soverchiata dalle circostanze. Passato il primo anno la forza conservatrice va sempre più crescendo sino al 20.°, diminuisce da questo al 70.°, e se nei decennii successivi i numeri danno una mortalità minore, ciò non è per una forza accresciuta di vita, ma per un numero minore di viventi a quelle età.

Le tavole di vitalità, e che meglio si direbbero di mortalità, del prof. Giuseppe Toaldo danno lo accrescimento dei morti sino all'anno 80.°, forse per una maggiore intensità di vita a quei tempi, cioè al 1787.

Dietro le ricerche del prof. Rau di Berna risulta che

Per 100 *morti ve ne sono di fanciulli al di sotto di* 12 *mesi.*

In Prussia	26. 69
Nella Prussia Renana e Westfalia	21. 72
In Francia	21. 46
Nel dipartimento della Senna	24. 45
In Isvezia	22. 45
In Curlandia	20. 54
A Parigi	18. 80
Ad Amsterdam	22. 74
A Filadelfia	22. 00

Secondo Duvillard di 1,000,000 di persone nate in Francia, 767,528 solamente toccarono la età di un anno.

Secondo Erdmann nelle provincie della Russia 211 per ogni 1000 morirono avanti il termine del primo anno, in Pietroburgo 311, in Berlino 276, in Londra 320.

Di tutto il numero dei fanciulli nati, secondo il già citato prof. Rau, morirono prima della fine del primo anno.

In Parigi	23, 24	per 100
In Isvezia.	20, 02	»
Nella provincia del Kasan (in Russia)	33, 33	»
In Prussia (nella pianura) . . .	21, 10	»
In Berlino	25, 60	»
In Londra	32, 00	»
In Pietroburgo	31, 10	»
In Prussia	16, 65	»
In Curlandia	17, 60	»

Giusta Toaldo l'anno più favorevole alla vita, ed in cui si conta un minor numero di morti è il 6.°, o 7.° compiti.

Non esporremo qui la mortalità relativa ad anno per anno di vita; solo noteremo, che, astrazione fatta dai primi 13 anni di vita e dagli ultimi 20, considerato cioè l'uomo dall'anno 14.° all'80.°, l'anno che in ragguaglio dei superstiti di quello stesso anno diede minore mortalità si fu il 31.°; conservando la proporzione ai superstiti di 1 sopra 163,17, e quello che la presenta maggiore si fu il 77.°, cioè 1 in 5.

Sessi. Il numero dei morti maschi deve necessariamente essere maggiore di quello delle femmine, poichè maggiore ne è anche quello dei nati. Non muojono però i maschi nella stessa proporzione, con cui nascono, in riguardo alle femmine: di 757,077 fanciulli al di sotto di un anno, che morirono in Prussia nel corso di 9 anni (dal 1820 al 1828), secondo Bickes 415,305 erano maschi e 355,792 femmine.

In Curlandia, secondo Bidder, la proporzione dei maschi colle femmine, che muojono al di sotto di un anno, è di 53,1 a 46,9; in Frisia, secondo Coulon, di 55,2 a 44,8; in Parigi, secondo Frank, di 55,5 a 44,5. Venne osservato in Frisia ad onta della disparità della nascita dei maschi da quella delle femmine, che alla età di 40 anni i sessi erano eguali.

La mortalità nei maschi è d'ordinario maggiore sino agli anni 20. Dai 20 ai 40 è maggiore quella delle femmine. Dai 40 ai 60 prende grande aumento la mortalità degli uomini, perchè

in questa età va gradatamente scemando la intensità della vita, mentre l'uomo non rimette dalle sue fatiche ordinarie sempre maggiori e più pericolose di quelle delle donne, ed incontra malattie gravi e mortali. Dei 60 ai 90 anni il numero prevalente è ancora quello delle donne; ma ciò soltanto perchè a quest'epoca sopravvissero in numero maggiore. Dei 90 finalmente ai 100 non si veggono che donne, e ciò per la stessa ragione, dimostrato essendo, che esse hanno più pertinacia di vita. La più gran parte diffatti degli esempii di longevità riferiti dai giornali spettano al sesso femminino.

In Francia la mortalità dei maschi, secondo Buck, sta a quella delle femmine come 101,8 a 100 in Prussia, come 105,0 a 100; in Russia come 103,7 a 100.

Errori di regime. Questi abbreviano la vita in due maniere opposte: coll'eccesso delle privazioni, o collo eccesso dei godimenti; esauriscono le forze con un eccesso smoderato o le lasciano deperire per inazione. Le troppe privazioni e fatiche non prendono che gli individui poveri e propagano la indigenza. Lo abuso dei piaceri e lo indebolimento nato dalla indolenza colpiscono di preferenza i ricchi e gli abitanti delle grandi città.

L'acquavite è il veleno della Norvegia, della Lapponia e di tutti i popoli al di là del Baltico. Nel 1811 si contava, al riferire di Gioja, a Copenaghen una bottega d'acquavite per ogni 50 abitanti.

La ubbriachezza a Berlino produce una grande mortalità, e ad essa viene attribuito da Hawkins un aumento di 1439 morti sopra i nati, non è molto verificatosi.

La introduzione di bevande innocue, birra, limonata e simili, dice Gioja, diminuì la ubbriachezza, accrebbe la durata media della vita, e riporta in proposito essere stato calcolato a Ginevra, che nel secolo XVI era la vita media di anni 18 1/2; nel secolo XVII di 23 1/2, e nel XVIII di 32 1/2. Effetto benefico dello incivilimento.

Condizioni e mestieri. Ci estenderessimo di troppo se volessimo tenere dietro alle variazioni della mortalità secondo le di-

verse professioni; ci basterà qui considerare quella degli abitanti delle città e delle campagne, dei paesi agricoli e di quelli manifatturieri.

Gli abitanti della città e della campagna non devono la loro lunga o breve esistenza alla sola aria più o meno pura, ma ad altre circostanze che non si possono tutte determinare, ma le principali delle quali sono il regime di vita, le abitudini, le costumanze, le arti, i mestieri, ecc.

Price crede che si possa fissare in una maniera generale la mortalità delle grandi città fra 1 sopra 19 e 1 sopra 20, o 23; quella delle città medie fra 1 sopra 24 e 28, e quella dei villaggi o campagne fra 1 sopra 40 ad 1 sopra 50.

In Italia non si verificano per la campagna tali vantaggiose proporzioni. Toaldo, che fu sì diligente nel trattare l'argomento della mortalità stabilì per la città di Padova che ne muoja 1 in 25, e per la campagna 1 in 24. Secondo il dott. Ferrario, nel 1790 nelle città delle provincie lombarde ne morì 1 in 25 7/8 e nella campagna 1 in 24; risultati che si accordano con quelli di Toaldo.

La mortalità nei distretti agricoli dell'Inghilterra, durante gli anni dal 1810 al 1820, è stata di 1 a 57,4, nei distretti misti come 1 a 55,6 ed in quelli manifatturieri come 1 a 53,7, differenze enormi, che il legislatore non dovrà mai ignorare, e che hanno di già eccitata l'attenzione del Parlamento inglese.

Anche la Francia, in cui la popolazione agricola è in proporzione il doppio che in Inghilterra, soffre una mortalità molto maggiore; nei suoi dipartimenti dove la popolazione è dedita specialmente alla industria si conta 1 morto sopra 47 e 48, ed anche 50 e 58 abitanti, mentre quelli di popolazione affatto agricola perdono ogni anno 1 vita sopra 30, sopra 29 e perfino sopra 26.

Stato economico, agiatezza e povertà. — Villermé fatto confronto del primo col duodecimo circondario di Parigi, ricco il primo, misero il secondo, trovò che la mortalità si compor-

tava come segue: nel primo 1 sopra 41,20, nel duodecimo 1 sopra 24,21. Ci sembra che non sia mestieri di più per dimostrare quanto la miseria si dia mano colla morte; pure aggiungeremo, che in seguito Casper, dopo avere tra loro paragonati i risultamenti ottenuti dallo stesso Villermé, da Bénoiston de Châteauneuf e da Babbage, ha costrutto un quadro comparativo, dimostrante da un lato la mortalità in un numero considerevole di principi e di conti, e dall'altro lato fra i poveri di Berlino, ed anche il risultato di queste ricerche è parlante: un numero doppio di ricchi attinge il 70.° anno, oppure la vita media dei principi e dei conti sarebbe di 50 anni e quella dei mendicanti di Berlino di 32 anni!! Ulteriori prove di questa triste verità si possono trarre dai materiali per una statistica medica di Buck. È inutile poi il soggiungere che le epidemie si appigliano ed infieriscono più fra i poveri, che fra i ricchi.

Esercizio dell'arte di guarire. — Nella influenza esercitata dall' arte di guarire è mestieri comprendere il grado di perfezione, al quale è pervenuta la scienza, il numero di coloro, che l'applicano, la polizia relativa allo esercizio dell' arte ed il concorso di tutte le cure necessarie al trattamento delle malattie.

Il dott. Ferrario ha osservato che dal 1775 al 1779 la mortalità generale di Milano diminuì dall' 1 in 22 all' 1 in 24 1/2, e che in questa epoca dominava la medicina di Tissot e di Borsieri. Dal 1780 al 1799, epoca in cui, e specialmente dopo il 1790, dominò la dottrina di Brown, la mortalità si accrebbe dall' 1 in 22 all' 1 in 19. Dal 1800 al 1819, principio e vigore della medicina del controstimolo o rasoriana, la mortalità giunse all' 1 in 17. Dal 1820 al 1833, tempo di moderazione della detta dottrina, la mortalità diminuì sino all' 1 in 23 1/4.

Civilizzazione. — La base della mortalità cangia col tempo e coi progressi della civilizzazione: la mortalità ha sensibilmente diminuito in Europa, dopo che lo aumento dell' agiatezza, una

polizia sanitaria attiva e meglio intesa, la scoperta del vaccino, ecc., concorsero a migliorare per l'uomo le condizioni della vita fisica. Che se crebbero colla civilizzazione alcune malattie, altre scemarono di forza, alcune scomparvero e molte altre dalla pubblica igiene furono prevenute.

Bénoiston de Châteauneuf, limitando alla Europa le sue considerazioni sulla mortalità generale, ne pone innanzi la consolante notizia, che nel mezzo secolo compreso fra il 1775 ed il 1825 la mortalità generale è diminuita, e perciò stesso prolungata la vita.

La mortalità della città di Londra ha diminuito della metà dopo il mezzo dell'ultimo secolo; quella della città di Manchester, Liverpool, Birmingham provò lo stesso decrescimento, quantunque la popolazione agglomerata in queste città si sia alquanto accresciuta nello stesso intervallo.

In Francia, dietro le ricerche di Villermé, la mortalità che nel 1781 era, termine medio, di 1 morto su 29 abitanti, non è più oggidì che di 1 su 40.

In Isvezia dal 1755 al 1775 era di 1 morto sopra 35 abitanti; nel 1823 non era più che di 1 su 48.

A Berlino era dal 1747 al 1755 di 1 su 28, e dal 1816 al 1822 era solamente di 1 su 34.

Ma perchè meglio si conosca la influenza dei progressi dello incivilimento sociale nella diminuzione della mortalità riporteremo il quadro della mortalità di varie nazioni, col confronto di una epoca remota con una vicina, che è dovuto al dotto statista Moreau de Jonnes.

Il numero dei morti paragonato con quello della popolazione è

In Isvezia	dal 1754 al 1763	1 su	34	—	1821 al 1825	1 su	45
In Danimarca	1751 1754	»	32	—	1829 . .	»	45
In Alemagna	1788 . .	»	32	—	1825 . .	»	45
In Prussia	1747 . .	»	30	—	1821 al 1826	»	39
Nel Würtemberg	1749 al 1754	»	31	—	1825 . .	»	45
Nell'Austria	1822 . .	»	40	—	1828 al 1830	»	43
In Olanda	1800 . .	»	26	—	1824 . .	»	40
Nell' Inghilterra	1690 . .	»	38	—	1821 . .	»	58
Nella Gran-Bretagna	1785 al 1789	»	43	—	1800 al 1804	»	47
In Francia	1776 . .	»	25 1/2	—	1826 al 1827	»	39 1/2
Nel Vandese	1758 al 1766	»	35	—	1824 . .	»	47
Nella Lombardia	1767 al 1774	»	27 1/2	—	1827 al 1828	»	31
Nella Romagna	1767 . .	»	21 1/2	—	1829 . .	»	28
In Iscozia	1801 . .	»	44	—	1821 . .	»	59

Dal quale specchio si scorge che la mortalità è diminuita

In Isvezia . .	di	1/3	nello spazio di anni	61
Nella Danimarca	»	2/5	. . . . . .	» 66
In Alemagna .	»	2/5	. . . . . .	» 37
Nella Prussia .	»	1/2	. . . . . .	» 106
Nel Würtemberg	»	2/5	. . . . . .	» 73
Nell' Austria .	»	1/13	. . . . . .	» 7
Nell' Olanda .	»	1/2	. . . . . .	» 24
Nell' Inghilterra	»	4/5	. . . . . .	» 131
Nella Gran-Bretag.	»	1/11	. . . . . .	» 16
In Francia . .	»	1/2	. . . . . .	» 50
Nel cantone di Vaud . . .	»	1/3	. . . . . .	» 64
Nella Lombardia	»	1/7	. . . . . .	» 56
Nella Romagna	»	1/3	. . . . . .	» 62

La mortalità è rimasta eguale in Russia ed in Norvegia da 30 anni e si è accresciuta nel Regno di Napoli.

Gressmilch, statista tedesco, valutava, ottantasei anni sono, il medio della mortalità nell'assieme di tutte le regioni dell'Eu-

topa ad 1 in 36. Dai calcoli di Moreau de Jonnes essa non sarebbe oggidì che di 1 in 40, in maniera che con questa supposizione la mortalità sarebbesi diminuita di una nona parte, ma egli pensa che il calcolo di Gressmilch sia troppo debole, e che la mortalità doveva essere almeno, all'atto che scriveva, di 1 in 30, di modo che vi sarebbe una diminuzione molto maggiore.

Da tutto quanto abbiamo esposto chiaramente ne risulta, come le tavole di mortalità compilate in una certa epoca devono in progresso variare, e cessare quindi gradatamente dall'essere applicabili alle epoche posteriori; di più variano queste tavole a seconda dei climi, delle località, ecc., e di tutte le circostanze che abbiamo passato a rassegna, e quindi le società di previdenza, come già abbiamo avvertito, non possono basare i loro calcoli sulle medesime tavole, a norma anche dei diversi paesi, della città, o della campagna, ecc. Adottando una legge di mortalità compilata per esempio per la Francia intiera, come è quella di Duvillard, le società si esporrebbero ad un doppio errore, e mentre che le une avrebbero troppo promesso ai loro membri, le altre avrebbero troppo ad essi dimandato.

Abbiamo parimenti visto, come il grado maggiore o minore di agiatezza, il genere di vita, la natura delle professioni esercitate, ecc., abbiano pure una influenza sensibilissima sulla mortalità: il ricco ha due o tre volte maggiore probabilità del povero di arrivare alla vecchiaja. I dati presi sui registri delle società di assicurazione stabiliscono una differenza della metà allo incirca tra la mortalità delle persone che depongono in questi stabilimenti e la mortalità media. In generale le società di previdenza sono composte di persone, che senza essere in un certo grado di agiatezza, non sono però indigenti, nè povere, e che non si trovano esposte a grandi pericoli, nè soggette a violente passioni. Si può dunque ammettere che le probabilità di vita sono per esse piuttosto al di sopra che al di sotto della media; ma se esse si compongono d'individui che esercitano una sola e medesima professione, questa circo-

stanza deve essere presa in particolare considerazione nell' uso che le società di previdenza faranno delle tavole di mortalità.

Le società di previdenza hanno ancora direzioni molto meno copiose e meno sicure per la valutazione delle probabilità di malattia. Sino al presente si è poco occupato dell' applicazione dei calcoli di probabilità ai casi di malattia e di infermità. Mourgue ha valutato a *sette giorni* di malattia il numero probabile per ciascun individuo della classe laboriosa; ma egli ha ragionato su di una base erronea, confrontando il numero degli ammalati ammessi negli ospedali di Parigi con quello degli indigenti.

Ma altri metodi possono condurre a valutare le probabilità dei casi di malattia e quelle della durata della malattia, secondo le età, i sessi, e le classi della società. Si può, per esempio, con molto fondamento supporre, che il numero probabile dei casi di malattia osservi una certa correlazione colla probabilità della morte. Il rapporto delle malattie alle morti negli ospedali permetterebbe adunque di dedurre dal numero totale dei morti in una città il numero totale dei casi di malattia in questa stessa città, i registri degli ospedali fornirebbero pure una valutazione della media della durata di ciascuna malattia.

È vero, come abbiamo fatto osservare, che la classe agiata della società, la quale in caso di malattia non ricorre agli ospitali, è meno soggetta agli accidenti di malattia, come alle probabilità di morte; ma da altro lato la classe laboriosa, che è quella che ricorre alle società di previdenza, è precisamente quella che alimenta la popolazione degli ospedali: di più la maggior parte degli ammalati non arrivano agli ospedali, che dopo alcuni giorni di malattia.

Altre difficoltà insorgono, alloraquando si cerca di valutare le probabilità relative al numero delle vedove e degli orfani, che potranno avere diritto ai soccorsi ed alla durata dell' assistenza, che sarà loro promessa. Qui le indicazioni che possono servire a costrurre le tavole applicabili nell' uso, sono ancora più rare, e si ha a sperare molto minore precisione.

Quetelet ha ricercato il rapporto che esiste tra le vedove, le fanciulle celibi, e le donne maritate nell' antico regno dei Paesi Bassi; quello che esiste tra i vedovi e le vedove; ha esaminato parimenti come questo rapporto si modifichi nelle città e nei comuni rurali, ed è stato condotto a riconoscere che in generale in quel regno i due terzi della popolazione si compongono di celibi e l' altro terzo d' individui maritati o vedovi; che il numero delle vedove è generalmente quasi doppio di quello dei vedovi; che sta a quello delle donne maritate a un dipresso come 1 sta a 4 e che è proporzionatamente più considerevole nelle città che nelle campagne.

Dopo avere valutato il numero degli uomini maritati che entrano in una società di previdenza e l'epoca precisa di loro morte, si avrà ricorso alle ricerche sulla fecondità dei matrimonj, per valutare approssimativamente il numero dei fanciulli in tenera età che potranno, come orfani, avere diritto ai soccorsi della società dopo la morte dei loro padri; e le tavole di mortalità indicheranno la proporzione del numero di questi pensionarj che si estingueranno di età in età.

Le società di previdenza corrono un pericolo evidente, o piuttosto camminano per via certa alla loro rovina, quando fondano i loro calcoli su tavole, nelle quali la durata della vita umana fosse troppo debolmente valutata. Avranno allora a loro carico un numero di pensionarj arrivati alla età richiesta maggiore di quello previsto ed i fondi che devono somministrare le pensioni saranno per conseguenza insufficienti. Tale è lo inconveniente della tavola di Northampton, assai celebre in Inghilterra e che ha servito di base ai calcoli della società Southwell: è diffatti quella che assegna la menoma durata della vita umana. Secondo questa tavola su 1000 persone esistenti a 25 anni, non ne esisterebbero più che 343, a 65 anni; mentre che dietro la tavola compilata nella città di Carlisle, su individui scelti, ne esisterebbero ancora 513, vale a dire circa 1/3 di più.

La esperienza dando alle donne la probabilità di una più

lunga vita, come abbiamo fatto avvertire, il comitato della Camera dei comuni in Inghilterra ha giudiziosamente notato che gli elementi del calcolo variano per una società di previdenza, secondo che è o esclusivamente formato da donne, o secondo che riunisce in una volta i due sessi, ed allora secondo la proporzione in cui ciascuno di essi vi figura. Dietro le tavole di Finlaison, mentre che la probabilità per un giovane di 25 anni non è che di arrivare a 35 anni e 9/10, quella di una fanciulla della stessa età è di vivere sino a 40 ed 8/10, e mentre che la aspettativa legittima per un vecchio di 65 anni non sarebbe che di 11 anni e 65/160 di vita, per una donna della stessa età si estenderebbe sino a 14.

Il già più volte citato Quetelet, alle ricerche del quale dobbiamo tante preziose applicazioni dei calcoli matematici alle scienze sociali (1), ha ultimamente pubblicato per il Belgio una tavola di mortalità, in cui ha dato per il primo l'esempio di distinguere non solamente i due sessi, ma le città e le campagne. Secondo questa tavola si vede che su 1000 nascite di maschi vi sarebbero alla età di 18 anni nelle città 513,1 giovanetti, e 535,7 nelle campagne; ed alla età di anni 65, 185,9 vecchi che vivono ancora nelle città, 227,7 nelle campagne; che su 1000 nascite di femmine, vi avrebbero a 18 anni 560,0 fanciulle nelle città e 560,8 nelle campagne; alla età di 65 anni 239,7 femmine che vivono ancora nelle città, e 231,0 solamente nelle campagne.

Risulta da qui che dietro questa tavola su 1000 individui della età di anni 18, e che possono contribuire alle società di previdenza, ne sopravviverebbero alla età di anni 65 per partecipare alla pensione, cioè:

---

(1) Vedine il sunto compiuto della sua opera: *Sull' uomo, e lo sviluppo delle sue qualità*, o *Saggio di fisica sociale* in questi Annali, dal vol. 53 al vol. 58, 1837 e 1838.

	Uomini	Donne
Nelle città	362	428
Nelle campagne	425	412
Media delle città e campagne, uomini e donne riuniti.	406	

Donde si vede non solamente che le probabilità sono assai diverse per i due sessi ed i due generi di soggiorno, ma che la probabilità molto più favorevole alle donne nelle città, lo è meno nelle campagne, relativamente agli uomini.

Il matematico inglese Baily fa giudiziosamente osservare che le tavole compilate dietro i registri dei morti non sono corrette che quando vi sono poche fluttuazioni nella popolazione di una contrada, e quando il numero delle nascite si mantiene a livello di quello delle morti. Quando il numero delle persone che abbandonano una località eccede il numero di quelle che vi si stabiliscono, o quando il numero delle nascite eccede quello delle morti, la vita probabile indicata dalle tavole sarà troppo breve. Nella ipotesi contraria, la vita probabile sarà troppo lunga, ed è quella che è ordinaria nelle città.

Le tavole compilate secondo la proporzione che esiste tra il numero dei morti a tutte le età, e quello dei viventi alle stesse età non hanno le stesse incertezze. Sventuratamente noi possediamo pochi documenti officiali compilati in queste condizioni: si è dunque costretto a confessare che le tavole delle quali dispone la scienza sino a questo giorno presentano in generale inesattezze, che diverranno di giorno in giorno più semplici. Su di un solo punto essenziale sembrano d'accordo, dimostrando che da per tutto la longevità è molto più considerevole nelle donne che negli uomini e le osservazioni concordano pure a provare che è maggiore nelle donne maritate che nelle celibi.

In mezzo però a tante incertezze, ad eventualità tanto diverse e difficili a sottomettere al calcolo, vi sono almeno due

regole (1), che le società di previdenza devono imporsi e che indeboliranno i pericoli per esse, se non possono intieramente prevenirli:

1.° Nel dubbio si adotterà sempre la supposizione che conduce ad esigere le quote e contribuzioni più elevate; e ciò non solamente perchè in caso d'avvenimenti che rendessero insufficienti le risorse l'errore sarebbe il più funesto, ma anche perchè diverse circostanze imprevedute possono produrre egualmente uno dei risultati più sfavorevoli; una epidemia può accrescere il numero degli ammalati e moltiplicare le vedove e gli orfani.

2.° I fondi destinati ai soccorsi straordinarii in caso di malattia e quelli destinati a somministrare le pensioni devono formare due casse distinte. L'uso dei primi essendo naturalmente sottoposto ad eventualità più incerte, questi fondi devono essere calcolati in una maniera più larga onde potere sovvenire a tutti i bisogni; l'eccedente, quando se ne troverà, sarà versato nella seconda cassa; questa sarà una cassa di riserva; le pensioni accordate alle vedove ed agli orfani verrebbero fissate soltanto quanto al *minimum* e potrebbero accrescersi se la cassa si trovasse in misura di elevarne lo ammontare.

Le società di previdenza devono evitare di ricorrere a contribuzioni straordinarie sui loro membri; se per altro esse se ne riservano la facoltà coi loro statuti non dev'essere che per circostanze imprevedute in quanto all'avvenimento, ma espressamente determinate in quanto alla loro natura.

D. A. B.

---

(1) Vedi De Gérando, *De la bienfaisance publique*, vol. III, pag. 129.

Histoire Sommaire de l'Egypte, etc. — Storia dell'Egitto sotto il reggimento di Mohammed-Aly, *o relazione degli avvenimenti principali che occorsero dall'anno* 1823 *al* 1838; *di* Felice Mengin, *preceduta da una introduzione, e seguita da studi geografici e storici intorno l'Arabia di* M. Jomard, *membro dell'Istituto di Francia, accompagnata dalla relazione del viaggio di* Mohammed-Aly *nel Fazoql, da una carta dell'Acyr e da una carta generale dell'Arabia dello stesso; terminata da considerazioni intorno gli affari dell' Oriente.* — *Parigi, libreria di* Firmino Didot, fratelli, *stampatori dell'Istituto di Francia,* 1839, *in* 8.° *di pag.* xl *e* 539.

(*Articolo III*).

Quando due Potenze in un continentali e marittime guerreggiano fra loro, la terra ferma non può essere il solo teatro della lotta, e il mare diventa pure un' arena, dove contendono i due rivali. Il 9 giugno il vicerè seppe che la flotta ottomana era uscita dai Dardanelli — ordinò tosto alla sua di fare vela verso le acque di Rodi. In quello stesso tempo l'ammiraglio turco dirigevasi alla volta del porto di Alessandretta per isbarcarvi soldati, munisioni da guerra e da bocca; ma a pena quivi giungeva, seppe la sconfitta del pascià della Siria e il trionfale cammino d'Ibrahim, per cui indietreggiò sino a Cipro, dove sostò alcuni giorni. *Osmano* pascià capitanava la flotta egiziana; che in quello il vicerè poneva la sua fiducia (1). Egli fu pago di os-

---

(1) *Osmano*, pascià, da prima conosciuto sotto il nome di *Osmano Bey Nourèddyn*, era figlio di un *sakka bachi* (capo de' portatori d'acqua) della corte di *Mohammed-Aly*, carica onorevole nell' Oriente. Il vicerè avendo scoverto in quel giovine molta intelligenza, lo mandò in Milano, poscia in Parigi sotto il nome di *Hadji-Osmano*, dove ricevette scelta educazione. Tornato in patria, fu direttore della scuola militare, poscia capo di una provincia, maggior generale ed in fine ammiraglio colla dignità di pascià.

servare i movimenti de' Turchi senza ingaggiare battaglia. Il capitano pascià, comecchè più forte, si tenne pure su la difesa — che vuolsi avesse ordine dalla Porta di non farsi assalitore, forse sul timore di perdere la flotta, come perduto era stato l'esercito alla battaglia di Homs. Dopo alcun tempo d'inazione, il capitano pascià fe' vela per Marmarice, dove fu bloccato nel porto dagli Egiziani; ma questi per la cattiva stagione che avvicinavasi, dovettero rinunziare a quell'impresa e andare per la sicurezza delle loro navi nel porto di Suda. La squadra turca si ritrasse poscia ai Dardanelli — fu inseguita dagli Egiziani — così Costantinopoli era minacciata d'assedio per terra e per mare.

Frattanto una specie di tregua tacita avea sospeso le ostilità. Il vicerè coll'insignorirsi della Siria avea colmato il suo più ardente desiderio; impossibile era allora alla Porta rinnovare le offese. — Si negoziava. — La Francia continuava nella sua parte di mediatrice, ma essa vedeva prossimo il momento in cui l'una o l'altra delle potenze preponderanti dovrebbe dichiararsi in favore della Porta. Per questo il gabinetto delle Tuglierie col mezzo del sig. *Mimaut*, insisteva sempre più vivamente presso *Mohammed-Aly* onde ottenere una conchiusione assoluta. Intanto, sempre sventate le offerte e proteste tra il Sultano e il vicerè; che sì grande era l'incertezza, la mobilità, o a meglio dire, la diffidenza loro, che il più accorto politico ne sarebbe rimaso forviato. Il Divano parlava di pace e di riordinare i suoi eserciti; il vicerè a vicenda chiedeva il distretto d'Adana, ricco assai in legname da fabbrica. Insomma, le cose erano in tale stato, che non potevano essere appianate che da una battaglia.

La Porta fidavasi nella sua flotta per la custodia de' Dardanelli, ma le occorreva un esercito e un duce per opporli a *Ibrahim*, pascià. Ad *Hussein*, pascià, colmato di onoreficenze, era caduto in disgrazia dopo la perdita della battaglia di Homs, fu sostituito *Rechyd*, pascià, e si credette che costui sarebbe riuscito avversario formidabile ad *Ibrahim*. — *Rechyd* fe'

valicare il Bosforo alle sue milizie, cui cercossi infondere coraggio con ogni specie di ricompense.

La diplomazia era operosa, ma non abbastanza onde potere seguitare il cammino vittorioso d'*Ibrahim*. Questi, dopo essersi insignorito degli stretti di Teiftè-Khan e avere un'altra volta sgominato i Turchi a Oulou-Kislak, avanzossi verso le pianure della Natolia — quivi incontrò il duce ottomano.

Era il mese di dicembre, 1832 — l'atmosfera, oscurata da nebbia foltissima. I due eserciti schieraronsi in battaglia il 21 di quel mese — a' fianchi loro stava la città di Koniah — 60,000 uomini circa, gli Ottomani — non più di 30,000 gli Egiziani, in un cogli Arabi Bedoini. In tutto il mattino, fuoco di artiglieria e moschetteria incessante, ma il fumo aumentando l'oscurità, di poco micidiali i colpi. *Rechyd*, pascià, alla testa di un corpo d'Albanesi si die' a marciare innanzi di buon passo, quando s'addiede che non era seguìto da' suoi; si pose allora a gridare ad alta voce ed a chiamare i suoi soldati. Un drappello di Bedoini postati in que' dintorni, avendo udito un linguaggio che non intendevano, favoreggiati dalla nebbia accostaronsi a *Rechyd*, e lo fecero prigione. Quella notizia in un baleno si sparse tra gli Ottomani, che si diedero a fuga precipitosa. Gli Egiziani rimasero padroni del campo di battaglia dopo un combattimento di circa 6 ore — 500 morti o feriti de' Turchi — 200 soltanto degli Egiziani.

La battaglia di Koniah fu l'ultimo atto del dramma della Siria. Il trono dei Sultani ne rimase violentemente scosso, e la sua caduta poteva cagionare grandi cangiamenti nella politica del mondo. *Ibrahim*, pascià, non era che a sei giornate dal Bosforo — libero avea il cammino — non più eserciti a combattere — tutti i popoli a suo favore. Persino in Costantinopoli *Mohammed-Aly* avea partito possente. Se l'Occidente non s'avanzavasi, l'impero ottomano di certo cadeva. Ma la diplomazia europea pensò che malgrado la di quello debolezza, esso doveva pure ancora occupare un posto nella bilancia delle nazioni — *Mahmoud* tremebondo nel suo serraglio invocava soccorso. La Russia, sia

per simpatia o per orgoglio, corse al suo aiuto — una flotta russa con 8,000 soldati comparve nel Bosforo. Nello stesso tempo *Mouravieff* recatosi in Alessandria qual inviato dell'Autocrate, ottenne dal vicerè l'ordine, che *Ibrahim* cessasse dalle ostalità. Pochi giorni dopo *Khalyl*, pascià, inviato turco, munito di assoluto potere, giunse in Alessandria.

Intanto il vice-ammiraglio *Roussin* nominato dalla Francia suo ambasciatore presso la Porta, non voleva por piede in Costantinopoli, sin che la flotta Russa non avesse sgombrato il Bosforo: ottenne che i Russi non sarebbbero sbarcati che nel caso in cui il vicerè non avesse accettato le condizioni, che dovevano essergli proposte. Ma sicoome quelle limitavansi soltanto ai possedimenti dei pascialati di Acri, Tripoli e Seyd, furono da quel principe rifiutate, sicoome al tutto avverse alla gloria delle sue armi. Mentre spendevansi parole, *Ibrahim* innoltravasi sempre più verso il Bosforo — un sommovimento poteva divampare in Costantinopoli — il Sultano quindi dovea seriamente pensare a salvezza.

I gabinetti europei impiegarono di nuovo la mediazione loro. La Francia che avea disapprovate le prime offerte del suo ambasciatore, sosteneva che *Mohammed* fosse largamente compensato. L'Inghilterra a ciò non opponevasi, perchè agognava all'allontanamento de' Russi; la Russia sperava che a forza di essere smembrato e affievolito, preda più facile le diverrebbe l'ottomano impero. — Ma mentre perdevasi il tempo in negoziazioni, i Russi erano sbarcati presso Costantinopoli e quivi accampatisi. Questi non dovevano tornare nelle navi loro, se non quando *Ibrahim*, pascià, avesse rivalicato il Tauro: la Francia e l'Inghilterra sollecitavano la conclusione del trattato fra *Mohammed* ed il Sultano. Ma questi non voleva cedere che la metà della Siria, mentre tutta intiera già apparteneva al primo; dovette quindi rinunziare a quella provincia coll'aggiunta del distretto d'Adana. In quanto al vicerè, ei si riconobbe vassallo della Porta coll'annuo pagamento del tributo di pascià della Siria. Questa composizione stabilita il 14 maggio 1833

(il 24 Zil-hadjè 1248) fu chiamata la *Pace di Kiutayè*, perchè quivi fermata.

Dopo avvenimento sì prosperevole, il viceré portossi nelle provincie di Menouf e Gharbyeh, dove occupossi nel miglioramento delle pubbliche cose, massime dell'agricoltura. L'Egitto faceva intanto anche grandi progressi nella tolleranza religiosa, sentimento che tanto accresce e onora la moralità di una nazione. I Cattolici, i Greci, i Copti, gli Armeni, gli Ebrei hanno i delubri loro frammisti alle moschee. Il suono della campana rimbomba liberamente in quella stessa atmosfera, in cui il canto del moezzino chiama il popolo alla preghiera (1). — Consimile e sì bella scambievolezza esiste ella forse nell'Occidente?....... L'Egitto è terra ospitale a tutti i culti, a tutte le religioni. Non solo avvi tolleranza per l'interno de' templi, ma sì pure per le cerimonie esteriori. I funerali di *Bosari*, medico del viceré, cimentarono solennemente questa tolleranza religiosa. Egli apparteneva alla comunione armena; per ordine del viceré il cadavero fu condotto al cimitero de' suoi connazionali con pompa solenne, e il clero greco-scismatico rannodossi al clero armeno onde maggiormente onorare quelle esequie. — Toccherà soprammodo il cuore dei leggitori nostri questo fatto, che largamente attesta la riconoscenza di un principe, la tolleranza di un popolo, il rispetto e la carità per tutte le credenze — Nè meno importante è pur ciò che amiamo aggiugnere. Il prode *Dembenski*, generale polacco, che serviva negli eserciti di *Moham-*

---

(1) I moezzini furono istituiti da *Maometto* — spiccano pel suono aggradevole della loro voce e per la melodia del loro canto, con cui compiono l'ufficio delle campane. Dall'alto de' minareti o delle torri delle moschee costoro intuonano l'*ezzan* o annùncio stando rivolti verso la Mekka, tenendo gli occhi chiusi, le due mani aperte ed innalzate, co' pollici nelle orecchie. Nelle moschee lontano dall'abitato, i moezzini prima dell'*ezzan* si servono sovente di un ferro largo e sottile come quello di una falce per segare i prati, sul quale picchiano con un martello onde avvertire il popolo del tempo canonico per la preghiera. (*G. B. C.*)

med, volle prima di abbandonare l'Egitto onorare la memoria del suo compatriota, parimente prode, il colonnello *Sulkowski*, primo ajutante di campo del generale supremo *Bonaparte*, ucciso il 23 ottobre 1798 presso l'antica moschea di Daher. Il *Dembenski* ottenne dal vicerè, che quivi facesse innalzare una colonna di marmo colla semplice iscrizione:

A Sulkowski Polacco
Aiutante di campo del duce supremo Bonaparte
Ucciso il 23 ottobre 1798
Il generale Enrico Dembenski.

Il vicerè recossi in Candia il 2 agosto onde regolare lo stato agricola e commerciale di quest' isola, accompagnato da *Campbell* console britannico, e da *Pastré*, *Tossizza* e *Zizinia* negozianti in Alessandria. Tra le cose importanti quivi fatte, ordinò lavori nel porto della Suda per tenervi in sicurezza le sue navi disarmate. Dopo avere lasciato forze militari sufficienti nell' isola, il 4 settembre ritornò in Alessandria. Non molto stante i Candiotti, avversi al sistema di agricoltura e di traffico introdotto, ammutinaronsi, e 6,000 contadini riunironsi ne' villaggi presso le montagne. Il vicerè mandò altre milizie e *Osmano*, pascià, colla missione di pacificare l'isola. Inutili riuscendo le parole di accomodamento, furono mossi i soldati contro i ribelli e trenta di essi fatti prigioni; *Osmano*, pascià desiderava che salve fossero quelle vite, ma il vicerè avendo ordinato che fossero sacrificate qual esempio agli altri, *Osmano* abbandonò subitamente Candia, e ritirossi in Mitilene patria sua. Chiamato poscia a Costantinopoli, quivi recossi, e così un uomo che era stato colmato di favori, abbandonò il servigio di un principe a cui tutto dovea.

Noi abbiamo lasciato nel 1832, *Turkchè-Bilmes* in Hodeydah; poscia ei recossi a Mokka e vi fermò soggiorno. Costui dopo avere arrestato e rimandato indietro le navi dell'India che d'ordinario sostavano in questo porto, spogliandole dei cari-

chi loro, si fe' forte in Mokka, malgrado le opposizioni e le difese dell'Imam di Sara, che n'era il principe. Allora *Mohammed-Aly* mandò contro quel ribelle 15,000 armati, guidati da quello stesso *Ahmed*, pascià, che avea pacificato i primi sommovimenti dell'Hedjaz. Ma *Aly-Mujessen*, capo del paese d'Acyr, per gratificare il vicerè, già con 20,000 Arabi dirigevasi contro *Turkchè-Bilmes*, ed impadronitosi delle città che costui aveva soggiogato, lo avea forzato a ritirarsi in Mokka con 500 de' suoi più coraggiosi e fedeli. La flotta del vicerè era giunta allora innanzi la città; *Aly-Mujessen* avanzavasi per terra; così Mokka fu bloccata da ogni parte; così vana l'ostinata difesa degli assediati, quasi tutti perirono; *Turkchè-Bilmes* però giunse a salvamento, perchè raccolto da una nave inglese. Quella importante città fu per tre giorni esposta a orribile saccheggio, di modo che per molti anni avvenire il traffico dell'India pel Mar Rosso rimarrà in languente condizione.

Lo stesso sistema di reggimento non può convenire a tutti i popoli. Quantunque i principii della più pura morale deggiano essere eguali su tutti i punti del globo, poichè questo è il solo e vero elemento della felicità de' mortali, i mezzi però che giova impiegare pel miglioramento della comunanza civile deggiono variare secondo l'indole delle nazioni. Nell'Oriente è indispensabile energia nel governo, forza nell'amministrazione, severità nella giustizia. Di questo toccò il fondo *Mohammed-Aly*, per cui giunse a stabilire sicurezza ne' suoi dominii. Dalle bocche del Nilo sino al fondo del Sennar; dal Fayoum al Yemen, le carovane e viaggiatori possono incedere senza timore di essere come da prima assaliti e spogliati dagli Arabi erranti, perchè sempre impuniti; e mentre che altrove ed anche in terre che vantansi altamente ingentilite, il gregge umano è esposto a più specie di flagelli civili, una libertà veramente indefinita, una tolleranza universale sono il risultamento avventuroso di quello che amiamo chiamare il *dispotismo egiziano!!!* — Nè l'igiene pubblica è stata tampoco trascurata: fondazione di spedali civili e militari, di lazzeretto in Alessandria, temperamenti per la sel-

tezza e risanamento delle città e degli altri luoghi abitati, la vaccinazione, sparsa ovunque; numerose piantagioni d'alberi per la purificazione dell'atmosfera; secondo il sig. *Mimaut*, 16 milioni di alberi sono stati piantati in questi ultimi tempi. Per tal modo l'Egitto da noi tenuto qual ricettacolo dell'epidemia pestilenziale, diverrà di giorno in giorno una terra sana e piacevole. — Due altri importanti disegni occupano di continuo *Mohammed* — l'arginatura del Nilo, opera che riuscirà di vantaggio incalcolabile all'Egitto, e la strada di ferro dal Cairo a Suez. La prima è impresa difficile, ma non impossibile (1); la seconda è di lavoro assai più agevole, ma non meno vantaggiosa — nè foreste, nè montagne, nè fiumi da spianare o superare — serie continua di dolce pianura — sopra due braccia di ferro, prolungate nel deserto, tu sarai col mezzo del vapore trasportato in tre ore dal Nilo al Mar Rosso. Suez diverrà un sobborgo del Cairo, l'Egitto si ravvicinerà all'India, ed allora parteciperà soprammodo a quel traffico. Quest' opera, al pari dell'altra, darà nell'Egitto corso rigoglioso alle due sorgenti della prosperità e ricchezza delle nazioni, il commercio e l'agricoltura. Nè taceremo che di villaggio in villaggio si sono aperte strade convicine di comunicazione tutte piantate d'alberi, alla foggia europea; che si sono assegnati gratuitamente vasti spazi di terreni suscettibili di essere dissodati, a Franchi, Turchi, Greci, Armeni, e che si disegna di schiudere una via in ferro o in legno dal monte Mocatam sino al Nilo, il che agevolerà fuor di modo il trasporto de' massi per l'arginatura del Nilo o per la costruttura del bacino in Alessandria. *Mohammed* occupasi pure nella fondazione di una banca col capitale di 100,000 borse (2), con cedole in corso; nell'aprimento di una strada spaziosa nel seno

---

(1) *Mohammed* ha affidato quest'opera al sig. *Linant*, bey, suo ingegnere supremo.

(2) La borsa è di 500 piastre, del valore di 125 lire italiane circa.

del Cairo dalla piazza di Esbekyeh sino alla cittadella, già cominciata da *Napoleone* e da' suoi successori, con belle case piantate d'alberi, come nelle città della Persia e della Cina; finalmente nella costruttura di un ponte in filo di ferro, che congiungerebbe il villaggio di Gyzeh al Vecchio Cairo.

Mohammed colla pace di Kiutayè essendo divenuto sovrano pacifico della Siria, vi stabiliva lo stesso sistema di reggimento come nell'Egitto; — ma l'ordine di far leva d'uomini e di mandarli nell'Egitto per essere ammaestrati produsse un sommovimento quasi generale. Lo stesso vicerè recossi allora in quella regione; l'ostinatezza de' ribelli, fe' impiegare le armi; molto il sangue sparso; grande la clemenza di *Mohammed* e il valore de' suoi; finalmente a piena tranquillità tornò la Siria. — Verso il principio del 1835 la peste traboccò in modo minaccevole, e fe' vittime sino al 25 luglio in numero di 150,000 circa. Cessata l'epidemia, il vicerè portossi nel Basso Egitto, dove largì ogni specie di soccorsi, asciugò molte lagrime e accordò una dilazione al pagamento delle imposte. In quest'anno le acque del Nilo coprirono tutte le terre, una raccolta abbondevole fe' succedere la gioja alle angoscie più crudeli e dimenticare tutte le disgrazie. — Ma torniamo rapidamente agli avvenimenti dell'Hedjaz.

La fuga di *Turkchè-Bilmes* permise a *Mohammed* l'adempimento libero di ogni suo disegno. Conveniva castigare i partigiani di quel ribelle e sommettere le tribù arabe. Questa doppia missione fu affidata al ministro della guerra *Ahmed*, pascià, uomo fermo, prudente, che fu nominato governatore. L'esercito rafforzato da altre milizie, guidate da *Ibrahim*, pascià, nepote del vicerè, recossi nella provincia di Acyr. In questo passaggio difficile, in mezzo alle sabbie, d'acqua manchevole, privato di mezzi di trasporto per la stanchezza delle bestie da soma, l'esercito non potè superare tutti gli ostacoli che ad ogni passo incontrava. Gli Arabi trincerati nelle montagne opponevano resistenza ostinata. Il 16.° reggimento comandato da *Omar*, bey, doveva impadronirsi di una rupe su la quale era trincerato il nemico, mentre *Ibrahim*, pascià, nepote, col 9.° reggimento

doveva girare sur i suoi fianchi per deludere gli Arabi e secondare l'assalto del 16.°; questo movimento fu male eseguito, — sia che *Ibrahim* non conoscesse il cammino, sia che fosse ingannato dalle sue guide o trovasse ostacoli insuperabili, ei non mostrossi. Gli Arabi allora avventaronsi in massa sul 16.° che fu quasi tutto distrutto; tra' morti, il valoroso *Omar*, bey, ed altri ufficiali; il 9.° testimone della sconfitta si ritrasse sgominato, colla perdita di circa 100 uomini. *Ibrahim* si diresse a Tarabe co' deboli avanzi de' suoi, di tutto manchevole. La disgrazia di questa campagna fu attribuita allo sceriffo *Haun*, che accusavasi di avere lasciato mancare le vettovaglie all' esercito e mantenuto intelligenza col nemico. Arrestato e condotto al Cairo, accompagnato da *Ahmed* pascià, invece di castigo ottenne una pensione, della quale gioisce per ancora in quella città.

Ma intanto conveniva riprendere l'offensiva e rendere alle armi egiziane lo splendore loro alquanto oscurato da bande che non conoscevano nè tattica, nè disciplina. Incarico sì onorevole fu affidato a *Khourchyd*, pascià, lo stesso generale che *Turkchè-Bilmes* avea fatto arrestare a Dieddah nel principio de' sommovimenti dell' Hedjaz. Giunto a Dieddah ei volle riunire le salmerie per cominciare la campagna; ma non avendo trovato i 10,000 cammelli di cui abbisognava, scrisse al vicerè, che tosto mandò il generale *Ismayl*, bey, capo della polizia del Cairo, con 1000 Bedoini e 3000 uomini ausiliari, nel paese di Nedjd affine di procurarsi i mezzi di trasporto. Dopo cammino penoso e combattimenti contro gli Arabi, *Ismayl* s' impadronì di Derreyeh, dove sostituì al governatore che era fuggito al suo avvicinamento il figlio di *Abdallah-Ebn-Souhoud*; quella fuga era il preludio di nuove ostilità. Di fatti colui dopo avere riunito gran numero d'Arabi venne ad assalire *Ismayl*; questi dopo alcuni combattimenti dovette cedere a forze alle sue superiori e ritirarsi su l'Hedjaz coll'avanzo delle sue milizie. Frattanto *Ibrahim*, pascià, nepote, aveva ripreso l' offensiva, ed erasi impadronito dei distretti di Beny-Cher e Tenouma, dove avea il suo quartiere generale alla fine del 1837.

La guerra dell'Hedjas presenta ostacoli, sovente insuperabili. La mancanza dei mezzi di trasporto, il clima insalubre, la cattiva qualità delle acque, la penuria delle vettovaglie che con ingente dispendio si traggono dall'Egitto, alterano ed arrestano spesso le operazioni meglio combinate. Il soldato è esposto a ogni genere di privazioni; da ciò le malattie, che hanno già falciato tante e tante migliaja di combattenti.

Intanto la guerra scoppiava pure nell'Africa. *Khourchyd* pascià, governatore del Sennar, avea mandato a levare contribuzioni nella provincia di Kallabatt, tributaria dell'Egitto, sulla quale reclamava diritti di dominio anche il governo dell'Abissinia. Degli Abissiniesi presentaronsi armati per compiere lo stesso incarico riguardo il paese loro; ebbevi quindi conflitto tra le due parti; i Turchi furono respinti; *Khourchyd* volendo vendicare questo oltraggio, mandò truppe che oltrepassarono i limiti di Kallabatt, entrarono sul territorio abissiniese e tutto saccheggiarono. *Campfou* o *Kounfou*, governatore di Gondar, a quella notizia riunì 10,000 uomini, assalì gli Egiziani e i Turchi accampati a Kallabatt, e largamente vendicossi de' patiti danni. *Mohammed-Aly* appena seppe questo avvenimento, fe' partire con buona mano di milizie *Ahmed*, pascià, uomo valoroso, munito di potere assoluto.

Ma lasciamo le battaglie e parliamo di argomenti pacifici. Le piramidi, queste opere colossali, che attesteranno mai sempre la possanza degli uomini, sono state già da molti anni l'oggetto d'investigamento di molti dotti archeologi. Il capitano *Caviglia* aveva già fatto attorno le piramidi e nell'interno loro delle scoperte, di presente dall'universa Europa conosciute. Da quest'epoca il vicerè che con saggio pensiero voleva fondare un museo nazionale, proibiva che trasportati fossero in terre straniere i monumenti e che si facessero scavi in nessun luogo dell'Egitto. Ma l'amore delle scoperte, stimolato da nobile orgoglio, non conosce ostacoli, e sa trovare i mezzi onde raggiungere il suo scopo. Il colonnello inglese *Wyse* coll'interposizione del console generale *Campbell* ottenne un firmano dal principe di

gli accordava di fare scavi sul suolo delle piramidi, riserbando però pel museo di *Mohammed* tutti gli oggetti che si trovassero. Il *Wyse* lavorò senza posa pel corso di otto mesi in un a 300 contadini da esso stipendiati; la grande piramide fu posta allo scoverto in due luoghi sino alla sua base, dove trovaronsi due sotterranei privi di uscita. Dopo lavoro penoso, incessante, si scoverse nell'interno al di sopra della camera detta del Re, due camere soprapposte l'una all'altra di grandezza eguale. Dopo molti giorni di lavoro nella terza piramide, si trovò la porta che fu sgomberata, e in una sola camera un sarcofago in granito ornato di geroglifici, che fu donato dal vicerè al colonnello *Wyse*: questa fu la sola ricompensa che ottenne delle sue fatiche e della grandiosa somma di denaro che avea sì nobilmente impiegato. Più discosto a Myt-Rahenny, sotto le ruine di Menfi, vedesi la statua di *Sesostri*, sempre giacente nel luogo in cui fu trovata, che forma l'ammirazione de' viaggiatori per la sua perfetta conservazione e per la sua grandezza colossale.

Non ostante che l'inondazione del Nilo tardasse nel 1836, discreta fu la raccolta; 250,000 quintali di cotone uscirono da porti dell'Egitto: nel 1837 l'allagamento fu ancora più tardo, e un terzo delle terre rimasero incolte; a questa mancanza provvide in gran parte la copiosa raccolta della saggina. Oggidì (1838) i cereali sono ad alto prezzo, malgrado i grani estranei che giungono in Alessandria; nella capitale per supplire alla penuria del frumento si mischia orzo e fava nella fabbricazione del pane, La scarsezza de' cereali deriva da due cagioni: dalle due inondazioni mediocri consecutive e dall'estensione data a certe coltivazioni. Il Basso Egitto è quasi al tutto consacrato ai prodotti coloniali. Il Sayd che è riserbato a' cereali, e insufficiente al nutrimento dell'Egitto e delle sue dipendenze. Il governo ha fatto moltissimo pel Basso Egitto; poco per l'Alto: in questo il contadino è nella miseria; nell'altro, relativamente, nell'agiatezza. Le terre del Basso Egitto sono bagnate da 46,000 pozzi a ruota. Se si somministreranno agli abitanti del Sayd gli stessi mezzi d'irrigamento; se si miglioreranno i sistemi de' canali, allora si troverà

sicuro e ricco compenso alle deboli e tarde inondazioni; allora non vi sarà più bisogno ricorrere all'estraneo.

I leggitori nostri avranno osservato che in questi rapidi cenni intorno gli avvenimenti di dodici anni, si è più che d'altro parlato della vita di un solo uomo. Di fatti il genio di *Mohammed* altissimamente sorvola sopra tutti gli avvenimenti per noi riferiti; il suo nome sfolgoreggia in ogni linea di queste pagine. Quell'uomo straordinario, da Natura dotato di attività prodigiosa, che pel corso di trent'anni non ha cessato di operare per l'ingrandimento della sua possanza, ora divide l'opinione del mondo. Spesso si è scritto e detto, che quel principe è un usurpatore, un despota — queste parole lanciate universalmente dall'odio e dall'invidia hanno trovato un eco fortissimo in coloro che sono manchevoli della vera conoscenza delle cose. No, *Mohammed-Aly* non è un usurpatore; il suo innalzamento fu stabilito con un firmano dalla Porta. L'Egitto era allora lacerato da fazioni; ei seppe reprimerle, stabilire ordine, introdurre sicurezza. Quaranta mila Beduini che devastavano le provincie, impacciavano le comunicazioni, furono costretti a desistere dalle loro scorrerie e ridotti a vita pastorale. Molte tribù sono ora stipendiate e impiegate nelle imprese militari. — Grandissima era l'intolleranza ne' capi della religione e nel popolo; ei seppe colla moderazione del suo reggimento ricondurli ai dolci sentimenti della filantropia. — Il dispotismo che si rimproccia a *Mohammed*, è l'appannaggio di tutti i principi dell'Oriente. In uno Stato dove non vi sono leggi, addottrinamenti, organizzazioni governative, il sovrano è tutto, la sua volontà arbitraria, il suo potere assoluto — ecco come dev'essere spiegato il dispotismo di queste regioni. Ma quel dispotismo ha le sue gradazioni, che emanano dall'indole e dai principii di colui che regge. *Mohammed* non si è meritato l'odiosità congiunta a quella parola — nessuno suo atto ne porta l'impronta — il carattere del suo dispotismo è piuttosto un potere liberale e progressivo. — Si dirà che *Mohammed* ha stabilito il monopolio del traffico e dell'industria a detrimento degli

individui e si è impadronito di quasi tutte le proprietà. Ma giova sapere che nell'Egitto il solo proprietario assoluto è il Sultano; coloro che possedevano terre nel 1808 non le godevano che a titolo di usufrutto, ed erano tutti mamelucchi, la cui razza era già allora estinta. Senza questo temperamento, il suolo dell'Egitto non produrrebbe oggidì cotone, robbia, oppio; non vi si coltiverebbe il gelso; il baco da seta vi sarebbe sconosciuto. Il contadino, abbandonato a sè stesso, sarebbe rimaso stazionario nelle sue coltivazioni. Siccome egli non è eccitato da alcun sentimento d'amor proprio, e non essendovi alcun pungolo valevole a stimolarlo, conviene impiegare mezzi coartativi. Per non iscostarsi dalla verità conviene riconoscere, che questi sono stati gli effetti del monopolio su la produzione e sul traffico de' prodotti. Per ciò che concerne il monopolio dell'industria, l'opinione non può essere eguale; dobbiamo convenire per mantenerci sempre spassionati, che quello è nocivo al ben essere degli abitanti, che inaridisce le sorgenti dell'industria e toglie all'artefice la proprietà del suo lavoro.

Se *Mohammed* avesse inceduto nelle vie consuete, se non oltrepassato i limiti che gli aveano trasmesso i suoi predecessori, non avrebbe potuto operare grandi cose — nè il soggiogamento de' Vecabiti — nè la formazione di un esercito e d una flotta — nè mandato le sue truppe nel Peloponneso — nè conquistato le due Nubie, il Sennar, il Kordofan. Oggidì l'Egitto non attrarrebbe gli sguardi dell'Europa; la bandiera egiziana non isventolarebbe in pari tempo sul Caba e sul giardino degli Ulivi. Sino dalla sua giovine età, *Mohammed* era dotato de' principii che caratterizzano l'uomo superiore; questo sentimento era in lui ingenito. Nella sua lunga carriera dovette superare ostacoli immensi — in tutto spiegò energia, destrezza, abilità — onde dare vita a' suoi disegni, ha dovuto lottare costantemente co' Turchi, nimici acerrimi di qualsiasi creazione — era la preponderanza del genio su la mediocrità. — Nullo de' suoi, alla sua altezza — comechè da nessuno inteso, tutti sono sommessi

alla sua volontà. I suoi concepimenti, il frutto d'amore alla vera gloria — tutte le sue azioni hanno il nobile scopo di ottenere un nome perennemente luminoso. Egli ha cercato di rendere al popolo arabo la sua *nazionalità*, a quel popolo già si celebre nelle scienze e rinomato nella Storia, a quel popolo che dal fanatismo di una nuova fede fu già sospinto a grandi cose, e che oggidì cammina guidato dalla fiaccola del moderno ingentilimento.

Mohammed poteva incastonare gemma bellissima nella sua corona, ma ne fu distolto dalla Siria, già da lungo tempo soggetto della sua ambizione. Se egli avesse *colonizzato* le provincie da esso conquistate nell'interno dell'Africa, ne avrebbe già da vent'anni tratto grandi vantaggi; doveva introdurvi e spandervi l'incivilimento; poteva rendere il Nilo navigabile in tutto il suo corso con ispesa soprammodo minore di quella che ha largito nel costruire e arredare le sue fabbriche: avrebbe da ciò solo ottenuto nome immortale e posto grandioso tra' benefattori dell'umanità. Quelle provincie bene amministrate darebbono in ogni anno la stessa quantità di prodotti al pari dell'Egitto; somministrerebbero inoltre legname per le navi. Qual sorgente di ricchezze non deriverebbe mai da quell'ingentilimento? . . . L'impero di Meroe risorgerebbe dalle sue ceneri (1): a *Mohammed* la gloria di quella rigenerazione! — Egli soprasterebbe a' destini dell'interno dell'Africa; sotto il suo regno sarebbesi rinnovata l'età avventurosa degli Aiobiti. Tutti i paesi dintorno l'Egitto, Darfour, Cirenaica, Tripoli, Bengasi, tutti sotto il suo dominio; avrebbe per antiguardo le isole di Cipro e di Candia. — Quale potenza in Oriente avrebbe osato assalirlo!

Il vicerè ha posto l'occhio in altri climi; si è creduto chiamato ad altri destini; le sue armi hanno trionfato in terra,

(1) L'Etiopia, propriamente detta, negli antichi tempi da Dongola sino al Sennar conteneva copioso numero di abitatori. L'isola di Meroe solamente, secondo antiche memorie, oltrepassava un milione di individui.

in mare; si è affrancato da tutela fastidiosa. Ma nella situazione in cui si trova, in balia al risentimento di un monarca umiliato — *che l'umiliazione, implacabile nelle sue vendette, non ha mai accordato perdono* — non può, nè dee pensare a un disarmamento, che il solo mezzo però sarebbe per diminuire il suo sciupìo enorme in denaro e in uomini. — Doloroso è il dirlo, ma giova che *Mohammed* seguiti a gravitare per alcun tempo su l'Egitto; egli ora è impegnato in una partita d'onore; se mai indietreggia, di certo crolla e ruina la sua possanza e con essa l'incivilimento. Egli abbisogna di un esercito di 100 mila uomini e di 10 vascelli di linea; queste forze sono indispensabili al consolidamento dell'opera sua. A questo principe, tanto energico, quanto prudente nelle sue risoluzioni, tocca ristabilire il trono de' Califfi, più solido, prosperevole e luminoso.

G. B. Carta.

MATERIALI PER SERVIRE ALLA STORIA DEGLI ESPOSTI

Frammento storico-statistico sullo Spedale degli Esposti di Bergamo. — Epoca antica.

In mezzo ai tanti vantaggi ottenuti dalla società moderna in fatto di miglioramenti nella legislazione, nella pubblica amministrazione, nella prosperità fisica, e nell'economia civile, lascia un vuoto l'argomento degli Esposti preso dal lato del loro numero e del loro mantenimento, desiderandosi provvidenze che quello compatibilmente diminuiscano e questo rendano meno gravoso ai luoghi pii ed allo Stato. Simile desiderio non essendo ancora soddisfatto, ad onta che grandemente se ne conosca il bisogno, ed il pubblico ed i magistrati ne mostrino interessamento, egli è necessario che chi trovasi in opportuno contatto di tale oggetto dedichi i suoi pensieri e le sue ricerche ad offrire i maggiori lumi possibili a quel nobile fine diretti. In questa persua-

sione ho voluto raccogliere, benchè con qualche fatica, i materiali seguenti, da' quali, quantunque particolari ad un solo stabilimento, potrannosi trarre utili e generali deduzioni.

Egli è vero che tra noi per saggio avviso usasi pubblicare in ciascun anno i *Prospetti* dimostranti li sussidj prestati dalla beneficenza; ma il modo ne è assai ristretto, e quantunque offra una giusta soddisfazione al pubblico in un oggetto che direttamente lo interessa, non basta però ad illuminare pienamente sull'interno movimento medico ed economico delle Case degli Esposti, e non può somministrare la cognizione di tutti que' fatti, che venendo offerti in maggior numero e sotto diversi aspetti, danno luogo a riflessioni, a confronti, a deduzioni, e finalmente ad utili cangiamenti.

Debbo fare osservare che l'epoca *storica* di cui in questa parte del mio lavoro mi limito a parlare, si è dalla istituzione dell'ospizio sino alla cessazione della veneta repubblica; ma la parte *statistica* fu da me prolungata ancor più in qua, per offrire più presto que' dati di confronto che una giusta curiosità deve tosto desiderare.

La benefica pratica di accogliere i bambini abbandonati data in Bergamo dal 1171; alla metà del qual anno il suo vescovo Guala, avendovi chiamato l'ordine de' Crociferi applicati alla cura degli infermi, ad essi attribuì, oltre al governo della Chiesa e dello Spedale di S. Leonardo nel borgo detto di San Stefano, anche l'obbligo di ricevere e fare da apposite nutrici alimentare in luogo li trovatelli. Ed è onorevole cosa per questa città e degna da notarsi, come quest'ospizio dopo quelli di Milano nominati dal Muratori (1), sia il più antico che in Italia si conosca, essendo anteriore di diciassette anni a quello istituito in Roma da papa Innocenzo III e che da taluno vuolsi ancora riguardare come il primo brefotrofio (2).

---

(1) *Antiquit. Italiae medii Ævi.* Diss. XXXVII.

(2) Morichini Carlo Luigi M. Degli istituti di pubblica carità, ecc. in Roma. Roma 1835. Prefazione, pag. v e pag. 87.

Due anni dopo l'aggregazione avvenuta nel 1458 di varj spedali della città per formare il presente di Santa Maria e Marco, furono per opera del vescovo Giovanni Barozio e dietro approvazione data da papa Pio II con Breve 24 settembre 1459, dal convento di S. Leonardo trasferiti a far parte del nuovo spedale anche gli esposti, a questo trasmettendo eglino i beni loro pertinenti e risultanti di pertiche n.° 880 di terreno oltre cinque case, come risulta dall'atto 17 marzo 1460 del notajo Giovanni Francesco Salvetto. Fino a che però non fu reso abitabile il presente fabbricato appositamente eretto nel Prato di S. Alessandro su fondi parte dalla città concessi, parte acquistati dalla famiglia Brembati, gli esposti rimasero uniti agli infermi nello spedale così detto di Santa Maria maggiore, nella contrada di *Antescolis* dell'alta città; ed infatti alla fine del secolo XVI si vedevano ancora sull'esterna facciata di quello pitture antiche e di buona mano che rappresentavano non solo la beneficenza erogata e largita in elemosine e nella cura degli ammalati, ma altresì nell'allattamento degli infanti esposti (1).

Aveva il pontefice Eugenio IV emanata a favore dell'ospedale della Pietà di Venezia una concessione con cui rimetteva in *articulo mortis* le colpe a ciascuna persona che avesse allattato, fatto allattare, ovvero pagato al detto pio luogo la spesa necessaria per allevare un bambino esposto durante un anno. Ora Paolo II, nipote al citato Pontefice in vista dell'eccessivo numero dei trovatelli e della spesa per essi necessaria ed a cui non bastava l'entrata dello spedale di Bergamo, colle Bolle del 18 agosto 1467 trovò necessario applicare pure a questo le determinazioni emanate a beneficio del veneto stabilimento, disponendo che chiunque allattasse o facesse allattare per un anno un bambino esposto, e quello che uno slattato nutrisse, ovvero corri-

(1) Origine, opere, ecc. dell'Ospitale grande di Bergamo, ecc. Bergamo 1580, Cap. 8.° — P. Calvi. Effemeridi di Bergamo, ecc. Milano 1676. T. I pag. 325.

spondesse al pio luogo per cinque anni il compenso del di lui mantenimento, conseguisse pienissima *Indulgenza* per le colpe delle quali fosse confesso e pentito, e ciò quantunque ed il nutriente ed il nutrito mancassero di vita entro le epoche indicate. A questa ecclesiastica provvidenza si aggiunse l'altra emanata nelle lettere del doge Nicolò Trono del 27 marzo 1473, le quali ordinavano che li *Rettori* dello spedale cercassero scoprire i genitori degli esposti procurandosi per varie strade le cognizioni e specialmente dalle madri; che trattassero la cosa in segreto, procedendo anche per vie di congetture e di probabilità, ed in fine che sommariamente sentenziando senza solennità di processo ma a proprio arbitrio, condannassero gli accusati a soddisfare (quando ne avessero i mezzi) la spesa sostenuta dallo spedale pe' loro figli. Ed a meglio appoggiare tali determinazioni concorse Alessandro VI con lettere apostoliche commonitorie date da Civitavecchia il 10 luglio 1494 contro que' padri che a quell'obbligo non adempissero (1), scomuniche che vennero poi confermate da Bolla 2 o 25 febbrajo 1534 di Paolo III (2), nell'egual modo che a togliere introdotti abusi fu dal Governo veneto richiamato all'osservanza il già disposto con ducali del 9 luglio 1562 ed 8 agosto 1597 (3).

Ad ottenere cognizioni sulla provenienza o paternità degli esposti vi aveva un apposito *notajo inquisitore* e *deputato alle inquisizioni*. Era questi tenuto informarsi colla maggiore sollecitudine sui parti avvenuti di fresco entro e fuori della città, sentire dalle levatrici se mai le partorienti avessero proferito il nome del padre, e procurarsi dal *Governatore* dello spedale le cognizioni, che i segnali portati dai trovatelli potessero somministrare; e di tutto ciò doveva fare annotazione; indi chiamando

(1) Origin. cit. c. 8.° — Calvi, Op. cit. T. I, p. 63 P Celestino Hist. Quadripartita. T. I, p. 405.
(2) Calvi, Op. cit. T. I, p. 280.
(3) Calvi, Op. cit. T. I, p. 363. T. II. p. 413.

gl'incolpati, far conoscere le censure per essi stabilite, indurli a soddisfare alle spese, ed in caso di rifiuto portare la cosa al *Sindaco*, indi al *Podestà*, onde a norma delle ducali si passasse sommariamente alla sentenza.

In qualunque modo venissero presentati gli esposti allo spedale di Bergamo, erano accettati; indi loro davasi il battesimo se non constava da legale dichiarazione del parroco che lo avessero ricevuto. Passavansi poscia alle nutrici, che molte sempre tenevansi in luogo appartato ed inaccessibile al restante della famiglia, e sorvegliate da una levatrice. In seguito dopo un più o men lungo tempo di allattamento in casa, concedevansi a nutrire fuori.

Delle nutrici permanenti alcune erano donne maritate che a tale ufficio ivi volontariamente concorrevano, altre nubili che nel pio luogo avevano deposto illegittimo parto. Intorno a queste si biasimava in quel tempo da alcuni che accettate e trattenute elleno da prima come incinte, si aggravasse anticipatamente lo spedale della certa spesa di loro mantenimento sulla lusinga di ottenere il compenso dell'opera loro come balie, opera che non sempre o volevano o potevano prestare. Ad ogni modo si continuò ad accettare illegittime pregnanti, sia perchè il bisogno de' sopravvenienti esposti da alimentarsi rendeva ciò necessario, sia perchè, conoscendosi la madre, si sperava di più facilmente scoprire il padre e di astringerlo al pagamento, sia in fine perchè, essendosi stabilito da poi che non si potessero accettare donne a partorire se non fossero avanzatissime nella gravidanza e non dessero sicurtà per le spese al caso non potessero o non volessero scontarle quali nutrici, si trovò che l'interesse dello spedale trovavasi assicurato (1).

Dovendosi eliminare gli esposti, esigevansi da chi li levava,

---

(1) Raccolta di ordinazioni, ecc. dalla nobile reggenza dell'anno 1784. Bergamo, § 32.

attestati di buoni costumi e di sanità; ed era prescritto non doverli mai dar fuori del territorio di Bergamo, e neppure nel territorio se nei monti assai discosti o inaccessibili al cavallo. Era poi proibito il concederli alle mogli di militari.

Alle balie o ai custodi esterni si corrispondeva annualmente denaro e certa quantità di frumento, segale e miglio, compenso che variava a norma dell'età dell'esposto, e che durava per li maschj sino agli anni dodici e per le femmine sino alli dieci. E fatti i dovuti calcoli puossi dire che l'antico mantenimento de' maschi per un dodicennio se si corrispondesse adesso nelle eguali proporzioni costerebbe austr. lire 357. 80, e quello delle femmine per un decennio austr. lire 321. 80. Quando invece al presente durante il dodicennio stabilito di pagamento per ambo i sessi l'importo per ogni esposto è di lir. 554. 40.

Rilevasi poi da un conto riferito dal P. Calvi (2) che nel 1671 la spesa per le nutrici ascendeva ogni anno a lir. 28 208. 8, e consta da un bilancio di questo spedale del 1774, venutomi sott'occhio, che tale oggetto costava lir. 20 527. 3 intendendosi sempre della moneta abusiva allora in corso, cioè equivalendo lire 8 di Bergamo a lire 5 e soldi 8 di Milano, valore del ducato veneto.

Nei casi poi in cui li trovatelli di ambo i sessi e già cresciuti ritornassero alla pia casa o per esservi richiamati in seguito ad insorte eccezioni sulla loro tenuta, o per esservi restituiti da nutrisj, si trattenevano interinalmente in luogo, impiegandosi sì le femmine che li maschi in uffici richiesti dai bisogni d'infermeria, di cucina, di lavanderia, o a far tela anche

(1) Calvi, Op. cit. t. I, p. 435.

per gli estranei, se mancava il lavoro per la casa. Nè si lasciava pur anche di mandare le esposte a spigolare nelle possessioni dello spedale. Si era anche fatto de' maschi una specie di collegio, ove s'insegnava loro a leggere e a scrivere, e venivano applicati ad una manifattura di berrette a profitto dello stabilimento, ma essendo ciò risultato piuttosto un aggravio, che un guadagno per esso, si soppresse tal lavorerio. Le femmine formavano una famiglia separata, avevano un comune dormitorio, e mangiavano in refettorio tutte ad un'ora prefissa mentre da un'esposta si leggeva da un pulpito. Venivano sorvegliate da una *governatrice* o *madre*: e quantunque non avessero vestito uniforme, si raccomandava e manteneva bando al lusso.

Non traendosi dagli esposti, come si disse, utilità da' particolari lavori ch'eransi introdotti oltre alle incombenze necessarie alla casa, si davano sì le femmine che li maschi a servire o ad artigiani o alla campagna. Il profitto del loro guadagno, se fanciulli, era dovuto allo spedale sino a che compiti avendo gli anni quattordici volessero essere emancipati e restar liberi: se femmine veniva tenuto in serbo onde essere lor consegnato in caso di matrimonio, aggiungendosi talora qualche altra dote, una delle quali di lire venti veniva data dallo spedale.

Gli esposti alla fine del secolo XVI erano dagli 800 ai 1000 complessivamente; e nella casa di essi si contavano d'ordinario da 25 a 30 maschi e da 60 a 70 femmine, il qual numero cumulativamente è quasi uguale o poco minore dell'attuale.

Era pure incombenza dell'accennato *notajo inquisitore* il tenere nota degli esposti sì della casa che di quelli esistenti al di fuori, e ciò tanto sotto forma di *indice alfabetico*, come di *elenco* indicante i paesi ove trovavansi. Oltre di che aveva egli l'obbligo di visitare con altro apposito impiegato detto *cavalcatore*

una volta all' anno gli esposti sparsi per il territorio, informati del loro stato sì fisico che morale; e se trovavansi occorrenti tanto per i bambini, quanto per quelli dati a servire, previa partecipazione ai signori deputati, venivano ritirati nella famiglia. Erano poi questi deputati incaricati d' invigilare sulle operazioni dell' *inquisitore*, e di accelerare le esecuzioni.

Li prospetti seguenti non potranno certamente essere riguardati dal saggio lettore qual puro ammasso di aride cifre, non io non so riguardarli qual inutile fatica da me fatta. Essi dovevano essere qui riferiti quali fatti, e le conseguenze che io dovrei cavarne saranno meglio collocate altrove, lasciando per libero il campo al ragionamento ed alle deduzioni de' lettori. Intanto non taccio certa soddisfazione di aver potuto dare lavoro di tal genere, che rimonta ad un' epoca assai antica e abbraccia lo spazio notevole di due secoli.

E qui devo far notare un errore storico del P. Calvi, quale a pag. 435 del I volume delle citate sue *Effemeridi* asserì che fatto il calcolo degli esposti accolti dallo spedale di Bergamo, fu trovato che dal 24 giugno 1631 al 13 aprile 1671 sommavano a 4300; quando invece risulta dagli unici registri che io credo esistere, quali sono li parrocchiali incominciati appunto dall'aprile 1631 e da me spogliati, che da quest'epoca a tutto marzo 1671 non sarebbero entrati che 2674 trovatelli. Onde ammessa anche qualche probabile ommissione, non potrebbe essere mai la differenza di 2626 o quasi direbbesi una metà di più di quanto effettivamente trovasi registrato.

Dott. G. Capsoni.

PROSPETTO N.° 3.

Dimostrante il numero degli esposti entrati nello Spedale di Bergamo ne' varii mesi, ordinato secondo la grandezza del numero degli entrati.

Maschi			Femmine			Totale			
Mesi	Entrati in 200 anni	Media	Mesi	Entrate in 200 anni	Media	Mesi	Entrati in 200 anni	Media	Mesi del concepimento
Maggio	757	3,785	Aprile	762	3,810	Aprile	1505	7,525	Agosto
Aprile	743	3,715	Maggio	738	3,690	Maggio	1495	7,475	Settembre
Marzo	735	3,675	Marzo	707	3,535	Marzo	1442	7,210	Luglio
Giugno	662	3,310	Luglio	650	3,250	Luglio	1290	6,450	Novembre
Luglio	640	3,200	Giugno	623	3,115	Giugno	1285	6,375	Ottobre
Febbrajo	591	2,955	Novembre	592	2,960	Febbrajo	1179	5,895	Giugno
Gennajo	585	2,925	Febbrajo	588	2,940	Gennajo	1167	5,835	Maggio
Agosto	569	2,845	Ottobre	588	2,940	Novembre	1138	5,690	Marzo
Settembre	568	2,840	Gennajo	582	2,910	Settembre	1133	5,665	Gennajo
Novembre	546	2,730	Settembre	565	2,825	Agosto	1126	5,630	Dicembre
Ottobre	525	2,625	Agosto	557	2,785	Ottobre	1113	5,565	Febbrajo
Dicembre	460	2,300	Dicembre	473	2,365	Dicembre	393	4,665	Aprile

Esame d'un'opinione di Plinio, di Pausania e di Gian Rinaldo Carli sulla moneta.

Essendo di molto innoltrata la stampa dell' opera dell' avvocato Mazzoldi = Sulle origini dell' incivilimento italiano = *possiamo annunziare che al più tardi ne seguirà la pubblicazione ai primi di maggio p. v., e chi amasse di associarsi può fino da questo momento indirizzare la dimanda agli Editori degli Annali Universali.*

Intanto essendosi a questi giorni eccitata una viva discussione sulle origini della moneta, crediamo di far cosa grata ai nostri associati togliendo da quell' opera la seguente nota compresa nell' appendice.

Io ho fatto proposito fin dal principio di quest' opera di risparmiare al lettore le innumerabili ricerche a cui mi condusse quella delle nostre origini, e di non occuparmi se non di ciò che più strettamente s'attiene al mio assunto. — Ad ogni modo non ho creduto di trapassare in questa appendice l'esame di una celebre opinione sull'uso della moneta, persuaso che, se non altro, esso servirà ad ammonire i giovani a non dimostrarsi troppo pronti nell'adottare le sentenze spacciate da certi celebri scrittori d'oggidì, e a giustificar la mia deliberazione di studiare la materia a dirittura sugli antichi, prima di pur conoscere quel che fosse scritto dai moderni sugli argomenti a cui si riferivano le mie indagini. Cajo Plinio parlando (1) della natura dei metalli, deplorando la corruzione introdottasi pel loro uso nel mondo, dimostrando le anella, le collane e le catene, tanto care alle molli e voluttuose donne, non essere se non simboli e segni di servitù, è tutto in sul laudar que' buoni vecchi tempi trojani, allegando che, *secondo ne scrisse Omero, allora non si comprava, ma si barattava ogni cosa, tenendo il cuojo de' buoi, il ferro, gli schiavi, luogo di moneta.*

---

(1) C. Plin. secund. Hist. mundi. Lib. XXXIII. Cap. I, in princ.

A chi legge le parole esatte da Plinio, non torna malagevole il persuadersi come la frase che, vivendo Omero, ai tempi della guerra di Troja non si conoscesse la moneta, fosse ritenuta di tale certezza da non lasciar luogo a dubbj. Perciò ne parla egli non in via di dimostrazione ma di discorso.

Il greco Pausania posteriore d'altro un secolo, non solo si mostrava persuaso di quell' opinione dello scrittore latino, ma anzi allargandola, sosteneva che quella mancanza di moneta e quel commercio per via di permutazione durarono fra' Greci fino a Polidoro re di Sparta, il decimo del ramo degli Euristeniti o Agidi vissuto circa l'anno settecento settantasei innanzi l'era volgare, cioè poco prima della fondazione di Roma (1).

Niuno seppe discredere alla interpretazione che Plinio e Pausania ci diedero di Omero, e fino al Vico e al celebre Camerario che scrisse nel secolo XVII, l'istoria della monetazione (2), si seguitò a ripetere che la moneta coniata non si leggeva in niuno dei due poemi d'Omero, e che nei tempi troiani i Greci non conoscevano monete: fino a che Gian Rinaldo Carli, s'argomentò di poter dimostrare nelle sue opere sullo stesso argomento (3), che Plinio e Pausania non avevano saputo interpretare Omero, e che quand'egli parlò di buoi dati a cambio per l'armi di Glauco e di Diomede, non poteva intendere che di monete con l'impronta del bove, della quale si servirono più tardi i Romani e gli Ateniesi.

Io veggo bene che l' autorità di un tant' uomo qual era veramente il vecchio Plinio, convalidata da Pausania di cui niuno pose maggiore studio nel rintracciare od esaminare gli

---

(1) Paus. Descr. Lacon. Cap. XII. Ved. Arte di verificare le date, Regno di Sparta.

(2) Vico scienza nuova — Camerar. Hist. Rei Nummariae.

(3) Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia, dell'antico e presente sistema di esse e del loro intrinseco valore, e rapporto con la presente moneta dalla decadenza dell'Imperio fino al secolo XVII. — Milano 1754, e successiv., nel 1784.

antichi monumenti dell'arti greche, è di tal peso da non lasciar luogo a troppi dubbj; ma sento altresì che anche l'opinione del Carli che con tanta dottrina compilò quella classica opera delle Monete, non è da trapassarsi troppo leggermente; sicchè in tanto disparere d' uomini siffatti, non sarà senza utilità della scienza l'esaminare le ragioni da cui furono guidati a sì diverse ed anzi contrarie opinioni.

E incominciando dal Carli che pretese di confutare gli altri, egli fu condotto a discredere agli antichi da tre considerazioni principali.

La prima è che leggendo Omero si scorge essere i Greci ne' tempi trojani giunti a tal punto nell'arte di fondere, lavorare e figurare i metalli, da non poter lasciar credere che non avessero pensato alla monetazione, massime ch'essa era di già in uso da molti secoli (secondo ch' egli crede) presso altre nazioni.

La seconda che ne' buoi d' Omero non potrebbero raffigurarsi gli animali vivi di questo nome per la quantità di essi a cui si valutavano le cose; onde, dic'egli, se le armi d'oro di Glauco valevano cento buoi, e quelle di rame di Diomede né valevano nove, come credersi che in Grecia vi fossero tanti buoi che fossero sufficienti ad armare un esercito?

La terza finalmente che negli stessi poemi d' Omero v' ha una spacciata menzione della moneta e del suo uso, circostanza che toglie di mezzo ogni soggetto di discussione.

Esamineremo ad una ad una le ragioni che mossero il Carli.

E in quanto alla prima io non trovo nè migliore nè più espedita via a dimostrarla infondata, che riportando il giudizio che indirettamente ne fece lo stesso Carli, in un'altra sua celebre opera di cui parlammo sovente in queste Memorie (1).

Parlando egli dello stato a cui erano giunte le arti degli Americani nell' epoca delle prime scoperte, ne riferisce che fu.

(1) Lettere sull'Atlandite. Let. IX.

rono trovati presso que' popoli in gran numero oggetti *d'oro e d'argento ch' essi eccellentemente purgavano e lavoravano in vasellami, statue ed infiniti lavori; ma che non vi si scoverse una comune idea di moneta.* Ond'egli derivò che le comunicazioni da lui figurate tra quel nuovo continente e l'antico, si fossero rotte prima che in quest'ultimo s'inventasse la moneta.

Con queste osservazioni sulle arti d'America il Carli ha da sè stesso fatto giudizio della sua opinione sull'arti greche. — Nè dee poi recare meraviglia che in mezzo a tanti lavorii d'oro e d'argento la moneta mancasse, perchè essa è conseguenza piuttosto del perfezionamento delle relazioni sociali, che dell'esercizio materiale dell'arti, il quale non è se non il primo grado che può condurre alla monetazione, per cui si richiede, oltre alla notizia del fondere, lavorare e figurare i metalli, la frequenza delle permutazioni che faccia sentire il bisogno di un unico rappresentatore delle cose, ed un'autorità e fede pubblica che assicuri dalle fraudi i permutanti.

Della seconda non saprei che dirmi se non che tra una popolazione di mandriani quali noi vedemmo essere i Greci di que' dì, non dovea certamente iscorgersi quella scarsezza di buoi e di pecore da cui trasse argomento il Carli. — Altronde se l'armi d'oro di Glauco e quelle di rame di Diomede erano valutate cento bovi le une e nove le altre, è a considerarsi ch'ell'erano meraviglie in quei principj dell'arti, e che forse per rialzare il pregio e la rarità loro Omero ne finse quell'alta estimazione. — Non voglio però trapassare una osservazione offertami nel riferito luogo di Plinio, cioè che per quei cento e quei nove buoi forse non s' intesero gli animali vivi ma i loro cuoi disseccati, che specialmente s'adoperavano dai Greci nelle loro armature; e infatti Plinio parlando di quelle permutazioni trojane scrive: *Ita enim (ut opinor) commercia victus gratia inventa, alios corijs boum, alios ferro captivisque rebus emptitasse tradit* (1). — Le quali

---

(1) Plinio loc. cit.

parole tolgono di mezzo la considerazione del Carli, perchè ammessa anche quella certa ritenutezza ch'egli vorrebbe nello spendere gli animali, non poteva certamente essere penuria di essi in un popolo, per cui ad ogni cena cotidiana di famiglia si scannava, scuojava porco o pecora; ad ogni arrivo d'ospite un bove, e ad ogni convito e sacrificio solenne perfino cento di quegli animali.

L'ultima delle proposte considerazioni è la più grave e quella che richiederà maggiore discorso.

I luoghi d'Omero nei quali il Carli tenne che si parlasse di moneta, sono quelli in cui si fa menzione del *talento*. Io li ho raccolti diligentemente e qui li trascrivo onde il lettore possa, senza troppe ricerche, fare stima delle considerazioni che verremo facendo su d'essi.

Fra i premj proposti da Achille ai funerali di Patroclo, sono i seguenti:

. . . . al vincitore
Un tripode da fuoco a cui di dodici
Tauri il valore dagli Achei si dava
Ed al perdente una leggiadra ancella
Quattro tauri estimata (1).

E da questo faccia stima il lettore dello stato della metallurgia tra' Greci; da che un treppiede da fuoco (certamente di ferro) era di maggior pregio che tre leggiadre fanciulle; tale carezza ci conduce ai principj dell'arti.

Nei succitati giuochi lo stesso Achille

. . . . *all' ultimo d' or mette*
Mezzo talento (2).

Tra i regali co' quali l'Atride si propone di placare l'ira d'Achille si fa menzione di questi:

(1) Omero, Iliad., lib. XXIII.
(2) Ivi.

Sette tripodi . . . .
. . . . . . — dieci aurei talenti
Due volte tanti splendidi lebèti (1).

Nel foro raffigurato da Vulcano in sullo scudo d'Achille, si vedea una contesa fra due che piativano la multa d'un ucciso dinanzi alla turba del popolo ed a' padri; e si aggiugne che

. . . . — *doppio talento*
D' auro è nel mezzo da largirsi a quello
Che più diritta sua ragion dimostri (2).

Finalmente tra i doni avuti da Ulisse ad Ismaro si fa menzione di

. . . . — *sette*
Talenti d' or ben lavorato (3).

Ne' succitati luoghi di Omero noi abbiamo il *talento d'oro*, il *doppio talento d' oro*, il *mezzo talento d' oro*, ed il *talento d' oro ben lavorato;* e già quest' ultima indicazione di talento d' oro ben lavorato, ci ammonisce senz' altro che forse Omero parlando di talenti d' oro non abbia voluto indicare una moneta ma soltanto una certa misura o peso di pezzi o d' utensili d' oro.

Io procurerò di chiarir meglio questa opinione col testimonio di Erodoto e di Senofonte che, antichi pur essi, saranno io credo, tenuti ottimi interpreti di quell'antico.

Erodoto nella Talìa parlando dei tributi corrisposti a Dario Istaspe dalle sue satrapìe narra che gl' Indiani apportavano per tributo *trecento sessanta talenti d' aurei minuzzoli* (4). Questi io reputo essere i talenti d' oro menzionati da Omero.

Nè il talento s'applicava al solo oro, ma sì bene ad altre

---

(1) Ivi, lib. VII.
(2) Ivi, lib. XVIII.
(3) Omer., Odis., lib. IX.
(4) Erod., lib. III, 94-98.

derrate, giacchè lo stesso Erodoto nel luogo sopraccitato aggiugne che gli Arabi pagavano *cento talenti d' olibano*; e nell'Euterpe parlando dei doni che gli Anfittioni raccolsero per la riedificazione del tempio di Delfo, spone che Amasis re d' Egitto diede *mille talenti d' allume* (1).

Senofonte narra nella Ciropedia che Ciro poste le torri mobili su certi carri le faceva tirare in un coi guerrieri che v' erano dentro da otto paja di buoi posti a paro; e che trovò tal modo di condurle assai più utile perchè un dato numero di buoi tirava così maggior peso, giacchè col modo antico di portar le torri scomposte all' uso delle bagaglie ogni pajo di buoi aveva il carico di *venticinque talenti*, e col metodo da lui posto non aveva se non il carico di *quindici talenti*, sicchè erano più espediti (2).

Ne' succitati autori l' idea di moneta applicata al talento è lontana le mille miglia.

Discorsa la nullità delle considerazioni da cui fu determinato il Carli a combattere l' opinione degli antichi, io non posso dispensarmi dal notare, come un passo di Plutarco sul quale egli non fece gran fondamento accontentandosi di citarlo per incidenza, venisse a giustificare in qualche modo il suo nuovo assunto. Quest' autore nella vita di Teseo, narra che il suddetto re *coniò moneta coll' impronta d' un bue, in riguardo o al toro di Maratona, o al capitano di Minos o per confortare i cittadini all' agricoltura, e di là esser detto Ecatombeo e Decabeo* (3).

Quest' opinione di Plutarco si dimostra affatto contraria a quella di Pausania che come vedemmo pone le prime monete ai tempi di Polidoro re di Sparta, cioè oltre cinque secoli dopo. Osservo però che fino ai tempi della guerra di Troja l' istoria della Grecia è piena di favole; che la vita di Teseo aggirasi

(1) Erod., lib. II, 180.
(2) Senof. Cyrop., lib. V, cap. 1.
(3) Plut. Vit. Teseo, pag. 31.

PROSPETTO N.° 1. — *Del numero effettivo ed adequato degli esposti entrati di venti in vent' anni ne' due secoli dal 1631 al 1830.*

Anni	Entrati maschj	Media per anno	Entrate femmine	Media per anno	Entrati in complesso	Media annuale in complesso
Dal 1631 al 1650	647	32. 35	687	34. 35	1334	66. 70
» 1651 » 1670	661	33. 05	666	33. 30	1327	66. 35
» 1671 » 1690	529	26. 45	516	25. 80	1045	52. 25
» 1691 » 1710	488	24. 40	471	23. 55	959	47. 95
» 1711 » 1730	345	17. 25	332	16. 60	677	33. 85
» 1731 » 1750	417	20. 85	428	21. 40	845	42. 25
» 1751 » 1770	484	24. 20	545	27. 25	1029	51. 45
» 1771 » 1790	755	37. 75	727	36. 35	1482	74. 10
» 1791 » 1810	1077	53. 85	1112	55. 60	2189	109. 45
» 1811 » 1830	1978	98. 90	1941	97. 05	3919	195. 95
	7381	36. 90	7425	37.125	14806	74.025

Prospetto N.° 2. — Del numero effettivo ed adequato degli esposti entrati per ogni mezzo secolo dal 1631 al 1830.

	Indicazione del mezzo secolo	Entrati maschi	Media per ogni anno	Entrate femmine	Media per ogni anno	Entrati in complesso	Media complessiva per ogni anno
I	Dal 1631 al 1680	1566	31. 30	1620	32. 40	3185	63. 70
II	» 1681 » 1730	1104	22. 08	1052	21. 04	2156	43. 12
III	» 1731 » 1780	1239	24. 78	1284	25. 68	2523	50. 46
IV	» 1781 » 1830	3472	62. 44	3469	69. 38	6941	138. 82

PROSPETTO N.° 3.

Dimostrante il numero degli esposti entrati nello Spedale di Bergamo ne' varii mesi, ordinato secondo la grandezza del numero degli entrati.

Maschi			Femmine			Totale			
Mesi	Entrati in 200 anni	Media	Mesi	Entrale in 200 anni	Media	Mesi	Entrati in 200 anni	Media	Mesi del concepimento
Maggio	757	3,785	Aprile	762	3,810	Aprile	1505	7,525	Agosto
Aprile	743	3,715	Maggio	738	3,690	Maggio	1495	7,475	Settembre
Marzo	735	3,675	Marzo	707	3,536	Marzo	1442	7,210	Luglio
Giugno	662	3,310	Luglio	650	3,250	Luglio	1290	6,450	Novembre
Luglio	640	3,200	Giugno	623	3,115	Giugno	1285	6,375	Ottobre
Febbrajo	591	2,955	Novembre	592	2,960	Febbrajo	1179	5,895	Giugno
Gennajo	585	2,925	Febbrajo	588	2,940	Gennajo	1167	5,835	Maggio
Agosto	569	2,845	Ottobre	588	2,940	Novembre	1138	5,690	Marzo
Settembre	568	2,840	Gennajo	582	2,910	Settembre	1133	5,665	Gennajo
Novembre	546	2,730	Settembre	565	2,825	Agosto	1126	5,630	Dicembre
Ottobre	525	2,625	Agosto	557	2,785	Ottobre	1113	5,565	Febbrajo
Dicembre	460	2,300	Dicembre	473	2,365	Dicembre	393	4,665	Aprile

non era così agevole a farsi in Mantova ove, come ognuno sa, nelle nozze di Guglielmo Gonzaga con Eleonora d'Austria (1561) l'archivio si converse in un mucchio di cenere e con lui preziosi documenti n'andarono distrutti.

Aggiungi una città che ebbe un numero quasi straordinario di carestie, di pestilenze cagionate in parte dalla sua posizione; che sostenne tanti assedii i quali mandarono sossopra l'ordine delle cose, che contiene da sola tanti ebrei quante ne contengono tutte unite le città lombarde, tutto ciò, se giova a ravvivare la vita politica di questa città, contribuisce ad intricare l'andamento regolare della sua storia domestica.

Ma il signor D'Arco con quel coraggio che fra gli ostacoli si rende maggiore, riparò in gran parte a questa mancanza, investigando libri mortuarii, cronache patrie, privati documenti manoscritti, e in questa maniera egli viene a darci minute comprovate notizie sulla popolazione e sulla mortalità mantovana dal 1496 al 1838, secondo le diverse età, secondo le religioni, le località, le principali malattie, le condizioni, il sesso; non le frequenti pestilenze che afflissero quella città dagli anni dopo Cristo fino a quel 1630 che fu così funesto per tutta l'Italia, e sulla quale ci porge egli estese notizie tolte dalla inedita cronaca di Mantova di D. Federico Amadei, che potrebbe star benissimo colle notizie del Ripamonti, del Settala, del Lampugnani, del Bugatti e degli altri cronisti milanesi che narrarono quel tremendo periodo di storia italiana. Passa in rassegna le carestie che vennero come foriere di quelle pestilenze e che infierirono su Mantova con assai più di vigore che in tutto il restante dell'Italia, e ci porge molte notizie sopra altri segnalati avvenimenti la cui conoscenza contribuisce non poco ad allargare i confini della patria storia.

Così egli è venuto a fare uno di quei libri su cui l'occhio del dotto si riposa con compiacenza; uno di quelli tutto pieni di fatti; e che dopo letti lasciano il lettore assai più istrutto di quel che non era dapprima. Sappiamo d'altri lavori a cui attende il giovine Mantovano. Quindi dar incoraggiamento a lui sarebbe

fuor di proposito, a lui che ha già dato saggio di averne tanto, e di saper valersi degli agi della vita non a seme di mollezze e di fasto, ma a giovamento delle lettere, della storia e di quella patria che gli faceva dettare questa pagina con cui chiudeva la parte storica del suo libro:

« Le coltivazioni ridenti e le rigogliose piantagioni che fan corona allo intorno di Mantova recan salute e dovizie: *Telle est la fécondité du Serraglio*, dice M. Vallery (1) *de Mantoue et la varieté des cultures qu'il permet, que la proprieté du terrain est un fort bon placement d'argent.* Qui vegliano i magistrati, perchè la salute del cittadino non riceva da guasti o corrotti cibi detrimento; o dalle esalazioni delle lordure che un tempo sopra le vie erano depositate, danno o schifo; o da abitazioni umide e tetre o di recente fabbricate, nocumento. Ma su ciò basti, chè più di tutto valgono gli offerti prospetti della popolazione a provarne il prosperevole stato degli abitanti; onde possiamo a ragione conchiudere non trovarsi più Mantova nello stato in cui la rinvenne la figlia del Tebano Tiresia, come cantò Dante:

Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano
Senza coltura e d' abitanti nuda;

nè quale la immaginava il cavaliere Botta nella sua storia d' Italia, dove scrisse, che *l' aria pestilente che massimamente ai tempi caldi rende quei luoghi insani per le febbri e per le molte morti, e fa le stanze pericolosissime, principalmente ai forestieri, non assuefatti alla natura di quel cielo.* E col sig. Opprandino Arrivabene parlando a quelli che senza vederla portano sinistra opinione di Mantova, diremo: *Oh andatela a visitare questa mia città e la troverete più bella che non vi pensate* ».

Certo Mantova delle città lombarde è fra le più belle; il

---

(1) Voyages historiques et littéraires en Italie. - Bruxelles 1835, pag. 228.

bacino che la circonda, le sue piazze, il suo Duomo, il suo Sant' Andrea, i suoi corsi, il suo teatro, la sua torre Gar rieri, i suoi baluardi, i suoi portici, la sua reggia, i suoi pa lazzi, la sua piazza Virgiliana contribuiscono a temperare un poco l' idea melanconica delle carceri e dei ghetti, e danno a questa città il merito d' una prospettica bellezza. *I. C.*

NOTIZIE STORICHE INTORNO AD HAFIZ BASSA'

Comandante l' esercito turco alla battaglia di Nezib.

In gennajo p. p. un membro dell' Ambasciata francese che portò in Persia scrisse da Bayezid le seguenti notizie int ad Hafiz Bassà comandante l' esercito turco alla battaglia Nezib, ora governatore ad Erzerum, e noi le riportiamo p chè in questo momento sono di un comune interesse:

« Voi vedete dalla data della mia lettera che noi abbiam fatta una bella strada; che non ci rimangono più che po ore di cammino per arrivare alle frontiere della Persia. Non parlerò del nostro viaggio fino a Trabisonda, sebbene abbi avuto un pessimo tempo in mare, ed un colpo di vento fort simo nel Mar Nero, pel tragitto di Sinope.

« Il solo momento piacevole in tutto il nostro viaggio è st il soggiorno che abbiamo fatto ad Erzerum. Vi siamo stati ri cevuti con tutti gli onori immaginabili da Hafiz Bassà, lo sv turato seraschiere che comandava l' esercito turco alla batt di Nezib. Valoroso di persona, amabile, spiritoso ed istruit Hafiz Bassà, in qualunque paese, verrebbe riputato per un u mo distinto. Egli è adorato nel suo governo, gode dell' o nione di essere l' uomo il più generoso che possa trovarsi. Av vertiti a tempo delle prodigalità, delle quali voleva colma i membri dell' ambasciata hanno durata la più gran fatica d mondo, a mettere un limite alla sua generosità, il che p

mancò che non cagionasse del mal' umore. Ci ha regalato una ventina di superbi cavalli, dei quali sgraziatamente neppure la metà arriverà a Teheran perchè le strade sono troppo cattive. Non ha temuto di parlarci egli stesso della sua sconfitta di Nesib, ed è convenuto di buona fede dei suoi errori. Il suo esercito, soggiunse, era quasi intieramente composto di ragazzi e di nuove reclute; e gli uffiziali sono stati i primi a dare l'esempio del disordine e della codardia.

« Il passaggio della nostra Ambasciata in questi paesi è una vera marcia trionfale. Durante la breve dimora dell' ambasciata a Trabisonda il console aveva fatto avvertire ufficialmente Hafiz Bassà, il quale si fece una premura di scrivere al signor Sercey le cose le più graziose. Durante il tragitto da Trabisonda ad Erzerum, il sig. Ambasciatore distaccò tre persone del suo seguito per precederlo e salutare il Bassà da parte sua. Queste erano il sig. Marchese de Lavalette, primo segretario dell' Ambasciata; il figlio del sig. Marchese Gerard ed il figlio del sig. Console di Francia a Trabisonda, facente funzioni di dragomanno; tutti e tre ebbero in regalo un superbo cavallo. Hafiz mandò gli uffiziali superiori della sua casa con uno squadrone di cavalleria fino alle frontiere del suo bassallaggio per scortare l'ambasciata. La scorta era carica di ogni sorta di provvisioni. Ad Erzerum si aspettava l'Ambasciata come se fosse stata la Francia. Tutta la città era in moto, gli abitanti in abito di festa, tutta la guarnigione in uniforme ed in gran tenuta; i consoli delle diverse nazioni avevano inalberate le rispettive bandiere. In mezzo ad un tale apparecchio il sig. Sercey fece il suo ingresso.

« Hafiz aveva dati gli ordini i più minuti perchè non mancasse nulla. Accettò un pranzo offertogli dall'Ambasciatore. Ei diede al sig. Sercey il bel cavallo che montava alla battaglia di Nezib con tutta la sua bardatura, la quale in Turchia è spesso più ricca dell' abito del padrone. Vi aggiunse la sciabola di cui il Sultano gli aveva fatto dono al suo ritorno a Costantinopoli. Ecco gli altri regali: undici belle sciabole ai signori

uffiziali, una delle quali montata in argento; ad uno dei signori Outrey, una tabacchiera d'oro, ed all'altro un bel cavallo; ventidue bei cavalli per l'ambasciata; inoltre al sig. de Sercey una tabacchiera d'oro guarnita di brillanti; al signor Scaffi, missionario Lazzarista che accompagna l'Ambasciata un bello *zarf* (calamajo di forma oblunga che in Oriente portano alla cintura tutte le persone istruite o che vogliono essere credute tali) tutto smaltato; al sig. Lavalette un altro *zarf* d'oro guernito di brillanti; per l'Ambasciata, una dozzina di seggiole pieganti di broccato d'oro; due poltrone di ottone tornite ed una tavola di gran prezzo sì per la materia come per il lavoro.

« Avendo Hafiz fatto conoscere il desiderio di vedere gli uffiziali in uniforme, essi gli fecero una visita in grande uniforme. Finalmente, al momento della partenza, Hafiz fece coprire di bei tappeti di Persia i cavalli che aveva regalati, e che erano condotti a mano, essendo troppo belli per montarli. Più di duecento uomini erano stati mandati a gran distanza per fare la strada in mezzo alle nevi di cui il suolo era coperto; e varj uffiziali superiori accompagnarono l'Ambasciata fino alle frontiere della Persia. Si calcola a più di 25 mila franchi la spesa del Bassà in questa circostanza, e notate che 25 mila franchi in un paese, in cui il denaro è così raro, e tutto a così buon prezzo, è una somma enorme ».

Geografia, Costumi ed Antichità.

Medaglie del Nord dell'Africa.

Tutti gli amatori di antichità di Tunisi ed una gran quantità di curiosi si erano recati nelle sale del signor Honegger, dotto numismatico tedesco per fare una visita di addio alla sua su-

perba raccolta di medaglie di Cartagine, puniche, romane e vandale ch'esso ha spedite al principe di Furstenberg. Questa collezione la più ricca e la più completa che sia partita da questo paese, ecciterà vivamente l'interesse dei numismatici e dei paleografi. Le leggende delle medaglie puniche, somministreranno alle investigazioni dei dotti abbondanti materiali per l'idioma punico-fenicio, sul quale non abbiamo fino ad ora che dei dati incompleti. Soltanto dopo dieci anni di lavori assidui e di viaggi faticosi, il signor Honegger è riuscito a riunire la serie quasi completa delle medaglie delle tre grandi epoche dell'impero di Cartagine dalla Colonia tiria fino a Scipione, da Cesare ad Augusto fino a Genserico, e finalmente da Genserico fino ad Hassan, il quale alla testa dei Saraceni, distrusse nell'anno di Cristo 696 quella florida città che non doveva più rialzarsi. Tutte queste medaglie d'oro, d'argento o di bronzo, sono a fiore di conio e perfettamente conservate: tutte quelle della collezione punica non si trovano punto descritte nell'eccellente opera del signor Monnet, molte sono uniche; le loro leggende sono tanto più preziose, in quanto che formano con alcune iscrizioni, i soli documenti storici che sieno a noi pervenuti intorno a quella sventurata città che non conosciamo se non per quanto ce ne hanno detto gli autori greci e latini, e che deve annoverare nel numero delle sue disgrazie quella di non aver prodotto un solo storico nazionale. Il signor Honegger possiede inoltre quattordici iscrizioni puniche ed un gran numero di iscrizioni romane sconosciute ai viaggiatori che hanno esplorate colla più grande attenzione le rovine di Cartagine. Queste iscrizioni interessantissime per la storia e per la paleografia, saranno accolte dai dotti come altrettanti frammenti curiosi della storia oscura di Cartagine fenicia. Desideriamo nell'interesse dalla scienza che il signor

[illegible] pubblichi tosto la sua opera di numismaticografia che da lungo tempo ci ha promessa (*Echo du monde sav.*).

Deviazione della Vistola.

Si scrive da Berlino in data del 17 febbrajo: « Un avvenimento interessante e fenomenale è accaduto nelle nostre contrade: uno dei grandi fiumi dell'Europa, la Vistola, deviando dal suo corso si è tutto ad un tratto diretta verso il mare. La Vistola non scorre più a Danzica.

« Ciò non ostante questo avvenimento non toglie a Danzica i suoi vantaggi, come porto di commercio, perchè la Mottau attraversa ancora la città versandosi in mare, e mantiene la comunicazione del mare colla Vistola; ma diverrà forse necessario il costruire un canale per prevenire la mancanza di acqua in tempo di siccità. Gli abitanti non sono punto sconcertati per questa deviazione della Vistola, perchè spesso ella cagionava delle inondazioni. Ma impossibile sarebbe il calcolare in questo momento le conseguenze che da questo avvenimento potrebbero nascere per Danzica e per il suo commercio. Il nuovo braccio della Vistola è d'altronde perfettamente navigabile, e così vantaggiosamente situato, che si potrà ora senza spesa effettuare un progetto che aveva per scopo di abbreviare il corso della Vistola, e che qualche tempo fa avrebbe costato due milioni di talleri ».

Scoperta di Caverne nell' Isola di Malta.

I più recenti giornali di Malta parlano di caverne estesissime

ed interessantissime che si sono scoperte ultimamente a Crendé vicino a Macluba alla distanza di circa sei miglia dalla Valetta. Il luogo ove sono queste caverne era nascosto da lungo tempo da alcune masse di pietre non lavorate, trasportate colà evidentemente da mano d'uomo. Soltanto il 24 ottobre scorso la terra incominciò a sprofondarsi. Al principio si scoprì distintamente la pianta di un edificio; questo edificio era diviso in tre parti. I fondamenti erano di costruzione ciclopea. Interiormente ed esteriormente si vedevano varj frammenti di architettura, pure della medesima data.

Vi si trovarono anche delle ossa di animali, otto idoli grotteschi, ed una figura nuda questa e quelli mutilati. Nella loro piccolezza e nella loro attitudine, queste figure, sebbene molto più rozze, hanno qualche somiglianza, a quanto si dice, col Bacco ultimamente scoperto a Pompeja, ed esistente ora al Museo di Napoli. Tutte, eccettuata una sola, che è di terra cotta, sono fatte di terra dura di Malta. Si aspettano ulteriori risultati dalla scoperta di queste escavazioni. I dotti e gli antiquarj riguardano le cose scoperte come una prova che quelle caverne erano sepolcri. (*Rev. du Monde savant*).

Fiume recentemente scoperto nella Nuova Zelanda.

Il signor T. H. Nation, chirurgo della marina reale inglese, fa conoscere che un bastimento è entrato in un fiume che versa le sue acque nel golfo di Cook, al settentrione dell'isola di Faway Poennamu, e l'ha risalita in una direzione meridionale per lo spazio di 40 miglia. La scialuppa che era un largo

battello, continuò a risalire il fiume 20 miglia più alto, e solo s'incontrarono all'altura delle montagne dei banchi di ghiaja che resero la navigazione troppo difficile. Questo fiume ha un corso moderato, le rive sono coperte di una ricca vegetazione, e le alture sono guarnite di belle foreste di pini. Una spaziosa valle di terra d'alluvione regna lungo il fiume ed all'orizzonte veggonsi le montagne, che sono alte almeno due mila piedi al di sopra del livello del mare. Il bastimento aveva gettata l'áncora per 41° 16' S. e 173° 50' E. L'imboccatura del fiume è sulla costa dell'ammirabile baja di Cook, esaminata in parte nel 1833 dal capitano Dumont d'Urville, comandante dell'*Astrolabio francese*. (*Roy. Geographical soc.*).

Scoperta di nuove terre nell'Oceano antartico.

Due piccoli bastimenti appartenenti ai sig. Enderby inglesi, e che avevano missione di spingere al sud-ovest, più lungi che potessero per cercare delle nuove terre, arrivarono fino alla latitudine di 69°; longitudine 172° 11' 220 miglia più al sud del punto a cui Bellinghausen nel 1820 aveva potuto determinare la sua posizione. Continuando a navigare verso l'ovest, il 9 febbrajo 1839 per 66° 44' di latitudine, e 163° 11' longitudine, si scoprirono cinque isole, che furono chiamate *Isole Balleny* dal nome del proprietario del bastimento, *l'Elisa Scozzese*. Una di queste isole fu stimata arrivare all'altezza di 12,000 piedi al di sopra del livello del mare; sopra un'altra di queste isole, si vedevano due vulcani in attività. (*Roy. Geographical*).

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Marzo 1840.

Notizie Italiane

Il nuovo Alveo della Brenta.

Discorso del conte Agostino Sagredo.

I. Grave ed importante lezione porgerebbe agli uomini, quegli che dettasse la storia dei mali grandissimi per la prosperità delle nazioni recati da certi meschini e peculiari interessi, dall'orgoglio e dalla invidia di alcuni fra coloro che coltivano gli studi, dalla ignoranza di chi fattosi bello delle penne altrui vuole spacciarla da sapiente e franco zelatore del pubblico bene senza intenderlo, o dai pregiudizj falsi radicati in certi uomini di buona volontà che traguardano le cose fuor del vetro che hanno sugli occhi e le credono colorate a modo del colore che il vetrajo dava agli occhiali da loro inforcati sul naso. Molte turpezze, molta ignoranza in veste di dottrina, molta superbia sotto larva di amore del bene pubblico sarieno messe alla scoperta, e gli uomini di buona volontà s'ammaestrerebbero a giudicare col proprio giudizio, e non sempre sulle scorte del giudizio altrui. Nè in tale storia si potrebbe ommettere un capitolo intorno alla Brenta e suoi confluenti, le vicissitudini del qual fiume non provò certamente alcun altro fra

tutti quelli che tributano le acque al mare. Arrischiata senten
parrebbe questa se non si conoscessero i tanti cambiamenti fat
dalla mano dell'uomo al suo alveo, e non si sapesse che la Bren
e le acque confluenti non vanno più in mare per alcuna del
foci naturali e primitive.

Da questi cambiamenti nacquero forti disordini nel cors
nel letto di esse, disordini che da cinquant'anni in qua sareb
tolti senza la guerra acerrima che durava da cinquant'anni fin
al presente, mossa al pubblico bene dal cozzo degl'interessi p
vati, dalle dottrine male applicate, dagli orgogli, le invidie,
ignoranze, i pregiudizj falsi. Non fu modo che si dimenticasse p
giugnere al fine desiderato, era guerra aperta di scritti e di
role, segreta d'arti abbiette acciò la mente dei rettori dei p
non potesse far trionfare la verità. Chi noverasse i danni s
per questa guerra di cinquant'anni dalle provincie di Venezia,
Padova e di Vicenza, bellissime e fertilissime quanto altre
della Penisola nostra, gemerebbe pensando a quello possono la m
vagità e la cecità umana, e qual tempo debba correre prima c
la malvagità e cecità umana sieno sconfitte pel bene dei popol

II. Ma la Dio mercè quanto alla Brenta e suoi confluenti
guerra è vinta, ed alla malvagità e cecità sconfitte non resta
ricovero che nella ferrea cervice di qualche ostinato. Il Sere
simo Arciduca Ranieri, Vicerè di questo regno, ordinava la p
parte di un lavoro che metterà per sempre la Brenta fuor del
di recar danno alle provincie, e resterà memoria cara e perp
negli annali del regno. Le lodi che si dicono colle parole ai p
cipi, spesso non vengono dall'amore del vero ma dal solo inter
si mutano in vilissima adulazione, mentre quelle son vere e s
lodi e perenni che i principi procacciano a sè stessi colle o
loro. Tale è la lode che all'Ottimo Signore viene dal nuovo e
piente benefizio recato a' soggetti, e la gratitudine di loro
monumento indestruttibile innalzato per onoranza del suo n

III. Ho detto sopra nessun fiume avere sopportate più s
lari mutazioni che la Brenta, appo gli antichi *Medoaco*, e
adesso non va più al mare per alcuna delle sue foci naturali

primitive. La Brenta scendendo dalle Alpi Rezie conservava un solo alveo fino a Fiesso otto miglia lunge da Padova sulla strada di Venezia, ivi si partiva in due rami. Il primo ramo che correva per Dolo, Mira, Oriago usciva a Lizza Fusina nella laguna media, e si chiamava Medoaco maggiore, l'altro detto Medoaco minore volgendo alla destra per il territorio di Piove di Sacco vi riceveva il Bacchiglione e finiva per un *Delta* nella laguna inferiore fra Chioggia e Malamocco. A Fiesso questo ramo secondo è perduto; il primo sotto al Dolo è ridotto semplice naviglio, e tutte le acque della Brenta prima mandate per diverse parti nell'Estuario, finalmente furono avviate nell'estrema parte della laguna inferiore a Brondolo, pel canale detto *Brenta nuova* o *Brenton*. Il Medoaco maggiore fluiva in mare pel porto di Lido, il minore per quelli di Malamocco e Chioggia, adesso le acque della Brenta e le confluenti entrano in mare pel porto di Brondolo dove era l'antica foce dell'Adige (1).

Ecco perchè questo avvenisse. I signori Veneziani dopo le mutate sorti delle vicine repubbliche e le nuove tirannidi dei Carraresi e delli Scaligeri furono costretti o trovarono il vantaggio loro a guerreggiare con essi. Per il cresciuto dominio su' mari e la potenza che viene dalle ricchezze, per il coraggio e la prodezza delle armi vinsero e s'impadronirono della prossima terra ferma, dalla quale fluivano tanti fiumi nelle lagune (2). Si conobbe il danno che recavano alle lagune stesse, furono allontanati con legge severa e grave spendio. La Brenta e tutte le acque confluenti vennero mandate nell'estremo lembo dell'Estuario, ed il luogo dove

---

(1) Vedi, sopra tutto, la grande opera delle Memorie sulla laguna di Venezia di Bernardino Zendrini, matematico della Repubblica, pubblicata dal suo chiarissimo discendente professore Angelo Zendrini.

(2) « Cadevano nella laguna i fiumi Po, Tartaro, Adice, Bacchiglio-« ne, Brenta per più luoghi, il Musone, il Dese, il Zero, Sile, Grassagu, « Bedoim (sic), Piave, Livenza, Lanzon, Lemene, Tagliamento, Anfora, « Lisonzo, Sodoba et Timavo ». Così il Sabbatino nella relazione sua famosa, fra' miei MSS., Codice N. 79.

furono accolte ne venne separato, il quale poi formò un bacino chiamato Conca di Brondolo, da dove le acque suddette escono in mare per il porto di questo nome. Si potè compiere questa legge perchè alcuno non era più che potesse opporsi all'eseguimento di essa. Allora si praticarono tagli e variazioni superiori nella Brenta e confluenti, e questo fiume mutò aspetto e divenne pericoloso e dannoso. Crebbero i pericoli e i danni nel volgere dei tempi, ed il Senato sul finire del secolo scorso vide la necessità di porvi rimedio. Poichè ebbe udite successivamente le opinioni di valenti matematici, ordinò all'avvocato fiscale del magistrato delle acque Angelo Artico che proponesse il modo migliore onde regolare il corso della Brenta per salvezza delle provincie. Ed il partito da lui proposto, del quale parlerò poi, fu vinto con grande maggioranza nel Senato circa l'anno 1790, e si cominciò il lavoro circa il 1791, con alcuni lavori preparatori, fra' quali il raddrizzamento della Brenta al villaggio detto Ponte di Brenta per mezzo del quale le acque passavano d'accosto alla Chiesa, e furono portate dove sono al presente.

« Or qui comincian le dolenti note ». Fra le operazioni proposte dall'Artico era anche il diminuire le tortuosità della Brenta, e per ottenere ciò era d'uopo drizzare la vôlta d'Altichiero, e quindi dividere porzione della villa di un potente e ingegnoso uomo di quel tempo. Questo fu il primo segno della guerra, e cominciò allora la prima battaglia di scritti e parole, e le opinioni fluttuarono incerte. Finito il governo della repubblica ogni volta che sotto il Governo Austriaco e sotto quello del Regno d'Italia si pensò a regolare la Brenta, ora per una ora per l'altra ragione si rinnovarono le battaglie. Napoleone, udito il parere dell'illustre matematico Prony, aveva ordinato nell'anno 1807 che il progetto dell'Artico fosse mandato a compimento, ed al cadere della sua possanza non era ancora cominciato il lavoro. Nel 1817, regnante Francesco I imperatore di felice ricordazione, il lavoro s'incominciò e si diede opera in tutta la linea segnata dall'Artico allo scavamento dell'Alveo nuovo, anzi si fece la *cunetta*, o fondo dell'alveo stesso. A quel tempo ebbe luogo una battaglia feroce, lunghissima, gli

scritti allora usciti in luce furono molti; chi prestava la dottrina, chi toglieva per sè la sposizione, l'uno contraddiceva all'altro, spesso nel medesimo scritto erano contraddizioni patenti. E l'imperatore Francesco I, cui premeva conoscere il vero, pensando in mezzo a a tale trambusto di passioni, non esser facile trovare la via che guidasse a scernere la verità, si volse allo spediente migliore per raggiugnere la meta. Mandò tutto che avea relazione a questa controversia (era un cassone pieno di carte) ad un uomo d'antichi costumi ed animo illibato, sapiente nelle scienze matematiche, sperto in quelle del governo, e sul giudizio del quale, essendo egli d'altra parte d'Italia, non poteva cadere mai sospetto che le prevenzioni, gl'interessi od altro potessero avere influsso. Il conte Fossombroni, ministro di S. A. I. R. il Serenissimo Gran Duca di Toscana, ebbe, siccome lo meritava, questa nobile prova della grazia d'un monarca potente e della stima in cui era tenuto da lui, e quando le cure del suo ministero glielo concessero, incominciò il suo lavoro. Nella condizione della Brenta erano nate molte mutazioni anche dopo l'anno 1817 per causa di nuovi disordini e straripamenti; ned egli, il Fossombroni, poteva recarsi a conoscerle in sul luogo. Domandò che se gli mandasse un ingegnere per essere informato delle mutate circostanze, e a questo fu eletto il cavaliere Pietro Paleocapa. Ricevute le informazioni e illustrazioni necessarie, il conte Fossombroni, espresse il suo parere sul riordinamento della Brenta, del quale dirò in seguito. Ora che il parere dell'illustre matematico Toscano è posto in atto, non mi giova ricordare le nuove opposizioni, ed anzi giova meglio di tutto lasciare in un obblìo inonorato quello che può ricordare questa guerra di cinquant'anni mossa dalle brutte ragioni che si sono accennate, causa di tante rovine.

IV. Tale è il corso presente della Brenta. Nasce nel Tirolo a sinistra del corso d'Adige dai laghi di Caldonazzo e Levico, scende incanalata fra i monti fino a Bassano volgendo da settentrione a mezzogiorno arricchita d'altre acque, ed in ispecie da quelle del torrente *Cismone*. Scorre libera d'argini fino a Termignon, villaggio sei miglia lontano da Padova, poi serrata dagli argini ar-

riva a Limena. Ivi da un sostegno detto il *Colmellone*, se ne tra
un ramo che va a bagnar Padova.

Questo ramo della Brenta si chiama *Brentella*, e sopra
dova entra nel Bacchiglione, fiume del Vicentino. La *Bre*
unita al Bacchiglione si suddivide in due rami; il primo dei
mirabile fattura dell'arte, si volge verso i Colli Euganei in
retta fino al villaggio di *Battaglia*. A Battaglia incontra le
acque del Vicentino che vengono dalla parte opposta, per il ca
di Monselice; ed a Battaglia tutte queste acque, contrastanti
loro perchè vengono da due luoghi opposti, s'uniscono nello
detto *Arco di mezzo*, dove per una cateratta escono a for
un canale chiamato di *Ponte lungo* che sbocca nella conca
Brondolo.

Il secondo ramo degli uniti Bacchiglione e *Brentella*, si
vide dentro Padova in due rami. Uno di questi due rami
il canale detto di *Roncajette* che finisce nel canale di *Ponte*
l'altro diverge per formare il naviglio da Padova a Strà, det
Piovego, che sotto al ponte di Strà si unisce all'alveo princ
della Brenta.

L'alveo principale della Brenta dopo aver lasciata a Li
la *Brentella* e ricevute le acque del *Musone*, torrente del T
giano, segue per un solo canale fino a Strà, dove gli si agg
il *Piovego*, e per un solo canale arriva al Dolo. Ivi lascia un
che per un grande sostegno forma il naviglio che conduce
laguna di Venezia. Ed il resto del fiume senza altre devi
finisce nella conca di Brondolo.

Le acque venute da altri fiumi minori del Padovano e del
vigiano poste alla sinistra della Brenta si uniscono a Mirano
mano un canale detto il *Novissimo*. Questo *Novissimo* alla
s'incrocicchia col naviglio di Venezia, e poi in linea retta va
conca di Brondolo.

E nella conca di Brondolo finisce il *Gorzone*, fiume che
le acque Veronesi e le Vicentine, e v'hanno termine le acque
scolano dai terreni vicini che sono bassi e padulosi.

Tutto questo viluppo di canali artifiziali è rannodato co

natura, ed il tempo che fa ragione alla natura alzò il letto della Brenta e delle altre acque che vi fluiscono in modo da mettere spavento. Alle posture o sedimenti ordinari cresciuti pel corso artifiziato, s'aggiunsero i sedimenti straordinari prodotti dallo scoscendimento del monte Rebrut in Tirolo che impregnò la Brenta d'una belletta composta da frantumi di schisto micaceo. E nuovi disordini avvennero nel letto della Brenta e suoi confluenti, perchè ogni volta che la Brenta si gonfiò in gran piena, gli argini traboccarono. Il traboccamento e rotture degli argini accrescono sempre il letto dei fiumi nella parte inferiore, poichè il fiume si apre una nuova strada, e fino a che sia rimesso nella strada naturale, cessa in questa il naturale scavamento prodotto dal corso delle acque.

V. Solo rimedio in tanta miseria fu il rialzare e l'ingrossare gli argini che cominciando a Termignon stringono la Brenta in tutti i suoi canali ed in quelli dei suoi confluenti. Gravissime furono le spese dell'Erario Regio, ed i Comuni anzichè ritrarne vantaggio sopportarono grande scapito da tali fatture, poichè per crescere ed allargare gli argini furono guasti a centinaja i campi che sostenevano le pubbliche gravezze. I padroni ed i coloni di questi campi ebbero danno fortissimo, perchè se l'Erario Regio compensa il valore materiale della terra adoprata a formare argini delle zolle adoprate per rivestirli, non può compensare le cure rese vane dell'agricoltore, nè lo scapito d'un padrone, al podere del quale è tolta qualche parte importante come il prato, il vigneto, il vivajo. Ai quali danni quello deve aggiugnersi delle case o distrutte o rese mal sane o imprigionate dagli argini, e fatte triste e melanconica dimora. Dove la terra fu tolta per formare gli argini, ivi sono stagni d'acqua impura e fetente, che impregna l'aria di maligne esalazioni.

La Brenta è ridotta quasi torrente se bastano poche ore d'acqua montana a gonfiarla, ed ogni piena distrugge gli argini che sono ridotti inefficaci all'uopo, cosicchè l'Erario spende inutilmente, e il danno dei comuni e dei proprietari non è riparato. La piena del 1839 allagò circa ottanta mille campi, mi-

sura di Padova, cioè circa pertiche trecento otto mille ottocento.

Dante diceva che non erano nè *sì alti* nè *sì grossi* gli argini del fiume infernale siccome quelli innalzati dai Padovani

. . . . lungo la Brenta
Per difender lor ville e lor castella
Anzi che Chiarentana il caldo senta.

Che direbbe egli l'Alighiero se vedesse gli argini presenti della Brenta, i quali poi anzichè servire alla difesa delle ville e delle castella, sono sempre e continuamente origine di ruine e desolazioni?

VI. Il valente Angelo Artico di leggieri s'accorse come l'alveo della Brenta è tortuosissimo dal che ne avviene il suo cammino tardo e pericoloso quando sia in colma d'acque; s'accorse che l'alveo è stretto perchè il letto si rialzò oltre misura, nè è più bastante a contenere la massa d'acque che vi corrono furiosamente ogni volta che sgelino le nevi al monte o cadano pioggie dirotte. La strada più breve per condurre la Brenta nella conca di Brondolo è quella che egli propose coll'aprire un ampio canale sulla destra del fiume. Volle che fosse a Strà serrato l'alveo principale della Brenta scendente al Dolo, si scavasse il nuovo canale, il quale traversando un terreno detto *Noventana* posto tra Brenta e Piovego unisse queste due acque e in linea retta le mandasse nel *Brenton* presso il villaggio di Corte e quindi nella conca di Brondolo. Il fiume da Strà a Dolo diviene semplice naviglio alimentato d'acqua che il nuovo canale vi manda per una cateratta del Piovego, quella di Dolo è tolta, e gli argini da Strà a Dolo sono distrutti.

Il nuovo canale dell'Artico accorcia quasi della metà l'alveo presente della Brenta nella lunghezza, ed è quasi al doppio in larghezza e molto profondo. Da ciò si conosce quanto rapido deve essere il corso delle acque per quella via. L'Artico poi rimetteva le acque del suo canale nel *Brenton* e le mandava nella conca di Brondolo, e questo era forse buon consiglio nella

prima epoca in cui fu dato. Ma adesso il letto del Brenton non ha più pendìo per dar esito alle acque, nè la conca di Brondolo può facilmente riceverle. Lo scoscendimento del monte Rebrut, i traboccamenti degli argini ripetuti troppo di frequente, le allagazioni grandissime mutarono il letto del *Brenton*, lo alzarono per modo che è reso orizzontale. Minorato il corso delle acque, la conca di Brondolo ne soffrì grave danno perchè non ebbe più lo scavamento ordinario prodotto dall'impeto delle acque ivi fluenti, nè quindi agevolmente può mandarle in mare. A questo s' aggiugne che il porto di Brondolo è il più stretto di tutti, e quindi meno forte il riflusso delle acque marine per cui le acque dolci finiscono in mare.

Veduti tali cambiamenti il conte Fossombroni si convinse che, regolate le pendenze, il progetto dell' Artico quanto alla parte superiore doveva adottarsi, ma le alterazioni del letto del *Brenton* e della conca di Brondolo non permettevano più che pel *Brenton* si mandasse il nuovo canale nella conca di Brondolo, perchè l' opera diveniva inutile se il fiume non avea più corso nel suo tronco inferiore.

Il progetto del Fossombroni principalmente consiste in due parti:

I. Egli separa intieramente le acque del Bacchiglione da quelle della Brenta. Separando le acque del Bacchiglione minora d'assai la massa d'acque che deono correre pel canale dell'Artico. Le acque del Bacchiglione e confluenti sono mandate nel canale di *Ponte lungo* ed hanno uscita nella conca di Brondolo. Un sostegno fatto sotto Padova rende il Piovego semplice naviglio, e semplice naviglio resta la Brenta da Strà al Dolo sgombra da argini.

II. La Brenta, spoglia di questo peso d'acque corre pel canale dell'Artico da Stra a Corte. Non esce più nella conca di Brondolo per il *Brenton*, ma è dirizzata nella laguna di Chioggia passando per maremme, ed ivi unita al *Novissimo* esce in mare pel porto di Chioggia. Questo corso è di otto miglia più breve di quello che sarebbe stato il corso del *Brenton*, e non

solamente è breve ma retto, e quindi rapido. Il porto di Chioggia è il più ampio e profondo di tutti gli altri nell'Estuario e quindi il riflusso più facile e forte lascia uscire più presto le acque. La conca di Brondolo liberata dalla Brenta e dal *Novissimo* sentirà grande benefizio nel suo fondo e darà facile passaggio al Bacchiglione ed alle altre acque ivi fluenti.

Il progetto del conte Fossombroni è così semplice come lo sono tutte le cose che hanno per fondamento la verità, e così ragionevole da non lasciare esitazione o incertezza. Disse un valente contemporaneo che *la logica e la natura s'accordano sempre nei fatti*, e noi siamo testimoni che la logica e la natura s'accordarono nei fatti anche per il progetto del Fossombroni. Le acque del 1839 non potevano più correre nel *Brentone* da Corte a Brondolo per l'interrato letto. E logica e ragione s'accorderanno anche nei fatti successivi, salveranno le provincie le quali ogni volta che la Brenta s'ingrossa sono in grave pericolo. Ogni forte piena della Brenta porta seco il traboccare degli argini, l'esizio delle sostanze, minaccia la vita di tanti infelici.

VII. Egli è assioma d'Idraulica doversi nell' ordinamento di un fiume sregolato dar principio all'opera coll' ordinarne la foce. Fu per questo che volendo incominciare la grande opera della nuova inalveazione di Brenta prima di tutto si dà mano allo scavarne la nuova imboccatura. Così, non solo sarà detto che l'edifizio sorge sopra solide fondamenta, ma si otterrà l'antivenire a quei danni che potrebbero accadere prima che il nuovo alveo sia compiuto. Ed in vero, gli argini della Brenta che hanno sofferto nel secolo presente sono quelli del tronco medio, da Strà a Corte. La ragione ne è evidente, il tronco inferiore da Corte a Brondolo è ridotto orizzontale, le acque che scendono dal tronco medio vi si ingorgano, ed anzi che procedere al mare, regurgitano perchè non ponno avere più corso le acque che continuano a fluire nel tronco medio non potendo scendere, nè bastando la capacità del canale a contenerle, devono naturalmente infrangere gli argini sia per tracimazione sia per corrosione. Siccome ho detto, l'ultimo tronco dell'attuale corso

del fiume è abbandonato dal conte Fossombroni, il quale fa aprire un nuovo canale breve, retto e che ha il suo declivio in proporzione alla massa delle acque fluenti. Questo canale avendo lo sbocco nell'Estuario può facilmente scaricare le acque del tronco medio, e non lascia tempo agli ingorgamenti. Così sicuri dal pericolo di nuove disgrazie, si potrà dar mano a tutto il nuovo alveo della Brenta, nel compimento intero del quale è riposta la salute perpetua delle provincie.

Ma poichè Principe savio non detta il proprio giudizio fondandolo unicamente sulle teoriche, ma vuole sieno provate dai fatti; nè Principe buono detta leggi che possano aggravare alcuna parte dei soggetti, così il Serenissimo Vicerè prescrisse che la nuova foce della Brenta sia aperta in via d'esperimento. Il tempo, giudice incorruttibile, che non arrestano nè vanità di parole od alternare di passioni o viltà d'interessi od ostinazione d'ignoranze, il tempo dimostrerà col fatto quello che le teoriche dimostrano così chiaro come è chiara la luce del meriggio, e proverà che il nuovo alveo della Brenta non reca danno a persona, anzi è di necessità e vantaggio per tutti.

VIII. Io scrittore credo sinceramente nella fede dei maggiori miei, i quali vollero fosse legge fondamentale dello Stato il dividere le acque salse dalle acque dolci, allontanando i fiumi dalle acque salse che circondano Venezia; e sono intimamente convinto della santità e sapienza di quella legge con tanta gelosia conservata da tutti i governi succeduti a quelli dei miei maggiori. Ragione ed esperienza l'hanno statuita, ragione ed esperienza la mantengono. Se le acque dolci fossero commiste colle acque salse che circondano Venezia, volgerebbe dessa alla sua distruzione, ed io non posso pensarvi senza rabbrividire ai danni di quella città dove ebbi la culla, dove ad ogni passo mi parlano all'animo tante gloriose memorie dei miei padri, e dove confido presso la tomba loro trovare la mia. E Venezia essendo uno dei più splendidi ornamenti della patria comune, mi crederei colpevole di lesa patria se alla salute di Venezia quella d'altri anteponessi. Ma sono ugualmente convinto che la nuova

foce di Brenta non potrà mai, nè in alcun tempo danneggiare Venezia, ed a convincermi bastano le ragioni che ora esponga.

L' Estuario di Venezia è quel bacino d' acque salse, lungo circa miglia trentadue italiane, largo dalle quattro alle sette, che si stende dalla foce di Sile fino alla conca di Brondolo, circondato dai territori delle provincie di Treviso, Venezia e Padova. Il bacino posto nella superiore parte del mare Adriatico è diviso da questo per una marina, lunga striscia di terreno isolato reso in gran parte fertile dalle industrie. La marina è tagliata da tre principali aperture che lasciano libero l' accesso alle acque dell' Adriatico, dalle quali il bacino viene alimentato. Queste tre aperture principali formano i tre diversi porti principali, di Lido posto dirimpetto a Venezia, di Malamocco vero porto di Venezia, e di Chioggia.

L' Estuario viene comunemente diviso in tre sezioni principali. La prima si stende dalla foce di Sile fino al porto di Lido e si chiama laguna superiore, la seconda dal porto di Lido a quello di Malamocco si dice laguna media o di Venezia, la terza da Malamocco alla conca di Brondolo ha nome di laguna inferiore o di Chioggia.

Ognuna delle tre lagune componenti l' Estuario presenta due parti distinte fra loro. In quella parte che è d' accosto alla terra ferma e quasi sua appendice, la marea ha pochissimo corso, e perciò s' appella *laguna morta*. La *laguna morta* si compone di terreni acquidosi, maremme, paduli intersecati da qualche canale e contenenti dei laghi d' acqua salsa, ricco serbatojo di pesce e largo campo alla caccia d' uccelli palustri. Quella parte poi dove ogni marea ordinaria si stende e copre tutte le inegualità del fondo, come se fosse uno specchio d' acqua, è chiamata *laguna viva*. La *laguna viva* forma la difesa, la salute, la singolarità di Venezia.

Le acque dell' Adriatico durante il flusso entrano nell' Estuario per la via dei porti, e siccome i porti sono diversamente collocati, così le acque entrando per diverse direzioni giusta la diversa collocazione dei porti, fanno contrasto le une

colle altre, si toccano, nè mai si confondono. Quella linea dove succede il contrasto, conosciuta da' remoti secoli fino al presente, conosciuta dal più sapiente idraulico fino al più rozzo pescatore della laguna, è chiamata col nome di *partiacqua*. Il contrasto dei partiacqua non permette che le sabbie, le piante marine, i gusci di conchiglie venute nel flusso od uscenti nel riflusso da un porto si confondano colle sabbie, piante marine, ecc. venute da un altro porto. E tanto è vera la forza di questo limite naturale, che volgarmente dicono nelle lagune che se le acque del mare che entrano per i tre porti fossero diversamente colorate, i colori si vedrebbero distinti, e si toccherebbero nei *partiacqua*, senza mescolarsi fra loro. La laguna di Venezia è divisa dalla laguna di Chioggia mediante due *partiacqua*, notati anche nella bella carta geografica del regno data in luce dall' I. R. Istituto Topografico di Milano. I due *partiacqua* sono uno a *Portosecco* fra Chioggia e Malamocco, l' altro all' Isola di Santo Spirito fra Malamocco e Venezia. Ricordate queste notizie necessarie, forse sconosciute a chi non è pratico dei luoghi, prima e principale considerazione da farsi è che il conte Fossombroni propose e fu adottata l' immissione di Brenta e *Novissimo* nell' Estuario fra due dossi od argini naturali altissimi e levati sopra ogni ordinaria marea. Questi due dossi si stendono a traverso tutta la *laguna morta* di Chioggia, e abbracciano l' ampia maremma detta *Valle dell' Inferno*. Il dosso posto nella sinistra della nuova foce, e che divide la *laguna morta* di Chioggia dalla *laguna morta* di Venezia porta il nome di dosso di Fogolana, il dosso posto alla destra della nuova foce e divide la *laguna morta* dalla laguna viva di Chioggia porta il nome di *dosso di Conche*. Il dosso di Fogolana impedisce che la Brenta si volga sulla laguna morta di Venezia, e quindi da essa toglie gli interrimenti prodotti dalle colmate di Brenta. È pertanto evidente che la parte morta della laguna di Venezia non potrà giammai provar danno dalle colmate di Brenta che sono strette nei confini della Valle dell' Inferno.

È poi necessario ed indubitabile che la Brenta, interrata che

abbia dopo il corso di molto tempo la Valle dell' Inferno, si scaverà da sè un alveo profondo in ragione della massa delle sue acque. La Brenta uscendo dalla Valle dell'Inferno trova un canale profondissimo detto *Canal di Brenta vecchia,* una delle prime e naturali sue imboccature, e poi trova il canale detto *Perignola,* vera foce del porto di Chioggia, e per la Perignola entra in mare dal porto di Chioggia. La Perignola è profonda, profondo il porto di Chioggia, quindi il corso della Brenta per questi due canali sarà rapidissimo, nè potrà mai deviarsi da questi due canali. Egli è adunque evidente che le acque della Brenta entreranno in mare uscendo dal porto di Chioggia, e non potranno mai spandersi e recar danno alla laguna viva di Venezia, nè potranno mai uscire dal porto di Malamocco. Restando intatto questo porto resteranno intatti i *partiacqua* presenti, sicura difesa di Venezia.

Inoltre, il moto di circuizione o radente, terzo dei moti delle acque salse, oltre al flusso e riflusso, porta le acque da sinistra a destra. Sebbene questo moto non sia forte presso le marine pure è continuo, ed a questo moto si devono gli interramenti o scanni che difficultano l' ingresso alle navi ne' porti dell' Estuario. Il porto di Malamocco è situato alla sinistra del porto di Chioggia, nè quindi il sedimento della Brenta potrà mai uscendo dal porto di Chioggia, volgersi contro natura, cioè alla sinistra e verso il porto di Malamocco. Il quale porto di Malamocco adesso sarà ridotto profondo e sicuro mediante la grande opera della Diga Marmorea ordinata dalla Maestà dell' Imperatore Ferdinando I Re nostro; la quale sostenendo l'impeto delle sabbie condotte dal moto radente lascierà libero corso alle acque del mare che si scaveranno la via per entrare ed uscire nell' Estuario e conserveranno i partiacqua.

E finalmente a tutela della laguna di Venezia stanno anche i venti che spirano ordinariamente da sinistra a destra, levante e scilocco, i quali coadjuveranno ad allontanare il sedimento della Brenta dalla laguna di Venezia e dal porto di Malamocco. Ecco su quali ragioni inopponibili si fonda il mio convincimento

per cui sono sicuro che la nuova foce di Brenta non potrà mai danneggiare la laguna media, nè quindi Venezia.

IX. Nè basta il provare come di nessun danno sia per la laguna di Venezia l'immissione della Brenta nella laguna di Chioggia. Egli è chiaro e facile il raziocinio per cui si prova che tale operazione è assolutamente necessaria per la conservazione della laguna di Venezia, anzi l'unico modo per conservare intatta la legge dei maggiori che vuole sieno divise le acque dolci dalle acque salse che difendono e muniscono la città.

Non v'ha più forza umana, non volontà o potere di pubblico reggimento che possa contenere la Brenta nel suo alveo attuale, siccome lo dimostrano i fatti. Ogni forte piena portava nel secolo passato rotture agli argini ed allagamenti di vasti terreni, adesso basta una piena minore di quelle che furono nel secolo passato perchè sieno infranti gli argini ed allagata sempre maggiore superficie di terreni. Le piene e quindi le disgrazie principali in questo secolo accaddero negli anni 1801, 1807, 1812, 1816, 1823, 1825, 1827, 1839; e furono fino a venticinque traboccamenti d'argini in una sola piena. Nella piena del 1839, gli argini traboccarono ai San Paterniani sulla destra del *Brenton*, e sebbene fosse ampia la rottura, e due rotture sulla sinistra del Piovego, nel dì seguente (7 novembre) succedette la rottura dell' argine destro del Piovego presso a Strà, e pochi dì appresso si travolse quasi tutto l' argine della Brenta da Ponte di Brenta a Strà per oltre due miglia di lunghezza. Eppure la massa d' acqua era minore delle passate e ne vennero danni maggiori. Nel 1839 tutte le rotture degli argini furono alla destra, ma la terra di Dolo vide da presso lo sterminio, e sarebbe accaduto senza la prodigiosa difesa dei suoi abitanti. Molti luoghi dell' argine sinistro erano minacciati, e guai se la Brenta avesse rotto gli argini presso al Dolo; guai per Venezia! Non dico il Dolo centro di traffichi e d' industrie interamente distrutto, non dico le sponde del Naviglio ricche di ville e palazzi desolati, ma ricordo le fatalissime conseguenze che ne avrebbe sofferto Venezia.

Il suolo della campagna che si stende da Dolo alla laguna di Venezia, presso a quel paese è otto metri e mezzo più basso che nol sia il pelo della Brenta in piena, ed il declivio segue sempre forte fino alla laguna. Ora se la Brenta s' aprisse una via a Dolo rovinerebbe con tale forza e precipizio come se cadesse da un monte. Sia che corresse pel Naviglio, sia che s'aprisse un nuovo canale, finirebbe sempre nella laguna media e di rimpetto a Venezia. E allora quali braccia d' uomini potrebbero rimetterla nel suo corso attuale, quale erario potrebbe sostenerne lo spendio?

Nell'anno 1823 la Brenta spezzò gli argini a Fiesso, villaggio fra Strà e Dolo posto sulla sua sinistra, la piena fu momentanea e non insistente siccome quella del 1839, si potè subito risarcire gli argini, pure tutti ci ricordiamo le acque piene di belletta e di sabbia correre per i canali di Venezia. Che avverrebbe se una piena forte, continua rompesse gli argini a Dolo? Chi salverebbe Venezia dai danni del nuovo canale e dalla mescolanza delle acque dolci colle salse? Allora sì che dalla madre comune, l'Italia, sarebbe pianto l'esizio della Roma seconda.

La foce della Brenta nella conca di Brondolo è ormai inutile, la foce del nuovo alveo nella Valle dell' Inferno è l' unico rimedio, la salvezza unica. Rimedio e salvezza che abbraccia tutti gli interessi, che si fonda sulle teoriche e su quella somma maestra delle umane cose, l'esperienza; che unisce il vantaggio della città e delle provincie, e nell' attuare il quale si serve al santo scopo della legge dei maggiori, i quali la fermarono acciò non pericolasse l'opera di tanti secoli.

X. Ma una voce s'è fatta udire e suonò dolorosamente nel cuore dei Veneziani. *La nuova foce della Brenta distrugge Chioggia perchè dalla belletta e la sabbia sarà fra brevi anni interrata la sua laguna, e l'aria fatta mal sana ne discaccerà gli abitanti.* Chioggia non è forse figlia della madre istessa, Venezia non amò sempre questa minor sorella che diede nocchieri e marinai alle sue navi, che manda a sfidare le procelle del mare

profondo i suoi ardimentosi e robusti pescatori perchè i mercati di Venezia non manchino di pesce, fa durare aspre fatiche agricole anche alle donne perchè non manchino d'erbaggi e frutta? Chioggia non fu compagna di Venezia nella prospera come nella avversa fortuna, non abbonda di vetuste memorie, non è popolosa così che non le bastano le industrie e i traffichi presenti per alimentare i suoi abitanti? In tanta comunanza e tanta dolcezza di affetti, tolga il Cielo che un Veneziano giudichi della rovina di Chioggia col necessario criterio della ragione di Stato per cui i minori interessi debbono essere sottoposti agli interessi maggiori, e che mettendo Chioggia in un bacino della bilancia, e nell'altro Venezia e tre provincie, trova che questo trabocca. Noi amiamo Chioggia, e piangeremmo sulle sue disgrazie se non fossimo sicuri che tali disgrazie non succederanno. Ed al pensare che queste disgrazie non succederanno mi basta il riflettere, che la Brenta avendo la sua foce nella Valle dell' Inferno fra i due dossi ricordati, se il dosso sinistro di Fogolana difende la laguna di Venezia, quello destro di Conche difende la laguna viva di Chioggia, nè permette alla Brenta di spandervisi.

Che la Brenta nell' uscire dalla Valle dell' Inferno trova i canali di *Brenta vecchia* e *Perignola* che la conducono immediatamente fuori del porto di Chioggia, il quale è posto alla sinistra della città, e non le permettono di spandersi nella parte principale della laguna viva che circonda Chioggia.

Che per lunghissimi anni la Brenta uscirà pura d' ogni sedimento dalla Valle dell' Inferno, poichè deve colmare tutta questa periferia vasta e che ha dei laghi profondi.

Che quando sarà interrata la Valle dell'Inferno ed ivi inalveata la Brenta, trovando i canali profondi di *Brenta vecchia* e *Perignola*, il porto di Chioggia profondissimo, rapido sarà il il corso del fiume, forte il riflusso che la riceverà, nè quindi potrà mai lasciare sedimento tale da recar danno al porto e minorare le acque della laguna viva.

Che l'interramento della Valle dell'Inferno non porterà dan-

no alla salubrità di Chioggia, perchè l'aria di Chioggia è al-
bre anche adesso che è circondata da vaste maremme assai
vicine che nol sia la Valle dell'Inferno.

Che dal porto di Chioggia vanno al mare solamente
acque di Brenta e *Novissimo*, mentre le acque di Bacchiglio
tutte le altre acque Vicentine e le scolatizie del Padovano
guono il solito corso, ed hanno la foce solita nella conca
Brondolo. Ben maggiore adunque è il volume d'acqua che
fluisce nella conca di Brondolo da quello che uscirà dal
di Chioggia, e quindi il sedimento sarà minore.

Che se mai nei secoli futuri il porto di Chioggia po-
sopportare alcun danno, non mai la laguna viva che circ-
la città di Chioggia, sarà lento, e quindi l'arte che ha
sicuri per allontanarlo avrà tempo di usarli, nè sarà Gove-
giusto che ricusi di darvi mano per la salvezza di quel porto.

Intanto Chioggia pel raccorciato cammino del nuovo al-
della Brenta guadagna una strada brevissima sia di terra
d'acqua che la congiunge a Padova, e agevola lo spaccio de-
sue industrie. A Padova troverà la strada ferrata che unirà i V-
ai loro fratelli di Lombardia, e quindi più facile e maggiore
il traffico di Chioggia. Di più; liberata che sia la conca di Bro-
dalla Brenta e *Novissimo*, e quindi reso facile lo scavo suo nat-
saranno resi facili e proficui gli scoli delle campagne circost-
acquidose, e le braccia sempre crescenti de' Chioggioti alle
manca lavoro, avranno lavoro. E la Valle stessa dell'Inferno
dotta che sia sodo terreno presterà nuovi campi alla solerzia
gli abitanti di Chioggia. La quale città, siccome Venezia e
altre tutte città del mondo, starà e prospererà fino a che il S-
gnore Iddio lo conceda, e la Brenta che dopo quattro sec-
torna al mare per la sua via naturale e primitiva anzi che
tarle danno le sarà di vantaggio.

L' opera della nuova foce della Brenta, prima e più im-
tante parte del nuovo alveo, fu ordinata dal Serenissimo Arc-
duca Vicerè nel giorno 15 decembre 1839, il progetto esecuti-
fu compiuto il giorno 25, approvato il 27 gennajo 1840; il

voro cominciato ne' primi giorni di febbrajo, durerà circa due mesi, e costa austriache lire dugentodiecimille.

Tale argomento è di gravissima importanza, ed io mi tengo obbligato di ragguagliarne successivamente i lettori di questo giornale in cui vengono accolte le mie parole. Le quali saranno dette mancare di sapienza e di ornamento, ma non avverrà mai che si dicano venute da abbiette ragioni, tendenti a fini svergognati, poichè io ho sempre professato e professo quel religioso ed onesto amore, ma libero amore del vero, senza del quale gli studi non tornano in vantaggio e decoro della nazione.

Brevi Cenni risguardanti la filatura a macchina del lino, della canapa e della stoppa, *secondo i nuovi sistemi, senza scomporne i filamenti; con alcune osservazioni sui lini nostrali.*

Varj numeri dell'*Eco della Borsa* ci trattennero di quest'interessante ramo d'industria nuova per noi, la quale può dirsi in istretta analogia colla nostra situazione fisico-economica, e colla nostra agricoltura.

Fino dal 1828 mi era occupato per introdurre fra noi siffatta industria (*di ciò fanno fede alcuni miei documenti e diverse macchine da me introdotte*), e nel mio intento veniva secondato da più d'una delle primarie nostre case di commercio. — Ma imperiose circostanze, che mi obbligarono a lunghe e ripetute assenze, interposero impedimento all'esecuzione dell'ideato progetto. — Ad altri apparteneva di averne il merito.

Dirò nonpertanto alcun che intorno a questo argomento, appoggiato alle non poche nozioni da me raccolte in proposito.

Agl'Inglesi è dovuto, come si sa, il ritrovamento di due sistemi per filare il lino e la canapa, *asciutto* l'uno (*Dry-principle*), ed *umido* l'altro (*Wit-principle. Warm Water system*), senza scomporne i filamenti, come accade col conosciuto metodo del Gerard, a danno della forza dei filati.

Gl'Inglesi, colsero lunga pezza esclusivamente i frutti dei predetti nuovi ritrovati, e la ragguardevole casa Marshall e C. di Leeds, con tale industria si procacciò, a quanto ne dice la pubblica voce, l'immenso patrimonio d'oltre 50 milioni di franchi!!!

Dilatossi presto presto, ed in sorprendente modo, la sovraccennata industria nei Tre-Regni, e sempre con nuovi perfezionamenti.

Sebbene coltivisi e raccolgasi quantità grande di lino nella Gran' Bretagna, spezialmente nell'Irlanda, tuttavia per sovvenire ai bisogni della manifattura ve ne vennero, nel 1831, dall'Estero introdotti quintali inglesi 936,411, provenienti:

Dalla Russia	quint. 623,256
Dai Paesi-Bassi	» 128,231
Dalla Prussia	» 101,729
Dalla Francia	» 55,324
Dall'Italia	» 1,415
Dalla Nuova Olanda	» 15,275

Vi s'accrebbe progressivamente il consumo del lino e della canapa a segno tale che nel breve periodo d'anni due, cioè nel 1833, somma l'importazione a quintali 1,287,736 di lino, ed a quintali 537,890 di canapa, all'uopo d'alimentare le 352 filature, allora esistenti nei detti Tre-Regni-Uniti, poste come segue:

N.° 170 nella Scozia.
» 25 nell'Irlanda.
» 2 nella contea di Wales.
» 9 *idem* di North-England.
» 4 *idem* di Westmoreland.
» 19 *idem* di Lancashire.
» 64 *idem* di Yorkshire.
» 11 *idem* di Staffordshire.
» 48 *idem* di Leicestershire.

La sola città di Leeds, e sue dipendenze, consumavano giornalmente quintali 670 di lino pel bisogno di otto filature, del

complessivo numero di circa 180,000 fusi, di cui una buona quarta parte appartiene alla già nominata casa Marshall e C., la quale occupava, a quell'epoca 1,300 lavoranti.

Dal 1833 in poi, aumentossi vie più il numero d'esse filature, quindi, e per naturale conseguenza, l'importazione del lino e della canapa.

Onde farsi un' idea di quale importanza sia per la Gran Bretagna l' industria di cui trattasi, gioverà di dare qui uno sguardo ad uno statistico estratto dell' importazione, esportazione e movimento del solo porto di Liverpool, nel 1835, stato poscia pubblicato. Cioè:

Tavola A.

Importazioni ch' ebbero luogo nel 1835, dal porto di Liverpool, di canape e di lini lordi e pettinati, provenienti da varii paesi, coll'indicazione del valore in franchi di Francia, cioè:

		canape		lino
Dagli Stati Uniti	fr.	———	fr.	174,225
Dal Brasile	»	44,800	»	———
Dalla Francia	»	———	»	———
Dal Portogallo	»	———	»	42,525
Dalla Spagna	»	———	»	———
Dalla Russia.	»	1,545,412	»	4,931,375
Dall' Africa	»	———	»	9,000
Dal Belgio	»	———	»	6,609,654
Dalla Prussia	»	23,800	»	165,600
Dall' Austria	»	157,070	»	7,875
Dal Chili	»	4,331	»	———
Dal Perù	»	4,500	»	———
Dall' Olanda	»	85,150	»	956,018
Dalla Toscana	»	304,144	»	12,000
Dalle Indie Orientali straniere	»	284,650	»	130,900
Dal Messico	»	———	»	6,500
Dalle Indie Orientali, Possedimenti Inglesi	»	429,853	»	———
Importo totale della canape	fr.	2,883,710	»	———
Importo totale del lino			fr.	13,045,672.

Tavola B.

Esportazioni che furono fatte nel 1835, *dal porto di L*
pei paesi qui sotto notati in tessuti di canape e di
loro costo in franchi di Francia, cioè:

	Agli Stati Uniti d'America	fr.	23,[illegible]
	Al Brasile	»	4,[illegible]
	Al Portogallo	»	[illegible]
	Nella Turchia	»	[illegible]
	Agli Stati Uniti della Plata.	»	[illegible]
	Al Chili	»	[illegible]
	Alle Indie Occidentali straniere	»	[illegible]
	Nell' Austria	»	[illegible]
	Nel Perù	»	[illegible]
	Nella Sardegna	»	[illegible]
	Nel Messico	»	[illegible]
	Nell' Olanda	»	[illegible]
	A Napoli e Sicilia	»	[illegible]
	Nelle Indie Orientali straniere	»	[illegible]
	Nella Toscana	»	[illegible]
	Nella Russia	»	[illegible]
	Ad Hayti.	»	[illegible]
	Nella Colombia	»	[illegible]
	Nel Belgio	»	[illegible]
	In Francia	»	[illegible]
	In Affrica	»	[illegible]
	Nella Spagna	»	[illegible]
	Negli Stati Pontificj	»	[illegible]
Possedimenti inglesi	Nelle Indie Orientali	»	[illegible]
	Nelle dette Occidentali	»	[illegible]
	Nelle Colonie d'America	»	[illegible]
	Nella Nuova Olanda	»	[illegible]
	In Gibilterra	»	[illegible]
	Al Capo di Buona Speranza	»	[illegible]
	A Malta	»	[illegible]
	Nelle Colonie d'Affrica	»	[illegible]
	Importo totale	fr.	38,[illegible]

Emerge dai suddetti due estratti che l'importo della canapa e del lino introdotto, ascende:

Pella canapa a fr.	2,883,710	fr. 15,929,382
Per il lino a »	13,045,672	
L'esportazione di tessuti di lino e di canapa ascende alla non piccola somma di		fr. 38,968,229
	Risultano	fr. 23,038,847

Cioè, oltre 23 milioni di franchi a favore della Gran Bretagna, qual rappresentativo delle spese di fabbricazione e di non piccolo lucro!

È degno di osservazione:

1.° Che trattasi qui soltanto del porto di Liverpool, mentre quello di Londra, ed in spezialità quei di Dublino, di Glascow, di Hull, ecc., hanno un movimento d'entrata e di uscita, nei generi suddetti, di non lieve importanza.

2.° Che nelle sovraccennate distinte d'esportazione del porto di Liverpool, vien fatto menzione soltanto dei tessuti di lino e canapa, e quivi non si parla dei filati di questi generi, di cui non piccola quantità spedisce l'Inghilterra sul nostro Continente, il che pure in giornata essa pratica coi tessuti e coi filati di stoppa.

3.° Che dal Belgio ritirossi quivi la somma maggiore di lino, poscia dalla Russia, indi dall'Olanda, e che nella quantità fornita dal nostro Continente, l'Italia figura nella minor cifra. — Si dee però notare che in complesso, i tre Regni-Uniti, ritraggono la quantità più grande del lino loro bisognevole dall'impero Russo, essendovi da varii porti introdotto. — La Scozia ne consuma la più gran parte, poichè ivi esiste il più rilevante numero di filature, come poc'anzi abbiamo esposto.

4.° Che dalla Francia, non fu quivi introdotto nè lino nè canapa, ma che viceversa quel regno ritrae dal sovraccitato porto per la somma di fr. 317,278 di tessuti di tali filamenti, come apparisce dalle suddette due tavole A e B.

La Francia ne ritrae pure da altri porti della Gran-Bretagna, oltre non piccola quantità di filati dei detti generi. — Si ebbe a rilevare dalla pubblicazione fattasi dall'Amministrazione delle dogane di Francia, che vennero in quel regno introdotte le qui appresso segnate quantità di tele di lino e di canapa, ad onta del pesante dazio d'entrata che gravita sopra le medesime, cioè:

Chilog. 4,590,500. — Nel 1836.

» 4,664,143. — Nel 1837: cioè a dire chil. 73,693. — Di più che nell'anno antecedente, e

» 5,135,448. — Nel 1838, vale a dire, un di più di chil. 471,306 che nel 1837. — Se consideriamo che trattasi soltanto di tele finissime, fine e mezzo-fine, atteso che le commerciali convenienze rispingono quelle ordinarie, siccome più pesanti, e soggette quindi ad un dazio d'entrata proporzionale maggiore; se imprendiamo a fare un calcolo sulle qualità fine e su quelle mezzo-fine, supposte della mezzana altezza, cioè d'oncie 17 circa, pari a 85 centimetri, ed il medio peso loro ritenuto di oncie 3 per cadaun braccio nostro, avremo per risultanza, braccia 61,628,709, ossia metri 36,669,081 di tela, derivati dal totale menzionato peso di chil. 5,135,448.

Si è dal Belgio, dall'Inghilterra e dalla Slesia che la Francia ritira la quantità più grande delle dette tele.

Le filature di lino a macchina esistenti a Louviers, a Soissons, a Lille, a Pont-Audemer, ecc., ecc., lungi sono dal poter supplire all'ognor crescente consumo della Francia.

Nel dipartimento delle Coste-del-Nord, vennero assegnati fr. 60,000 per premiarne ed incoraggiarne l'industria; due terze parti circa di detta somma vennero fissate per l'industria del lino e del canape.

Oltre la Russia, l'Olanda, il Belgio, e la Francia, avvi anche la Slesia, l'Hannover, il Brandeburgo, la Vestfalia, la Boemia, la Moravia, l'Illiria, l'Italia e l'Egitto, d'onde si trae del lino, producendone tali paesi al di là del bisognevole al proprio uso.

In alcuni mercati, vien il lino posto in vendita *pettinato*, ed in altri *non pettinato*. — Là dove lo permettono le località, a scanso delle gravi spese di trasporto, conviene per più motivi comperare il secondo.

Lo arricchire la nostra industria della filatura a macchina del lino, della canapa e della stoppa, secondo i nuovi ritrovati, non sarà egli di un benefizio grande per la nazione? (1) mentre sotto varii aspetti, può tale sorgente di lucro agricola e commerciale interessare anche la pubblica economia?

Non si può quindi a meno di prendere in seria considerazione quanto segue:

La materia prima di cui si tratta, è un indigeno prodotto che raccogliesi dal suolo delle nostre provincie, il quale, sebbene già di qualche riguardo, potrassi tuttavolta aumentare a seconda dei bisogni e della quasi certezza pei coltivatori a preferenza d'altri avviliti generi; e ciò, con tanto maggior certezza, qualora vogliansi prestare le migliori cure per una più ben intesa coltivazione, e col procurarsi scelte sementi, e le più convenienti qualità di lino, come verrà detto in appresso.

Il lino e la canapa, non sono così soggetti alle politiche vicende, nè al monopolio come lo è il cotone in fiocchi. — Quest' esotico prodotto, altronde, cagiona allo Stato l'estrazione di non piccole somme di danáro.

Potremmo divenire attivi ancora come il fummo non tanti anni sono, in cui esportavasi non poco refe ed altri filati, provenienti spezialmente dalla riviera di Salò.

Epperò possiamo ragionevolmente sperare di conseguire porzione almeno di quei non piccoli profitti di cui s' impingua il britannico commercio; se anche fosse soltanto perchè i pro-

---

(1) Abbiamo la compiacenza di annunciare che nella provincia di Bergamo si sta erigendo un importante stabilimento per la filatura del lino e che ben presto i voti dell' autore dell' articolo cominceranno ad essere esauditi. *La Compilazione.*

dotti derivanti dal suolo nostro, vanno scevri da varii pesi che gravitano sovra le inglesi produzioni, quali sarebbero:

Le spese di trasporto dei menzionati filamenti da questo Continente nell' Inghilterra.

Del dazio d' entrata che debbesi di essi quivi pagare.

Le spese di trasporto dei risultanti prodotti, da colà sul Continente.

Del dazio d' entrata dei medesimi, nei paesi dove s' introducono. — Quest' assieme di spese forma non meno del 22 per 100, come risulta dai dati da me raccolti; la detta cifra però è suscettibile d' aumento a seconda dei generi, della qualità dei prodotti e degli Stati dove sono introdotti.

La mano d' opera fra noi è meno costosa che nell' Inghilterra ed in Francia.

Gl' Inglesi hanno a vantaggio i mezzi meccanici, ed altresì che le imprese loro stabilite sono sovra grandiose scale.

Gl'Inglesi usano generalmente del vapore per forza motrice, e possono all' uopo ottenere il carbone fossile in abbondanza e perciò a mitissimo prezzo. — Noi a compenso abbiamo i motori meno dispendiosi dell' idraulica, che ponno bastare all' erezione di molteplici filature del genere in discorso: giova sperare poi che la nostra *Società dei combustibili fossili*, erettasi già da circa tre anni, perverrà finalmente, mediante costanti cure e colla necessaria attività non interrotta, a somministrare al commercio l' ambito sussidio alla legna da fuoco, il di cui prodotto va scemando ogni giorno, per cui diverrà sempre più cara.

Abbiamo altresì a pro nostro, a fronte d' altre nazioni, che le Italiane, vivaci e svelte per natura, adatte sono alla mentovata industria, anche perchè generalmente, dal più al meno, già cognite ed avvezze delle filature dei bozzoli, ai lavori dei filatoj, ecc.

Dal sin qui esposto rilevasi a sufficienza quanto possa essere proficua l' introduzione ed estensione fra noi della menzionata nuova industria. — Senza dilungarmi intorno ai mezzi conducenti ad una riuscita migliore, non tralascerò di dire che la buona scelta della materia prima è il cardine dell' operazione: per dare di ciò una bastevole idea, sottopongo qui un quadro dimostrativo dei risultamenti ottenutisi dalle diverse qualità di lino state sottoposte ad uguali pettinature.

N.	Libbre di lino sottoposto alla pettinatura	Risultanze: lino lungo	lino corto	stoppa	polvere	Osservazioni
						Molto dipendono le risultanze dalla cardatura e dal mezzo per ciò adoperato. Di non lieve riguardo si è la proporzione in cui presentasi la stoppa non che la quantità di polvere, che trovasi nelle qualità scadenti di lino.
1	1,841. —	303. 2/8	121. —	813. 4/8	603. 2/8	Dell' Asia. Corto, ma fino molto.
2	647. —	107. 2/8	25. 7/8	396. —	57. 5/8	Bavarese. Di mezzana lunghezza, ma grosso.
3	897. 1/8	262. 5/8	112. 3/8	445. 4/8	66. 5/8	Wirtemberghese. Corto, ma fino.
4	770. 3/8	260. 7/8	96. 7/8	836. 7/8	75. 6/8	Badese. Di mezzana lunghezza, ma molto grosso.
5	924. 1/8	448. 7/8	102. 7/8	826. 7/8	45. 5/8	Francese (2.ª qualità). Lungo e fino.
6	884. —	341. —	151. 7/8	844. —	47. 1/8	Svizzero. Di mezzana lunghezza e finezza.
7	2,478. 4/8	860. —	303. 4/8	1,106. 4/8	208. 4/8	Svizzero. Di mezzana lunghezza, ma grosso.
8	936. —	425. 2/8	173. 2/8	807. —	34. 4/8	D'Olanda (2.ª qualità). Lungo e fino.
9	100. —	54. —	10. —	28. —	8. —	Slesia (1.ª qualità). Lungo e fino.
10	176. 4/8	104. 1/8	16. 3/8	45. —	11. —	Russia (della Corona, di Marienberg). Lungo e fino.
11	206. 4/8	47. 6/8	26. 6/8	103. 4/8	31. 4/8	Boemia (1.ª qualità). Lungo e fino.
12	396. 5/8	163. 2/8	22. 7/8	128. 6/8	81. 6/8	Westfalia. Lungo, ma mezzo-fino.
13	53. 3/8	17. 4/8	5. 5/8	24. —	6. 2/8	Annoverese. Lungo, ma a stento mezzo fino.
14	18. 2/8	5. 5/8	2. —	7. 5/8	3. —	Italiano. Corto, ma fino.
15	11. —	3. 4/8	1. 5/8	4. 7/8	1. —	Brunswichese. Mezzano.

Da questi sperimenti rilevasi che le varie sovraccennate qualità di lino produssero:

Il N. 1 lino lungo, il 16. 1/3 p. 0/0, lino corto, 6. 3/4 p. 0/0, stoppa, 44. 1/8 p. 0/0, polvere, 32. 7/8 p. 0/0

2	—	16. 1/2	»	—	3. 7/8	»	—	61. 1/5	»	—	8. 7/8	»
3	—	29. 1/8	»	—	12. 1/3	»	—	5. —	»	—	7. 1/3	»
4	—	33. 3/4	»	—	12. 1/2	»	—	45. 5/8	»	—	9. 3/4	»
5	—	48. 1/3	»	—	11. —	»	—	35. 1/4	»	—	4. 7/8	»
6	—	37. 3/8	»	—	17. —	»	—	38. 7/8	»	—	5. 1/4	»
7	—	34. 1/2	»	—	12. 1/4	»	—	48. 1/2	»	—	8. 1/3	»
8	—	45. 1/3	»	—	18. 1/2	»	—	32. 3/4	»	—	3. —	»
9	—	54. —	»	—	10. —	»	—	28. —	»	—	8. —	»
10	—	59. —	»	—	9. —	»	—	25. 5/8	»	—	6. 1/4	»
11	—	22. 3/4	»	—	12. 5/8	»	—	50. —	»	—	15. —	»
12	—	41. 1/6	»	—	5. 1/2	»	—	32. 1/4	»	—	20. 3/8	»
13	—	32. —	»	—	9. 1/3	»	—	45. 1/4	»	—	11. 1/3	»
14	—	27. 3/4	»	—	11. —	»	—	38. 7/8	»	—	16. 2/3	»
15	—	27. 1/3	»	—	9. —	»	—	36. 1/3	»	—	9. —	»

È meritevole di osservazione:

Che il lino russo produsse la maggior quantità di *lino lungo*,
E quello dell' Assia la minor quantità.
Che il lino d' Olanda produsse la maggior quantità di *lino corto*,
E quello bavaro la minor quantità.
Che il lino bavaro produsse la maggior quantità di *stoppa*,
E quello wirtemberghese la minor quantità.
Che il lino dell' Assia produsse la maggior quantità di *polvere*,
E quello d' Olanda la minor quantità.

Non piccola diversità si presenta fra il lino italiano e quello della Russia; primeggia questo sopra gli altri tutti.

A malgrado della somma gelosia degl' Inglesi in proposito, e dei mezzi adoperati ad impedire, che anche la più volte nominata industria varcasse la Manica, ed uscisse dalla Gran Bretagna, ciò nondimeno andò a poco a poco ad introdursi nella Francia, nel Belgio, nella Germania ed al presente nella Russia. — Già tre anni sono esistevano nella Germania, cioè nella Slesia Prussiana, a Breslavia, nella Vestfalia, nel Wurtemberghese alcuni ragguardevoli stabilimenti di detto genere, fra cui si ponno rammentare specialmente quelli degli Albertini, dei Kramsta, dei Kopisch, dei Shönfeld e Stahlford, ecc. ecc.

Dalle più recenti statistiche notizie rilevasi che le sole filature di lino ora esistenti nei Tre-Regni-Uniti, occupano 43,483, lavoranti non contando il non piccolo numero di quelli che sono impiegati alla fabbricazione dei relativi prodotti.

Risorgono, e vie più risorgeranno, i prodotti del lino e della canapa da quella decadenza di consumo in cui erano precipitati a motivo del cotone; ed un tal surrogato, a sua volta già non poco avvilito, dovrà lasciar pigliare più vigorosa vita ai primi, mercè i nuovi mezzi trattati in quest' argomento.

Del lino.

La sua coltivazione deve essere presa in considerazione nel concreto caso.

Non avvi punto di dubbio che se il lino nostrale fosse più in armonia con quelli della Russia, della Fiandra, dell' Olanda e della Francia, maggiore sarebbe la sua esportazione: scorgesi con rammarico, dall' esposto quadro a qual misera cifra dessa si ristringa.

Se venisse il lino nostrale trovato conveniente e ricercato dagli esteri, non v' è dubbio ch' estesa ne verrebbe la coltivazione come accade coi mori, ed altre utili piante.

L' amor proprio nazionale, non che l' interesse privato dei

possidenti e dei coltivatori, spingere dovrebbe a ricercare quali siano le cause che i nostri lini vengono rispinti dagli esteri mercati, e quali sarebbono i mezzi migliori per andarvi al riparo, come fecero alcuni bravi possidenti pei gelsi e per i bozzoli.

Si sa che varie sono le qualità del lino. — Ne vien coltivato di quello che produce il *filasso gambo*, col quale fansi le tele più belle, ed altro soltanto per raccoglierne i semi, dei quali si ricava un olio destinato a molti usi. — Nel primo caso, l'oggetto principale si è d'ottenere fusti molto alti, acciocchè lunghissimi ne riescano i filamenti, o pure gambi molto sottili onde ne siano più fine le fibre. — Nel secondo caso, lo scopo deve essere quello di ottenere il maggior numero possibile di capsule.

Avvi tre varietà di lino nei paesi laddove in esteso coltivasi questa pianta, e sono:

Il *lino freddo*, ossia *lino grande*. — Quest'è la varietà che ha il più alto stelo; convien quindi coltivarla se vuolsi ottenere bella *filassa*. — Si è con questa varietà che vengono fabbricate le belle tele batiste e quei superbi merletti che tanto arricchiscono la Fiandra. — Si vide, presso Lille, un ettaro di terra (*una tornatura, ossia dieci mille metri quadrati di superficie*) del valore di franchi 4 o 5 mille, il di cui raccolto di lino dell'anno fu venduto franchi 7000.

Il *lino caldo*, ossia *gazzola*. — Questa varietà ha il gambo poco alto, ma assai ramoso, e guernito di molte capsule.

Il *lino mezzano*. — Questa varietà sta di mezzo fra le due suddette, e forma il tipo della specie.

Non è qui luogo di trattare della coltivazione del lino; dirò soltanto:

1.° Che una terra leggiera ma fertile ed alquanto fresca,

è la sola conveniente alla coltivazione del *lino grande*, quando vogliasi raggiungere ad un tempo la finezza e la lunghezza delle fibre.

2.° Che la scelta delle sementi è di prima ed essenziale importanza.

3.° Che dovrebbesi far venire le sementi da Pietroburgo o da Riga, o pure ed in mancanza di queste, procacciarsi di quelle delle Fiandre o dell' Olanda (1).

4.° Che i coltivatori Fiamminghi presso cui è invalsa l' opinione, sanzionata com' essi dicono dalla sperienza, che va degenerando il grano del lino quando sia seminato più volte di seguito nello stesso clima, fanno ogni anno venire nuovi semi dal nord dell' Europa, particolarmente da Riga.

5.° Per schivare le perdite che accadono nella pettinatura, a cagione delle disuguali lunghezze dei fusti del lino, suolsi usare, all' atto che si estirpa dal campo, di sceverare i fusti lunghi dai mezzani, e questi dai corti.

6.° In qualunque siasi natura di terreno e di clima, non potrebbesi bastantemente moltiplicare i concimi pei lini:

La prodigalità del concime ridonda sempre a vantaggio ed abbondanza dei prodotti. Ripeto e ripeterò sempre, e qui in proposito più che mai, quell' adagio di Columella: essere tre cose necessarie in agricoltura, cioè, *concime*, *letame* e *concime*.

Desidero che questi deboli cenni riescano di qualche utilità « *al bel paese* »

« *Ch' Apennin parte, e 'l mar circonda e l' Alpe* ».

Vincenzo Huber.

---

(1) Il sig. Francesco Agrati, fittabile della Causa Pia d'Adda in Settimo, coltiva già da tre anni con ottimo successo la semente di lino della Russia; così pure il sig. Burdin Maggiore ed il sig. Tagliabue giardiniere-botanico dell' Ecc. Casa Litta.

Rendiconto delle Casse di Risparmio in Lombardia nel secondo semestre 1839.

Nel fascicolo di novembre 1839 abbiamo fatto conoscere lo stato delle Casse di risparmio in Europa estraendolo dall'opera del Barone de Malchus. Nella nostra relazione alquanto estesa abbiamo dimostrato come il Barone de Malchus non aveva raccolti nella sua opera materiali sufficienti sullo stato delle Casse di risparmio in Italia, la nostra asserzione viene provata con fatti positivi, tra quali si conta la situazione delle Casse di risparmio in Lombardia per le quali abbiamo inserito il rendiconto del primo semestre 1839 (1). Ora presentiamo il rendiconto del semestre secondo di detta annata da cui si vede che il fondo giacente al 30 p. p. giugno ch' era di aust. lire 9,254,631. 87 si è aumentato sino ad aust. lire 9,400,102. 86.

Vogliamo cogliere anche questa occasione per rinnovare il voto che gli altri Stati d' Italia si risolvano una volta d' imitare quanto si pratica dalla *Commissione Centrale di Beneficenza* in Lombardia col pubblicare un Prospetto generale per semestre e per anno delle Casse di risparmio esistenti negli Stati rispettivi. Il sig. De Gérando si è ingannato nell' ultima edizione dell' ultima sua opera sulla beneficenza pubblica, dicendo che le Casse di risparmio del Regno Lombardo-Veneto formano una organizzazione legata e sistematica e che tutte assieme sono regolate da una Congregazione generale. Ch' egli sappia che le otto provincie da lui indicate non comprendono che la Lombardia.

---

(1) In questo fascicolo diamo lo stato della Cassa di risparmio di Boemia, la quale fa vedere che al 31 dicembre 1839 esistevano sei milioni e mezzo di fiorini, vale a dire 20 milioni circa di lire austriache, ciò che fa credere che in complesso le Casse di risparmio nelle provincie tedesche dell' Impero d' Austria debbono possedere una somma maggiore dei 30 milioni di fiorini indicati nel Prospetto del barone Malchus che abbiamo riportato nel fascicolo di novembre p. p.

Provincie	Epoca in cui fu aperta la Cassa		DEBITO residuo al 30 giugno 1839	per depositi ricevuti	per interessi maturati	totale	CREDITO per pagamenti di capitale	d'interessi	totale	Residuo debito verso i Depositanti al 31 dicembre 1839
Milano .	1823	luglio	1 6,334,219 79	545,846 97	93,800 97	6,973,867 73	557,997 34	57,913 05	615,910 39	6,357,957 34
Cremona	»	agosto	» 141,908 03	24,029 00	2,168 01	168,105 04	15,352 00	840 92	16,192 92	151,912 12
Mantova.	»	detto	» 564,222 23	51,571 00	8,180 17	623,973 40	47,986 02	3,952 68	51,938 70	572,034 70
Pavia. .	»	detto	» 188,681 28	44,637 00	3,024 21	236,342 49	14,880 31	787 66	15,667 97	220,674 52
Lodi . .	»	settemb.	» 293,088 51	54,960 00	4,435 30	352,483 81	37,582 95	2,505 06	40,088 49	312,395 80
Como. .	»	ottobre	» 760,207 36	59,814 00	10,728 94	830 750 30	81,556 77	8,608 72	90,165 01	740,584 81
Bergamo.	1824	gennajo	» 734,552 15	96,392 00	11,229 24	842,173 39	53,115 39	6,347 80	59,463 19	782,710 20
Brescia .	»	aprile	» 227 707 75	42,951 00	3,577 72	274,236 47	23,269 00	1,751 30	25,020 30	249,216 17
Sondrio .	1838	febbrajo	» 10,044 77	2,834 00	164 14	13,042 91	408 00	17 71	425 71	12,617 20
			9.254,631 87	923,034 97	137,308 70	10,314,975 54	832,147 78	82,724 90	914,872 68	9.400,102 86

Montare delle somme impiegate	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	2,005,729	716	9,428,059	38
	presso Corpi Morali. »	306,531	440		
	presso Particolari con regolari cauzioni. »	7,052,798	230		
Crediti per interessi decorsi a tutto il 31 dicembre 1839 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.				192,628	74
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicemb. 1839, comprese le Casse filiali . »				561,958	43
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »				10,119,646	558
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 31 dicembre 1839 di . . . »				9,400,102	86
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »				719,543	69

Forno Piro-pneumatico, *ideato e perfezionato da* Gaetano Zapparella *e da* Cristoforo Pialorsi *di Brescia.*

Circola estesamente per Brescia una relazione intorno ai notevoli vantaggi di un forno piro pneumatico, con coperta elegantissima gotico-barocca, senza indicazione dei tipi, che la diedero alla luce, ma però col nome dello scopritore e del perfezionatore. Il primo è il sig. Gaetano Zapparella di Brescia, meccanico più volte premiato dal patrio Ateneo, e dall'I. R. Istituto di scienze e lettere del Regno Lombardo-Veneto con medaglia d'oro; il secondo è il sig. Cristoforo Pialorsi, il quale per la prima volta si fa conoscere con un tentativo di giovare

l'economia pubblica. Noi crediamo di far cosa grata ai lettori producendo l'intiera relazione, per aggiungervi poscia alcune considerazioni.

« Nell' annunziare al pubblico come per una lunga e pensata industria loro, siano giunti felicemente a costruire un nuovo forno metallico economico, portatile, per cuocere il pane e soccorrere ad altri moltiplici bisogni della vita, e che punto non somiglia all'antico inserviente al solo uso di cuocere il pane ed altre consimili manifatture, superstite e povero monumento dell' infanzia dell' umana società, stimano pure di far cosa grata ed utile di presentare qui la tessera dei vantaggi notevoli e svariati, che dal suo uso immanchevolmente sogliono venire.

Per tal via conoscerà il pubblico tutto il pregio del nuovo trovato e saprà profittarne, rimeritandone così le fatiche dei sottoscritti (?) e procacciando a sè novelle comodità.

Consistono pertanto i summentovati vantaggi nei capi seguenti:

I. Nel risparmio di più della metà di combustibile, coll'unito vantaggio di potersi giovare di qualunque specie di legne, di carboni, sì vegetabili che fossili, di ligniti, di torbe, senza alcun nocumento, puzza o fumo. E poi per maggiore risparmio si possono far succedere l'una all' altra le cotte di pane senza interruzione di tempo.

II. Il pane riesce assai migliore che nei forni comuni, e cotto con l'immaginabile perfezione, ed a qualunque grado si ricerchi, e più salubre per l'effetto delle in esso introdottevi correnti d'aria.

III. Questo forno è portatile, e atto ad essere collocato ovunque, senza pericolo e senza altra opera.

IV. Non abbisogna di manutenzione per l'essenza della sua struttura, e non occorre d'essere pulito nell' infornare il pane, perchè ove esso si introduce, non vi si fa combustione.

V. Questa macchina presenta inoltre il triplice vantaggio: 1.° di forno del pane, — 2.° di cucina economica introducendo nell' apparato le pentole contenenti le vivande, — e 3.° di stufa

con semplice addizione di tubi potendosi riscaldare varj locali, e principalmente ove tiensi la pasta a lievitare contemporaneamente alla cottura del pane.

VI. Si adatta pure a molte operazioni per la filatura della seta.

VII. Tornerà quindi utilissimo pei viaggi di mare sui bastimenti onde avere sempre il pane fresco; sarà ad un tempo una cucina economica ed una stufa per riscaldare molte stanze per l'equipaggio, e così pure pei campi di armata essendo portatile. Infine sarà vantaggioso a qualunque stabilimento, come quartieri militari, ospitali, prigioni, ecc. ecc., non che a qualunque particolare.

VIII. Questo nuovo forno verrà costrutto dagli inventori per intiero in metallo, ed anche in alcuni luoghi con pietre, e con tutte quelle modificazioni, che saranno determinate dalle varie località ove dovrà essere allogato, e senza che perciò sia menomata la sua potenza, e la copia dei vantaggi che presenta.

IX. Tutto il forno occupa la metà spazio dei comuni, essendo disposto il pane per la cottura sopra opportune tavole a varj piani.

X. Questo apparato ha nella sua parte superiore un recipiente che contiene dell' acqua, la quale riscaldasi coll' eccesso del calorico che sviluppa la macchina, che può servire a varj usi, come per l' impasto del pane o per la cucina.

Vivono sicuri gl' inventori che verrà da ogni ceto di persone aggradita questa loro sì importante scoperta, già recata a notizia della superiorità per il privilegio relativo, che interessa sommamente l' economia sociale, pei tanti vantaggi sì di risparmio che di perfezione che essa presenta, e come adatta ai tanti svariati usi della vita ».

Da questo manifesto raccogliamo: 1.° una verità incontrastabile, che i forni attuali sono ancora gli antichi, e possiamo da noi argomentare, che sarebbe giovevole recar loro qualche mutazione per economizzare il combustibile, e risparmiare la faccia di chi inforna. Il sig. Antonio Pedrali di Chiari propose, sono pochi anni, un forno pella cottura del pane, che meritò dall'Ateneo di Brescia qualche lode. Nessuno però ne approfittò, e la proposizione del Pedrali non servì che ad arricchire gli archivj; 2.° un desiderio, ed è quello di conoscere questo nuovo forno di cotanti *vantaggi*. Fossevi almeno nel manifesto una descrizione. Ma pende un privilegio; e frattanto si sospenda il giudizio. Non si tratta che di un preavviso. Chi però volesse qualche schiarimento legga l'*avvertimento* nel rovescio della coperta: « Le ricerche a questo oggetto, plichi, disegni, carte ed altro, che si vorranno dai committenti indirizzare agl' inventori, dovranno essere spedite franche coll' indirizzo a Gaetano Zapparelli e C. Pialorsi. — Brescia, contrada del Cavalletto, N. 1993 172 ».

Nell' annunciare questo trovamento noi ardentemente desideriamo che corrisponda almeno in parte alle promesse. Consigliamo agli uomini di buona volontà di seminare senza posa: se non germoglia la semente del mattino, forse un giorno germogliare potrà quella della sera. Rendiamo grazie all' inventore ed al perfezionatore nella sola speranza, e loro poi particolarmente incoraggiamo a continuare nei loro studj con una sentenza di Bacone: « In rebus quibuscumque difficilioribus non expectandum, ut quis simul et serat et metat, sed praeparatione opus est, ut per gradus maturescant ».

Dott. *A. B.*

Notizie Straniere

Vendita delle sete a Londra in febbrajo p. p. ed altre notizie relative.

Da qualche tempo vi è calma nella vendita delle sete, e questa calma è in gran parte devoluta all'incaglio prodotto per le questioni insorte tra l'Inghilterra la China e per alcuni nuovi imbarazzi delle banche americane. In tale stato di cose crediamo bene d'inserire nei nostri Annali due lettere di Londra, una di febbrajo l'altra di marzo p. p., che parlano della vendita delle sete asiatiche seguita in febbrajo p. p. e che danno altre notizie.

La prima si esprime come segue:

« Vi comunichiamo il risultato dell'asta delle sete Orientali, terminata li 5 febbrajo: si componeva di

Balle 635 Chinesi, ritirate quasi in totalità a prezzi elevati, cioè dalli 24 s. a 28 s.

» 691 Bengala, di cui 3/4 vendute con 2 a 5 per 0/0 di rialzo sui prezzi anteriori.

» 140 Brusse, ritirate a 6 d. al di sopra del corso.

» 180 Persia, la maggior parte inferiori e mezzane, ricomprate dai possessori da 6 d. a 1 s. al di sopra dei prezzi a cui vi sarebbero applicanti. Nel primo giorno della vendita le offerte per le Bengalesi erano animate, particolarmente per le buone qualità, ma oggi è subentrata della freddezza, e le sole qualità buone e fine, mantennero il rialzo che jeri si era stabilito. Gli ultimi avvisi dalla China sono del 25 settembre. Le ostilità continuavano, ma vi era però miglior prospetto per una prossima decisione. Gli avvisi pervenuti oggi dagli Stati Uniti d'America, sono meno soddisfacenti di quello che general-

mente si aspettava. Le cose finanziali si rimettevano lentament'e dalla crisi sofferta. Le operazioni in sete d'Italia, furono ultimamente piuttosto limitata sulla nostra piazza ».

La seconda lettera è del seguente tenore:

Movimento delle sete indiane nella Gran Bretagna durante i mesi di gennajo e febbrajo 1840.

1840	Deposito al 1.° del mese		Consumo nel mese		Sbarchi nel mese	
	China	Bengal	China	Bengal	China	Bengal
Gennajo	2260	4058	350	696	481	1231
Febbrajo	2391	4593	291	624	294	513
Marzo .	2394	4482				

Londra, li 3 *Marzo* 1840.

« Veniamo come il solito a trasmettervi qui sopra il prospetto del movimento delle sete Indiane durante i mesi di gennajo e febbrajo.

« Le notizie entrateci dalla China nel corso del passato mese indicavano il principio di ostilità, ed abbenchè, a motivo della perdita di buon numero d'uomini da parte dei Chinesi, alcuni si aspettino a vedere fra breve il nostro commercio colà ristabilito, ciò sembra a noi poco probabile, giacchè si crede che il Governo Inglese stia preparando delle misure energiche onde por fine agli attuali litigi. — I detentori di sete di quelle parti sostengono a prezzi impraticabili più che mai il qui esistente tenue deposito, il quale, anche in caso di pronta pace, non potrà essere di molto rinforzato per quest'annata, trovandosi sole 1500 a 1800 balle a Canton, che possibilmente potranno giungerci nel corso dei prossimi 10 a 12 mesi.

« A Calcutta vi fu ulteriore aumento sui prezzi delle sete

Bengalesi e per la ricerca dei fabbricanti del paese e pello scarso raccolto; dietro quanto il nostro corrispondente ci scrive, i corsi colà sono al di sopra di quelli che qui si praticano, malgrado la costante dimanda che tuttora continua sulla nostra piazza per queste sorti.

« Le sete levantine pure subirono alla loro sorgente un progressivo rialzo, di modo che, ad onta del particolare favore che esse qui godono quest'anno, servendo a rimpiazzare le Chinesi, i nostri odierni corsi ben elevati lasciano poco o nessun margine a proficue spedizioni.

« Le sete Italiane sole non risentironsi così favorevolmente come in generale presumevasi, che, nonostante il risveglio in Italia ed a Lione, praticaronsi tuttora gli stessi prezzi, o di poco migliori, per le singole vendite nel corrente del mese. — I nostri fabbricanti passabilmente occupati in questo punto, dovrebbero presto essere costretti a fare nuove provviste di materia prima, per poco che l'attività nelle fabbriche continui, e considerando l'elevatezza dei corsi delle sete Indiane (tanto Chinesi che Bengalesi) e levantine, ci sembra naturale, che i loro acquisti si porteranno principalmente sul nobil genere Italiano. — I detentori lo sostengono possibilmente, e noi siamo d'opinione, che se dalla sorgente e dalla Francia non ci si avvisa un movimento retrogrado, e che l'America non ci privi intieramente di sue commissioni, i nostri attuali prezzi sono suscettibili di miglioramento, ed il tempo già da 10 a 12 giorni più propizio pel raccolto dei grani, tende a secondare queste speranze.

« Pel momento il nostro mercato sete è alquanto calmo, e le transazioni si restringono a quantitativi di poca importanza. Le greggie italiane 4/5 a 5/6 godono maggiore ricerca che le più fine, ed in lavorati si effettua qualche vendita all'intorno dei prezzi del nostro listino.

« Le notizie da Nuova York non sono troppo favorevoli, ed abbenchè non si parli di gravi inconvenienti, non sono esse però di natura da ispirare troppa fiducia alle fabbriche Europee ».

Non siamo lontani dall'epoca nella quale succedono le co-

trattazioni per la vendita dei bozzoli. Che i filatori sieno cauti nel fissarne i prezzi poichè se non si sviluppano presto e in bene gli avvenimenti della China, dell' Oriente e dell' America la calma nelle vendite non potrà a meno di continuare.

Casse di risparmio nell' Impero Austriaco — Boemia.

La Cassa di risparmio per la Boemia venne istituita in Praga fino dal 1824 per mezzo di azioni di 300 fiorini moneta di convenzione. Essa venne posta sotto la protezione dell' allora regnante imperatore Francesco I, il quale elargì alla medesima la somma di 2000 fiorini; 27 membri fondatori e 29 membri promotori fornirono mediante le suddette azioni il fondo occorrente per la sua attivazione.

L' alta sorveglianza di questa istituzione è affidata ad un supremo curatore e ad un vice-curatore. — L' amministrazione ordinaria è affidata ad un primo direttore, ad un vice-primo direttore ed a cinque direttori. Per le circostanze straordinarie di amministrazione abbisogna il concorso di due Comitati, cioè del grande Comitato composto dei membri fondatori ancora viventi (nel 1839 in numero di 14) e dei membri promotori (nel 1839 in numero di 17) e del piccolo Comitato costituito di 18 membri, oltre 22 onorarj.

Lo stabilimento rimane aperto quattro giorni alla settimana sì pei depositi che pei pagamenti.

Ecco lo stato progressivo di questo istituto dal 1825 al 1839:

Negli anni	Capitali deposti	Interessi maturati e non riscossi	Capitali restituiti	Capitali deposti rimanenti	Fondo proprio della Cassa	Numero dei depositanti	N.° dei depositanti alla fine dell'anno
	fior.	fior.	fior.	fior.	fior.		
1825	130,770. 15. –	1,611. 55. 2	13,489. 29. 2	118,892. 41. —	11,234. 55. —	1,545	1,434
1826	218,217. 3. 1	6,572. 45. 1	57,843. 43. 1	285,838. 6. 1	13,455. 1. 3	2,971	2,501
1827	336,126 44. 2	14,375. 7. 1	124,465. 57. 2	511,874. 40. 2	18,180. 35. 2	4,764	3,763
1828	465,979. 37. 2	23,201. 9. 1	241,819. 22. 1	859,236. 5. —	26,087. 51. 3	6,962	4,939
1829	731,224. 13. –	35,654. 46. —	350,543. 21. 1	1,175,571. 42. 3	40,331. 58. 1	9,952	6,578
1830	902,148. 8. 2	50,591. 2. 1	629,976. 2. 1	1,498,334. 51. 1	50,811. 11. 3	12,864	7,640
1831	803,015. 34. 1	57,004. 9. 2	702,745. 55. 2	1,655,608. 39. 2	62,744. 16. 3	15,208	7,926
1832	1,220,026. 58. –	77,018. 12. 3	656,609. 7. 2	2,296,044. 42. 3	89,059. 12. 1	18,950	10,131
1833	1,224,129. 37. 3	99,215. 41. 1	694,134. 31. –	2,925,255. 30. 3	109,393. 44. 2	23,333	12,795
1834	1,539,458. 13. 2	127,370. 26. 1	943,843. 32. 2	3,648,240. 38. —	126,961. 20. 1	27,629	14,854
1835	1,902,313. 56. 1	151,821. 30. 1	1,257,783. 51. 1	4,444,592. 13. 1	149,045. 16. 3	32,158	16,424
1836	1,832,725. 41. 3	180,203. 14. 2	1,427.091. 41. –	5,030,429 28. 2	170,030. 41. —	36,491	17,704
1837	2,194,365, 54. –	203,338. 52. —	1,620,622. —. –	5,807,532. 14. 2	191,510. 28. —	41,632	19,970
1838	2,103,108. 51. 3	235,791. 18. 3	1,840,682. 16. –	6,305,750. 9. —	228,816. 29. 2	48,499	22,417
1839	2,100,516. 58. 2	228,993. 36. 2	2,080,999. 25. –	6,554,261. 19. —	269.741. 44. 1	53,527	21,837
Totale	17,704,147. 47. 2	1,492,763. 47. 1	12,642,650. 15. 3				

Nel 19 giugno 1838 il grande Comitato per ovviare alle difficoltà insorte per il reimpiego dei capitali deposti, ordinò la riduzione dell'interesse che si pagava ai depositanti dal 4 al 3 per cento. Ma il piccolo Comitato, essendosi cambiate favorevolmente le circostanze del paese, in forza dei diritti ad esso spettanti, dal 1 luglio 1839 rialzò al 4 per cento gli interessi, richiamando così in vigore la primitiva norma d'interessi determinata dal regolamento.

Lo stato di Cassa dal 1 gennajo al 31 dicembre 1839 fu:

Capitali impiegati con cauzione pupillare	fior.	5,264,523.	26.	3/4
Capitali impiegati con cauzione su carte di Stato	»	775,403.	4.	—
Capitali impiegati in carte di Stato	»	408,183.	20.	—
Interessi maturanti al 31 dicembre 1839	»	131,799.	37.	—
Utensili, ecc.	»	708.	5.	—
Fondo di Cassa	»	243,990.	18.	1/2
	fior.	6,824,407.	51.	1/4
Capitali depositati	fior.	6,325,267.	42.	1/2
Interessi maturati e posti a capitale dal 1 gennajo al 30 giugno 1839	»	110,417.	36.	3/4
Idem dal 1 luglio al 31 dicembre 1839	»	118,575.	59.	3/4
	fior.	6,554,261.	16.	—
Interessi decorrenti pel 1840	»	404.	48.	—
Avanzo di rendita	»	269,741.	44.	1/4
	fior.	6,824,407.	51.	1/4

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Relazione di un Console francese di ritorno dall'America, intorno al sistema penitenziario di Filadelfia.

Il signor Hersant console francese di ritorno da Filadelfia pubbliciò la seguente relazione sul sistema penitenziario in America in confutazione di quanto riferì il sig. Lucas all'Accademia francese.

« Giunto da pochissimo tempo da Filadelfia, ove ho dimorato alcuni anni in qualità di console di Francia, e tutto ancora penetrato dei benefici risultati del sistema penitenziario seguìto in Pensilvania da dieci anni; non senza un sentimento di estrema meraviglia ho letto nel numero del *Siècle* dei 27 dicembre, un articolo concernente una comunicazione fatta dal sig. C. Lucas all'Accademia delle scienze morali, articolo dal quale risulta che « *l'ultimo rapporto* del Penitenziere di Fila« delfia è il più sfavorevole a quello stabilimento, in quanto « riguarda i casi di mortalità, di demenza, di recidive, il mo« vimento progressivo della criminalità, l'istruzione morale e « religiosa, e le spese ».

« Io ho riletto l'ultimo rapporto in questione, non che i precedenti che ho portati d'America, e vi ho trovato confermato in iscritto tutto quello che ho veduto coi miei proprj occhi sui luoghi medesimi, nelle frequenti visite che ho fatte al Penitenziere di Cherry-Hill durante la mia dimora a Filadelfia, cioè tutto il contrario di quanto ha asserito il signor Lucas.

« Sarebbe forse stato infedele il sig. Lucas nella esposizione dei fatti da lui allegati innanzi all'Accademia? No certa-

mente. Ma in vece di fare quello che ha fatto il sig. Moreau Christophe nella sua Memoria all'Accademia di Medicina, cioè in vece di attingere alle fonti ufficiali, egli ha prèsi quei fatti da un documento che non ha nulla di autentico, e che emana da una società nemica. Ed anzi prendendo questo documento quale esso è, noi troviamo anche che il *testo* non dice niente affatto quello che gli si è fatto dire. Esaminiamo dunque un poco la cosa.

« 1.° *Mortalità.* — Si sono contati nel Penitenziere di Filadelfia, 17 morti sopra 387 prigionieri nel 1837. Il signor Lucas dice che, « le lesioni dei polmoni che sembrerebbero « imputabili all' aria corrotta delle celle, e ad un esercizio in- « sufficiente, hanno cagionata la morte di dodici di quei pri- « gionieri, la maggior parte dei quali erano in buona salute « al loro entrare nel penitenziario ». Ora, il medico dello sta- bilimento nel dare nel suo rapporto del 1838 il numero degli individui ricevuti in cattivo stato di salute confrontato con quello degli individui usciti sani, conchiude col dire, che « il « penitenziere è stato il recipiente della malattia e la distru- « zione della salute ». Quanto alle cause della morte dei dodici individui morti nel 1837, esse sono specificate dal medico nel modo seguente: « Quattro al loro ingresso erano affetti da « sifilide; tre erano scrofolosi; uno usciva ammalato da un « reggimento; uno era febbricitante; tre soli morirono in con- « seguenza di una lesione di polmoni ». D'altronde, e questo è quello che il sig. Lucas sembra aver dimenticato di dire all'Accademia, la popolazione nera, la quale va molto più soggetta alle malattie, forma il terzo della popolazione del penitenziere, mentre essa non è che nella proporzione di 4,42 per cento nel penitenziere di Auburn. Così dunque la mortalità degli uomini di colore essendo, nella vita libera, come 5 a 2 rapporto ai bianchi, ne segue che la mortalità nel penitenziere di Cherry-Hill è minore che in qualunque altra prigione dell'America, come pure che la media della mortalità dei prigionieri bianchi vi è minore che nelle prigioni di Auburn, del-

l'Ohio, ecc. Questa considerazione essenzialissima, è presa [...] stualmente dal rapporto del medico di Filadelfia per l'[...] 1838.

« 2.° *Casi di pazzia.* — Al dire del sig. Lucas qu[...] dici casi di pazzia sono stati cagionati dall'*imprigionamento [...]litario* di Cherry-Hill. Ora, il rapporto del medico che la [...]cietà di Boston riporta fedelmente dice, che « questi qu[...] « dici casi di pazzia non possono essere attribuiti che ad [...] « tudini viziose ». Il medico aggiunge: « questi casi di [...] « menza sono stati tutti rinviati *guariti*, eccettuato uno, che è « tuttora sulla liste ». Gl'ispettori terminano il loro rapp[...] dicendo: « Una nuova esperienza di un altro anno ci pose [...] « istato di certificare che nessun caso di alienazione [...] « (*insanity*) non si è manifestato in questo stabilimento, [...] « possa attribuirsi al confinamento solitario ». Perchè [...] indurre in tal guisa il pubblico in errore?

« 3.° *Recidive.* — Quanto alle recidive che il sig. C. L[...] dice esservi state a Filadelfia, « *duranti i quattro ultimi* [...] « di 1 sopra 10 174 prigionieri, mentre ad Auburn per [...] « ultimi venti anni esse non sono state che di 1 sopra 12 [...] il rapporto degl'ispettori spiega, che sulle 19 recidive del 18[...] 11 erano della vecchia popolazione dell'antica prigione, pri[...] dell'apertura del penitenziere. Quando questo stabilimento [...] arrivato al ventesimo anno di esistenza come quello di Au[...] non v'ha dubbio che i casi di recidive non saranno prepor[...]natamente meno numerosi in Pensilvania che nello Stato [...] Nuova York.

« 4.° *Movimento progressivo della criminalità.* — Le [...] che cita il sig. Lucas sono esatte, e mostrano che effettivam[...] vi è stato dal 1835 al 1837 un aumento di 120 prigio[...] nel penitenziere di Filadelfia; ma queste cifre non prova[...] niente contro il sistema, e si spiegano naturalmente medi[...] l'aumento sempre più rapido della popolazione delle cont[...] situate all'Est dei monti Alleghani, e mediante la conside[...]zione che la Pensilvania, circondata da tre Stati a schiavi, [...]

viene, per questa sola ragione, il ricettacolo necessario della gente di colore, libera, malcontenta, degli schiavi refrattarj posti in libertà dai loro padroni e degli schiavi marroni. È noto come questa razza d'uomini trascurata, ignorante, infingarda e senza nessun principio, è disposta ad abbandonarsi al delitto, e non deve punto recare meraviglia, se essa forma in questo momento i 40/100 dei prigionieri nel penitenziere di Filadelfia, sebbene questa popolazione sia estremamente minima nello Stato di Pensilvania.

« 5.° *Istruzione morale e religiosa.* — « Non v'ha, dite « voi, nè scuola, nè cappella, nè istitutore, nè cappellano, nè « preghiera della sera, nè preghiera della mattina ». Questa è la prima volta che sento fare un rimprovero d'irreligione al popolo il più religioso della terra. Tutto quello che si dice che manca sotto questo rapporto, esiste nel penitenziere di Filadelfia, ed anche il cappellano e l'istitutore; le cui funzioni sono state riunite nella persona del rispettabile e degno Tommaso Larcombe, nominato in forza di una risoluzione della Legislatura *moral instructor* del penitenziere. Il sig. C. Lucas non può ignorarlo.

« 6.° *Deficit di 10,272 dollari.* — Se in vece di riportarsene al dire della società di Boston, che sostituisce i suoi commentarj al testo dei documenti officiali, il sig. C. Lucas si fosse data la fatica di leggere il rapporto degli ispettori alla Legislatura, avrebbe veduto che questo deficit è dovuto in gran parte allo sconcerto degli affari del commercio. L'arrenamento dei prodotti manifatturati si è accumulato perchè le vendite non potevano effettuarsi, a meno di non sottomettersi ad una perdita considerabile. Gl' ispettori per conseguenza sono stati costretti d'incaricarsi di somministrare essi medesimi del lavoro ai detenuti; questa è la causa del deficit di cui si parla e che sarà quanto prima riempiuto. Basta per convincersene, leggere il rapporto per il 1838, del sig. direttore Wood.

« Per lunga che sia questa lettera, ella è ben corta, o signore, per l'importanza del soggetto di cui tratta, e per le numerose testimonianze che potrei presentarvi in favore della separazione individuale, praticata con un così bel successo nel penitenziere di Filadelfia. Ma me ne riporto, per i documenti ufficiali, che non posso citare qui, ed all'eccellente *Memoria*

sulla mortalità e sulla pazzia nel regime penitenziario, che il sig. Moreau-Christophe ha presentata all'Accademia reale di medicina, e di cui questo corpo scientifico ha approvate le conclusioni: ed alla traduzione testuale del rapporto del Comitato della Legislatura, del rapporto del medico, di quello del direttore e di quello del *moral-instructor* del penitenziere di Cherry-Hill, presentati al senato nel gennajo del 1839; traduzione che io mi propongo di dirigere in breve al sig. Ministro dell'interno; riputandomi felice se mi fosse dato di contribuire per qualche cosa ad assicurare al mio paese i benefizj di una instituzione, che mi sembra la sola propria a sciogliere il problema della penalità combinata col miglioramento morale dei condannati ».

Il sig. Lucas dietro questa relazione non ha mancato di riclamare esponendo che le cifre relative al penitenziere di Filadelfia, da lui comunicate all'Accademia delle scienze morali e politiche, e le conclusioni che ne derivano, sono tratte dal rapporto della Società di Boston. Il sig. Hersant per combatterle si è appoggiato ai rapporti degl'ispettori di Filadelfia, ed ha preteso che la Società di Boston piena di zelo per la difesa del sistema di Auburn è ingiusta verso il penitenziere di Filadelfia. Il sig. Lucas mosso da una suscettibilità forse legittima, sembra temere che gli vengano imputate le inesattezze che accenna il signor Hersant; egli rammenta che tutte le sue cifre sono tratte dal rapporto della Società di Boston, al quale d'altronde egli presta piena ed intera fede. È dunque la Società di Boston quella che è in causa, ed il sig. Lucas pretende di esserne esonerato.

È azzardoso di pronunziare su fatti che, per la loro distanza, rendono difficile una controlleria, e giudicare fondatamente sulle differenze fra la Società di Boston e gl'ispettori di Pensilvania; ma in ogni modo l'antico console di Francia in Filadelfia, ha sopra del sig. Lucas il vantaggio di aver veduti ed osservati per lungo tempo i fatti che sono in discussione, e la sua lettera sembra tale da gettar lume sulla questione.

ERRATA CORRIGE.

fascicolo di gennajo p.p.	Pag. 120	lin.	penultima	Cassina	*leggasi*	Canina
	» id.	»	»	Gerradifalco	—	Serradifalco
fascicolo di febbrajo p. p.	Pag. 182	lin.	24	Perchè	*leggasi*	Poichè
	» 189	»	13	Amfibalo	—	Amfibolo
	» id.	»	14	verdognalo	—	verdognolo
	» id.	»	id.	San Alpe	—	Sau Alpe
	» id.	»	24	militi	—	mitili

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia, Costumi ed Antichità.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, DI BASTIMENTI A VAPORE, DI STRADE E PONTI DI FERRO.

Navigazione.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME LXIII.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Sessantesimoquarto.

Aprile, Maggio e Giugno 1840.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1840.

TIPOGRAFIA LAMPATO

Annali Universali
di Statistica, ec.

APRILE 1840. Vol. LXIV. N.° 190.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Della Frenologia; note dell'abate* Gio. Battista Restani *alla lettera del consigliere* G. Frank *pubblicata nel fascicolo CCXXXII della Biblioteca Italiana il dì* 3 *di ottobre* 1839. *Milano, Bravetta*, 1840.

La Frenologia della cui diffusione abbiam data una notizia statistica dietro quanto ne disse il dotto Pietro Molossi in una sua Memoria pubblicata nel 1829, seguita a moltiplicare i propri cultori, e omai la vediamo accolta negli Annali delle Scienze religiose pubblicati in Roma dall'abate De Luca, studiata da sacerdoti e da uomini gravissimi. — La Frenologia, dirò coll'abate Restani, autore di una nuova Memoria su questa scienza, va raminga per l'Europa e al di là dell'Atlantico, come la nave d'Ulisse combattuta da tutti gli elementi, che tutti sembrano congiurati a subissarla: fulminata nella culla con un muover di ciglia dal Carlo Magno della cen-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare mensione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

toria decimanona, che ributtavala per principio e praticavala per ... combattuta dagli psicologi, che non sanno comprendere come organi materiali servano ad ente immateriale; respinta talora dagli anatomisti, ... collo scalpello alla mano non trovano alcuna traccia delle diverse ... dell'anima nelle diverse parti cerebrali; rigettata, svisata, ... dotto e dall'insciente, da chi la conosce e da chi l'ignora, dal ... dallo sciocco, e soprattutto conculcata dal solo debellatore potente ... ragione, lo scherno: tale si è la Frenologia già da quarant'anni.

L'autore aggiunge che in Italia ebbe la scienza una recente ... zione in un articolo del consigliere Giuseppe Frank, e si propone ... spondergli: — Quantunque siffatti studj non sieno dell'istituto di ... clesiastico, quale io mi sono, nondimeno ad essi alcun poco mi ... non tanto per diletto, quanto per connetterli nei loro rapporti ... pienza evangelica, persuaso che di tutto ciò che costituisce l'... pere, niente siavi d'inutile all'uomo del santuario. — Anzi ... l'abate Restani per istudiare con maggiore sicurezza e profondità la ... nologia fece appositamente un corso di Anatomia e di Fisiologia; ... gliene diamo verace lode.

Definita la Frenologia maraviglia l'autore che malgrado a ... sero Walsh e il parroco Giacoma, dubiti il censore che le ... nologiche non si accordino con quelle della Chiesa. — È inutile, ... sponde, ridire ciò che fu tante volte già detto: che i frenologi ... siderano il cervello come agente solo negli atti dell'intelligenza; ... anzi non lo risguardano che come la condizione organica ... per le funzioni dell'anima; — che si ha dunque torto di credere ... Frenologia conduca al materialismo; — che non si può in buona ... mettere che l'anima eserciti le sue funzioni senza istrumenti; — ... lo studio frenologico consiste nell'esaminare quali condizioni ... sarie perchè questi atti abbiano luogo. È inutile. Codesti ... cristianissimi interpreti della natura, trovano più conformi agl'... menti della Chiesa il sogno degli spiriti animali, il pensiere ... zione della sostanza cerebrale, l'azione del cervello in massa. ... religioso il far passeggiare l'anima nel cervello stanziandola a ... Descartes nella glandula pineale per poscia discacciarnela nel ... loso a beneplacito di Lapeyronnie, e di là esiliarla nel centro ... piacere di Vieussen, e da qui confinarla nel cervelletto a voglia di ... lincourt, e da questo confine mandarla nei ventricoli a piacimento ... altri, e così trasferirla continuamente da una in altra parte del ... a senso dei fisiologi e degli anatomisti, ciascuno dei quali vuol ... alloggio di proprio aggradimento.

Ma questa nota di poca e non sincera concordia della Frenologia ...

dottrine della Chiesa è antica come la scienza stessa, ed è troppo assurda, perchè possa ancora trovar credito. Questa taccia fu data a Locke, a Vicq-d'Azyr, a Bonnet, a Galileo, a filosofi insomma, ad anatomici, a fisiologi, a naturalisti, a matematici, ad astronomi di ogni colore, di ogni genere. Era ben giusto che la Frenologia non ne andasse immune. Ma una dottrina che stabilisce innato un sentimento di giustizia, il quale insegni a frenare l'istinto della distruzione e dell'appropriamento; innato il sentimento che ci porta a cercare Iddio per adorarlo; innato il sentimento della speranza, che ne mostra l'avvenire, quale oggetto di ansietà e di contemplazione continua, e ne ispira il desiderio della vita al di là della tomba, giusta le sapienti considerazioni di Combe; una tale dottrina, io dico, non può essere attaccata come irreligiosa, fuorchè dalla ignoranza e dalla malignità. Ma la Chiesa, vigile custode del sacro deposito della fede cristiana, non si lagna dello spandimento della Frenologia: ella ha ben altri motivi di piangere. —

L'autore quindi prende ad esame le proposizioni del professore Frank contro la Frenologia, e vi risponde con acutezza di ragionamento e vastità di dottrina. Il riassumere queste risposte sarebbe troppo lungo, e piuttosto invitiamo i lettori a leggerle, perchè si confermeranno della vastità e dell'importanza della Frenologia. Meritano speciale ricordanza però i capitoli ne' quali l'abate Restani mostra che il cervello deve avere necessariamente una pluralità di organi, perchè è modificato in diversi modi nello stesso istante; l'altro ove riassume assai bene le osservazioni di Vimont fra le relazioni nell'organizzazione del cervello fra l'uomo e gli animali; la diversità che prende la struttura dei nervi e della polpa cerebrale secondo le diverse funzioni cui sono destinate, ed altre quistioni nelle quali si sviluppa il nerbo della scienza. Questa lettera viene opportunamente compagna all'articolo già posto nel Politecnico sullo stesso argomento per chiarire la fallacia delle opinioni gittate contro la Frenologia.

Da principio abbiamo detto che questa scienza è accolta dagli Annali delle Scienze religiose di Roma, compilati dall'abate De Luca: infatti nel fascicolo di marzo ed aprile 1839 si riferisce una notizia intorno ai principj di filosofia della Storia dell'abate Frère, il quale riduce a tre le cause degli avvenimenti che costituiscono lo sviluppo dell'umanità, cioè: 1.° La provvidenza divina. 2.° Le dottrine dominanti. 3.° Certe attitudini intellettuali, morali e fisiche. L'ultima causa è tutta frenologica, e viene dal compilatore degli Annali sviluppata con lungo estratto: la conclusione è che l'autore prova che i popoli seguono una legge di sviluppo per periodi di sette generazioni, e che ad ognuno di questi periodi corrispondono speciali attitudini intellettuali, morali e fisiche. L'autore ha fatto

delle ricerche nei sepolcri, ed ha studiati sui crani i caratteri di sviluppo cerebrale indicante il carattere dei periodi della nazione a cui appartenevano. Pare che con questi principi egli intenda di fare una grand'opera nella quale considererà da un lato l'indole dei caratteri storici dei popoli, dall'altro la manifestazione di questi nei crani degl'individui: infine di porre in mutua relazione la storia e la frenologia.

Questo pensiero dell'abate Frère ne pare veramente vasto e fecondo; ma vogliamo a onore del nostro paese richiamare che fino dal 1836 l'illustre introduttore della frenologia, Pietro Molossi, fra di noi, in un articolo inserto negli Annali di Medicina di Omodei, ha manifestato questo pensiero, cioè che gli organi delle facoltà devono continuamente modificarsi a tenore del *mezzo sociale* che ne fomenta l'esercizio: lo sviluppo di questa tesi nuova come fu inserto negli Annali di Medicina, e con nuove aggiunte si leggerà in breve nei Saggi frenologici che lo stesso Molossi sta pubblicando, e in questo modo potranno gli studiosi confrontare le opinioni dei due frenologi italiano e francese. Per chiudere poi coll'abate Restani, da cui abbiamo cominciato, aggiungeremo che infine della sua lettera, egli promette altri scritti di frenologia: ne sollecitiamo la pubblicazione, perchè avendo nel primo saggio mostrata vasta cognizione della scienza e forte induzione, gioverà a diffonderla fra di noi, perchè venga da uomini assennati posta a discussione, e non sia solamente combattuta per capriccio da chi non la conosce.

Defendente Sacchi.

II. — *Lettere storiche ed artistiche pubblicate con note da* Carlo Morbio, *della Reale Società degli Antiquarj di Francia, della Reale Giunta Sarda di Statistica, della Regia Deputazione sopra gli studj di storia patria, ecc. ecc. Seconda edizione notevolmente accresciuta. Milano, Società tipografica de' Classici Italiani*, 1840; *in* 8.°, *di pag.* 107.

III. — *Storie dei Municipii italiani illustrate con documenti inediti da* Carlo Morbio, *ecc. ecc. Volume I. Ferrara, Pavia e Lodi. Seconda edizione corretta e notevolmente accresciuta. Milano, tipografia Manini*, 1840, *in* 8.°

Annunciamo la seconda edizione di queste due erudite opere del chiarissimo Carlo Morbio, stato testè nominato a socio dell' Accademia Pontaniana di Napoli, dell' Ateneo di Bergamo e dell' Accademia Tiberina Toscana.

Le *Lettere storiche ed artistiche* sono notabilmente accresciute di alcuni importanti autografi con molta diligenza ed ingenti spese raccolti. Sono corrispondenze epistolari di Bonnivet, di Montmorency, di Mazzarino, degli Sforza, degli Estensi, del Duca di Nevers, di Guercino da Cento, di Mascheroni, della Pepoli Mansi, ecc., che tutte illustrano più o meno la storia, la letteratura e le belle arti.

Delle *Storie dei municipii italiani* è pubblicato il volume primo, che contiene Ferrara, Pavia e Lodi. Le molte edizioni ed aggiunte fattevi dall' autore danno a gran parte del suo libro il pregio di edizione originale. Preziosi documenti abbondano in questo volume, che è altresì fregiato di tre tavole litografiche rappresentanti la pianta di Pomposa ed alcuni *fac-simili*.

IV. — *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù, del conte cavaliere* Francesco Gambara. *Vol. III. Brescia, tipografia Venturini*, 1840.

Altra volta si diede lode al divisamento del conte cavaliere Gambara da Brescia di raccogliere e pubblicare notizie storiche più o meno importanti intorno alla sua patria. Questo scrittore, che non ristà mai dall' esercitare il molto suo ingegno in giovative letterarie fatiche, procede con vivace lena a sporre al pubblico i suoi storici ragionamenti sulla provincia bresciana. Parve a taluno che il conte Gambara discendesse a soverchie particolarità in questo suo libro storico. Non fu intendimento dell' autore il dettare una storia sistemata, come lo fa chiaro il titolo dell' opera: nè la contrada italica bresciana offeriva per avventura soggetto d' una grave storia sistematizzata, che valesse a fermar l' attenzione dei sapienti. Eranò a cogliersi precipuamente alcuni fiori di municipale erudizione per intesserne una modesta corona alla patria. Perciò con diligente magistero, a nostro avviso commendabile, veggiamo la Clio del Gambara venir rovistando viste narrazioni, registri mortuali, privati e pubblici documenti per presentarci uomini in lettere, scienze ed arti, o in cariche ragguardevoli agli occhi del colto mondo, o solo notabili nel ristretto cerchio de' propri concittadini; e per rimembrare accadimenti di universale o comunale interesse ed ammirazione. Chi vorrebbe dar taccia al Gambara di minuto se minute cose ci narra della nostra provinciale famiglia? Non diede già egli mano alla storia di Grecia e di Roma dove può mietersi ricca messe di virtù magnanime, di fasti gloriosi al genere umano: ei prese a descrivere all' occasione di supposti viaggi e conversazioni i fatti e gli uomini più cospicui del nostro paese; ma la narrazione sarebbe di brieve finita se il cav. Gambara non l' avesse estesa a

uomini e fatti minori di solo interesse di parentela e di municipio. P[illegible] non si affermerà con asseveranza che la memoria di questi fatti e di que- sti uomini minori torni del tutto inutile nella storia d' una provincia. [illegible] non riproviamo l' odierna usanza diffusa cotanto dei cenni necrologici [illegible] colti nei giornali su persone anche di niun rilievo, non dovremo [illegible] biasimare il Gambara, il quale ci viene nel suenunciato volume via via annoverando i medici nostri dal Corvi che nel 1288 professava pubblica- mente medicina in Bologna, ove fondò inoltre un collegio de' poveri stu- denti appellato bresciano, archiatro di tre pontefici, sino al detto me- dico Zambonelli largitore alla nostra *casa d' industria* delle bene [illegible] late sue ricchezze ed al valente operatore chirurgo Domenico Pe[illegible] non è guari rapiti all' amore ed all' estimazione de' loro concittadini = [illegible] Gambara che tesse catalogo di prelati e sacerdoti bresciani segnalati [illegible] uffici e per sapere da Ottone da Brescia creato cardinale nel 1150 [illegible] all' attuale vescovo di Brescia Ferrari, al proposto del comune di Gam- bara Alberto Bazzoni insigne sacro oratore ed al prof. abate nobile Pietro Zambelli, scrittore purgatissimo, viventi = il Gambara che di [illegible] corda i più prodi guerrieri cenomani da Gezio Calini primo salito sulle mura della combattuta Damasco al tempo di Goffredo Buglione fino ai celebrati generali de' giorni nostri conte Giuseppe Lechi e conte mar- sciallo Luigi Mazzuchelli. Nè è sterile compiacenza a' terrazzani, nè [illegible] incitamento a lodevoli studi il rammemorare le tenui prische [illegible] municipali e le contemporanee. Oltrechè il lustro e la coltura di una [illegible] zione non si misura solo dalla elevatezza de' rari ingegni, ma dalla [illegible] di valorosi. Parimente non tutti gli eventi che appajono toccare gli [illegible] tanti solamente d' una città, sono infruttuosi al di là di quel confine. [illegible] lo che noi plaudiamo alla risoluzione del conte Gambara di [illegible] pubblico per la prima volta stampata la cronaca della pestilenza avve[illegible] in Brescia nel 1630 tramandataci dal medico nobile Antonio Bucco [illegible] suto a quell' epoca, della progenie dei viventi conti Bucco di [illegible] Dalla particolareggiata descrizione di quel contagio possono agli [illegible] d' ogni paese tralucer pratiche ed insegnamenti di salutare efficacia. [illegible] Sonvi in vero sposizioni di cose trite e di minuzie; ma non se le[illegible] senza alcun lagnamento di simili negli odierni romanzi i più [illegible] non si asseverano desse profittevoli a manifestare e dipingere i [illegible] gli uomini, le cose? Non appongasi adunque nota di biasimo [illegible] ai ragionamenti storici che annunciamo se in essi si fa tesoro di [illegible] di casi municipali e di minimi successi; ma con giusto encomio [illegible] gasi caldo nell' autore l' affetto per siffatti faticosi studi di erudizione, [illegible] fermo il volere di condurre a compimento il bene incominciato [illegible] trato lavoro.

Avv. *Giambattista Pagani*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes, etc. — Delle classi pericolose della popolazione nelle grandi città, e dei mezzi di farle migliori. *Opera premiata nel* 1838 *dall' Instituto di Francia* (*Accademia delle Scienze morali e politiche*); *di* H. A. Frégier, *capo di ufficio alla Prefettura della Senna. Parigi*, 1840, *vol.* 2 *in* 8.°, *di pag.* XII-435 *e* 528.

(Articolo II).

Chiunque con uno spirito indagatore esente da prevenzione ha studiato i costumi delle classi operaje non può non riconoscere come queste classi presentino in generale numerosi esempii di virtù. Collegati tra loro da veri vincoli fraterni, umani e caritatevoli verso i poveri e capaci di attaccamento vero per gli intraprenditori che gli adoperano, molti operaj si trovano sempre pronti ad essere utili, sia che si tratti di portare rimedio ad accidenti particolari che sono ad essi estranei, sia che faccia d'uopo esporre la propria persona nei pericoli che interessano la pubblica sicurezza.

Ma se vi sono operaj virtuosi, altri ne esistono in preda ad ogni sorta di vizii, e di questi ora ci occuperemo innanzi tutto, dando contezza della seconda parte dell'opera di Frégier, che ha appunto per iscopo di prendere ad esame i costumi, le abitu-

dini ed il genere di vita delle classi viziosa e pericolosa. E d
aver detto dei costumi della parte viziosa delle classi ope
e delle cause di questi vizii, faremo conoscere i costumi d
parte viziosa delle classi agiate e finalmente quelli della c
pericolosa. In questa nostra esposizione avremo del resto s
pre di mira di riferire in particolare modo quelle notizie e
fatti che, essendo comuni ad ogni paese, possono essere appli
anche alla nostra popolazione.

La ubbriachezza occupa il primo luogo tra i vizj p
delle classi operaje, dal quale non sanno sottrarsi se non c
moltissima difficoltà. La bettola è per l'operajo un luogo di
creazione, dove si porta per i più lievi motivi. Se un cap
manifattura muove ad esso, alla presenza dei suoi comp
rimproveri che sembrino ingiusti od espressi con troppo
maniere, l'operajo abbandona i suoi strumenti e corre alla b
tola ad esalare il suo risentimento contro colui che l'ha
trattato o l'ha umiliato. I dispiaceri domestici sono pure
delle cause che portano l'operajo a frequentare la taverna.
stato di ubbriachezza nell'operajo non risulta però sempre
l'abuso delle bevande spiritose, vi influiscono molto anche la
stituzione fisica dell'individuo e l'indole dell'industria, cui è
plicato.

S'interroghi del resto un operajo sulle cause abituali
suoi eccessi; egli vi risponderà che hanno la loro sorgente
nella debolezza del carattere o nell'orgoglio. Gli operai ri
scono, dice Frégier, che l'uso di andare alla bettola ad ogni p
posito è vizioso, che li trascina a spese, dalle quali avreb
potuto trarre un partito migliore per sè medesimi o per le l
famiglie, e pure non hanno la forza di resistere a questo
sia perchè non vedono intorno ad essi esempio alcuno di
resistenza, sia perchè credono il loro amor proprio inte
a non arretrare dinanzi una spesa, che per essere superflua
è meno l'oggetto di una specie di punto d'onore tra operai, i
conseguenza della tirannia del costume.

Il lunedì è il giorno della settimana, in cui più d'ordinari

gli operaj si abbandonano alla ubbriachezza. È questo un uso che dipende dal contagio delle cattive abitudini e che non sarebbe difficile distruggere, se gli intrapreuditori, i capi di manifatture, d'officine, ecc. sapessero meglio apprezzare i vantaggi di una buona disciplina e la facilità con cui la manterrebbero nei loro operai portando nei loro rapporti con essi una esatta giustizia, una continua benevolenza ed una tranquilla fermezza.

Il quadro tracciato abbraccia principalmente la prima metà della cifra stabilita, riassumendo la situazione statistica degli operai viziosi (1). Lo studio degli individui, dei quali si compone l'altra metà fa conoscere disordini portati a tale eccesso che sembrano incompatibili col sentimento morale che costituisce la dignità della umana natura. Qui abbiamo a considerare la passione o piuttosto il vizio della ubbriachezza in tutta la sua laidezza.

Non è uno spettacolo doloroso ed indegno della umanità quello di un padre e di una madre oppressi dalla ubbriachezza e giacenti nel mezzo della notte sul limitare di loro camera, di cui non hanno potuto aprire la porta colle loro mani tremolanti? Chi li vede per il primo in questa vergognosa situazione è il loro figlio che in una età ancora tenera non può ad essi prestare assistenza e che si vede ridotto a riposare, in mancanza d'asilo, sui gradini della scala!

Si attribuiscono a questi operai costumi che arrovesciano le condizioni fondamentali della famiglia. Così si citano individui che vivono in istato di concubinaggio e che con un mutuo accordo cangiano donne tra loro; e quando si realizzano questi cambiamenti i figli di ciascun letto seguono la loro madre nel suo nuovo domicilio.

Non contenti di dissipare i loro salarii per così folle eccesso, come è quello del bere, un gran numero di operai contraggono debiti, che non pagano; quindi querele col locatore o

---

(1) Articolo I, *Ann. di Statist.*, vol. 63.°, febbrajo 1840, pag. 145.

col proprietario, col fornajo ed anche col bettoliere. Nella impotenza di pagarli cercano di sottrarsi colla fuga alle sollecitazioni premurose ed alle minaccie dei creditori, ed adoperano con questo scopo ogni sorta di strattagemmi. Vi sono anche certi operai che si presentano sfrontatamente ad un *trattore*, si fanno servire a pranzo, e dopo il pasto sanno evadersi senza pagare.

Ma chiudiamo questo triste quadro e coll'autore innoltriamoci ad esaminare altre abitudini, altre costumanze, quelle delle *operaje*.

Le operaje considerate in massa presentano a Parigi due distinte divisioni: quelle che spettano a botteghe o ad officine e quelle che sono adoperate nelle filature e nelle fabbriche. Queste ultime sotto il rapporto della educazione non devono essere confuse colle prime che si distinguono per modi eleganti e politi, i quali contrastano al più alto grado colle forme rozze e grossolane delle seconde. Il vizio domina, è vero, in ambedue le classi, ma è raffinato nell'una, sfrontato nell'altra.

Gli stabilimenti di filatura e le fabbriche sono risguardati generalmente come focolari di corruzione per la gioventù. Gli operaj carichi di famiglia non potendo bastare alle spese di mantenimento dei loro figli col modico salario che guadagnano e che non sorpassa spesse volte quaranta soldi per giorno, non aggiungendovi quello di loro moglie che è appena la metà di questa somma, onde aumentare le deboli risorse della famiglia trovansi obbligati a collocare i loro figli negli stabilimenti dei quali parliamo sino dall'età in cui sono capaci di qualche lavoro. Ammessi nelle grandi riunioni di operai, nelle quali i sessi sono d'ordinario mescolati, questi fanciulli si mettono all'unisono degli altri. Gli adulti sprovvisti d'ogni specie d'educazione non serbano modo nei loro propositi; i capi di manifattura e quelli che la dirigono non si occupano che a mantenere l'ordine materiale nello stabilimento e l'attività del lavoro ed in quanto alla moralità degli operai non se ne danno pensiero; ne segue quindi che la disciplina morale vi è quasi nulla e che il vizio se ne sta accanto al lavoro.

I fanciulli dei due sessi adoperati in queste industrie sono pertanto depravati innanzi tempo, e quando la natura li porta a mutuamente cercarsi il cuore e l'immaginazione non diffondono alcuna attrattiva su legami prodotti da passioni puramente animali. Una giovanetta diviene madre sino dalla età di sedici anni e qualche volta il padre è uno dei libertini più scapestrati dello stabilimento in cui essa lavora: giunto il termine di sua gravidanza non esita a farsi ricevere all'ospizio delle partorienti, e non si prende pensiero di sorta sulla sorte di suo figlio. Uscita dall'ospizio la giovane operaja rientra nella fabbrica con modi sfrontati, e riprende il suo primo lavoro, sino a quando una nuova gravidanza l'obbliga a fare ritorno all'ospizio. Solo dopo una o due consimili prove pensa a mettersi in famiglia o col padre del suo secondo figlio, che allora viene ritirato dall'ospizio o con un nuovo amante. In questa classe di operaje valutasi solamente ad un terzo il numero delle donne unite in matrimonio cogli uomini, coi quali convivono.

Parlando dei costumi della *parte viziosa* delle *classi agiate*, Frégier si limita a descrivere quelli degli *scrivani* o *copisti*, degli *studenti* e dei *commessi mercanti*. La categoria degli *scrivani*, che lavorano presso avvocati, notai, ecc., ed il cui guadagno è, termine medio, dagli otto ai quindici franchi per settimana, si deve distinguere in più classi. Tra essi vi sono individui di ogni specie espulsi da altri *studii* per ozio od abuso di confidenza, institutori senza allievi, sottofficiali allontanati dai reggimenti a motivo di loro vita sregolata e dissoluta, figli di famiglia ripudiati dai genitori pei disordini e la depravazione di loro costumi, e pur troppo anche onesti padri di famiglia e giovani irreprensibili ed istrutti, cui la mancanza di fortuna o d'impiego e qualche volta circostanze sventurate od impreviste ridussero al mestiere di copista o di redattori di petizioni onde avere i mezzi di sussistenza.

I vizii principali della classe depravata degli scrivani sono la ubbriachezza, la ghiottoneria, il giuoco e l'ozio. Quelli dediti alla ubbriachezza ed alla ghiottoneria sono anche grandi

consumatori di caffè e di liquori spiritosi, e sembrano non estimare che i godimenti animali. Il giuoco condanna quelli che vi si abbandonano a privazioni che sembrerebbero intollerabili, se la passione per esso non bastasse a spiegare le cose più straordinarie. Ma di esso diremo parlando dei giuocatori di professione.

L' ozio è uno dei vizii che nell' uomo sono più ostinati e più perniciosi: istupidisce le sue facoltà fisiche e morali, e si direbbe che le incatena o le agghiaccia. Come concepire altrimenti l' apatia di quegli esseri che non lavorano se non per non morire di fame? Così molti copisti, che potrebbero mediante una moderata fatica guadagnare da venti a trenta soldi per giorno, arretrano contro l' assiduità a cui questo guadagno gli obbligherebbe e preferiscono sprecare la loro giornata, accontentandosi di lavorare soltanto per ottenere un cattivo salario di sei ad otto soldi: per essi far nulla è la suprema felicità.

Gli *studenti*, come ha osservato Frégier, sono uniti tra loro da legami fraterni, i quali sono dovuti ad una dolce e viva simpatia che li porta a sostenersi e ad ajutarsi reciprocamente nelle prove talune volte difficili del tempo dei loro studii. Sebbene questo spirito di mutua benevolenza stabilisca tra essi una specie di comunità, concentrasi però in una maniera affatto particolare in piccoli gruppi di amici che mettono in comune le loro pene ed i loro piaceri e che formano altrettante società distinte ai corsi, ai caffè, al passeggio, ed in tutti i luoghi nei quali si raduna il pubblico.

Lo studio ed il piacere, tale è il programma della vita dello studente. Le seduzioni del piacere superano dapprima di molto quelle dello studio, ma la esperienza e la ragione non tardano a ristabilire la bilancia.

Il tratto di costumi che maggiormente colpisce nello studente è la cordialità: egli si affretta a darne testimonianza agli amici in tutti gli incontri; uno di essi è malato? è soccorso dagli altri collo zelo più attivo; lo curano, lo vegliano e nessuna pena costa ad essi. Fuori dei casi di malattia si prestano non

solo denaro, ma parte dei loro vestiti. Fra gli studenti, come in tutti i giovanetti, l'ordine e la previdenza non sono sempre rigorosamente osservati anche per i più assennati, e quindi gli imbarazzi pecuniarii sono frequenti. Le donne ed il giuoco sono le cause abituali di questi sconcerti: gli usurai fanno pertanto diverse operazioni con questa classe di studenti, ed i Monti di Pietà ricevono bene spesso i loro abiti e le loro galanterie.

Ma oltre questi mezzi di credito cercano un palliativo momentaneo ai loro disordini col mettere mano ai fondi destinati dai genitori al pagamento delle loro iscrizioni. Da qui supposizioni di malattie e di spese straordinarie, come acquisto di libri, ecc., supposizioni che essendo ripetute colla stessa frequenza con cui si riproducono gli imbarazzi, eccitano i sospetti del padre e lo decidono qualche volta a portarsi presso suo figlio onde verificare i fatti. Ma lo studente con mille sutterfugi sa colorire le cose in modo che i sospetti del padre svaniscono, e che quest' ultimo affascinato d'altronde dalla vista e dalle carezze di suo figlio, parte se non compiutamente edificato della sua condotta, soddisfatto almeno sino ad un certo punto dalle spiegazioni che gli aveva in origine indirizzate nelle sue lettere ed alla veracità delle quali aveva in sulle prime ricusato di credere.

Gli studenti del primo anno, stranieri alla città in cui si portano a fare i loro studii, sono i più proclivi allo spendere ed al disordine, e ciò si comprende facilmente. Passando dalla vita di famiglia, le cui abitudini sono dolci ma gravi, ad una vita libera ed indipendente, tutto gli invita al piacere: la inesperienza, lo esempio ed il difetto di ogni vigilanza. Dall' uso all' eccesso non vi è gran distanza per questi allievi, specialmente quando non sono premuniti contro certe seduzioni ed insidie.

Alcuni tra gli studenti non contenti di moltiplicare coi cattivi esempii, colle seduzioni e cogli agguati di ogni specie i discepoli di loro depravazione, cedono al bisogno di farne dei *merlotti*, aggiungendo all' odioso mestiere di corruttore la parte

spregevole di parassito. Sono questi quegli stessi individui che introducono la ubbriachezza e l'orgia tra i loro compagni, che insultano al pubblico pudore con dimostrazioni ed atti che non si tollererebbero nei luoghi più malvagi, che si piaciono in una parola a turbare la pace della città con vociferazioni ributtanti ed una licenza senza limiti. Il piccol numero di studenti che si slancia in questo vortice tutto mette in obblio, lavoro, doveri, avvenire e sino la sua propria dignità, felici quando si arrestano a tempo in questa via d'immoralità e di rovina. La massa degli studenti non approva cotali eccessi ed a sua lode è mestieri dire, che i giovani sventati o gli uomini corrotti che se ne rendono colpevoli, si guardano dal menarne vanto alla sua presenza.

A questa debole minorità appartengono gli studenti condotti dinanzi la giustizia per furti che commisero in momenti di penuria, a pregiudizio dei *ristoratori* o dei caffè, abitualmente frequentati da questa classe della gioventù e spesse volte anche a pregiudizio dei loro colleghi.

Del resto faremo osservare coll'autore che in tutte le classi della gioventù la effervescenza della età, e i primi saggi della forza virile spingono quasi sempre l'uomo al di là dei limiti della saviezza. È un tributo che tutti pagano od hanno pagato alle esigenze delle passioni, ma queste debolezze, alle quali non si oserebbe non compatire, anche quando meritano il biasimo, sono esenti da disordine esterno; coloro ai quali si possono rimproverare ricercano la oscurità ed il mistero, ed in ogni caso si nascondono abbastanza per non portare l'allarme alla pubblica onestà. Queste ultime riflessioni ci sembrarono necessarie per dimostrare, dice Frégier, che nôn ebbimo nè la pretensione nè il pensiero di erigerci in censore dei costumi di una classe, alla quale abbiamo ad onore l'avere appartenuto.

I *commessi mercanti* sono uniti tra loro come gli studenti, ma questa unione è meno intima, perchè il sentimento di fraternità che li lega ha minori occasioni onde esercitarsi. Non ostante si prestano un mutuo appoggio in tutte le circostanze

difficili nelle quali si trovano ; sovvengono ai loro bisogni con prestiti di denaro e questi soccorsi divengono soscrizioni, quando sono necessarii a quei commessi attivi , intelligenti , di un carattere facile e benevolo , conosciuti ed amati da tutti , cui una grave infermità ha obbligato a rinunciare al commercio o che provarono una perdita di denaro che sia per essi irreparabile.

Ma a lato di tratti così onorevoli , alcuni fatti sono rivelati dall' autore che ne indeboliscono , è vero , l' interesse, ma che nulla togliere debbono alla stima dovuta ai buoni sentimenti della classe che ora esaminiamo ; questi fatti provano soltanto, che vi sono vizii in questa classe come in tutte le altre della società.

I commessi mercanti appartengono in generale a famiglie poco agiate ; quelli tra essi meno retribuiti guadagnano (a Parigi) 300 franchi per anno e sono inoltre alloggiati e nutriti dal commerciante che gli adopera ; vantaggi dei quali godono pure gli altri commessi, i cui appuntamenti si elevano per gradi sino a 3000. Il vestire proprio ed accurato di questi commessi, l'abitudine che hanno di frequentare i caffè ed il loro trasporto per gli spettacoli ed i balli svegliano di buon' ora le passioni di coloro che fanno parte dell' ultima classe ed il cui salario basta appena al loro mantenimento. Questi eccitamenti non sono sempre repressi dal buon senso o da quel sentimento d' impotenza che produce d' ordinario la rassegnazione. Quando il giovane commesso è abbandonato a sè medesimo si lascia trasportare a derubare alcuni deboli articoli di mercanzie , onde procurarsi del danaro , fatto ardito dalla speranza di sfuggire al sospetto , speranza che si realizza del resto più di spesso che egli non sia ingannato , soprattutto nelle grandi case di commercio. Così questi giovani trascinati dal bollore e dalla inesperienza di loro età giungono a procurarsi alcuni dei piaceri gustati dagli altri commessi ; ma la loro indiscrezione e millanteria a proposito di questi piaceri fanno cianciare i loro compagni e le ciarle di questi giungono all' orecchio del commerciante, che cercando

di conoscere la sorgente di consimili spese non tarda ad accorgersi che derivano dal furto e congeda lo sventurato commesso.

Le notizie raccolte da Frégier sulle abitudini dei commessi mercanti ci fanno poi conoscere che in quelli tra essi che vivono nel disordine notansi gli eccessi medesimi che abbiamo notati negli studenti: il cinismo e l'orgia si mescolano ai loro piaceri; nei balli pubblici sono i promotori ed i complici degli atti più licenziosi, specialmente quando la folla può nasconderli alla vigilanza dei commessi di polizia.

Ma progrediamo e facciamo conoscere i costumi della *classe pericolosa* e le cause di sua depravazione e dei suoi misfatti: i giuocatori, le prostitute ed i loro protettori, le donne che tengono case di prostituzione, i vagabondi, i borsajuoli, i ladri, i truffatori, ecc., sono, come abbiamo già esposto (1), gli elementi che compongono questa classe.

Il *giuoco* è una delle passioni, alle quali la classe viziosa si abbandona con maggior ardore. Gli individui di questa classe dominati da tale passione divengono presto o tardi lo spavento di tutte le persone dabbene, poichè queste lavorano per economizzare il loro superfluo, mentre che i primi non lavorano che per assopire la loro passione, e questa passione è la più tiranna e divorante di tutte.

Fra i *giuocatori di professione* alcuni ve ne sono non preoccupati che dal bisogno di giuocare e questi appartengono alla classe letterata, ma bisognosa. Si direbbe che l'attività di questo bisogno assorbe in essi tutti gli altri bisogni, anche i più imperiosi. Tolgono più che sia possibile al loro nutrimento e vestito, onde fomentare la terribile passione da cui sono dominati; frequentano i cattivi ridotti, adoperano la più gran parte del prodotto di loro lavoro a tentare gli azzardi del tappeto verde e spendono a malincuore un pezzo da due soldi per riposare la loro testa su paglia infracidita.

---

(1) Vedi articolo I cit.

Fra noi più non esistono case da giuoco, ma vi sono individui per esso appassionati ed il teatro di loro passione sono i caffè e le osterie. Ma ciò che merita una speciale attenzione si è che il giuoco costituisce una delle passioni più tenaci nei malfattori. Quegli uomini che vivono di assai poco, quando non trovano l'occasione di spogliare le oneste persone, sono trasportati dal furore di spendere, allorchè qualche inattesa rapina li ha messi in possesso di una somma piuttosto rilevante. Perseguitati incessantemente dal timore di essere scoperti ed arrestati dalla polizia si affrettano a giuocare, e dopo si abbandonano alla dissolutezza ed alla ghiottoneria. Ecco il perchè la polizia malgrado ogni diligenza e tutti i suoi sforzi non giunge che assai di rado ad afferrare intatto il frutto dei loro misfatti. Questa crudele passione del giuoco assedia tali individui sino nelle prigioni e li trascina qualche volta ad eccessi che si direbbero proprii di dementi. Si citano prigionieri che dopo avere perduto in un istante il prodotto di una settimana di lavoro, onde soddisfare la loro passione, non hanno temuto di giuocare anticipatamente il pane che doveva nutrirli per un mese, due e fino tre mesi; e ciò che più deve recare sorprèsa si sono riscontrati uomini talmente feroci per tener dietro, durante la distribuzione dei viveri, a coloro dei quali avevano così guadagnato il nutrimento e non abbandonarli se non dopo avere ad essi strappato il pezzo di pane, di cui non potevano essere privati senza soffrire.

La *prostituzione*, come già abbiamo avvertito (1), esiste a Parigi sotto due forme distinte: è *pubblica* o *clandestina*: la iscrizione sui registri della polizia è la linea che separa gli elementi dell'una da quelli dell'altra prostituzione; e descrivendo le abitudini ed il genere di vita delle prostitute l'autore ha appunto riguardo a questi due caratteri speciali della prostituzione.

La iscrizione ha per oggetto di verificare la individualità

(1) Articolo I cit.

della fanciulla o della donna che si prostituisce, e di mettere così gli ispettori di polizia in grado di scoprirla nel caso di disordine o di delitto represso dalla legge. Non si creda però, come taluni lo pensano, che la iscrizione accordi l'autorizzazione di prostituirsi; essa non fa che dichiarare il fatto della prostituzione.

La fanciulla che si presenta a farsi inscrivere, o che vi è condotta dagli ispettori come non sottomessa alla legge per esservi inscritta d'ufficio, è maggiore o minore di età. Se è maggiore e che non sembri priva di buoni sentimenti, la polizia adopera tutti i suoi sforzi onde farla rientrare nella sua famiglia e non procede alla iscrizione se non con savia prudenza e quando è perduta ogni speranza di riconciliazione colla famiglia. Che se si tratta di fanciulla minore di età e che non appartenga a Parigi, la polizia scrive al *maire* del luogo ove abitava, annunciandogli che una giovine della sua comune, e che non ha raggiunto la età maggiore, ha domandata la sua iscrizione fra le prostitute, e lo invita ad informarsi della posizione dei genitori e dei mezzi che prenderebbero onde assicurare il ritorno della giovane fanciulla presso di loro nel caso in cui volessero che venisse ad essi rimandata. In attenzione di sua risposta è messa separatamente nella prigione di San Lazzaro; e quando i genitori non la richiedono, ciò che ha luogo assai frequentemente, viene definitivamente inscritta sull'elenco generale. Colla eguale sollecitudine sono trattate le fanciulle minori, la cui famiglia abita in Parigi.

Parlando del registro delle prostitute di Parigi, non passeremo sotto silenzio la dichiarazione per la quale s'impegnano di sottomettersi ai regolamenti sanitarj, non che alle misure di vigilanza prescritte a riguardo di esse. Questa dichiarazione è di una grande importanza, dapprima perchè imprime una specie di legalità alle punizioni, che si è incessantemente obbligati ad infliggere ad esse; ed in secondo luogo a motivo della forza attaccata nello spirito delle fanciulle alla specie di legame di contratto, che la loro segnatura posta in basso della dichiarazione ha formato tra esse e la polizia.

Le classi della società, nelle quali ha luogo principalmente la prostituzione, sono quelle degli artigiani; ma il focolajo più attivo di essa è nelle officine e nelle fabbriche. Alle classi operaje devonsi aggiugnere certe categorie di professioni che sono egualmente accessibili alla influenza di questo vizio, e sono quelle dei mercanti di fiori, di frutti, di legumi che si vendono sulle pubbliche strade, di saltimbanchi, di cuoche, di domestiche, cenciajuoli, ecc.

Le abitudini ed i costumi delle prostitute dipendono dalla loro educazione, dalla loro intelligenza e dalle tendenze più o meno depravate del loro cuore. Onde prevenire relativamente a questo soggetto ogni errore, diremo prima delle prostitute isolate o libere, ed in seguito di quelle che spettano alle case di prostituzione.

Fra le prime il genere di vita più distinto consiste in un molle ozio, interrotto soltanto dal passeggio, dalla lettura, dalla musica e da alcuni lavori di ricamo. Ve ne sono, che benchè mantenute, per la loro passione allo spendere, si danno all'esercizio di loro turpe mestiere in tutto il giorno; altre invece per un certo tempo della giornata soltanto e passano la sera coi loro amanti particolari al ballo o allo spettacolo.

È inutile il dire che queste prostitute non ritraggono alcun vantaggio dai loro amanti sotto il rapporto del denaro; il disinteresse che in generale presiede alle relazioni tra questi individui stabilite è una legge che non soffre quasi mai eccezione. È anzi da osservarsi che più il rango della prostituta è infimo, e più questa legge è fedelmente eseguita.

È raro che le prostitute di questa classe siano soggette come le altre, agli eccessi delle bevande, però non lasciano di prendere parte con ardore ad orgie, nelle quali si fa scialacquo di vino di *Champagne* e di *punch*; la ghiottoneria è il loro vizio capitale.

Le prostitute della classe media sono meno disoccupate di quelle delle quali abbiamo parlato; esercitano mestieri, lavorano nelle officine o vendono nelle strade; scelgono esse i loro

amanti tra i commessi mercanti e principalmente fra i garzoni sarti.

L'ultima classe delle prostitute chiama la più seria attenzione da parte della polizia, poichè nel suo seno fermentano le più turpi passioni, oltre che è il centro intorno a cui si raggruppano tutte le specie di malfattori. Vedremo più innanzi la tendenza che hanno per il furto, non che i loro rapporti coi ladri di professione, sia come nasconditrici degli effetti rubati, sia come complici dei loro furti, per le indicazioni e l'assistenza che ad essi forniscono. Ora ci limitiamo a notare alcune circostanze che caratterizzano la prostituzione di queste donne.

Molte tra esse hanno per amante utile un operajo, del quale ricevono la miglior parte del salario, ed un amante a cui questo salario è di profitto e che più di spesso appartiene ad individui che già subirono qualche condanna. I forzati ed i prigionieri liberati ricercano le donne di questa specie e la protezione che ne aspettano degenera quasi sempre in tirannia.

L'attaccamento delle prostitute per i loro amanti è appassionato e giunge in molte sino all'esaltamento. Nella classe infima, le invettive, i cattivi trattamenti, le percosse e le ferite, che ricevono dai loro protettori, non sono capaci di alterare un così vivo attaccamento. E la parte utile che i protettori adempiono a riguardo delle prostitute consiste nello invigilare su di esse, quando è del loro interesse il contravvenire ai regolamenti di polizia, mostrandosi ad ore indebite sulla pubblica strada, e penetrando in località che sono loro interdette; se vedono un ispettore di polizia ne prevengono le prostitute e le fanno scomparire; ma il loro avviso non sempre riesce opportuno; queste prostitute possono essere prese in contravvenzione, ed impegnasi allora una disputa tra il protettore e lo ispettore e quest'ultimo se vuole dar seguito alla contravvenzione deve aspettarsi una lotta violenta, dalla quale non esce sempre con vantaggio.

Le *case di tolleranza* esistenti a Parigi sono di due sorta; le une danno ricetto a prostitute di permanenza; le altre che

prendono il nome di *case di passaggio* servono di rifugio insieme e a prostitute inscritte ed a fanciulle o donne non registrate, che non facendo pubblicamente mestiere di prostituirsi, sono per ciò stesso libere dalle prescrizioni imposte alle prostitute e dal sequestro che tiene dietro agli attacchi portati a queste prescrizioni. Le case di passaggio sono tollerate, in quanto che le donne che le tengono aperte conservano permanentemente due prostitute soggette allo stesso regime di quelle delle altre case di tolleranza; e ciò perchè la casa possa essere accessibile in ogni ora del giorno e della notte agli ispettori che così possono attenuare gli inconvenienti annessi alle case di questa categoria. Ciascuna donna provvista di una casa di tolleranza riceve un libretto diviso in due parti, una è destinata alla iscrizione delle prostitute poste sotto la sua vigilanza e la sua responsabilità immediata: l'altra alla iscrizione delle prostitute libere.

Le prostitute che appartengono alle case di tolleranza non ritraggono altro frutto dalla loro prostituzione giornaliera fuorchè il nutrimento ed il vestito. Questo fatto è generale e non soffre eccezione, eziandio nelle case di tolleranza di primo grado, nelle quali certe prostitute procurano alle padrone di queste case molte migliaja di franchi al mese. Le prostitute di questa classe sono circondate da tutte le ricercatezze del lusso. Vestite con molta eleganza non hanno ad occuparsi che di loro persona.

L'industria delle donne che tengono case di prostituzione non consiste soltanto nel prostituire fanciulle che esse mantengono, ma anche nel dare a nolo per un tempo breve camere mobiliate più o meno eleganti ad individui dell'uno e dell'altro sesso. Sono queste case claudestine di prostituzione che offrono un rifugio non solo alle prostitute isolate, ma ancora a donne di tutte le condizioni che non sono inscritte sui registri di prostituzione. Queste donne sono specialmente domestiche, operaje, certe donne maritate che non temono di superare la soglia dell'antro di prostituzione, giovani fanciulle trascinate dalle

promesse ingannevoli di qualche seduttore, o che di già pervertite vi attirano esse medesime gli uomini, dai quali si fanno seguire, finalmente attrici dell'ultimo grado o figuranti.

Innanzi di penetrare nei segreti della prostituzione clandestina, diremo che nonostante l'avvilimento annesso alla qualità di prostituta, le donne pubbliche non sono depravate nel fondo del cuore come lo sembrano; uno dei tratti particolari che le caratterizzano è la bontà: questa preziosa qualità si spande intorno ad esse, non solo sugli autori dei loro giorni e sui loro figli che amano con una viva tenerezza, ma eziandio sulle loro compagne ammalate o detenute, ed in generale sugli infelici a favore dei quali viene sollecitata la loro esistenza.

Le prostitute non inscritte costituiscono gli elementi della prostituzione clandestina. Sono esse le donne galanti, quelle che contrattano, le abituate agli spettacoli ed ai teatri, le operaje, le domestiche, ecc.

Le donne galanti sono donne mantenute, se non intieramente, almeno in parte, e che per sovvenire alle spese richieste dal loro lusso e prodigalità cercano di piacere a più individui senza dar ombra a colui col quale hanno rapporti abituali.

Le donne che contrattano si distinguono dalle precedenti più particolarmente per le grazie e la coltura dello spirito. Tengono casa e non si può essere ricevuto da esse se non presentati da uno di coloro che sono soliti a frequentarle; danno pranzi e serate e sono ricercate in certe riunioni, nelle quali il giuoco ed il nessun riguardo alle convenienze ordinarie del mondo attirano molti giovani che vi consumano il denaro e la salute.

Le donne che frequentano d'ordinario lo spettacolo formano una classe speciale; annodano i loro passeggieri intrighi laddove si trovano e questi intrighi si sciolgono tra un atto e l'altro dello spettacolo in case vicine al teatro.

La prostituzione clandestina è la sorgente di un supplemento di salario per un gran numero di *operaje* sparse nelle diverse officine di Parigi o che lavorano per loro conto. Que-

sto fatto si verifica pure per le *domestiche*; le une come le altre si recano in case particolari, ove sanno farsi seguire.

Il contagio non è raro fra queste diverse classi di prostitute; presenta anche caratteri più gravi che fra quelle soggette ai regolamenti sanitarj.

Nella sorte delle prostitute vi ha un tale obbrobrio, che la miseria e le cause più imperiose e più indipendenti dalla volontà di queste sfortunate sono impotenti a rialzarle da quell'avvilimento, di cui il loro vergognoso commercio le ha colpite. Perchè sono esse vituperate dalla pubblica opinione? Perchè in generale la loro condizione è l'effetto di loro volontà, perchè erano libere di scegliere tra l'onore ed il disonore e perchè preferirono l'ultimo. Coloro che hanno fatto studio delle diverse cause della prostituzione crederanno che sia ingiusto tanto rigore esteso senza restrizione a tutte le donne qualificate volgarmente di prostitute; ma non è meno vero che il sentimento pubblico è inesorabile a questo riguardo e che non distingue tra quella che cede allo stimolo della fame od al bisogno di soccorrere la propria famiglia e quella che si lascia trascinare dalla vanità, dall'ozio o dall'ardore dei sensi.

I *vagabondi* sono quelli che non hanno nè domicilio certo, nè mezzi di sussistenza e che non esercitano abitualmente professione alcuna o mestiere: essi rappresentano quegli uomini, che coperti dei cenci della miseria vivono in un ozio continuo, sprovvisti di previdenza e di energia ed immersi in una specie di torpore che ad essi toglie sino l'ombra del carattere di uomo. Unicamente preoccupati del presente affluiscono nei mercati onde guadagnarvi la sussistenza di ciascun giorno, mediante commissioni che eseguiscono per i mercanti e per gli acquirenti e che consistono nel trasporto di derrate od in deboli servigi. In ogni dove poi la carità privata distribuisce soccorsi essi sanno accorrervi.

Il vagabondaggio ond'essere compreso deve essere principalmente osservato presso i minori; nel rapido esame, che ne

fa Frégier, egli non lo separa dalla mendicità e dal furto, suoi naturali ausiliarii. La sorte del figlio del povero dipende da cause diversissime, dal suo naturale o dalle sue passioni. Quando il fanciullo è indolente, resiste al lavoro con una ostinatezza istintiva; la disciplina regolare e severa della scuola è per lui insopportabile; invece di andare alla scuola va sovente errando nelle strade e sui trivii; attirato dai giuochi dei fanciulli della sua età si mescola ad essi, contrae i loro gusti e le loro abitudini; finalmente rimandato dalla scuola a motivo delle sue continue assenze si abbandona intieramente all'ozio: i genitori apprendono che i cattivi esempj che dava lo hanno fatto rimandare, lo correggono, ed egli fugge dalla casa: i genitori inquieti lo ricercano e non giungono a scoprirlo; si è egli associato affatto ai cattivi soggetti che lo hanno corrotto e conosce a fondo le leggi del vagabondaggio.

I giovani vagabondi, vale a dire, i giovanetti dai sette ai sedici anni di età, che conducono una vita errante ed oziosa, formano tra essi una specie di corporazione, i cui membri devono sostenersi mutuamente onde sfuggire alle ricerche dei genitori e dei capi di officina. I meno pervertiti ed i più timidi mendicano, frequentano i mercati per offrire i loro servigi ai mercanti ed agli acquirenti; gli altri commettono piccoli furti; tutti poi si danno al giuoco con passione.

Venendo ora a dire dei *ladri*, ci occuperemo innanzi tutto delle circostanze che conducono l'uomo onesto, ma infelice, ad impadronirsi della roba altrui. L'industria è soggetta a riposi forzati ed a crisi più o meno prolungate, che compromettono non solamente la esistenza dell'operajo, ma ancora quella di sua famiglia. La cessazione del lavoro ed il disordine momentaneo portato alla sua azione dalle civili discordie sono calamità che pesano su tutti, ma principalmente sull'operajo, perchè questo non avendo altra risorsa che il suo salario può sperare di trovare sicuri mezzi di sussistenza soltanto in un impiego continuo. In questi intervalli di convulsione e di prova la pubblica esistenza rimane sempre al di sotto della massa dei bisogni;

d' altronde non diffonde i suoi soccorsi che fra i necessitosi riconosciuti atti a partecipare ai beneficii della carità legale. Ora questa classe necessariamente limitata quantunque soccorsa subisce privazioni corrispondenti alla perdita di una gran parte di suo salario che il soccorso non potrebbe supplire tutto intiero. D'altra parte coloro che non riuniscono le condizioni necessarie per essere inscritti sul ruolo degli indigenti, essendo privi di ogni risorsa in seguito alla cessazione del lavoro, o non avendo a loro disposizione che economie insufficienti per sovvenire alle loro prime necessità si affrettano a mettere la loro lingeria, l'orologio, i giojelli di loro moglie al Monte di Pietà, ed adoperano il prestito che viene loro fatto a far acquisto di pane che distribuiscono con risparmio ai figli, imponendo ad essi medesimi le più dure privazioni: intanto si danno ad un gran numero di piccole industrie capaci di procurare qualche denaro; dalle industrie lecite passano a quelle illecite, e finalmente spinti vie più dal bisogno si abbandonano al furto. . . . .

. . . Il furto commesso di proposito deliberato e con uno spirito fraudolento non equivoco abbraccia tutte le sorta di sottrazioni dalla marioleria sino al furto qualificato. Frégier tenta qui di far conoscere le diverse categorie dei ladri, non che le manovre proprie di ciascuna di esse. In testa di queste diverse categorie troviamo il *borsajuolo*, il cui secreto d'industria consiste nell'agilità e prestezza di sua mano; la borsa ed il fazzoletto da saccoccia sono gli oggetti più alla sua portata, ed i giorni festivi e le domeniche sono per lui veri *giorni di lavoro*. I più abili e più pericolosi tra questa sorta di ladri sono quelli che, grazie alla eleganza di loro vestito e di loro maniere trovano un facile accesso presso alcune radunanze. Frequentano gli spettacoli, i concerti, i musei, le chiese, ecc., e tutti i luoghi nei quali la società ama riunirsi.

Il furto nelle grandi città e specialmente a Parigi veste forme diversissime; ciascuna di queste forme è caratteristica ed imprime ai malfattori che l'adottarono un marchio particolare, in pari tempo che loro attribuisce una denominazione speciale che

difficilmente si potrebbe in altra lingua tradurre. Così vi sono i ladri di camera, i ladri degli oggetti trasportati su carri o vetture, i ladri di mattino, quelli di bottega o di magazzino, ecc.

I ladri combinano poi i loro progetti di spogliazione contro la società con una inesauribile varietà di mezzi. Ve ne sono che percorrono le piazze e le strade più frequentate, e sanno mescolarsi con una rara sagacia tra i passeggieri ed avvicinarsi al provinciale, al campagnuolo, all'uomo semplice e facile che si può assalire con franchezza e ben presto condurre al caffè, dove sanno più tardi impegnarlo in una partita di giuoco, di cui pagherà egli tutte le spese.

Fra le numerose categorie di ladri la depredazione si mostra sotto gli aspetti più diversi: moltiplicano essi le loro combinazioni, sutterfugi e strattagemmi a detrimento della società, ma non ricorrono nè alla violenza, nè all'assassinio. Però, benchè la popolazione malvagia delle grandi città (e ciò è vero di tutte le capitali del mondo civilizzato come di Parigi) sia più cupida che sanguinaria, non è meno vero che esistono nel suo seno degli esseri, la cui brutalità e profonda depravazione rendono il carattere duro e feroce, e sono pronti ad immergere le loro mani nel sangue al primo grido od al primo segno di resistenza dell'infelice che essi spogliano.

Diciamo ora qualche parola dei *truffatori*. Procedono questi con manovre sottili, artificiose e proprie a sedurre la buona fede di colui che vogliono gabbare. Vi ha questa differenza tra il truffatore ed il ladro che l'uno riceve in modo ostensibile dalle mani della persona ingannata l'oggetto che egli desidera; mentre che l'altro ruba secretamente al proprietario la sua cosa, e se l'appropria senza il concorso della volontà di quest' ultimo. Non si potrebbe non convenire tuttavia che la baratteria non sia nel fondo un furto, ma un furto mascherato.

Gli individui che a Parigi vivono di baratteria compongono tre classi principali, e sono i *mendicanti a domicilio*, quelli che prendono il titolo di *negozianti* e *certi giuocatori*. *I mendicanti a domicilio* si dividono in due categorie. Gli uni si presentano

in persona presso particolari di un' alta considerazione; molti anche estendono il centro di loro speculazione in tutte le classi, che per la loro posizione sociale possono offrire qualche probabilità di contribuzione volontaria a loro favore. Gli altri si accontentano di scrivere ad essi e per cattivarsi il loro interesse usano di tutti gli strattagemmi, si suppongono antichi officiali, o si dicono artisti, letterati, resi infelici da qualche colpo della sorte; molti sono impotenti in conseguenza di loro ferite; tutti pregano la persona benefica, a cui si rivolgono, di deporre presso il portinajo il soccorso loro destinato.

Nel numero di quelli che non ripugnano a domandare a viva voce, ve ne sono che raccolgono sino a quaranta franchi per giorno, e questi sono i più arditi ed i più abili. Ora si presentano a nome di un padre di famiglia che appartiene ad una classe considerata della società, e che l'infortunio ha ridotto alle più crudeli estremità; ora chiedono per essi medesimi senza simulazione, ma non si fanno allora scrupolo d'imporre sulla loro qualità, i loro servigi e sulle circostanze di loro racconto, che in generale è più o meno menzognero.

Nel fare conoscere gli elementi della classe viziosa letterata colpita da condanne giudiziarie (1) si è notata una categoria composta di *pretesi negozianti*: ecco le spiegazioni che ora in questa seconda parte della sua opera ci dà Frégier a riguardo di essi.

Il commercio, come tutte le altre classi della società, rinchiude nel suo seno individui corrotti, che non volendo assoggettarsi alle pratiche ordinarie e regolari di loro professione si gettano nella via del disordine e della frode. Famigliari coi processi del negozio sono tanto più pericolosi, perchè si sforzano di non eccitare la diffidenza con una condotta prudente e calcolata. L'interno dei loro stabilimenti annuncia la intrapresa di persone sperimentate, e che sono animate dal desiderio di fondare il cre-

(1) V. Articolo I citato.

dito di loro case sulla buona fede e la confidenza. Le loro prime transazioni sono irreprensibili; depositarii di mercanzie che vengono ad essi inviate per farne la vendita, pagano con tutta esattezza le cambiali tirate su essi dai loro committenti onde rimborsarli del prezzo di quelle mercanzie; annodano così relazioni che si rinnovano e divengono vie più importanti sino al momento in cui una operazione che promette considerevoli beneficii, permette loro di appropriarsele con una fuga pronta ed inattesa. Queste frodi si riproducono frequentemente nei grandi centri di attività commerciale, ed è ben difficile prevederle e mandarle a vuoto.

Parlando qui nuovamente dei *giuocatori* sono dall'autore incorporati nei ranghi più inoltrati della classe pericolosa. I giuocatori, che si allontanano dalle regole ordinarie del giuoco e che si assumono la missione d'ingannare la buona fede dei loro avversarj mediante sottili manovre disapprovate dall'onore, appartengono certamente alla famiglia dei truffatori. Questi individui non sono numerosi, pure ne esistono in tutte le classi della società e specialmente in quelle intermedie e superiori. Noi qui non diremo che degli individui che hanno rapporto con queste ultime classi.

Vi sono a Parigi femmine galanti più o meno equivoche, che tengono casa e che hanno l'arte di attirare presso di loro donne avvenenti, i cui mezzi di esistenza non sono meno incerti, non che figli di famiglia che sono la molla principale di queste società in ragione di loro fortuna e passione per il giuoco. Molte di queste donne non si accontentano di dare e serate e balli, tengono tavola da pranzo onde potere fissare attorno ad esse col legame dell'abitudine e la forza delle relazioni coloro che il caso, la curiosità, l'amore del giuoco od i favori di una facile galanteria conduce in loro casa come convitati di passaggio. Queste donne hanno emissarii e spie e vengono informate della dimora di giovanetti o di persone, le abitudini viziose dei quali li conducono senza ripugnanza nelle società della natura di quelle da esse riunite, e loro scrivono, quando non hanno altro

mezzo di invitarle alle loro serate. I giuocatori diretti dallo spirito di frode frequentano volontieri queste case, vi trovano buona accoglienza e quivi fanno uso di tutti gli strattagemmi per ingannare. Citansi anche dame di un'alta classe abituate a queste sale, o per parlare più giusto, a queste infami bische ed associate colle loro colpevoli compiacenze alle turpitudini che vi si commettono.

Le donne che si danno al furto, alla truffa ed alla baratteria possono dividersi in due classi: l'una si compone di donne trascinate dalla miseria e dalla occasione, l'altra di donne che la cupidigia e lo spirito di rapina eccitano ad appropriarsi il bene altrui. I misfatti che procedono dalla prima classe sono puri accidenti che cessano colla miseria delle donne sventurate alle quali si possono attribuire. Non è lo stesso dei misfatti commessi dalle ladre di professione; sono questi attentati, che hanno la loro sorgente in tendenze depravate ed ostili alla società: la truffa ed il furtò abbondano in quest'ultima classe.

Esistono altre donne, che senza rubare direttamente si associano a bande di ladri e validamente li ajutano col loro concorso; agevolano la via ai ladri, studiando i luoghi che devono essere il teatro del delitto, facilitando coi loro consigli l'esecuzione della intrapresa, invigilando perchè non siano sorpresi durante la operazione e partecipando qualche volta a questa, sia col portare gli oggetti rubati, sia mediante uno spediente o strattagemma capace di distrarre l'attenzione di colui contro il quale è diretto il furto.

I nasconditori dei furti formano l' ultimo anello della catena dei malfattori, godono una parte importante nella storia delle astuzie, poichè ne sono i più attivi istrumenti, mantengono ed incoraggiano lo spirito di rapina non solo coll'acquisto degli oggetti involati; ma per i loro rapporti coi ladri, dei quali eccitano la cupidigia e le passioni. Questi individui non sono meno pericolosi per la società di quelli che vivono delle sue spoglie: il furto è nascosto in ispecial modo dalle donne che sono eccellenti in questo genere d'industria e molte delle quali sono an-

che donne pubbliche, onde mascherare sotto il velo della prostituzione la loro principale e colpevole industria.

Più sopra abbiamo detto esservi donne che si associano a bande di ladri: non sarà inutile lo avvertire con Frégier che più di tutte le altre classi di malfattori, i ladri sono quelli che hanno una decisa tendenza ad associarsi per la esecuzione de' loro misfatti ed agiscono quindi per gruppi o per bande; non sono mai meno di due, meno poche eccezioni in cui procedono isolatamente. Le bande dei ladri sono più o meno forti; alcune contano sino quindici individui ed anche più, e ciascuna di esse ha il suo capo, che d'ordinario è l'uomo più intraprendente e più abile. Vi sono poi alcuni capi dotati di tale abilità che sono per così dire l'anima del corpo tutto intiero. Se questi miserabili si proponessero di fare ciascun giorno qualche spedizione sarebbero per la società veri flagelli. Avventurosamente per essa si riposano fin quando abbiano consumato al giuoco o in partite di dissolutezza l'intiero prodotto di loro rapina.

Diamo qui fine al triste quadro che delle classi viziosa e pericolosa della popolazione nelle grandi città ci ha con tanta cura e diligenza offerto Frégier nella sua interessante opera, alla quale rimandiamo coloro che desiderassero più circostanziati e diffusi particolari; noi abbiamo solamente procurato che un tale quadro, per quanto ce lo permettevano i limiti imposti ad un articolo, riuscisse almeno nella sua totalità meno imperfetto e tale da portar lumi sugli elementi delle stesse classi della popolazione dell'Italia e di altri paesi: in un successivo articolo ci occuperemo dei preservativi contro la invasione del vizio e dei rimedj contro di questi, suggeriti nello scopo di rendere migliori le classi pericolose, dando così compimento all'analisi dell'importante lavoro di Frégier.

D. A. B.

Di alcune opinioni intorno all'opera di Giuseppe Ferrari, *Vico et l'Italie*. *Paris*, 1839.

> L'alta critica utile alla scienza . . . è quella che sa cogliere non le inesattezze isolate, ma quegli errori e quelle imperfezioni sistematiche dove si può fissare il perno delle versioni successive della scienza.
>
> Ferrari. *Mente di G. D. Romagnosi*, p. 126.

Il signor Libri, distinto matematico, mosse recentemente nel *Journal des Savans* una polemica contro gli scritti del Ferrari (V. *Revista Europea*, marzo). Ciascuno ripromettevasi dal signor Libri un esame che fosse degno della sua riputazione e di quella coscienziosa lealtà che è voluta dalla dignità delle lettere. Ma egli disertò le ragioni della scienza per usare la critica negativa dell'erudito. Nel giudicare di un lavoro nel quale viene esposta una teoria di alta filosofia sul processo degli ingegni, diretta a dar ragione d'uno de' maggiori fenomeni intellettuali, egli non parla nè di scienza, nè di filosofia, nè di dottrina, nè di principj. Le serie dei problemi, dai quali Vico derivò le sue mirabili induzioni, la connessione delle sue dottrine colle teorie filosofiche e sociali italiane, il posto che si addice al pensiero di Vico nell'attuale condizione della scienza, erano l'argómento essenziale degli studj di Ferrari; ed egli restrinse la sua polemica a pochi fatti di storia letteraria, e ad alcune idee accessorie sui dialetti e sul teatro municipale in Italia. Le rettificazioni fatte dallo stesso Ferrari a quell'articolo (V. *Politecnico*, n. 10) mostrano di qual metodo abbia voluto usare il signor Libri nella sua critica. Ma quand' anche egli riuscisse a provar falsi tutti fino all'ultimo i fatti recati in questione, avrebbe egli distrutta l'analisi della mente di Vico data da Ferrari? sarebbe scambiato il punto di veduta assegnato per ispiegare tale fenomeno? avrebbe egli smentita una sola delle idee sul genio? — Noi non lo crediamo; e nessuno lo crederà, il quale abbia

per fermo che la scienza non può essere abbattuta e quindi surrogata che dalla scienza. Il signor Libri prese assunto di esaminare un lavoro scientifico: col modo di critica da lui adoperato egli ha perduta qualunque competenza a pronunciare un giudizio, e in pari tempo qualunque diritto ad essere egli medesimo giudicato con principj scientifici.

L'opportunità di recare di mezzo a tale critica il giudizio che il dottor C. Cattaneo ha portato sulla stessa opera del Ferrari nel *Politecnico*, n. 9, ne rende meno increscevole l'aver trattenuto i lettori di questa disgustosa polemica. In seguito ad una nitida esposizione sull'indole degli studj storici nel secolo XIX, egli sviluppa il lavoro di Ferrari, e presenta le dottrine di Vico coordinate secondo un'analisi mentale. Noi non avremmo che a farci interpreti del pubblico voto per render grazie al dottor Cattaneo di aver fatta fra noi popolare e sentita l'importanza di questi studj, se alcune sue idee non ne fossero sembrate di tale interesse nella scienza per dilungarci ad un minuto esame. La diversità d'opinione intorno a queste idee, e la franchezza colla quale la esponiamo, avranno presso di lui una scusa pel suo amore alla scienza e per l'amicizia di che ci onora.

La critica fatta dal dottor Cattaneo a Ferrari involge una opposizione fondamentale alla dottrina di Cousin. Il dottor Cattaneo vede distrutta la spontaneità del genio da quelle parole di Cousin: « Il genio non è una creatura arbitraria, che possa es« sere e non essere; egli non viene nè prima, nè dopo il suo « momento; egli è l'espressione del suo tempo, è un sistema che « s'incarna in un uomo ». Ma il dott. Cattaneo scorre la storia e la vede prorompere in individualità reluttanti alla teoria preconcetta da Cousin. Socrate, Galileo, Vico, Shakespeare, Pietro il Grande... non possono piegare sotto queste formule di rappresentanza, e però l'universalità degli uomini consente loro i diritti del genio. « Il genio dunque » egli conchiude » per se non rap« presenta l'epoca; perchè se è genio d'originalità, la precede; « ed allora è Socrate, Colombo o Vico; se è genio di perfe« zione, la sorpassa; ed allora è Dante; e fa dire improvvisa-

« mente ad un dialetto, non uscito ancora dal trivio, le cose « che nessuno per secoli gli farà dir mai; se è genio d' efficacia, Cesare, Maometto, Lutero, Pietro il Grande, Mehemet-Alì, trae fuori dalla sostanza nazionale forme inaspettate, incredibili, mentre un' altra nazione, o un' altra parte di nazione, non può mai senza quell' artefice, trarre in atto quella « stessa latente potenza. Ma in tutti i modi il genio è sempre « una forza propria, che anco se esce dalla individuale originalità e perfezione per dare impulso o direzione alle cieche « forze delle moltitudini, ha sempre uno scopo posto fuori affatto dal senso comune e dalla comune probabilità; al quale « egli solo, e talvolta senza avvedersi, sa coordinare l' azione « de' mezzi volgari ».

Ma con tali nozioni viene risolta la domanda che all'apparire di questi esseri straordinarj ciascheduno si fa intorno al segreto della loro esistenza, domanda, che lo stesso dottor Cattaneo formulò nei due grandi problemi: *Come in certi uomini si svolga questa singolare novità e potenza di concetti? Come le splendide visioni del genio si colleghino al senso comune degli altri viventi?* — Nelle idee addotte noi non abbiamo una risposta soddisfacente. L'incognita del genio ci viene riprodotta in tutto il mistero della sua indipendenza e della sua originalità, che si move per forza propria e si dirige ad uno scopo non determinato. E questa *potenza incalcolata* è messa a confronto coll'epoca per determinare l'influenza colla quale essa si manifesta, ma non per istudiare le cause da cui viene prodotta e le leggi dalle quali è retta. E se quindi vorremo risalire da questa influenza d'originalità o di perfezione o d'efficacia ad interrogare il perchè di una tale forza, noi troveremo ancora intatto il medesimo enigma. Eppure non possiamo concepire il secreto del pensiero se non colla soluzione dei due problemi proposti; allora soltanto potremo raccogliere un' esatta nozione del genio, e definire tutti i caratteri essenziali alla sua intima energia, e tutte le condizioni che legano questa potenza individuale colla storia. Ma noi non vogliamo rendere responsabile il dott. Cattaneo del rigore scienti-

fico d'una definizione che egli forse non pretese dare. Egli vide l'individualità erompere indipendente dalla storia, e volle che questa individualità venisse accettata come un *fatto a sè*. Intendendo così puramente opporre alle aggruppate sintesi di Cousin la varietà riconosciuta comunemente nel genio, indicò più larghi confini al problema ch' esso presenta, e presuppose o richiese una nuova via all'analisi degli ingegni.

Ferrari assunse di spiegare il fenomeno di questa individualità, di giustificare le contraddizioni che sorgono tra essa e la storia. Il dott. Cattaneo, evita ogni contraddizione col rendere indipendente il genio dalla storia, traendone un sicuro criterio per determinare il proprio giudizio. Quando Ferrari studia in Vico la potenza intima, egli lo stima nella retta via, lo vede assumere il genio come un *fatto*, studiare il *genio nel genio*. Quando Ferrari chiede alla storia le condizioni dell'individuo, allora egli lo accusa di uscire del fatto del genio, di distruggere l'originalità e l'indipendenza che in esso viene riconosciuta dal senso comune, allora gli avvicina le dottrine colossali di Cousin, lo dice traviato da tale influenza perturbatrice, e lo scorge dimenticare il *genio nel genio* e cercarlo invece *nell'epoca, nella nazione, nel vulgo, in tutto ciò dove non appare sovente nè genio, nè ingegno, nè talvolta spunta ancora la più pallida luce di buon giudizio e di ragione.*

Cousin involse e trascinò l'individualità di Vico nell'assolutismo delle sue necessità storiche. Il dott. Cattaneo rivendica Vico a tutto l'assoluto della indipendenza, e questo argomento gli è leva a sommovere tutto il sistema di Cousin. Studiamo dunque il fenomeno di Vico nella storia e nella individualità.

Cousin distrugge la personalità del genio in un ordine di necessità psicologiche e storiche: il genio non è che l'epoca individualizzata, l'epoca non è che una fase della storia, e la storia non è che la manifestazione progressiva dell' intelligenza umana. Per tal modo Cousin colla necessità metafisica del pensiero spiega la necessità della storia e del suo sviluppo. L'umana ragione è costituita di tre elementi necessarii, cioè

delle idee di *infinito*, di *finito* e di *rapporto*. Queste idee prese isolatamente non formano l'intelligenza. Perchè si possa concepire l'unità, è necessaria la varietà, ma la varietà non può essere percepita dall'unità, senza un rapporto intimo tra il principio dell'unità, e della varietà. La condizione dell'intelligenza, è la differenza; e non vi può essere atto intellettuale se non esistendo più termini (*Lez. V, Introd. alla Storia della Filosofia*). La storia presenta lo sviluppo di questi elementi nello spazio e nel tempo; poichè qual cosa può sviluppare la storia se non l'umanità? e che può essa sviluppare nell'umanità se non gli elementi che la costituiscono? e quindi quali caratteri può rappresentare se non quelli delle diverse idee che sono il fondo, la legge e la regola dello spirito umano? Così i tre elementi dell'intelligenza avranno uno sviluppo storico completo, ciascuno mediante la propria epoca speciale, penetrando in essa le differenti sfere che comprendono la vita di ciascuna epoca, di ciascun popolo di ciascun individuo; religione, stato, arte, filosofia. Quindi a quelle tre idee corrisponderanno tre grandi epoche (*Lez. VII, opera cit.*). Così la dottrina metafisica della scuola alemanna riassunta nella profonda frase di Hegel che *la storia è l'obbiettivazione dell'idea*, riceve da Cousin un nuovo sviluppo rannodandosi alla legge del progresso.

La filosofia (*Lez. XI, opera cit.*) è l'espressione ultima dell'intelligenza: essa involge e rappresenta tutte le forme anteriori del pensiero; essa avrà dunque il suo posto, la sua storia in ciascheduna fase dell'umanità, e il suo avvenire nella rappresentanza completa dello sviluppo umanitario. La filosofia e la storia seguono dunque un corso parallelo, e in tale parallelismo gli storici dell'umanità devono avere un'epoca propria. Infatti l'idea di una storia universale suppone un piano preconcetto sulla mobilità degli avvenimenti di questo mondo. Bisognava sopravvivere a molte rivoluzioni e ad infiniti disordini per indurne la legge che muove l'umanità sotto queste differenti forme. La storia dell'umanità appartiene quindi alle ultime generazioni. Il secolo XVII ne concepì il pensiero, il XVIII tentò darle una forma, al XIX

è forse riservato elevarla all'altezza di scienza positiva. Il comprendere tutti gli elementi dell'intelligenza, e il completo sviluppo che ricevettero in ciascuna epoca, è la forma ultima che la storia dell'umanità può ricevere, e l'errore non sarà mai assoluto ma relativo, essendo l'esclusione di alcuno degli elementi necessarj o di alcun periodo del loro sviluppo progressivo. Questa gradazione diminuente di esclusività assegna un posto a ciascuno degli storici dell'umanità. Bossuet comprende l'idea dell'umanità nello sviluppo esclusivo del mondo religioso. Herder abbraccia lo sviluppo armonico di tutti gli elementi dell'umanità che progredisce in tutte le epoche. Quale sarà il posto di Vico fra gli storici? Avvicinate il fatto di Vico ai tipi rappresentativi di Cousin, e sorge una massima contraddizione. Il solitario di Napoli che dimentica diciasette secoli e slancia le sue reminiscenze di antichità nell'avvenire per derivarne una *legge eterna*, è un fatto che rifugge a qualunque graduazione scientifica. Bisognava almeno concederne l'eccezionalità e darne una spiegazione. Ma Cousin traccia le grandi linee storiche, e non addentrandosi nelle individualità, le forza a mettersi nell'ordine delle verità metafisiche e della legge progressiva da esso concepita. Cousin vede nella *Scienza Nuova* ridotti a principj le istituzioni sociali sulla base della *comune natura delle nazioni*, scorge Vico, meno esclusivo di Bossuet, considerare la religione come parte dello Stato e della società, mentre in Bossuet lo Stato faceva parte della religione; lo vede più esclusivo di Herder per la preponderanza data all'elemento politico. I difetti della Scienza Nuova dipenderanno da questa esclusività e da questa preponderanza; i suoi *ricorsi* deriveranno dall'avere considerate isolatamente le epoche in cui predomina l'elemento politico. — Vico è dunque sulla scala progressiva degli storici dell'umanità; il suo posto è tra Bossuet ed Herder; la sua dottrina segna il passaggio tra l'esclusività religiosa di Bossuet ed il completo sviluppo degli elementi sociali studiato da Herder.

In tal modo Cousin trascinò forzatamente la Scienza Nuova nelle vedute e nelle dimensioni delle sue leggi rappresentative,

dimenticando tutti i caratteri propij ad un' energia accumulata sotto posizioni eccentriche. Vico con una logica inflessibile identificò tutti i popoli, tutte le storie, tutte le civiltà; e Cousin lo designerebbe come rappresentante di una scienza che egli stesso proclama fondata sulla differenza delle successive civiltà e sulle diverse missioni dei popoli che predominarono nella storia. E quindi egli attribuirebbe a Vico la convinzione di tutti quegli elementi sulle progressive forme dell'umanità, i quali furono da Vico indefessamente combattuti, onde imporre a tutti i popoli la missione di passare per il circolo della sua storia ideale eterna. Cousin, trascinato dalle sue necessità storiche, non si fermò al fenomeno della individualità di Vico, e lasciò insoluti tutti i problemi che si elevano intorno alle cagioni che produssero la sua dottrina e che la spinsero ai maggiori paradossi, ed intorno al destino a cui soggiacque il suo libro. Ammesso il posto assegnatogli da Cousin, Vico avrebbe dovuto essere accettato dai contemporanei come lo furono Bossuet ed Herder. Le sue dottrine sarebbero state efficaci, e si sarebbero identificate nel progresso della scienza. Cousin assorto nelle sue vedute storiche non comprese quindi la contraddizione che si eleva tra il fenomeno di Vico e la storia.

Il dott. Cattaneo accetta questa contraddizione tra l'individuo e la storia, tra Vico e la sua epoca, per farne un' arma di opposizione a Cousin, e poscia la tronca col dire che il genio deve essere assunto come un fatto, che bisogna studiare il genio nel genio. Vi ha contraddizione fra il fenomeno del genio e la sua epoca e la storia? Sia pure che *questo genio che splende solitario sia infelice e infecondo; esso sarà tanto più mirabile, quanto più prodotto dalle sole sue forze.* Sia pure *isolata* la vita di Vico, e *sterile* la sua fatica: appunto tale è la *condizione inerente alla potenza del suo genio, ed all'originalità delle sue dottrine, che precorsero di troppo le idee dell'Europa.* Quale fu dunque il processo della mente di Vico? *Il primo passo del genio egli è quello di mettersi fuori della via volgare, e cercarsene una tutta propria, che in processo diverrà la strada larga e battuta dal*

genere umano .... *Fra milioni di indolenti e di ciechi che non cercano mai la verità, che la negano quando è nuova e la sprezzano quando è antica, surge tratto tratto un uomo singolare, che si ferma dove tutti oltrepassano; che vede luce, dove tutti vedono bujo; che concepisce un sospetto, lo cova, lo nutre, vi si ostina; aduna d'ogni parte ricerche e induzioni; e dopo un'ostinata lotta con sè, cogli altri, colla natura viene a dirvi*.... il segreto del genio. Così *la cagione della lunga noncuranza dell'Europa per Vico stava nel pregio massimo della sua dottrina, cioè nella sua indipendenza ed originalità. Il pensatore napolitano educato nel secolo XVII rimase affatto inaccessibile alle dottrine che dominarono nel XVIII; e saltando colla mente tutta la frapposta età, divinò le opinioni, che solo in questo ultimo ventennio prevalsero in tutta l' Europa, e riescono affatto opposte a quelle del secolo precedente. — Si paragonino le induzioni che Vico avventurava nelle tenebre del suo tempo, colle deduzioni che noi tranquilli e sicuri ricaviamo alla copiosa luce del nostro, e quando siansi eccettuati i due principj del progresso e della varietà, noi troviamo una mirabile consonanza tra i più recenti sistemi umanitarj, e l'idea fondamentale di Vico che la provvidenza coll'occasione degli interessi trae dalle inique passioni la giustizia; effettuandola gradatamente nel mondo delle nazioni.* Quindi *la dottrina fondamentale delle scuole moderne ricade sempre in quella di Vico, e il loro pregio* particolare *sta nello sviluppo delle variazioni istoriche; ossia nella somma copia dei fatti che danno alla dottrina un più largo fondamento sperimentale, mentre Vico dopo aver percorso uno stadio brevissimo d'esperienza istorica si raccolse tutto nelle generalità.* Così noi oltrepassando *l'angustissimo teatro dei fatti presenti a Vico*, vediamo il *difforme ed il vario*, e Vico *doveva vedere l'uniforme.* Noi *distruggiamo adunque il ricorso delle nazioni, spezziamo il circolo perpetuo*, e *stendiamo il moto del genere umano sopra una tangente che si dirige inflessibile nelle profondità dell'avvenire. Il secolo nostro ha oltrepassato le dottrine umanitarie di Vico, aggiungendovi le due dottrine del progresso e della varietà.*

Ecco come il dott. Cattaneo sottrasse l'individualità del genio a qualunque condizione storica, ed anzi prefisse questa romita indipendenza come condizione della sua grandezza. Sì; Vico si elevò all'altezza del genio, egli si oppose alla propria epoca, e questa lotta è condizionata alla sua indipendenza, al suo isolamento, e essa doveva rendere sterili le sue dottrine. Ignote dal secolo contro al quale lottò non compreso, è il nostro che gli retribuisce i diritti del genio, perchè comprende la sua missione. Ma la via battuta da Vico non divenne la strada larga e battuta dal genere umano. Vico spingendosi in un' opposizione anticipata contro il criticismo poteva riabilitare le idee platoniche a riflettere la storia; ma noi, nella matura reazione contro al criticismo, non opponiamo più ad esso nè le idee platoniche, nè le idee di Vico. La nostra lotta suppone lo sviluppo stesso di quel criticismo che Vico voleva distruggere, suppone che esso sia stato svolto fino a toccare le estreme conseguenze, che il suo principio fosse stato rotto dal dubbio di Hume. Alle idee platoniche di Vico noi surroghiamo quelle di Locke, di Hume e di Kant. Il credere che noi abbiamo puramente aggiunto alle idee fondamentali di Vico le due dottrine del progresso e della varietà, sarebbe quanto asserire che la scienza avanzi per un successivo accumulamento di teorie, mentre essa invece progredisce per una continua modificazione di principj; sarebbe un supporre un assurdo massimo nella legge del progresso: che cioè un secolo di scienza sia riescito inutile, e che l'individuo si elevi onnipotente nella storia. L'eccentricità di Vico lo sottopose allo sprezzo della propria epoca. L'epoca nostra lo va riabilitando nel tempo stesso che gli assegna un posto nel passato, perchè non sono le nostre convinzioni derivate dalle sue dottrine, ma bensì queste che vengono rannodate colle moderne, mentre si compie il processo alla storia della scienza.

Così il dott. Cattaneo assorto nell'esclusività individuale troncò la contraddizione che sorge tra il fenomeno di Vico e la storia, rendendolo indipendente da essa. Eppure egli impiegava questa stessa contraddizione a combattere le leggi storiche di Cou-

sin, ma invece di risolverla non fece che approfittarsene nella sua opposizione, ed essa, come contro a Cousin, si eleverà sempre ad impugnare l'indipendenza asserita dal dott. Cattaneo, finchè non venga a pieno giustificata. E siccome il bisogno di questa giustificazione dell'individuo in faccia alla storia, sfuggito all'assunto di Cousin e di Cattaneo, forma lo scopo che Ferrari si era proposto nella sua opera, così crediamo a maggiore schiarimento della questione, seguire i principj che lo guidarono a dare tale giustificazione.

Ferrari stesso riassunse nella sua Mente di G. D. Romagnosi (1835) le differenti dottrine colle quali si era tentato l'enigma del genio, ne espose la insufficienza, e additò il modo col quale egli cercava supplirvi.

Elvezio e Gall cercarono con diversa veduta scientifica l'esplicazione del genio. Elvezio ammette con Locke che noi *siamo discepoli degli oggetti che ci circondano*, che le due nostre facoltà originarie, la *sensibilità fisica* e la *memoria*, ricevendo la loro attuazione dalle circostanze esterne, producono, per la indefinita variabilità di queste, l'immensa gradazione di menti e di attitudini che si scorge nella specie umana. Quindi egli ridusse la storia delle scoperte, del genio, dell'incivilimento al prodotto dell'accozzamento fortuito delle sensazioni sulle due potenze *passive*, la sensibilità e la ricordanza. L'azzardo presiede a tutto: con esso egli spiega le scoperte di Galileo e di Newton! — Gall sostituì gli istinti alle facoltà, e quindi rifiutò l'impero dell'arte per imporsi quello della natura; rifiutò il processo dell'esperienza, e vi supplì meccanicamente coll'organizzazione. Quindi dovette negare quasi tutta l'educazione della specie umana, dimenticare la storia, negare la scienza delle origini o dei progressi delle nazioni, negare la perfettibilità, onde a tutto sostituire il fatalismo colla parola d'*istinto*. — Nel processo del pensiero Elvezio considerò così le sole sensazioni, la sola materia, gli atomi solamente del mondo intellettuale, e non penetrò nello elaborotorio mentale, e nel circolo magico delle passioni. Gall tentò un' analisi anatomica ed ideologica del sentimento, ma

osservò esclusivamente le forze motrici della macchina intellettuale, e soppresse negli istinti tutto il processo mentale da cui dipendono l'educazione ed il perfezionamento della specie umana. — La contraddizione fra l'azzardo delle sensazioni d'Elvezio e l'istinto di Gall, deriva da elementi che però non si escludono l'un l'altro, e Ferrari tentò connetterli e completarli. Bisogna trarre, dice egli, dal caos delle sensazioni di Elvezio il mondo civile, e restituire al tirocinio dell'incivilimento la specie umana ridotta da Gall all' istinto delle bestie. Se si anima colle passioni lo scheletro di Elvezio, se più esattamente si calcolano le forze mentali dell' automa di Bonnet, se poi quest'automa si contempla nel corso fatale delle grandi evoluzioni sociali per le quali passa l'incivilimento, allora non sarà più sterile l'opera dell'analisi, onde spiegare il pensiero nel corso dell' umanità. Così Ferrari per non perdersi nello sgranato delle sensazioni, osserva il processo intellettuale nella storia, e sottrae l'energia mentale alla passività di Elvezio ed al fatalismo di Gall, studiandone la potenza nelle facoltà del giudizio e dell' associabilità, del giudizio che coordina, e dell' associabilità che assimila i fenomeni, e porta nell' ignoto le analogie de' suoi antecedenti; e in queste facoltà egli trova la grande elaborazione dell' umano sapere. — Ma l' elaborazione mentale non comincia se non quando le sensazioni toccano la sfera magnetica dei sentimenti e delle passioni. Questo sentimento è una condizione necessaria ad attivare il contatto fra le forze dell'intelletto e le sensazioni. Se quindi è casuale l'apparire delle sensazioni sul fondo della nostra sensibilità, non è per questo in balìa all'azzardo la formazione delle nostre prime abitudini intellettuali. Quella stessa attrazione che rende importanti le prime sensazioni, che le trasceglie fra mille fortuite impressioni, che determina le prime credenze, che dirige le prime ricerche, continua pure a presentare successivamente alle nostre facoltà attive que' fenomeni che interessano i nostri sentimenti, continua a trascegliere sulla stessa direzione i dati che devono alimentare lo sviluppo e le evoluzioni nel sistema delle analogie. — Così il sentimento lega la potenza mentale dell' in-

dividuo alle tradizioni, e questo nesso forma la legge necessaria che costituisce la *gravitazione degli ingegni.* Qualunque individualità si lega dunque al passato per mezzo del sentimento che dirige la sua mente attraverso le varie dottrine che la storia gli pone innanzi, si ripiega nella propria intimità per l'energia delle elaborazioni intellettuali, e si riproduce nella storia, portando un nuovo scioglimento ai problemi che questa gli aveva presentati. E appunto a ciò mirava Ferrari dicendo che l'alta critica deve esercitare tre funzioni sui lavori degli uomini grandi — determinare il punto che occupano le loro dottrine nella tradizione progressiva dello scibile, misurare le forze de' loro ingegni, avvertire gli ulteriori progressi che restano a sperarsi. Queste verità ebbero un nuovissimo sviluppo nell' opposizione che Pietro Leroux fece all' ecclettismo. (Veggansi i cap. § *Unité de l'esprit humain*, § *Tout philosophe part toujours du point où en est la science, et ne laisse jamais la science au point où elle était avant qu'il parût*, § *Tout penseur a eu un système*, § *Le problème de la philosophie est toujours nouveau*).

Così Ferrari per mezzo di uno studio complesso delle facoltà, delle sensazioni e del sentimento, tentò spiegare colla ideologia il processo degli ingegni e risalire da questo studio alla storia.

Quando imprese a giustificare tutte le contraddizioni che si presentano nel fenomeno di Vico, dovette tracciare il corso sinuoso delle sue induzioni, ed ivi studiare la recondita energia della sua mente, e la scoperse procedere da difficoltà in difficoltà, trasformare ogni ostacolo in problema, ogni problema in progresso. Egli delineò in questa forza di elaborazioni mentali, tutti i dubbj, le angoscie, le vittorie che accompagnano il genio che rovescia e che crea. In questo procedere sembra sia concesso al genio di usare di tutta l'indipendenza umana, egli si oppone alla scienza ed al volere de' contemporanei, ne perturba tutte le convinzioni e riesce ad imporre al proprio secolo i suoi responsi. Ma ove si consideri profondamente questa on-

nipotenza individuale, essa scompare per cedere all' onnipotenza della nazione e dell' umanità. Il genio assume i problemi dalle tradizioni che si vanno accumulando su di lui. Egli trova in queste tradizioni il sentimento che lo dirige, che lo sostiene nella sua lotta. Se il genio fosse una energia isolata, ove potremmo trovare un criterio per giudicare le sue dottrine, per dar ragione della scoperta, per giustificare il paradosso e l' errore, per istabilire la stima o il disprezzo che lo deve aspettare? Perchè Cartesio pronunzia una parola, ed essa signoreggia tre secoli di scienza, mentre Vico dopo una vita travagliata dalla meditazione presenta una nuova scienza non intesa pel corso di quasi un secolo? Il problema sul valore d' una dottrina involge quindi il problema delle tradizioni che la produssero. L' indipendenza assegnata dal dottor Cattaneo a Vico non può render ragione delle sue dottrine. Ferrari studiò il sentimento che faceva gravitare la mente di Vico e sorprese le condizioni storiche del suo pensiero onde assegnare ad esse la ragione delle sue scoperte, dei suoi paradossi e del suo destino. La sorte di Vico impugna pure l' asserzione di Cousin perchè Vico si sottrae al paralellismo di qualunque epoca. Ferrari studiando il problema di Vico nel problema delle sue tradizioni, dovette scomporre la sintesi artificiata di Cousin per assegnare a queste tradizioni il loro posto nel corso dei secoli. Le reminiscenze greco-romane di Vico lo pongono in opposizione con tutte le dottrine progressive dell' epoca; a forza di analogie e di induzioni egli rannoda queste reminiscenze e continua con esse la sua reazione. Così egli si pone ostilmente in faccia al razionalismo di Cartesio, al sensismo di Locke, al progresso della riforma, alle concentrazioni monarchiche del suo tempo, e opponendo a tutto ciò la scienza classica vede riprodotto nel razionalismo il metodo degli stoici, nelle discussioni religiose i sofismi di Alessandria, nelle concentrazioni nazionali Roma imperiale. Tutti i progressi dell' evo moderno non gli si presentano che per essere combattuti cogli elementi del mondo antico, e fattosi contemporaneo ad esso, lo lancia in una storia fatale, eterna, e predice a qualunque nazione il destino della Grecia e di Roma.

Così per opporsi al criticismo, egli ordina le antiche tradizioni e le costringe successivamente in nuovi sistemi per comprimere tutti gli ostacoli e tutti i problemi che gli si elevano contro. La lotta con Cartesio lo conduce a riabilitare le tradizioni, a cercare in queste la filosofia, a rintracciare l' antica sapienza nelle origini della lingua latina; ma qui incontra un primo ostacolo; vede i costumi e le leggi di Roma essere il risultato della forza e degli interessi, e invece la morale e il diritto dei Pittagorici essere dedotti da principj filosofici; e quindi più tardi è obbligato a separare il diritto filosofico dal diritto romano. Questa divisione lo mette in necessità a poco a poco di generalizzare il diritto romano, di stabilire un diritto storico estraneo al diritto filosofico, e allora è forzato a sottoporre tutte le storie alla storia di Roma. Qui tutta la filologia sembra elevarsi contro la tirannia di Roma: Omero, i miti, una moltiplicità di fatti sembrano stranieri a Roma; ma Vico comprime tutto sotto una nuova scienza poetica. Le somiglianze tra Roma e gli altri popoli si moltiplicano, di maniera che ne esce l'astrazione di una storia ideale; allora tutto il lavoro storico sulla civiltà romana, è inopinatamente trasportato sulla base d'una specie di psicologia dell'umanità. Così idealizzata, la storia si sottrae all' impero dei fatti, e Vico si fa inaccessibile a qualunque opposizione, e compie il suo tipo ideale, travisando ad un tempo e la filosofia antica e la civiltà moderna. Vico così ad un' epoca che non riconosceva altra autorità fuorchè il puro razionalismo, opponeva la necessità delle tradizioni, e così intendeva troncare il dissidio tra la storia e la ragione, tra la filologia e la filosofia, ma i contemporanei lo lasciarono tra gli eruditi, e questi nulla potevano comprendere ai nuovissimi sensi dati da lui alle tradizioni; sicchè la sua dottrina cessò di essere un enigma soltanto allora che rinnovandosi la stessa opposizione contro il criticismo venne inteso il senso e la forza della sua reazione. Noi ammirammo l'energia colla quale egli seppe stringere a sistema tanta congerie di problemi, e seppe forzarli a spiegare le sue idee, ma dobbiamo nello stesso tempo togliere questi ele-

menti al senso loro dato da Vico, per riporli al loro posto ed assegnarne il vero significato. Tale è la grandezza di un genio che dopo un corso lento, ostinato, si eleva colle sole sue forze ad un' altezza eccezionale, e si trova isolato fra i suoi contemporanei. Noi lo ammiriamo ne' suoi istinti classici rappresentare tutte le convinzioni del cinquecento italiano, di quella grande epoca che trasfuse nella propria spontaneità tutta la scienza e tutto il pensiero antico. Ma da questa assimilazione coll' antico si svolse una nuova era di scienza d'istituzioni e di civiltà. Vico coetaneo di questo progresso, non lo vede che per indurne difficoltà e problemi che tenta risolvere rimanendo tra le convinzioni del cinquecento. Vico dunque è una delle maggiori individualità; esso è un anacronismo nella storia e un' eccezione nella scienza. — Ma se tale è il destino d'una eccezionalità, quale deve essere la regola normale che guidi l'individuo, che ne renda efficaci gli studj, che gli meriti la stima de' contemporanei? — L'identità del sentimento che dirige l' individuo, e che guida le masse. Per essa l'individuo sarà condotto a sciogliere i problemi preparati dal popolo, allora le sue induzioni entreranno nella vita della scienza, ed il genio rappresenterà l' epoca. Così Ferrari sviluppò con una prova negativa nell' analisi della mente di Vico ciò che aveva detto nella teoria sulla analisi degli ingegni, che la gravitazione delle menti spiega necessariamente le potenze motrici del genio e la misura della stima attribuitagli (Mente di Rom., p. 105). Così egli dimostrando una delle grandi eccezioni nella storia della scienza tentò avanzarsi nella sua proposta di giungere alla spiegazione della storia per mezzo dell' analisi degli ingegni.

Noi diremo quindi che non si può isolare lo studio del pensiero dalle necessità storiche riassunte sinteticamente da Cousin, e studiate da Ferrari nella legge del sentimento come condizione necessaria degli atti intellettuali. Quando si fosse provato il contrario noi saremmo posti in una fantasmagoria di fenomeni, e per dar ragione del genio cadremmo sempre o nell'azzardo di Elvezio o nella fatalità di Gall. Oseremo poi dire intorno all'o-

pera di Ferrari che egli non prende a base le asserzioni di Cousin, ma prova coll'analisi individuale la necessità delle leggi storiche, e quindi modifica la teoria di Cousin adoperando un metodo inverso. E così mentre Cousin considera l'epoca come causa del genio, Ferrari invece studiandolo come risultato dell'epoca rompe la sintesi di Cousin e giustifica le eccezioni ai tipi rappresentativi di esso col mezzo di una riordinazione cronologica delle tradizioni. Nè questo avvicinamento lo crediamo una malaugurata influenza di dottrine, ma un vero progresso di scienza. Quindi noi non taccieremo Ferrari di aver abbandonato *lo studio del genio isolato* per seguire la teoria straniera, nè di *aver cercati avidamente tutti i fatti che potevano in qualche modo collegare la vita scientifica all' epoca e alla nazione per essersi creduto in dovere di sottomettersi all' impero d' una dottrina seducente*, ma stimeremo il lavoro di Ferrari su Vico uno sviluppo voluto dalla logica de' suoi principj, ed augureremo alla sua fama ed alla gloria italiana che egli abbia a continuare in un campo più normale, e meno spinoso le sue analisi degli ingegni, apportando così una nuova luce nella storia della filosofia.

Alessandro Porro.

Statistica degli Stati Imperiali Austriaci, di *Giovanni Springer.*

(Articolo II).

Continuazione del § 1. Popolazione.

Sotto altri aspetti giovi ora considerare collo Sprigner la popolazione dell'Impero Austriaco, che egli calcola nel 1837 ascendesse a 34,922,438 anime, esclusi i militari; ed aggiungendo questi a 35,398,438, il che forma all'incirca la sesta parte degli abitanti d'Europa. Quindi, potendosi, al parere dello stesso professore, ritenere l'aumento annuo di 1 1/10 per 100, si avranno pel 1839 presso a 35,695,000 anime.

Con questa popolazione viene l'Austria ad occupare il secondo posto negli Stati Europei. Perocchè solo la Russia conta

un numèro maggiore di sudditi in questa parte di mondo; e sotto questo rapporto le Francia è il regno d'Europa che più all'Austria s'avvicina.

Incremento della popolazione. — Accennammo che 1 1710 per 100 sia la cifra dell'aumento annuo della popolazione nella *totalità* dell'Impero Austriaco; questa cifra però non è che la media del *tutto*, mentre nelle singole *parti* della monarchia deve variare e varia realmente secondo le particolari circostanze dei paesi. Di vero trovossi in generale *massimo* l'accrescimento nel Littorale, nella Galizia, nella Boemia, Moravia, Bassa-Austria, e Dalmazia; *minimo* invece nell'Austria Superiore, nel Tirolo, nella Venezia e nella Lombardia, sicoome lo si può conoscere dalla seguente tavola:

	Popolazione negli anni			*Aumento annuo*	
	1818	1830	1837	Dal 1818 al 1830	Dal 1818 al 1837
				Per cento	
Austria Superiore	772,111	824,189	839,901	0,5	0,4
Tirolo e Vorarlberg	735,114	797,405	814,892	0,7	0,5
Lombardia. . .	2,167,782	2,380,637	2,460,079	0,7	0,6
Venezia. . . .	1,859,814	2,028,106	2,074,118	0,7	0,5
Dalmazia . . .	297,912	338,599	373,479	1,0	1,1
Carinzia e Carniola	631,430	723,649	737,471	1,1	0,8
Stiria	765,324	885,948	935,576	1,2	1,0
Confini Militari .	926,410	1,071,551	1,113,091	1,2	0,9
Boemia	3,249,954	3,828,749	4,001,925	1,3	1,0
Moravia e Slesia.	1,737,929	2,046,794	2,074,246	1,3	0,9
Austria Inferiore.	1,096,111	1,291,858	1,328,793	1,3	0,9
Littorale . . .	356,235	424,071	458.403	1,4	1,3
Galizia	3,738,520	4.426,880	4,518,360	1.4	0,9
Totale	18,334,646	21,068,486	21,730,334	1,1	0,8

La semplice ispezione di questo quadro ci dice, che l'Austria superiore, il Tirolo ed il Regno Lombardo-Veneto sono le divisioni amministrative dell'impero che presentano un accrescimento annuo di popolazione minore che nelle altre. La quale inferiorità viene pei due primi compartimenti governativi dallo Springer attribuita all'estensione occupata dai monti poco suscettibili di produzioni non solo vegetabili ma anche minerali; e pel Regno Lombardo-Veneto, alla popolazione già fitta ed all'agricoltura da tempo perfezionata, e perciò difficilmente atta ad ulteriore miglioramento ed estensione.

Dallo stesso quadro risulta che massimo è l'aumento di popolazione nei paesi abitati da' popoli Slavi, e minimo in quelli abitati dalle genti Tedesche ed Italiane. Vano ci sarebbe, per sentimento dello Springer, il tentativo di determinare quanto questo fatto dipenda dalla potenza riproduttiva delle razze, e quanto dalle altre circostanze del paese. Noi opiniamo che la forza generativa vi abbia poca influenza, mentre amiamo concederne moltissima all'indole dell'animo Slavo, che in generale si accontenta di poco, ed alla sua tenacità per gli usi e costumi suoi nazionali: usi e costumi di poco dispendio. Il perchè i pesi matrimoniali riescendo minori che non presso i Tedeschi e gli Italiani, presentano anche minore ostacolo alla naturale tendenza al matrimonio, e conseguentemente alla moltiplicazione della specie.

Immigrazione (1) *ed emigrazione.* — L'aumento annuo della popolazione dell'impero sopra notata devesi menomamente agli stranieri che vengono a cercarvi lavoro o quiete, perocchè il picciolo loro numero viene compensato dalla emigrazione per-

---

(1) Non abbiamo trovato un vocabolo significante lo stabilirsi di un estraneo nella Monarchia (*Einwaderung* dei Tedeschi) ed abbiamo adottato quello di *Immigrazione*, pronti sempre ad abbracciarne un altro, che gli intelligenti credessero e suggerissero più conveniente. *D.*

messa dalla patente sovrana del 24 marzo 1832. Al lettore degli Annali non sarà discaro il seguente quadro:

Anno	Immigrazione				Emigrazione		
	Uomini	Donne	Ragazzi	Somma	Uomini	Donne	Somma
1828	..	..	..	998	..	..	1084
1829	..	..	..	1007	..	..	2449
1830	395	261	103	759	751	568	1319
1831	253	163	75	491	519	447	966
1832	503	319	277	1099	413	341	754
1833	586	416	356	1358	488	355	843
1834	372	223	70	665	596	319	915
1835	469	273	186	928	467	318	785
1836	465	271	147	883	423	338	761
1837	495	288	115	898	637	568	1205

Totale dell' *immigrazione* dal 1828 -- 1837 = 9,086
—— — *emigrazione* 11,081

Popolazione relativa. — Se l'Impero Austriaco occupa il secondo posto tra gli Stati d'Europa quanto a popolazione assoluta; scende più in basso quanto alla popolazione considerata in relazione allo spazio. Avvegnachè infatti l'Austria appartenga agli Stati più popolati, pure è inferiore in proporzione a varii piccioli e grandi Stati, e principalmente al Belgio, alla Sassonia, al Würtemberg, all'Olanda, al Ducato di Baden, alla Gran Bretagna, a tutti gli Stati Italiani ed alla Francia. Le singole parti dell'Impero Austriaco presentavano nell'anno 1837 le seguenti cifre per media, ogni miglio quadrato:

	Individui		Individui
1 La Lombardia . .	6104	9 Austria superiore .	2420
2 Venezia	4823	10 Stiria	2299
3 Boemia	4204	11 Carinzia e Carniola	1993
4 Moravia e Slesia . .	4174	12 Siebenbürg . . .	1953
5 Austria inferiore . .	3701	13 Confini Militari . .	1635
6 Il Littorale	3183	14 Dalmazia	1596
7 La Galizia	2821	15 Tirolo e Vorarlberg	1579
8 L'Ungheria	2659		

Totale senza i militari . . *Individui* 2870
—— con —— 2909

Dunque abbiamo 4 compartimenti governativi con più di 4000 anime per ogni miglio quadrato, 2 con più di 3000 e 4 altri con più di 2000. Ai due estremi stanno la Lombardia ed il Tirolo. La media di tutto l'impero era nel 1827 di 2713, e nel 1837 di 2870 individui ogni miglio quadrato, dunque in un decennio crebbe la popolazione di 157 uomini per miglio quadrato.

Non seguiremo qui l'autore nei particolari intorno alla popolazione relativa dei distretti e dei circoli dei singoli compartimenti governativi di tutto l'impero, ma riferiremo quanto dice intorno alle terre abitate dagli Italiani.

La terra più popolata della Monarchia Austriaca è intanto la Lombardia che sotto questo rapporto, paragonata agli Stati di qualche estensione, tiene il primo posto in Europa. Non meno di 6104 uomini trovansi infatti ogni miglio quadrato sotto il Governo di Milano, ed in alcune provincie p. e. in quelle di Cremona, e di Lodi e Crema ascende il numero sino sopra il 7500

ed 8500. L'estremo addensamento di popolazione però incontrasi nella provincia di Milano, dove si contano sino a 14,000 individui per ogni miglio quadrato. Minima per contrario è la popolazione della provincia di Sondrio, che non alimenta se non 1500 uomini ogni miglio quadrato.

Minore popolazione del Governo lombardo può vantare il veneto, sempre però ricco di 4800 abitanti per miglio quadrato. E tra le provincie a Venezia subordinate primeggiano, le fertili di cereali Padova, Rovigo, Vicenza e Treviso che nutrono da 5000 a 7000 uomini per m. q., mentre l'alpigiana terra bellunese appena supera i 2300. La provincia propria di Venezia sta in mezzo ai due estremi della popolazione delle provincie sottoposte, avendo 5520 individui per m. q.

Se queste due parti del Regno Veneto-Lombardo si considerano unite, la popolazione totale ascende alla non comune elevatezza di 5449 anime per m. q. La grandezza di questa cifra maggiormente risalta se si paragona il Regno Lombardo-Veneto a quello di Galizia, nel quale ultimo vi ha una popolazione totale presso a poco eguale a quella del primo, ma sparsa sopra una estensione doppia. La bontà del suolo e del clima, la divisione maggiore delle proprietà territoriali, la quantità maggiore di canali e strade, e infine l'avanzamento maggiore dell'agricoltura spiegano la superiorità numerica di popolazione relativa allo spazio del Regno Lombardo-Veneto a petto di quella del Regno di Galizia. Del resto il Regno Lombardo-Veneto è superiore in popolazione relativa anche se lo si confronti col rimanente della italica penisola, la quale nel suo insieme non conta che circa 3760 uomini per m. q.

La Boemia con 4204 individui per m. q., la Moravia con 4079, la Slesia con 4599 sono quelle parti dell'Impero Austriaco

che rispetto alla relativa popolazione tengono dietro al Regno Lombardo-Veneto.

Il Tirolo con il Vorarlberg è paese montanistico, in gran parte di nude incoltivabili roccie. Perciò rimane al di sotto di 2000 anime per m. q., quantunque il Tirolese sia attivo e senta fortemente amore per la sua terra. Nelle stesse parti meridionali del Tirolo, dove pure il clima ed il suolo favoreggiano la moltiplicazione della umana famiglia più che nelle settentrionali, e dove la suddivisione dei beni territoriali già da tempo facilita l'aumento delle famiglie, pure la popolazione non vi è così fitta come nei circoli centrali della Boemia. Perocchè i due circoli meglio popolati, cioè di Roveredo e Trento (il così detto Tirolo italiano, (Wälschtirol)) hanno soltanto una popolazione di 3197 e 2398 uomini per m. q.

Tra le provincie costituenti il Regno Illirico primeggia in popolazione il Littorale (Gorizia, Trieste, Istria) avente 3183 individui per m. q. E tra tutti i circoli e le signorie di detto regno predomina il territorio della signoria di Trieste, che sopra l'estensione di 16 m. q. conta 70,813 uomini, la più parte abitanti nella stessa città di Trieste; a Trieste succede il circolo di Gorizia con 3331 anime per m. q.

La Dalmazia infine, paese Italo-Slavo, è tra i meno popolati dell'Austriaco Impero. Al che contribuirono in parte gli antichi padroni; ed ora l'indole del suolo e le estese paludi ritardano pure l'accrescimento della popolazione, la quale però nel circolo di Cattaro ascende a 3073 individui per m. q., mentre in quello di Zara appena giunge a 1295.

Numero, estensione e rapporti dei luoghi abitati. Città. — Meno una parte di Zingani che mena tuttora vita vagante e molti pastori d'Ungheria che viaggiano incessantemente coi loro

armenti, e con questi od a cielo scoperto od in capanne di terra o nelle stalle vegliano e dormono, il rimanente della popolazione dell'Impero Austriaco vive partita in 798 città, 2396 borghi, e 67,590 villaggi, corti, castelli, case isolate. La monarchia nel suo insieme contiene una città in 15 m. q., un borgo ogni 5 m. q. e cinque villaggi per m. q. La tabella seguente si riferisce all'anno 1837.

	Città	Borghi	Villaggi, Corti, ecc.	Abitazioni
Austria Inferiore . .	35	239	4,302	158,419
Idem Superiore . .	17	114	6,721	126,532
Stiria	20	96	3,593	161,918
Carinzia e Carniola .	25	42	5,927	114,684
Littorale	30	14	944	65,488
Tirolo.	22	28	1,720	114,882
Boemia.	285	279	12,031	570,573
Moravia	116	184	3,672	305,358
Galizia.	96	193	6,056	676,619
Lombardia	13	135	2,519	294,481
Venezia	22	238	3,214	361,916
Dalmazia	15	14	845	68,243
Confini Militari. . .	12	23	2,035	138,952
Somma	708	1,599	53,579	3,158,062
Ungheria	61	751	11,706	1,307,172
Siebenbürg	29	46	2,305	286,300
Totale	798	2396	67,590	4,751,534

Questi luoghi abitati dividonsi sulla superficie del paese, e le abitazioni sono popolate come segue:

	Vi hanno				
	Per miglia quadrate		In un miglio quadrato		Per casa
	Una Città	Un Borgo	Villaggi	Case	
Austria Inferiore .	10	1 1/2	12	441	8
Idem Superiore .	20	3	19	364	7
Stiria	20	4	9	398	6
Carinzia e Carniola	15	9	16	309	6
Littorale. . . .	5	10	6	455	7
Tirolo e Vorarlberg	23	18	3	223	7
Boemia	3	3	13	599	7
Moravia e Slesia .	4	2 7/10	7	614	7
Galizia	16	8	4	423	6
Lombardia . . .	31	3	6	730	8
Venezia	19	1 8/10	7	838	6
Dalmazia. . . .	15	16	3	291	5
Confini Militari .	59	31	3	194	8
Media	10	4	7 6/10	453	7
Ungheria . . .	68	5 1/2	3	312	»
Siebenbürg . . .	34	22	2	284	»
In tutta la Monarchia.	15	5	5	390	»

L'occhio basta a conoscere che la Boemia formicola di città e la Lombardia conta pochissimi luoghi decorati di tal nome. E siccome il numero maggiore delle città vuolsi indicatore di maggior floridezza, cultura, e prosperità generale; così apparentemente la Lombardia sarebbe molto al di sotto della Boemia. Se non che la Lombardia contiene non pochi borghi, la cui popolazione è 6, 8, 10 e sino a 16 volte maggiore di quella di

molte città boeme, p. e. Melegnano, Codogno, Gallarate, ecc. ecc., onde la differenza non è che nominale.

Tra tutte le città poi della monarchia tiene il primato la capitale dell'impero rispetto alla numerosa popolazione. Infatti essa contava nel 1837 (escluso il militare) 333,582 individui, 53,450 dei quali abitavano la città propriamente detta, e 280,132 nei 32 suoi sobborghi. Nel numero totale però si comprendevano 15,877 stranieri, e 116,015 forestieri provenienti dalle provincie.

Dietro il numero maggiore della popolazione vanno disposte le altre città capitali governative dell'impero nell'ordine seguente:

Milano	con	145,378	abit.	Ofen	con	30,000	abit.
Praga	»	105,529	»	Linz	»	23,378	»
Venezia	»	93,847	»	Clausenburg	»	16,500	»
Lemberg	»	58,728	»	Lubiana	»	14.855	»
Trieste	»	52,587	»	Klangenfurt	»	11,922	»
Grätz	»	43,798	»	Innsbruck	»	10,826	»
Brünn	»	37,183	»	Zara	»	6,714	»

Altre città dell'Impero Austriaco che per lo meno contengono 10,000 abitanti, sono le seguenti:

Nel Regno Lombardo-Veneto.				Udine	con	20,256	abit.
				Treviso	»	11,758	»
Verona	con	51,615	abit.	Como	»	16,177	»
Padova	»	35,225	»	Lodi	»	15,962	»
Brescia	»	29.214	»	Bassano	»	10,356	»
Vicenza	»	22,881	»	*Nel Regno di Galizia.*			
Bergamo	»	29,059	»				
Cremona	»	26,578	»	Brody	con	15,681	abit.
Mantova	»	27,082	»	Tarnapol	»	13,305	»
Chioggia	»	24,354	»	Czernowitz	»	10,657	»
Pavia	»	23,680	»	Stanislau	»	10,522	»

Nei paesi ungaresi.

Pesth	con	60,657	abit.
Pressburg	»	38,200	»
Theresiopel	»	35,000	»
Szegedin	»	32,500	»
Zombor	»	21,000	»
Sthulweissenburg		20,000	»
Erlau	»	18,000	»
Komorn	»	17,800	»
Schemnitz Bela	»	17,500	»
Neusatz	»	20,200	»
Grosswardein	»	16,100	»
Werschetz	»	16,000	»
Raab	»	16,000	»
Szathmar	»	14,300	»
Temesvar	»	12,000	»
Alt-Arab	»	13,000	»
Oedenburg	»	12,500	»
Kaschau	»	13,500	»
Waisen	»	11,000	»
Fünfkirchen	con	11,300	abit.
Agram	»	11,300	»
Eszek	»	11,000	»
Panczova	»	10,300	»
Gran	»	10,000	»

Nell'Austria super. ed inf.

Salzburg	con	12,127	abit.
Wiener-Neustadt	»	10,320	»

In Boemia.

Reichenberg	con	12,357	abit.

In Moravia e Slesia.

Iglau	con	15,342	abit.
Olmütz	»	14,019	»
Prossnitz	»	10,759	»

Abitazioni. — Rispetto all'edifizio delle case ed all'interno corredo delle medesime s'incontra da una parte gusto squisito, ampiezza, magnificenza e comodità, dall'altra semplicità, angustia, miseria e schifezza, e questo contrasto salta allo sguardo nella stessa provincia e nello stesso gruppo di case. Pure interi paesi e vasti circoli vengono caratterizzati da una certa uniformità di edifizj, e da una data dominante maniera di fabbricare e disporre le abitazioni si può conoscerne il vario grado di incivilimento e di ben essere degli abitanti.

In generale alloggiano comodissimamente gli opulenti cittadini delle provincie tedesche, italiane e boeme. Principalmente le grandi città, ove d'ordinario vivono e spendono i più ricchi possidenti, pompeggiano nel lusso degli edifizj, e talune gareg-

giano nel migliorare le parti anticamente mal fabbricate. Le città italiane (è Springer che parla) si distinguono nella solidità e nel gusto; ed anche le più piccole località d'Italia presentano nella forma e nel disegno molta analogia con le città, e manifestano l'agiatezza degli abitanti, non che il loro amore al bello ed al piacevole nelle opere di architettura.

Tra le città di grandezza media è minima tedesche, boeme, galiziane, ed ungaresi, avvene molte ancora, che, fabbricate anticamente ed ampliate senza stabile piano, mancano di strade larghe, di piazze, e d'ogni maniera di comodità; hanno molte case anguste, irregolari, ed eguali alle casupole dei villaggi. Anzi gran parte di queste città sono costrutte di legno, mentre nell'Italia superiore e nel governo di Trieste appena si conoscono case composte di simili materiali.

E qui l'autore rallegrasi che le Autorità tutelatrici della salute, e della sicurezza de' popoli, e le Amministrazioni municipali procurino con felice successo il miglior ordine, la solidità conveniente, il bello architettonico nelle nuove fabbriche e nella rinnovazione delle antiche; come pure lagnasi che in qualche luogo incontrinsi gravi difficoltà al miglioramento nei pregiudizj, nella miseria, nell' interesse dei possidenti ed in altre circostanze locali. Alcune di queste difficoltà, diciamolo con dolore, non mancano nella opulentissima capitale lombarda, dove molti dei nuovi e dei rinnovati edifizj si possono pur troppo chiamare *alveari* d'uomini! Ma passiamo ad altro.

Rapporto tra la popolazione maschile e femminile. — Al pari di quasi tutti gli altri luoghi anche nell'Impero Austriaco ha l'esperienza insegnato che l'insieme della popolazione conta più donne che uomini, sebbene vi nascano più maschi che femmine. Questa superiorità dei maschi su le femmine si perde in grazia della grande mortalità dei primi specialmente nel primo sviluppo; inoltre per l'indole faticosa o pericolosa delle loro occupazioni, per le guerre e loro conseguenze: cause tutte che diminuiscono la popolazione maschile molto più che non le gravidanze, i parti ed i puerperj distruggano della femminile.

Nella tavola seguente si presentano le popolazioni delle provincie dell'impero, quali erano nell' anno 1837 escluso il *militare*, meno il compartimento governativo intitolato *Confini Militari* nel quale è naturalmente il *militare* compreso:

	Popolazione maschile	Popolazione femminile	Più di	
			Popolazione maschile	Popolazione femminile
Austria Inferiore	646,920	681,873	. .	34,953
Idem, Superiore	404,248	435,653	. .	31,405
Stiria	450,739	484,837	. .	34,098
Carinzia e Carniola . . .	350,251	387,220	. .	36,969
Littorale. . .	225,837	232,566	. .	6,729
Boemia . . .	1,866,402	2,135,523	. .	269,121
Moravia e Slesia	976,864	1,097,382	. .	120,518
Galizia . . .	2,199,782	2,318,578	. .	118,796
Confini Militari	512,431	483,430	29,001	. .
Tirolo. . . .	399,524	415,368	. .	15,844
Lombardia . .	1,235,485	1,224,594	10,891	. .
Venezia . . .	1,039,715	1,034,403	5,312	. .
Dalmazia. . .	189,804	183,675	6,129	. .
Totale	10,498,001	11,115,102	51,33	668,433

Quelli dei nostri lettori, i quali o per avere visitato le varie parti della Monarchia Austriaca, o per altra guisa ne conoscono i gradi diversi di moralità in relazione ai sessi nelle diverse regioni dell'impero stesso, facilmente scorgeranno nella surriferita tavola un legame tra la sovrabbondanza delle femmine ed i costumi proprii delle singole provincie; parimenti la tendenza maggiore o minore al servizio militare potrà in parte spiegare la preponderanza de' maschi su le femmine nelle provincie più meridionali e floride.

Che se volgiamo lo sguardo alle singole località, meritano attenzione le città capitali nel rapporto della proporzione tra maschj e femmine. Avvertasi però che fuori d'Italia sono le donne le quali prestano tanto negli alberghi che nelle locande e nelle case private molti servigj che in Italia adempiono gli uomini, quindi nessuna meraviglia se il numero delle donne nelle capitali non italiane sia tanto superiore a quello degli uomini. E lasciando ad altri il decidere quale dei due usi sia il preferibile, offriamo il seguente quadro dello stato della popolazione nelle singole capitali governative dell'impero, quale era nell'anno 1834.

	Maschj	Femmine	Femmine sopra 100 Maschj
In Vienna. . . .	153,176	173,177	113
» Praga	47,663	55,255	116
» Milano. . . .	68,455	68,511	100
» Venezia . . .	44,109	53,047	120
» Lemberg . . .	27,137	27,828	103
» Gratz	17,429	22,343	128
» Brünn	17,400	19,307	111
» Linz	11,116	12,265	110
» Lubiana . . .	5,867	7,212	123
» Klagenfurt . .	5,427	6,578	121
» Innsbruck. . .	4,728	6,010	127
» Zara	3,089	3,372	107

Modo d' alimentarsi. — In generale il Tedesco nutresi di vivande migliori e più variate (così lo Springer), indi tengongli dietro lo Czeco, il Moravo ed in parte anche l'Ungarese; più parco è l'Italiano; e limitati nel numero e non raffinati nell'apparecchio dei cibi sono i Valacchi. Il popolo d'ordinario si pasce di semplici cibi farinacei, di latte, formaggio ed erbaggi, meno in proporzione di carni. Nei paesi italiani, ove maggiore è il consumo delle sostanze vegetali a petto delle animali, formano

un oggetto importante di nutrizione il riso e la *polenta* (mais); la qual ultima è pure usitatissima nelle altre parti meridionali dell'impero. Il Valacco, il Ruteno, il Dalmatino, e soprattutti l'abitatore dei Confini Militari cuocono i loro cibi farinacei o semplicemente nella cenere calda, o come gli Italiani, i Tirolesi e gli Istriani gli apprestano sotto forma di polenta. Si fa grande uso di miglio nelle cucine della Carinzia, Carniola, Croazia e Stiria inferiore, grande pure di saggina nella Stiria e nell'Illirio; ed il pomo di terra costituisce principalmente per i Slavi (eccettuati i Croati ed i Dalmatini) il più preferito ed importante articolo di consumo. Tra i generi coloniali trovano grande consumo il caffè e lo zucchero anche nell'infima classe del popolo, minore è l'uso del the, che pochissimo adoperasi nei paesi ungaresi e galiziani.

Nel mangiare e bevere consuma in genere più il Tedesco e lo Slavo che non l'Italiano (è sempre Springer che parla). Specialmente hanno fama di consumatori fortissimi gli abitatori dei migliori distretti dell'Austria superiore, e Stiria superiore, ed i cittadini Viennesi. In quelle regioni montuose esigono maggiori consumi le maggiori forze volute dal genere dei lavori; in Vienna poi quei bisogni fittizj che ovunque ingenera l'adunamento delle ricchezze. Sono per contrario in opinione di temperantissimi gli Ebrei e gli Armeni, nei quali ultimi come anche nei Valacchi, è ancor minore il consumo delle carni, in grazia dei digiuni frequenti ordinati dalla loro religione. Amendue gli estremi di massima intemperanza e di digiuni protratti si incontrano nei Morlacchi in Dalmazia, che consumano oggi quanto hanno senza troppo occuparsi dell'indomani.

L'amore per le bevande spiritose domina fortemente tra i Polacchi-Austriaci ed i Ruteni.

Fin qui l'autore, la cui opinione in materia di fatto non sarà probabilmente eguale a quella di tutti i lettori. Taluno infatti dubiterà se il Tedesco ed il Moravo godano dei migliori alimenti (bessere Nahrungs stosse): ed altri nella generale parsimonia italiana scorgerà qualche eccezione in certe parti di Lombardia. Noi non entreremo in questa questione gastro-grafica;

invece avviseremo che Vienna formicola di Italiani, i quali stentano ad abituarsi alla cucina viennese, e non trovano un solo albergo all'italiana; il perchè non potrebbe sbagliare chi erigesse colà una locanda con cucina italiana.

Dott. D...i.

Geografia, Costumi ed Antichità'.

Scerscell.

Scerscell, l'antica *Iulia Caeserea*, ora conquistata dai Francesi, fu, durante l'occupazione romana, la capitale della Mauritania Cesarea, è 16 leghe discosta a ponente da Algeri; essa è borgo di 2000 anime circa costrutto presso alle rovine dell'antica città, ed abbellito nei suoi ridenti dintorni da numerosi giardini irrigabili.

Il possesso di Cesarea rendeva i Romani padroni di un buon porto, e loro schiudeva l'accesso alle pianure ed alle valli tra lo Sceliffe e Mazafran. Quindi essi penetravano senza fatica sino a Medeah, ed a Miliana; onde questa contrada è ancora tutta coperta degli avanzi delle loro colonie. La magnificenza di queste rovine attesta che i Romani avevano fatto Giulia Cesarea la principale sede della loro potenza nella Mauritania Cesarea.

Dalla parte del mare, Cesarea formava un terrapieno sostenuto da mura di 35 a 40 piedi di altezza, tuttora in piedi e che abbracciano tutte le sinuosità del lido. A qualche distanza da questa spianata, mezza la città sorgeva su di un pianoro; l'altra metà spiegavasi quindi in anfiteatro su di un pendìo alquanto ripido. Era una città di riguardo, cinta da un muro di oltre una lega di giro e di ottima muratura, che seguiva le varie ondulazioni del suolo.

L'acqua del fiume el Hakbom eravi menata da più leghe lontano per un grande e sontuoso acquidotto, di cui durano tuttavia le reliquie, come durano tuttora non pochi serbatoi e

cisterne, in cui raccoglievansi anticamente le acque piovane: la maggior cisterna che trovasi oggi assai guasta, potea contener più migliaia di botti di acqua.

La città moderna non è difesa da mura: essa è stata costrutta da' Mori scacciati di Spagna verso gli ultimi anni del secolo XV. L'ammiraglio Andrea Doria se ne impadronì nel 1531. Le case vi sono coperte di tegole: condotti a fior di terra menano a Scerscell l' acqua di due buone sorgenti.

Le legna da fuoco è abbondante nei dintorni di Scerscell. Gli abitanti vi coltivavano già tempo il gelso, educavano filugelli e tessevano eziandio la seta, lavoravano il ferro e l' acciaio, e facevano un gran traffico di grani, ma la popolazione e la prosperità di questa nascente città non hanno potuto reggere contro la gelosia degli Algerini; l' una e l' altra da lungo tempo decadero. Oggi l' industria di Scerscell non consiste quasi più che in poca rossa stoviglieria che essa fornisce agli Arabi del vicinato e che manda a vendere ad Algeri.

Il porto anticamente spazioso, circolare, e comodo, è stato posto a soqquadro da un tremuoto. Si scorgono ancora sotto l' acqua le rovine degli edifizj che vi furono precipitati. La bocca ne è riparata da rupi contro i venti di settentrione e di ponente. I Romani aveano scavato accanto al porto una darsena che comunicava con esso e in cui le navi erano affatto al sicuro. Essa è ora piena di sabbia ma non sarebbe forse impossibile di nettarla.

A settentrione del porto e della darsena vedesi un vecchio castello rovinato, su di un' eminenza semicircolare di un quarto di miglio in giro.

Sotto il governo del maresciallo Clauzel si tentò di stabilire a Scerscell un bey nominato dalla Francia. Mustafà ben Omar non potè farvisi riconoscere. Gli abitanti del porto sono soggetti ai capricci de' Cabaili delle vicine montagne.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile 1840.

Notizie Italiane

Un nuovo Benefattore degli Asili di Carita' Giovanni Domenico Falciola.

Due parole sul progetto della Piazza del Duomo di Milano.

Nella mattina del 16 marzo 1840 una schiera di poveri fanciulletti accompagnava in Milano una funebre bara che racchiudeva la salma del più cospicuo benefattore che sinora abbia avuto la nascente Pia Causa degli Asili di carità per l' infanzia, quella del segretario emerito Giovanni Domenico Falciola.

Nel suo testamento aveva disposto il seguente legato: « Collaudo, egli scriveva, all' istituzione degli Asili per l' infanzia, ma a meglio raggiungere lo scopo di avviare al buon costume i poveri figli presi così a beneficare, credo opportuno che il beneficio venga prolungato anche nella loro puerizia sino ai dieci anni compiuti. Destino quindi l' annuo frutto del capitale di lire milanesi cinquantamila per la fondazione e manutenzione perpetua dell' indicato istituto per la

« puerizia da erigersi in Milano nella parrocchia di Sant'Eufe-
« mia a beneficio de' poveri fanciulli appartenenti alla medesi-
« ma parrocchia. In pendenza intanto dell' esaurimento delle
« indispensabili pratiche preparatorie potrà il detto annuo pro-
» dotto applicarsi in sussidio degli attuali Asili per l' infanzia ».

Con questo savio pensiero il Falciola coronava fra noi quell' opera di beneficenza che il benemerito Azimonti promuoveva pel primo in questa metropoli ricca di tanti istituti di carità. E da quest' opera buona è da sperare quel frutto che gli attuali Asili infantili così da soli non posson dare.

Noi avremmo potuto chiudere questi brevi cenni necrologici colla notizia di questa pia disposizione che riepiloga per così dire la vita di questo nuovo benefattore, ma non vogliamo omettere di far noto che alle qualità del di lui bell' animo egli sapeva accoppiare le più squisite doti d' ingegno. Negli importanti affari da lui coperti per quasi trent' anni come segretario della Direzione Generale delle Dogane e nelle missioni avute anche all' estero in concorso del Ministro delle Finanze del cessato Regno d' Italia, dimostrò tutto l' acume del suo intelletto e quella previdente penetrazione che nelle cose pubbliche sa preconoscere il bene e sa promuoverlo.

Ritornato, sino dall' anno 1830, alla vita privata, coltivò il Falciola gli studi agronomici con vero frutto, e noi fummo lieti di poter pubblicare alcune sue preziose Memorie nel nostro Giornale Agrario Lombardo-Veneto. Si occupò anche de' suoi prediletti studi di pubblica economia e noi pure pubblicammo alcune sue vedute intorno all' istituzione del Monte delle Sete. Nello scorso anno egli ne comunicò un' ultima sua Memoria sul progetto di rendere monumentale la Piazza Fontana di Milano, differendo a tempi più opportuni il dispendioso progetto dell' ingrandimento a splendide forme architettoniche dell' attuale Piazza del Duomo. Noi pubblicammo volentieri nei nostri Annali questa Memoria non già come un progetto destinato allo scopo di distrarre i pensieri dei nostri concittadini dall' ampliazione della Piazza della Cattedrale, ma come l' espressione

dei pensieri di un uomo che avendo a cuore il lustro della propria patria ama di proporre ciò che è possibile e che gli pare opportuno.

Noi non vogliamo essere giudici sulla convenienza di intraprendere piuttosto l'uno che l'altro dei due progetti, ma questo solo avremmo desiderato che chi si fece oppositore delle idee del defunto Falciola, avesse discusso le sue opinioni senz' astio e senza spirito di beffa. Questo spirito per lo meno non avrebbe dovuto turbare la memoria di un benemerito trapassato.

G. S.

Delle operazioni intraprese dalla Veneta Repubblica sul fiume Po dall' anno 1100 fino al cadere dello scorso secolo; di *Bernardino Zendrini.*

La superiore Italia rinserrata fra l' Alpi, gli Apennini ed il Mare Adriatico, è tutta per lo lungo attraversata dal Po, dai Greci denominato Eridano, che scendendo dal Monte-Viso, e correndo da occidente ad oriente, per oltre cento leghe, mette per molte foci in mare tra Adria e Comacchio.

Questo gran fiume il maggiore d' Italia, e l' un de' maggiori dell' antico mondo, accoglie nel suo passaggio tutte l' acque che si riversano in quella gran conça da tutto il tratto dell' Alpi che corre dalla Savoja alle fonti dell' Adige nel Tirolo, ed egualmente da tutta la linea degli Apennini dai confini de' Monti Liguri fin alle fonti del Montone nel Ravignano; e che formano dall' un lato la Dora, la Sesia, il Ticino, l' Adda, il Serio, l' Olio, il Mincio; dall' altro la Serivia, la Trebbia, il Taro, la Parma, la Secchia, il Panàro, il Reno, per tacer di tant' altri minori.

Non è a dirsi quanta copia d' acque si mandino al Po da tutti questi fiumi parecchj de' quali son navigabili infino ai laghi da cui traggono nascimento, e di quanta mole carco si corra al mare il loro ricettatore; massimamente allorchè squa-

gliandosi le nevi di tutte le circostanti montagne a primavera, o dirompendo le pioggie in autunno, non v'ha fiumicello o torrente o riviera di minor conto che soverchiando e straripando non renda immagine di gran fiume.

Conseguenza necessaria di un tanto terribile accomunarsi di acque sarebbe ad ogn' ora l' allagamento del miglior tratto di questa regione Italiana, se non fossero l' opere colle quali l' ingegno umano provvide nella successione dei tempi a contenere e raffrenare tutto questo immenso concorso di fiumi, tanto che cessata la causa che li gonfiò venissero poi tutti dal Po condotti e dispersi nel mare; nè certo senza quell' opere potrebb' essere una sì ricca e pingue parte *del bel paese*, o colta, o abitata da gente umana.

Troviamo perciò che le antichissime e civilissime popolazioni del mezzodì dell'Italia conosciute sotto il nome di *Atalantiche*, *Etrusche*, o *Tirrene*, discendendo dagli Apennini ed allargandosi al piano, e respingendo o contenendo colle arginature le correnti, ed escavando canali ed aprendo al Po varie bocche onde agevolargli il passaggio al mare, asciugarono i piani, posero a coltura i grassi relitti dell'acque e ricoprirono di colonie e di città fiorenti tutti que' luoghi in cui sorgono anche di presente Venezia, Bologna, Padova, Ferrara, Mantova, Brescia, Parma, Milano, Torino, spingendosi fin oltre le somme Alpi.

Certamente que' giganteschi *Dicchi* da cui è infrenato tuttora il Po tra Revere ed Ostiglia furono costruiti, come narrarono Tito Livio e Plinio, dalla sapienza di que' primi Italiani abitatori, perchè senz'essi non poteva nè potrebbe essere colà nè abitazione nè vita (1).

Le opere di quelle prime età si andarono dappoi allargando dalle successive di secolo in secolo, perchè i fiumi recando in un coll'acque il limo delle dilavate terre al Po, e que-

(1) Ved. la nota da noi inscritta nel fascicolo di febbrajo p. p. a p. 193.

sto depositando le più gravi materie di tali torbide presso la foce là dove l'acque sue erano rattenute e respinte da quelle del mare in cui andavano a dar di cozzo, prolungò il suo alveo, scemò la pendenza, fece più tardo il corso, rialzò il letto, e rese perciò di continuo necessario o l'ingrandire gli argini, o lo escavargli nuove uscite al mare.

Nè il bisogno di queste opere mancava di dimostrarsi ad ogni occasione di alcuna piena straordinaria, come si dimostra tuttodì con estremo spavento e ruina così dei colti come degli abitatori; e a quella guisa che la presente età nostra ebbe pur troppo ad esperimentare in sulla fine dell'ora trascorso anno nella inaudita piena, della quale non sarà troppo agevolmente tolta nè ogni ricordanza dalla memoria, nè ogni traccia dal sommerso e sepolto paese.

Il fatto del successivo prolungamento delle terre in mare presso la foce dei grandi fiumi, e del continuo rialzamento del loro letto, là dove le correnti sono rallentate o respinte dalle acque del mare è di una tanto chiara certezza che non può mettersi in dubbio.

E senza allegare l'esempio del Nilo che recando con sè nelle annuali innondazioni le terre dell'Etiopia, formò a poco a poco tutto il Delta; che dal solo tempo che corse da Omero a questo nostro, riempì quasi in tutto il gran tratto di mare che si frapponeva tra l'isola del Faro e le costa d'Affrica, e ridusse ultimamente quasi al nulla il lago Mareotis, noi troviamo sulle spiagge dell'Adriatico ed in sul Po memoria di fondazioni Etrusche che anche nei tempi romani erano sul mare ed ora si trovano a gran tratto da quello infra terra pei successivi aggiungimenti fatti dalle deposizioni delle acque; tanto operativi e tanto costanti, che solo da tre o quattro secoli le foci del fiume si sono protratte in mare pel corso di parecchie miglia.

Ravenna fondata in sulla marina, ai tempi di Strabone trovavasi già in mezzo alle paludi; ed oggidì sorge sul continente a tre miglia dalla costa.

Spina fondata anch'essa sul mare, trovavasi ai dì del suc-

citato geografo da quello allontanata lo spazio di nove stadii, per gli aggiugnimenti sempre successivamente fatti dalle torbide del Po alla sponda su cui era posta.

Il prolungamento dell'alveo e l'alzamento del letto del Po alla foce, hanno rese insufficienti le opere che in fino ad ora giovarono a rattenerlo. Ciò può vedersi agevolmente da chiunque ne percorra le rive. Il fiume accenna anzi ad una compiuta mutazione di alveo che o tosto o tardi andrà necessariamente ad operarsi.

O noi pertanto penseremo a' rimedj ed a provvedervi indirizzandolo coll' opere dell' arte a quello che è richiesto dai nostri interessi agricoli e commerciali; o egli farà da sè stesso senza il concorso nostro; senza provvedere nè agli uni nè agli altri ed annientando forse totalmente quello che noi dobbiam desiderar di ritenere e di conservare.

Ben potranno le riparazioni del momento andare incontro a' pericoli che più ci stringono e differire la mutazione; ma la scienza se non vuole attendere nuove e più funeste e terribili rovine, deve pure risolversi a pensar seriamente all' avvenire. E poichè questi nostri Annali furono fin dai loro principj volti specialmente a tener nella diritta via gl'interessi materiali del paese, noi abbiamo in fin del suo primo apparire con ansietà accolta la prima proposta che venne in luce in un bisogno di tanta gravezza offerendoli agli studj di chi volesse discendere nel difficile aringo.

Sono però trapassati da quel tempo circa tre mesi senza che nessuno si alzasse; onde noi traendo dal silenzio argomento a considerar meglio la difficoltà della materia, non dimenticando punto come dall' esempio di quel che fu fatto per l'addietro, possa per avventura sperarsi il migliore od almeno un buono indirizzamento di quel che resta a farsi, siamo venuti in deliberazione di estrarre dalle Memorie della Veneta Repubblica tutto ciò che si riferisce alle operazioni da essa intraprese in sul fiume Po, giovandoci della insigne opera di Bernardino Zendrini matematico della Repubblica stessa, che

frugò tutti gli Archivj ed ebbe alla mano tutti i pubblici documenti (1).

Noi riferiremo perciò tutte le anzidette Memorie quali ci vennero porte dallo Zendrini, e coll' ordine cronologico da lui seguitato; e portiamo fiducia che i nostri associati e tutti i buoni Italiani, ci saranno grati della fatica che v' abbiamo spesa, sì perchè quell' opera è di costoso e non facile acquisto, e sì perchè niuna tornerebbe più opportuna ad indicarci la successione costante delle cause e degli effetti su cui devono volgersi gli studj nostri, e la prudenza e la dottrina che si richiedono a proposte della natura di quelle che si riferiscono a questo fiume. *M.....*

AN. 1556.

Sempre più difficoltandosi la navigazione di Lombardia a cagione degli atterramenti del canal di Loreo, ne fu da' periti ricercata la cagione ed indagati i rimedj per ostarvi, e conservare quell' importante passo (2). Stati pertanto sopra tutti i luoghi del MDLVI, Giovanni Carrara e Cristoforo Sabbadini esposero nella scrittura XXXI Agosto i loro sentimenti. Dissero adunque, che essendosi il Po da XXX anni in qua prolungata più di X miglia la linea in mare, ciò faceva che tenesse più alte del consueto le proprie acque, onde se prima l' Adige per esso canal di Loreo trovava continuamente esito nel Po, adesso stava stagnante, e deponendo la torbida atterrava il letto; che il Po

(1) Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di quei fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime, di Bernardino Zendrini, matematico della Repubblica di Venezia. Padova, nella stamperia del Seminario, MDCCCXL Vol. due in 4.° con 57 tavole topografiche in rame.

Cogliamo di buon grado l' opportunità di far menzione dell' opera veramente stupenda di questo dotto matematico bresciano che si vorrebbe vedere più di sovente alla mano di chi pretende trattare materie idrauliche.

(2) Lib. II. Depos. a. c. 203 t.

nelle sue escrescenze regurgitava nel detto canale, e che perciò le di lui acque incontrandosi con quelle dell'Adige, tanto più le obbligavano a deporre la torbida, lo che maggiormente ancora succedeva da che esso Po di tre bocche principali, tramontana, sirocco e levante, non aveva felice che questa ultima, pregiudicate di molto le altre: che si accrescevano i disordini, perchè interrito il Po di Ferrara quasi intieramente, tutta la torbida discendeva nel Po di Venezia: che circa ai rimedj null'altro poteva esser più utile che far al Po un diversivo, il quale lo portasse verso Goro.

An. 1563.

Per la prima volta fu quest' anno formalmente proposto, abbenchè il Sabbadini in qualche sua scrittura ne avesse data qualche idea, di dare un taglio al Po, il quale venendo per l'alveo di tramontana verso il porto di Fossone talmente lo danneggiava con le immense alluvioni che vi portava d'avanti, che infelicissimo era ridotto quello sbocco con essenziale pregiudizio dell'Adige; ed oltre a ciò l'interramento che andavasi a questa parte protraendo in mare, lasciava assai ingolfati i due porti di Brondolo e di Chioggia, per nulla dire delle grandi secche che in faccia de' medesimi col favore de' venti australi andava formando.

È noto che il Po avanti il MCXC non veniva a questa parte, ma che arrivato alla Stellata, luogo del Ferrarese, piegava al muro di Ferrara, ove partendosi in due rami, passava a scaricarsi in mare per le due antiche bolle di Volano e Primaro. Accadde l'anno suddetto MCXC che un tale da Figarolo, nominato Siccardo, non so per qual motivo, desse un taglio nell'argine sinistro del Po, mezzo miglio incirca inferiormente alla Stellata: tale fu il corso preso dal fiume per questa rotta, che non riuscì più possibile il ripararvi, e quindi in poco tempo venne a stabilirsi il Po diviso in due rami, cioè l'antico verso di Ferrara, ed il nuovo verso Adria, Ariano e Loreo. Durò così diviso sino verso il fine del MDC, quando sbilanciatosi molto il ramo di Ferrara per alcune novità introdotte in

quell' alveo, passò tutta la piena delle acque ad ingrossare il ramo sinistro, che si chiamò di Lombardia o di Venezia, restandovi solo nelle escrescenze maggiori qualche ristoro per il detto Po di Ferrara, sino che fu poi intieramente cavedonato al Bondeno del MDCXXXVIII.

Per ovviar dunque agl' inconvenienti sopraddetti, che riguardavano parti sì interessanti, come erano quelle de' porti, delle lagune e dello sbocco dell' Adige, fu proposta da Marino de' Silvestri la diversione del Po nelle vicinanze di Portoviro, acciocchè passando con breve linea nella sacca di Goro sollevasse l' alveo dalle piene, e restasse di superficie più basso di quello che per avanti faceva con sommo danno degli scoli del Polesine, e con frequenti inondazioni del territorio di Loreo.

Il medesimo Silvestri in quest' anno diede anche alla stampa i suoi pensieri col titolo, *Discorsi di M. Marino de' Silvestri sopra la regolazione del Po* (1). Fu commesso a Domenico Gallo ingegnere da Vincenzo Contarini savio alle acque di versar sopra questa proposizione, e nel medesimo tempo fu eccitata la virtù di Luigi Cornaro a voler sul medesimo argomento espor il proprio parere. Avanti però del Silvestri, fecero il medesimo progetto il Sabbadini e Giovanni Carrara, cioè l' anno MDLVI (2), quando proposero i mezzi per render navigabile il canal di Loreo.

Rispose il Gallo li XXII Gennajo (3) dicendo, che sarebbe di grand' utile il proposto taglio, mentre il Po sboccando in mare così verso tramontana aveva rovesciato tutto il sistema de' fiumi vicini, e che facendosi le porte, come veniva proposto, verso di Loreo, restava del tutto in sicuro ed il paese e la navigazione. Il Cornaro disse del pari (4), esser ottima la propo-

(1) In Venezia per Nicolò Bevilacqua 1563.
(2) Lib. II. Depos. a. c. 203 t.
(3) Ivi a. c. 330.
(4) Ivi t.

sizione; nè esservi altro modo di abbassar la superficie del Po pieno, che ormai tenevesi eccessivamente alta, se non iscaricandolo in mare con linea più breve che fosse possibile; e che non facendosi quest' opera, potevasi contar per perduta la navigazione e tutte le campagne del basso Polesine.

An. 1595.

Intanto si presentò altra scrittura del fiscale e capitano del magistrato (1), nella quale mostravano, che stante il pochissimo fondo del porto di Brondolo di soli piedi III, ed il molto spazio di pàssi XXXIII che restava fra il lido e il paradore, non poteva cader dubbio, che la Brenta ed il Bacchiglione, i quali nelle loro bocche avevano p. XVII di profondità, non si dirigessero verso di Chioggia; ricordavano quindi come salutare rimedio fare il taglio del Po, fiume che mandava le proprie sabbie ad interrar Brondolo, e ad assediare la bocca dell' Adige; riflettevano che questo fiume si sarebbe considerabilmente abbassato, potendo anche gettarsi nel Po per la Retinella e per il canal della fuosa, invece che il Po, come faceva, venisse nell' Adige; e per quello spettava al porto nuovo fra Fossone e Brondolo, erano di parere ch' esso non fosse stato realmente per riuscire per la sua troppa vicinanza al porto di Brondolo, mentre sarebbe andato soggetto agli stessi danni di questo ed anco a maggiori, essendochè senza laguna non vi può esser porto buono: e se la laguna di Brondolo, dicevano, non è stata capace di mantenerne uno, molto meno ne potrà mantenere due; riflettendo che quando il Sabbadini lo propose, il Po non faceva i dannosi effetti che fece dappoi, e principalmente da XII anni, da che si era rivoltato a questa parte con le proprie immense torbide.

An. 1596.

Pochi giorni dopo si spedì l' esecutore Federico Contarini (2) a riconoscere la nuova proposizione per divertire il Po.

---

(1) Dep. lib. V dal 1595 sino al 1611 a. c. 2.
(2) Itin. II dal 1593 sino al 1597 a. c. 46 t.

Passò egli ne' luoghi dei signori Malipieri, ove doveva cominciar il taglio, poi andò al Gottolo, e fatto scandagliare il ramo di tramontana, fu trovato profondo p. xl; fece parimenti misurare tutta la lunghezza del taglio proposto (V. Tav. xx), il di cui termine doveva essere al Po di sirocco, e fu trovato di pertiche m/iii ccxc, tali essendo le prime disposizioni del taglio che doveva tirar per levante. Fu anche livellata la cadente che avrebbe avuta, e fu trovata di p. ix incirca; ma al certo con manifesto errore, non essendo mai possibile in tanta vicinanza del mare, ove il Po cammina quasi per il solo impulso dell'altezza delle proprie acque, che avesse una tal sensibilissima inclinazione.

An. 1599.

Stante il decreto uscito li xvii Dicembre circa alla visita del Po, venne essa fatta nel Marzo di quest'anno mdic dai deputati assieme con due del magistrato alle acque, cioè il savio Andrea Sanudo e l'esecutor Pasqual Cigogna (1). Furono i deputati nove in numero, abbenchè l'elezione dell'anno passato non fosse se non di sei; come sieno stati aggiunti questi altri tre a me resta ignoto. I nove adunque furono Francesco Molin, Niccolò Quirini, Bernardino Loredan, Niccolò Ferro, Giovanni Garzoni, Giacomo Bragadin, Niccolò Contarini capo del Consiglio di x, Gianjacopo Zane e Pietro Bondumiero; vi andò pure il segretario del Senato Giovanni Battista Padavino, il fiscale del Magistrato alle acque Luigi Domenici ed il notajo Cesare Giliolo: i periti che v'intervennero, furono Girolamo Galli, ch'era passato a vita religiosa, e divenuto Pievano di Godego, Antonio Glisenti detto il Magro, Ottavio Fabbri, tutti e tre ingegneri del magistrato predetto delle acque; vi furono parimenti i viceproti Gianluigi Gallesi e Girolamo Righetti.

Arrivati sopra luogo e riconosciuto prima il sito ove divisavasi di fare il taglio, fu poi ad essi indicato un altro luogo,

---

(1) Itin. dal 1590 sino al 1610 a. c. 7 t.

che aveva certa divisione fatta con palificate, detto comunemente il *pertegà*, che serviva a far sì che nei pascoli non si meschiassero gli animali dei Loreani con altri. Fu quindi cominciata la livellazione, ma questa essendosi praticata con due differenti livelli, riuscì sommamente discrepante, abbenchè i periti per eseguirla con esattezza v' impiegassero tutta la loro attenzione, non avendo lasciato di assistervi molti anco dei membri della deputazione. Era allora l' arte del livellare molto addietro, non ancora servendosi gl' ingegneri di strumenti esatti e rettificati come adesso si costuma, onde non è punto da stupirsi se vi fosse una tanta diversità. Furono anche prese le larghezze delle due bocche di tramontana e di sirocco, trovata la prima di pertiche CL; e la seconda di pertiche CVI.

Dopo di che i delegati ch' erano stati dieci giorni sul luogo, ed avevano veduto e considerato tutto ciò ch' era di loro ispezione, ritornarono a Venezia, ma con diversi pareri. Sette di essi seguitarono l' opinione di far il taglio; gli altri, che furono Niccolò Quirini, Gianjacopo Zane e Niccolò Contarini, ne dissentirono: il Senato però nella discrepanza de' pareri stimò bene di eleggere altri XII senatori, perchè di nuovo andassero sulla faccia de' luoghi, e riportassero quanto avessero creduto conferente all' ardua materia che loro era appoggiata. Furono i nuovi deputati Marco Venier, Angelo Basadonna, Luigi Giorgio, Niccolò Cicogna, Pietro Magno, Giovanni Cornaro, Giovanni Pasqualigo, Benedetto Tagliapietra, Giovanni Marcello, Francesco Emo e Girolamo Priuli; la qual nuova deputazione veduto il tutto, ed esaminate tutte le circostanze stabilì unanimamente con i sette che fosse fatto il taglio, d' accordo con tutti i periti ed ingegneri. Gli altri tre soprannominati sostennero tuttavia fortemente la loro opinione mostrando la difficoltà dell' impresa, ed il dispendio gravissimo, ed assicurando che sarebbe riuscita infruttuosa questa diversione, la quale avrebbe servito piuttosto a beneficar i particolari che a recare utile veruno al pubblico: allegarono gli esempj di molti gran Principi, i quali avendo assunto l' impegno di por le mani ne'

fiumi, anche minori del Po, non vi erano punto riusciti; e nominatamente quello del Re di Francia allora regnante, che avendo voluto condurre il Rodano nella Loira, ed aprire una interna navigazione dal Mediterraneo all' Oceano, ben presto n' aveva abbandonata l' impresa; esagerarono poi il fatto della Piave, la quale sebbene di gran lunga inferiore di acque al Po, con tutto ciò il taglio di Re per divertirla, quantunque fosse stato con tanto calore intrapreso, avesse costato M/ccc ducati, e fosse pur anco di precisa necessità divertire quelle acque le quali vicinissime essendo alla laguna della Dominante le recavano l' ultima desolazione, nientedimeno quel lavoro era stato sospeso; si diffusero finalmente assai sulla difficoltà dell' opera mostrando l' impossibilità di scavar l' alveo, e molto più quella di formar l' arginatura, e suggerendo esser più utile, senza impegnarsi nel nuovo taglio, il rivolger la piena delle acque per il ramo di sirocco, cosa che si avrebbe potuto ottenere con non molta difficoltà, giacchè l' alveo di tramontana essendosi assai prolungato, le acque facilmente e con poco ajuto avrebbero piegato nell' altro di sirocco, che ormai cominciava ad esser più breve del predetto. Con tutto ciò avendo nuovamente parlato Marco Veniero e Luigi Giorgio a favor della proposizione, ed avendo sciolti tutti gli obbietti, fu li xxvii di Agosto approvato il decreto nel Senato, ch' era stato preso prima, cioè li xii di Luglio nel Collegio delli xii delegati sopra questa materia (1). Il decreto fu il seguente:

« MDIC xii Luglio. Nel Collegio delli infrascritti xii delegati « del Senato sopra la regolation del Po.

« Per rimediare alle atterrazioni grandissime nel mare verso « li porti et laguna di Venezia et per proveder insieme alle « continue rotte et inondationi, che seguono nelli fertilissimi « territorj del Polesine, Veronese, et Padovano, furono dal « Senato espediti doi Senatori perchè vedessero et riferissero la

(1) Capo VI, pag. 63.

« causa et il rimedio a tanti danni, sopra la relation de quali
« fu a 17 decembre passato deliberato che si facesse un taglio
« sopra la fusa per sborador del fiume Po, et che li Savii et
« Esecutori alle acque con altri aggiunti venissero fuori per ri-
« solvere il luoco, et il modo di far questo taglio secondo che
« le fosse parso più a proposito: ma perchè oltre di ciò fu
« poi proposto et discusso, che anco per altra via si potesse
« divertir il corso di tramontana fu giudicato espediente per
« l' importantia della materia, et per altre considerabilissime
« conseguenze di haver più distinta et particolar informatione,
« a fin che ponderate tutte le cose, si prendesse qualche si-
« curo espediente con maturo consiglio, et però con nova de-
« liberatione fu eletto questo Collegio con l' autorità dechiarita
« nella parte de XVIII Maggio passato, alla quale fin hora è
« stata data piena et pronta esecutione col' essersi questo Col-
« legio più volte trasferito sopra i siti livelati, et scandagliati,
« et fatto formar da novi periti un novo diligente dissegno per
« li venti, con le misure et distanze, et considerate così la
« proposta di far il taglio, come quella di far parador, et spi-
« roni et ogni altra cosa necessaria; et essendosi da tante vi-
« sioni, relationi, et depositioni hormai fatti certi del danno
« manifesto che ne riceve la laguna di Venetia, et della ne-
« cessità di presto rimedio, nè potersi revocar in dubbio la
« causa d' ogni male procedere dalle torbidissime aque del Po,
« che sboccano per diverse bocche nel mare, et specialmente
« per tramontana, fattosi da pochi anni in quà ramo princi-
« pale di così gran fiume, et conoscendosi appresso chiara-
« mente unico et solo rimedio esser quello che già molti anni
« fu racordato, et che oggidì viene uniformemente approbato
« da molti dei Giudici delegati sopra questo negotio, et così
« dalli periti che furono all' hora adoperati, come da questi
« che sono venuti al presente non solo in voce, ma anco in
« scrittura, et havutasi parimente l' oppinione del S.r Theo-
« doro dal Monte gentilhuomo Veronese di molta esperientia,
« et intelligentia, ricerca il Publico servitio, che non si diffe-

« risca più lungamente la provisione : Però inherendo a tutte « le deliberationi sudette del Senato, sia per l' autorità con- « cessa da esso a questo Collegio preso col nome dello Spirito « Santo : Che se debba far un taglio al detto fiume Po nella « comeada vicina al cason de Cà Malipiero, il qual tagliò scor- « rendo per luoghi d' indubitata giurisdition della Serenissima « Signoria possessi sempre pacificamente da Loreani, sia por- « tato secondo che ricercherà il bisogno a sboccar nella sacca « di Goro, nella valle et gottolo dei Contarini, et Consorti « con quella distantia, profondità et larghezze dell' alveo che « dovrà esser più espressamente dechiarito da questo istesso Col- « legio per compita essecutione della voluntà del Senato, il « che è conforme a quello che con otto ballotte delli XI Dele- « gati fu giudicato più sicuro partito di ogni altro. Et così fu « preso ».

Restò approvata prima nel detto Collegio, poscia nel Senato anche la scrittura segnata in Loreo li XII Luglio (1) dagl' ingegneri, i quali furono Bonajuto Lorini, Ottavio Fabbri, Girolamo Pontara, Bartolommeo Montino ed Alessandro Bettinzuoli : era il contenuto di questa il seguente : « Nel nome « del onnipotente Iddio, dal quale dipende ogni nostro bene. « Noi Ingegneri et Periti sottoscritti per obbedienza del coman- « damento di VV. SS. Ill.me et Ecc.me si siamo uniti insieme, « et longhamente discusso sopra il modo di divertire il fiume « Po, nel locco dessignato nel dissegno fatto et sottoscritto da « noi : dicemo che prima è bisogno designare il vaso del cava- « mento di larghezza in bocca passa n.° LXXV, et nell' uscita « passa n.° L, formando li suoi arzeri equidistanti in larghezza « di passi n.° CCL, con profondar l' alveo di mezzo per il me- « no, et più se occorrerà doi piedi sotto il comun del' aqua « del Po, et qualche cosa più nel mezzo, secondo si potrà « vedere nel prefatto dissegno in dimostratione, fabricando gli

(1) Cap. VII.

« arzeri di quella materia che si caverà in quella miglior for-
« ma che sarà possibile. Quanto alla bocca nell' angolo nella
« spalla inferiore del vaso, sia fatto prima una spalla, overo
« sperone di legname stabile et forte per assicurar l' incontro
« dell' aqua, che sarà per imboccarsi nel sopradetto vaso, et
« nell' altra riva opposta del Po sia fatto al in su penelli senza
« ingrandizarli di conveniente lunghezza, quali in dolcezza re-
« spingi, et pieghi l' aqua in essa bocca di detto nuovo taglio,
« li quali penelli di tempo in tempo siano alungati secondo il
« bisogno, fabricandoli che non eccedino con la sua altezza
« all' aque mezane, li qual penelli si faranno con molta faci-
« lità in quella parte, dove vi è buon arzere, et conveniente
« fondo per far tal opera si coma habbiamo detto nelle nostre
« scritture. Et questo è quanto habbiamo giudicato esser neces-
« sario per quello comporta il presente servitio, non restando
« per oppinion nostra alcuna altra cosa considerabile (1) ».

Sulla filatura a macchina della canapa.

Lettera dell' ingegnere Giacomo Maffei.

Amico pregiatissimo.

A quella deferenza che in vari altri incontri vi piacque dimostrarmi sono debitore della comunicazione fattami di alcune vostre giudiziosissime viste relative alla convenienza ed al modo d'introdurre fra noi la filatura a macchina della canapa, ed avendomi autorizzato a sviluppare quelle vostre idee e renderle di pubblico diritto, tanto più volentieri ne ho profittato, in quantochè ho avuto la compiacenza di osservare che le vostre viste su questo interessante argomento coincidono con alcune già da

(1) L' estratto verrà proseguito nei venturi fascicoli.

me esposte in una Memorietta, che nello scorso anno pubblicai colle stampe (1).

Per verità spero non esser io di coloro, e me ne compiaccio, li quali vedono tutto in nero, essendo quindi ben alieno dall'unirmi a que' tanti, che, ad udirli, parrebbe esser noi in fatto d'industria indietro un mezzo secolo da taluno de' limitrofi paesi, e quasi in istato di barbarie rispetto a quelle nazioni d'oltremonte e d'oltremare per le quali il commercio e l'industria essendo una necessità, non è a maravigliarsi se quivi trovansi al loro più alto grado di sviluppo. Ciò nullameno è un fatto innegabile esser noi in materia di *spirito di associazione* anche quasi tanto bambini, quanto lo eravamo allorquando detto spirito appena cominciava a metter radici altrove; e qui lasciando da parte l'indagare quale ne possa essere la ragione, vi dirò bene trovare io fondatissima la vostra opinione, che applicando intanto lo spirito di associazione alla introduzione fra noi della industria relativa alla filatura a macchina della canapa due importantissimi scopi si raggiungerebbero e cioè di procurare a questa nostra provincia i vantaggi inerenti al possesso dell'industria anzidetta e contemporaneamente famigliarizzare gli animi allo spirito d'associazione, traendo fondata lusinga di vederlo quindi esteso ad altre non meno utili applicazioni. E rispetto a questo secondo particolare, non è difficile a vedersi che tanto più di buon grado i capitalisti si decideranno ad acquistare le azioni che in caso si dovranno emettere 1.° perchè queste azioni potrebbersi limitare ad assai piccola somma, mentre nulla opponendosi a ciò che si *cominci* l'intrapresa su limitata scala non vi occorrerebbe l'impiego di fortissimi capitali; 2.° perchè questa novella industria presenterebbe agli azionisti *sicurezza* di conservare il capitale delle azioni e *molta probabilità* di ritrarne congruo lucro, derivante il tutto da ciò, che la forma di *filato*

(1) Vedi il fascicolo di agosto 1839 di questo Giornale.

da darsi alla materia prima non è che un grado di lavorazione al quale ad ogni modo la materia stessa avrebbe dovuto portarsi, prima di entrare definitivamente a far parte di altre manifatture; non essendo quindi temibili per i filati quelle perdite che la volubilità della moda minaccia di continuo alle manifatture che dal suo impero esclusivamente dipendono.

E qui offrendosi quasi spontaneo il passaggio che ne conduce alla disamina dell'altro scopo, ottenibile coll'introdurre la filatura a macchina della canapa, e vale a dire del vantaggio da ritrarne a pro della provincia non dubito nel convenire pienamente seco voi questo vantaggio non potere venir meno. A buoni conti l'operazione eseguita dalla signora Rosa Sarti Minghetti e cioè di far tessere ottime tele con filo procuratosi di Scozia, dimostra la possibilità di ottenere fra noi tele atte a vincere la concorrenza delle estere, benchè il filato adoperatosi dalla suddetta signora costasse baj. 57 la libbra, e vale a dire dieci volte più di quello che *ad summum* possa costare la materia prima fra noi: ora stando ad un vostro conteggio, la spesa per la riduzione della canapa allo stato di filato a mano importando solo il duplo circa della materia greggia, vedesi subito come i nostri filati riescirebbero ad un prezzo di gran lunga minore di quello del filato venuto di Scozia, quindi ad assai più basso prezzo le tele da ricavarsene: e che sarà poi quando i filati stessi si otterranno a prezzo ancora più mite mediante la filatura meccanica? Parmi che in quest'ultimo caso il vantaggio da ottenersi sia così evidente da averlo come per dimostrato. Altro calcolo da voi istituito mi fa vedere come portando noi stessi all'ultimo grrdo di lavorazione tutto il nostro prodotto di canapa se ne aumenterebbe il valore per quasi un milione di scudi: non mi occuperò nel discutere se tale calcolo possa reggere in totalità, mentre quando bene si riducesse a metà e si dibattesse da questa quel tanto che anche attualmente si lucra per quella parte di canapa che si spedisce all'estero più o meno lavorata, aggiungendo poi l'ulteriore guadagno da ottenersi colla filatura a macchina, non si dovrà riguardare come esagerato un

lucro di mezzo milione di annui scudi che la nostra provincia potrebbe fare dando alla lavorazione delle nostre canape il maggiore possibile sviluppo; l'idea di questo lucro dovendo quindi essere stimolo potentissimo a determinare la istituzione della progettata società di azionisti (1).

---

(1) Parmi trovi qui suo luogo il seguente prospetto, ricavato da officiali documenti, dimostrativo l'enorme lucro che si calcolerebbe di ottenere in Francia manifatturando quivi pure il prodotto totale di canapa e lino.

« La coltivazione della canapa e del lino occupa in Francia 170,800 ettari ogni anno e cioè 120,000 a canapa e 50,000 a lino, fors' anco potrebbe dirsi 180,000 ettari (poco più di Bolognesi tornature 860,000).

« I lavori agricoli per queste coltivazioni versano nelle classi laboriose circa 340 franchi ogni ettare.

« Il loro prodotto in materia greggia è di fr. 950 l'ettare pel lino e fr. 750 per la canapa, media fr. 800, totale 144 milioni.

« Il prodotto in seme da olio è di fr. 200 l'ettare pel lino, e 150 fr. per la canapa, media 175 fr., totale 31 milioni e mezzo.

« *E come l' industria dà un valore triplo a queste materie allorchè sono manifatturate*, sarebbero circa 600 milioni di mano d' opera per filatura, tessitura, imbianchimento, ecc. da aggiungere ai 61 milioni di lavori agricoli, che potrebbero rappresentare le risorse prodotte dall' industria della canapa e del lino ».

Lasciando da un canto le molte conseguenze che potrebbero dedursi dalle cose esposte nel surriferito prospetto, bastami fermare l' attenzione su ciò che sono per dire. La superficie coltivata in Francia a canapa soltanto, essendo di ettari 120,000 corrispondenti a Bolognesi tornature 577,000, danno adunque un prodotto in materia greggia di 90 milioni di franchi. Ora, nel solo Bolognese se ne coltivano circa 60,000 tornature e cioè poco meno del nono della superficie coltivata in Francia, dalle quali ottenendosi 20 milioni di libbre di canapa a sc. 4. 50 il cento danno un valore di fr. 4,833,000, che invece di essere poco meno di un nono del valore che si ricava in Francia ne sono un diciannovesimo appena, lo che porta a dover concludere che la superficie coltivata a canapa nel Bolognese rende la metà meno di quella ad uguale coltivazione in Francia. Ora a che dovrassi attribuire questa differenza? a minore quantitativo di prodotto mai no, chè più ricche produzioni di quelle ottengonsi dal pingue nostro suolo nè meno si potrebbero immaginare; è gioco forza quindi ac-

Ma qui mi accorgo come allettato dal desiderio di entrare presto nella trattazione di una materia troppo per me simpatica mi è accaduto di porre, come suol dirsi, il carro innanzi a'bovi, avendo fin qui parlato della filatura della canapa a macchina come di un fatto già avverato, la qual cosa se a voi e ad altri è notissima, molti pur vi saranno che stenteranno a persuadersene, memori che già tempo l'imperatore Napoleone, avendo assegnato il premio di un milione di franchi all'inventore del macchinismo atto a filare la canapa non fuvvi alcuno che l'ottenesse. Oggi però la cosa procede diversamente, e le molte compagnie formatesi in Francia, nel Belgio, nella Svizzera, e fino in Russia (1) aventi per oggetto la fabbricazione delle tele, il loro

---

cagionarne il maggior prezzo in Francia della materia greggia, e questo è appunto quello che i Francesi stessi vengono in altro luogo a confermarci dicendoci (Vedasi Moniteur 2 febb. 1840) che mentre le canape delle sponde del Baltico costano poste a Belfast ed a Leeds, otto o nove soldi la libbra, le francesi costano in luogo 12 e 13 soldi. lo che corrisponde o bajocchi nove per ognuna delle nostre libbre Bolognesi. Un' utile deduzione parmi intanto poter ritrarre da ciò, e vale a dire che se gli elevati prezzi della canapa francese non possono sostenere la concorrenza delle canape del Baltico ne' mercati Europei, da egual timore non è colpita la nostra produzione di canapa, comechè il medio attual prezzo della medesima ha un vantaggio eziandio su quello delle canape del Baltico, il quale ridotto alla nostra moneta e misura resta fra i limiti di sc. 5. 40 a sc. 6 al cento.

(1) Nel Moniteur di Francia 9 novembre 1839 leggesi essere stata approvata dallo Czar una Società intitolata della Russia Bianca, la quale appunto si occuperà della filatura e de' tessuti di lino, loro imbianchimento, ecc.; il suo capitale è di rubli 137,126 pari a fr. 540,000 ripartiti in 120 azioni. Venendo però a cose più vicine, e cioè che si stanno già eseguendo in Italia, leggesi nel Politecnico essersi formata in Lombardia l' *Impresa in accomandita di Melegnano* destinata alla filatura a macchina del lino. Il suo fondo è di 1,500,000 lire austriache diviso in cento carati; il contratto stabilito col fabbricatore delle macchine porta fra le altre condizioni che ei dovrà fornire 2000 fusi entro un anno, altri 1000 entro diciotto mesi ed altri tre mila, abbisognando, un anno dopo rice-

imbianchimento, ecc. basano appunto sul principio della filatura a macchina della canapa: non vi tacerò per altro aver io buone ragioni per supporre che nella maggior parte di quegli stabilimenti tengasi la pratica di *cotonizzare* il tiglio prima di sottoporlo alla filatura, la qual pratica se non sarebbe gran fatto lodevole pe' bellissimi nostri tigli, facendo lor perdere buona parte di quella robustezza della quale sono naturalmente dotati e che ne costituisce uno dei maggiori pregi, *sarebbe poi del tutto adattatissima* ALLA FILATURA DELLE STOPPE, che si ricavano dalla riduzione della canapa in gargiuoli. Lasciando però da parte (almeno per ora) la disamina di questi particolari di dettaglio e venendo alla possibilità della filatura a macchina della canapa, valga per tutto la seguente descrizione di una macchina filatrice che figurò nell'ultima esposizione di oggetti d'industria fattasi a Parigi e che ottenne il suffragio universale.

Fra le macchine che fissarono al più alto grado l' attenzione pubblica in quest' ultima esposizione citeremo quella da filare il lino (1) *che il signor Schlumberger di Guebwiller ha presentato con tutti i suoi dettagli. Al vederla, non potevasi a meno di chiedere a sè stessi come mai il gran premio già pro-*

---

vutone l' ordine. Una società privata per lo stesso oggetto si va pure organizzando nel Bergamasco; sembra poi degna di osservazione la seguente conclusione del Politecnico:

« La moltiplicità delle Aziende non porta pregiudizio, anzi fa presumere sempreppiù che i calcoli degli sperati vantaggi abbiano buon fondamento. Del resto la massa del materiale che possediamo è molto superiore alla portata anche di parecchi Stabilimenti, *tanto più che questa industria può adattarsi anche alla* CANAPA D' OLTRE PO ».

E qui si noti bene che la Lombardia, sarà capace di mantenerci la parola, chiamando a sè le nostre canape e lavorandole: DUNQUE ALL' ERTA!

(1) Per verità nella descrizione non parlasi che di lino, ma si hanno dati per ritenere che il processo della filatura da ottenersi con questa macchina sia egualmente applicabile alla canapa salvo alcune modificazioni.

posto da Napoleone, in allora non potesse ottenersi da alcuno, mentre questa macchina riposa esattamente su gli stessi principii di quella da filare il cotone, non diversificandone che per le seguenti modificazioni le quali non sono sostanziali e che pure si sarebbero potute indovinare prima d'ora.

1.° *Ad ogni apparato che fa subire al lino una nuova operazione, trovasi aggiunto un lungo pettine composto di una serie di piccoli regoli, ognuno de' quali è fornito di un lungo ago d'acciajo. L'officio di questo congegno è di tenere separati li filamenti del lino, comechè lunghi, e guidarli mentre vengono stirati per filarli.*

2.° *La tensione alla quale si sottopone il lino per filarlo, dovendo essere sei, otto, o dieci volte più forte che quella necessaria pel cotone, mentre i filamenti del lino hanno una forza loro propria per resistere alla trazione che richiedesi onde separarli gli uni dagli altri e mantenerli separati, quindi è che ad ottenere e conservare l'occorrente tensione, servono opportunamente alcune viti di pressione ed alcuni contrappesi.*

3.° *Il lino essendo assai più rigido del cotone, ne viene che per filarlo bisogna dargli momentaneamente della elasticità e della morbidezza* (souplesse) *lo che si ottiene facendolo passare per un bagno d'acqua calda all' ultimo momento in cui sta per essere definitivamente filato.*

Non vi occulterò poi come in questa nostra stessa Bologna, già evvi un ingegnoso artefice il quale occupasi alacremente nella fabbricazione di una macchina filatrice della canapa, il di cui nome se ora taccio egli è perchè mi fo interprete del suo desiderio di non presentarsi al giudizio severo del pubblico se non allorchè potrà farlo con fatti innegabili comprovanti essere riusciti a buon fine i suoi coraggiosi sforzi, siccome gli auguro cordialmente e con fondamento spero; consimile riflesso mi impone pure di qui *accennarvi* soltanto li tentativi che vannosi facendo da altri sia per facilitare la lavorazione della canapa prima di passarla al pettine, come per ricavare dalla stoppa tutto quel meglio che se ne può estrarre, e bastivi per ora il sapere

che tali tentativi promettono i più brillanti risultati. Quanti elementi dunque abbiam noi di prosperità, mio carissimo, quanti germi di provinciale ricchezza di cui l'intero sviluppo non altro aspetta se non che l'alito di quell'aura vitale che in fatto d'industria si ottiene dall'applicazione di capitali adattati all'effetto che si ha in animo di conseguire! Possa essere questa l'opera di una bene intesa associazione da sorgere sotto gli auspicii di filantropi bene intenzionati, de' quali non manca questa nostra Bologna!

Con questo desiderio e con questa speranza fo termine al lungo mio importunarvi, e mi dico, ecc.

Bologna, 10 dicembre 1839.

P. S. Avendo differito a pubblicare questa mia nell'aspettativa di poterla corredare con alcuni dati positivi chiesti all'estero, ma non ancora pervenutimi, è accaduto che nello infrattanto il Deputato Bresson avendo presentato alla Camera Francese un progetto di legge relativo alla introduzione in Francia de' fili e tessuti di canapa e di lino, questa proposta ha suscitato nel seno della Camera una gravissima discussione, la quale portando molto lume sullo stato della filatura a macchina del lino e della canapa, ho creduto non inutile di aggiungere qui il poco che sono per dirvi.

Risulta adunque dalle cose dette nella citata discussione (Moniteur 2 febbraio 1840) che la divorante industria inglese si è già quasi esclusivamente impossessata de' metodi relativi alla filatura a macchina de' tigli a segno da importarne nella sola Francia, e nel solo anno 1839, per 6 milioni e più di kilogrammi (16,560,000 libbre bolognesi) in soli fili, mentre questa importazione nel 1829 era stata quasi che nulla e cioè di pochi 534 kilogrammi! La Francia ha già sentito il contracolpo di questa novella industria, chè per una parte ha veduti i suoi mercati ingombri di filati inglesi, e per l'altra nel solo corso di un anno, dal 1838 al 1839, minorate per tre milioni e più di kilogrammi le consuete importazioni di canapa e lini greggi, ed au-

mentatane quasi di altrettanto la esportazione; in ultima analisi sono mancati sei milioni di kilogrammi a que' lavoranti, che erano soliti ad impiegare le loro mano d'opera in questo genere d'industria. Sì fatto stato di cose, minacciante peggiori conseguenze pel tratto successivo, motivò la proposta del Deputato Bresson, scopo della quale si era che i filati esteri dovessero essere caricati di un dazio d'introduzione maggiore dell'attuale: per verità la proposta non fu ammessa, ma pel solo motivo che il Governo francese fece conoscere trovarsi già in trattativa coll'inglese, per questo e per tutt' altro riferibile alle future reciproche relazioni commerciali delle due nazioni. Infrattanto si è riconosciuto che la novella industria estera portando un colpo mortale ed irreparabile a quella nazionale della filatura a mano, riesce indispensabile ripararvi di qualche guisa, lo che sperasi ottenere promovendo anche in Francia la filatura meccanica, chè dovendo questa dar luogo ad una più abbondante produzione di materia greggia (come in questi casi suol sempre accadere), tale aumento di produzione richiederà l'impiego di quelle braccia minacciate di inoperosità per lo attivarsi della filatura a macchina. E questa ultima osservazione ho voluto qui riferire all'uopo di togliere que'dubbii che potrebbero insorgere anche fra noi in ordine all' introdurre la filatura a macchina, e ciò indipendentemente dall'altro riflesso di gravissimo peso a' miei occhi, e cioè che quando bene accada fra noi l'introduzione delle macchine filatrici, come per lunga pezza non vi sarà il tornaconto di ritrarre dalle medesime i filati ordinari, così questi continueranno ad essere forniti dalle odierne filatrici, della campagna specialmente, di cui la mano d'opera, nelle lunghe serate autunnali e d'inverno, essendo di un valore minimo, così a' loro prodotti non recheranno danno quelli ricavabili dalle macchine filatrici, specialmente destinate al consumo delle classi elevate, non che all'esportazione.

Di un novello Manicomio in Brescia.

Il fiore della presente civiltà vediamo segnalarsi con grandiose edificazioni, con monumenti e cimiteri, testimoni della pietà de' cittadini, della eccellenza delle arti, e della condizione felice dell' età che noi viviamo. A queste parole ne richiama una nuovissima fondazione, che onora la patria nostra, l' umanità, la scienza e specialmente quella generosa anima, che sola si ardiva alla spesa di sì bello edifizio.

Era nella opulentissima Brescia il ricovero delle pazze insalubre, malvagio e per le sue qualità locali mal conveniente a quelle infelici: ma in breve doveva sorgere a stato migliore quella casa, dai forastieri chiamata una medica prigione, poichè non patì l' animo ad una donna di vedere che altre donne in sì misero asilo fossero più a lungo ospiziate. Sia dunque benedetto dai buoni il suo nome, e per sempre ricordata la sua memoria.

Ora di questa fabbrica noteremo con patrio orgoglio l'elezione degli scompartimenti, la costruttura e quelle varie sue condizioni architettoniche, che convengono ad una casa di alienati, ed agli intendimenti di una cura medica e psicologica. Di qui si farà manifesto come noi dobbiamo augurar bene di essa per la sua forma e per le interne istituzioni, traendone anche gli auspicj dalla vigile sapienza di chi la dirige e governa.

Sorge a due piani il novello Manicomio, cui circonda un cortile di una forma rettangolare, e nel cui mezzo è bello il vedere una fonte, che in alto rampolla le sue acque, circondata da modesti sedali di marmo, e ombrata di alcune piante alpine. Un portico convenientemente elevato sul piano di quel cortile, corre per tre lati di esso, e ne conduce a ben sedici camerette destinate a studio e custodia di quelle inferme, che agita il furore o il delirio: nel quarto lato vi grandeggia una Infermeria, ove allogare in adatto modo coloro, cui assedia una più lenta e tranquilla follia; nella superior parte poi spazia una loggia quanta è l' area del porticale sottoposto, la quale dà gli

accessi ed altre sedici celle, e ad altra spaziosa Infermeria, aperta a quelle che sono uscite novellamente del male.

Havvi inoltre una sala ai lavori, che si estende oltre il perimetro rettangolare dell' Ospizio, e già pertinente all' Ospitale femminile, cui essa è aggregata, e tuttavia in guisa da non turbarvi la quiete, ma sì veramente da giovare l' economia dei servigi.

Una portinaja vigila quell' ingresso, un parlatorio fa gli uffizi di vestibolo, e due scale agli opposti angoli del cortile agevolano la via al portico ed alla loggia, rispondenti ai due piani del fabbricato: l' una si allarga quanto conviensi a comodo transito e ricambio di una lettiga, e l' altra a rincontro sol quanto è bastavole alle bisogna delle infermiere.

La salubrità dell' edifizio, com' è da credersi, fu poi singolarmente avvisata, per quanto il consentì la strettezza e la natura del luogo: ogni cella è ventilata da due finestre schiuse nelle contrarie pareti, sopporta un volto levato sul piano di essa, e lo spazzo con arte intonicato dechina un cotal poco all' uno degli angoli della parete, ove per un vano nel marmo fluisce l' acqua versata a tergerlo d' ogni bruttura.

Sono attigui i bagni dello Spedale al Manicomio, ai quali si avviano le dementi per via spartita, e senza pure uscire del loro ricinto.

Tale è il concetto di questa fabbrica condotta da quel nobilissimo intelletto di Rodolfo Vantini, secondo le moderne dottrine sulle affezioni della mente, ed i sistemi comparati dei principali stabilimenti. Semplice, elegante e grave ne è lo stile, non imitante le forme greco-romane, ma quelle che nel cinquecento furono adoperate dagli Italiani, le quali per nostro giudizio adempiono meglio delle antiche ai bisogni della presente civiltà, ed imprimono alla nostra architettura un carattere suo proprio e nazionale.

Questo esempio santissimo, e in tutto degno del secolo XIX, che intende a migliorare la fortuna miseranda di loro, che hanno perduto il bene dell' intelletto, cresca le prove dei me-

dici e le cure dei filantropi verso que' termini di perfezionamento, di che è ancor lungi ogni Manicomio in Italia. Nè questo diciamo per vanità o rancore, ma perchè non tutti sanno, che importi anche la parte materiale di una casa di pazzi: nelle mani di un medico sapiente è istrumento provatissimo di guarigioni, ed un agente terapeutico opportuno alla cura fisica e morale della pazzia. E inoltre ne sia libero il ripetere, che una fabbrica, un ospizio, uno spedale ajutano meglio l' umanità, e il civile progresso, che un secolo di lettere, di statistiche, e di speculazioni. Dott. *Uberti.*

Nuovo meccanismo per la filatura e per l'incannatura della seta.

Con decreto del 4 gennajo 1840 S. M. il Re di Sardegna ha accordato al sig. Sebastiano Poidbard di Lione un privilegio per 16 anni per un nuovo meccanismo di sua invenzione col quale *la seta è filata, ed incannata con una sola operazione.*

Lo stabilimento modello del sig. Poidbard fondato alla Venerìa presso Torino è già stato visitato da un gran numero di persone.

I principali vantaggi di questo nuovo meccanismo destinato a cambiare intieramente il metodo usato fino ad oggi per la filatura della seta consistono *nell'economia della mano d'opera e del combustibile, nell'assenza di calo nell'incannatura, nel maggior prodotto dei bozzoli e nella perfezione della qualità delle sete.* *O. X.*

Manifattura del ferro in Toscana.

Fu detto in una Memoria modernamente stampata: « Non « vi è certamente sulla terra un paese più ricco in prodotti na« turali utili all'uomo di quel che lo sia la Maremma. Questa

« oltre alle varie miniere di ferro racchiude miniere di piombo
« argentifero, ecc. (1) ».

Per provare la qual verità, ed in aumento delle utili intraprese da vari anni tentate, vuolsi far noto che nuovi industriosi esperimenti sonosi già portati ad effetto consistenti nella incominciata costruzione di un forno fusorio a ferro nelle vicinanze di Gavorrano attivabile con minerale, che si trova presso quel paesetto e l'altro di Ravi, ovvero con una mescolanza di quello dell'Elba. Neppure è da tacere delle ricerche ed escavazioni, che si fanno di carbon fossile nella tenuta di Montebamboli presso Massa Marittima e presso Montemassi. Questa ultima località sarebbe alla portata della nuova fonderia di Gavorrano.

Tutte queste intraprese emergono dalla facilità di comunicazione, che dall'ottimo Principe è stata aperta fra la Maremma e le principali città della Toscana.

Renduta così la Maremma centro d'industria manifatturiera le somme che questa spande annualmente nella classe degli operai, e nel valore dei generi di consumo influiranno utilmente ad estendere e perpetuare l'agricoltura a vantaggio universale dei sudditi Toscani.

E. Fenzi.

(1) Memoria del professore Paolo Savi sulla Miniera di ferro dell'isola dell'Elba. Pisa 1836.

Notizie Straniere

Scuola delle arti e mestieri a Vienna.

Una delle più preziose istituzioni che possegga l'Austria è l'Istituto politecnico di Vienna. Il signor Prechtl ne è il fondatore ed il direttore. Egli si è consacrato tutto alla sua prosperità e ne ha fatto l'affare principale della sua vita. In fatti a lui deve tutta attribuirsi la bella riuscita di questo stabilimento. V'ha nell'Istituto politecnico, oltre alla scuola, un conservatorio di arti e mestieri, con dei gabinetti di chimica, di fisica, di meccanica, ecc. Ogni anno si fa una esposizione de' prodotti dell'industria nazionale. Questo Istituto fa di più l'ufficio di una associazione destinata ad incoraggiare ed a migliorare l'industria. Esso distribuisce dei premj alle scoperte utili, dà dei pareri, fa dei rapporti alla Amministrazione. Come scuola commerciale ed industriale, esso ha avuta una gran parte ai progressi che ha fatti l'industria in Austria da vent'anni in qua, e le sue manifatture rivaleggiano con quelle della Francia e dell' Inghilterra. Dal mese di agosto 1816 l'Istituto politecnico illuminava col gas le officine di meccanica. Questo è il primo esperimento fatto in grande sul Continente, di questo genere d'illuminazione, uno dei desiderj dell'Istituto essendo quello di servire in qualche maniera di manifattura sperimentale. Il signor Prechtl avendo presentato il progetto dell'Istituto politecnico, l'Imperatore d'Austria lo chiamò a Parigi, dove si trovava nel 1815, e lo inca-

ricò di esaminare li stabilimenti destinati all'incoraggiamento e all'insegnamento delle scienze e dell'industria, e mise a sua disposizione i fondi necessarj per comprare diversi istrumenti di chimica e di fisica, ed un gran numero di opere preziose relative a queste scienze; finalmente, il 14 settembre 1816, l'imperatore pose solennemente la prima pietra dell'edifizio principale dell'Istituto politecnico. Un rotolo di pergamena contenente le parole seguenti, e sottoscritto dall'imperatore, fu deposto nei fondamenti: « In attestato dello zelo che nutro per incoraggiare la scienza in tutte le classi della società austriaca, e del vivo interesse che prendo alla pubblica istruzione della mia fedele e diletta cittadinanza, ho posta e murata di mia propria mano la prima pietra di questo edifizio il giorno 14 ottobre 1816 ». Gli statuti di questo Istituto vanno d'accordo colle intenzioni del monarca; tutto è organizzato in modo da dare agli allievi quel genere d'istruzione industriale di cui hanno bisogno, ciascuno nella sua professione. La specialità nell'istruzione e lo spirito di pratica ecco le due massime fondamentali della scuola. Vi sono nell'Istituto politenico tre stabilimenti: una scuola industriale, un conservatorio delle arti e mestieri, una società per l'incoraggiamento dell'industria nazionale. Il sig. Prechtel ha voluto fare del suo Istituto una grande università industriale che potesse, a misura dei bisogni dell'industria, ammettere nuovi corsi ed estendere la sfera del suo insegnamento; nello stesso tempo egli ha adottato il principio fondamentale delle università tedesche, la libertà degli studj. Questo è il principio a cui quelle università attribuiscono la loro prosperità. L'Istituto politecnico di Vienna non ha un numero limitato di studenti. Gli studenti si distribuiscono a loro talento, da principio, nei differenti corsi che corrispondono alla professione alla quale intendono dedi-

essi. Questa facilità dipende meno dalla libertà degli studj che dallo spirito di pratica e di specialità, che è lo spirito dominante della pedagogìa in Austria. Gli studj sono liberi acciò sieno speciali. (*Panorama della Germania*, del signor Saint-Marc-Girardin).

Memoria presentata al Governo francese da una Societa' di Libraj di quella nazione sulla proprieta' letteraria.

La Compilazione di questi Annali non lascia sfuggire alcuna disposizione promossa od adottata allo straniero sulla proprietà letteraria onde farne parola e così indirettamente giovare alla causa che pende sulla proprietà letteraria in Italia.

I libraj francesi edotti che nel progetto di legge che si sta preparando dal loro governo vi è la clausola di ammettere gli stranieri a godere in Francia dei diritti annessi alla proprietà letteraria, ma soltanto nei casi nei quali anche gli Stati esteri avessero riconosciuta la proprietà letteraria francese, hanno sottoposto la seguente rappresentanza.

« I sottoscritti, alla opinione dei quali hanno aderito i principali libraj ed editori francesi credono che la condizione di reciprocità, posta come base del diritto letterario internazionale, non produrrebbe verun risultato soddisfacente, e sarebbe non meno fatale alla letteratura che alla libreria.

« In fatti, trattasi egli qui di un trattato di commercio arbitrario e locale, o di un diritto imprescrittibile ed universale? I libri sono eglino una merce, la di cui produzione debba essere favorita o proibita secondo i bisogni industriali di ciaschedun paese: ovvero sono essi creazioni individuali, proprietà particolari, rispettabili come tutte le altre proprietà, ed anche più degne di protezione perchè sono, a modo di dire, confidate alla fede pubblica? Tutta la questione sta qui. Una convenzione che avesse per base la reciprocità, sarebbe una stipula-

zione commerciale, pura e semplice, variabile secondo le circostanze. E la significa in fatti la clausula per cui ognuno si riserverebbe la facoltà di essere contraffattore verso quelli che ricusassero di obbligarsi seco lui? Non è ella questa una pubblica giustificazione della contraffazione, e non ci toglie ella qualunqne diritto di convenire in giudizio e diffamare quelli che rovinano la libreria, e scoraggiano gli uomini di lettere?

« Non si transige così nell' ordine morale: se la contraffazione è una usurpazione della proprietà altrui, bisogna avere il coraggio di dichiararlo apertamente, ed incominciare dal dare agli altri l' esempio del sacrifizio, per avere il diritto di chiedere che essi lo seguano.

« Ecco i sentimenti che hanno animato i libraj francesi quando si sono diretti all' uomo eminente a cui era ultimamente affidato il ministero dell' Istruzione pubblica in Francia, il signor Villemain, e che gli hanno domandato di porre in testa del futuro progetto di legge sulla proprietà letteraria una disposizione concepita in questi termini: « La proprietà letteraria degli stranieri è riconosciuta in Francia secondo gli usi di ogni paese, e l' introduzione sul territorio francese di qualunque opera contraffatta è proibita ».

« Varie obbiezioni si sono innalzate contro questo sistema; ci si dice: « Voi vi legate le mani e chiunque all' estero ha interesse ha essere contraffattore, proseguirà il suo commercio illecito senza essere punto scosso dall' esempio che voi avrete dato ». Noi all' incontro nutriamo la ferma fiducia, che saremo intesi ed imitati da una gran porzione dell' Europa. La Germania si è pronunziata altamente ed in varie occasioni in favore del principio che noi proclamiamo; l' Inghilterra sembra attaccarvi la stessa importanza che noi. V' ha tutto il motivo a credere che l' Olanda, la Svizzera, l' Italia, la Spagna, l' Austria e la Russia lo ammetteranno senza difficoltà. In America perfino varj scritti rimarchevoli furono pubblicati contro la contraffazione, e gli animi sono in quel paese disposti a desiderare una legislazione repressiva. Dal momento in cui si chiuderanno

ai contraffattori i principali mercanti del mondo incivilito e che verranno rintuzzati entro i confini del proprio territorio, eglino saranno ridotti alla necessità di chiudere le loro officine.

« Ma, si aggiunge, delle onorevoli case di libreria che sotto il sistema della libertà attuale, si occupano della ristampa di libri stranieri, saranno colpite da una assoluta rovina mediante la misura che voi proponete ». Questa considerazione delle persone non ci sembrerebbe di natura tale da potere arrestare lo sviluppo di un principio: ma fortunatamente il cambiamento di legislazione non farà delle vittime.

« Lungi dal partecipare ai timori che si è preteso d' ispirare sulla sorte degli editori delle opere straniere, noi siamo anzi convinti ch' essi troveranno dei vantaggi considerabili ed inaspettati in una nuova posizione. Primieramente egli è fuori di dubbio che le loro mercanzie fabbricate acquisteranno un maggior valore importante dal giorno in cui la ristampa sarà proibita. Non avendo più da temere quella concorrenza sfrenata; che porta quasi da per tutto i contraffattori a rovinarsi l' un l' altro, essi smercieranno fino all' ultima copia con più guadagno e maggiore sicurezza, le loro precedenti pubblicazioni.

« Nè più ci spaventerà il loro avvenire. Egli è certo che da un paese all' altro, gli editori che intendono i loro veri interessi, si concerteranno per assicurare ed estendere lo smercio delle loro pubblicazioni rispettive, sia col mandare nei paesi stranieri degli esemplari in buon numero ed a prezzi ridotti, sia colla cessione dei loro diritti in certi limiti ed a condizioni determinate, quando la fabbricazione all' estero presenterà una riflessibile economia. Ora in questa ipotesi tutte le probabilità favorevoli, non sono elleno dalla parte di quelli, che presentemente si trovano in possesso del commercio dei libri stranieri? Conoscendo i bisogni, ed essendo assicurati di numerosi sbocchi, eglino offriranno agli editori proprietarj dei vantaggi reali, in cambio di concessioni, che sarà del loro interesse comune sì il chiedere come l' accordare.

« Non è necessario, signore, lo accennare qui i vantaggi immensi che risulterebbero dalla adottazione generale di un diritto internazionale di proprietà letteraria. Nello stato presente delle cose, gli editori, scoraggiati, non osano intraprendere alcuna pubblicazione importante che possa tentare i contraffattori: gli uomini di lettere frustrati in gran parte del prezzo legittimo delle loro veglie sono atterriti, e non osano intraprendere lunghi lavori; il pubblico è in tal guisa privato delle creazioni nuove che la certezza di un pacifico godimento farebbe nascere.

« Sotto un sistema nuovo che guarentisse protezione e sicurezza all'estero, la libreria si metterebbe tosto in misura di organizzare, sopra una scala più vasta e con maggiore utilità per il pubblico, per gli autori e per sè stessa il commercio dei suoi prodotti. Miglioramento nella fabbricazione, riduzione considerabile nel prezzo dei libri, retribuzione più larga agli uomini di lettere, ecco gli infallibili risultati che deve produrre il riconoscimento del principio, che noi abbiamo posto. Gli editori francesi sottoscritti dichiarano, che appena essi potranno appoggiarsi ad una legislazione conforme ai loro desiderj, sono determinati a non risparmiare sacrifizio alcuno, per riprendere sui mercati esteri la posizione che si è loro tolta, e per sostituire da per tutto le edizioni originali dei libri francesi o delle ristampe autorizzate alle riproduzioni mal fatte spacciate dai contraffattori.

« Noi abbiamo creduto, signore, dovervi esporre sommariamente le nostre idee intorno alla proprietà letteraria, prima di appellarci alla vostra simpatia. Sebbene fermamente convinti della bontà della nostra causa, noi sappiamo ch'essa non può trionfare se non mediante dei grandi sforzi. L'opinione pubblica non è ancora bastantemente determinata sulla realtà del diritto letterario. Da questo derivano le esitazioni dei tribunali, quando devono reprimere delle contraffazioni, e l'indifferenza degli uomini di Stato quando si chiede loro una legislazione protettrice più positiva e più larga. . . . . .

« Bisogna dunque somministrare dei lumi alla discussione pubblica che quanto prima si aprirà, e toglierle la incertezza, facendo arrivare da tutte le parti dell' Europa intelligente, fino alle due tribune politiche della Francia, i voti legittimi di tutta la libreria.

« Noi ci dirigiamo con fiducia a voi, signore, che per la vostra posizione commerciale e per le vostre relazioni estese potete sostenere i nostri sforzi, e vi chiediamo, che con tutti i mezzi che sono in poter vostro, vogliate contribuire al buon successo della causa che ci è comune. I rapporti che avete colle case di libreria le più considerate della vostra città vi permetteranno di provocare il loro assenso. Gli uomini di lettere gl' interessi dei quali sono inseparabili dai nostri vi presteranno appoggio nei giornali che si pubblicano intorno a voi, e disponranno favorevolmente i vostri concittadini ed il vostro governo verso di noi.

« La pubblica testimonianza che voi ci dirigerete della vostra simpatia, proverà al mondo incivilito, che la Francia, non rimane sola quando fa una dichiarazione di alta moralità, e di un così grande interesse per l' avvenire della letteratura e del commercio librario. Forti dell' adesione delle più ragguardevoli case dell' Europa, e dell' appoggio morale degli uomini di lettere i più distinti di tutti i paesi, aspetteremo con fiducia l' esito della nostra causa presso gli uomini politici innanzi ai quali essa deve essere agitata.

« Abbiamo l' onore, ecc.

(*Seguono le sottoscrizioni*).

La Proprietà letteraria in Russia.

La Compilazione di questi Annali coglie sempre tutte le occasioni che le sono presentate per far conoscere le discipline stabilite nei vari Stati sulla proprietà letteraria, ed in questo fa-

sticolo essa può trattenere i suoi lettori sulla proprietà letteraria in Russia.

Ogni autore, ogni traduttore di un libro ha in Russia il diritto esclusivo di trarre un utile dalla pubblicazione e dalla vendita per tutta la sua vita. Alla sua morte questo diritto passa ai suoi eredi o a coloro che egli ha dinotati per testamento. Questi ultimi ne conservano il godimento per venticinque anni, ma il loro diritto è prorogato di dieci anni, se durante gli ultimi cinque anni della successione pubblicano una nuova edizione dell'opera, di cui possiedono la proprietà temporaria. Questo privilegio adunque estendesi realmente a trentacinque anni.

Gli editori dei vecchi canti nazionali e dei vecchi manoscritti stampati per la prima volta sono investiti dei medesimi diritti degli autori.

Perchè i manoscritti e le opere stampate possano essere venduti a profitto dei creditori, è mestieri che l'autore abbia dato il suo consentimento durante la sua vita, o che i suoi eredi abbiano dato il loro dopo la sua morte.

È un diritto riconosciuto negli autori quello di fare stampare a parte, di pubblicare sotto la forma di libercoli, di rivendere, in una parola, gli articoli che hanno di già pubblicati, a meno che non siansi interdetta questa facoltà per contratto. La stessa disposizione è applicabile agli editori di giornali, almanacchi, raccolte in prosa ed in verso, letterarie e politiche. Questi ultimi possono ristampare gli articoli che hanno di già pubblicati, ma solamente conservando ad essi la loro forma primitiva.

La pubblicazione delle lettere particolari non è autorizzata, se non in quanto che l'editore ha ottenuto il consenso di colui che le ha ricevute e di colui che le ha scritte. Se questi ultimi sono morti spetta agli eredi concedere un tale privilegio. Chiunque pubblica un frammento di corrispondenza senza essersi conformato a queste disposizioni è giudicato e punito come calunniatore. In generale, la legge russa proibisce di abbandonare un pensiero, una frase, e, se fosse possibile, una sola

linea di uno scrittore alla pubblicità senza la sua autorizzazione. Proprietà rigorosa delle opere della intelligenza, rispetto della vita privata degli autori, inviolabilità dei loro scritti, tali sono le basi fondamentali della legislazione russa sulla proprietà letteraria.

La legge russa poi, che si è mostrata così attenta nell'assicurare i diritti e nel conciliare gli interessi della proprietà letteraria, non poteva non imprimere un carattere di estrema severità alle sue disposizioni repressive della contraffazione. Chiunque, in pregiudizio del diritto degli autori o dei loro eredi, pubblica o riproduce un' opera senza esservi autorizzato, è considerato come contraffattore. Vi sono molti casi di contraffazione. Eccone i principali:

1.° Quando un autore ristampa innanzi il termine di cinque anni un' opera di cui ha venduto la proprietà.

2.° Quando un traduttore ristampa all' estero il testo dell' originale colla traduzione e lo mette in vendita in Russia.

3.° Quando un editore stampa un discorso pronunciato od un' altra opera senza avere ottenuta l' autorizzazione dell' autore.

4.° Quando sotto pretesto di critica un giornalista ristampa un articolo o cita un passo, la cui lunghezza eccede un foglio di stampa.

Di leggieri si comprende, come il legislatore introducendo questa ultima disposizione nel Codice della proprietà letteraria, non ha per nulla preteso togliere agli autori il diritto di citazione, ma solamente reprimere i suoi abusi. Non ha voluto che la citazione fosse più lunga del commentario, ciò che veramente sarebbe arbitrario; ma che il commentario fosse più lungo della citazione, ciò che è perfettamente giusto e razionale.

Un autore può riservarsi il diritto di fare tradurre la sua opera in lingua straniera, ma deve annunziarlo nella sua prefazione. La durata di questo diritto è limitata a due anni, numerando dall' epoca in cui è stata messa l' opera in vendita; spirati i quali il libro, se l' autore non ha fatto durante que-

sto tempo uso del privilegio che la legge gli concede, cade nel dominio del traduttore che se ne impadronisce e può pubblicarlo in quella lingua che meglio gli sembra.

La indennità accordata all' autore leso e la multa imposta al contraffattore sono considerevoli. Non solamente il contraffattore paga allo scrittore le spese della edizione contraffatta, ma rimborsa ancora quelle che l' autore ha fatte per la prima edizione. È tenuto inoltre di rimettere a questo ultimo tutti gli esemplari della edizione contraffatta, dei quali l' autore è autorizzato a disporre a suo profitto.

Un fatto notevole e che dimostra come le disposizioni della legge russa siano compiute ed efficaci si è che dopo la promulgazione di questa legge nell' Impero, vale a dire dopo il 1830, la contraffazione, questa grande nemica dei letterati, è stata talmente intimorita dall' ammenda pronunciata contro di essa, che benchè gli oggetti di cupidigia siano lontani dal mancarle, i tribunali non ebbero a giudicare che due soli casi di contraffazione; ed ancora i fatti non furono sufficientemente stabiliti perchè siasi potuto fare ai prevenuti l' applicazione della legge. È però vero che in Russia, più che altrove, la contraffazione è circondata da ostacoli e da pericoli. Il numero degli editori-stampatori è ristrettissimo e la vigilanza esercitata su di essi rigorosissima; quindi assai difficilmente e con una grande circospezione si decidono a fare intraprese di questa natura, il cui risultato inevitabile, in caso di non successo, è la loro assoluta rovina.

La legge russa sulla materia in discorso non è circoscritta alla letteratura propriamente detta. Si applica a tutte le proprietà artistiche riconosciute, a tutte le emanazioni della intelligenza materializzate dalla penna, dalla matita, dallo scalpello, a tutte le opere pubblicate colla incisione, colla litografia od in tutt' altro modo. La sola letteratura drammatica è per così dire rimasta sin qui al di fuori della sua sfera, senza dubbio perchè non ha ancora pensato a reclamare l' applicazione di quest' alta e salutare tutela.

Gli autori drammatici sono retribuiti dalla direzione dei teatri imperiali. Il massimo, per un componimento in versi ed in cinque atti, è di 7,000 fr., il minimo di 2,000 fr. Il prezzo di un *vaudeville* in un atto varia da 4 a 500 fr. Gli autori non percepiscono alcuna indennità dagli intrapreditori dei teatri particolari di provincia, che fanno rappresentare opere di già esposte sui due grandi teatri imperiali di Mosca e di Pietroburgo. L' abuso è spinto sì lungi a questo riguardo che questi ultimi non si prendono la pena (come in Italia) di domandare agli autori il permesso di rappresentare i loro componimenti, di modo che realmente le opere drammatiche non costituiscono una vera proprietà se non nelle due capitali dell' Impero.

Il ministero della pubblica istruzione è incaricato di verificare le infrazioni fatte alla legge e di invigilarne la repressione. Le differenze tra gli autori, librai, editori e stampatori sono giudicate dinanzi arbitri. Se la sentenza non soddisfa il querelante può appellarsi alla camera civile di seconda istanza (*grajdanskaïa palata*) della città in cui è domiliato lo accusato. Questo tribunale giudica definitivamente. Può aggiungervi, quando lo crede necessario, i membri della Università. La parte della polizia, nelle azioni di questo genere, si limita d' ordinario a fare la inchiesta, a compilare i processi verbali di perquisizione e di sequestro. Un processo di contraffazione non può essere incominciato se non su querela della parte che si pretende lesa. Questa querela dev' essere fatta durante i due primi anni della pubblicazione dell' opera, se l' autore abita in Russia, o durante i primi quattro anni, se egli abita in paese straniero. Scorso questo termine, la contraffazione rimane impunita. Nel caso assai raro, in cui due individui reclamino la proprietà della stessa opera, la differenza è sottomessa ad arbitri, la cui sentenza viene in sull' istante eseguita.

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Il Regime delle prigioni in Russia.

I particolari che qui andiamo esponendo sulla organizzazione delle prigioni in Russia diffonderanno qualche lume sullo stato dello incivilimento in questo vasto impero, poichè la statistica morale di un popolo procede naturalmente dalla sua statistica criminale, e si può dire che il numero crescente o decrescente dei delitti, degli accusati e dei condannati sia il vero termometro del grado d'incivilimento in cui uno Stato è pervenuto e della saviezza delle sue instituzioni. E quindi l'opera più conchiudente, diressimo quasi la più eloquente su questa materia, sarà sempre il migliore riassunto della criminalità. Sotto questo aspetto, Dâchkoff, ministro della giustizia, che per il primo si è occupato di pubblicare i dati della Statistica penale in Russia, ha reso un vero servigio alla scienza. Da questo importante lavoro estrarremo alcuni documenti, che non saranno qui fuori di luogo; poichè trattare della questione delle prigioni senza occuparsi del movimento della criminalità sarebbe un fare un lavoro incompiuto e senza possibile soluzione.

Il Codice russo divide in due grandi categorie le azioni che la legge reprime: quella dei delitti e quella dei crimini. La prima è punita coll'ammenda (multa), la reclusione ed altre pene più leggiere; la seconda colla prigione, i lavori forzati ed altre pene corporali ed infamanti.

La Statistica penale del Senato, che forma il tribunale supremo per l'amministrazione civile e criminale, ha dato per l'anno 1836, 10,003 accusati fra gli uomini, 486 fra le donne; per cifra totale 10,489 accusati, sui quali 1,112 furono lasciati libe-

ri; 4,308 rinviati dinanzi le prime istanze per dare principio alla inchiesta; 132 condannati ai lavori forzati; 700 alla deportazione in Siberia, e 4,427 alle punizioni corporali ed alla prigione.

Confrontando questa cifra con quella degli anni precedenti, vedesi che il numero delle donne accusate di crimini, che nel 1833 formava il dodicesimo della cifra totale, ed il quattordicesimo nel 1835, diminuisce progressivamente, poichè non si elevava nel 1836 che al 21.° 11/21; ciò che indica un miglioramento notabile e sensibile nei costumi di questa classe.

Notasi in pari tempo con qualche sorpresa che il numero dei crimini segue una proporzione inversa di quello delle accuse, vale a dire che aumenta tutti gli anni. Nel 1833 era di 8,984; nel 1834 di 8,956; e nel 1836 di 11,149; ma questa cifra è in qualche guisa bilanciata dal numero decrescente dei condannati e dalla tendenza dei grandi delitti a divenire più rari, come lo dimostra la seguente tabella.

Natura dei delitti	1833	1834	1835	1836
Omicidii	518	718	550	501
Suicidii	11	11	6	9
Furti gravi	907	1032	1071	830
Truffe e frodi	268	275	114	45
Commercio illecito . . .	316	191	270	164

I quadri compilati onde verificare la condizione degli accusati e dei condannati, stabiliscono che i delitti sono molto più numerosi fra i paesani appartenenti alla Corona, che fra i paesani appartenenti a particolari. In 8,175 paesani accusati di delitti durante il 1836, 5,252 appartenevano alla Corona, e 1,923 soltanto ai particolari. Questa enorme differenza, che potrebbe a rigore spiegarsi per la differenza di posizione di queste due classi, ha per prima causa la mancanza di una vigilanza attiva ed illuminata da parte dei funzionarii pubblici incaricati di questa cura. Un felice cambiamento sembra tuttavia avere principiato ad operarsi nei costumi dei paesani della Corona, dacchè

un nuovo ministero affidato al generale Kisseleff, onde favorire la riforma, ha fatto uso di due delle sue più possenti leve, la istruzione elementare che sviluppa la intelligenza e sublima l'anima, ed il commercio che procura l'agiatezza, senza la quale è tanto difficile lo esercizio della virtù.

Quantunque la classe dei borghesi, confrontata col resto della popolazione sia minima, è non pertanto quella che fornisce più condannati. Si comprenderebbe difficilmente questa spaventevole propensione al delitto, se non si sapesse che i diritti ed i privilegi di questa classe poco favorita sono lungi dall'essere proporzionati alle imposizioni che essa paga ed ai carichi dai quali è gravata.

Il culto della famiglia, che è stato per lunghissimo tempo uno dei tratti caratteristici dei costumi russi, tende da alcuni anni ad indebolirsi. Gli attacchi al rispetto figliale ed all'autorità paterna, tanto rari in Russia, che vi erano, per così dire, sconosciuti, e che vi sembravano inauditi, sono oramai divenuti frequenti. Questa ultima osservazione è grave, merita tutta l'attenzione del governo, perchè prova che la educazione domestica è lontana dal trovarsi in buon stato. E perchè dissimularselo? Il male esiste; ciascun giorno si accresce, ed è cosa urgente il portarvi rimedio, prima che abbia preso un carattere pericoloso per la società e per la famiglia. Onde prevenire gli eccessi, che i dati dell'amministrazione ci dinotano, bisognerebbe che i tribunali adottassero una via affatto opposta a quella che hanno sin qui seguìta; bisognerebbe classificare le offese dei figli verso i loro genitori non più fra i semplici delitti, ma fra i crimini; giudicare le azioni di questo genere con una specie di solennità e fare ai colpevoli l'applicazione delle pene più severe, per esempio, della *solitudine assoluta.*

La geografia della criminalità in Russia presenta particolari talmente curiosi, che non si può dispensarsi dal non citarne alcuni in un articolo che tratta delle prigioni e dei colpevoli. La esperienza di molti anni ha dimostrato che i governi, nei quali si commettono più omicidii, sono quelli di Tamboff, di Koursk,

di Simbirsk, di Orembourg, e soprattutto di Perm; che i suicidii sono frequentissimi nelle provincie di Minsk e di Tver; che il contrabbando si esercita con attività nei governi di Vilna e di Volinia, che tutti gli individui che vi si dedicano sono giudei; che i briganti scelgono di preferenza il terreno di Koursk, di Orel, di Jarosloff e di Bessarabia; finalmente che le rapine sono in particolare modo numerose a Perm, a Pietroburgo, a Vilna; ciò che viene in appoggio di una osservazione fatta da lungo tempo che tutti i grandi delitti si commettono nelle provincie vicine all'Oural ed alla frontiera dell'Ovest.

Non vi ha forse paese, in cui le recidive siano meno frequenti che in Russia, senza dubbio, purchè non vi ha paese in cui le leggi penali siano così rigorose ed il sistema penitenziario tanto efficace.

Si numerano le tre seguenti categorie nelle prigioni russe:

Le prigioni di polizia destinate ai prevenuti di delitti che vi rimangono sino alla loro condanna od alla loro liberazione.

Le case di correzione (*smiritelny domy*), nelle quali sono deposti i condannati per delitti od altre leggieri infrazioni alle leggi di polizia.

Le prigioni centrali (*ostrogui*) destinate agli accusati di crimini ed ai condannati a più di un anno.

La vigilanza delle prigioni è affidata a governatori civili, assistiti da procuratori che sono tenuti a visitare le prigioni ogni otto giorni; la polizia interna e la direzione speciale a direttori particolari che abitano nello stabilimento e non perdono mai di vista i prigionieri.

In quanto al regime interno dei prigionieri non diversifica essenzialmente da quello delle prigioni sottomesse al sistema di Auburn. Il lavoro, lo insegnamento religioso ed elementare, il regime alimentare, la formazione di una massa di riserva a profitto dei prigionieri, tutto vi è organizzato in guisa che richiama o le prigioni americane, o quelle francesi.

La direzione morale della prigioni è affidata ad una società particolare, fondata nel 1819 sotto il patronato dell'imperatore Alessandro e la presidenza del principe Basilio Troubetzkoi, ajutante di campo generale dell'imperatore Niccolò. Questa società

conta fra i suoi membri i personaggi più considerevoli dell'Impero. Mantiene in molte città sezioni incaricate di provocare le riforme utili, d'inculcare la istruzione elementare ai detenuti e di venire in loro soccorso mediante doni pecuniarii.

Fondata sulle stesse basi della Società reale di Londra, la società delle prigioni ha riconosciuto come efficace sul morale dei detenuti l'uso dei cinque mezzi che seguono:

1.° La vigilanza attiva e continuata;

2.° La osservazione stretta delle suddivisioni indicate dalla legge;

3.° L'insegnamento della morale cristiana;

4.° Il lavoro;

5.° L'isolamento compiuto.

Questi savii mezzi di disciplina, di moralizzazione e di progresso, adoperati dalla società con una prudenza ed uno zelo al di sopra di ogni elogio, produssero di già i più felici risultati. I casi di recidive diminuiscono in una maniera sensibile e tutto porta a credere che cesseranno ben presto affatto di presentarsi. Nel 1836, la loro cifra totale non si è elevata che a 135, ed ancora la maggior parte furono notate in Siberia fra i deportati che non vivono in prigione.

Le prigioni russe non sono ingombre di grandi colpevoli. Un gran colpevole giudicato e condannato è tosto deportato in Siberia. È vero, che finchè dura il giudizio quest'ultimo abita la prigione, ma è compiutamente separato dagli altri detenuti, di modo che non vi ha contagio possibile. Sotto questo rapporto la Siberia serve considerevolmente all'amministrazione criminale. È per la Russia ciò che Botany-Bay è per la Inghilterra: il ricettacolo di tutta la popolazione corrotta e degradata dell'Impero.

Lo stato delle prigioni nelle piccole città non è già così soddisfacente. Le suddivisioni ordinate dalla legge vi sono di rado mantenute e la vigilanza non vi è così attiva, come lo si potrebbe desiderare; ma questo stato di cose non è che provvisorio. Il governo che ha definitivamente organizzato le prigioni centrali incomincia ad occuparsi seriamente della riforma delle prigioni secondarie sul modello prescritto dalla legge. Ora la legge è buona, e perchè produca frutti fecondi non ha bisogno che di essere eseguita fedelmente, in tutto il suo significato ed in tutta la sua verità.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferra

Privilegiata Strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta

Questi Annali sono esultanti di poter ripetere il fausto annunzio che S. M. l'Augusto nostro Imperatore degnossi firmare il 7 corrente aprile la grazia della concessione definitiva per la costruzione della grande rotaja ferrata a doppio binario da Milano a Venezia.

E questa Sovrana grazia è tanto più rimarchevole, in quanto che contempla eziandio la preventiva concessione per un tronco di comunicazione fra Treviglio e Bergamo, città che non potè essere toccata dalla linea principale, come lo sono Brescia, Verona, Vicenza e Padova, coll' avvertenza però che la medesima riguardo alla linea di comunicazione fra le città di Milano e Bergamo mediante una strada di ferro, non sia in alcun modo da considerarsi come una concessione di un diritto esclusivo: e in quanto che, oltre i dieci anni conceduti alla costruzione e i 50 di ulterior durata, è detto « essersi la M. S. degnata permettere, che sia dichiarato alla Società in riguardo alla domandata estensione del privilegio per 99 anni, che l' Amministrazione dello Stato sarà disposta di prenderla in opportuna considerazione, allorquando, dopo finita la strada, si potrà pronunciare un giudizio più davvicino sulle circostanze economiche dell' impresa, in base dell'esperienza che si sarà acquistata dopo un triennio di andamento della strada ».

La imperiale Concessione abilita pure la costruzione del ponte di pietra attraverso la laguna veneta, destinato a congiun-

gere, con nuova conquista dell'arte, la Regina dell'Adriatico alla terra-ferma.

— *Strada ferrata da Firenze a Livorno.* — La Società della suddetta ha avvisato gli Azionisti di questa intrapresa che a cominciare dal primo maggio prossimo e colle stesse discipline che furono praticate nell'anno scorso saranno pagati al Banco dei signori Emanuele Fenzi e Comp. gl'interessi di un anno sulle respettive promesse di Azioni.

Nella stessa occasione li rese consapevoli che S. A. I. e R. con rescritto de' 25 febbrajo p. p. ha incaricato l'avvocato regio di discutere colla predetta Società gli statuti da stabilirsi per la Società Anonima che deve eseguire ed attivare la strada suddetta, e che consimile incarico ha ricevuto il Corpo degl'Ingegneri, per esser quindi l'uno e l'altro lavoro sottoposto alla sovrana risoluzione. Desideriamo che tutto si risolva prontamente e per parte nostra ripetiamo ancora il nostro voto per ottenere che il Governo Toscano si decida a permettere una Diligenza tra Firenze e Bologna onde rendere più celeri le spedizioni delle merci tra Milano e Firenze e viceversa.

— *Strada ferrata da Genova a Torino.* — Alcuni banchieri e capitalisti piemontesi, distinti per credito e finanze, collegati con altre case possenti dell'estero, a ciò invitati dagli studi che il governo sardo faceva eseguire nell'anno trascorso, hanno divisato di rivolgersi al governo medesimo all'uopo d'ottenere le sovrane lettere patenti per costruire una strada ferrata che, bipartita al passaggio del Po, dove dovrebbe stabilirsi un ponte stabile, non al di sotto del porto di Gerola, serva tanto alla direzione da Genova a Torino, che a quella da Genova ad Arona.

Non sì tosto sieno disposte le operazioni preliminari alla sistemazione di così fatta intrapresa nei rapporti della società che debbe formarsi, avvi fondamento a sperarsi che anche il piano tecnico di questa linea sarà fra pochi mesi ultimato. E di ciò è tanto maggiore la lusinga, mercè il possente appoggio del governo piemontese, che bramerebbe conservare al porto di Genova que' vantaggi che gli derivano per la naturale sua giaci-

tura, siccome porto dell'alta Italia, e di una parte della Svizzera e della Germania.

Senza dubbio il porto di Genova, immenso emporio delle manifatture e dei generi coloniali che gli arrivano dal Mediterraneo, recherebbe queste merci nel seno della capitale del regno, dove farebbe eziandio affluire il gran numero de' viaggiatori che arriva in Genova, in parte destinato per Torino ed in parte al lago Maggiore per le celebri isole Borromee, e quindi a Milano. L'altro braccio che legasse la città di Novara, non che i grossi borghi di Arona ed Oleggio, con Torino, non sarebbe il meno importante: infatti da questo lato si offre l'attivo commercio colla Svizzera, e le vivissime comunicazioni coi ricchi e popolosi borghi della Lombardia, divisi da un breve tratto di lago, che si fa comodamente in pochi minuti mercè il servigio del battello a vapore da Arona al porto di Sesto Calende sulla riva lombarda. Da questo porto si traversano i borghi di Somma, Gallarate, Busto Arsizio, Parabiago e varii altri paesotti popolosi e importanti, e percorrendo sette leghe tedesche (52,000 metri circa) di strada postale, il viaggiatore arriva a Milano. Giunto in questa capitale, egli troverà di nuovo la strada ferrata, a destra per recarsi a Venezia sull'Adriatico, a sinistra per Monza, e da Monza bipartita la rotaja, a sinistra per Lentate e Como, e quindi alla Svizzera od al Lario, e con esso alla deliziosa Tremezzina; a destra poi proseguirà la linea di Bergamo, raggiungendo nuovamente il gran tronco lombardo-veneto. Questo meraviglioso viaggio di circa trecento miglia (70 leghe tedesche) potrebbe farsi in 15 ore, allorchè le ora menzionate linee venissero costrutte, e fra le compagnie, mercè di opportuni accordi, ben combinati fossero gli arrivi e le partenze alle rispettive stazioni. (*Dall'Eco della Borsa*).

— *Strada ferrata da Varsavia a Vienna.* — Colla già incominciata primavera si diede principio ai lavori per la progettata strada ferrata da Varsavia a Vienna. La livellazione di essa è già terminata, ed i principali punti sono già disegnati. La strada passerà per Scernevicz, Pitikowo e Czenstochau. I

punti interni dipendono ancora dalle condizioni che si dovranno accordare ai diversi proprietarj del terreno. (*O. A.*)

— *Strada ferrata ungherese sulla riva sinistra del Danubio.* — Sul capitale occorrente per questa impresa, calcolato a 10 milioni di fiorini, nel passato anno 1839 sei milioni vennero coperti dalle sottoscrizioni. Questa importante strada ferrata, posta in contatto colla strada ferrata settentrionale, quando sia prolungata fino ad Arad, Grossvaradino, metterà in contatto le diverse industrie dell' Ungheria, della Transilvania, della Moravia, della Slesia e della Boemia.

— *Strada di Zurigo.* — Il governo di Zurigo accordò la concessione della strada ferrata da Basilea a Zurigo. Al presente sarà mestieri il conoscere se i vicini Cantoni vorranno darvi aiuto. Quest' affare merita una grave attenzione, e richiede una base sicura perchè lo scopo possa raggiungersi. I profitti dell' impresa arriveranno a suo tempo: ma, senza dubbio, il vantaggio del paese è di piena evidenza.

Navigazione.

— *Lettera sulla navigazione a vapore nel Mediterraneo, nell' Adriatico e nel Levante.* — Giunto qui appena da Marsiglia veggo che niente havvi nei porti da me visitati che sia paragonabile al movimento che regna in quest' isola, cui a taluno piace talvegna di situare nella carta come appartenente all' Africa e talvolta all'Europa. A creder mio, mi ritrovo in Europa; giacchè partito appena jeri dalle Sicilie, sono giunto già a Malta che ha il sole dell' Italia se non ne ha anche il più bel clima.

Lo scoglio dove gl' Inglesi hanno piantato la loro bandiera è senza dubbio il centro del Mediterraneo, perchè tutto da qui parte per ogni sua estremità, e quivi pur tutto ritorna, e si riunisce, come a luogo di convegno d' ogni nazione.

Io aveva veduto Malta dieci anni fa, e sono stupefatto del cambiamento apportato in quest' isola dalla navigazione a vapore. È quasi impossibile formarsi un' idea esatta dell' attività delle co-

municazioni; pare che l'Oriente voglia risorgere dal suo lungo sonno; le strade tracciate sul mare gli hanno dato l'attività necessaria per avvicinarsi all'Europa.

Tre grandi strade o linee di pacchetti uniscono tutti i luoghi dell'Oriente alla Francia, all'Italia, all'Inghilterra, all'Europa infine. La linea francese porta a Malta i dispacci, le mercanzie, i passaggeri della Francia e della Spagna, del Belgio e della Svizzera, della Sardegna, della Toscana, dell'Inghilterra, ecc. Dal lato d'Oriente la linea medesima di pacchetti porta gli uomini e le mercanzie delle Smirne, della Siria, d'Atene, di Costantinopoli, d'Alessandria, ecc. Le linee dei pacchetti austriaci uniscono l'Alemagna, la Prussia, la Russia e l'Alta Italia all'Oriente; da un lato esse mantengono relazioni frequenti con Trieste; dall'altro conducono i viaggiatori sino a Vienna da Costantinopoli pel Mar Nero ed il Danubio.

La linea dei pacchetti inglesi porta a Malta i passaggeri ed i dispacci delle Isole Jonie, d'Alessandria e dell'India; e varj pacchetti trafficano due volte al mese per l'Inghilterra, approdando a Gibilterra, ed una sola volta a Marsiglia.

Queste tre linee tengono in moto 40 battelli a vapore. Aggiungete a questi i continui viaggi delle navi leggiere a Trípoli di Barberia e a Tunisi, i tragitti dei navigli da guerra e dei mercantili, e potrete così formarvi un'idea esatta dell'attività che regna a Malta, punto centrale di questo gran lago che chiamiamo Mediterraneo.

Io sono in estasi per tanto incredibile ed incessante movimento che il vapore ha dato alla navigazione; e pel vantaggio che si è saputo trarre da questa sublime invenzione. Solo è spiacevole che la linea francese sia la più lenta di tutte, preferendosi da essa il comodo dei viaggiatori alla celerità, per il che troppo lunghi sono i riposi nelle diverse scale. *P.*

— *Un cenno sullo stato dei lavori del Tunnel nei Tamigi.* — Lo *Standard*, giornale inglese del 7 di marzo, scrive che il giorno 6 suddetto si è tenuta alla taverna di Londra una grande riunione degli azionisti del *Tunnel* nel Tamigi. Un rapporto è

stato letto sullo stato dell' Impresa da cui risulta che la spesa sostenuta nei 15 anni dacchè l'opera si è incominciata è di

	St.	363,000	— fr.	9,075,000
Che occorrono per terminarla	»	500,000	— »	12,500,000
Per cui verrà a costare . . .	St.	863,000	— fr.	210,575,000

I direttori si occupano per acquistare un terreno ove stabilire la discesa dei pedoni. Tosto fattone l'acquisto si costruirà sopra una delle parti laterali una strada per i pedoni, mentre che dall'altra parte saranno continuati i lavori.

Il *Tunnel* è stato visitato nel 1838 da 23,000 persone, e nel 1839 da 34,000 che hanno pagato per essere ammesse.

— *Navigazione celere sui canali di Scozia.* — Si è per lungo tempo insegnato, come principio di meccanica, che un corpo mosso nell' acqua prova una resistenza in ragione diretta del quadrato delle distanze, di maniera, che un corpo galleggiante, qualunque si fosse, rendeva necessaria, per essere tirato sopra un canale, una forza tanto più grande quanto più celere era il movimento che gli si voleva imprimere. Nelle circostanze ordinarie il principio è vero; ma secondo la nuova teoria di un giovine e dotto professore di fisica di Edimburgo, il sig. Russel, si sono posti in chiaro dei fenomeni fino ad ora sconosciuti sugli effetti dei fluidi e dei corpi galleggianti, ed una nuova applicazione del vapore come forza locomotiva ha presentate delle risorse non sperate al commercio ed all'industria. Nel 1834 si fecero le prime esperienze, alle quali si presentarono colla massima sollecitudine gli amministratori dei canali di Scozia. Ecco alcuni particolari sopra le nuove esperienze. Sopra una strada di ferro, improvvisata lungo un pezzo del canale di *Forth-and-Clyde* una macchina locomotiva ha rimurchiato un battello carico di 70 passeggieri con una celerità di 19 miglia (7 leghe 1/2) per ora, e se questa celerità non è stata maggiore, non è da attribuirsi che alla stessa locomotiva, macchina di un sistema antico, e buona tutto al più per degli esperimenti preparatorj. Con una locomotiva di costruzione nuo-

va, non v' ha dubbio che non fosse facile il giungere ad una celerità di 30, 40 ed anche 50 miglia per ora (29 leghe). Queste esperienze eseguite in presenza di un gran numero di spettatori e di varj distinti ingegneri, hanno intieramente giustificate le teorie del sig. Russel. Mai le previsioni della scienza non erano state coronate da un successo più brillante. Si era calcolato che per correre compiutamente sulle onde (*ride-the-wares*) del canale di Forth-and-Clyde, era indispensabile una celerità di 14, o 15 miglia l'ora atteso la grande profondità delle acque, e questa celerità doveva far sormontare le onde alla barca, e farla strisciare sull'acqua, senza produrre quelle violenti ondulazioni inevitabili con una celerità di 8 a 10 miglia. Due esperienze comparative hanno resa chiara l' evidenza della teoria. — Prima esperienza: Un battello carico di passaggeri, rimurchiato col vapore ha percorsi 100,57 metri in 12,4 secondi: questa è una celerità di 19 miglia (quasi 8 leghe) per ora. Il battello correva sulle onde e non produceva che una debolissima ondulazione. — Seconda esperienza: Un battello che conteneva varj viaggiatori, ma che era mal disposto per una navigazione veloce, ha percorsi 100,57 metri in 34,2 secondi. Questa non è più che una celerità di 7 miglia (meno di 3 leghe) per ora. Il battello sollevava alla prora delle forti onde che andavano a frangersi sulla riva, e lasciavano dietro di sè un'acqua fortemente agitata. — Oltre queste due esperienze se ne potrebbero citare varie altre di un grandissimo interesse economico. Una flottiglia composta di tre Schooners, tre Sloops e tre altre barche formanti un totale di circa ottocento tonnellate, ha potuto essere rimurchiata senza altra resistenza che quella della semplice adesione delle ruote della locomotiva sui rails. Un' altra volta, cinque battelli insieme di 4 a 500 viaggiatori sono stati rimurchiati con una celerità di 15 miglia (6 leghe) per ora, da una sola locomotiva. Questo sistema esige, come si vede, un canale ed una strada di ferro che segnano insieme due linee paralelle e consecutive (*Moniteur industriel*).

Varietà Scientifiche

— *Locomotore senza vapore e senza combustibile.* — Già da dieci anni il signor Roussel, oriuolajo a Versailles, si occupa della confezione di un apparecchio che ora ha felicemente terminato. Non si tratta di niente meno che di sopprimere il vapore ed ogni specie di combustibile nelle locomotive, e le macchine a vapore in generale, tanto in terra quanto in mare.

L'aria compressa è sostituita al vapore nell'ingegnoso apparecchio del signor Roussel. Ma quello che caratterizza questa macchina, si è l'arte colla quale, l'aria compressa è sempre mantenuta alla medesima tensione, di maniera che il camminare del locomotore non prova alcuna variazione nella velocità.

Questa scoperta è immensa e produrrà necessariamente una rivoluzione in questo ramo così importante dell'industria, e siccome il serbatojo, o piuttosto i serbatoj d'aria, non occupano maggiore spazio di quello di una delle caldaje degli apparecchi ordinarj, si potrà disporre a bordo delle navi, di tutto lo spazio occupato ora dal combustibile. I viaggi di lungo corso non saranno più impossibili, poichè, aria se ne trova da per tutto, e non si avranno più a temere esplosioni. Chi ha veduto funzionare questo apparecchio assicura che la regolarità del suo andare e la sua semplicità lo rendono una delle macchine le più utili per la quantità delle applicazioni che se ne possono fare, e per la moderazione del suo prezzo. L'Accademia di Parigi deve darne una descrizione dettagliata.

— *Nuovo perfezionamento al Daguerreotipo.* — Ormai è raggiunta anche la seconda metà della grande scoperta del nostro tempo. Il professore dottor Berres di Vienna, mercè una serie di sperimenti, ha trovato il modo non solo di conso-

lidare stabilmente le immagini eliografiche e fotografiche risultanti dall'applicazione del metodo di Daguerre, e quali vengono disegnate dalla natura sulla lamina d'argento idioficata, ma pure di moltiplicarle coll'impressione mediante un ritrovato semplicissimo. Questa invenzione è di un'immensa utilità per le scienze ed arti, mentre nello spazio di un'ora arriva a disegnare, fissare e preparare per la stampa l'oggetto che si contempla. Il prof. Berres si propone di pubblicare quanto prima il metodo da lui scoperto per quest'oggetto così importante.

— *Curve delle strade di ferro.* — Il signor Chesnany, meccanico a Parigi, scrive di aver prese delle patenti d'invenzione per l'applicazione dei galletti diagonali per dirigere i convoglj sopra i rails delle strade di ferro. Vi ha aggiunta una specie di timone per rendere la direzione dei galletti più sicura, e diminuire lo sfregamento sui rails: propone un nuovo sistema di incastro applicato ai wagons, ed un grembiale spazzatore, che toglie dai rails tutto quello che vi si potesse incontrare; finalmente annunzia di avere perfezionate le ruote che girano sugli assali.

— *Nuova invenzione nella navigazione a vapore.* — Il signor Samuele Hall fece un'importante scoperta, colla quale ottiene un'economia rilevante di vapore. Egli giunse a rendere mobile a piacere l'asse delle ruote, per supplire alla differenza del loro diametro, quando la nave più o meno carica le sommerge proporzionalmente nel seno delle onde. Infatti essendo la nave molto carica, le ruote sono quasi tutte ricoperte dall'acqua, ed allora la resistenza che questa oppone è così forte, che lo stantuffo della macchina batte 9 colpi per minuto invece di 18, e fa perdere moltissimo gaz senz' alcun profitto, cioè riduce la forza di due macchine di 500 cavalli cadauna, per esempio, a soli 250 cavalli col nuovo apparato si possono innalzare le ruote di quel tanto che basti, perchè peschi nell'acqua la sola metà di esse e quindi conservino l'intiera loro forza. Questa invenzione è importantissima per i battelli a vapore di mare.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

Da più anni questo giornale va dimostrando come la coltivazione dei bachi e la filatura della seta vada progredendo fuori d'Italia e come sia del maggiore interesse che i nostri filandieri non trascurino alcuna pratica perchè colla buona qualità naturale delle nostre sete vi sia anche progresso e perfezionamento nel lavoro e così possano conservare la primazia su tutte le altre.

Oggi piucchè mai si rende necessario questo perfezionamento poichè in ogni Stato estero si studiano i mezzi onde perfezionare le proprie sete, ed i programmi che qui comunichiamo lo provano ad evidenza.

Premj per la filatura della seta in Austria.

La Società d'industria dell'Austria inferiore, nella sua radunanza 9 marzo, ha stabilito di mettere a pubblico concorso i seguenti premj, cioè:

Una medaglia d'oro del peso di 20 zecchini.

Una medaglia d'argento.

Due medaglie di bronzo.

Queste medaglie saranno distribuite nell'assemblea generale del maggio 1841, e conferite a quei producenti di seta filatojata greggia i quali avranno fino a marzo 1841 messa in commercio una certa quantità di seta che in matasse, *tutte di eguale lunghezza*, siano fra di loro del titolo più preciso; e ciò alle condizioni seguenti:

1.° Ogni matassa deve avere la lunghezza di 1600 verghe parigine (una verga è pari 118 844/1000 centimetri, ovvero 44 116/1000 pollici di Vienna).

2.° Il naspo, sul quale si formano tali matasse, deve perciò avere la precisa circonferenza di una verga parigina, affinchè

i suoi 400 giri, che vengono contati da un apparato meccanico, formino una matassina (filzoletto); quattro di queste matasse dovranno venir cappiate sul naspo, ed allacciate (capolate), insieme a *laccio rilassato* devono fare una matassa di 1600 verghe.

3.° Ognuna di queste matasse sarà pesata col peso milanese e la quarta parte di questo peso, espresso coi denari, dinota il titolo od il numero della seta. Supposto dunque che una matassa pesi 120 denari, ne risulta per quarta parte 30 denari come peso delle 400 verghe, quindi una tale seta sarà segnata col n. 30, ciò che indica il suo titolo.

4.° Dovranno venir legate insieme 100 di queste matasse, per formare un pacchetto di 160,000 verghe parigine.

5.° Al più tardi ai 15 marzo 1841 dovrà il concorrente mandare alla *Società d' industria dell' Austria inferiore* almeno un *pacchetto* di diversi numeri; e queste prove di seta, preparata secondo la suddetta prescrizione, saranno accompagnate dagli attestati legalizzati da fabbricatori e negozianti accreditati, i quali confermino la quantità di tale seta che fu dal concorrente recata in commercio dal giorno d' oggi fino al marzo 1841.

Una commissione, che sarà nominata dalla Società d' industria, esaminerà le prove e gli attestati, e nel giudicarle avrà specialmente riguardo all' esattezza della numerazione ed eguaglianza del filo.

La medaglia d'oro sarà conferita a quel producente che nel termine sopraccennato metterà in commercio la maggiore quantità (almeno libb. 500 di Vienna) di tale seta preparata col metodo prescritto.

La medaglia d'argento a quel concorrente che il più si avvicini al primo, almeno con libb. 200 di Vienna.

Le due medaglie di bronzo saranno conferite a concorrenti che metteranno in commercio la quantità più prossima all' antecedente.

Dopo gli esperimenti saranno restituite le matassine di prova ai rispettivi proprietari od ai loro procuratori.

Premj proposti dalla Camera di Commercio di Lione per l'industria delle Sete.

La Camera di commercio di Lione nella sua adunanza del 19 p. p. marzo ha discusso il programma propostole da una Giunta incaricata di stabilire dei premj a coloro che troveranno i mezzi onde ottenere un regolare inaspamento (*flottoje*) della seta lavorata. Lo scopo principale si è quello di stimolare i filatojeri francesi ad occuparsene seriamente, quindi la Giunta propose e la Camera di commercio adottò quanto segue:

« 1.° Un premio di 5,000 fr. sarà dato al filatojere che avrà spedito e venduto sul mercato di Lione, dal 14 marzo al 31 di dicembre 1841, la maggior quantità di seta, trama, o organzino, non al dissotto di 2,000 kilogr., preparata come segue:

« Ciascun mattello (matassella-*matteau*) di trama o organzino esser dee di dieci capi (matassellíne-*écheveaux*) di mille metri di lunghezza cadauno, la circonferenza essendo di un metro.

« 2.° Un premio di 4,000 fr. da darsi al filatojere che avrà fornito la maggior quantità dopo quello che avrà meritato il premio di 5,000 fr., purchè essa non sia al dissotto di 1,500 kilogr., colle condizioni accennate pel primo premio.

« 3.° e 4.°: 3,000 fr. e 2,000 fr. a coloro che avranno fornito colle stesse condizioni non meno di 1,000 o di 500 kil. rispettivamente.

« 5.° Ogni balla dovrà contenere un saggio composto di due o più mattelli, allacciati in fascia con suggello e firma del filatojere, colla dichiarazione che tutti i mattelli sono di dieci capi, di un metro di giro, e di mille metri di lunghezza.

« 6.° Il mercante da seta o il consegnatario di mano in mano che riceverà le balle, dovrà darne dichiarazione scritta al segretario della Camera di commercio, indicando il nome del filatojere, o chi per esso, il numero e il peso della balla.

« Al momento della vendita si farà una seconda dichiarazione, la quale contenga il numero, i nomi del filatojere e del compratore, e il peso di condizione e di pagamento e di essa dichiarazione si spedirà ricevuta ». —

La Camera di commercio, discussa, e maturamente deliberata la proposta, la approva, e stanzia pel pagamento dei premj accennati la somma di 14,000 fr., da prelevarsi sui prodotti liberi della condizione pubblica delle sete.

Annali Universali di Statistica, ec.

Maggio 1840. *Vol. LXIV. N.°* 191.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

V. — *Saggio postumo sui principii delle scienze morali, del dottor* Paolo Manio, *compilato ed esposto dall' avvocato* Francesco Restelli, *con appendice sulla proprietà letteraria e sulla convenienza delle Colonie oltremarine. Milano, Stella*, 1840.

Un giovane d' alto ingegno, di nobili sentimenti e di bellissime speranze, Paolo Manio, fu nel 1837 rapito immaturamente all' affetto de'suoi e alle morali discipline che coltivava con sommo amore; ora un altro giovane d'animo gentile, ottimo cultore dei buoni studi, Francesco Restelli, viene a risarcire in parte la memoria del perduto amico. Manio avea fatti molti studj filosofici, avea stese molte considerazioni sui sistemi de' più grandi scrittori, avea ideata un' opera sui Principii delle scienze morali, e abbozzatane la parte principale; ma tutto era incompleto, come sogliono essere le annotazioni che si fanno per istudio; vi erano i principii, le

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

idee, mancava la forma Morendo esso lasciò, tutti i proprii manoscritti al suo amico Restelli. Veramente gli affidava nel seno della lealtà, di un' amicizia santissima, che desiderava unicamente far conoscere a' suoi concittadini quale bella speranza era stata troncata nel primo fiorire.

Restelli si pose a fare studio e ricerche sui manoscritti di Manio, vide che si potea ordinarne un libro, si pose al lavoro, pubblicò l' opera che abbiamo annunziata, della quale, ei dice — le idee sono dell' infelice amico, l'esposizione è tutta mia. — Lo stesso aggiunge, che questo libro non è un sistema ordinato e compiuto, è un abbozzo, è un saggio intorno ai principii delle scienze morali: ne sia però concesso aggiungere malgrado questa modestia a lode dei due amici, che l' opera è ben ordinata, che vi è un'ottima classificazione di idee, e che specialmente hanno forza logica l' esposizione e la confutazione dei principali sistemi di filosofia morale. Fra le prime ricerche di Manio, era la soluzione del quesito, che cosa sia moralità, che cosa sia giustizia, e Restelli espone il suo pensiero. — Egli trovava che la moralità e la giustizia sono qualità reali di certi atti che sull' uomo normale apportano date modificazioni, dalle quali il nostro intelletto trae la corrispondente idea di moralità o di giustizia, e colle quali caratterizziamo appunto codesti atti siccome morali o giusti; trovava egli che nell' uomo esiste quindi la suscettività nativa ed immediata a giudicare del bene e del male, suscettività che nell' individuo cogli anni e nell' umanità coi secoli va semprepiù acquistando sviluppo e perfezione; trovava che v' ha nell' uomo una tendenza nativa e primitiva a realizzare in sè stesso e vedere realizzata negli altri la moralità e la giustizia; trovava in questa tendenza uno dei bisogni più elevati di nostra natura, e la cui soddisfazione concorre, quale elemento principalissimo, insieme alla soddisfazione di altri sentimenti, di altre tendenze, di altri istinti, al raggiungimento della destinazione che l' Autor della natura assegnò all' uomo da compiere su questa terra. —

Quest' opera merita essere più diffusamente esaminata che non concede l' indole d' un annunzio: ne riescirebbero certamente giusti encomj e all' estinto e all' amico che per così dire lo fece redivivere ne' propri pensieri. Pochi certamente sono gli uomini che hanno la generosità di ordinare uno scritto altrui, e adoperarvi intorno molta fatica nel dubbio che il merito debba tutto tornare ad altri, e i pochi che il fanno devono essere rimeritati dalla pubblica stima e riconoscenza: fra questi pochi privilegiati vuolsi porre il giovane Restelli, il quale in questa grave cura che si prese, seppe adoperare con tanta saviezza, che mentre fece maggiormente compiangere la perdita dell' amico, consolò colle speranze che diede di sè quelli che desiderano veder prosperare in Italia le scienze morali.

D. Sacchi.

VI. — *Pellegrinaggio a Gerusalemme ed al Monte Sinai negli anni 1831, 1832, 1833, del reverendo Padre* Maria Giuseppe De Géramb, *religioso della Trappa: tradotto dal francese. Milano, Silvestri, 1840. Vol* 3.

Tutti quelli che peregrinarono in Terra Santa dai primi secoli del cristianesimo fino ai tempi nostri, ritornarono maravigliati, accesi d'entusiasmo, e procurarono con racconti di destare negli altri i proprî sentimenti. Nel medio evo i pellegrini reduci di Palestina narravano sulle piazze delle chiese, innanzi alla commossa moltitudine, la bellezza dei luoghi che avevano visitati, narravano i patimenti del Salvatore: sovente a un pellegrino se ne univano varj, e alternavano i racconti, e tanto s'accendevano nel rappresentare varie parti della Passione che formavano dialoghi, e diedero le prime origini alla drammatica. Venne poscia maggior coltura, e que' che visitarono Terra Santa fino a Lamartine pensarono di ricreare i lettori col descrivere l'amenità di que' luoghi, e quanto aveano di maraviglioso i monumenti. Quindi fra que' primi viaggiatori e gli ultimi vi è la differenza che gli uni diffondevano in Europa le ispirazioni religiose che aveano avute, gli altri quelle del bello; gli uni moveano il sentimento, gli altri la curiosità. Ora ecco un frate della Trappa, Maria Giuseppe de Géramb, mettersi per devozione in cammino verso Gerusalemme, e ritornato in patria esprimere, come i pellegrini del medio evo, tutti quei sentimenti devoti che se gli suscitarono in animo visitando que' luoghi di sacre ricordanze: — Seduto, ei dice, sulle disperse pietre del santuario, genuflesso nella stalla di Betlemme, umilmente prostrato sulla tomba del Salvatore, scrissi le varie e moltiplici emozioni dalle quali era penetrata l'anima mia: — Quindi questo viaggio è continuamente alternato da racconti, da descrizioni, dalla ricordanza dei fatti del Nuovo Testamento, da inni e da preghiere: è un libro di viaggio e di devozione; è un libro di tutta consolazione ai pietosi fedeli. Il traduttore intese fortemente i sentimenti dell'autore, e procurò di renderli colla stessa esaltazione onde li espresse il devoto viaggiatore. *D. Sacchi.*

VII. — * *Corso di Storia Universale ad uso de' più alti istituti di educazione, del dott.* Enrico Leo, *versione dall'originale tedesco del prof.* G. B. Menini. *Milano* 1840, *presso Paolo Lampato.* (*Manifesto di associazione*).

Gli Italiani hanno imparato a stimare gli scritti coscienziosamente dotti del dott. Leo, allorchè lessero la sua Storia degli Stati Italiani; ora

avranno una nuova occasione di apprezzare l'immenso sapere di questo storico pensatore, leggendo il suo Corso di Storia Universale, la cui versione è meritamente affidata al prof. G. B. Menini, profondamente versato ne' due idiomi.

Noi ci riserviamo a parlare distesamente di quest' opera, appena ne saranno pubblicati i primi fascicoli. Intanto ci gode l' animo di annunziare che in questa storia della civiltà antica e moderna, l'autore professò quasi gli stessi principj del nostro Romagnosi nel suo libro Sull' indole ed i fattori dell'Incivilimento. Questa coincidenza è tanto più preziosa in quanto che può dirsi contemporanea. *G. S.*

VIII. — *Per l'apertura dello Spedale degli incurabili in Cuneo; orazione letta dal sacerdote* Giusto Benigno Ceruti, *membro della R. Accademia di Soperga il 4 ottobre 1839. Torino, dalla tipografia Mussano.*

Dopo la pubblicazione della regia Patente colla quale il governo di Sua Maestà Sarda procedette al riordinamento della pubblica beneficenza nel proprio Stato, noi vedemmo in ogni città ed in ogni borgo del Piemonte, della Liguria e della Savoja, fervere una viva gara in tutti i buoni per dare al povero gli opportuni sussidj togliendolo da que' due funesti contagi, quello della oziosità e quello dell' accattoneria. In poco tempo mercè questo operoso concorso si riordinarono o si fondarono di nuovo i ricoveri della mendicità, gli Asili di carità per l'infanzia, gli spedali per gli infermi, per gli incurabili e pei pazzi, le case penitenziarie, le scuole gratuite pel popolo, e tutte quelle altre sante istituzioni che danno indizio di un paese avviato ad una solida civiltà.

Seguendo questo lodevole esempio la popolazione di Cuneo, or sono cinque anni, travagliata fieramente dall' asiatico morbo, sentì più di tutte l' importante necessità di correre in ajuto del povero con nuovi istituti di provvida carità.

Essa eresse nello scorso anno uno spedale per gli incurabili, ed in quest' occasione il sacerdote Giusto Ceruti recitò l' orazione che annunziamo e nella quale ci piacque ravvisarvi mirabilmente trasfusa la sapienza evangelica colla sapienza civile.

Egli tuonò giustamente contro la mendicità volontaria e le limosine libere: egli disse, « troppo sono a' dì nostri coloro che vanno intorno mendicando oziosamente, che, validi alla fatica, potrebbero da per sè stessi procacciarsi il proprio sostentamento. Ora per due ragioni io sostengo essere dovere d' illuminata beneficenza e di ben intesa religione,

siccome di sovvenire ai veri poveri, così di non dare indebito soccorso ai falsi, perchè non si esauriscano senza pro a cagione di gente oziosa quei beni che ai poveri carità vorrebbe fossero distribuiti, e perchè con improvvide elemosine non s'incoraggino gli infiniti poveri a continuare nel ladro mestiero. Chè uomini di grandi viste sorsero a dimostrare come la limosina data a caso, torni per lo più in danno gravissimo della società, siccome quella che fomenta l'ignavia, e rende inutili allo Stato quelle braccia che utilissima opera prestar gli potrebbero; siccome quella che, fomentando l'ozio, fomenta i vizj che dall' ozio derivano; siccome quella che fomenta la promiscuità di convivenza tra maschi e femmine di tenera e di adulta età, l'ignoranza massima di ogni principio morale, nonchè religioso, lo insegnarsi l'uno all'altro la consumata malizia e le fine arti, onde servirsi della nudità e de' cenci, dei miserabili e disperati omei come di reti ad accalappiare i creduli cuori, a rendere più proficuo questo mestiero di oziosità e di stravizzo, questo mestiero che quale contagioso morbo, dai vicini si propaga ai lontani, dai padri ai figliuoli, di età in età si tramanda funesta eredità di scelleranze. Perchè quindi si educano alla finzione, alla scaltrita menzogna, alla crapula, alla ebbrietà, alla rotta licenza, al furto, alla rapina, alla violenza, all' omicidio, giovani di scarriera che crescono a peste della società.

« Dal che si vede (egli continua) che quanto fa di bene la limosina saviamente compartita, altrettanto e forse più, di male fa la limosina data ai vagabondi, ai paltonieri di professione. Perlocchè io stimo col sin qui detto aver tessuto il più proprio, il più vero, il più bello elogio che per me si potesse, dell'opera della pietà vostra, o concittadini, degnissimi di ogni onore: perchè sia che riguardi alla ilarità del volto e delicatezza di modi con cui vuolsi fare la carità, o sia che alla saviezza nel locarla si ponga mente, io dico, la vostra essere opera di vera beneficenza ».

Da questa santa indignazione contro l'oziosità vagabonda, passa l' Oratore a parlare delle nuove opere di beneficenza che occorre d' introdurre, dovendo, siccome egli osserva, le istituzioni civili opportunamente progredire, non soffermarsi o retrocedere, soggiungendo, *che via di continuo cammino è la via del Signore, e il non progredire nella virtù è indietreggiare*. Noi apprezziamo queste parole preziose dette da un sacerdote in un tempo e in un paese in cui vi hanno pur troppo ancora persone che, imitando gli esempi de' barbari, giurano guerra ad ogni nuova o rinnovata istituzione che sia promossa dai buoni e protetta dai governi; e quasi che l'umanità dovesse eternamente giacere sul letto di Procuste la vogliono affogare nelle fascie maledicendo chi si ricorda che quella sacra parola di Vangelo non vuol dire altro che *buona novella*, e

siccome questa redense l'umanità, così aver deve, secondo la ragione dei tempi, il suo più appropriato sviluppo perchè offra la perpetua conferma della sua eterna verità. *Giuseppe Sacchi.*

IX. — *Guida alla revisione de' conti, offerta dal ragioniere* Gaetano Capsoni. *Pavia, stamperia Fusi e C., 1840.*

Le opere dettate dall'ingegno dell'uomo e fatte di pubblica ragione, opino doversi dividere in due generali categorie, cioè nell'una annoverare quelle realmente e strettamente utili all'umano consorzio, nell'altra quelle che solo arrecano allo spirito passaggiero diletto.

Prediligendo esclusivamente la prima serie ed in questa specialmente i libri che mi risguardano per omogeneità di principj e per istudj fatti, mi cade sotto gli occhi e con vera soddisfazione mi posi a scorrere la Guida alla revisione de' conti offerta dal sig. Angelo Gaetano Capsoni, giacchè nell'epoca nostra in cui la contabilità è il principio essenziale d'ogni affare riconosceva la deficenza di un libro che insegnasse conoscerne la base, svilupparne le conseguenze e rilevarne i difetti.

Le *Considerazioni sulla censura de' conti delle pubbliche amministrazioni* edite in Milano nel 1822 e le istruzioni date parzialmente da alcuni uffici sebbene presentassero già qualche norma per la revisione parziale de' conti non corrispondevano allo scopo quale si è di presentare un sistema regolare e completo d'istruzioni che applicare si potessero da tutti ad ogni specie di conti d'amministrazione. Mosso forse da questo principio e dall'utile che ne sarebbe derivato, l'autore pubblicò questo suo libretto in cui presenta agli intelligenti una tavola sinottica da seguire, ai meno esperti un'istruzione. Esso dapprima classifica i titoli principali su cui devesi rivolgere l'attenzione per rinvenire gli errori e li riduce a sette

Alle ommissioni
Al calcolo
Alle giustificazioni
Al metodo d'amministrazione
All' economia
Allo scopo del conto
All' assicurazione della proprietà,

poscia passa ad esporre il significato di ciascuno e ad analizzare il modo di ciascuno ed il diverso aspetto con cui possono essere ravvisati ne' conti e le operazioni ed avvertenze che occorrono. In tal maniera colui al quale incumbe la revisione di un conto vi trova la cognizione degli errori che si sono verificati e quanto deve operare per la loro rettificazione.

Sebbene sia d' uopo convenire che il metodo preso sia l' unico che seguire si possa in tale materia che presenta si abbondante e variata messe, avendo con principj generali procurato di estendere i precetti che espone rendendoli applicabili ad un numero grandissimo di casi, ciò nullameno ritengo che vi si possano ravvisare se non molte almeno diverse mancanze. Per i conti preventivi, e per la contabilità parziale de' magazzini, a parer mio, non offre tale Guida a chi volesse attenervisi precisamente cognizioni sufficienti, come pure per qualche istruzione ivi esposta mancano i schiarimenti applicati ai casi pratici, giacchè è forza dirlo, in certe parti non può egualmente essere da tutti inteso.

Tali difetti però che ho notati pel solo desiderio di potere concorrere su tale materia alla maggiore possibile perfezione, non tolgono che l'operetta pubblicata dal ragioniere Capsoni non sia eminentemente utile e degna di lode. Il magistrato, l'avvocato, il ragioniere, il padre di famiglia ai quali occorre sovente analizzare complicate posizioni di conti, al certo saranno meco costretti convenire quanto i precetti contenuti nella presente Guida concorreranno ad estendere le viste loro, e quanto contribuiranno a meglio tutelare l'altrui ed il proprio interesse.

Mentre mi congratulo quindi coll' autore che abbia dato un libro in relazione alle attuali sociali circostanze, ed allo spirito del secolo calcolatore ed economo, lo conforto a progredire ne' suoi studj pratici, perchè mentre a tutta ragione si può dire che aprì una via quasi nuova ed ingombra di spine ancora, possa vieppiù renderla ampia e praticabile a tutti e così ottenere con la dolce compiacenza d' essere utile il premio sì caro alle anime nobili che è quello di una lode meritata. *E. R.*

X. — Quelques reflexions sur l'emploi des enfans dans les fabriques, etc. — *Alcune riflessioni sull' impiego dei fanciulli nelle fabbriche, e dei mezzi di prevenirne gli abusi; di* Gillet. *Parigi, Bethune e Plon*, 1840, *in* 8.°, *di* 84 *pag.*

Questo scritto compare per la seconda volta: dopo la sua prima pubblicazione l'autore incaricato, in quanto concerne il suo circondario, della risposta officiale alle questioni pôrte dal Ministro dell' agricoltura e del commercio di Francia, visitò quelle fabbriche nelle quali l' impiego dei fanciulli chiamava la sua attenzione. Estese anche le proprie osservazioni su alcuni circondarii vicini, in cui stabilimenti d' industria più numerosi e più considerevoli gli promettevano uno studio più compiuto e più istruttivo. Tutti i fatti che egli ebbe occasione di verificare, gli sembrarono dare un nuovo peso alle sue *Riflessioni,* la cui nuova pubblicazione è ora del massimo interesse per essere stata tale questione sottoposta nella attuale sessione alle Camere che hanno deliberato sul progetto di legge risguardante il lavoro dei fanciulli nelle manifatture, come ne rendiamo conto in altro articolo di questo istesso fascicolo. *D. B.*

XI. — Études geographiques et historiques sur l'Arabie, etc. — *Studii geografici ed istorici sull' Arabia, accompagnati da una carta dell' Asyr, seguìti dalla relazione del viaggio di Mohammed-Alì nel Fazogl, con osservazioni sullo stato degli affari in Arabia ed in Egitto; di* Jomard, *membro dell' Instituto di Francia, ecc. ecc. Parigi, Didot,* 1840.

Il nome dell' autore e lo esteso titolo di quest' opera dicono abbastanza quali ricchezze possa la scienza ripromettersi. Fra queste ricchezze la più preziosa è senza dubbio la carta dell' *Asyr*, contrada fertile e popolata che si estende per uno spazio di più di diecimila leghe quadrate nell' Arabia e la cui esistenza è appena conosciuta. Se il nome di *Asyr* figurava di già nella nomenclatura geografica, non si applicava di fatto che ad una città, o tutt'al più ad una tribù. La scienza deve la scoperta di questa vasta contrada alle armi di Mohammed-Alì; ma non era ancora giunta a determinarne nè i limiti nè la fisionomia generale. Ma mercè la carta tanto abilmente tracciata da Jomard, giusta elementi che egli sottopone al giudizio dei geografi, si può sperare che lo itinerario dell' *Asyr* sia abbastanza fedelmente tracciato per facilitare le esplorazioni che invoca con tutti i suoi voti.

Jomard non si è limitato a dare la carta e la descrizione di questa parte ignorata di un paese troppo poco conosciuto; vi unì un lavoro generale sull' Arabia, occupandosi dei più difficili problemi che presenta l' Arabia antica e moderna sotto il rapporto geografico e storico. Le diverse spedizioni romane, delle quali questa provincia fu il teatro, sono per lui l'oggetto di uno studio particolare. Deduzioni etnografiche attinte nei monumenti del passato e confermate dalla osservazione rendono compiute queste ricerche. Questa parte dell' opera, nella quale l'autore ha concentrato tutti i lumi della erudizione e della sua personale esperienza, dovrà essere in particolare modo consultata da tutti coloro che vorranno, compenetrando il genio della razza araba, rendersi conto della influenza di già manifesta di questa razza guerriera ed iniziatrice sui due continenti, dei quali prepara la fusione fisica e morale.

Jomard, con tutta l' autorità che gli appartiene, assegna alla popolazione dell' Egitto moderno, per origine, la razza araba, di cui determina il fisico ed il carattere morale.

L'autore di questa erudita opera era del numero di quei scienziati che presero una parte tanto gloriosa nella memorabile campagna di Oriente. Da quell' epoca egli non ha cessato di dedicarsi all' opera della civilizzazione dell' Egitto. Così nell' appendice del suo volume, che non è per così dire che la prefazione di una più importante pubblicazione, trovansi documenti del più variato interesse sullo stato presente di quel paese. Questo volume insomma sotto il rapporto geografico, storico e politico sta certamente nel numero di quelli che estendendo la scienza sino al limite delle sue più utili applicazioni fanno meglio apprezzare di quale benefizio sia la stampa.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Seguito della relazione dell' opera = La Svizzera Italiana = di Stefano Franscini, *consigliere di Stato; preside della pubblica Istruzione, cancelliere, membro della Società di utilità pubblica del Cantone Ticino. Lugano, per Ruggia*, 1838-39 (1).

Alpibus quidem ad Italiam spectantibus
ego plurimum boni spero.

Alb. Haller.

Nella prima parte della nostra relazione, inserita in altro volume di questi Annali, abbiamo dato le notizie risguardanti la storia e le vicende di quella Repubblica, la sua topografia, la popolazione e la sua industria, non che dello stato sociale. Ora ci resta a dire dell' essere politico ed ecclesiastico, cioè

(1) Nota delle opere pubblicate dal C. Franscini: *Arimetica elementare ad uso de' Ticinesi.* = *Statistica della Svizzera*, in 8.°, con carta geografica. = *Della pubblica istruzione nel Cantone.* = *Istruzione sul ragguaglio delle monete, pesi, misure, ecc.* = *Grammatica elementare della lingua italiana*, la quale serve ora anche per le scuole di Lombardia. = *Saggio di Cronaca Ticinese.* = *Prime letture dei fanciulli d' ambi i sessi* = *Manuale politico-legale.* = *Raccolta di leggi, ecc.* = *Guida al comporre italiano.* = *La Svizzera Italiana*, in 3 volumi. = *La Storia della Svizzera*, traduzione del tedesco. = *Libro di letture popolari.* = *Il Propagatore svizzero*, giornale nuovo in sostituzione ad altri sospesi per politiche vicende.

nozioni risguardanti le costituzioni, l'amministrazione, le leggi organiche, i tribunali, le finanze, i comuni ed il culto.

Costituzione. Divisione del territorio e stato politico de' cittadini.

Delle diverse alterazioni avvenute nell'anno 1814 alle leggi costituzionali create nel 1803, non faremo per brevità menzione contentandoci di conoscere le vigenti, cioè quelle dopo la riforma del 1830.

Il Cantone Ticino è circoscritto nei confini, ed è diviso in distretti, circoli e comuni già fatti conoscere al lettore nella prima parte dell' opera. La popolazione però divisa come allora in 8 capi-luoghi si conobbe coll' ultima anagrafi ch' ebbe un aumento di 12,067 individui; contando ora sulla superficie totale di quel cantone di miglia quadrate 780, 113,634 abitanti.

La sovranità di quella Repubblica siede essenzialmente nell' universalità dei cittadini. Essa viene esercitata dai loro rappresentanti eletti secondo le forme costituzionali. Ogni abitante del cantone è soldato. Non v' è in quel paese previlegio di nascita, di luogo, di persona, di ceto, di foro, di famiglia. = Le cariche simultanee legislativa, esecutiva, e giudiziaria, sono tra loro incompatibili. = Nessuno può essere arrestato nè processato, che in virtù della legge, nè può essere sottratto dal suo giudice naturale, nè detenuto oltre le 24 ore senza essere presentato al giudice competente. = È garantita la libertà della stampa, in guisa però che non offenda la buona morale, nè la religione, nè le relazioni colla Confederazione, e colle potenze amiche. La legge ne reprime gli abusi.

La capitale del cantone alterna in *Lugano*, *Bellinzona*, e *Locarno* per un tempo determinato. Ivi i Consigli sovrano ed esecutivo esercitano le proprie funzioni.

Per esercitare il diritto di cittadino attivo è necessario: essere patrizio di qualche comune: avere l' età di venticinque anni: possedere beni stabili pel valore di franchi 2000, o l' usufrutto di 300 costituito sopra beni pure stabili del cantone: es-

sere da un anno almeno domiciliato stabilmente ed inscritto nel registro civico del comune in cui intende esercitare il diritto di cittadinanza. = Un estero che voglia conseguire la ticinese cittadinanza dovrà prima rinunziare a qualunque altra, ed acquistare il patriziato per contratto volontario di un paese del cantone. Le altre condizioni vengono determinate dalla legge.

In ogni comune vi è una Municipalità composta di tre membri almeno, e non più di undici compreso il sindaco che ne è il presidente. Essa ha l'amministrazione comunale, la polizia locale, ecc. La legge fissa gli altri di lei attributi, i quali sono pressochè eguali ai nostri, e con consiglieri comunali, i quali formano le così dette *assemblee*. I membri del Municipio restano in carica per un triennio, si rinnovano per un terzo e sono rieleggibili. V'è in in ogni circolo una *Giustizia di pace*. Un *Tribunale di prima istanza* in ogni distretto composto di un numero di membri a seconda della popolazione dei medesimi, tanto in criminale che in civile. Esso tratta le cause a norma dei tre codici del cantone *penale*, cioè, di *procedura criminale* e *civile*. V'è un *Appello* composte di tredici membri: esso giudica in ultima istanza le cause civili e criminali a lui portate in grado di appello. Non pronunzia che in numero completo, ed in mancanza di qualche membro si chiama un supplimentario. Tutte le sentenze riguardabili delitti politici con pena capitale o infamante devono necessariamente essere portate avanti a questo alto tribunale. — Egli tiene le sue sedute ordinarie alternativamente in Bellinzona, Lugano e Locarno, e le straordinarie per gli affari criminali nel capo-luogo nelle cui giurisdizioni si trova l'imputato.

Havvi un *Consiglio di Stato* composto di nove membri, nominati dal Gran Consiglio, avendo ognuno di essi un mese la presidenza. Egli ha l'iniziativa dei progetti di legge, d'imposte, di grazia, di commutazione di pena, ecc. È incaricato dell'esecuzione delle leggi, ordini e regolamenti, facendo decreti e prendendo quelle determinazioni necessarie all'uopo. = Invigila sulle autorità inferiori pel mantenimento dell'ordine, senza

influire nei giudizj dei tribunali. = Nomina li suoi agenti ed impiegati; ma i loro emolumenti devono essere aggravati dal Gran Consiglio. = Rende conto ogni anno al medesimo di tutti i rami dell' amministrazione, col presentargli il quadro delle riscossioni, e delle spese dell' anno presente e le presumibili pel venturo. Questo dopo l'approvazione del Gran Consiglio si pubblica in istampa, si distribuisce ai comuni a generale istruzione. = Tiene corrispondenza cogli altri Stati e colla Elvetica Confederazione, = dispone della forza armata pel mantenimento del buon ordine. = Può prolungare la durata delle sessioni ordinarie del Gran Consiglio e convocarne di straordinarie. Cinque membri almeno devono giornalmente trovarsi al capo-luogo, ed intervenire alle sessioni e deliberazioni, le quali non sono valide senza la loro presenza. = Esso assiste inoltre in corpo alle discussioni del Gran Consiglio prendendovi parte, senza voto però, nelle nomine dei membri del Piccolo Consiglio, ecc.

Il *potere sovrano* è esercitato da un Gran Consiglio composto di centoquattordici deputati, nominati per quattro anni, e rieleggibili. — Si radunano con pieno diritto ogni anno il primo lunedì di maggio, in quella delle tre città in cui stanzia il governo. La sessione d'ordinario dura un mese, e non si prolunga che dietro invito del Consiglio di Stato, ed in casi urgenti. — Il Gran Consiglio 1.° accetta o rigetta i progetti di legge e d'imposte che gli sono presentati dal Consiglio di Stato. Nessuna legge d' imposizione o di aumento di essa può essere sanzionata senza il voto affermativo di settantasei membri. = Egli esercita il diritto di grazia soltanto in materia criminale con decreto apposito, sulla proposizione del Piccolo Consiglio, il quale dovrà aggiungere il preavviso dell' appello. La legge statuisce sul modo, sul tempo e sulle condizioni necessarie per essere ammesso alla domanda di grazia, la quale deve avere il voto di tre quarti dei membri presenti del Gran Consiglio. = Esso inoltre si fa rendere conto dell' esecuzione delle leggi, ordini e regolamenti, non che dell' amministrazione = fissa gli onorarj per le autorità costituite e per i pubblici impiegati =

autorizza e rettifica l' alienazione de' beni cantonali = delibera sulle domande di *diete* straordinarie, nomina i deputati per esse, e dà loro istruzioni dalle quali non possono dipartirsi giammai. Nomina pure li rappresentanti al Consiglio federale, ed i membri del Consiglio di Stato, i segretarj, quelli del Tribunale d'appello, il tesoriere, il capitano-generale delle milizie, i membri ed i segretarj dei Tribunali di prima istanza. = Sceglie il proprio presidente, di ciascuna sessione ordinaria e straordinaria. Queste vengono fatte sempre a porte aperte, al giudizio di tutti, estendendo ogni volta verbali processi i quali vengono poi pubblicati colle stampe. Ogni nomina del Gran Consiglio è fatta per ballottazione secreta; escluse le schedule. —

Elezioni.

Qualunque membro d' una pubblica autorità deve necessariamente essere cittadino attivo.

Per essere eletto console è necessario avere possidenza di beni stabili pel valore di franchi 5000 o l' usufrutto di 500. I presidi dei Tribunali di prima istanza sono eletti dal sindaco sopra duplice lista propostagli dal Tribunale d' appello; devono avere trent' anni, la laurea in legge e la possidenza di franchi 4000. I giudici dei tribunali vengono nominati dal rispettivo congresso distrettuale fra cittadini del proprio distretto che abbiano venticinque anni, proprietarj di franchi 3000, licenziati in legge o che abbiano fatta pratica legale per tredici anni. — I membri dell' appello sono eletti dal Gran Consiglio, fuori del suo seno; stanno in carica quattro anni, e si rinnovano per quadriennio. Per essere nominati bisogna avere trent' anni la possidenza di 6000 franchi, essere laureato in ambe le leggi ed avere occupato impieghi d' alto affare.

I deputati del Consiglio cantonale sono nominati nel seguente modo: i cittadini attivi di ciascun comune componenti il circolo si radunano e formano un' assemblea nel capo-luogo del circolo istesso, ogni tre anni la prima domenica dopo Pa-

equa, previa l' intimazione di quindici giorni prima fatta dal console comunale nel modo che sarà prescritto dalla legge. Lo stesso Consiglio deputa provvisoriamente il suo presidente, e due segretarj finchè l'assemblea è radunata. = Perchè essa sia costituita legalmente debbono intervenire due terzi almeno dei cittadini attivi del circolo. = Elegge poscia a scrutinio secreto ed a pluralità di voti un deputato al Consiglio cantonale, fra i cittadini del proprio circolo, che abbiano l'età di anni venticinque e la possidenza di franchi 3000; indi ne nomina altri tre per formare parte del Gran Consiglio. —

I membri del Consiglio di Stato vengono nominati dal Gran Consiglio, durano in carica quattro anni, e non possono essere nominati più di due volte. Abbisogna possedere per otto mille franchi, e trent'anni. I membri del Gran Consiglio, del Consiglio di Stato, il segretario di Stato, quelli dell' appello, li deputati alle diete, il tesoriere generale, il capitano-generale delle milizie prestano giuramento avanti al Gran Consiglio. Quelli di prima istanza lo danno in seduta coll' intervento d'un commissario di governo; gli altri impiegati davanti ai loro capi d' ufficio. — Non possono trovarsi nel medesimo ufficio due parenti, nè nessun individuo può occupare due impieghi. —

Amministrazione.

Per l' amministrazione del Cantone Ticino dipendono dal Governo una cancelleria di Stato, otto commissarie di distretto, ed altri uffici e funzionarii che si parlerà in appresso.

La *Cancelleria di Stato* ha alla testa un segretario di Stato la cui nomina spetta al gran consigliere, e gode dell' onorario di 80 luigi, come un consigliere di Stato, e 10 altri impiegati. Essa costa al cantone dalle 18 alle 29 mila lire annue, meno le spese straordinarie.

Tesorerìa cantonale. La cassa del cantone costituisce un ufficio a parte. Essa riceve e fa pagamenti in tutti e tre i capi-luoghi, con tre ufficii sempre aperti. Il tesoriere ha 60 luigi

di emolumento, più il cambio ed il giro delle monete. Quello che è straordinario si è che non dà alcuna garanzia del soldo che possiede in cassa, nè va soggetto ad alcuna verificazione per parte del Governo.

Il *Commissariato* è creatura ed il luogotenente del Consiglio di Stato, ed è nei distretti il principale agente del potere esecutivo ed amministrativo.

Camera di commercio. Essa è nominata dal Governo, che la compone d'un preside che è consigliere di Stato e di 6 membri (gratuiti) pigliati fra i principali negozianti delle diverse parti del cantone. La camera poi nomina nel proprio seno un vicepreside ed un segretario. Ha l'incarico di manifestare al Governo gli abusi che si verificassero in oggetti di commercio e di transito; di proporre all'uopo le necessarie variazioni delle tariffe sulla condotta delle merci; di sorvegliare l'esatta osservanza dei regolamenti relativi alle operazioni commerciali; di far rapporti sul cattivo stato delle strade e de' ponti; espone i proprii pensamenti in ciò che risguarda leggi e discipline daziarie, tariffa delle monete e cose simili.

La *Commissione postale*, instituita nel 1834, è composta di membri del Consiglio di Stato. Ha cura di far osservare i regolamenti e i contratti relativi alla posta delle lettere, al servizio delle diligenze ed alle corse de' cavalli e dà cònto al Governo di tutto ciò che le può abbisognare. Dalla commissione dipende un direttore generale che eseguisce le sue risoluzioni, e fa rapporti e tiene registri e burò postali. Ha il soldo annuo di lire 1825; ma ha il progetto il Governo di darli il due per cento. dell'introito netto acciò questo servizio abbia maggiore regolarità.

Società centrale di Beneficenza. Questa, al dire del consigliere Franscini non esiste che per nome, giacchè il Governo di quel cantone non si è voluto mai occupare, lasciando alle municipalità le amministrazioni de' LL. PP. Elemosinieri, come anche le tutele e curatele.

Pei mendicanti forestieri, compresi gli Svizzeri, la legge

ordina l'espulsione fuori del territorio Ticinese; gli indigeni vengono tradotti al comune a cui appartengono e consegnati al municipio, perchè se sono abili al lavoro ne li costringa, se inabili li faccia mantenere a spese del paese o colle private elemosine e di quelle de' Pii Luoghi, dei quali abbiamo parlato nella prima parte.

Manca al Cantone Ticino una casa di lavoro o di industria, ospitali pei mentecatti, una casa per gli esposti, e gli asilj dell'infanzia o scuole infantili, così diffuse fra noi.

Incoraggiamenti. La Ticinese amministrazione non ha instituito finora nè premi, nè pubbliche esposizioni, nè comizj agricoli, nè concorsi, atti a promuovere l'emulazione fra il popolo ed i rami dell'agricoltura e della pastorizia. Non ebbe finora mezzi a fondare degli istituti, nè giornali scientifici, nè pubbliche librerie, ecc., onde far progredire il nazionale incivilimento. Non hanno ora di consolante che la diffusione in ogni piccola terra di quella Repubblica della giovanile istruzione, mercè gli studj e lo zelo del Franzini e le cure indefesse dell' autore del Giannetto, prof. Pallavicini.

Polizia sanitaria. Con legge 29 maggio 1808 e 1811 sonosi messi in corso alcuni provvedimenti per le visite delle farmacie, e per la proibizione a chiunque di vendere medicinali o d'intraprendere cure mediche, chirurgiche, ostetriche, senza essere munito del diploma e d'una patente, da riconoscersi idonea da un medico a ciò delegato.

Nel 1837 si nominò inoltre una *Commissione cantonale di sanità* acciò sorvegliasse alla pubblica igiene e particolarmente a vincere i pregiudizj sulla tumulazione nei campi santi, alla propagazione della vaccinazione, al buon andamento e polizia degli ospedali, che ne hanno un gran bisogno, ed alle malattie contagiose.

Ufficio d'acque, strade, ecc. Questo ramo, ch' è de' più dispendiosi, per le pubbliche bisogne non camminava per lo passato nel Ticinese Cantone con quell'ordine, speditezza ed economia che gli si conviene. Varj furono i progetti ed i de-

creti pubblicati, senza però ottenerne un plausibile effetto. Non fu che nel giugno 1837 che si emanò una legge in virtù della quale un ingegnere in capo, 3 ingegneri delegati e 6 ispettori avranno d'ora innanzi sotto la sorveglianza del Governo, la cura di tutto ciò che si riferisce a ponti, strade, ripari, edifici pubblici, arginature, ecc. L'onorario ingiunto è di lire 2000 l'ingegnere in capo, 1200 gli ingegneri delegati e 600 gli ispettori. Il Governo spende annualmente tra costruzioni, riparazioni e manutenzioni milanesi lire 334,800, non ammettendo le strade ordinarie.

Milizie.

Nelle bisogne militari regola il Cantone Ticino una legge pubblica del 1803. Secondo essa si tirano le sorti fra i maschi di 18 a 30 anni compiti, e di 4 in 4 anni se n'estraggono due soldati su 100 abitanti; questi dopo essere stati quattro anni nel *contingente attivo*, passano per altri quattro nel *contingente di riserva*, ed in virtù d'una disposizione del 1833, per altri 4 anni ancora nella *Landwehr*. Tale regola ha molti inconvenienti; ogni quadriennio si rinnovano intieramente i corpi militari, ed il contingente che all'uopo sarebbe il primo a prendere le armi, si trova composto tutto di reclute o novizj. Non tutti poi i giovani ed abili uomini, non solo i coscritti o colpiti dalla sorte, sono assoggettati ad appendere il maneggio dell'armi; benchè riesce una solenne mentita, e lo assicura l'illustre autore, che *ogni uomo* di quel cantone è *soldato*. Inoltre dice che si vedono ammessi semplici coscritti e del tutto nuovi dell'arte della guerra, col grado di comandante, senza che si richieda guarentigia alcuna della loro capacità. La spesa annua per la milizia costa al Ticino 40,000 lire oltre ai militari che deve dare come tutti i cantoni della Confederazione Elvetica, ha anche la propria *guardia civica*, ed ora Lugano si organizza la *guardia nazionale*.

Finanze.

Serva per le medesime il seguente prospetto pubblicato nell'anno 1838.

PROSPETTO

delle finanze dal primo

Entrata ordinaria

Appalto de' Dazj, Dogane e Pedaggi Cantonali	Lir.	525,000	»	[illegible]
Simile dei sali	»	257,100	»	[illegible]
Simile del bollo di pesi e misure	»	2,402	»	[illegible]
Prodotto della carta bollata	»	14,974	7	6
Simile dei passaporti, o vidimazioni dei commissarj	»	13,839	18	3
Simile delle licenze da caccia	»	3,522	12	[illegible]
Simile delle Poste e Diligenze.	»	23,818	2	[illegible]
Simile della tassa mercimoniale in acconto	»	1,965	»	[illegible]
Privativa del lotto Borsa scaduto li 31 dicembre 1838	»	4,000	»	[illegible]
Tasse giudiziarie di Appello	»	2,851	13	3
Dette di Prima Istanza	»	6,542	16	6
Dette delle Ipoteche	»	790	12	3
Affitto del nuovo fabbricato sul San Gottardo ad uso di albergo, e dogana per un semestre	»	1,037	10	[illegible]
Introiti di Cancelleria.	»	14 690	2	[illegible]
Detti dei diritti sul transito dei legami.	»	6,535	6	[illegible]
Detti diversi	»	17,897	3	[illegible]
Totale dell' entrata ordinaria . .	Lir.	896,967	4	8
Rimanenza attiva di cassa al 1.° gennaio 1838	»	52,954	6	8
Incasso d'assegni rimasti inesatti alla sistemazione dei conti del cessato anno 1837	»	13,473	2	3
Detto di debiti arretrati.	»	2,100	»	»
Monete erose coniate dalla Zecca di Lucerna.	»	37,811	2	6
Versamento per saldo dei venduti beni di Monte Piottino coi relativi interessi.	»	13,951	13	3
Detto del rimborso dei Comuni pegli effetti militari riparati e mancanti	»	10,342	18	[illegible]
Prodotto della tassa mercimoniale 1837	»	2,692	10	[illegible]
Profitto derivante dall'azione di Lir. 1200 impiegata dalla Cancelleria di Stato nel Battello a vapore il *Verbano*	»	189	»	[illegible]
Debiti incontrati: Riscatti di decime a favore della mensa Vescovile di Como . . . . L. 1388. 3. 3. — Sovvenzioni provvisorie . . . . » 3354. 5. – — Versamenti in danaro fatti dai Ricevitori della Cassa di Risparmio . . . . » 136,574. 1. 7.		141,316	9	10
	Lir.	1,171,798	7	[illegible]
Deduzione degli assegni rimasti inesatti alla chiusa de' conti . . .	»	14,043	7	9
	Lir.	1,157,754	19	5
Passività di Cassa al 31 dicembre 1838 a pareggio.	»	4,919	»	5
Totale	Lir.	[illegible]	[illegible]	[illegible]

GENERALE

gennajo al 31 *dicembre* 1838.

Uscita ordinaria		Lire	s.	d.
Appuntamenti dei pubblici funzionari ed impiegati . . . . . . Lir.		157,322	9	3
Pensioni . . . . »		2,348	2	6
Compagnia scelta . . . . »		38,108	»	9
Deputazione alla Dieta, ed altre . . . . »		11,076	»	»
Riparazioni ai fabbricati Cantonali . . . . »		22,690	3	»
Contingente in danaro . . . . »		18,622	14	»
Locali in affitto . . . . »		3,205	»	»
Interessi del debito pubblico 1838 . . . . Lir.	71,571. 9. -			
Detti arretrati del 1837 . . . . »	127. 15. 6.			
Detti della peschiera d'Agno 1838 . . . . »	1,581. 15. 3.			
Detti del prestito Ehinger e Comp. di Basilea 1838 . »	25,314. 5. 2.	196,996	10	6
Detti dei sovventori diversi . . . . »	25,300. 4. -			
Detti della Cassa di Risparmio 2.° sem. 1838 . . . »	72,101. 1. 7			
Ergastolo . . . . »		24,940	3	6
Prigioni . . . . »		11,455	11	6
Spese giudiziarie civili e criminali . . . . »		8,864	4	9
Dette di stamperia, carta ed altri oggetti . . . . »		15,175	10	6
Dette delle cancellerie del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio. »		2,652	7	6
Dette diverse, compresi i premi delle uccisioni delle bestie feroci, ed altri oggetti . . . . »		13,129	16	9
Manutenzioni stradali . . . . »		53,485	16	»
Istruzione pubblica . . . . »		37,231	17	6
Messe a carico dello Stato pei soppressi conventi . . . . »		523	10	»
Governo d'Uri pella rinuncia d'un novennio ai diritti daziari di Monte Piottino . . . . »		5,500	»	»
Camera di Commercio . . . . »		210	»	»
Polizia sanitaria . . . . »		3,602	3	6
Competenze dei Giudici supplenti ai Tribunali di prima istanza, e d'appello . . . . »		1,569	6	6
Direzione generale d'acque e strade, ed opere pubbliche . . . . »		11,367	8	3
Polizia interna . . . . »		1,383	15	3
Totale dell'uscita ordinaria Lir.		641,460	11	6
Pagamenti rimasti impagati alla sistemazione dei conti del cessato anno amministrativo 1837 . . . . »		6,267	1	4
Spese dell'arsenale . . . . »		12,946	»	9
Costruzioni e riparazioni di ponti e strade . . . . »		68,219	17	11
Ospizio del S. Gottardo . . . . »		3,522	13	»
Anticipazione della convenuta seconda rata d'affitto del palazzo Governativo in Locarno . . . . »		12,500	»	»
Costruzioni di fabbricati Cantonali . . . . »		650	»	»
Contingente militare Cantonale al Campo di Sursée . . . . . . »		36,166	5	9
Pagamento fatto alla Zecca di Lucerna . . . . »		56,151	10	»
Ammortizzamenti: Detto di due rate cioè 13.ª e 14.ª del prestito Ehinger e Comp. di Basilea . . . . Lir.	61,872. 1. 4.			
Detto della 7.ª rata del prestito volontario 11 marzo 1830 . . . . »	24,123. 3. 9.			
Detto della 4.ª rata di quello 18 ottobre 1833 . »	19,302. 15. -			
Detto all'amministrazione della Cassa di Risparmio »	178,912. - -	326,884	8	7
Detto di diversi Boni . . . . »	22,270. 12. 6.			
Restituzione di sovvenzione provvisoria . . . . »	20,403. 16. -			
Lir.		1,164,768	8	10
Deduzione dei mandati rimasti impagati alla sistemazione dei conti. »		2,904	9	»
Totale . Lir.		1,162,673	19	10

Culto.

La costituzione riformata del Ticino ha per suo primo articolo quello che stabilisce la religione cattolica, apostolica, romana per la *religione del Cantone*, e tutti i rappresentanti del popolo, prestando il giuramento, giurano di professarla e di mantenerla; e sono esclusi dal Gran Consiglio chiunque non sia cattolico.

Varj tentativi, al dire del nostro Franscini, furono fatti di *novità religiose*, in diversi secoli e specialmente correndo il XVI, con danno grande di quelle valli. E non vi fu che il cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, che visitando que' monti colle prediche, coll'autorità e colla santità dell'esempio, arrivò a porvi riparo, a ristabilire i templi, gli ordini religiosi e la riforma de' costumi. Fu quel grande, che vedendo la scarsezza di mezzi d'istruzione in cui erano i chierici della Svizzera cattolica, fondò in Milano il celebre *Collegio Elvetico* a loro vantaggio.

Giurisdizione Episcopale. I Ticinesi dipendono *ab immemorabili* da due diverse diocesi (non avendo potuto arrivare mai ad avere un proprio vescovo), cioè due terzi dal vescovato di Como, ed una terza parte dell'arcivescovo di Milano, seguendo ognuno la loro liturgia. La Nunziatura pontificia in Isvizzera esercita i diritti e le prerogative che spetta al Metropolita. —

Il Ticino conta n.° 232 parrocchie con una diocesana popolazione divisa per parrocchie.

Il clero secolare è composto di 527 tra parrochi, canonici, priori e sacerdoti. Il regolare di 133 individui divisi in 12 monasteri. Ha inoltre quella Repubblica 9 conventi di monache popolati di 177 religiose. —

Omettendo i frati *mendicanti*, la sostanza delle altre religiose corporazioni ascende a due milioni e 300 mila lire; mentre le prebende ed i beneficii de' parrochi e de' preti sono assai miseri. —

(*Sarà continuato*). *A. S.*

Histoire Sommaire de l'Egypte, etc. — Storia dell'Egitto sotto il reggimento di Mohammed-Aly, *o relazione degli avvenimenti principali che occorsero dall'anno* 1823 *al* 1838, *di* Felice Mengin, *preceduta da una introduzione, e seguita da studi geografici e storici intorno l'Arabia di* M. Jomard, *membro dell'Istituto di Francia, accompagnata dalla relazione del viaggio di* Mohammed-Aly *nel Fazoql, da una carta dell'Acyr e da una carta generale dell'Arabia dello stesso; terminata da considerazioni intorno gli affari dell'Oriente.* — *Parigi, libreria di* Firmino Didot, *fratelli, stampatori dell'Istituto di Francia,* 1839, *in* 8.° *di pag.* XL *e* 539.

(*Articolo IV*).

Rapidamente parleremo delle molte fondazioni utili ed importanti operate da *Mohammed-Aly*. — Scuola di medicina, ospedale militare e consiglio di sanità, eretti esattamente sul sistema europeo, massime della Francia. — Scuole di fanteria a El-Khanké, di cavalleria a Gyzeh, formate dal sig. *Varin*, antico aiutante di campo del maresciallo *Gouvion-Saint-Cyr*, d'artiglieria a Torrah, di musica militare a El-Khanké. — È mirabile la celerità con cui i giovani *fellah* o contadini giungono a leggere la musica e ad eseguire i più difficili pezzi — quando il ministro della guerra abbisogna di suonatori pe' reggimenti, la scelta è sempre fatta per mezzo di esami. — Oggidì il numero delle scuole primarie nell'Egitto oltrepassa le cinquanta, frequentate da più di 5,000 giovanetti. In quella di Qasr-el-Ayny avvi una biblioteca di 15,000 volumi di opere francesi ed italiane. — Dieci anni or sono, misera cosa era l'arsenale — ora è immenso; nella officina delle armi vi sono 900 operai — 600 sino a 650 fucili al mese. — Più importante ancora, la fonderia de' cannoni — quivi, non meno di 1,500 lavoratori. — Avvi altra fabbrica di fucili a Hôd-el-Marsoud, fondata e diretta dal bravissimo *Marengo*, genovese, da qualche anno conosciuto sotto il

nome di *Aly-Effendi*, che dà meglio di 900 fucili al mese. — Le armi di qualsiasi genere sono fatte con grande finitezza. — *Mohammed* dà gran parte dell'antico splendore ad Alessandria — ora è fatta città europea, un oasi in seno al deserto — essa è ancora una volta la capitale dell' Oriente. Ha arsenale, navi di ogni ordine, lazzeretto, ospedale. Sovente nel suo porto, più di 200 o 300 navi mercantili. Nell' interno della città più di quaranta fondazioni di traffico europeo. Botteghe di oggetti di lusso e di moda, cocchi eleganti, case ornate magnificamente, danno al quartiere franco l' aspetto di Parigi. Alessandria che non ha guari racchiudeva a pena 12 in 15,000 abitatori, senza industria e senza traffico, eccetto quello dell'estraneo, ora ha una popolazione di 40,000 anime, non compresi circa 4,000 europei. — L'ospedale della marina, benissimo ordinato e diretto, contiene 200 letti — fuori della città avvi altro ospedale pel presidio, che può contenere 400 infermi. Il lazzeretto è eguale a quello de' porti del Mediterraneo. — L'ospedale civile provveduto di ogni sorta di sussidi, può ricevere sin 280 malati.

Credevasi che il clima asciutto dell'Egitto non potesse favoreggiare la coltivazione della canapa; ma fu cimentata da un francese di Grenoble nel 1827 in alcuni terreni presso le provincie di Gharbyeh e Mansourah, dove il tempo umido dell'autunno e del verno è propizio alla crescenza delle piante — que' saggi riuscirono bene; dopo quell'epoca la coltivazione della canapa è assai estesa. — La provincia di Fayoum è la sola propria alla cultura delle rose, per cui vi sono moltissime terre coperte da rosai; l'acque e l'essenza che se ne ottiene è oggetto di traffico assai lucroso. — Pochissime piante d'ulivi crescevano nel Fayoum e ne' giardini circostanti al Cairo. *Mohammed* conobbe l' importanza di quella coltivazione, ed ora oliveti numerosissimi coprono le terre del Said e del Basso Egitto; ne' soli poderi d'*Ibrahim* pascià vi sono più di 80,000 ulivi. — L' indaco, l'oppio, la robbia, sono pure di presente produzioni ricchissime. — Si è più volte tentata la coltivazione del caffè, ma sin ora con esito infelice. — L'allevamento de' bachi da seta è pure con gran

cura promosso; nel 1833 il numero de' gelsi ascendeva a 3,060,000; la seta ottenuta in quell'anno, 6,150 *oches* e 306 dramme.

Quando l'esercito francese occupò l'Egitto, non eranvi che 700 barche di grandezza diversa sul Nilo in tutta l'estensione del Said, da Assouan sino al Cairo, e 900 circa le barche destinate alla navigazione ne' dintorni della capitale, e sur i due rami di Rosetta e Damiata sino alle foci del fiume. Ora nell'Alto e Basso Egitto vi sono 3,300 barche, delle quali 800 appartengono al governo. — Di tutti i principi moderni che hanno retto l'Egitto, al solo *Mohammed* è dovuta la gloria di aver dischiuso le vere fonti di ricchezza delle nazioni, col promovere e proteggere l'agricoltura; ed anzi grandissimo egli è stato in questo, che malgrado le guerre, le cure e le molestie politiche di ogni genere, egli non ha mai saputo distrarre la mente da oggetto sì importante. Dal 1822 i lavori eseguiti nel Basso Egitto ond' aumentare i mezzi d'innaffiamento, sono in vero sorprendenti. Nel Delta un canale a Tantah che mette in quello di Chibyn — il canale di Bouhyeh, nella cui lunghezza ha quattro ponti — quello della provincia di Bahyreh, lunghesso le sponde del Nilo, in linea retta, con cinque ponti — quello di *Mahmodyeh*, cotanto alla navigazione vantaggioso, in cui si sono profuse immense somme di danaro, ora non è più navigabile che durante l'allagamento del Nilo, per cui rimane a secco durante otto mesi dalla sua foce sino a Birket-el-Gheytas. Nel 1833 il sig. *Coste* presentò un suo disegno per rendere a libera e certa navigazione quel canale, ma i grandi avvenimenti massime di questi ultimi anni, hanno distratto la mente di *Mohammed* da quell'opera importantissima. — Non tanto può dirsi dell'Alto Egitto, dove la *canalizzazione* è al tutto trascurata, per cui l'agricoltura è ben lontana, anche per la quantità delle terre incolte e per lo sparpagliamento della popolazione, di trovarsi in fiore come nel Delta. Nel Said, nel Medio e Basso-Egitto ci sono 50,000 pozzi a ruota d'innaffiamento.

Tra le nuove fondazioni di fabbriche manifatturiere, la prima introdotta nel Cairo fu nel 1816 nel quartiere detto Kho-

rounfech. Alcuni operai chiamati da Firenze cominciarono a filare la seta per fare velluti e rasi leggieri. Poco dopo quei telai furono trasportati altrove, e ad essi si sostituirono altri telai pe' tessuti di cotone. Ma da quell'epoca in poi le macchine per i tessuti di seta, cotone, lana si sono oltremodo moltiplicati e molti di questi per l'esattezza, la finezza e la varietà del lavoro possono gareggiare co' più belli della nostra Europa. Su le sponde del Nilo, tra Boulaq e Choubra, innalzansi di continuo nuovi edifici, frammessi a ville belle e signorili. — Vi sono pure stamperie di stoffe con isvariati disegni e colori. — Tutti gli ordigni in legno, in metallo ed in altre materie, bisognevoli per quelle industrie manifatturiere, hanno le loro particolari officine e i loro lavoratori. Egualmente come al Cairo, nel Basso-Egitto le arti meccaniche vi sono prosperevoli; e nell'Alto sin ora si diffondono assaissimo le filature del cotone. La fabbrica de' pannilani che ne' suoi incunabuli ebbe a provare molte difficoltà, è ora pure a bel punto ridotta, mercè il volere sempre perseverante del principe — oltre i buoni operai che fe' venir da Francia, mandò poscia giovani arabi a Reims e ad Elboeuf, dove impararono bene quell'arte, e che ora impiegati nella fabbrica di Boulaq vanno in ogni dì formando altri allievi. La fonderia del ferro è vasto edificio, in cui si è impiegato un milione e mezzo di franchi, fatto dal sig. *Galloway*, meccanico inglese al servigio del Vicerè, sul modello di quella in Londra. — Ora vi sono grandiose raffinerie di zucchero a Reyremoun nell'Alto Egitto, che fu la prima fondata, a Sakiet-Moussé, provincia di Minyeh e a El-Roudah presso Mellaouy. Noteremo per ultimo le importanti fabbriche delle lastre di rame, della polvere e del nitro che danno prodotto abbondevolissimo e che sono dirette magistralmente.

Nel 1822 non eranvi in Alessandria che 16 fondazioni di traffico d'europei, mentre in oggi se ne annoverano 44; egualmente nel Cairo e in Damiata quelle utili fondazioni sono d'assai aumentate (1). — E giacchè parliamo del traffico, non taceremo altro beneficio assai importante di *Mohammed*, quello di avere fatto spurgare e rinnovare i pozzi d'acqua potabile dalla valle del Nilo sino al mar Rosso, per cui ora questa strada a traverso il deserto è a dovizia provvista d'acqua, con immenso vantaggio, soprattutto nella state, dei viaggiatori e delle carovane nel cammino di Keneh a Koseyr — degli Inglesi, più ancora, che recansi nelle Indie e ritornano per questo cammino.

Le monete che coniansi ora nel Cairo sono — il *keryeh* di 9 piastre, che pesa 4 carati, de' quali 3 in oro fino e 1 e 1/2 in lega. — Il mezzo *keryeh* o *sadyeh* di 4 piastre di 2 carati, 2/3 in oro fino, 1/3 in lega — la piastra di 40 *paras* di 1 dramma, una mezza parte in argento, l'altra in lega — le monete di 20, 10 e 5 *paras*. — Le monete che hanno corso in Egitto, oltre quelle che vi si coniano, sono il *keryeh* di Costantinopoli di 20 piastre, la quadrupla di Spagna, il zecchino di Vinegia, il ducato d'Olanda, il zecchino ungherese, la piastra di Spagna, il talaro della Germania, le ghinee. Dal 1822 in poi le monete sono state in continuo ribasso. Il corso del talaro ch'era allora 12 piastre e 1/2, è ora ridotto a 19 e 1/2. Lo

(1) Nel Cairo eranvi (1838) 13 case di commercio francesi — 7 inglesi — 9 austriache — 8 toscane — 2 sarde — 1 danese — 1 olandese — 1 prussiana — 1 del nuovo regno della Grecia. = Nel Cairo — 1 inglese — 9 austriache — 4 toscane — 2 sarde — 2 del nuovo regno della Grecia. = In Damiata — 2 case Egiziane — 5 Levantine-Greco-Cattoliche.

stesso è delle altre monete estranee, ora assai rare; esse seguitano sempre il corso de' talari.

Daremo breve cenno della divisione amministrativa. I *moudyr* o intendenti sono in numero di sette — due per l'Alto Egitto e al di là che governano 21 dipartimenti — il primo esercita il suo potere dalle cateratte di Ouady-Halfah sino a Keneh; il secondo da Keneh sino all'ostro di Mineh.

Uno nel Medio Egitto dall'ostro di Mineh sino all'ostro di Gyzeh, che regge 6 dipartimenti.

Quattro nel Basso Egitto che governano: il primo 10 dipartimenti o 3 provincie; il secondo 14 dipartimenti o 2 provincie; il terzo 6 dipartimenti o 1 provincia; il quarto 7 dipartimenti o 2 provincie, congiuntamente all'Atfyhyeh e all'Ouady-Toumlat. — In tutto 64 dipartimenti.

Rosetta e Damiata al pari del Cairo non sono comprese in questa divisione.

Ogni dipartimento è amministrato da un *maimour* o prefetto, che può paragonarsi a un vice-delegato.

Oggidì quasi tutti i *maimour* sono indigeni. — Turchi, i *moudyr*.

In ogni distretto esistono vasti depositi o magazzini per le produzioni del suolo e dell' industria manifatturiera detti *chouneh*.

Il prospetto che esponiamo della divisione territoriale dell'Egitto potrà sembrare a prima giunta stucchevole, pure noi lo crediamo soprammodo importante, massime per gli studi geografici, poichè non solo comprende molti nomi di terre de' quali le opere geografiche sono manchevoli, ma esprime — e questo importa assaissimo — tutti i diversi nomi con quell'ortografica esattezza che in vano cercherebbesi in grandissima parte di quelle opere stesse.

MEDIO E ALTO-EGITTO - 3 MOUDYRS.

Dipartimento	Cantone	Dipartimento	Cantone
Atfyhyeh (1)	*El-Tabyn* *El-Half.*	Minyeh . .	*El-Minyeh* *Zaraoueh* *Mechat-el-Hag.*
Qemen el A'-rous. . .	*El-Zdouyeh e el-Meymoum* *El Chenaouyeh* *Aboucyr el-Malaq.*	Saqyet Moussè. .	*Saqyet Moussè.*
		Deyrout . .	*Deyrout.*
I. Fayoum .	*Medynet - el - Fayoum* *El-Lahoun* *Ma'ssarat Daraoueh* *Chylleh* *Sennoures* *Sanhour.*	Mellaouy. .	*Mellaouy.*
		El-Quosyeh.	*Mararah* *Oum el-Qessour.*
		Manfalout .	*Manfalout.*
II. Fayoum.	*El-A'djamyn* *Atsa.*	El-Doueyr	*El-Nekheylleh* *Mechta.*
Beny-soueyf	*Belefyeh* *El-A'ouaouneh.*	El-Cherouq.	*El-A'fader* *El-Banoub.*
		Syout o Asyout . . .	*Syout.*
El-Fechn .	*El-Fechn* *El-A'douah.*	Souhag . .	*Souhag* *El-Gezyreh* *El-Maraghah.*
Abou Girg .	*Defaghah* *Sadfè el-Far.*	Tahta . .	*Tahta.*
Beny Mazar .	*Beny Mazar o Mzar* *Qalossanè o Qalousneh* *Beny Samet.*	Akhmyn. .	*Akhmyn* *Saqyet Qoltah.*
		Bardys . .	*El-Belyaneh* *El-Hamam.*

(1) *L'Atfyhyeh* è amministrato dallo stesso *moudyr* che regge il *Charkyeh.*

Dipartimento	Cantone	Dipartimento	Cantone
Girgeh	*Girgeh* *El-Mechah* *El-E'sseyrat.*	Qous	*Qous* *Ghamoulleh* *Naqadeh.*
Farchout	*Farchout* *Samhoud* *El-Hamran.*	Esne	*Esne* *Erment* *El-Metta'neh* *Essalamyeh* *El-Mehamyeh* *Koum Myr* o *Koum Meyr.*
Faouba's	*Hou* *Dahchane.*		
Kene	*Aoulad A'mr* *Eyssour* *Qeft* *El-Ballas.*	Edfou	*Edfou* *El-A'llamyeh* *Byban* (1).

BASSO-EGITTO - 4 MOUDYR.

GOVERNO DEL 1.° MOUDYR.

Dipartimento	Cantone	Provincie
1.° El-Gyzeh 2.° El-Bedricheyn	. . . .	*Gyzeh.*
1.° El-Qelyoub. 2.° El-Marg	*Choubra Chahab*	*Qelyoubyeh.*
3.° Benha el-A'sal. 4.° Taha	. . . .	*Idem.*
1.° El-Rahmanyeh	. . . .	*El-Bahyreh.*
2.° El-Neguyleh	. . . .	
3.° Chebrekhyt.	*El-Beteyrah*	
4.° Damanhour.	*Birket Gheytas* *Deyrout*	

(1) S'ignora la limitazione dei cantoni situati tra il dip. di *Edfou* e *Ouady-Halfah.*

GOVERNO DEL 2.° MOUDYR.

Dipartimento	Cantone	Provincie
1.° Achmoun Gireys .	*Gizey*	*Menoufieh.*
2.° El Beydjour . . .	*Menouf*	
3.° Chybyn el-Koum .	*Mehallet-Menouf* .	
4.° Melyg	*Ficheh Selym* . .	
5.° Ebyar	*Kafr el-Zayat* . .	
	Tanoub . . .	
1.° Fouah.	*Kafr el-Cheykh* .	*Garbyeh.*
2.° Zefteh.	*Meytbreh* . . .	
3.° Tanta	. . . .	
4.° El-Dja'faryeh . .	*Myt-el-Meymoun* .	
	Choubra el-Yemen	
5.° El-Chabasat . . .	*Kafr Madjar* . .	
	Sa-l-Hadjar . .	
6.° El-Mehallet-el-Kebyreh	. . . .	
7.° Nabaro	. . . .	
8.° Cherbyn	. . . .	
9.° Damyat	. . . .	

GOVERNO DEL 3.° MOUDYR.

Dipartimento	Cantone	Provincie
1.° Myt Ghamar . .	. . . .	*Mansourah.*
2.° El-Senbellaoueyn . .	*Chanfa*	
3.° El-Mansourah . .	. . . .	
4.° El-Ouady . . .	. . . .	
5.° Mehallet el-Damaneh	. . . .	
6.° El-Menzaleh . . .	. . . .	

GOVERNO DEL 4.° MOUDYR.

Dipartimento	Cantone	Provincie
1.° Chebeyt el-Nakaryeh	. . . . *Machtoul Essouq.*	*Charkyeh.*
2.° El-A'zyzyeh . . .		
3.° Belbeys	*Mena el-Qamih* .	

Dipartimento	Cantone	Provincie
4.° Hebya. . . .	*Abou Hamad* . .	*Charkyeh.*
5.° Abou-Kebyr. . .	. . . .	
6.° Kofour Nedjem. .	*Chyha* . . . . *El-Daqhalyeh*. .	

Ouady-Toumlat dipende da *Charkyeh.*

In quanto alla provincia di *Atfyhyeh*, che forma un solo dipartimento, V. pag. 147.

Ora esporremo alcune riflessioni del *Mengin* di peso gravissimo. — Il riconoscimento dell'autorità di *Mohammed-Aly* è stato l'oggetto di numerose discussioni tra' pubblicisti — quali favorevoli, quali contrarie. — Le situazioni e i sistemi politici non sono opera del momento ma solo del tempo. L'Egitto, grandissimo nell'età antica, nella moderna caduto era nel soqquadro e nell'avvilimento più vergognoso. L'esercito francese nella breve occupazione di tre anni vi accese viva fiamma di rigenerazione. Già racchiudeva nel suo seno germoglio d'ingentilimento; il suo avvenire più non pareva incerto. — L'Europa ammiratrice gettava l'occhio sur esso. Ma gli avvenimenti diventavano incalzanti; la spinta ricevuta, era minacciata di un movimento retrogrado — l'Inghilterra intervenne ne' dibattimenti. — Questa potenza avrebbe potuto col sussidio de' suoi trionfi compiere l'opera che *Napoleone* avea cominciato con auspici tanto favorevoli — la rigenerazione della Terra de' *Faraoni*; l'incivilimento dell'Oriente. — Ma l'Egitto doveva essere nuovamente esposto al crogiuolo dell'anarchia e soffrire ebollizione violenta. — Il suo destino era posto in problema. Doveva esso ricadere ne' suoi abissi o atterrare l'idra delle fazioni? o pure innalzarsi a poco a poco affatto libero dalla densa schiuma che copriva la sua superficie? — Una nuova era, un'era di gloria incominciava per esso. Un uomo trascelto da fortuna a stabilire la sua sorte, apparve improvvisamente per salvarlo dal naufragio.

Quest'uomo superiore pel suo genio e per la sua accortezza avea il presentimento della sua futura grandezza. In breve la patria de' *Faraoni* cessò d'essere un'arena insanguinata; la calma succedette ai furori dell'anarchia; l'ordine e la sicurezza chiamarono le menti a fiducia. — Uno scettro di ferro opprimeva già da lunga età l'Egitto; non eravi palmo di terra che non fosse profondamente impresso delle orme de' Mammalucchi e Turchi, estranei all'indole e ai costumi di una nazione, che altro non sapeva opporre a' suoi oppressori che dolcezza e sommessione. — Quale contrasto! — Oppressione da una parte, sommessione cieca, per non dire stupida, dall'altra. Non doveva egli forse derivare da una riunione cotanto eterogenea una serie d'atti arbitrarii e di concussioni incessanti? — Per tal modo tutto era avverso al bene pubblico, alla prosperità della nazione. Tutti i costituiti in potere erano altrettanti tiranni; in tutte le parti amministrative, disubbidienza, arbitrio, indisciplina, disordine.

Lo spirito delle fazioni, le aderenze e i disegni loro non erano sfuggiti all'accortezza di *Mohammed-Aly*; con abili combinazioni seppe rivolgerle a suo proprio vantaggio. Fin dal suo elevamento al potere, egli allontanò i cospiratori: i capi più turbolenti furono puniti: quali coll'esilio; quali colla mannaia. L'ordinamento delle milizie; un nuovo regolato sistema in ogni ramo di amministrazione sostituito all'antico; uomini di qual si fosse religione ammessi agli impieghi pubblici; la lingua araba negli atti governativi surrogata alla turca — per tal modo *Mohammed* immedesimavasi cogli Egiziani; per tal modo giunse a forza di fermezza, di coraggio, di perseveranza a dare all'Egitto da secoli disonorato, manomesso da' suoi dominatori, il perduto nome di Nazione.

Dalla condizione attuale di *Mohammed* possono di certo procedere grandi vantaggi e miglioramenti immensi, frutti d'economia e di pace durevole. Ma questi vantaggi e miglioramenti sono inseparabili dalla indipendenza di quel principe, perchè questa indipendenza può solo far cessare gli armamenti, aumentare le rendite, diminuire le spese; perchè questa indipendenza

può essa sola dissipare, annichilire le incertezze per ancora avverse ai destini dell'Egitto. — Pace non è la condizione attuale; bensì tregua imposta da necessità, che può essere rotta dal più lieve contrasto — a caratteri di fuoco, mai sempre indelebili, scritta sta la memoria di un sofferto avvilimento.

Mohammed regolarmente e solidamente costituito non dovrebbe più temere alcun attentato di assalimento. La pace sarebbe guarentita dalla pace e dal concorso a vicenda rannodato delle Alte Potenze. D'ora innanzi alcuna nube non offuscherebbe l'orizzonte de' suoi dominii. D'altronde non si potrebbero supporre nascosi e pravi pensieri nella Francia e nell' Inghilterra, che già pugnarono pel conquisto dell'Egitto — e poi, non più siamo a' tempi delle conquiste. — La Francia dà ogni dì cimento di moderazione — nè essa la prima sarebbe a gettare il guanto, che dall'universa Europa sarebbe raccolto certamente. — L'Egitto è figlio adottivo della Francia, dal suo seno sono usciti gli elementi preziosi che hanno servito ad innalzare l' edificio, ch'ella presenta al mondo incivilito. I suoi interessi politici e commerciali esigono che l'Egitto riceva solide basi, che sia ricco, possente, capace di opposizione.

L'Inghilterra, soprammodo occupata delle sue cose interne, dee pensare al mantenimento dell'equilibrio nelle vaste pertinenze della sua monarchia. Potrebbe essa in quest'epoca di perplessità, in seno alle dissensioni che divideranno per lungo tempo le sue popolazioni, allontanare dalle sponde del Tamigi un esercito bastevolmente numeroso per minacciare l'Egitto, mentre più facile le sarebbe dalla conservazione della pace ottenere gli stessi vantaggi che si procurerebbe con una occupazione ostile? — Si può conquistare, ma giova poi conservare. — L'Inghilterra ha lo stesso interesse della Francia per mantenere l' Egitto in grado altissimo di forza e di potere. I prodotti della sua industria vi trovano facile sbocco. La strada dell'India per questa via è dischiusa al suo traffico, senza che le carovane abbiano bisogno di essere scortate da milizie; le sue navi trovano stanza sicura ne' porti di Alessandria, Kosseir, Suez; una strada ferrata che sarebbe

stabilita da quella città sino al Cairo, aumenterebbe la prestezza delle comunicazioni. Quali più grandi vantaggi potrebb'ella trarre da un'occupazione? — La Grande Bretagna non pensava a portare la guerra nell'Egitto, se non allorquando questo era invaso dall'esercito francese, o quando era in preda all'anarchia affine di favoreggiare un partito a danno dell'altro — ma que' tempi si allontanano fuor di modo da noi.

La Russia, dopo la sua ultima guerra colla Porta, tiene sul mar Nero una flotta pronta alle mosse. Questa potenza per la sua posizione vicino al Bosforo, può giungere in Costantinopoli persino prima che si sappia che ne ha il divisamento. Ma questo rimovimento di forze non potrebbe essere che l' effetto di un avvenimento inaspettato. Il governo Egiziano, in tale ipotesi, non acquisterebbe che maggior nerbo e solidità. *Mohammed* dovrebbe concorrere in un colla Francia e l' Inghilterra ad arrestare i progressi de' Russi e impedire loro di farsi arbitri nelle cose dell'Oriente. Ma la Russia è padroneggiata dagli stessi sentimenti delle altre nazioni — vuole la pace e ne desidera la continuazione — il suo monarca sa, che un cangiamento di politica così violento, sarebbe nocevole alla prosperità delle sue provincie australi (111).

Il Sultano colla perdita de' suoi diritti sur una regione, che di presente non è a lui rannodata che per memorie lontane, darebbe tregua al suo proprio rancore. Il suo impero, simile a grand' albero al quale si sono tagliati i rami troppo esposti ai turbini, sarebbe maggiormente consolidato, perchè otterrebbe una estensione minore — allora, non più pensieri segreti, non più disegni di vendetta, non più ostilità; una pace durevole, divenuta il bisogno de' due Stati, rannoderebbe i due sovrani in ferma amicizia. — Quindi, il riposo dell' Oriente; nuove relazioni tra Costantinopoli e l' Egitto, traffico operoso pel cambio incessante de' prodotti naturali e artificiali, il Cairo tenuto dai Musulmani come la porta delle due città sante, aperta con maggiore pompa ed apparecchio ai numerosi peregrini da pietà tratti à Kaba.

Mohammed-Aly pago della sua esistenza politica, tranquillo su l' avvenire, non altra cura avrebbe che quella di rendere l' Egitto sempre più fiorente, altro pensiero che quello di formare la felicità di una nazione ch' ei ama e da cui è amatissimo. — Il monarca, amante della gloria, ama il bene pubblico.

Allora, proporzionato disarmamento di forze terrestri e marittime — riforme vantaggiose nell' esercito — coscrizione regolata e resa più agevole — leggi e istituzioni poste in armonia co' gradi dell' incivilimento — sistema di *canalizzazione* reso con grandissimo vantaggio universale — imposta bene ordinata e sminuita, e così tutti gli altri rami di amministrazione pertinenti alle finanze — la linea del deserto resa boscosa onde raffrenare le sabbie e la violenza de' venti — fondazioni di villaggi e di altri edifici — risanamento e vaccinazione universali — flagello dell' epidemia distrutto.

A misura che la popolazione diverrebbe più numerosa e più agiata, il traffico riceverebbe una estensione maggiore e l' industria manifatturiera sarebbe perfezionata in tutte le sue ramificazioni. Si accorderebbero premi alle scoverte utili, l' emulazione sarebbe stimolata da' guiderdoni. L' Arabo è accidioso per natura, le sue azioni non sembrano animate da alcun motore, il suo carattere è estraneo all' amor proprio — questo sentimento, tanto suscettibile di grandi cose allorchè è diretto verso uno scopo onorevole, può benissimo essere svegliato in esso. — Prima dell' invasione francese, le terre appartenevano al sovrano; i Mammaluchi che le possedevano, non n' erano in certo modo che gli usufruttuari. Tali erano state all' epoca della conquista dell' Egitto le disposizioni di *Selimo I*, che ricevettero la sanzione di *Solimano II* suo figlio e de' suoi successori. I poderi di coloro che morivano senz' eredi, appartenevano di diritto al fisco. Dopo quell' epoca non avvenne alcun cangiamento nelle disposizioni de' Sultani, comechè fossero cadute in dissuetudine per la debolezza degli uni e la possanza degli altri. I bey mammalucchi, malgrado le loro recriminazioni e le loro guerre

col sovrano, erano obbligati pagare ogni anno al tesoro di Costantinopoli duemila borse, oltre altri canoni — era un diritto di affitto, che la sciabola qualche volta eludeva. Dopo la distruzione dei Mammalucchi, tutte quelle terre furono riunite al patrimonio di *Mohammed*, che le possiede e fa coltivare a suo talento. Egli è a questo possedimento, che l' Egitto è debitore de' nuovi prodotti che arricchiscono il suo suolo, che il traffico europeo deve l' abbondanza delle materie preziose indispensabili alla sua industria. — *Mohammed-Aly* farebbe con una parte de' suoi poderi vastissimi delle concessioni gratuite o per denaro secondo la qualità delle terre, lo stato e la condizione in cui si trovano. — Idea ingegnosa, temperamento salutare, da cui ne deriverebbero vantaggi immensi al perfezionamento, alla prosperità, all' esercizio fermo, universale dell' agricoltura. Da ciò, un cambio di relazioni incessanti tra gli indigeni e gli estranei che quivi hanno posto o porrebbero la stanza loro. I costumi si raddolcirebbero, i contadini rannodati in amichevole e indispensabile comunanza, in breve purgati al tutto troverebbonsi da que' vizi, da quella rozzezza, da quella indolenza, solo dovuti alla mancanza d' istruzione, di comunicazione e dell' amore ai proprii possedimenti.

L'Egitto al pari delle capitali europee avrebbe i suoi musei. S' innalzerebbe un edificio, in cui sarebbero esposti i capolavori di scultura e di pittura. Vi si conserverebbero modelli dell' industria meccanica; collezioni di storia naturale tanto ricca in ispecie ne' climi africani. I viaggiatori accorrerebbero ad ammirare in questo santuario delle arti, i monoliti (1), le colonne in granito e in porfido, le sfingi, gli steli (2), i monumenti che

(1) Opere formate di una sola pietra.

(2) Nome dato dai Greci a certi monumenti circolari, conici o angolari di pietra o di metallo, più alti che larghi, lisci o al più coperti da qualche iscrizione. Servirono di fasti storici o scientifici, a conservare talvolta il testo delle leggi, tal' altra la memoria de' trapassati, ed allora si dissero dai Latini più comunemente *Cippi* (*G. B. C.*).

adornavano nelle età remote i delubri di Memfi e della Tebaide. — In questa guisa ogni giorno si camminerebbe di miglioramento in miglioramento — ma questi benefici effetti, non al solo Egitto particolari — *Mohammed* volgerebbe lo sguardo a quelle terre remote, ora fatte di suo dominio. L' Egitto darebbe all' Etiopia le sue istituzioni, e i popoli di questa vasta regione, avviliti, depressi da una lunga serie di secoli d' ignoranza e di barbarie, sarebbero evocati a bella rigenerazione. — I monumenti di Meroe, interrogati — si diseppellirebbero dalle ruine le vestigia della scienza antica.

Ostacoli naturali non permettono di stabilire comunicazioni fiumali colle provincie di Dongola, Barbar e Sennar. *Mohammed* ha già cimentato, che non avvi impresa al suo genio superiore: ei può, sovvenuto dall' industria europea, in seno agli scogli che impediscono la navigazione, allorchè il Nilo è nel suo letto, fare scavare un canale, in cui le barche trasporteranno in ogni tempo oggetti d'industria manifatturiera e produzioni vegetali. Questo sarà un' opera gigantesca, un concepimento sublime dell' età moderna. — Qual miniera inesauribile? — Qual sorgente di ricchezza scaturirebbe da un terreno cotanto fertile come quello di provincie più vaste che tutta la valle del Nilo? — Qual suolo privilegiato diverrebbe il dominio dei cereali, dei cotoni, della pianta zuccherina, dell' oppio, dell' indaco — chè i cimenti già fatti di queste coltivazioni, non lasciano alcun dubbio di riuscita compiuta. Quivi la vite s' innalza rapidamente rigogliosa e dà frutti squisiti. — Un tale risultamento ricompenserebbe de' tesori impiegati in opera sì vantaggiosa.

Mohammed-Aly che agogna ad ogni genere di celebrità, servirebbe e proteggerebbe validamente le scoverte nell' interno dell' Africa. Si potrebbe visitare senza temenza l' Abissinia, viaggiare nel paese dei Gallas, nel Fazoqlo e su la costa orientale del mar Rosso. Lo scienziato, il colto viaggiatore a gara profitterebbero di un' occasione sì propizia, che loro largamente e sicuramente permetterebbe di amplificare la sfera delle cognizioni già acquistate intorno un continente, oggetto di tante esplorazioni.

D' altronde, beneficio luminoso, invocato altramente da filantropia, sarebbe aggiunto a questi miglioramenti, pel cui ottenimento la Francia e l' Inghilterra hanno già impiegato tanti mezzi di raffrenamento = L' AFFRANCAMENTO DELLA RAZZA DEI NEGRI. = Questi esseri sventurati rapiti alla loro patria, alle loro famiglie da orde nomadi, avide di rapina, sono venduti a mercanti gellabi, da' quali sono condotti nell' Egitto. Que' Neri, la maggior parte in tenera età, camminano a piccole giornate ne' deserti, non avendo a nutrimento che grani triturati di saggina e a dissetarsi che acqua salmastra e melmosa. In que' lunghi tragitti, le malattie, conseguenza delle fatiche, il cangiamento di clima, la nudità loro, i cattivi trattamenti, ne fanno perire una gran parte. Que' disgraziati giunti al loro destino, sono confusamente gettati in luoghi umidi e malsani, esposti alle curiose e avide disamine de' compratori. Egli non è all' agricoltura, a lavori utili o al tirocinio di una qualche arte che i nuovi padroni destinano le vittime loro — ma a solo servaggio durissimo — chè percorrere eglino non possono altra carriera (!!!) — Questo traffico abbominabile soqquadra le popolazioni africane senza alcun vantaggio per l' Egitto — il suo estirpamento sarebbe opera umana, santissima — opera, benedetta da Dio! — Questi sono i beni che deggiono scaturire dall' independenza di *Mohammed-Aly* — questi pure i suoi pensieri, sostenuti da volontà fermissima di dare loro vigore.

Dopo tutto questo, ognuno vedrà quanto importi il riconoscimento del Governo egiziano. Il suo differimento altro non farebbe che allontanare l' adempimento dei miglioramenti e dei vantaggi che deggiono da quello derivare e convertire in problema l' avvenire dell' Egitto, di quest' Egitto impaziente di ricuperare il suo splendore antico. Quest' indugio vano renderebbe gli effetti che deggionsi aspettare dalle istituzioni già poste in vigore da *Mohammed-Aly*, istituzioni che dovranno presto o tardi rigenerare tutte le regioni circonvicine. — Questa verità non può sfuggire alle menti illuminate. — L'Egitto è in contatto diretto coll' interno dell' Africa, coll' Arabia, colla Siria — esso

farà a poco a poco trapelare in quelle terre limitrofe i germogli dell'ingentilimento, a cui il tempo darà schiudimento rigoglioso — Una generazione nascente con facilità riceve nuove impressioni — bene diretta, cammina celeramente verso il suo scopo. L' ignoranza è attaccata a' suoi pregiudizi, alle sue abitudini, a' suoi vizi; ma un popolo che si ingentilisce, passa senza violenza da una condizione all' altra, perchè trattasi della sua felicità.

Se la Francia avesse conservato l' Egitto, l' incivilimento sarebbe già oggidì propagato ne' due continenti. Nell' Etiopia, nel Darfour e Sennar vi sarebbero scuole, fondazioni di agricoltura, officine d' industria — in Medina, nella Mecca, le storie arabe sarebbero tradotte in lingua francese (1). — Quest' occasione, unica nella storia è fallita! — Si lascierà ora sfuggire? . . . — Ma veniamo all' A'CYR o A'SYR.

La guerra di *Mohammed-Aly* nell' Arabia ha dato luce al

---

(1) Nel breve soggiorno de' Francesi nell' Egitto fu tale avvivata scintilla d' ingentilimento, che *Mohammed-Aly* seppe alimentare e convertire in fiamma vivissima. — L' Istituto francese nel Cairo, composto di uomini sapientissimi, e la Commissione delle Arti e delle Scienze occupavano un piccolo quartiere situato non lungi da Sitty-Zeynab e dal canale. Quivi era il luogo delle radunanze, la biblioteca, le officine di chimica, di fisica, di meccanica, l' orto botanico, e di altre scientifiche ed utili fondazioni. — In un vasto terrazzo erasi delineata dagli astronomi con molta cura una meridiana. Oltre le tornate periodiche dell' Accademia del Cairo, tenevansi nel giardino dell' Istituto libere radunanze in ogni sera di quaranta o cinquanta persone, i quali intertenevansi in argomenti scientifici, e nelle svariate e importanti quistioni intorno la condizione fisica e morale dell' antico e moderno Egitto. I progressi stessi delle scienze fisiche e matematiche occupavano nel Cairo i *Monge* e i *Berthollet*, come se abitassero una metropoli dell' Europa in seno a pace profonda. Quivi il *Monge* estese i confini della geometria — quivi il *Berthollet* fece dell' applicazione de' colori una scienza esatta — quivi il *Conté* svelò i tesori dell' industria europea. — In tal modo que' sommi gettarono le fondamenta di una Scuola d' Alessandria, che ora può al tutto sorgere luminosissima (*G. B. C.*).

nome di un vasto territorio — l' A'syr — quasi intieramente sconosciuto anche di nome sino al presente come provincia dell' Arabia. L' opera di *Niebuhr*, la più dotta e più sminuzzata che si possegga intorno l'Arabia, non fa alcuna parola dell'A'syr— ed invano cercherebbesi questa regione in tutte le opere geografiche e in tutte mai le relazioni de' viaggi. Nel solo viaggio di *Burckhardt* — come altrove da noi notossi — trovasi il nome dell' *A'syr*, ma qual nome di semplice tribù. — E pure l' A'syr è vasto e popoloso ; la pianta del caffè vi è soprammodo coltivata ; gli abitanti assai bellicosi sanno con coraggio e non senza fortuna opporsi a milizie dirette da tattica europea; in una parola l' A'syr è il teatro attuale della guerra ostinata, che dura già da quasi dieci anni, vale a dire dal principio della lotta che ha esistito nel Nedjd e nell' Hedjaz, dove forse vi regna per ancora — ivi furono combattute battaglie sanguinose. Il dottissimo *Jomard* accompagna queste sue notizie col saggio di una Carta, nitidamente disegnata ed impressa, della provincia di A'syr con una parte dell'Hedjaz, e del Nedjd o Arabia centrale, formata su le ricognizioni fatte dagli ufficiali dell' esercito egiziano, su la carta del mare Rosso di *Moresby* e sur i documenti più recenti ed autorevoli. — E affine di raggiugnere perfezionamento maggiore, ei sommise il suo lavoro alla disamina di uno degli scrittori dell' ultimo viaggio dell' Abissinia, il sig. *Tamisier*, il quale per lunga stagione percorse l' Hedjaz e l' A'syr. — Quel dotto viaggiatore riconobbe esattissima la situazione respettiva de' luoghi, di modo che potè delinearvi immediatamente e senza alcuna difficoltà tutto il suo itinerario senza proporre altri cangiamenti eccetto l' aggiunta delle stazioni. Per tal modo il *Jomard* ha sparso vivissima luce su quelle regioni e reso uno de' più importanti servigi agli studi geografici — studi che non abbisognano di parole gonfie, confuse, ripetute, eterne, ma di fatti positivi, chiarissimi, incontrovertibili. Assai ne spiace di non potere pe' limiti che ci sono assegnati, seguitare il *Jomard* in tutte le sue profonde osservazioni e critiche disamine, per cui solo diremo che la parte set-

tentrionale del Yemen che corrisponde all' A'syr non è in alcuna carta od opera descritta, eccetto l' Asia del *Berghaus*, in cui vi è soltanto nominata, senza però essere accompagnata da qualche particolarità o descrizione geografica, e, come già notossi, l' opera del *Burkhardt*, nella quale si parla dell' A'syr come semplice tribù, ma là dove si cita il suo territorio, non se ne indica nè la qualità nè l' estensione. — Quella provincia dunque o quella parte che il *Jomard* ha potuto esattamente descrivere, comincia al settentrione presso il torrente Tabaleh e termina al Khoulan; dal Nord-Est al Sud-Ovest è conterminata dal torrente di Bycheh e dal mare. Impossibile è, almeno per ora, stabilire il circuito del suo territorio; quello che è certo assai vasto, coltivato, coperto da villaggi e da altri luoghi abitati, e popolosissimo, come se ne ha certa prova in quest' uno, che il capo principale della provincia, *Aly Mujessen*, fe' una leva di 10,000 uomini per servire la causa dell' esercito Egiziano. I distretti dell'A'syr sono contraddistinti da' nomi delle principali tribù, cioè — *Hamdan; Mohayl; Beil-Akmar; Themana; Djanfour* o *Djanfou; Redjal el-Ma; Djera* o *Tejera; Khamys-Micheyt; Kharef; O'beydah; Dar-Beny-Seba.* — Altre parti al Sud-Est mancano probabilmente a questa enumerazione. — Riconoscenza quindi grande al *Jomard*, che ci ha fatto conoscere una provincia vasta di quest' Arabia, che relativamente al grado della fertilità del suolo dee essere certamente assai più popolosa di quello che si è creduto sino al presente. Questa penisola aspetta ancora sapienti esploratori a scoperte accertate, che potranno spargere luce nuova e chiarissima sur uno de' grandi vivai della specie umana.

G. B. Carta.

COMPENDIO DI GEOGRAFIA

Compilato su di un nuovo disegno conforme agli ultimi trattati di pace e alle più recenti scoperte; opera del nobile veneto Adriano Balbi, *consigliere imperiale, ecc. Seconda edizione italiana. Tomo I. Torino, Pomba e Fontana,* 1840.

Un dotto che offre a' suoi concittadini un libro di universale geografia, porge loro un tesoro di cognizioni, una fonte quasi inesausta di piacevoli notizie, l'immagine, se mi è lecito così esprimermi, del mondo su cui viviamo riflessa in uno specchio luminoso. Un libro di geografia è necessario compagno dell'uomo in qualunque posizione egli sia, perchè gli fa conoscere la terra che abita, le meraviglie che acchiude, ed i compagni che gli sono dati a peregrinarla. Un libro di geografia rivela all'uomo la potenza del suo ingegno nel considerare le opere de' loro simili e lo inchina innanzi alle meraviglie dell'universo.

La geografia coltivata da tutti i popoli de' quali ne rimane memoria di una letteratura, fece continui progressi coll'avanzare delle nazioni: però dopo la grande rivoluzione che risentì all'epoca delle scoperte di Cristoforo Colombo e de' suoi seguaci, non vi fu tempo in cui avesse maggiore perfezionamento che al nostro. Continue spedizioni ai più lontani mari fatte o per volere de' governi, o per mezzo di società, continue relazioni di viaggi e diffusione di nuove cognizioni sullo stato economico, politico e morale di tutti i popoli della terra, instituti per formare le migliori carte, infine scrittori numerosi che presero cura di dare sempre migliore forma alla scienza, e riunire con maggior ordine in una sol'opera le sparse cognizioni che si hanno intorno a tutte le parti e a tutti gli abitatori del globo. Varj scrittori a vicenda ottennero il primato nella scienza geografica, siccome meglio la riordinarono e la resero compiuta: al tempo nostro, dirò con Dante, ne tiene il campo il consigliere Adriano Balbi, per consenso d'Europa, la quale il manifestò coll'accogli-

mento che fece al suo Compendio di Geografia: infatti scritto in francese nel volgere di pochi anni fu tradotto due volte in tedesco, in inglese, in boemo, in russo, in greco moderno, in portoghese, in italiano, ed ebbe moltiplici edizioni in Francia, ove dall'Istituto fu destinato per testo per l'istruzione nei collegi, e venne da alcuni giornali chiamato la bibbia de' geografi. Tanto favore certo non ottiene un'opera scientifica per moda, ma perchè è trovata ottima ed utile, e facile nel prestare tutte le cognizioni che si desiderano.

Balbi ha considerata la scienza in relazione ai bisogni, alle cognizioni del nostro tempo, l'ha ordinata dietro un nuovo piano. La geografia ora non può andare disgiunta dalla statistica e dalla etnografia, ma siccome queste cognizioni associate alle descrizioni dei luoghi, rendevano confusione, esso ne fece de'capitoli preliminari a parte: però saviamente segna i limiti della geografia e della statistica, e prese di quest'ultima que' soli elementi che si debbono considerare siccome comuni ad ambedue. Egli cerca il numero a cui ascende la popolazione del globo, e reca in una tavola tutte le diverse opinioni de' viaggiatori e scrittori per trovare il numero più probabile. L'autore fa precedere un ragionamento molto logico nel quale discute intorno alle varie fonti, ai diversi indisj da cui si può dedurre la popolazione; noi riferiamo piuttosto la sua tavola storica delle varie opinioni sulla popolazione del globo, quindi la statistica delle grandi divisioni del globo che viene a stabilire la popolazione che egli crede più probabile.

Tavola comparativa delle principali opinioni pubblicate intorno al numero degli abitanti della terra.

	Abitanti.
Il teologo Canz, nel 1744, riducendo la popolazione d'Europa a 10,000,000, non dava a tutta la terra più di	60,000,000
Volney nel 1804	137,000,000

	Abitanti.
Isacco Vossio, prima 400 milioni nel 1685, poscia portando a 170 milioni la popolazione d'Africa e d'America, e a 30,000,000 solamente quella d'Europa	500,000,000
Struick verso la metà del XVIII secolo . .	500,000,000
Malte-Brun nel 1804 e nel 1810	640,000,000
L'Oriental Herald nel 1829	683,440,000
Graberg nel 1813	686,000,000
Fabri nel 1805	700,000,000
Balbi nel 1816	704,000,000
Pinkerton (Walckenaer e Eyriès) nel 1827 .	710,000,000
Worcester nel suo Dizionario pubblicato nel 1822	718,000,000
Gli Estensori del Giornale di Trévoux, verso il mezzo del XVIII secolo	720,000,000
Reichard nell' edizione della Geografia di Galletti, nel 1822	732,000,000
Balbi nel 1828, nella *Bilancia politica del Globo*, e il dott. Villermé nel suo corso di *Statistica igienica* nel 1829	737,000,000
Morse nel 1812	766,000,000
Goldsmith nel 1821	800,000,000
Hassel nel 1828, riferendo i suoi calcoli all'anno 1825, e l'*Almanacco di Gotha* nel 1829.	846,782,210
Stein nel 1825 e nel 1826	884,917,000
Julius Bergius, riferendo i suoi calcoli all'anno 1828	893,348,580
L'abate di Saint-Pierre nella sua opera sopra l'*Utilità dei Censimenti* verso il 1758, Guilberto Carlo Le Gendre nel suo *Trattato dell'Opinione*, dando 250,000,000 all'America, e il signor Letronne nel 1824	900,000,000
Bissinger nel 1822, tra 700,000,000 e . .	900,000,000
Cannabich nel 1821, tra 700,000,000 e . .	912,000,000

	Abitanti.
Hassel nel 1824, nel suo *Statistischer Umriss*	938,421,000
Bielfeld nel 1760, dopo l'analisi delle opinioni di Riccioli, di Spech, di Sussmilch e d'altri . .	950,000,000
Denaix nel 1828, seguendo le stime di Hassel	951,370,700
Riccioli, verso il 1660, dando 100 milioni all'Europa e 300 milioni all'America	1,000,000,000
Wallace, supponendo che la terra presa collettivamente non potesse essere nè tanto popolata quanto l'Inghilterra, nè aver pure la popolazione relativa della Spagna, faceva il numero degli abitanti del globo nel 1729 di	1,000,000,000
I direttori della *Società dei Missionarii* nel loro *Adress to the friends of the missionary Society* nel 1818	1,000,000,000
Il *Conversations Lexikon* all'articolo *Erde* (terra) nel 1827, da 800,000,000 a	1,000,000,000
Sussmilch nel 1765 dando 650 milioni all'Asia, e 150 all'America	1,080,000,000
Beausobre nel 1771	1,110,000,000
Voltaire deridendo la stima data dagli autori della *Storia Universale Inglese*, faceva la popolazione del globo di	1,600,000,000
Gli Autori della *Storia Universale Inglese* verso il mezzo del XVIII secolo	4,000,000,000

Questa prodigiosa discrepanza che pare a prima vista inesplicabile, non offre veruna difficoltà per chiunque conosca l'andamento progressivo della geografia e della statistica: perocchè egli vede d'un'occhiata quali stime sono da rigettarsi come erronee, e quali motivi contribuirono a far levare sì alto o troppo abbassare certe altre stime ammesse in questa tavola. Chi non vede, per esempio, che le stime del teologo Caus e del filologo Vossio, di Volney e di Struick sono evidentemente difettive, lad-

dove quelle degli autori della grande *Storia Universale Inglese*, di Voltaire, di Beausobre, di Sussmilch e d'altri dotti sono troppo ampie? Un esame soltanto superficiale intorno allo scompartimento delle somme assegnate da codesti autori a ciascuna parte del mondo dimostra l'assurdità dei loro calcoli? Lo *Statistischer Umriss* di Hassel, per gli anni 1822 e 1824, sebbene vi si incontrino sbagli particolari, è però il più pregiato lavoro intrapreso intorno a siffatto argomento. Noi conosciamo soltanto per un estratto datone nelle *Effemeridi Geografiche di Weimar*, l'opuscolo pubblicato a Berlino nel 1828 dal dottore Carlo Julius Bergius *sulla popolazione della terra* nello stesso anno; ma i risultati generali che abbiam sott'occhio, dimostrano che quel dotto non fece tutte le indagini richieste allo scioglimento di così difficile problema. Lo stesso giudizio ci conviene fare di un altro articolo notevole sopra la stessa quistione pubblicato l'anno 1829 nell' *Oriental Herald*, di cui citammo le stime principali.

Quanto abbiamo detto in quella Memoria, e le notizie che vi sono riferite nell'esame della popolazione di ciascuna parte del mondo, ci dispensano dal continuare queste osservazioni. Ma non possiamo parimenti dispensarci dall'avvertire che parecchi dotti, per altro ragguardevoli, ma estranei a questa sorta di studii, disgustati de' calcoli fastidiosi della statistica, e non sentendosi forse atti a sormontare le difficoltà inseparabili dallo studio di questa scienza, vollero screditarla agli occhi del pubblico, dimostrandone e amplificandone le dubbiezze e le apparenti contraddizioni, ma che direbbero i Cuvier, gli Humboldt, i Brown, i Decandolle e tanti altri celebri naturalisti, se avuto niun riguardo ai tempi diversi, in cui furono immaginati i principali sistemi di classificazione, qualche geografo o statistico, conoscendo appena i generali della zoologia e della botanica, sorgesse a schernire i loro lavori, e a rigettare come non esatti i numerosi elenchi di tante specie animali e vegetabili registrati in quei magnifichi inventarii dell'inesauribile ricchezza della natura; e questo facesse perchè il sistema di Tournefort è diverso

da quello di Linneo, e questo da quello di Jussieu; e perchè infine Linneo fa il numero dei vegetabili di 8,000, e quello degli animali di 3,950, laddove i naturalisti odierni stimano i primi 80,000 e 100,000 i secondi?

Ma lasciando da un lato questi rimbecchi, che hanno a far nulla con la scienza che noi coltiviamo, passiamo ai risultamenti per noi ottenuti dopo lunghe e difficili indagini a cui ci siamo dati per conoscere la popolazione probabile delle cinque parti del mondo: risultamenti già da noi pubblicati testè nel 1.° volume della *Rivista dei due mondi;* speriamo che i lettori presteranno qualche credenza a cifre, che sono il risultamento di una diligente disamina di tutti gli elementi, di cui è necessaria la cognizione a voler sciogliere presso a poco un problema così difficile ed importante.

Tavola statistica delle grandi divisioni del Globo.

Grandi Divisioni.	*Superficie miglia quadrate di 60 per ogni gr. equatoriale.*	*Assoluta.*	*Relativa.*
Antico Mondo o antico Continente	23,427,000	678,000,000	29
— di cui in Europa . . .	2,793,000	227,700,000	82
— Asia	12,118,000	390,000,000	32
— Affrica	8,500,000	60,000,000	7
Nuovo Mondo o nuovo Continente, detto *America* .	11,146,000	39,000,000	3. 5
Mondo Marittimo o Continente Australe, che con le sue appendici compone l'*Oceanica*	3,100,000	20,300,000	6. 5
Totale del Globo	148,522,000		
Parte occupata dai mari .	110,849,000		
Parte occupata dalle terre .	37,673,000	737,000,000	19. 6

L'autore porge quindi la popolazione di tutte le nazioni divisa nelle principali provincie, quella delle più grandi città, accennando le valutazioni fatte or dal numero delle nascite o delle morti, ora da quello delle milizie in uno Stato, or da quello nelle case in una città. Quindi lo studioso trova in un solo capitolo riunito quanto desidera conoscere intorno alla popolazione della terra senza divagarsi correndo da uno Stato all'altro, e può formarsi un'idea concreta in mezzo alle opinioni diverse degli scrittori intorno agli abitanti di uno stesso Stato.

Il consigliere Balbi pubblicò già da parecchi anni un atlante etnografico del globo, nel quale diede lo stato comparativo di tutte le lingue, cioè di 860 lingue e di 5000 dialetti, de' quali idiomi 153 appartengono all'Asia, 53 all'Europa, 115 all'Affrica, 117 all'Oceanica e 422 all'America.

L'estratto di quest'opera della quale si attende la seconda parte, forma un apposito capitolo della Geografia, nella quale si dividono gli abitanti della terra a norma delle loro lingue: quindi in essa si attingono cognizioni che invano si cercherebbero nelle opere geografiche anteriori alle nostra epoca. Anche le religioni offrono una apposita classificazione dei varj abitanti della terra: questo capitolo pel quale l'autore consultò gli uomini più ragguardevoli della Francia, è bello ed erudito, e porge con molta chiarezza una compiuta idea non solo di tutte le religioni del globo, ma di tutte le sette che le dividono.

Finalmente prima di lasciare queste vedute generali, ricorderò che il consigliere Balbi è stato il primo a dividere la terra per grandi bacini, e che nella presente Geografia egli determinò con precisione e dietro nuove vedute le grandi catene dei monti, sicchè offre una divisione chiara e precisa del globo.

Con questo apparato di cognizioni il lettore è accompagnato dal geografo a conoscere partitamente il pianeta su cui abita, e primamente l'Europa, colla quale si compie il primo volume della presente edizione. Non vuolsi tener dietro all'autore in questo vasto pelago, ove certamente smarriremmo la vela. Useremo solo come fanno i viaggiatori che si trattengono a considerare

qualche isola, qualche continente, e noteremo alcune descrizioni, alcuni miglioramenti. Innanzi tutto volendo l'intraprendente librajo Pomba di Torino fare una seconda edizione del Compendio di Geografia di Balbi, si rivolse all'autore, perchè vi facesse qualche aggiunta o innovazione. Accondiscese di buon animo l'autore, perchè dopo il primo momento che pubblicò la sua opera, non attese che a migliorarla, sicchè in sei anni potè riescire a condurla alla presente perfezione.

Le aggiunte che il consigliere Balbi fece a questa nuova edizione torinese della sua Geografia, sono di due sorta, una potrebbesi dire polemica, l'altra veramente geografica. In un articolo della Rivista dei due Mondi, Reybaut fece molte osservazioni ed acri censure al nostro geografo, ed egli in una lunga aggiunta alla introduzione risponde a quelle censure in modo da dimostrare che il critico francese più che dal vero, era stato mosso da spirito di parte. Reybaut aveva accennati dei fatti siccome errati, e sono questi fatti che Balbi prova essere specialmente veri, conseguenti alle relazioni e alle scoperte degli ultimi viaggiatori, sicchè sempre maggiormente dimostra ch' egli tiene incessantemente dietro i progressi della scienza. L'altro miglioramento consiste in importantissime aggiunte che fece alla parte che risguarda l'Impero Austriaco, alla sua topografia, alle sue città, parte ricchissima di nuove cognizioni, di notizie per la prima volta pubblicate, e che l'autore potè raccogliere e amplificare nella sua lunga dimora a Vienna.

Un terzo miglioramento che l'autore fece a questa edizione, appartiene all'Italia: esso volle presentarla alle nazioni nello stato florido in cui si trova, non già descrivendo come si fece fino ad ora, i soli musei, le statue, i quadri, ma coll'indicare tutti i miglioramenti dalle Alpi a Lilibeo economici ed industriali, sicchè s'attiene a livello del progresso europeo.

L'Italia che nel secolo passato fu la prima fra le nazioni che abolisse con un codice la tortura e il tenebroso processo criminale che le era compagno, interprete Leopoldo in Toscana de' lamenti che innalzavano a Milano, a Pisa ed a Napoli i fi-

losofi, che ebbe in Lombardia il primo censimento e le migliori riforme di Finanza, che diede il primo esempio d'una vasta corografia negli Stati Estensi, che diffuse i migliori insegnamenti di politica economia, e concorse potentemente al progresso economico e morale delle nazioni, ora non è certo indifferente al ricambio che esse le fanno con miglioramenti industriali d'ogni fatta. Solcano battelli a vapore i suoi mari ed i suoi laghi, si aprono strade ferrate, s'introducono nuove manifatture, nuove macchine, sicchè prende un nuovo aspetto di prosperità. Mentre si continua a stampare Guide d'Italia che con maggiore o minore esattezza descrivono soltanto l'amenità dei luoghi, gli edificj ed i musei, e la presentano soltanto autrice di belle arti, il solo Adriano Balbi nel suo Compendio di Geografia pensò di risarcirla presso le altre nazioni siccome progressiva nell'industria, nel commercio, nella diffusione dell'istruzione popolare, in fine in tutti quei miglioramenti che appartengono all'universale progresso europeo. La nazione che fondò i banchi, che inventò le cambiali, che costruì le prime macchine pei tessuti di seta e di lana, che aprì le prime strade fra le montagne, non poteva starsi indifferente alle invenzioni delle altre, bisognava solo farle conoscere in un libro di universale geografia.

A questo fine Balbi fece molte aggiunte alla nuova edizione torinese per rendere compiute le notizie generali e particolari intorno all'Italia. Infatti dopo aver parlato della parte fisica, cioè della posizione astronomica, delle dimensioni, delle superficie consistenti in 95,000 miglia quadrate, dei sistemi di montagna, dei mezzi naturali di navigazione, discorre degli artificiali, cioè dei canali e delle strade.

— Non è meraviglia, ei dice, se la patria di Leonardo da Vinci, del Galileo, del Castelli e dei loro discepoli, ha gran numero di lavori idraulici ragguardevoli, fra i quali alcuni sono pure riputati i più antichi che abbia l'Europa. Il più gran numero di canali e i più importanti trovansi nella parte d'Italia compresa nell'impero d'Austria; noi ne abbiamo già fatta menzione alla pagina 415, 416. Le altre parti della penisola ne hanno

pur molti, massime il regno Sardo, il ducato di Modena e la parte settentrionale dello Stato del Papa; ma codesti sono piuttosto per l'irrigazione che per la navigazione. I principali canali navigabili sono: il *canale di Pisa*, che va da questa città a Livorno; il *canale di Cento* per cui vi ha comunicazione tra Bologna e Ferrara; esso è insigne nella storia della scienza idraulica per i lunghi e difficili lavori di cui fu obbietto per quasi due secoli sotto la direzione dei primi matematici d'Italia; il *canale* che va da Ferrara al Po di Maestro; il *canale Tassoni* che va da Moncasale al Po, e fa comunicare Reggio con questo fiume; il *canale* che da Modena va al Panaro.

Per rispetto ai canali di scolo e d'irrigazione, che tanto contribuiscono ad aumentare la fertilità del suolo dell'Alta Italia, faremo osservare che la magnifica valle del Po ne offre un gran numero. Un documento officiale che abbiamo sott'occhio, ci fa vedere che la sola parte sarda annovera non meno di 175 *canali principali*, e 49 *secondarj* o derivati dai primi. Convien accennare specialmente tra siffatti canali il *canale d'Ivrea*, ch'è il più importante del Piemonte, e fu anche navigabile dal 1573 al 1720; questo canale insieme con quello di Cigliano e il Rotto ed i loro rami numerosi, compongono il sistema di irrigazione artificiale, a cui le provincie di Vercelli, Biella e Casale debbono in gran parte la loro fertilità; il *naviglio di Brà*, che è il più importante della parte del Piemonte situata alla destra del Po; esso è alimentato dalle acque di Stura, di Cuneo e della Grana ossia Mellea: Emanuele Filiberto aveva divisato di renderlo navigabile; il *canale della Venaria* derivato dalla Dora; il *canale di Caluso*, per cui vasti terreni incolti ne' dintorni di Chivasso furono dal re Carlo Emanuele III cangiati in fertili campagne: vi si ammira soprattutto una vasta galleria che si dovette scavare per la condotta dell'acque. Due altri notevoli canali sono derivati l'uno dalla Scrivia, l'altro dall'Orba, e se ne scava un nuovo che porterà il nome di *Carlo Alberto*; esisteva già anticamente, e la nuova sua costruzione si deve in gran parte alle osservazioni pubblicate dal conte Piola nella sua dotta Sta-

tistica d'Alessandria; il conto delle spese che si devono fare oltrepassa un milione di franchi. Nella Toscana trovasi il *canale della Chiana*, ragguardevole per estensione e per antichità, il quale congiunge il Tevere con l'Arno; e il *canale dell'Ombrone*, che dovrebbesi nominare il *Leopoldo* a onore del giovine principe altrettanto filantropo, quanto intendente, che con mirabile prestezza lo fece testè costruire a fine di rendere abitabile, e da potersi coltivare una gran parte della maremma di Siena: esso conduce parte delle acque dell'Ombrone nella laguna di Castiglione. Il nostro disegno non ci permette di accennare i moltissimi canali di irrigazione che solcano le fertili pianure dei ducati di Modena e di Lucca, e quelle delle legazioni di Ferrara, Ravenna, Bologna: ma non possiamo tacere di molti ed importantissimi lavori fatti in varj tempi per render sane le così dette *Paludi Pontine*, e di quelli che s'incominciarono nell' Abbruzzo Ulteriore II, per aprire l'antico canale *emissario* costruito già dall'imperatore Claudio ad impedire le devastazioni prodotte dalle acque traboccanti del lago Fucino, ora detto Celano; e il re di Napoli presente ha pure il disegno di far servire quel lago come di gran serbatojo, a cui debbono metter capo i due canali navigabili, che si vogliono aprire per congiungere il Mediterraneo con l'Adriatico. Aggiungeremo, come rarità che ben merita di esser notata, il picciolo *canale di Castel-Gandolfo* nello Stato del Papa, che è forse il canale di tal genere più antico che si conosca per la storia: scavato dai Romani l'anno 398 avanti Gesù Cristo, stimasi che non abbia mai avuto bisogno di essere ristorato; esso ha 3 piedi e mezzo di larghezza, e 6 di altezza, e 1,260 tese di lunghezza; serve a scaricar le acque del lago di Castel-Gandolfo situato presso Albano.

Noi crediamo qui necessario far menzione delle magnifiche strade che aperte con grandi spese dal principio di questo secolo, tolsero l'inconveniente che si rimproverava all'Italia di essere segregata dal rimanente dell'Europa da baluardi appena accessibili. Le superbe strade del *Sempione*, del *Monte-Cenisio*, e quelle aperte più tardi pel *S. Bernardino*, per lo *Splugen*, lo

Stelvio, la *Cortina* e per la *Ponteba* nell' Italia austriaca; la nuova strada del *S. Gottardo* nell' Italia svizzera; quella aperta tra Genova e Livorno, della quale ammirasi la stupenda galleria tra Recco e Chiavari; e la grande strada la quale attraversando la Sardegna, unisce Cagliari a Sassari, sono giustamente annoverate tra le opere più insigni che la mano dell' uomo abbia finora prodotte in tal genere, sia per le difficoltà che bisogna superare nel costruirle, sia per gli immensi lavori d' arte nei muri di sostegno, ne' ponti e nelle gallerie sotterranee. La natura e l'arte gareggiano in farsi ammirare dal viaggiatore che le percorre. Queste strade meritano singolare menzione nella descrizione di un paese che più d'ogni altro è ricco di bei monumenti. La nuova strada di Calabria, che sopra una linea di più di 250 miglia, percorre tutta la parte meridionale del regno di Napoli, per lo più sopra le creste delle più alte montagne, e sopra fiumi e torrenti indomabili, che sempre distruggevano gli argini opposti loro per contenerli: la ristorazione dell' antica via Romana che conduce a Brindisi, passando per Fondi, Benevento e Bari; le grandi e belle strade che traversano nelle direzioni principali tutta la Sicilia, a cui geografi poco istrutti rimproverano ancora l' universale mancanza di grandi strade; la nuova strada da Torino a Genova, per un colle molto più basso che quello della Bocchetta. La *Littorale* detta anche *Ligure* che lunghesso il mare stendesi dal Varo al di là delle ruine di Luni, vale a dire dalle frontiere della Francia a quelle della Toscana, la cui parte orientale fu già da noi menzionata; la strada da Parma a Pontremoli, la cui costruzione fino al 1814 costò due milioni di franchi, e che fu poscia continuata sino a Sarzana, passando per Fivizzano; la nuova strada militare cominciata nel 1829, condotta a termine da qualche tempo dai governi Toscano e Modonese, la quale da Sarzana va a Modena per la valle della Secchia passando per Fordinovo, Fivizzano e Sassalbo, tutte queste strade vengono a buon diritto annoverate fra i più bei lavori di cotale maniera. Le nuove strade da Torino a Casale, da Novi ad Arona sul lago maggiore, d'Alba a

Savona, da Mondovì a Oneglia, e quella che i governi Toscano e Pontificio aprirono per formare una comunicazione agevole tra Livorno e i porti di Rimini e di Pesaro; la nuova strada da Orvieto a Perugia per Bagni, Ficulle, Spazzolino, ecc.; quella che il granduca di Toscana fa costruire tra Livorno e Grossetto non sono certo da tacersi, perchè sono lavori così importanti almeno come la fabbricazione di qualche picciolo canale che i geografi si compiacciono a descrivere co' più minuti ragguagli. Ma a dover rispondere con fatti indubitati agl' ingiusti rimproveri fatti ai Napoletani di darsi poca cura delle loro strade, recheremo un passo notevole di un rapporto fatto dal direttore generale dei ponti e strade del regno al ministro delle finanze nel 1835. Sotto il regno di Carlo III, dice quel magistrato, in un periodo di trent'anni si costruirono non più di 200 miglia di strade all'incirca, il che fa a un dipresso cinque miglia per anno. Dalla partenza di Carlo III in poi, sino al 1806, durante 40 anni, se ne costruirono soltanto 40, o 10 miglia per anno. Dal 1815 al 1835 se ne costruirono 1,100 miglia di grandi strade e di provinciali, il che dà quasi 55 miglia per anno, senza parlare di 400 altre miglia che si stanno costruendo. —

In quanto alle strade di ferro se non potè accennarne eseguita che una breve a Napoli, indicò tutte quelle che società attive si propongono di fare. La popolazione d'Italia *assoluta* è 21,400,000; *relativa* 225 abitanti per ogni m. q. Piacerà udire l'etnografia del paese ove il *sì* suona. — L'Italia dentro ai confini che noi le abbiamo segnati, non è abitata che da Italiani appartenenti alla famiglia *Greco-Latina*. Una picciola frazione soltanto della sua popolazione si compone di popoli che non parlano l'italiano; e sono i Valdesi nelle valli di Lucerna, Angrogna e San Martino, nella provincia di Pinerolo nel regno Sardo; i pretesi Greci del regno delle Due Sicilie, che sono infatti coloni Albanesi; i veri Greci stanziati a Livorno, Trieste e Venezia e di cui una piccola colonia esiste in Corsica nelle vicinanze di Ajaccio; i Catalani che vivono a Alghero in Sardegna: questi quattro popoli appartengono alla famiglia sopra ac-

cennata. I Tedeschi dei VII comuni a tramontana di Vicenza, quelli dei XIII comuni nel Veronese, quelli di Val Sugana nel Tirolo meridionale, e alcune altre migliaja di Tedeschi stanziati a Venezia, nella parte italiana del governo di Trieste, e in pochi altri luoghi a ostro delle Alpi, appartengono alla famiglia *Germanica*. Alcune migliaja di Slavi abitano nella parte italiana del governo di Trieste, e sono compresi nella gran famiglia dei *popoli Slavi*. Finalmente gli Ebrei di cui fu tanto esagerato il numero, e che si trovano in tutte le grandi città e nelle piazze di commercio, e i Maltesi che abitano le campagne del gruppo di Malta, sono popoli appartenenti alla gran famiglia *Semitica*. —

Quindi in Piemonte segnò le nuove strade e canali, le facilitazioni al commercio, le instituzioni per la diffusione degli studi storici, per l'insegnamento delle arti e delle scienze; in Lombardia, a Venezia l'introduzione di nuove manifatture e macchine, il prosperamento del commercio, la diffusione dell'istruzione pubblica; in Toscana, a Roma, a Napoli innovazioni, provvedimenti utili di ogni genere.

Balbi descrive le città nella loro situazione, i templi, i pubblici edifici, le arti, il commercio. Egli dice che Milano può aversi per la prima città d'Italia settentrionale sotto ogni aspetto; in quanto alla sua importanza artistica aggiunge: — Milano, per la sua situazione, per le magnifiche strade del Sempione, del S. Gottardo, dello Splugen e dello Stelvio, e pei canali che la mettono in comunicazione con l'Adda ed il Ticino, è diventata *il deposito generale di tutta l'Italia settentrionale*: quale ampio campo non si aprirà al suo commercio, quando le *strade di ferro* già approvate dal governo la uniranno dall'un lato a Monza, Como, e Bergamo, dall'altro a Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia! Già esso abbraccia non solamente il traffico dei frutti dell'agricoltura, ma anche i lavori delle numerose fabbriche di seta, di nastri, di veli, di velluti, di fazzoletti, di orificeria, di bronzi dorati, di fiori artificiali, di ricami e di galloni. Abbiamo già veduto che Milano è il *gran deposito* pel ricco traffico della seta. Le grandi ricchezze

di molti de' suoi abitanti, e le grandi somme che possedono, vi tengono bassissimo l'interesse del denaro, e resero da alcuni anni Milano una piazza di gran conto anche per le operazioni del cambio. Vuolsi aggiungere che il suo traffico librario vi fece grandi progressi dal 1815, e specialmente in questi ultimi anni; il numero delle tipografie e dei *magazzini di carta* che nel 1828 era di 73, sorgeva a 78 nel 1834, ed a 88 nel 1837. In questo ultimo anno si pubblicavano 29 giornali, numero che era superato in Italia solo dalla popolosa capitale del regno delle Due Sicilie, e che, sotto quest' aspetto, le dava il primo luogo fra le città di tutto l'impero Austriaco, senza escluderne la sua fiorente e ricca metropoli. Il perchè si può dire senza esitanza che ora la capitale lombarda è *la prima piazza italiana pel traffico dei libri*, e che non ha rivali fuorchè Venezia, Torino, Firenze e Napoli, come altri può agevolmente convincersi, scorrendo l' eccellente *Bibliografia Italiana* pubblicata dagli Stella. —

L'autore si è molto esteso intorno a Venezia, e certo città sì magnifica, ricca di tanti monumenti voleva particolari ricordanze. Lasciando le descrizioni artistiche, recheremo dei fatti. — Computi abbastanza esatti fatti dai parrochi per ordine della commissione della beneficenza, recano nel 1837 la popolazione di Venezia propriamente detta o de' suoi sei sestieri, e senza comprendere il numeroso presidio, e i forestieri di passaggio a 119,932 abitanti, e riducono a 6,380 individui, solamente le persone di continuo sovvenute dalle case di beneficenza, in luogo dei *quaranta ed alcuni mila accattoni* che scrittori male informati le attribuirono, senza pensare che i 34,893, altri individui iscritti nel medesimo anno e nei precedenti, non sono per la maggior parte se non se artigiani, pescatori, e barcajuoli, i quali ricevono ajuti temporanei allora solamente che sono infermi o senza lavoro. Secondo cotali tavole uffiziali compilate nel 1833: *il porto di Venezia* possedeva 208 vascelli di 30,096 tonnellate; se vi si volessero unire li 211 della portata di 10,123 tonnellate appartenenti a Chiozza che può riguar-

darsi come un sobborgo di Venezia, si avrà un totale di 419 vascelli e 39,732 tonnellate; la sua *marineria mercantile* sarebbe dunque nel primo caso *superiore* a quella della *Rochelle* che per questo rispetto è la nona piazza marittima della Francia; e nel secondo, oltrepasserebbe di quasi un ottavo la marineria mercantile di Cherburg che n'è l'ottava; perciocchè cotali due porti francesi possedevano nel 1833, il primo 28,772 tonnellate, il secondo 35,025. L'*operosità mercantile del porto di Venezia* negli anni 1831, 1832, 1833, dà per l'entrata 3,250 navi della portata di 211,000 tonnellate, e fa salire il *valore medio* delle mercatanzie importate ed esportate a 57,715,000 franchi. A poter apprezzare convenevolmente tutta l'importanza di siffatte cifre metteremo sott'occhio che la media proporzionale di questi medesimi oggetti relativi alla città di Odessa, giusta documenti uffiziali che si riferiscono ai medesimi anni, sono per l'entrata 1,200 navi, della portata di 115,000 tonnellate, e pel *valore* unito delle importazioni e delle esportazioni 44,300,000 franchi. Ecco dunque il movimento della città di Venezia sì meschina e sì scaduta, al dire di alcuni autori, *oltrepassare di oltre ad un quinto il movimento mercantile di Odessa*, quella magnifica creazione di Caterina II, divenuta in oggi il più grande emporio del Mar Nero e la terza piazza mercantile dell'impero Russo. Dal 1833 il commercio di Venezia non venne meno, poichè nel 1836, il numero delle *navi entrate* nel suo porto fu di 3,294 della portata di 205,568 tonnellate, e la somma delle sue importazioni ed esportazioni, salì al valore di 60,864,487 franchi. Qui noi toccheremo un fatto importante, sfuggito finora a tutti gli statisti, che il Locatelli pubblicò di poco nell'appendice della sua pregevole *Gazzetta privilegiata di Venezia*, ed è che una grandissima parte dell'esportazione del porto di Trieste, passa a minuto a Venezia, per rispetto ad alcuni oggetti, cotale quantità va fino ai tre quarti ed anche alla totalità. Dalla tavola statistica che mette innanzi ad appoggio della sua asserzione vedesi che dei 99,246 quintali di caffè esportati in quest'anno, 39,434 passarono per Venezia; che delle

28,479 balle di cotone esportate, 21,074 furono dirette per Venezia, e che di 49,650 quintali di tabacco, 38,410 entrarono nel porto di Venezia.

Ma uno splendido avvenire l'attende, quando la *diga* cominciata sotto Napoleone, e là cui continuazione fu decretata dall'imperatore regnante, sarà condotta a fine; quando la nuova macchina da nettare, che il governo fa costruire, avrà ripulito ed affondato l'entrata del vasto suo porto; e quando il magnifico *ponte* disegnato a traverso della parte occidentale della laguna, unendola alla terra ferma, senza farle perdere i vantaggi della sua posizione insulare, l'avrà unita a Padova colla *strada di ferro* destinata ad unire fra loro tutti i gran centri dell'industria, della popolazione e del commercio degli avvallamenti del Po, dell'Adige, del Bacchiglione, della Brenta, del Sile, ecc.; allora Venezia posta all'imboccatura di questi fiumi e delle principali strade che discendono dalle Alpi e dagli Apennini, *divenuta*, per modo di dire, il *porto* dell'opulenta e industre *capitale Lombarda* e di tutte le città ricche e popolose del regno Lombardo-Veneto, vedrà in abbondanza nella sua laguna i frutti dell'agricoltura e dell'industria non pure di tutta l'Italia superiore, ma anche una parte considerevole delle merci e de' passeggieri vôlti all'oriente; ai quali essa offre una delle *tre grandi strade* che traversano l'impero d'Austria. Abbiamo già veduto che frequenti e facili comunicazioni la uniscono a *Trieste* questo *grande emporio dell'Europa meridionale*, per mezzo de' numerosi battelli a vapore del *Looyd austriaco*; esse contribuiranno a farla partecipe de' vantaggi immensi che deriveranno certo dalle nuove relazioni mercantili che sono per istabilirsi tra l'Oriente e l'Occidente. —

Chiuderemo col riferire le notizie esatte e curiose che Balbi porge della Spezia, seno che potrebbe divenire uno dei primi porti del mondo, e tale intendeva ridurlo quell'uomo straordinario al quale nulla pareva impossibile, e considerava ben poco qualunque dispendio quando voleasi erigere un grande monu-

mento, a costruire un' opera di pubblica utilità. — Spezia, piccola città, assai industre e commerciante di circa 8000 abitanti, in un sito pittoresco in fondo al golfo che ne prende il nome. La *strada ligure* che l'attraversa, e che contribuisce d'assai alla sua prosperità, e specialmente il suo golfo creduto a buon diritto *il più bello ed il più vasto porto naturale dell'Europa*, meritano che se ne faccia menzione. Questo è l'antico *porto di Luni*, il quale, da cinque o sei secoli soltanto, prese il nome di *golfo della Spezia*, *porto d' Erice*, e *porto di Venere* o *porto Venereo*. La sua importanza per rispetto al commercio ed alla guerra non era sfuggita a Napoleone, che volle farne la prima instituzione militare della marineria dell'impero Francese sul Mediterraneo. Venti milioni di franchi dovevano costare i soli lavori necessarii a mettere in istato di difesa le due sue coste occidentale ed orientale, cinque milioni dovevano essere destinati alla fondazione di una nuova città da fabbricarsi nel *seno de' Corvi*; e più di un milione alla costruzione di sei cantieri nel *seno di Panigaglia*. Nel 1814 sei anni dopo il decreto che prescriveva cotali immensi lavori, la picciola somma di 247,000 franchi era stata spesa per la loro esecuzione, che parecchie cagioni avevano fatta andare a vuoto. Daremo qui alcuni sicuri indizj che metteranno il lettore in grado di farsi un'idea della grandezza e dell'importanza di questo magnifico golfo, la cui sola costa occidentale offre cinque porti. Perchè se ne possa apprezzare l'estensione, gli ricorderemo che il bel porto di Genova ha, secondo il sig. Bertolotti, soltanto 15,000 metri quadrati.

I cinque porti della costa occidentale si seguono da tramontana ad ostro nell'ordine seguente: *Il Seno di Panigaglia*, che stendesi vicino al borgo di *Fezzano*; esso ha una superficie di 400,000 metri quadrati. Il *Seno o Porto delle Grazie*, vicino al villaggio *delle Grazie*, ne ha 240,000; lì vicino v'ha il *Lazzaretto* fabbricato dai Genovesi nel 1723, cominciato e terminato dal 1775 al 1782. Cangiato in *bagno* sotto il reggimento francese, fu restituito alla sua prima destinazione dopo

il 1814; il comune di Genova spese più di 600,000 franchi per ridurlo allo stato presente. Non ostante la sua gran distanza dalla capitale della Liguria, è il solo luogo ove si ricevono le persone e le mercanzie dirette a Genova, che vengono da paesi infetti dalla peste, o in gran sospetto di esserlo. Il *Seno di Varignano* che dà il nome al Lazzaretto; esso è destinato a ricevere i navigli che devono fare la quarantena; è il mezzano per la posizione, ma il più piccolo per l'estensione; avvegnachè la sua superficie sia di 100,000 metri quadrati. Il *Seno de' Corsi* detto anche *delle Castagne*, ne offre una di 160,000 metri quadrati. Il *Seno dell'Oliva*, detto anche di *Portovenere* dal nome della piccola città vicina, è il più bello ed a pezza il più esteso; l'isola *Palmaria* ne forma la costa meridionale, la sua superficie non è meno di 1,250,000 metri quadrati. I cinque porti riuniti offrono dunque una superficie di 2,150,000 metri quadrati; perciò 143,333 volte l'area del porto di Genova! Che sarebbe se si volesse aggiungere la superficie dei seni della costa orientale e tutta quella del golfo, il cui interiore offre un asilo vasto e sicuro ai vascelli che navigano nel mar ligure?

I luoghi più notevoli sono: *Portovenere*, piccola città di forse 2,000 abitanti, molto scaduta a fronte di quello che era nei tempi di mezzo; convien accennare le *ruine della chiesa di S. Pietro*, fabbricata nel XII secolo sullo scoglio di marmo *portor*, che forma il promontorio di *Portovenere* e sopra le fondamenta dell'antico *tempio di Venere*; ci è già noto lo stupendo *porto* al quale questa città dà il nome. A tramontana s'innalza il piccolo *Monte di Castellano*, in cima al quale a 261 tese, vedonsi le fondamenta della superba *Fortezza* cominciata da Napoleone; tre milioni di franchi erano destinati per la costruzione delle fortificazioni propriamente dette, a tacere 740,000 franchi pei quartieri, 320,000 pei magazzini della polvere, e 75,000 per lo scavamento di due cisterne; vi si ammirano le mura veramente ciclopee che s'ergono già ad una certa altezza, ed il largo fosso tagliato nello scoglio. La piccola *isola di Palmaria* che abbiamo veduto formare la costa meridionale del più

grande dei cinque porti è per poco deserta ed incolta, a malgrado della bellezza del suo cielo, a malgrado della sua situazione magnifica nel mezzo di un mare copiosissimo di pesci, ed a malgrado delle *vaste sue cave di marmo* dette *porter* (porta oro). e *Portovenere*, rinomato e cercato in tutta l'Europa per la ricchezza delle sue vene gialle d'oro sopra un fondo nero-oscuro; se ne esporta soltanto una piccola quantità, ed anche senza lisciarlo; quali ricchezze non potrebbe procacciarsi questa isoletta e Portovenere, se vi si stanziasse una colonia di scultori come a Carrara! *Tino*, piccola isoletta vicina, è solo abitata da due persone alle quali è affidata la cura del *faro* che vi si stabilì. — *Marola*, piccolo villaggio quasi in mezzo della costa occidentale del golfo della Spezia, notevole per la vicinanza della celebre *sorgente d'acqua dolce* che sgorga dal fondo del mare con tanta forza che conserva la sua dolcezza. Noteremo a questo proposito, che l'Italia sì ricca in monumenti dell'arte del pari che in maraviglie della natura, non ha meno di quattro altre simili sorgenti, che accenneremo nella descrizione di Livorno, di Baja nei dintorni di Napoli, di Taranto e di Siracusa. Faremo ancora menzione delle *Sprugole recipienti di S. Benedetto e di Campostrino*, che sono due *caverne* in vicinanza della Spezia che assorbono un'immensa quantità d'acqua; e la *Sprugola di Maggiola*, altra *caverna*, che è la più considerevole fra le *Sprugole scaturienti* o sorgenti ascendenti. Siffatte sorgenti che furono studiate e descritte da Spallanzani, Guidoni, Rossi, Targioni-Tozzetti, Pareto, dimostrano evidentemente l'assurdità della teorica degli antichi, che attribuivano al mare l'origine delle fontane; fatti avverati misero fuor di dubbio la comunicazione tra loro di cotali acque correnti nelle cavità della terra.—

Dopo tutte queste cose ne resta di aggiungere un altro merito di Adriano Balbi, ed è la religiosità con cui cita le fonti d'onde prese le notizie d'ogni genere, e fino talora alcune espressioni, come usò parlando di S. Marco dei tratti caratteristici detigli nel romanzo di Colleoni. Nello stesso modo non risposero gli altri scrittori con lui, veramente con poca lealtà: così l'*Enciclopédie des jeu*-

nes étudians et des gens du monde, pubblicata a Parigi nel 1835 da *Firmin Didot* ha riprodotto tutto il bel capitolo sulle religioni di Balbi del quale abbiamo parlato nel primo articolo, e senza neppure nominarlo: il *Dictionnaire de commerce et des marchandises*, prese alla Geografia di Balbi continue cognizioni senza citarlo, e fra le altre quasi tutta la descrizione della città d'Astrakhan e di Leith. Così usarono gli autori dei *Cours méthodiques de Géographie*, e il Continuatore di Malte-Brun, ed altri scrittori di viaggi o relazioni geografiche. Questi plagi sono vergognosi, ma non devono sconfortare un autore, perchè resta pur sempre il pubblico, il quale conosce e condanna questi vituperj, resta la gloria d'un' opera insigne, sebbene saccheggiata da' pirati. Quando sarà uscito il secondo volume della Geografia di Balbi, torneremo a parlarne, e forse s' avranno ad accennarne le maggiori difficoltà che ebbe l'autore nel descrivere le altre parti del mondo che non gli avvenisse coll'Europa. Regioni lontane, nazioni nuove, scoperte continue furono causa d'innumerevoli ricerche al geografo, e variazioni, e innovazioni, e miglioramenti alla scienza dopo le opere che lo hanno preceduto: questi studii e queste ricerche sono quelli appunto che danno alla Geografia di Balbi il primato sopra tutte le altre.

Defendente Sacchi.

Studj Frenologici di Pietro Molossi,
Parte Polemica. Guglielmini e Redaelli, 1840. Un vol. in 8.º

L'Italia ha con Pietro Molossi una grave obbligazione qual è si è quella per l'introduzione di una nuova scienza, cioè la frenologia. Dirà alcuno, ei non fece una creazione, e il concedo, ma io credo che anche per trapiantare nel proprio paese un'opinione già diffusa in un altro, si voglia un forte proponimento, genio per la scienza, e molto acume per trovare vario modo di insinuarla in animi renitenti. Infatti si parlava fra di noi della

frenologia come di un sogno o di un delirio, e chi avesse preteso di darvi improvvisamente credito, sarebbe stato deriso. Molossi vide che bisognava prendere tempo, procedere a poco a poco, toccare delle parti separate, rivolgersi a vicenda ai dotti ed alla moltitudine. Quindi incominciò con qualche piccola Memoria a dare nozioni generali sulla frenologia, poi a presentarla sotto una forma più completa e popolare e ne fece un almanacco, il Frenoscopio, che fu letto con avidità. Fece poscia qualche analisi delle teste di alcuni uomini straordinarj per promovere la curiosità, indi con articoli, con memorie, con estratti di opere straniere entrò nelle più gravi discussioni della scienza. Con queste cure potè vedere a poco a poco in molti sciogliersi i pregiudizj intorno alla frenologia, diffondersi il desiderio di studiarla, in altri sorgere la volontà di scrivere intorno ad essa, ed ora possiamo dire non solo che la frenologia non è più fra di noi una novità, ma che o accarezzata o combattuta, è rispettata come scienza.

Dopo tante cure Molossi si propose di pubblicare in un'opera intitolata *Studj frenologici* l'insieme della scienza, ordinata non già come in un manuale, o in un corso elementare, ma che risultasse da un complesso di diverse discussioni. Ora ecco che egli pubblica una parte di quest'opera che intitola *Polemica:* non si creda già che sia un insieme di discussioni agitate per occasione, di risposte nude fatte agli oppositori della scienza. Qui è vero vi sono appunto due risposte a osservazioni fatte dal professore Speranza e dal consigliere Frank contro la frenologia. Ma il meno è il ribattere i loro sofismi: egli agita tutte le più importanti discussioni che si fecero intorno alla frenologia in Francia, in Inghilterra e in America, sicchè l'assunto dell'intero volume è di far conoscere l'impotenza delle obbiezioni di alcuni scrittori contro la *cranioscopia* e *psicologia* di Gall e Spurzheim e contro l'*organologia* cerebrale da essi stabilita, e dimostrare la fallacia delle fatte opposizioni. Sono quindi numerose e variate le discussioni, molte gravi come quelle agitate fra la scuola della filosofia scozzese e quella dei frenologi, molte di curiosità, co-

me quelle sulla scoperta del cranio di Raffaello, sulle analisi delle teste di varj ingegni straordinarj o grandi scellerati contemporanei, e alcune di un'importanza speciale come quella relativa alla disputa della Reale Accademia di Parigi sulle lesioni dei lobi anteriori del cervello concomitanti la perdita della parola.

Quindi quest'opera di Molossi è piena di erudizione e di dottrina: ne sia prova una nota ove accenna quasi una storia della scienza fin nelle sue origini.

« L'idea di conciliare l'azione di più facoltà in un solo organo è così ripugnante al buon senso che molti scrittori e filosofi di varie epoche inclinarono sempre ad ammettere nel cervello una differenza locale di facoltà. Nel Giornale Frenologico di Edimburgo (vol. II, n. 7, pag. 378 e seg.) è detto dai signori C. Trevelyan e G. Combe, che anche Aristotile poneva *il senso comune e le funzioni dei cinque sensi* nell'anterior ventricolo del cervello, *l'immaginazione, il giudizio e la riflessione* nel ventricolo medio, e *la memoria* nel ventricolo posteriore. Se questa fu la vera opinione di Aristotile noi troviamo abbastanza curioso di osservare che le sedi delle facoltà per lui stabilite nei ventricoli cerebrali verrebbero a collegarsi in gran parte colle stesse sue induzioni fisiognomoniche intorno alle differenti configurazioni o eminenze della testa. Gli schiarimenti che daremo nel successivo volume su questo soggetto, potranno forse convincere che gli antichi non solamente avevano raccolti dei materiali opportuni per far conoscere che una qualche relazione doveva esistere tra le più generali facoltà (attualmente attribuiti di facoltà) e alcune parti del cervello e della testa; ma che ancora le più importanti eminenze della testa, sulle quali hanno concordemente scritto Galeno, Polemone, Adamanzio, G. B. Montano, G. B. Porta, Ingegneri, Claramonzio, Ghirardelli, ecc., erano conosciute fin dallo stesso Ippocrate; e circa la dottrina dei ventricoli cerebrali in relazione colle più generali facoltà, se anche non potessimo attribuirla con tutta sicurezza ad Aristotile (giacchè nulla abbiam trovato in proposito di ciò scorrendo varie edizioni delle sue opere), essa avrebbe,

per lo meno, una data certa nell' opera di S. Giovanni Damasceno (lib. II, De fide ortodoxa, pag. 185, edizione di Parigi 1712), ed ancora in una precedente opera di S. Gregorio di Nizza da noi pure indagata, per cui una tale dottrina lungi di essere un'invenzione dei medici arabi, siccome hanno stortamente opinato il Massa ed il Fernelio, si troverebbe conosciuta fin dal IV secolo dell'era nostra, cioè, molto tempo innanzi delle opere di Razes, Avicenna, Algazzelli, Haly-Abbas, Avveroe che pur tutti abbracciarono e diffusero essa dottrina dal IX al XII secolo ».

A compimento del promesso lavoro intorno agli studj frenologici, Molossi pubblicherà da poi una seconda parte, nella quale avrà per assunto di esporre le principali dottrine di Gall e Spurzheim in connessione con ciò che si trova di meglio e di nuovo nei più recenti libri di frenologia. Nell'introduzione poi darà un lavoro affatto nuovo e interessante, cioè la storia delle opinioni dei filosofi antichi fino al nostro tempo intorno alla divisione e distribuzione delle facoltà ne' ventricoli cerebrali, da cui si vedrà che la frenologia era presentita fino da'tempi più remoti. Questi due volumi infine sono ordinati in modo che possono andare uniti e disgiunti: intanto possiamo asseverare che nel primo vi è un ottimo insieme di dottrine e di cognizioni esposte con novità e con chiarezza.

Defendente Sacchi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Maggio 1840.

Notizie Italiane

Prospetto degli Esposti

ricoverati nella P. Casa di S. Caterina alla Ruota in Milano l'anno 1839.

Proseguendo l'assunto nostro ragguardante tutte le nozioni che concernono il gravissimo punto degli esposti, pubblichiamo anche in quest'anno il Prospetto (1) di questi sventurati che trovarono ricovero nella nostra Pia Casa di Santa Caterina.

Rimanevano nell'ospizio il 1 gennajo 1839, quale avanzo dell'anno precedente:

Bambini da latte	N.°	124
Fanciulli	»	264
Presso diverse famiglie fuori dell'ospizio bambini e fanciulli	»	6873
Totale	N.°	7261

(1) Per il 1838 vedi fascicolo di aprile 1839.

Accettati nell'anno 1839.

Per ordine superiore		N.°	12
Raccolti dal torno in Milano		»	1541
Idem dal torno	di Varèse	»	42
	di Legnano	»	30
Esposti nei comuni di campagna		»	37
Trasmessi dalla casa delle partorienti		»	136
Per avere la madre malata all'ospedale		»	113
Per essere la madre in attualità di balire nella Pia Casa		»	6
Nati nella Pia Casa e da ritenervisi temporaneamente		»	133
Per essere i genitori malati da ritenersi temporaneamente		»	201
In causa di miserabilità	dalla città	»	130
	dalla campagna	»	684

Totale N.° 3065 . 3065

Totale generale . . . . N.° 10326

Vi ha un'eccedenza di esposti n. 92 sul 1838.

Tra quelli ricevuti al torno ve ne aveva 51 da pane. Gli altri tutti bambini da latte. Dei suddetti n. 3065 i maschi sono 1628, le femmine 1437. Nell'anno antecedente erano in vece di più le femmine.

Scarico.

Dimessi per avere compiuti gli anni 15, per essere stati adottati da alcuno, per causa di matrimonio, o per altro motivo		N.°	355
Dati a nutrire in campagna	da latte.	»	2118
	da pane.	»	1034

N.° 3507

	N.°	3507
Consegnati ai proprj genitori	»	1004
Morti nella Pia Casa	»	833
Morti fuori della Pia Casa	»	900
Ritenuti dai contadini in campagna oltre i consegnati nell'anno	»	3460
Rimasti nella Pia Casa il 31 dicembre { da latte	»	130
{ da pane	»	440
	Totale N.°	10274

Nell'anno 1838 la mortalità della Pia Casa eccedeva quella della campagna; nel 1839 avvenne il contrario.

Nell'anno 1838 se ne restituirono ai genitori n. 960; nel 1839 n. 44 di più.

Specchietto limitato ai fanciulli e bambini albergati nella Pia Casa.

Carico.

Avanzo dell'anno antecedente 1838	da latte	»	124
	da pane	»	264
Accettati l'anno 1839	da latte	»	3014
	da pane	»	51
Restituiti all'ospizio dalle nutrici	da latte	»	107
	da pane	»	2128
		Totale N.°	5688

Scarico.

Dati a nutrire fuori della Pia Casa	N.°	3152
Restituiti ai genitori	»	1004
Morti	»	883
Non più a carico del Luogo Pio per diverse cagioni	»	89
Rimasti il 31 ottobre 1839 { da latte	»	130
{ da pane	»	440
	Totale N.	5698

Mortalità.

Nell'anno 1839 morirono nella Pia Casa		
Bambini da latte	N.° 841	
Fanciulli	» 42	
Totale N.°	883	
Vennero esposti morti	N.° 48	
Nacquero morti	» 42	
Morirono nelle prime 24 ore dall' esposizione per essere prematuri	» 60	
Idem perchè ricevuti agonizzanti	» 24	
Totale N.°	174	174

Le malattie che cagionarono la morte si riducono alle seguenti:

Tabe proveniente da diarrea in seguito specialmente all' allattamento artificiale . .	N.° 451	
Infiammazioni di organi interni	» 168	
Apoplessia cerebrale	» 21	
Sifilide	» 23	
Epilessia e trismo	» 5	
Itterizia	» 17	
Sclerìasi ossia induramento cutaneo. . . .	» 24	
Totale N.°	709	709
Totale generale N.°		883

La mortalità ragguagliata al numero degli esposti albergati nella Pia Casa risulta del 15 1/2 per 0/0, vale a dire 1/2 meno dell' anno antecedente 1838. Presa sul totale degli esposti ascende al 17 1/4.

Ove poi si levino gli esposti morti, i venuti agonizzanti, i pre-

maturi sopra indicati nel novero di 174 la mortalità della Pia Casa discende al 12 e 1/2 per 0/0.

Qui però giova riflettere che nella Pia Casa il numero maggiore dei morti interviene nella sala dell'allattamento artificiale, contandosene nella state insino al 90 per 0/0. Per quanti studj siensi fin ora praticati onde veder modo come riparare a tanto inconveniente, non si riuscì a nulla. L'allattamento colle capre sarebbe ancora il mezzo più acconcio e più sicuro per diminuire tanto eccidio, ma nella nostra Pia Casa per più ragioni appena intrapreso si è dovuto lasciare da banda. Il numero medio cotidiano dei bambini da latte lungo il 1839 riuscì di 105. Quello delle balie di 34, le quali sottosopra nutrirono 58 bambini al giorno; 47 dovettero quindi avere il latte artificialmente. Il qual latte è quello di vacca recato alla Pia Casa da un appaltatore.

Il novero degli esposti a carico del Luogo Pio il giorno 31 dicembre 1839 rinvenivasi il seguente:

Albergati nella Pia Casa	N.°	570
Fuori di essa presso diverse famiglie tanto dello Stato che del Piemonte nelle vicinanze di Pavia	»	6614
Totale	N.°	7184

La spesa della Pia Casa attenente al 1838 col numero degli esposti a 10234, risultò 723,000 lire austriache. La spesa del 1839 sarà data a suo tempo.

Tutto quanto concerne la gran questione degli esposti nei diversi suoi punti e nei diversi Stati viene progressivamente riferito con varj articoli in questo giornale per tenere a giorno i suoi lettori di una così grave questione di Economia Sociale.

G. B. Fantonetti.

Societa' di mutuo soccorso.

Pio Istituto Filarmonico di Milano (1).

Verso il 1780, il cantante Luigi Marchesi, reduce da Vienna dopo essersi acquistata grande riputazione in varie città d'Europa, per la prima volta veniva a far udire il maraviglioso suo canto sulle scene della Scala nella propria patria. Allorchè verso sera egli avviavasi al teatro, maravigliò di vedere sotto gli atrii, agli ingressi molti uomini attempati o infermi che sporgevano la mano a dimandare l'elemosina: chiese chi fossero que' disgraziati, e udì ch'erano tutti maestri dell'orchestra del grande teatro, i quali o dall'età o da qualch'altra disgrazia, impediti di più suonare, rimasti senza mezzi di sussistenza, erano costretti procacciarsi l'ultimo pane nella vecchiezza col mendicare. L'ottimo Marchesi ne sentì compassione, e subitamente si ricordò di avere veduta a Vienna una instituzione, la quale provvedeva appunto ai professori di musica divenuti inabili, un decente sussidio, ne parlò ai direttori del teatro, ai primi maestri dell'orchestra, e li persuase ad erigere in Milano un eguale Istituto.

Quel suggerimento fu accolto, come la voce paterna, dai maestri di musica che pur troppo vedevano in quei mendicanti la loro sorte futura, fu accolto come ottimo suggerimento dai direttori del teatro e dai magistrati. Si pose subitamente mano all'ordinamento del nuovo Istituto, e nel 1782 si ottenne la concessione dell'Arciduca, non solo di formare la nuova pia causa che s'intitolò *Pio Istituto Filarmonico*, ma di dare ogni anno sedici accademie nel Teatro della Scala, il cui frutto dovesse usarsi per formare il capitale dell'Istituto: i professori di musica ascritti alla nuova associazione, doveano prestarsi a suonare gratuitamente in queste accademie, pagare una tassa d'iscrizione, e qualche piccola annualità. Ai 7 dicembre 1782 si

(1) Vedansi in questi Annali gli articoli sul Pio Istituto Tipografico, e sul Pio Istituto Teatrale.

costituì la nuova instituzione nella quale erano inscritti ottantasette associati, primo fra i quali, lo stesso Luigi Marchesi, e con lui Alessandro Rolla, che poi acquistò tanta rinomanza nel suono del violino, ed ora è il nestore della instituzione. Per formare un capitale che valesse a sostenere all'uopo i pesi del nuovo Istituto per dodici anni, si mise a cumulo tutto il prodotto delle accademie e delle tasse degli ascritti senza dare alcuna pensione; si aggiunsero poi alcune donazioni e legati, sicchè ora il capitale del Pio Istituto è di circa duecentoventisette mila cinquecento lire.

Ora invece delle sedici accademie, ch' erano diventate poco produttive, si accordano, á beneficio del Pio Istituto, quattro serate all' anno: i professori assenti in quelle sere pagano una tassa alla cassa sociale. Le spese poi degli ascritti alla pia associazione, sono poco gravose, cioè, la tassa d' ingresso è di lir. 45 prima dei trent'anni, e di 90 lire dopo i trent' anni ed una mensuale di lir. 12 all'anno. Gli ascritti giunti in età che più non possano suonare, o per malattie sono impediti da questo esercizio, hanno dall'Istituto lir. 650 milanesi annuali: le loro vedove ottengono pure l'annua pensione di lir. 600; gli ascritti poi che non hanno moglie, possono disporre per testamento dalle 300 alle 600 lire, secondo il tempo che appartengono alla Società; se alcuno muore senza avere stabilito di questa somma, essa viene adoperata a benefizio di persone appartenenti all'Istituto, e specialmente a sussidiare fanciulle da marito, od altri bisognosi. Queste disposizioni sono savie e provvide, ma ne pare che le pensioni degli uomini sieno scarse a confronto di quelle delle vedove. Agli ammalati ascritti si accorda ne'primi dì un sussidio, e così di seguito a varie riprese. In questo modo il Pio Istituto potè in cinquantasette anni d'esistenza aver sempre prosperità e soccorrere gli ascritti bisognosi, sicchè non abbiano a soffrire il disagio della miseria quando più non sono atti al guadagno: ciò conferma l'ultimo bilancio che è del 1836. In quell'anno 1836 erano settantadue gli ascritti: i pensionati sei; le vedove con pensione quattordici; molte con figli minori

sussidiati e un orfano. Ora forse saranno aumentati, ma non si sono ancora pubblicati i bilanci contro l'uso delle altre associazioni di simil genere che si danno tutti gli anni.

Ogni anno l'Istituto ha un avanzo che pone ad aumento di capitale, sicchè si rafferma sempre più la pia causa, e prepara miglior avvenire agli associati: tutto ciò si deve specialmente alla saviezza con cui venne ordinato e formato il capitale primitivo, alla buona economia onde si danno le pensioni, le quali se non sono molto laute, non pongono neppure in pericolo l'instituzione di cadere.

Abbiamo già altra volta reso conto di altre eguali associazioni milanesi, le quali rassicurano ai propri socj una vita tranquilla senza il timore nella vecchiezza e nell'infermità di dover mendicare la sussistenza. Queste instituzioni sono il Pio Istituto Teatrale, formato a sussidio degli artefici che lavorano negli II. RR. Teatri, il Pio Istituto Tipografico, al quale sono ascritti i lavoratori delle tipografie milanesi; s' aggiunga il Pio Istituto Filarmonico di cui abbiamo ora dato un breve cenno. Sovente generosi cittadini soccorsero con elargizioni queste istituzioni che tanto giovano a sostenere la moralità in molte classi sociali: conviene sperare che esse abbiano mezzi di continua prosperità o in qualche altro legato, come fece col Pio Istituto Tipografico l' egregio dott. Lomeni, o nel concorso di numerose persone nelle serate che si danno nelle varie stagioni per le due associazioni dei maestri di musica e degli artefici del grande teatro milanese. Coloro che sogliono passare alcune ore piacevolmente al teatro, possono retribuire qualche sussidio ad utile di quelli che pongono ogni loro sollecitudine e fatica nel ricrearli.

D. S.

Nuova Seta colorata naturalmente in Toscana ed in Piemonte.

In Toscana si raccolse da un certo sig. Giuseppe Rossi di Pisa una seta di vari colori prodotta da una nuova specie di

bachi. Ora si annuncia da Torino, che il sig. Bertelli, ricco proprietario rurale nelle vicinanze d'Alessandria in Piemonte, ha testè inventato un mezzo mediante il quale si possono a scelta far filare ai bachi dei bozzoli rossi o turchini, di modo che la seta che viene estratta trovasi naturalmente tinta dell'uno o dell'altro degli anzidetti due colori, che non solamente sono bellissimi ma indelebili. Il sig. Bertelli conserva ancora il secreto della sua invenzione; ma si crede che questa consista in una particolare preparazione della foglia di gelso di cui nutre i bachi. Vi sono altri proprietari piemontesi che si studiano a fare consimili tentativi. Sarebbe bene che si facessero questi tentativi anche nel regno Lombardo-Veneto.

Istituto di Santa Elisabetta per la educazione delle fanciulle in Ferrara

Ferrara manca, è vero, di asili per la infanzia e di scuole tecniche, che diffusi, specialmente i primi, in altre parti d'Italia, e soprattutto nella Toscana e nel Regno Lombardo-Veneto, dove appunto saranno presto attivate anche le scuole tecniche, tanto giovano alla educazione dei fanciulli segnatamente nelle classi povere e ad iniziarli allo apprendimento di qualche arte o mestiere, dall'esercizio del quale dovranno trarre il proprio sostentamento e quello della famiglia in più inoltrata età. Ferrara però mentre fa voti per l'attivazione di quegli stabilimenti, non manca d'instituti destinati alla civile educazione, tra i quali merita che si faccia menzione di quello conosciuto sotto il nome di *Santa Elisabetta*, a cui trovasi attualmente assegnata per locale un'ampia e bella parte del già Convento di Santa Maria della Rosa e destinato alla istruzione delle fanciulle: quivi oltre ad un Convitto vi sono due scuole esterne, l'una per le fanciulle delle classi civili e l'altra *gratuita* per le fanciulle povere.

Alla signora marchesa Canonici Facchini deve la città di

duzione per cui l'escavazione divenne tripla e portata a 900,000 cantari, ma la consumazione non potè mai arrivare che al doppio e così si produsse un eccedente annuale di 300,000 cantari che ingombrarono i depositi della Sicilia, ed i mercati stranieri di una massa di zolfo sufficiente per la consumazione di diciotto mesi, e questa eccedenza fece progressivamente ricadere il prezzo dai 10 ai 12 carlini com' era nel 1832.

I vantaggi ottenuti nell'anno 1833 avevano fatto aumentare il prezzo della mano d' opera al punto che a poco a poco l'escavazione venne a costare 13 o 14 carlini, prezzo che non veniva rimborsato colla vendita, e, cosa strana, l' industria privilegiata della Sicilia dovette per qualche tempo sostenere la perdita del 25 per 100 sulle spese di produzione.

In tale stato di cose i proprietarj delle miniere trovandosi nel maggiore avvilimento, ricorsero al governo supplicandolo per avere il suo appoggio ed un valevole soccorso. Molti furono i mezzi indicati, e per primo quello di ridurre la produzione per dar campo di smaltire i depositi esistenti.

Giova osservare che il governo napoletano non aveva in allora alcun profitto sul prodotto che apparteneva per privilegio al suolo siciliano, poichè non vi era tassa sulle miniere, nè veniva imposto alcun dazio di sortita, sopra lo zolfo che passava all'estero.

Mentre si agitava una così importante questione il sig. Taix, negoziante francese, presentò un progetto che poteva conciliare tutti gli interessi. Egli propose di ridurre la escavazione a 600,000 cantari fino a che la consumazione si facesse maggiore, offerse di acquistare i 600,000 cantari al prezzo di 23 carlini *a condizione ch' egli sarà il solo acquirente*, e s' impegnò di indennizzare le escavazioni in ragione di 4 carlini per cantaro per i 300,000 cantari de' quali la produzione sarebbe interdetta, come di tenere costantemente un approvvisionamento considerevole di zolfo a disposizione del commercio al prezzo *maximum* di 43 carlini per cantaro. Il sig. Taix si obbligava inoltre di far costruire annualmente a sue spese 25 miglia di strade in Sicilia.

Come è facile a vedersi il progetto presentava un vero monopolio, ma come fare al punto in cui erano portate le cose, e nel momento che i proprietarj delle miniere invocavano un pronto soccorso? Il progetto passò al ministero, il quale dopo molte discussioni, li 23 dicembre 1837 lo sottopose alla sanzione reale per l'approvazione. Il re, malgrado gli avvisi concordanti dei suoi ministri, meno uno, ha creduto bene di assoggettare il progetto ad un nuovo esame nella vista di far possibilmente sparire ogni traccia di monopolio. Il nuovo esame ebbe luogo e finalmente li 9 maggio 1838 si conchiuse il contratto con delle modificazioni, e sono le seguenti.

La produzione normale è fissata a 600,000 cantari; i produttori *possono vendere a chi loro piace*, ma la Compagnia concessionaria è sempre *obbligata di comperare* dai produttori tutti gli zolfi ch'eglino troveranno del loro interesse di cederle al prezzo di 23 carlini, senza pregiudizio dell'indennità dei 4 carlini per le quantità la cui produzione è interdetta; un premio di 20 carlini è dovuto dai produttori alla Compagnia per ogni cantaro di zolfo da loro esportato; il terzo di questo premio o tassa di sortita, somma per *minimum* di 400,000 ducati per 600,000 cantari, deve essere versato dalla Compagnia nelle casse dello Stato; la Compagnia è finalmente tenuta di avere costantemente in Sicilia una provvigione di 150,000 cantari di zolfo a disposizione del commercio al prezzo *maximum* di 43 carlini.

Si pretende che non essendovi in tal modo un solo venditore ed un solo compratore non vi sia monopolio, poichè potendo il produttore vendere lo zolfo a chi più gli piace, mediante il pagamento di 20 carlini per ogni cantaro esportato, il commercio diviene libero. Noi però osserveremo che il dazio di 20 carlini per cantaro dopochè la merce nel 1832 e nel 1837 non ne valeva che 12, è un fatto se non nuovo almeno strano nella storia commerciale dei nostri tempi.

In forza del contratto, colle indicate clausole stabilito, lo zolfo costa per cantaro alla Compagnia:

Per prezzo da pagare ai produttori . . .	carlini	23 —
— » — ragguaglio dell'indennità dei 4 carlini pei 300,000 cantari interdetti	»	2 —
— » — il terzo del diritto dei 20 carlini da pagarsi allo Stato	»	6 2/3
— » — spese d'amministrazione, ecc. ecc. . . .	»	3 1/3
Totale per cantaro preso in Sicilia	carlini	35 —

Il beneficio della Compagnia resta dunque di 8 carlini per cantaro, non potendo essa far oltrepassare il prezzo di vendita per *maximum* 43 carlini.

Dall'altra parte, come si è dimostrato, lo zolfo costa al produttore per spese di produzione carlini 14 che rimangono 12 deducendo i 2 carlini d'indennità per la quantità interdetta. Pagando alla Compagnia 20 carlini, il costo viene ad ammontare a carlini 32, ciò che lascia al produttore un beneficio di 11 carlini, prendendo per base il *maximum* del prezzo dei 43 fissato alla Compagnia, alla quale non ne restano che 8, comperando lo zolfo dai produttori.

Tale è la sostanza del contratto che ha dato luogo a tanti articoli nei giornali, a tante discussioni, e quello che più importa ad una rottura tra la Gran Bretagna e Napoli.

L'Inghilterra pretende che il contratto con Taix debba essere sciolto perchè intacca il trattato di commercio 1816, e Napoli risponde che il contratto degli zolfi non porta la menoma alterazione al trattato di Napoli coll'Inghilterra, perchè il trattato *non garantisce che il medesimo trattamento dei sudditi delle nazioni le più favorite*, e gli Inglesi col contratto Taix vengono parificati ai sudditi degli altri Stati co' quali Napoli ha degli uguali trattati di commercio.

Si pretende che l'indennità dovuta alla Compagnia in caso di scioglimento volontario o forzato dovrebbe appoggiare sopra due basi distinte: il calcolo del pregiudizio cagionato, ed i beneficj di cui sarebbe privata per l'avvenire.

Si dice che la quantità dello zolfo consegnato alla Compagnia od acquistato dalla medesima sino a quest'epoca ascenda a 900,000 cantari, i quali, tutto calcolato, le costano 40 carlini circa per cantaro, e se si tornasse allo stato del 1832 o del 1837 il prezzo verrebbe a ricadere ai 10 o 12 carlini, quindi la perdita sarebbe di 2,500,000 ducati che Napoli dovrebbe pagare alla Compagnia. Il contratto (colle clausole stabilite) assicura alla Compagnia per lo spazio di dieci anni un beneficio annuale di 500,000 ducati circa, ed anche questi dovrebbero essere pagati dal governo delle Due Sicilie. Ammettendo che il tutto si riducesse alla metà, cioè a 5,000,000 di ducati, sono 20 milioni di franchi che la Compagnia dovrebbe ricevere, oltre 15 milioni che reclama l'Inghilterra per i danni ricevuti.

Aggiungasi a ciò la perdita che farebbe il governo napoletano dei 400,000 ducati che la Compagnia assunse l'obbligo di pagare al tesoro dello Stato, la sospensione delle 25 miglia di strada che Taix deve far costruire ogni anno a sue spese finchè dura il contratto, e ciò che più spaventa, la riduzione del 75 per 100, a cui sarebbe ridotto il prezzo dello zolfo se si tornasse al 1832 od al 1837 (1).

A tutto l'esposto si deve però aggiungere che da qualche tempo si dice che Napoli dovesse modificare il contratto Taix in seguito di alcune rappresentanze fatte dall'Inghilterra. In ogni modo come è già noto le parti hanno concordemente nominata mediatrice la Francia, e tutto dà luogo a credere che l'esito della mediazione sarà quale lo attende la giustizia. Tale è lo stato di quest'affare commerciale nel momento che pubblichiamo il presente articolo. Li 30 maggio 1840.

---

(1) Il Barone de Nervo ha in tale circostanza pubblicata una seconda edizione della sua opera sulla Sicilia, opera che si dice essere del maggiore interesse.

Sulla illuminazione a gas della città di Napoli.

La Compagnia napolitana e francese formata per la illuminazione a gas della città di Napoli ha fondato un vasto stabilimento nel vico Cupa vicino S. Maria in Portico, il quale comprende in uno stesso recinto la gran nave ove sono i fornelli per la distillazione del gas, i bacini idraulici destinati ad esserne i serbatori, gli apparecchi depuratori che devono purificarlo, i magazzini per la conservazione dei materiali, ed infine le fabbriche necessarie al servizio ed agl' impiegati. La buona disposizione e l' intendimento messi nella distribuzione di tutte le parti di questo stabilimento nulla lasciano a desiderare. Senza perdere il bello insieme pieno di armonia e di grandiosa, ognuna di esse è perfettamente stabilita e calcolata per l' uso a cui è destinata. La sala di distillazione soprattutto colpisce in modo soddisfacente lo spettatore offrendo ai suoi sguardi una massa imponente colla facciata di corretto e severo disegno, con la eleganza ed arditezza delle vôlte, e la gran ciminiera piramidale che nel bel mezzo dell'edifizio elevasi.

In quanto ai lavori fuori dello stabilimento perchè il gas s' immetta e si comunichi nei principali quartieri della città e più tardi nella città intera, essi sono in piena attività; con eguale zelo si prosegue l' allogamento de' tubi di ferro fuso, e soprattutto del canale principale che attraversando la Riviera di Chiaja, si estenderà per le strade di Chiaja e di Toledo. Se le grandi difficoltà che si presentano in questi quartieri ove l' allogamento medesimo ha dovuto aver principio; se i numerosi corsi d'acque, le grandi grondaje che si intersecano sovente a piani ineguali non facessero qualche volta ostacolo al prosieguo di tai lavori che per loro stessi esigono molta cura e scrupolosità, se infine la stagione cattiva non li interrompesse, sarebbero più presto compiuti, ma si dee lode agli sforzi della Compagnia del gas, che di tanti ostacoli trionfa.

Questa Compagnia ha avuto per iscopo contemporaneo di soddisfare alla premura del pubblico e all' interesse della

fabbriche napoletane, ed a tal effetto si provvede alla fonderia de' signori Zino, Henry e C. di tutti i tubi ed apparecchi di ferro fuso di cui ha bisogno; una delle case di commercio napoletane fornirà del pari i tubi di piombo per le lanterne pubbliche e per la illuminazione de' particolari; ma nello stesso tempo essa fa venire da Francia le macchine non ancora conosciute in Napoli, e la cui confezione non può eseguirsi che nei lavoratorii speciali; queste macchine sarebbero già giunte se da due mesi i venti contrari non si fossero opposti all'approdo de' bastimenti sui quali sono imbarcate, e tale è il motivo che tiene inoperosi gli operai fatti venire a bella posta per allogare i gazometri nelle vasche idrauliche di cui ammiravamo la bellezza.

In somma l'ispezione dei lavori e costruzioni della Compagnia del gas c'ispirano la più gran fiducia, notando inoltre che dal dì 8 maggio 1839, giorno in cui si mise la prima pietra delle fabbriche, fino ad oggi nulla è stato tralasciato per isvilupparle colla massima attività e precisione. Il Pubblico attendeva dalla Compagnia uno stabilimento utile, ed essa ne ha fatto ancora un monumento.

Dicembre 1839.

Se il Tirolo Italiano *possa offrire coi prodotti del suo suolo mezzi bastevoli alla sussistenza dell' attuale sua popolazione?*

Tutte le domande che il reverendo Decano di Strigno propose alla Sezione italiana della Società Agraria tirolese sono di grande e sommo interesse; esse toccano i nostri veri e sociali bisogni, i rapporti più intimi delle tre economie, rurale, industriale e commerciale, per cui speriamo che nessuna resterà senza risposta. Noi ci proveremo per ora a rispondere alla prima; ma per entrare con sicurezza nella parziale discussione dell'argomento ci è d' uopo di esaminare lo stato della nostra popolazione.

Circolo di	Estensione in miglia geografiche quadrate	Popolazione assoluta	Popolazione relativa ad ogni miglio	Famiglie	Membri per famiglia	Contadini di regola	Un contadino per individui	Nati per anno	Un nato per individui	Morti per anno	Un morto per individui	Aumento annuale assoluto	Aumento annuale relativo alla popolazione
Trento . . .	72 : 60	184,492	2451	36,309	5 : 5	34,100	5 :	7,281	25	5,645	33	1636	1/112
Rovereto . .	41 : 01	105,448	2566	21,510	5 :	24,800	4 : 3	3,786	28	3,092	34	694	1/152
Bolgiano . .	63 : 31	106,456	1681	23,028	4 : 6	15,700	7 :	2,830	37	2,737	38	93	1/1144
Intera provincia	526 : 53	817,132	1552	165,762	4 : 9	158,700	5 : 1	25,387	32	22,753	36	2634	1/310

Esaminando il prospetto premesso si scorge al primo sguardo quanto sia rapido l'aumento della popolazione nei Circoli di Trento e di Rovereto in confronto di quella di Bolgiano e dell'intera provincia. Se quest'aumento fosse costante e nessuno emigrasse dal proprio paese, la popolazione del Circolo di Trento abbisognerebbe 112 anni per raddoppiare, quella del Circolo di Rovereto di 152, mentre la popolazione del Circolo di Bolgiano non raddoppierebbe che in 1144 anni.

Fu lungamente disputato fra gli economisti di tutte le nazioni se la crescente popolazione sia un effetto ovvero una causa della pubblica prosperità: mi spiego in altri termini. È il pubblico ben essere quello che produce l'aumento della popolazione, ovvero è la popolazione crescente quella che produce la ricchezza e il prosperamento sociale? Gli antichi economisti stavano tutti per il secondo punto, e predicarono con forza che si agevolassero tutte le vie tendenti ad accrescere la popolazione, essendo questa una sorgente diretta e sicura del ben essere pubblico.

L'inglese Malthus fu il primo a sorprendere l'Europa collo spauracchio dell'eccessiva popolazione. Egli si studiò di provare quanto sia falso il principio di riguardare la crescente popolazione come una sorgente della pubblica prosperità, e dimostrò con una progressione geometrica, che se questa illusione pericolosa, se questa smania di accrescere l'umana famiglia fosse sostenuta da pubblici mezzi, gli uomini si trarrebbero addosso il flagello della fame in guisa, che per camparla sarebbero ridotti a mangiarsi l'uno coll'altro.

Sorsero i più recenti economisti contro i principj pubblicati da Malthus, dimostrandogli che l'uomo è fornito di previdenza, che in ogni individuo è innato un desiderio per la propria felicità, e che la natura ha posto un equilibrio fra la forza produttiva degli alimenti e quella dell'umana specie, provvidenza somma, per la quale l'aumento della popolazione sarà sempre proporzionato ai mezzi di sussistenza. Vennero quindi alla conclusione, che l'aumento della popolazione è un effetto di pubblica prosperità e giammai la conseguenza di carestia.

Ora domanderemo a noi stessi, l'aumento della nostra popolazione è egli una conseguenza del nostro pubblico ben essere? L'emigrazione dei nostri popoli è un fatto che ci cade ogni giorno sott'occhio. Le nostre popolazioni agricole, sobrie e laboriose, trovando nella patria un vivere difficile e penoso a cagione del soverchio numero degli abitanti invadono di giorno in giorno il territorio di Bolgiano, Magrè, Termeno, Egna, Bronzolo, Leifers, Vadena, Terla ed altri luoghi tedeschi hanno al presente in gran parte una popolazione italiana; in altri v'è mista in proporzioni poco dissimili colla tedesca.

Assai più numerosa è la popolazione che dalle valli del Tirolo italiano si rivolge verso le pianure lombarde e perfino negli Stati Sardi, della Toscana, del Modenese e della Romagna. Alcuni si stabiliscono in quelle parti, se vi trovano fortuna e se possono mettervi piede; serbano però sempre alla patria una dolce affezione, e ritornano sovente nel seno dei loro parenti. La maggior parte però a certe stagioni si muove in traccia di lavoro e ritorna dopo qualche tempo alla patria. Si calcola che nella sola valle di Sole i lavoratori e gli artigiani d'ogni genere che fanno questo viaggio, riportino annualmente 75,000 fiorini di pura guadagno. Non v'è al certo pensatore, il quale vedendo queste torme di uomini a tempi periodici rivolte a terre lontane non abbia fatto a sè stesso la domanda: cosa ne diverrebbe, se per qualunque evento ai nostri abitatori delle valli fosse tolta questa via di guadagno, di lavoro e d'esistenza?

Il nostro paese non basta dunque ad alimentare la numerosa sua popolazione, poichè essa è costretta di cercare altrove lavoro e mezzi di nutrimento. Veniamo a calcoli più positivi.

Produzione media di grani in un anno in moggi di Vienna.

Circolo di	Formento	Segala	Orzo	Grano turco	Formentone	Avena	Totale della produzione	Bisogno calcolato sopra 7 moggi e 1/2 per individuo	Mancano al bisogno del paese
Trento .	143,000	235,000	76,000	570,000	107,000	18,000	1,149,000	1,383,689	234,689
Rovereto .	110,000	43,000	27,000	132,000	42,000	10,000	364,000	790,850	426,850
Totale .	253,000	278,000	103,000	702,000	149,000	28,000	1,513,000	2,174,539	661,539

I dati di questo prospetto sono in parte tolti dalla Statistica recentemente pubblicata in Innsbruck, in parte gli abbiamo desunti da propri calcoli. Il nostro bisogno di grani ascenderebbe, giusta il prospetto premesso a 2,174,539 moggi, mentre la nostra produzione non ammonta che a 1,513,000 moggi. Per coprire il nostro consumo ci abbisognerebbero 661,539 moggi.

Ora sappiamo per dati precisi ed officiosi, che nel 1835 l'importazione ammontò a 350,000 moggi, e se vogliamo ponderare, che gran parte della nostra popolazione dei paesi di monte si nutrisce di pomi di terra per quasi tutto il corso dell'anno, i quali non furono presi in considerazione, si vedrà facilmente che questi calcoli, quantunque non infallibili, non sono però molto lungi dal vero.

Concluderemo un'altra volta, che la presente produzione del nostro suolo non basta a mantenere la numerosa popolazione, ch'essa deve per necessità divenire industriosa, onde cambiare i prodotti d'industria per quelli di prima necessità che ritira dai paesi vicini pel proprio nutrimento, o deve emigrare per procurarsi dei mezzi di sussistenza.

Quali poi sarebbero que' nostri prodotti primi, che potrebbonsi lavorare e promuovere con essi nuove fabbriche e ravvivare il nostro commercio coll'estero, è un secondo quesito del reverendo Decano, che potrebbe somministrare un argomento interessante per chi volesse occuparsene.

A. Perini.

(Gior. Agr. Trentino).

Notizie Straniere

Modo di addomesticare i cavalli giovani in Ungheria.

Nelle grandi razze, come quella di Esterhasy, di Witzni, di Palfy, di Radaut, ecc., v' ha ogni anno un certo numero di poledri di tre anni compiti che debbono essere messi in scuderia. L'autunno del terzo anno, quando l'erbe divenute secche, prive di vegetazione non offrono più che un nutrimento senza sostanza, si pensa a ridurre allo stato di domesticità quei cavalli giovani che fino allora hanno vissuto in una piena libertà; ma per poterlo fare bisogna rendersene padroni. Il metodo di cui si usa esige una grande accortezza. Gli Ungheresi sono eccellenti in questo genere di esercizio. Quei giovani cavalli sono custoditi da un uomo apposito chiamato Tsikosgh, il quale ha per cavalcatura un cavallo intiero che i poledri non abbandonano mai, si raccolgono intorno a lui e sembrano riguardarlo come loro capo. Il cavallo è ammaestrato di maniera che alla voce del suo guardiano si avanza, si ferma, si avvicina o si allontana, e così facendo guida la truppa dei poledri in tutte le direzioni. Alla sua cavezza è legata una redine ben lunga che trascina dietro a sè e che serve a fermarlo da lontano, quando talvolta si trova trasportato dalla folla spaventata, dall' avvicinarsi dei lupi o dalla vista di qualche oggetto insolito. Il guardiano è il solo uomo che vedano d'ordinario quei poledri ed il solo la cui vista non li spaventi. Ecco come si fa per rendersi padroni di quei giovani animali. Si spinge la truppa guidata dal cavallo intiero in alcuni ricinti disposti per questa operazione. Si pongono delle vedette sopra diversi punti per ricondurre il poledro che tenderebbe ad allontanarsi. Tutto ad un tratto un uomo montato sopra un buon cavallo si presenta alla truppa, la quale, spaventata si dà

alla fuga. Questo cavaliere ajutato dal guardiano, l'insegue e riesce a distaccarne uno dei cavalli, il quale trovandosi isolato fugge a tutte gambe, ma fuggendo incontra un altro cavaliere, il quale munito di una lunga frusta, lo sorprende e lo obbliga a rallentare il corso: in quel momento l'altro cavaliere si avvicina e gli getta un laccio a nodo scorsojo con tanta destrezza, che ben di rado manca di passarlo al collo del cavallo che sentendosi soffocare cade. All'istante gli si mette in testa una cavezza fortissima, di cui uno dei cavalieri attacca il guidone alla sella ed al collo del suo cavallo: l'animale si rialza, s'impenna, si difende, si svoltola per terra; ma spinto dall'altro cavaliere, è costretto a rialzarsi ed a seguirlo; in tal guisa è tirato fino ad una scuderia ove dei palafrenieri lo aspettano. Colà è legato fortemente ad una mangiatoja, e si lascia che faccia dei vani sforzi per liberarsi, finchè la fame facendosi sentire, ei cerchi il modo di soddisfarla. Allora si avvicina un palafreniere, gli parla, lo accarezza, gli offre un poco da mangiare. Tosto l'animale sente il bisogno che ha dell'uomo; trattato con dolcezza prende della confidenza, ed in pochi giorni è addomesticato. In tal guisa seguendo lo stesso metodo si diviene padroni successivamente di tutti gli altri cavalli, e si avvezzano alla loro nuova posizione (*Journ. des Haras*, nov.).

DISPOSIZIONE PRESA DAI NEGOZIANTI DI SETA DI LIONE
per sollevare gli operaj dall'attuale miseria.

Lo stato di miseria in cui si trovano gli operaj di Lione per effetto della mancanza di lavoro dopo un rigido inverno, ha ispirata ai negozianti di seta di quella città una idea generosa: nella speranza di rendere infallibile la vendita e di vedere in tal guisa moltiplicarsi le commissioni, hanno unanimemente risoluto di vendere in questa stagione tutte le stoffe di seta unite ed operate tanto all'ingrosso quanto al minuto, al prezzo di

costo. Questa vendita si fa all'emporio generale, rue de la Vrillière, n. 8, fino da alcuni giorni ed ha già prodotti dei risultati, dei quali la fabbricazione risente già un effetto favorevole. La regina e la principessa Clementina sono state le prime ad associarsi al sentimento che ha dettato un così bel pensiero: esse hanno visitato l'emporio, e vi hanno fatte delle compre considerabili.

Del Lavoro dei Fanciulli nelle Manifatture — Leggi emanate su di esso in Inghilterra, in Francia ed in Prussia.

L'uomo che abusa di tutto abusa anche del lavoro; avidi intraprenditori abusano del lavoro dei loro operai e si citano in Francia officine nelle quali gli operai di ogni età lavorano dalle tredici alle quindici ore per giorno. L'effetto di una tale applicazione diverrà molto più funesto quando cade su poveri fanciulli, che hanno un imperioso bisogno di movimento e dei quali tutti gli organi domandano di svilupparsi. In generale si è notato, che la introduzione del sistema delle macchine nella filatura di cotone ha fatto in singolar modo ricercare il lavoro dei fanciulli e sino dall'origine si è abusato dell'uso di queste innocenti creature.

Secondo il rapporto dell'ufficio sanitario di Manchester nel 1796 questo abuso manifestossi in Inghilterra in seguito alla celebre invenzione di Arkwright. L'introduzione di queste macchine riducendo l'uso delle forze muscolari dell'uomo gli sostituisce un genere di facile cooperazione che produce poca fatica; basta invigilare il giuoco di quei numerosi rocchetti, che vanno, vengono, girano da sè medesimi, e rannodare i fili. Una donna, un fanciullo possono rendere questo servigio tanto bene e forse meglio di un operajo adulto e vigoroso ed il loro salario è meno costoso. Si è detto anche, che questa occupazione, per la sua indole istessa, non può nuocere ai fanciulli, perchè loro domanda poco o nessun sforzo; ma la immobilità a cui sono obbligati,

l'aria troppo poco rinnovata che essi respirano, il prolungamento soprattutto di una occupazione uniforme nella sua semplicità, possono divenire ad essi nocivi, quando la durata del lavoro oltrepassi certi limiti.

Il dott. Aickin, al principiare di questo secolo, per il primo delineava il lamentevole quadro delle fatiche, colle quali si opprimevano allora nelle filature di cotone poveri fanciulli accumulati e separati dai loro genitori, respiranti un'aria insalubre, privi dei beneficii della educazione, e la Camera dei comuni d'Inghilterra risuonava delle reclamazioni elevate contro questo abuso dagli amici della umanità.

Noi non intendiamo di qui tracciare un quadro di tutte le sofferenze fisiche e morali, alle quali sono condannati i fanciulli per troppe ore adoperati nelle manifatture ed in ispecie in quelle della Inghilterra e della Francia: per ciò fare dovressimo prendere ad imprestito dai medici le più tristi dipinture dello stato fisico in cui rinvennero quei fanciulli, dagli economisti e dai moralisti i più gravi particolari sullo stato di loro istruzione e di loro costumi. E supponendo anche che siasi mescolata qualche esagerazione nelle dipinture che ne sono state fatte, non si può negare che fossero gravissime, poichè bisognò che molte leggi successive arrestassero il corso di questa barbarie e fissassero il limite delle ore che non si potesse oltrepassare nell'impiego pei giovani operai. Senza di questo il grande interesse che avevano i manifattori a tenere in continua occupazione le loro macchine onde ricavare il maggior frutto possibile dai capitali milionarii in esse investiti, avrebbe operato una degenerazione morale e corporea della classe lavoratrice, quantunque l'officio, a cui si relegano notte e giorno i fanciulli, non richieda veramente sforzo, ma consista nello invigilare attentamente i movimenti delle macchine.

Ora che tra noi si vanno introducendo molte manifatture, nelle quali vengono per i movimenti delle macchine adoperati fanciulli, e che sono pure già stabilite filature e fabbriche in cotone, crediamo fare cosa utile, rendendo note le leggi appo-

sitamente emanate in Inghilterra, in Francia ed in Prussia nello scopo di regolare le ore di lavoro di essi fanciulli, perchè dalla cognizione e dal confronto di esse leggi ne possa all'uopo emergere un bene per le classi operaje del nostro paese.

In Inghilterra Sadler riferiva alla Camera dei comuni le osservazioni fatte dai medici e dai filantropi sulle sofferenze dei fanciulli adoperati nelle filature e nelle fabbriche, al momento della lettura di un *bill* avente per iscopo di fissare le ore di lavoro di essi fanciulli. Sadler appoggiandosi ai fatti osservati domandava che non si facesse lavorare alcun fanciullo al dissotto della età di nove anni, e che non si facessero lavorare che dieci ore per giorno i fanciulli dai nove ai diciotto anni; non compreso il tempo dei pasti, della ricreazione, con una diminuzione di lavoro tutti i sabbati e finalmente che si proibisse ogni lavoro di notte agli operai che non avessero raggiunto i ventun' anni. In vista di tale mozione il celebre *bill* del 29 agosto 1833 proibì in Inghilterra di adoperare ragazzi minori di nove anni; ordinò che fino ai tredici anni non lavorassero più di 48 ore per settimana, ripartite in non più di nove ore al giorno; e che prima dei diciotto anni non lavorassero più di 69 ore, ripartite tutto al più in dodici ore al giorno; vietò il lavoro notturno tra le otto e mezzo della sera e le cinque della mattina; stabilì un riposo pel pranzo di un'ora e mezzo almeno e per sottrarre i giovinetti allo abbrutimento in cui crescevano prescrisse ai padroni delle manifatture di mandarli almeno due ore al giorno alla scuola.

Queste leggi però non si applicano che alle manifatture di cotone, di lana, di lino, di stoppa, di canape o di seta che fanno uso di macchine a vapore o di ruote idrauliche. Del resto si è d'accordo in Inghilterra sulla impossibilità di ridurre a più stretti limiti la durata del lavoro nelle fabbriche senza cagionare un sommo pregiudizio ai fabbricatori. Ma si domanda se la stessa legislazione non debba essere estesa ad altri generi di fabbricazione, come venne fatto dalle leggi che vedremo emanate di recente in Francia? facciamo voti, perchè il Par-

lamento inglese non tardi a prendere in esame anche questo punto della questione.

In Francia una società formata in uno dei principali focolari della industria, la società industriale di Mulhouse, che si distingue tanto per il suo eccellente spirito e la moralità dei suoi sentimenti quanto per il suo zelo per i progressi dell'industria già da undici anni ha creduto di dover chiamare la sollecitudine del legislatore sulla necessità di prevenire l'eccesso del lavoro imposto ai fanciulli nelle grandi manifatture, fissando un limite; essa ha dinotate le funeste conseguenze che risultano dal lavoro illimitato ed il deperimento della salute che si annunzia su quei giovani esseri che si trovano così sagrificati. Il governo prendendo in esame tali avvertimenti, prima di deliberare sentì il parere delle Camere del commercio e delle Camere consultative delle arti e manifatture. Gli organi della industria francese si sono affrettati a rispondere a questo appello ed è risultato da queste informazioni, che ancorchè la sorte dei fanciulli non sia così triste nelle fabbriche di Francia, come in quelle d'Inghilterra, pure i risultamenti sono ancora deplorabili. La questione era inoltre in seguito esaminata dall'Accademia delle scienze morali e politiche, che ne affidava la missione a Bénoiston de Châteauneuf ed a Villermé; il secondo dei quali specialmente se ne occupava con tutto il fervore ed il lavoro ch'egli ha sul proposito pubblicato è pieno di fatti e di osservazioni, dai quali positivamente emerge esservi il bisogno di una legge che limiti la troppo lunga durata del lavoro dei fanciulli (1). Anche Gillet in una Memoria pubblicata di recente su di questo soggetto esprimeva lo stesso bisogno (2). Petizioni diverse erano indirizzate alle Camere, dove importanti discorsi venivano pro-

(1) L'importante discorso di Villermé *sulla troppo lunga durata del lavoro dei fanciulli nelle manifatture*, è stato da noi inserito coll'aggiunta di note in questi *Annali*, giugno 1838.

(2) Vedi questo fascicolo degli *Annali*, Bibliografia.

nunciati e specialmente nelle sessioni del 1839 (1). Finalmente nella seduta del 5 marzo di quest'anno e nelle seguenti la Camera dei pari adottava il progetto di legge proposto dalla Commissione stata prima a quest'uopo nominata.

La protezione di questa legge francese non si estende alla universalità degli stabilimenti d'industria, ma solamente a quelli nei quali gli abusi sono dinotati siccome intollerabili e nei quali il rimedio è sino d'ora riconosciuto possibile. In questo cerchio sono comprese: 1.° le manifatture, fabbriche ed officine destinate sia alla filatura, sia alla fabbricazione ed alla impressione dei tessuti, qualsisiano le materie prime adoperate; 2.° le manifatture, fabbriche ed officine nelle quali la forza impulsiva è fornita da un motore meccanico inanimato, come è l'acqua, il vapore, ecc., perchè questo genere di motori non avendo riposo obbligato onde riparare la sua forza, vi ha tendenza a farlo lavorare al di là dei limiti fissati dalla misura naturale della forza umana; 3.° le manifatture, fabbriche ed officine che funzionano coll'ajuto di un fuoco continuo, come le vetrerie, le fabbriche di stoviglie di terra, di majolica, ecc. Tuttavia al di fuori di questo cerchio la legge riserva alla prudenza illuminata del governo il potere di estendere le stesse misure a tutti gli altri rami dell'industria, nei quali si facesse sentire ulteriormente tale necessità.

I fanciulli per essere ammessi alle manifatture dovranno avere almeno otto anni; dagli otto ai dodici anni non potranno essere adoperati per giorno al lavoro effettivo più di otto ore divise per un riposo; dai dodici ai sedici anni non lo potranno più di dodici ore divise per riposi. Questi lavori saranno compresi tra le cinque ore del mattino e le otto ore della sera. Nel caso di lavoro di notte straordinario e momentaneo, in seguito a riposo di un motore o a riparazioni urgenti, i fanciulli non potranno essere adoperati se non quando abbiano almeno dodici

(1) *Moniteur* del 1.° e 26 giugno 1839.

anni e per otto ore al più su ventiquattro. Le fabbriche e fucine a fuoco continuo, per le quali il lavoro di notte è indispensabile, potranno adoperarvi dei fanciulli che abbiano più di dodici anni con un lavoro totale di otto ore al più in ventiquattro.

Ciò che i filantropi da tanto tempo domandavano in Francia e ben tardi ottenevano, il re di Prussia lo faceva prima per i suoi Stati, promulgando in data del 6 aprile 1839 un savio regolamento (1) che concerne i lavori dei giovani operai adoperati nelle fabbriche di quel regno. In esso regolamento è stabilito come in Inghilterra, che nessuno prima della età dei nove anni compiti può essere adoperato in lavori regolari nelle fabbriche, miniere ed officine. I giovanetti che non hanno raggiunta la età di sedici anni non possono essere adoperati in queste fabbriche che dieci ore per giorno e non possono incominciare i loro lavori se non alle ore cinque del mattino ed i lavori non possono prolungarsi al di là delle ore nove della sera e sono proibiti nei giorni festivi e nelle domeniche. Prima e dopo mezzodì avranno gli operai un quarto d'ora ed a mezzodì un'ora di ricreazione.

Con tale regolamento il re di Prussia intese proteggere in una maniera efficace la salute e la vita dei fanciulli poveri dei suoi Stati contro un abuso barbaro e micidiale; si vedono in questo decreto riprodotti i principali articoli del *bill* votato dal Parlamento inglese nel 1833. Una tale misura pertanto onora il successore di Federico II ed è degna di un paese in cui la educazione è molto diffusa e bene diretta, in cui lo incivilimento va facendo sempre continui progressi.

In vista di queste savie leggi tutto lascia sperare che l'abuso, contro il quale si riunivano la morale e la umanità, avrà per ogni dove un termine e la società non avrà più a deplorare tante vittime dell'avidità e della speculazione. *D. A. B.*

(1) Gazzetta di Stato di Prussia del 5 maggio 1839. — *Revue étrangère* redigée par M. Felix. Giugno 1839.

La Stampa periodica nei tre Regni Scandinavi.

Nella Danimarca si cerca la libertà della stampa, nella Svezia si pensa a ridurre quella libertà entro certi limiti; e nella Norvegia vi si gode intera senza limiti e senza strabocchementi. Chi volesse trovar la causa di questa differenza nelle diverse provincie d'un medesimo popolo, dovrebbe cercar nel passato quegli avvenimenti che hanno prodotto lo stato attuale delle cose (1).

Due secoli fa la sovranità danese era elettiva; e un Senato composto d'una ventina di nobili se ne faceva tutore. La Dieta, composta dei quattro ordini dello Stato, doveva bilanciare il potere dei nobili; ma a poco a poco si tralasciò di convocarla. Però nel 1660, dopo l'invasione degli Svedesi, e l'assedio di Copenhague, e la perdita delle tre belle provincie danesi al di là del Sund, obbligò i nobili a convocar la Dieta. Questa, diretta da due uomini d'abilità, e d'accordo col re, tolse la vita all'idra oligarchica vestendo il potere assoluto nella persona del re. I nobili trovate chiuse le porte della città, dovettero sottoscrivere al nuovo patto sociale; e si videro privi dei loro privilegi, dell'autorità, e dei mezzi d'arricchire.

Nulladimeno le circostanze della Danimarca non migliorarono, e alla morte di Federico V il suo debito nazionale ammontava a 75,000,000 di franchi. Nel 1814 la Norvegia si staccò dalla Danimrca; e nel 1834 lo stesso re Federico VI stabilì una specie di rappresentanza nazionale modellata su quella della Prussia.

Nella Svezia rimane l'antico sistema di rappresentanza nazionale; non pur mutato da chi occupò il trono dei Wasa.

Nella Norvegia, popolo da lungo tempo indipendente, e sparso fralle montagne, v'è una specie di costituzione democratica.

---

(1) Revue des deux monde — M. X. Marmier.

Quindi vi sarebbe uno spirito sagreto, che si muove nella Scandinavia, e che tenta ridurre tutto un popolo alle istesse circostanze, inspirando il desiderio d'opposizione nella Danimarca, facendo straboccar l'opposizione nella Svezia, e tenendo i Norvegi, tranquilli spettatori dell'affaccendarsi dei loro vicini.

E perciò, sebbene abbiamo compresa la mente del sig. Marmier, non sapremmo poi persuaderci come la giovine stampa scandinava sia figlia del movimento rivoluzionario della Francia. Giacchè i Danesi (se a nulla deve servire l'abbozzo storico ch'egli fa del mutamento della loro situazione politica), tenderebbero a ricuperare que' privilegi, che con troppa precipitazione vestirono nel sovrano, perchè li liberasse dalla tirannia soverchiante dei nobili. E gli Svedesi invece, incalzerebbero tuttora quel mutamento, che non è fra essi avvenuto: quello cioè di tôrre l'autorità, gl'impieghi e i privilegi alla nobiltà. In quanto ai Norvegi si stanno anche a detto dell'autore.

Ma passiamo a prendere cognizione dello stato in cui trovasi al giorno d'oggi la stampa periodica della Scandinavia.

Nella Danimarca, nel 1770 i giornali, foglietti e tutti gli scritti periodici furono sottomessi alla censura. Abolita poi la censura vi venne sostituita l'autorità del capo della polizia; e quindi nel 1779 a questa autorità si sostituì la legge sulla stampa. Le pene stabilite da questa legge sono, la morte, il bando perpetuo, il bando da tre a dieci anni, e pubblicazione del decreto di condanna a proprie spese — le pubblicazioni in paese straniero e le traduzioni son pur esse soggette alle medesime leggi — nel 1810 un'ordinanza proibiva di pubblicar novelle straniere senza un privilegio speciale del re; e un'altra, nel 1818, proibiva ai giornali periodici ogni attacco contro una potenza straniera.

Nella Svezia le leggi proibiscono = gli scritti irreligiosi = gli attacchi diretti contro il re e la famiglia reale = le espressioni ingiuriose contro i funzionarii pubblici, e le potenze straniere in pace colla Svezia.

In Norvegia nessun cittadino può essere messo in giudizio

per la pubblicazione di uno scritto eccetto che attacchi = le leggi = la religione = i costumi = il governo costituzionale = o contenga asserzioni false ed oltraggiose all'onore degl'individui.

In quanto alla diramazione della stampa periodica vi sono ostacoli in tutti i tre regni. Nella Danimarca, il solo giornale *Belingske Tidende* è spedito tutti i giorni per la posta delle lettere, tutti gli altri non ponno esser spediti che una sol volta la settimana per il *pakkepost*. Nella Svezia invece e nella Norvegia gli ostacoli non sono che naturali; ma non sono meno forti che quelli tutt'affatto governativi della Danimarca. La posta per esempio arriva ad Upsal, capitale scientifica della Svezia due volte alla settimana; e più lungi una volta sola; a Torneo giunge una volta ogni quindici giorni, e all'estremità settentrionale, una volta al mese.

Nella Danimarca, le spese di posta sono gravissime pei giornali; nella Svezia e nella Norvegia sono moderate. In quanto al danno che ne viene agli editori dei giornali, noi non compiagneremmo cotanto i Danesi, come li compiagne il sig. Marmier: poichè ammesso che il *Kioebenhavnspost*, produca dieci scudi per anno in Copenhague e soli sei netti nelle provincie, l'editor suo non potrà trovarsene più male che gli editori dei giornali svedesi, la cui annua sottoscrizione costa venti franchi. In Norvegia, gli stessi direttori della posta fanno da diramatori dei giornali, ricevendoli senza indirizzo, e spedendoli ai loro corrispondenti. La spedizione d'un giornale quotidiano costerà circa cinque franchi per anno nella Svezia; in Norvegia e nella Danimarca la tassa è regolata dal prezzo del giornale. In Norvegia il giornale che costa 25 fr. ne paga 5 di posta; se 50 paga un decimo più, se 75 un quindicesimo più, ecc., ecc.

Parlato avendo della condizione della stampa in riguardo alle leggi che la risguardano, ed ai mezzi di diramarsi, consideriamo la stampa medesima in riguardo a sè stessa: cioè nel numero dei giornali periodici, nel modo di redazione, e nell'influenza che esercitano.

Il *Berlingske Tidende* (dal nome de' suoi fondatori) è il più antico di Copenhague: egli è scevro di baldanza e di buonissima pasta: mette a registro gli atti del governo, senza farvi commenti, e pubblica tutti i giorni un sunto delle novelle straniere: contro la Francia soltanto si permette esso di volta in altra una qualche frase che leggermente tocchi l'opposizione. Come dicemmo già egli è il solo che abbia diritto di partire ogni giorno per la posta; esso ha inoltre il monopolio degli annunzii giudiziarii ed amministrativi, cosa che gli rende moltissimo. Ciononostante vanno errati quelli che il considerano siccome giornale ufficiale: giacchè è di pura giustizia l'ammettere che il governo danese, non amando di essere attaccato, non desidera pure di essere lodato.

Il *Dagen* si pubblica esso pure tutti i giorni, e dà conto delle novelle politiche. Il suo numero della domenica è consacrato alla letteratura, vale a dire, a delle traduzioni in prosa e in verso, e a qualche cenno sugli scrittori stranieri. Fu in questo giornale, che un giovine poeta di Copenhague informò il pubblico danese che Giorgio Sand era un nome *assunto*, rivelando il *vero* nome della bella autrice d'*Indiana*. Un bullettino telegrafico che annunciasse una rivoluzione in Prussia non commoverebbe tanto Parigi, quanto questa sì inspettata novella mise sossopra la buona gente di Copenhague. Per buoni otto giorni consecutivi la prima domanda che s' udiva entrando in una casa, od incontrando alcun conoscente nella via, era — avete letto il Dagen? e indi — è egli propriamente vero che Giorgio Sand non è Giorgio Sand? Il poeta vi guadagnò la riputazione d'osservatore profondo, e il Dagen accrebbe il numero de' suoi soscrittori, e i contraffattori belgi spedirono novelli carichi di opere di Giorgio Sand.

Questi due giornali sono i soli politici di Copenhague; e nella loro sfera settentrionale raffigurano a meraviglia il *Moniteur* e il *Journal des Débats*. Per il corso di parecchi anni questi giornali non provarono nè le cure della concorrenza, nè i dolori della contraddizione. Dolce e beata era la vita che tra-

passavano componendo innocenti sunti di novelle, e laudatorie annotazioni; e nulla meno della rivoluzione di luglio vi voleva per interrompere quella placida quiete de' beati.

Il *Kioebenhavns-Post* (posta di Copenhague); innocentissima raccolta di aneddoti e di madrigali, aspirò a turbar la beatitudine dei sunnominati giornali. Il signor Lehmann scrissé degli articoli politici che furono ben accolti; e questo giornale si pubblicava quattro volte per settimana nel 1834, e tutti i giorni nel 1835. La direzione fu affidata al sig. Gioedvad: ed è da quest'epoca che data la sua reale importanza. Esso non può occuparsi di novelle politiche, e non può uscire dalla capitale che una volta alla settimana; tuttavia, questi ostacoli, e il numero limitato dei soggetti di cui può trattare, anzi che nuocergli, furono motivo a fargli acquistare quella specialità che il fa temere.

Nel 1834 fu pubblicato un altro giornale più grave, più dogmatico, cui ufficio era sostenere con delle lunghe dissertazioni gli attacchi vivi e brevi del *Kioebenhavns Post*. Questo era il *Faedreland* (la patria); n'era redattore il prof. David. L'undecimo numero fu sequestrato per delitto di lesa maestà; e siccome si trattava della pena di morte, l'editore stimò bene di mettersi in salvo a Parigi. Però non gliene venne altro male che la paura, e la perdita del titolo di professore, rimanendogliene gli emolumenti. Questo giornale è meno popolare della « Posta di Copenhague »; però esso ha molta influenza sopra una classe di lettori più serii e più illuminati, ed ha sempre tenuta una condotta ferma e stimabile. Prima non usciva che una volta per settimana; ora è il principale organo dell'opposizione, ed esce tutti i giorni.

A questi giornali principali bisogna aggiungere il *Danskfolkblad* (foglio del popolo danese): esso è il giornale ufficiale d'una numerosa associazione che aspira a spargere in quel paese i libri utili e a buon mercato; e s'occupa principalmente degl'interessi materiali, e dello sviluppo morale del popolo. In questi ultimi anni è sorto un altro giornale dell'opposizione, nel quale non si trova nè sapienza, nè profondità di pensiero: è intitolato

il *Frisindende* (libero pensatore); e la sua arma principale sembra essere la beffa.

Per compire il quadro della stampa danese bisognerebbe aggiugnervi alcuni giornali periodici, i quali non hanno nessuna importanza politica. Come sarebbero il *Politieven* (l'amico della polizia) che non s'occupa che del selciamento delle contrade, e dell'illuminazione dei luoghi pubblici; l'*Havitende*, che tratta delle novelle del commercio e della navigazione; e il *Collegial Tidende*, che pubblica le ordinanze dei ministri, e i decreti amministrativi.

Vi sono anche delle raccolte legali, teologiche, mediche, ecc., scarse di numero, e poco stimate. La letteratura non ha che due giornali: il Portafoglio, che si pubblica la domenica, nel formato della *Revue de Paris*; e la Revista Mensile, compilata dal signor Molbech nello spirito di sana critica. La stampa delle provincie è presso a poco una lontana e più pallida immagine di quella della capitale.

Al di là del Sund fra i più importanti giornali della Svezia, che si tengono lealmente nell'opposizione, trovasi l'*Aftonblad* (giornale della sera). Fu fondato, dopo la rivoluzione di luglio, da uno di quelli uomini, i quali una volta concepita un' idea felice, la seguitano con costanza e perseveranza, finchè la vedano realizzarsi. L'editor suo, Hierta, cominciò dal pubblicare un giornale sufficientemente frivolo, ma pure spiritoso e variato: col crescere dei sottoscrittori gli andò allargando le dimensioni ed impartendo della forza; e così, di pungente e leggiero ch'era, il mutò in grave e profondo. Questo giornale attacca vivamente tutte le negligenze e gli abusi dell' amministrazione; ma si distingue specialmente siccome antagonista delle prerogative ereditarie della nobiltà, e difensore delle classi medie, ed opponitore d'ogni patto colla Russia.

Il *Dagligt-Allehanda* (miscuglio quotidiano), è compilato dal sig. Dahlmann, e s'era anche sospinto più oltre dell'Aftonblad nelle vie dell'opposizione, sebbene ora non faccia che trascinarsi faticosamente al suo seguito. Questo è un giornale di

viste meschine, d'umore caparbio e bisbetico, che s'occupa dei piccioli avvenimenti di ciascun giorno, e che se la prende cogli uomini anzichè colle cose.

Il *Freya* è pure giornale dell'opposizione; sebbene, pronto ed irascibile come un filibustiere, viri bene spesso di bordo, e faccia un vivissimo fuoco sopra gli stessi suoi confratelli. È un giornaletto vivace e pieno di spirito, miscuglio di politica e di letteratura, di prose e di versi, poco diffuso, meno temuto, eppure aggradevole a leggersi.

Il governo non ha che due giornali: la Minerva, che si pubblica due volte alla settimana, in picciolo formato di 4.°, ed è un catechismo a molte pretese, molto pesante e più monotono. Alcuni lo credono il giornale ufficiale del conte di Brahe; altra cosa ne pensa il Marmier, che non saprebbe persuadersi come un uomo sì amabile, e sì ricco facesse interprete del pensier suo un giornale poco letto e privo d'ogni sorta d'influenza.

Lo *Statstidning* (giornale dello Stato), si pubblica tutti i giorni, meno la domenica. Un giornale uffiziale più mancante di tatto e di coraggio non si saprebbe trovare in nessuna altra parte della terra.

I giornali periodici non hanno appendici regolari. La parte letteraria della stampa è così mal trattata nella Svezia che in Danimarca. L'Aurora, il Polifemo e l'Iduna, spirarono insieme colla quistione classico-romantica; la *Revista mensile* ha ceduto il luogo ad un giornaletto intitolato l'*Eos*, che è un repertorio di miseri frammenti di poesie, e di scipiti bollettini.

Nelle provincie i giornali sono, in massima, insignificanti; sono compilati da retori e professori di ginnasio, e sottomessi alla sorveglianza d'un pubblico funzionario, delegato del cancelliere della corte. Saranno circa quaranta in numero; fra i quali quattro o cinque appartengono all'opposizione; gli altri seguitano la marcia del governo.

In Norvegia v' hanno ventiquattro giornali politici, ed otto raccolte periodiche, consacrate alla medicina, alla giurisprudenza, all' agricoltura, ecc., ecc. In codesto paese i giornali hanno una grande influenza, giacchè penetrano nelle abitazioni le più isolate, e sono letti con avidità dai paesani. Fra i politici, il *Morgenblad* (giornale del mattino) e il Costituzionale di Cristiania, sono i soli giornali che si pubblichino tutti i giorni; il primo è non di rado scritto un po' volgarmente; il secondo è sempre dignitoso e misurato. I principali editori del Constituzionale sono i signori Stang, Schweighausser e Motzfeld.

Riguardo poi allo spirito regolatore della stampa periodica di Norvegia, sembrerebbe che i suoi giornali s' inspirassero, alcuni in quello *des Débats*, altri nel *National*: tanto si mira alla Francia da tutti gli scrittori di questa parte della Scandinavia.

Il Marmier ha trattato anche incidentalmente la quistione della *contrefaçon belge*, che innonda d' opere francesi l'Alemagna: dei vantaggi che un re nato sul suolo della Francia ha fatti alla Svezia, dimostrando quindi, quanto inutilmente s'adoperino coloro, i quali vogliono che il popolo continuamente si sollevi per richiamare dei principi legittimi, che sono in fatti obbliati nella felicità presente: investiga quindi la causa che può aver fatto nascere un'opposizione nella Svezia, dove il governo favorisce cotanto il ben essere nazionale, e la trova nell'essersi conservati alla antica nobiltà i privilegi, gl'impieghi e gli emolumenti; e finalmente dimostra come la stampa francese sia la vera madre della scandinava; sebbene questa, essendo tuttora bambina, non abbia il vigore, l'ardore e la possanza della madre.

Egli però conchiude il suo articolo parlando della situazione dei giornalisti medesimi; e ciò non possiamo trasandare noi in questo povero estratto che abbiam voluto fare dello scritto del Marmier. Paragonata alla nostra, dice egli, la posizione degli scrittori scandinavi è umile, e molto ristretta; in compenso la loro vita è tranquilla e sono guarentiti contro le vicissitudini

della instabilità. Non potendo essi vivere del reddito della stampa, avviene che quasi tutti i compilatori di giornali sono o professori, o avvocati, o possidenti. Perciò incominciando ad essere scrittori allora soltanto che si trovano essere in una posizione indipendente, sono meno proni a far traffico della loro penna; e sembrano anzi ignorare assolutamente il valore d'una risma di carta, che venga, secondo le circostanze, impiegata a sostenere o ad attaccare un sistema.

G. Sega.

Cenni biografici sul generale egiziano Ibrahim Bassà.

Ibrahim bassà è il figlio primogenito e non altrimenti, come ne corse voce, il figlio adottivo di Mehemed Ali, che l' ebbe nel 1789, due anni dopo il suo matrimonio, a Cavalla.

Ibrahim bassà ha dunque 50 anni; egli è di mezzana statura (alto 5 piedi e 2 pollici circa) e di robusta complessione. Le fatiche della guerra han fatto biancheggiar presto i suoi capegli e la sua barba che erano di un biondo ardente. La sua faccia è lunga, e bucherata dal vajuolo, lungo ed affilato il naso, grigi gli occhi. Il suo temperamento è sanguigno-bilioso. Egli è naturalmente serio, ma s'abbandona talvolta all' ilarità. Ha forte la voce, non ha i modi attrattivi di suo padre; il suo aspetto senza esser duro nè spiacevole, mette timore.

Ibrahim ha ricevuta l'educazione che davasi a' suoi tempi ai principi orientali. Egli possiede le lingue turca, persiana ed araba, le parla, le legge e le scrive; e conosce a fondo la storia dell' Oriente.

Fin dall'età di 16 anni fu incaricato dei comandi di truppe e di amministrazioni di provincie. Entrato sì di buon'ora nella pratica degli affari si comprende come questi gli sian divenuti famigliarissimi, come egli conosca per minuto quanto s'attiene al governo dell' Egitto ed abbia attinto nella sperienza moltissime idee positive in fatto di amministrazione.

Nel 1816, egli fu posto alla testa di una spedizione contro i Webabiti, da cui ritornato vittorioso, fu ricevuto in trionfo al Cairo. Quando suo padre cominciò ad ordinar le sue truppe all'Europea, Ibrahim bassà fu dei primi ad istruirsi negli esercizii ed evoluzioni militari che egli dovè poi dirigere qual gene-

rale supremo. Tutto egli apprese dagli ultimi particolari del maneggio delle armi sino alle più complicate evoluzioni. Egli erasi così preparato quando gli fu commessa la spedizione di Morea. Egli è durante questa spedizione che i giornali, traviati sul suo conto da passioni ispirate dallo zelo di una bella causa, lo rappresentarono con ingiustizia e falsità, qual un uomo feroce e sanguinario. Egli è tuttavia impossibile imputargli un solo tratto avverato di crudeltà, sentimento questo incompatibile per altra parte con quel valore sedato e generoso che tutti riconoscono in Ibrahim bassà.

La spedizione di Morea gli fu un' utile scuola. Egli vi si trovò in difficili frangenti, e la sua presunzione di giovine generale, avvezzo a vincere e quindi a credersi sempre sicuro del successo, vi ricevette severe lezioni, che, presentandogli la guerra sotto aspetti a lui per l' addietro ignoti, hanno portato i loro frutti nel suo perspicace intelletto. Le poche truppe francesi che gli vennero vedute gli diedero il maggior gusto. Egli ebbesi l' occasione di conoscere il generale Maison, il generale Sebastiani e molti altri uffiziali francesi che concepirono le più alte idee della sua capacità militare. Egli seppe del resto profittare mirabilmente delle sue stesse disdette. Sino allora credevasi in Oriente la cavalleria turca d' assai superiore alla cavalleria regolare degli Europei. Ibrahim bassà non tardò a convincersi della falsità di quest' opinione e che cavalieri d' ordinanza formantisi a squadroni ed a masse secondo le regole di una tattica precisa, ottener doveano su di un campo di battaglia i medesimi vantaggi che la fanteria addestrata a dotte e severe evoluzioni. Quindi appena ritornato in Egitto, diedesi ad ordinare la cavalleria regolare, volle avere le principali armi, e formò reggimenti di cacciatori, di lancie, di dragoni e di corazze.

Poco stante Ibrahim bassà dovette assumere la spedizione di Siria. Questa conquista e gli assedii e le vittorie con cui l' ottenne gli ridondarono in quell' onore che tutti sanno così pel coraggio come pe' talenti guerrieri che egli vi mostrò.

Terminata la conquista colle armi, Ibrahim bassà ne intraprese un' altra che, sebbene meno strepitosa, non era meno difficile, nè meno onorevole.

Egli diede pieno ordine al paese, con veri provvedimenti d' alta politica, e ridusse la Siria all' unità di governo, ed alla centralità amministrativa. La liberò da infiniti piccoli capi feudali che mantenevano in questa grande e ricca provincia una

incessante anarchia. Disarmò le tribù che non servivansi delle loro armi se non per combattersi a vicenda e manomettere la pubblica quiete. Con questi atti, e colla fermezza onde li sostenne, egli diede alla Siria una sicurezza non mai prima goduta, e che Mehemed Alì può soprattutto gloriarsi di avere, col vigore del suo governo, saputo introdurre in tutte le contrade di mano in mano aggregate a' suoi dominii.

Ibrahim bassà ha saputo reprimere in Siria parecchie rivolte, quelle segnatamente di Naplusa e dei Drusi. Quest' ultima soprattutto fu terribile: il dott. Clot-Bey è stato testimonio oculare della sua repressione e si mostra ammirato dell' intrepidezza di Ibrahim e della sua clemenza verso i vinti. Non gli si può, egli dice, rimproverare in sì spinosi frangenti un solo tratto inumano. Ibrahim bassà è al contrario umanissimo, checchè ne abbiano detto calunniose ed anonime accuse.

Lo stabilimento degli ospedali e di altre caritatevoli fondazioni gli fu sempre sommamente a cuore. Egli si affeziona facilmente, e le sue dimostrazioni di amicizia vanno sovente sino alla famigliarità; ma non ama in verun modo i cortigiani e gli adulatori servili. Sopra tutte le sue belle doti primeggia la prodigiosa sua operosità. Egli è perspicacissimo e zelante dell' ordine, dell' economia, e della disciplina. Indurato a tutte le fatiche, egli sprezza troppo, a questo riguardo, le cure e le precauzioni, avendo appunto buscato dolori reumatici, serenando ovunque e dormendo sul nudo suolo, come un semplice soldato, non ostante il freddo, la pioggia, la neve. Quindi lo adorano i soldati e provano a vederlo, al sentirselo vicino quel magico affascinamento che Napoleone esercitava sui suoi soldati.

A torto si è detto suo emulo sulla quistione di eredità il suo nipote Abbas bassà, il quale gli è anzi attaccatissimo. Ibrahim del resto non può avere serii competitori. Non ha egli per sè la nascita, l' esercito, la potenza della pubblica opinione, e l' ascendente del suo nome consacrato dalla vittoria? Oltre le sue qualità militari, Ibrahim ne possiede una eccellentissima in un principe destinato a governar l' Egitto, l' amor dell' agricoltura. Negl' intervalli di riposo dalle armi, egli è sempre occupato con predilezione di quest' arte e se ne è fatto il protettore illuminato. *Clot-Bey.*

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Riforma Penitenziaria in Italia (1).

Piemonte. — Il primo atto di una riforma penitenziaria fu la ricostruzione e l'adattamento del *castello di Saluzzo*, ridotto nel 1828 a forma di *carcere centrale di lavoro*, capace di contenere 500 detenuti. Sgraziatamente l'architetto che fece eseguire que' lavori non avvertì alle nuove regole stabilite per la costruzione di tali edifizi. Se la solidità e la salubrità delle stanze furono ottenute, l'interna viziosa distribuzione di esse, la mancanza delle celle, d'una cappella idonea alle funzioni del culto ed all'istruzione, e di laboratori adatti ad opportune classificazioni, fu d'ostacolo ad introdurre colà le discipline insegnate dalle regole della riforma. Se si eccettua pertanto la migliore condizione materiale dei detenuti, e qualche buon effetto prodotto dal lavoro ordinatovi sulle prime assai bene, di poi andato in

(1) Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla, del conte Petitti di Roreto. Torino, 1840.

Cenni intorno al correzionale dei giovani che è ad aprirsi nell'edifizio della Generala presso Torino, del cav. Giovenale Vegezzi (nel Calendario generale del 1840).

Des moyens et des conditions d'une réforme pénitentiaire en France, par Ch. Lucas. Paris, 1840.

Da queste scritture, due italiane e l'altra benchè straniera, scritta da tale che recentemente visitava le carceri della penisola e seppe ispirarvi impulso di riforme, noi per ora ci limitiamo a ritrarre alcune notizie sui progressi della scienza e delle istituzioni penitenziarie in Italia, rimettendo ai prossimi fascicoli il darne un ponderato esame.

decadenza, quindi riformato altra volta, quella *carcere penitenziaria* non può dirsi molto diversa dalle altre governate coll' antico sistema.

Il Principe ora regnante, appena salito al trono nel 1831, pensò alla riforma delle carceri e della legislazione penale, dalla quale intanto volle che fossero tosto eliminate alcune sevizie poco consentanee alla natura dei tempi e non degne di un Governo illuminato.

Mentre si faceano divisamenti di carceri penitenziarie, e si attendeva alla compilazione di un nuovo codice penale, venne ordinata la *casa centrale di lavoro* per le femmine a *Pallanza*, e ne fu affidato il governo alle *Suore grigie*, con esclusione dei maschi dalla direzione e dalla vigilanza interna. Quantunque ivi non sia ancora osservata la regola del silenzio, e manchino le celle per la segregazione notturna, sono tuttavia assai bene ordinati i lavori, e l' istruzione religiosa e morale vi è curata con molta attenzione. Le detenute sono in numero di 140 circa, e quando il casamento, a seguito de' recenti ordini sovrani, verrà ampliato, potranno ivi rinchiudersi con le regole della riforma, e perciò *colla segregazione notturna nelle celle*, tutte le femmine condannate de' regi Stati.

L' ergastolo de' giovani discoli venne dalle sue stanze presso a Torino temperaneamente trasferito nel 1836 a Saluzzo, dove la *casa centrale* fu divisa in due parti interamente distinte, onde accogliere separatamente gli adulti ed i giovani. Il governo disciplinare di costoro però, attesa la viziosa costruzione di quel casamento, non potè ancor essere riformato, e malgrado gli sforzi di un ottimo cappellano, e di buoni guardiani, quella casa di correzione molto lascia a desiderare. Per la qual cosa il Re ordinò la costruzione di un nuovo *ergastolo* capace di contenere tutti i giovani discoli de' regi Stati, scegliendo a tal fine il casamento detto la *Generala* presso Torino, dove oltre ai lavori de' manofatti, si potranno anche occupare i detenuti in quelli agricoli.

Le antiche stanze dell' *ergastolo* vennero frattanto adattate

al doppio scopo di servire di *ospizio celtico* e di *casa di correzione* per le donne di mal affare. (Annali di Statistica. Dicembre 1839, p. 366).

Le Regie Patenti promulgate il 9 febbrajo 1839 dimostrano quanto stesse a cuore di quel Principe il procedere ai miglioramenti carcerarii « la riforma della legislazione penale alla quale sono indirizzate le nostre sollecitudini dopo la pubblicazione del Codice civile, richiede come necessario complemento un migliore ordinamento delle carceri, nel rispetto specialmente de' condannati alla pena della reclusione e del carcere; acciò il tempo della loro punizione sia per essi non solamente una ragione di ravvedimento, ma un' occasione ancora di volgersi ad abiti migliori di vita.

« A tal fine miravano negli anni passati lo stabilimento del carcere centrale di Pallanza, e quello correzionale dell' ergastolo presso Torino per le femmine, ed i lavori intrapresi onde studiare e chiarire i particolari tutti d' un' opera di tanta importanza e di sì grave dispendio. E siccome in tal guisa siamo stati condotti a meglio riconoscere che l' impiego fruttuoso de' mezzi più acconci al miglioramento morale de' condannati e di quello specialmente, fra essi il più importante, del lavoro in comune e della segregazione di notte tempo di ciascun detenuto, non potrebbe facilmente conseguirsi senza che si stabiliscano a tal proposito prigioni speciali e distinte per gli stessi condannati, non abbiamo voluto più indugiare a dare le nostre disposizioni, perchè sia celeremente messo ad effetto questo nostro divisamento, che ci proponiamo di rendere dappoi più compito collo stabilimento di novelle discipline pel regolamento interno delle carceri e specialmente con l' abolizione della vendita tolleratavi de' cibi e bevande, la quale è giustamente tenuta per incentivo di vizio e per cagione di frequenti disordini ».

Di conformità a tali intensioni egli si degnò di ordinare che:

« 1.° Saranno erette e stabilite tre novelle carceri centrali pegli adulti; sarà parimente eretta e stabilita una prigione correzionale pei giovani discoli; e sarà esclusivamente destinata a

carcere centrale delle femmine condannate la prigione di Pallanza, la quale di presente è solo in parte assegnata a quel servizio.

« 2.° Le tre carceri centrali saranno unicamente destinate a ricevere i condannati alla pena della reclusione e del carcere, i quali saranno assoggettati a quelle discipline di vita industriosa e cheta che ci riserviamo a suo tempo d' ordinare.

« 3.° Tostochè una o più di tali carceri trovinsi erette e stabilite, ed a misura che trasporterannosi in esse tutti i condannati, di cui nell' articolo precedente, detenuti nelle prigioni attuali di una o più province, queste stesse prigioni, sia senatorie che prefettoriali o mandamentali, rimarranno esclusivamente assegnate per la custodia degli inquisiti e dei condannati a carcerazione di breve durata, ecc. ».

La Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno appena seguìta la promulgazione della legge, pensò alla più pronta e migliore maniera d' assicurare l' esecuzione degli utilissimi provvedimenti in essa contenuti. Epperò ordinò la pubblicazione di un *programma*, col quale si apriva il concorso per la presentazione de' progetti della *carcere centrale d'Alessandria*, la prima da costruirsi col sistema stabilito dalla legge, e per una popolazione di 500 detenuti (Annali di Statistica. Maggio 1839, p. 252).

Dopo matura discussione dei progetti presentati, il primo premio venne conferito al sig. Labrouste, architetto del Governo Francese, dimorante a Parigi, ed il secondo premio al sig. Vaucher-Cremieux, architetto Ginevrino, autore della Carcere penitenziaria di Ginevra.

Onde attivare poi con maggior diligenza l' intrapresa riforma si ordinò, che nel 1841 fosse compiuta la carcere penitenziaria de' *giovani discoli*, la quale nel 1839 era già stata portata a buon punto di costruzione, mercè delle aggiunte e miglioramenti fatti all' antico casamento della *Generala*, posto in vicinanza della capitale.

Una notizia di questo nuovo stabilimento si ha dai cenni

scritti dal cavaliere Vegezzi intorno ai motivi che determinarono alla scelta di quell'edificio, onde potervi rinchiudere trecento giovani discoli, e sulla convenienza di applicarli di preferenza ai lavori agricoli e d'orticoltura, come ad arti e manofatti che hanno con essi relazione. Il disegno dell'edificio è dell'architetto Piotti, quello stesso che fece prova di singolare intelligenza nell'adattamento dell'ergastolo ad uso di *correzione per le femmine* e di *ospizio celtico.*

Si studiarono attentamente le convenienze per la destinazione dei luoghi dove si dovranno costrurre le altre due case penitenziarie ancora decretate dalla regia legge, e per procedere con piena conoscenza di causa, il Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno si trasferì personalmente egli stesso ne' vari luoghi proposti a tal fine.

Si ordinò, che i lavori della carcere di *Alessandria* si dovessero incominciare nella primavera del corrente anno 1840, e che l'architetto Bossi fosse incaricato di adattare i due progetti premiati alle costruzioni da farsi in *Alessandria*, come in *Oneglia*, dove sarà stabilita la seconda carcere centrale. Quanto alla terza carcere pure decretata, non è ancora determinato il luogo che sarà per essa scelto.

Nè devesi tacere quanto possa contribuire alla miglior riuscita dell'ordine penale la promulgazione del nuovo Codice penale fatta col regio editto 26 ottobre 1839, e messo in osservanza col 15 gennajo 1840.

Il re Carlo Alberto, non contento di promovere nel proprio regno gli studj intorno al penitenziarismo, ne rimeritò anche all'estero i cultori, onorando d'una medaglia d'oro nel 1838 Grellet-Warmuy, autore del *Manuel des prisons*, e nel 1839 Carlo Lucas per la sua opera *Théorie de l'imprisonnement.*

Regno delle Due Sicilie. — Già da qualche tempo gli scritti del sig. Filippo Volpicella svolsero le questioni della riforma penitenziaria nell'Italia Meridionale (*Delle Prigioni e del loro ordinamento. Napoli*, 1837, opera che ebbe una seconda edizione nel 1838). Questo lavoro veniva steso per eccitamento del Mi-

nistro dell'interno. Nè i fatti mancarono alle promesse, poichè una carcere si va compiendo a Palermo ed un'altra si costruisce a Napoli. Il Re delle Due Sicilie manifestò a Carlo Lucas le sue intenzioni in un modo ben ricco di speranze, dicendogli: « *Je regrette que vous soyez venu trop tôt pour visiter nos prisons: dans quelques années les choses auront bien changé de face* ». Il sig. Carlo Lucas ci fa pure conoscere il piano di riforma disposto dal Ministro dell'interno, cav. Santangelo, cioè l'erezione in Napoli 1.° di una penitenziaria pei giovani detenuti con separazione notturna, e lavoro in comune diurno; 2.° una casa d'arresto e di repressione, distinta in due divisioni, l'una pei prevenuti ed accusati, l'altra pei condannati a breve pena, procurando così ai detenuti ed accusati il beneficio della detenzione solitaria, ed ai piccoli delinquenti l'imprigionamento solitario nel limite di otto mesi. Infine il cav. Santangelo intende di far costruire in Napoli, pei condannati oltre due anni sia all'imprigionamento, sia alla reclusione, una penitenziaria con separazione notturna e lavoro silenzioso in comune durante il giorno.

Toscana. — Nell'agosto 1838 si stabilì un ordinamento regolare per l'amministrazione della giustizia civile e criminale e specialmente per le regole della procedura criminale. Nè il principio della riforma penitenziaria rimane straniero alle intenzioni di quel Governo. Il Gran Duca fece viaggiare il dott. Lapi per istudiare gli ordinamenti esteri degni d'imitazione. Il Commissario toscano percorse a tal fine il Regno Lombardo-Veneto, il Regno di Piemonte, indi si recò nella Svizzera onde visitare le carceri di Ginevra, di Losanna e di Berna, dell'ottimo governo delle quali fece relazione al suo Principe. La carcere correzionale pei discoli di ambo i sessi che si sta costruendo a Firenze e la casa centrale di Volterra promettono non poco avvenire alle nuove istituzioni in Toscana. Nè si deve tacere l'opera che dà alla propagazione dei principj penitenziarj l'illustre criminalista Carmignani, il quale intende in questo anno farne una esposizione a complemento del suo corso di diritto criminale nell'Università di Pisa. Speriamo che l'esempio dell'Università Pisana non rimarrà unico in Italia.

Roma. — Benchè negli Stati della Chiesa non si possa presumere finora una determinata idea di riforma nell'ordinamento penale, però l'opera delle istituzioni religiose, onde va sì ricco quello Stato, giovarono a temperare alcuni degli inconvenienti comuni all'antico ordinamento delle carceri. E il nuovo progetto della prigione per le meretrici, e l'antico Istituto di S. Michele, proclamato siccome la prima istituzione penitenziaria in Europa, dimostrano che ogni opera di carità non può rimanere estranea al centro del cattolicismo. Illustri personaggi vi volsero i proprj pensieri, e qui giova nominare monsignor Moricchini, noto per l'opera sugli *Istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma* e l'eminentissimo cardinale Tosti, che recentemente pubblicò un lavoro sullo *Stabilimento apostolico di S. Michele.*

Nè vogliamo chiudere questi cenni senza formare un voto di speranza che anche fra noi abbiano in breve da introdursi le istituzioni penitenziarie, trattandosi piuttosto d'una questione economica anzichè giuridica, poichè l'isolamento viene messo come base delle nostre carceri di processo (1) e il principio del penitenziarismo correzionale ebbe sotto gli auspicj imperiali un istituto fino dal 1671 a Vienna, ed ai giorni di Maria Teresa i due stabilimenti di Gand e di Milano. A confermare questa speranza leggiamo con gioja nel nuovo lavoro del sig. Lucas che il Governo d'Austria fece chiedere al sig. Labrouste premiato pel disegno della carcere d'Alessandria di Piemonte, copia del progetto, coll'intenzione di eseguirlo a Vienna.

Alessandro Porro.

---

(1) I carcerati si devono non solo tener separati secondo il loro sesso, ma in generale ciascuno, per quanto è possibile, viene custodito da solo in una carcere particolare. Cod. Pen. P. II, § 307.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

— *Strada ferrata da Cremona e dal Po, in congiunzione presso Treviglio colla grande privilegiata Ferdinandea Lombardo-Veneta.* — Le buone notizie si succedono, o per dir meglio, alla faustissima del munificente sovrano privilegio per la *Grande rotaia Ferdinandea Lombardo-Veneta* a doppio binario, crediamo far seguire anche da parte nostra l'annunzio della sopraindicata importantissima laterale, di cui non volemmo parlar prima, nel solo desiderio di aspettare che fosse definitivamente deliberata la sorte della linea principale.

E oggidì nel tenerne proposito, il facciamo con parole di pieno soddisfacimento, perocchè la divisata comunicazione ne pare appunto delle più utilmente pensate. La zona per la quale ella debbe passare, è una delle più centrali dell'Italia Settentrionale verso la meridionale: il suolo de' più ubertosi, con parecchi popolatissimi borghi e molto trafficanti, Soresina, Soncino, Castelleone, Casalbuttano, Orzinovi, e con inoltre due città, Crema e Lodi: la lunghezza totale della linea, non più di 33 miglia geografiche, per un paese de' più facili e, a così dire, già preparato dalla stessa natura all'applicazione del nuovo trovato. Da una parte della linea stessa, la grande e considerevole città di Cremona ed il Po, anch'esso nel punto suo più centrale, e subito al di là gli Stati di Parma e di Modena; dall'altro canto una immediata comunicazione verso levante col Veneto, con Venezia e col mare, e nel senso di ponente e settentrione con tutte le città di Lombardia, compresa Bergamo, ed aggiungasi pur anco Como, e per quest'ultima città e pel lago del medesimo

nome colla Svizzera e colla Germania. Qual concorso di felici circostanze sia questo a chiamare su di una ferrata non lunga, e proporzionatamente delle meno costose, estesissime transazioni d'ogni maniera, ciascuno può di leggieri valutarlo per sè. Ben di certo verrà a prender corso per essa la maggior parte eziandio del commercio e del transito che di presente hanno luogo per altri sbocchi, ove anche si voglia lasciar da un canto la probabilità, per avventura non remota, di un prolungamento alle vicine consecutive città di Parma, Reggio, Modena, Bologna. — La provincia di Cremona va a riceverne una nuova vita; la città che ne è capo, un'importanza affatto insperata, e delle più considerevoli nell'Italia Settentrionale; la stessa gran linea Lombardo-Veneta un incremento, non prima calcolato ed estesissimo, di moto e di analoghi profitti, senza nessunissima maggiore spesa.

Fu già detto, e non cesseremo dal ripetere, che i benefizj possibili del nuovo miracolo delle strade ferrate mal si vorrebbero prevedere; che nessuna grande linea si offre più opportuna della Lombardo-Veneta; ch'essa è e sarà come la spina dorsale, a usar questo confronto, a cui tutte dovranno di necessità essere condotte quante mai se ne verranno ideando e costruendo in questa parte d'Italia, e quelle ben anco che di quivi si proponessero a più lontani confini.

Chiuderemo questi pochi cenni sull'annunziata laterale cremonese, col soggiungere che il primo progettante di essa, seppe, nel lodevole suo divisamento, associarsi tantosto diverse primarie case di Milano come pure della provincia di Cremona, e di quella di Lodi con Crema, a così meglio e più facilmente accertarsi della desiderabilissima sollecita riuscita. E noi auguriamo e calcoliamo insieme che l'unito esempio di questi principali promotori, non abbia ad essere scarso di seguaci fra quanti bene intendono l'utile del paese ed il proprio. *G. Rossi.*

— *Strada di ferro da Firenze a Livorno.* — Il Giornale di Commercio di Firenze 13 di questo mese di maggio ha pubblicato che il capitale occorrente per La Strada di ferro da Firenze a Livorno, è *completato*, ed il resultato dell'aumento pro-

vato nei decorsi giorni nel prezzo delle negoziate Azioni unito al deposito del dieci per cento del capitale ne assicura la effettuazione, tostochè la superiore definitiva approvazione la permetterà.

— *Lettera sul tragitto da Firenze a Genova.* —

A. C.

. . . . Giunsi felicemente a Firenze per la strada di Forlì. Per l'apertura di questa nuova comunicazione con la Toscana il traffico della Germania, e sopra tutto dell'Austria con questo paese ha cambiato direzione. Dapprima le merci erano trasportate per la via di Bologna, oggi sono imbarcate a Trieste, trasportate a Ravenna, e da quest'ultima città per terra vengono avviate a Firenze, passando per Forlì, e per Rocca. S. Casciano. Un tal cambiamento è stato motivato dall'*economia del tempo, e delle spese di trasporto*, e la differenza è la seguente. Dapprima, a cagione di esempio, occorrevano *due* mesi per ricevere da Vienna un pianoforte, oggi *un* mese soltanto: nelle spese di trasporto poi si verifica un risparmio del 15 per *cento.*

Ho sentito qui parlare molto della *progettata Srada ferrata* da Firenze a Livorno, e tanto più in quanto che da pochi giorni sono comparse dall'estero delle richieste di azioni, per cui il loro corso è salito a 106.

Spediti i miei affari, con la diligenza Orcesi partii per Livorno, ove arrivai in 10 ore pagando per un posto paoli 20, e traversando Pisa.

I miei amici livornesi mi hanno subito trattenuto su i varj progetti, che si stanno maturando da diverse Società industriali, e fra questi quello di un *porto di contumacia* di cui tuttora mancasi — di un *vasto edifizio per la custodia dei grani*, ecc. Nel percorrere la città ho veduto in corso di costruzione la nuova grandiosa chiesa di S. Maria del Soccorso, che innalzasi mercè private pie oblazioni — ed un nuovo teatro, che si costruisce per conto di una Società di azionisti. Avvertite, che già due teatri novera Livorno.

Dopo pochi giorni di soggiorno m'imbarcai martedì scorso sopra un pacchetto a vapore, e dopo 12 ore di tragitto giunsi a Genova. Ho trovato in questa città un grandioso lavoro in piedi, quello cioè *di una nuova strada carrozzabile*, che si apre nella parte bassa della città in prossimità del Porto, ciò che necessita molti tagli, e non poche demolizioni delle case esistenti. Quest'opera è fatta a spese del Municipio, dell'Ammiragliato, e Genio Militare. — Vi è noto, che l'attuale Lazzeretto è situato al Varignano nel golfo della Spezia, e perciò a non breve distanza del porto di Genova. Ho sentito menzionare, che già è stato decretato *un nuovo Lazzeretto* da edificarsi in prossimità di questa città.

Riconosciuta l'impossibilità di costruire una strada ferrata da Genova al Po per motivo dell'indole dell'Apennino, che è forza traversare, si è ritornati ad occuparsi del progetto di un *canale navigabile*, che dipartendosi da Voltri e valendosi dell'acque della Bormida anderebbe a fare capo al Po. In tal guisa sarebbevi una *linea navigabile* dalle vicinanze di Genova fino al Po, la quale continuerebbe fino all'Adriatico per mezzo del Po stesso e fino al Lago Maggiore per mezzo del Ticino. I relativi studj sono già stati incominciati fino dal decorso anno. *Che un tal progetto divenga presto una realtà ! ! !*

Non voglio tacervi un fatto commerciale che tiene dell'incredibile, ma che pure è di tutta verità, e che mostra come la celerità e l'economia dei trasporti sono oggi l'elemento vitale del traffico. Quando due carichi di cotone partono lo stesso giorno da Alessandria di Egitto, diretti l'uno per Trieste, l'altro per Genova avviene che i cotoni diretti a Trieste sono già arrivati a Torino, mentre quelli spediti a Genova hanno soltanto terminata la loro contumacia. Vi saluto, ecc., ecc. *L. S.*

— *Stabilimento di un pacchetto a vapore in servizio periodico lungo il littorale Toscano.* — L'introduzione di un servizio frequente e periodico di un pacchetto a vapore lungo il littorale del Gran Ducato sarebbe di un'utilità incontestabile. Questo mezzo di comunicazione *celere* ed *economica* ad un tempo

imprimerebbe una maggiore attività agli attuali affari tra i diversi scalî della Maremma, dell'Isole dell'Elba, e del Giglio con il porto franco di Livorno, e ne promuoverebbe dei nuovi ai quali oggi non si pone mente.

È noto essere considerabile la popolazione, che annualmente scende nell'autunno in Maremma a cercarvi lavoro; come è noto, che gran parte di essa passa per Pisa, o nelle sue vicinanze. Sembra potersi ritenere per certo, che invece di fare un lungo, ed incomodo viaggio di più giorni, ed a piedi, e per essa costoso, preferirà valersi del pacchetto a vapore, ed imbarcandosi a Livorno farsi trasportare con *poca spesa*, ed in *poche ore* nei diversi scali del littorale, corrispondenti al territorio in cui ognuno avrà divisato di passare l'inverno. La stessa osservazione vale per il ritorno di questa popolazione in primavera (1).

Il pacchetto a vapore impiegherebbe ore 36 circa nel tragitto da Livorno a Port'Ercole, e viceversa compreso il tempo delle stazioni, giusta il seguente Itinerario.

La sua partenza da Livorno potrebbe aver luogo ogni settimana, ovvero ogni decade.

Itinerario del Pacchetto a Vapore lungo il Littorale Toscano.

Stazioni	Distanze	Stazioni	Distanze
Da Livorno	»	Follonica	10
Cecina	20 miglia	Castiglione	16
S. Vincenzo	13	S. Stefano	25
Piombino	15	Isola del Giglio	12
Portoferrajo	5	Port'Ercole	12
		Totale	128 mig.

(1) Popolazione della Maremma sottoposta al bonificamento (*Vedi Tartini, Sul Bonificamento delle Maremme*).

Anno 1837	In inverno	34,498 individui
	In estate	20,623
	Differenza	13,875

Altra volta indicheremo i mezzi, che sembrano i più convenienti per attivare una simile intrapresa, onde offra un tornaconto a chi si proponesse di assumerla. *L. S.*

— *Dei diversi passaggi delle Alpi tra il S. Bernardo e gli Apennini. Considerazioni del conte* A. Morelli *di Popolo, tenente colonnello di cavalleria. Torino,* 1840. *Stamperia reale.* — L'autore chiamata in sussidio l'autorità della storia, e affidato alle sue cognizioni strategiche, porta opinione, che la moltiplicità dei passaggi pei monti del Piemonte debba ascriversi alla debole o nessuna difesa.

Dopo aver egli esposte alcune considerazioni sulla posizione del Piemonte e sulle vicissitudini delle nazioni che abitarono dai due lati di questa parte delle Alpi, dopo aver dimostrato che più volte nei secoli della potenza romana gli Italiani valicarono quest' Alpi medesime contro gli abitatori oltre alpini, ei prende a disaminare le diverse fazioni che si combatterono od ebbero luogo sulle Alpi. E le divide in quattro distinte classi; cioè: 1.° Passaggio delle Alpi in seguito ad invito, o senza opposizione; 2.° Oppugnazione delle Alpi contro debole resistenza; 3.° Oppugnazione delle Alpi contro viva resistenza; 4.° Tentativi respinti. E appoggiando i suoi ragionamenti alle storie, massimamente straniere, e servendosi per maggiore evidenza di tavole comprovanti le quattro classi surriferite, ne deduce per conseguenza che più dei tre quarti dei citati passaggi sono stati operati od a richiesta degli abitatori delle falde opposte, o con forze tali contro resistenza talmente ineguale da non somministrare verun argomento favorevole ai sostenitori del facile passo delle Alpi; e conchiude, che dove questi monti siano validamente difesi, saranno sempre un potentissimo propugnacolo pel Piemonte.

I fatti che ei cita, accaduti negli ultimi secoli, per tacere di quelli ch'ebbero luogo ai tempi delle invasioni cartaginesi, gotiche, longobardiche e galliche, ridondano tutti in molta lode del paese e dei principi piemontesi. L'opposizione, egli dice, di Prospero Colonna, al passo delle Alpi, che tentava un

nuovo corpo di milizie francesi nel 1522, quantunque tenessero in quell'epoca per Francia, Savoia, Monferrato e Saluzzo; il signor d'Usselles raffrenato nella valle di Vraita, battuto, dispersò, inseguito gagliardamente fino al suolo francese da Carlo Emanuele I; l'impossibilità al signor della Hoquette di poter progredire oltre Bard nel 1691; Catinat nel 1694; D. Filippo negli anni 1742, 1743 e 1744 rispinti; l'armata del cavaliere di Belisle, rotta al colle dell'Assietta, i cui avansi furono costretti a fuggire sin oltre il Monginevra con tanta precipitazione da dover abbandonare i loro spedali istessi alla generosità del vincitore, sono fatti che chiaramente dimostrano non potersi così facilmente superare le Alpi.

Venendo poi a favellare di tempi a noi più vicini, l'autore giovandosi delle sue cognizioni in fatto di topografia e di strategia, prende ad esaminare la famosa campagna del 96 e il celebre passaggio del S. Bernardo operato da Bonaparte nel 1800; e attribuendo il mal esito di quella alle improvvide disposizioni di Colli e di Beaulieu, e il pronto compimento di quello ai nessuni ostacoli oppostigli, viene a provare anche per questo rispetto il suo assunto: che dove le Alpi siano valentemente difese dagli uomini come lo sono dalla natura, non è poi tanto facile il superarle quanto per altri si crede. Nella quale sentenza concorre eziandio la relazione di Bonaparte al Direttorio esecutivo, non che l'autore delle Memorie militari sull'esercito d'Italia, e il Thibaudeau nella sua Storia di Napoleone, scritti tutti, nei quali è manifestata la somma difficoltà che presentano quei monti per circostanze topografiche e necessità strategiche, fatte adesso ben anche maggiori dacchè il Genovesato è unito al Piemonte. Finalmente l'autore conchiude in tal guisa: « Sette sole volte furono esse superate, e di queste, due da Italia a Francia, riducendosi per tal fatto a cinque soltanto il numero delle valide espugnazioni da Francia ad Italia, mentre per otto fiate furono gli anzidetti tentativi resi vani per ben'intesa e valorosa resistenza ». R.

— *Numero straordinario di viaggiatori che percorrono la*

strada da Versailles a S. Germano. — Si parla di un Prato che si vorrebbe fare a Monza sul gusto del Prater di Vienna o del Tivoli di Parigi. Simili stabilimenti esigono gran movimento di passaggieri, di amatori per supplire a tutte le spese e pagare l'interesse del capitale; potrebbe però darsi che una volta attivate le strade a rotaje che sono in progetto, vi fosse nel Prato proposto tale passatempo che attirasse a Monza per la strada ferrata, già vicina al suo termine, un gran numero di persone. Per esempio vi vorrebbe un movimento simile, o che si avvicinasse, a quello ch' ebbe luogo il giorno tre di questo mese di maggio da Versailles a S. Germano e viceversa, come lo porta la segnata descrizione.

« Il servizio della strada di ferro di Versailles e di S. Germano è stato il giorno 3 maggio, di una attività straordinaria; sulla linea di Versailles solamente sono stati trasportati *ventinovemila* viaggiatori. Il servizio ha incominciato a sei ore della mattina, ed ha continuato fino ad un' ora dopo la mezzanotte.

« Hanno regnato costantemente nei trasporti il massimo ordine e la massima regolarità. I convoglj di Versailles erano composti, termine medio, di 27 vetture rimurchiate da tre macchine, e le partenze si facevano tutte le mezz' ore, di maniera che vi sono stati 72 convoglj e 216 corse di macchine; ora riunendo la distanza percorsa da ognuna di queste macchine, ne risulta che esse hanno fatto insieme un tragitto di 1200 leghe in un giorno, e questo senza comprendere il servizio che è stato fatto sopra S. Germano. In nessuna epoca si è mai trasportata a Versailles la metà dei visitatori che la strada di ferro vi ha trasportati jeri ».

— *Aprimento di alcune strade di ferro in Inghilterra.* — I giornali inglesi dicono che il giorno 18 di questo mese di maggio è stato un giorno memorabile negli annali dell'intrapresa delle strade di ferro. La linea intiera di Southampton si è aperta: quelle di North-Mitland fu aperta fino a Sheffield e York, e la strada di ferro da Londra a Brighton, che avanza rapidamente aprì la sua diramazione fino Shoreham. Una esperienza fatta sopra questa diramazione, distanza di sei miglia, è stata percorsa in dieci minuti. I prezzi su questa linea sono bassissimi, e non si dubita che gli azionisti, non sieno per ritrarre grandi vantaggi da questa savia decisione dei direttori. Alcuni giornali inglesi assicurano che se i prezzi sulle altre linee fossero più moderati, il numero dei viaggiatori sarebbe ben presto duplicato. L'alzare i prezzi è un cattivo calcolo perchè diminuisce tosto la concorrenza.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Giugno 1840. *Vol. LXIV. N.°* 192.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XII. — * *Delle origini italiche e della diffusione dell' incivilimento italiano all' Egitto, alla Fenicia, alla Grecia e a tutte le nazioni asiatiche poste sul Mediterraneo;* di Angelo Mazzoldi. *Milano*, 1840. *Un vol. in* 8.° *di pag.* 430, *presso la tipografia Guglielmini e Redaelli e presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle scienze e dell' industria.*

Noi ci limitiamo per ora ad annunziare quest' opera intorno alla quale ne sarà diffusamente parlato in questi nostri Annali.

La tesi trattata dall' autore parrà forse ardita, ma le prove che egli ne adduce sono tali da non permettere nè una miscredenza, ne un scetticismo, che la storia sembra ora distruggere. *G. S.*

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

XIII. — *Sugli Asili Infantili e sui loro vantaggi, particolarmente in Venezia. Discorso del conte* Nicolò Priuli, *letto nella pubblica sessione tenutasi il* 16 *giugno* 1839 *e dedicato a S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto. Venezia*, 1840, *presso la tipografia Andreola. Un opuscolo in* 8.° *di pag.* 58, *a beneficio degli Asili di Carità di Venezia.*

XIV. — *Quinto rapporto sopra gli Asili Infantili di Firenze, del segretario* Giovanni Angelo Franceschi. *Firenze*, 1839, *tipografia della Speranza. Un opuscolo in* 8.° *di pag.* 70. *Edizione a profitto degli Asili di Firenze.*

XV. — *Nel solenne officio annuale pei defunti benefattori degli Asili di Carità per l'Infanzia in Milano il giorno* 21 *maggio* 1840, *sermone del M. R. Prevosto Parroco di S. Nazzaro Maggiore* Francesco Maria Rossi. *Milano*, 1840, *presso Guglielmini e Redaelli. Un opuscolo in* 8.°, *a beneficio degli Asili di Carità di Milano.*

Noi annunziamo insieme tre libri che riguardano un solo oggetto; essi narrano la storia di quella istituzione di carità che promette al nostro paese una generazione migliore della nostra. Non vi ha in questo momento città d'Italia che non abbia già pensato o stia pensando all'educazione del popolo coll'aprire all'infanzia povera gli Asili di Carità. Cremona fu la prima a dar l'esempio ed a creare coll'opera del sacerdote Aporti questa novella istituzione. Pisa, Firenze, Napoli, Milano, Venezia, Verona, Vicenza, Treviso, Padova, Udine, Feltre, Brescia, Bergamo, Torino, Trieste, Mantova, Como, Lodi e Pavia raccolsero tutte alacremente questi istituti di beneficenza e gli fecero tosto prosperare. I borghi cospicui di Treviglio, di San Martino dell'Argine, di Casalmaggiore, di Codogno, di Vajlate, di Soncino, di Rivarolo, di Pallanza, e molte altre picciole borgate ne attivarono anch'esse a benefizio delle classi rurali, e seguendo il loro esempio stanno per averne in questo stesso anno Novara, Alessandria, Piacenza, Lucca e varie città degli Stati Pontificj e del regno delle Due Sicilie.

Dalle città, dai borghi che accolsero questa acclamata beneficenza si pubblicano di mano in mano de' preziosi rapporti sullo stato di questa istituzione. Noi attualmente richiamiamo l'attenzione de' promotori di questa pia causa, sopra i sapienti discorsi del conte Priuli di Venezia, del

segretario Franceschi di Firenze e del parroco Rossi di Milano (1). Il Priuli degno successore di quei veneti illustri che resero grande il nome italiano ne' fortunati tempi del medio evo, parla a' suoi concittadini di questa istituzione chiamata a rigenerare le classi povere con quella civile sapienza che ne annunzia in lui un pensatore robusto e cordiale. Il Franceschi ragiona sullo stato degli Asili Infantili di Firenze con quell'amore alla umanità che in lui rivelano un sagace filantropo nel senso più ampio di questa santa parola. Il breve sermone del molto reverendo preposto Rossi ci dimostra con quanta forza di persuasione la parte veramente illuminata del clero italiano senta lo spirito tutto cattolico di questa recente istituzione stata fra noi fondata da un sacerdote cattolico e con dottrine cattoliche.

Maggiori parole di elogio sulle nostre labbra potrebbero parere ad alcuni appassionate, perchè anche noi concorriamo a questa opera di carità colle tenui nostre forze. Ci basterà invece di recare in mezzo la testimonianza di un illustre straniero, quella del conte di Salvandy, già ministro della pubblica istruzione in Francia. Nella sessione tenuta in questo mese alla Camera dei Deputati per l'approvazione delle spese della pubblica istruzione, il conte di Salvandy appoggiò vivamente la proposizione di consacrare per l'anno 1841 dugento mila franchi per mantenere in Francia le sale di asilo per l'infanzia e l'appoggio ch'egli credette di dare, non fu tanto pel bene che la Francia ha già conseguito da questa istituzione ivi ancora negletta, quanto per l'esempio del gran bene che egli trovò già operato da questa istituzione in Italia. « Io debbo dichiarare, egli disse, a gloria degli Italiani, che eglino hanno più di noi pensato al miglioramento morale del loro popolo. Io ho trovato, continua egli, nello scorso anno le città ed i borghi del Regno Lombardo-Veneto, tutte fornite di sale d'asilo per l'infanzia, e in ogni parte d'Italia vidi che si pensava seriamente a questa istituzione ricca di tanto avvenire. Che i Francesi pensino anch'essi una volta come gli Italiani al ben essere pratico del loro paese. Io voterei due milioni di lire per questa santa istituzione se il ministro credesse di abbisognarne ».

Questa solenne testimonianza detta dalla tribuna francese è l'elogio migliore che si poteva rendere agli sforzi di chi promuove fra noi con

---

(1) *All'annunzio di questi libri noi aggiungiamo anche il seguente stato in questo stesso mese pubblicato,* Sullo stato degli Asili di Carità per l'infanzia in Milano durante l'anno 1839. *Relazione del segretario Giuseppe Sacchi. Milano* 1840, *in-8, presso Guglielmini e Redaelli, di pag.* 56.

Il Compilatore.

spirito di verità e di concordia questo gran bene. Noi ci riserviamo a riferire in questi Annali alcune nostre vedute sulla diffusione e sul miglioramento necessario di questa istituzione.

Giuseppe Sacchi.

XVI. — *Carta Itineraria dell' Europa indicante i limiti attuali dell' Europa. Milano*, 1840.

Non è molto che il sig. Dufour di Parigi ha disegnata ed incisa una *Carta Itineraria d' Europa* di molto pregio, dall' autore dedicata a Luigi Filippo re de' Francesi. Questa Carta pubblicata in quattro fogli è una delle migliori e prova ne sia ch' essa ebbe uno spaccio rapidissimo.

L' incisore Giocondo Regazzoni ha ora reso un gran servizio al nostro paese dandone una perfetta edizione italiana ad un prezzo assai minore dell' originale francese. La *Carta dell' Europa* che annunziamo contiene:

1.° L' indicazione esatta delle distanze che corrono tra le principali città del nostro Continente, ridotta a una breve tavola *sinottica*, col ragguaglio delle miglia computate sulle diverse scale adottate dai più grandi Stati in che si divide l' Europa.

2.° Le distanze marittime tra un porto di mare e l' altro dei più interessanti dell' Europa.

3.° Le suddivisioni *politiche* degli Stati, e principalmente quelle della *Confederazione germanica*, una delle parti generalmente difettive nelle altre *Carte* di questa natura.

4.° La linea *dello stradale* percorso in ciascun paese dalle poste, colle distanze d' un paese all' altro, stabilite sull' uso dei rispettivi Stati.

Mancando tuttavia l' Italia d' una *Carta Itineraria dell' Europa*, come la presente, nè d' altra parte essendo a tutti nota, nè facile ad aversi l' originale francese, il Ragazzoni ha fatto cosa sommamente utile e grata a' nostri Concittadini, pubblicando a proprie spese una copia esatta della *Carta* del sig. A. H. Dufour, al modico prezzo di aust. lir. 13. 80 pari a franchi 12.

Se è lecito dire alcun che in favore di questa *Carta* si è che l' incisione italiana ha segnate le divisioni dipartimentali della Francia, e i regni della Spagna, trascurate dall' originale, e ch' essa offre in confronto di quest' ultima una notabile diminuzione di prezzo.

Si vende in Milano presso l' incisore ed editore Giocondo Regazzoni, Contrada di S. Andrea, N. 827; presso L. Dumolard e Figlio, Corso Francesco, N. 603; e presso gli Editori di questi Annali.

XVII. — *Statistica generale della R. Città e Provincia di Milano, compilata da* Giovanni Salari *I. R. Impiegato presso la Contabilità Centrale Lombarda, dedicata al signor* Samuele Rechberger *cavaliere di Rechcron, consigliere aulico attuale di Sua Maestà I. R. Apostolica, Cavaliere di più Ordini, ecc. ecc. e Relatore presso la Cancelleria di S. A. I. R. il Principe Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.*

Verso il principio del corrente mese usciva alla luce il Quadro Statistico, di cui abbiamo fatto cenno in questi Annali (Vedi il fascicolo di novembre 1839), e che fino d'allora formava una delle più interessanti imprese della Tipografia Bernardoni, alla quale non saremo scarsi di gratitudine per la precisione dell' edizione. Il foglio grande eseguito in sei composizioni è lungo braccia 2 ed oncie 9 e largo braccia 2 once 6: nel quale compare la Statistica della città e provincia di Milano distribuita nella maniera la più elegante, e la più ben intesa. Forse la stampa che è veramente magnifica, era desiderata prima d'ora dagli associati; ma abbiamo potuto accertarci che una tale tardanza produsse le più felici conseguenze tanto in riguardo alla disposizione delle materie, quanto all'armonia delle parti, non che per rapporto a non poche aggiunte fatte alla partita della Provincia. Questa opera, lavoro di molti anni, ottenne già il favore, e l'approvazione degli associati, i quali ne espressero la loro gratitudine. Noi non faremo che ripetere l'opinione generale rendendo onoranza all'Autore, ed incoraggiandolo a novelli intraprendimenti. *Dossena.*

XVIII. — *Carta Geografica col tracciamento delle strade ferrate, di* Emilio Müller. *Lubecca*, 1840.

Il sig. Emilio Müller di Lubecca ha pubblicato una Carta che abbraccia l'Alemagna, l'Olanda, il Belgio, la Francia, l' Italia superiore, e la Polonia occidentale, sulla quale sono tracciate tutte le strade ferrate già costruite, quelle che sono in lavoro, o progettate soltanto. È interessante di poter scorgere con una sola occhiata tutto il nesso delle medesime, quello che si è fatto finora, e che resta ancora da farsi. Alla Carta va unito un elenco delle strade ferrate che o per ragioni di Stato o per le difficoltà del terreno non poterono effettuarsi fino al gennajo 1840.

XIX. — Histoire abrégée de la Confédération suisse, etc. — *Istoria compendiata della Confederazione svizzera sino all' epoca della riforma. Ginevra e Parigi, Ab. Cherbulier, 1839-40; 1 vol. in 12.°*

Vi sono certamente pochi paesi, la cui istoria presenti un interesse sì grande, sì variato come quello della Svizzera, e ciò non pertanto o che siasi trovata troppo poco importante la parte della Confederazione negli Stati Europei, o in vista della difficoltà del lavoro, nessun paese più di esso sembra avere meno eccitata l'attenzione degli storici. Solamente si possedevano la *Storia degli Svizzeri* di Mallet, opera che non è senza merito, ma fredda, secca e poco allettativa; quella di Muller, ed il compendio di Zschokke, capo d'opera nel suo genere, senza dubbio, ma di una natura affatto speciale, scritto piuttosto per il popolo che per la gioventù. Ciò che soprattutto mancava era un libro destinato ad essere messo tra le mani dei fanciulli, nel quale i fatti principali di questa istoria così feconda in fatti eroici fossero raccontati in maniera semplice, facile a conoscersi, propria a colpire giovani cuori aperti a tutti i sentimenti nobili e generosi, senza declamazioni appassionate, nè riflessioni politiche, sempre più o meno improntate di una tendenza parziale, qualsiasi la indipendenza dello scrittore. In questo spirito di rara moderazione è ridotto il volume che noi qui annunziamo. Racconto, pieno d'interesse e d'anima, presenta i fatti più importanti degli annali elvetici, tocca a grandi tratti le epoche e nel decorso stesso degli avvenimenti si trovano gli insegnamenti che può dare questa istoria. L'autore ha saputo abilmente approfittare delle risorse che gli offrivano le cronache della Svizzera tedesca e le opere eccellenti di alcuno de' suoi scrittori. Non ha temuto soprattutto di togliere ad imprestito da Muller quei quadri eloquenti tali da eccitare lo sviluppo dei nobili sentimenti. Ma non perdendo di vista il pubblico, al quale si rivolge, il suo stile sempre semplice e lucido evita gli inutili particolari e riassume la sua narrazione in guisa che le giovani intelligenze possano comprendere le relazioni complicate dei diversi Stati che compongono la Confederazione. Impegniamo quindi l'autore a compire la sua storia, dando fine alla missione che ha così bene incominciata; le difficoltà vanno sempre crescendo, è vero, a misura che si avvicina ai tempi moderni, ma non dubitiamo che il suo talento non giunga a felicemente superarle.

XX. — Du droit maritime, etc. — *Del diritto marittimo e delle relazioni commerciali dei popoli considerati nei loro rapporti cogli affari di Oriente; di* Edoardo Naville. *Parigi*, 1840, *in* 8.°

Questa operetta molto notevole sia per le viste dell'autore, sia per il modo col quale le espone, può dividersi in due parti distinte. La prima tratta del commercio, la seconda della politica. « Facilitare le comunica« zioni tra i popoli e renderli sempre meno stranieri gli uni agli altri » è questo il principio che esprime lo spirito da cui mostrasi animato Naville in questo scritto. Questo principio, così mal compreso e così poco seguito nel paese stesso in cui fu porto sembra vicino a svilupparsi, in conseguenza dello slancio che ha preso la industria da alcuni anni. È chiaro che colla potenza del vapore applicata come forza motrice sulle strade ferrate entriamo in una via novella. Si possono senza difficoltà prevedere quali cambiamenti l'avvenire produrrà nelle relazioni delle diverse nazioni tra loro. Le distanze si cancelleranno dinanzi la rapidità delle macchine locomotrici, i viaggi più lontani si faranno in pochi giorni, i mezzi di trasporto si moltiplicheranno incessantemente e tutti potranno approfittarne. Così i popoli ravvicinati gli uni agli altri potranno apprendere a meglio conoscersi, a stimarsi, a confondere i loro interessi in modo più compiuto e più generale. Si vedrà scomparire a poco a poco un gran numero di pregiudizii: gli odii nazionali, le rivalità si indeboliranno per far luogo ad una emulazione salutare e feconda di risultati felici. Nè si dica esser questo una generosa utopia, un bel sogno di filantropo.

Una parte importante in questo avvenire secondo le viste dell'autore dello scritto, di cui parliamo, dovrebbe avere un trattato marittimo, proprio a conciliare tutti gli interessi in una savia libertà ed a distruggere la influenza perniciosa delle gelosie nazionali: le basi di questo trattato dovrebbero essere poste da tutte le potenze europee insieme unite. La questione di Oriente sembra all'autore presentare una occasione favorevolissima per il compimento di questa nobile alleanza, e tenta di tracciare le principali disposizioni che dovrebbero esserne l'oggetto. Noi non lo seguiremo in queste considerazioni di alta politica, notevoli senza dubbio per lo spirito elevato e le tendenze generose che le hanno inspirate, ma la cui applicazione ci sembra difficile ed assai poco probabile.

XXI. — De la domination turque, etc. — *Della dominazione turca nell' antica reggenza di Algeri; di* Walsin Esterhazy. *Parigi*, 1840, *in* 8.°, *lir.* 7. 50.

I falli commessi nell'Algeria dall'amministrazione francese e le difficoltà che prova a godere in pace della sua conquista contrastano in singolar modo colla dominazione facile ed assoluta che altra volta i Turchi vi esercitavano. Si è di ciò tanto più sorpresi, in quanto che i Turchi non ebbero mai a loro disposizione i mezzi possenti e le numerose risorse, che la Francia ha messo in opera onde raggiungere questo scopo. Con una piccola quantità di truppe il Dey faceva rispettare la sua autorità, manteneva gli Arabi nella sommissione e reprimeva energicamente tutti i loro tentativi di rivolta. È vero che non aveva a combattere l'odio religioso che rende la missione più difficile ai Cristiani e che non imponeva un incivilimento straniero ai costumi del paese. Però è da osservarsi che quasi tutte le insurrezioni che aveva da reprimere erano suscitate da fanatici ambiziosi, da setterii che si appoggiavano egualmente sulla possente leva della religione. E poscia lo incivilimento turco, quantunque meno perfezionato, imponeva ancora certe forme parimenti antipatiche alle popolazioni arabe. Ove trovavasi adunque il segreto di sua forza? quale fu il principio di sua durata? È la questione che Walsin si è proposto di risolvere. Onde esporla in una maniera chiara e compiuta, traccia un quadro rapido della dominazione turca nella reggenza di Algeri dalla sua origine sino alla sua caduta. Attinta alle sorgenti originali, arricchita di documenti preziosi, questa storia fa onore alla erudizione dello scrittore e presenta un grande interesse. Ne risulta evidentemente che il terrore accompagnato da una rigorosa giustizia e da uno scrupoloso rispetto per i costumi ed i pregiudizii nazionali, fu il solo mezzo di governo con successo adoperato. È una triste verità che arrovescia i sogni dei filantropi *umanitarii* e condanna la loro lodevole impazienza; ma che può il sentimento contro la logica de' fatti? L'autore ne conchiude che la Francia si è troppo affrettata a volere impiantare il suo incivilimento sulla terra di Africa e non ha saputo così governare bene il carattere nazionale, che essa si è in tal modo imperitamente alienato. Walsin pensa adunque che per riparare il male, se ancora è tempo, sia mestieri cangiare compiutamente il sistema d'amministrazione seguito sino al presente. L'ultima impresa degli Arabi che ha minacciato la esistenza della colonia sembra presentare un'occasione favorevole per fare un passo retrogrado ed entrare in un'altra via più conforme allo spirito delle popolazioni che si tratta di sottomettere. L'azione civilizzatrice non si esercita che con lentezza ed è d'uopo innanzi tutto assicurarle le garanzie di pace e di sicurezza che sono indispensabili al suo sviluppo.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Della Questione degli Esposti.

(Articolo VIII).

Esame delle varie misure proposte onde diminuire il numero delle esposizioni e spese relative (1).

Onde allontanare i molti abusi, che si sono introdotti relativamente alla esposizione dei fanciulli, furono in Francia proposte differenti misure, le quali si possono ridurre a tre principali, che sono: la soppressione delle ruote, il secreto nelle ammissioni e la permuta dei fanciulli esposti. Ma qui, mentre da un lato alcuni economisti risguardano le ruote siccome una sorgente di corruzione per la società, come un principio di disor-

(1) In questa parte della nostra rassegna sulla questione degli esposti, che ci affrettiamo a condurre a termine, riportiamo le opinioni che troviamo registrate nelle seguenti recentissime opere:

Histoire statistique et morale des enfants trouvés, etc., par I. F. Terme et I. B. Monfalcon. — Parigi e Lione 1837, Un vol. in 8.° di pag. 504.

Nouvelles considerations sur les enfants trouvés, par I. F. Terme et I. B. Monfalcon. — Parigi 1838, in 8.° di pag. CVIII.

Des Hospices des enfants trouvés en Europe et principalement en France, etc., par Bern. Bened. Rémacle. — Parigi 1838. Vol. 1 in 8.°, di p. 405.

Sur les enfants trouvés, par M. Bénoiston de Châteauneuf, membre del'Institut, etc., negli *Annal. d'Hyg. Publ. et de Méd. Leg.* Gennajo 1839.

De la Bienfaisance publique, par M. le B. De Gérando, Pair de France, etc. — Parigi 1839. Vol. 4 in 8.° — Parte II, cap. V e seg.

In un successivo articolo, che sarà l'ultimo della nostra rassegna, diremo della educazione e dello avvenire dei trovatelli e dell' impiego più conveniente che la società ne può fare.

dine per le leggi, come una causa d'infiniti abusi, e finalmente come un ostacolo insuperabile al successo delle misure che il governo può prendere onde diminuire il numero dei trovatelli (1) e domandano la loro chiusura, da un altro lato gridano alcuni altri: « Guardatevi dal toccare questa instituzione, poi-
« chè è cosa impossibile nelle grandi città impedire lo abbandono
« di un gran numero di fanciulli; conservate adunque una in-
« stituzione, la quale toglie tutti i gravi inconvenienti dai quali
« sarebbe lo abbandono stesso accompagnato, che salva l'onore
« delle famiglie, la società da spaventose sciagure ed un gran
« numero di figli dalla disperazione delle loro madri; una in-
« stituzione finalmente, che sarà sempre agli occhi degli uo-
« mini liberi di prevenzione una delle più belle inspirazioni della
« carità cristiana (2) ».

Abbiamo già fatto conoscere i risultati della soppressione dei torni, che venne dal Governo di Francia esperimentata in un certo numero di dipartimenti, ed anche a Parigi (3). Si è pure detto, come la pubblica opinione abbia respinta la misura della permuta (4), il cui minore inconveniente è di caricare l'amministrazione di una parte difficile e penosa, che presta maggiori ragioni per combatterla, che non mezzi per difenderla.

La questione, come più volte lo abbiamo ripetuto, è grave e difficile a risolvere; ed onde determinare i dati della soluzione del problema risguardante il sistema più efficace con cui diminuire il numero delle esposizioni dei neonati ed abbassare la cifra degli esposti a carico della pubblica beneficenza, è necessario conoscere le cause reali delle esposizioni medesime, onde opporsi ad esse, essendo evidente che allorquando queste cause avranno cessato di esistere, si avrà minore numero di trovatelli.

---

(1) Rémacle, op. cit., pag. 194.

(2) Gaillard, *Recherches administratives, statistiques et morales sur les enfants trouvés*, pag. 189.

(3) Articolo IV. *Annali*, ecc. Vol. 60, pag. 294. Giugno 1839.

(4) Articolo V. *Annali*, ecc. Vol. 61, pag. 185. Agosto 1839.

Qualora si giungesse ad allontanare dagli ospizii i figli legittimi, quelli che provengono dall'estero, quelli dei quali le madri avrebbero potuto prendere cura, e quelli finalmente che le loro madri hanno fatto esporre colla certezza di divenirne ben presto le nutrici salariate, si ridurrebbe di due terzi la popolazione e la spesa degli stabilimenti dei trovatelli. E siccome da altra parte sembra dimostrato (1), che il mantenimento e la soppressione dei torni non rende gl'infanticidii nè più frequenti, nè più rari (2),

---

(1) Articolo IV, ecc.

(2) A queste riguardo vogliamo qui riportare quanto trovasi nel *Journal des Débats* del 30 p. p. marzo, che a parere nostro dà una idea abbastanza esatta dello stato della pubblica opinione in Francia relativamente alla influenza dei torni sul maggiore o minor numero degli infanticidii e sulla chiusura dei torni medesimi.

Certa Anna Bétaille, nubile, partorì il 14 ultimo ottobre, a Tulle (Corrèze) un fanciullo di sesso femmineo. Sembra, che sentendosi avvicinare i dolori del parto ella si fosse allontanata dalla casa che abitava. Sola nella campagna, appena si è sgravata, approfonda un tampone di foglie, di cui si era munita, nella bocca dello sventurato bambino. Qualche tempo dopo fu ritrovato il cadavere, ed Anna Bétaille veniva tradotta il 14 marzo dinanzi la Corte di Assise della Corrèze per rispondere del delitto da lei commesso, forse in un momento di spaventoso delirio e per nascondere le conseguenze di una debolezza che l'avrebbe disonorata.

Il rapporto delle persone dell'arte stabilì in una maniera certa che l'infante era nato vitabile, che aveva vissuto, e che la sua morte era il risultato di violenze esercitate sulla sua persona. Il *giury* dichiarando l'accusata colpevole ha però riconosciuto che esistevano in suo favore circostanze attenuanti e la Corte di Assise ha condannato Anna Bétaille a quindici anni di reclusione.

Prima di abbandonare la Corte, i giurati si sono affrettati a redigere e segnare la petizione, di cui esponiamo il testo:

Al ministro dell'interno.

Signor ministro!

I giurati della Corrèze, dando fine alle alte funzioni che la legge loro confida, vogliono far sentire una parola di umanità. Spaventati dal numero crescente degli infanticidii, commossi dolorosamente dalla morte deplorabile di tanti poveri infanti, tradirebbero i loro sacri doveri se non vi presentassero rispettose osservazioni.

una tale riforma è creduta possibile da Terme e Monfalcon, da Rémacle e da De Gérando.

Le cause principali della esposizione dei neonati sono, secondo questi autori, da una parte la estrema facilità ed il secreto delle ammissioni negli ospizii; da un'altra parte la mancanza di sentimento materno nel cuore della donna o della fanciulla che ha fatto esporre il suo figlio. La rigenerazione dell'opera dei trovatelli, dicono gli uni, deve avere per base questi due principii fondamentali, sopprimere i torni ed al mistero dei ricevimenti sostituire le ammissioni *ad ufficio aperto:* e risvegliare nel cuore delle madri l'amore pei loro figli, dando ad esse conoscenza del luogo in cui questi neonati sono allevati e permettendo alle madri stesse di comunicare con essi.

Il secreto nelle ammissioni, secondo i partigiani della nuova scuola, mantiene quella folla di abusi contro i quali si muovono tante lagnanze (1). A motivo di questa clandestinità, gran numero di donne maritate abbandonano senza rimprovero e senza rimorsi, e soprattutto senza necessità i loro neonati alla pubblica carità; gran numero di figli legittimi perdono le garanzie più preziose del cittadino, il loro stato civile, e sono per sempre

---

Una misura imprudente e ben poco riflessiva ha fatto da alcuni anni sopprimere i torni degli ospizii del dipartimento ed alla povera madre, che non è abbastanza coraggiosa per nutrire il figlio del suo fallo, più non rimane che il delitto.

Noi cerchiamo una scusa a questo rigore; alcuni miserabili franchi risparmiati al *budget* sono soltanto messi in bilancio colla esistenza d'infelici fanciulli. Oh! questo è un calcolo odioso! e la Francia generosa e cristiana non rifiuterà mai il pane e la vita alla innocenza. Un governo saggio e morale saprà sempre incrudelire contro i colpevoli, ma ad esso pure appartiene di collocare dei nobili ostacoli onde arrestare il pensiero colpevole.

A voi, signor ministro, noi confidiamo i nostri dolorosi lamenti. In nome della umanità, in nome della giustizia, rendete ai nostri pii stabilimenti la loro santa destinazione.

Aggradite, ecc.

(1) Terme e Monfalcon, *Histoire*, etc. pag. 266.

separati dalle loro famiglie. Alcuni altri vanno più oltre, e la loro opinione è espressa con molta franchezza. Il secreto, essi dicono, non è necessario a tutte le persone che portano i loro figli alla ruota; non lo è a quelle donne perdute, la cui vita intiera è una lunga provocazione gettata alla opinione; a quelle, il cui disordine per essere meno pubblico, non è meno per ciò conosciuto dai loro vicini, la censura dei quali non è più a temersi per esse; non lo è alle famiglie povere che fanno degli ospizii un luogo di educazione gratuita pei loro figli. Il secreto viene solamente riservato per certe posizioni compromesse, per le quali è di una così alta importanza, che ne dipende la vita del neonato (1). Bénoiston de Châteauneuf per lo contrario vede con molta sorpresa una morale tanto severa, che rifiuta al disordine, che ancora arrossisce, un ultimo mezzo di nascondere i suoi tristi frutti in pari tempo che macchia le classi agiate di un odioso sospetto, ed una carità così poco cristiana, che non teme di esporre a tutti gli sguardi i falli della miseria, dimenticando quel detto di Bossuet: che la povertà non è solamente una sventura, ma è ancora una dignità.

L'ammissione dei fanciulli all'ospizio ad ufficio aperto è il deposito di un neonato fatto senza mistero in un ufficio dell'ospizio da un estraneo che dà il suo nome e quello della madre. Un tale sistema di ammissione sarebbe assai antico, risalendo sino alle prime età della esistenza degli ospizii. Sempre si è cercato di conoscere la famiglia del neonato, sempre ha avuto luogo la inchiesta, non solamente sulle circostanze della esposizione, ma ancora sui genitori presupposti dell'infante. Nell'ottavo secolo, nel tempo in cui eravi alla porte delle chiese una nicchia di marmo, nella quale le madri deponevano il piccolo essere, che volevano abbandonare, questo principio era di già seguìto. I trovatelli erano esposti, giusta l'ordine del vescovo, alla porta delle chiese durante i primi dieci giorni che tenevano

(1) Rémacle, op. cit., 207 e seg.

dietro al loro abbandono: se alcuno li riconosceva o poteva dinotare i loro genitori faceva la sua dichiarazione all'autorità ecclesiastica (1). Ecco un articolo della più antica edizione del regolamento dell'Hôtel-Dieu di Lione, riportato da Terme e Monfalcon (2). « Tutti i fanciulli esposti, ricevuti dall'ufficio sono « inscritti su di un libro dal portinajo, del quale è notato il « giorno, il mese e l'anno del suo ricevimento, il luogo e « l'ora in cui lo ha trovato esposto; sono specificati i panni « che aveva su di lui, il biglietto o segno, se alcuno se ne tro« vava, *il nome di quelli che lo hanno portato e da chi furono « mandati* ». Queste parole sono chiare. Dopo l'anno 1522, i regolamenti dell'Hôtel-Dieu di Lione esigono innanzi tutto che una esatta ricerca faccia scoprire il padre o la madre dello infante. In tal modo il sistema della inchiesta e della dichiarazione è il più antico; nè sarebbe, a parere dei citati autori, incompatibile cogli attuali costumi.

La dichiarazione prima dell'ammissione è per altro questione della più alta gravità. Il sistema che esclude le dichiarazioni, dice Rémacle, oggidì ristretto agli ospizii degli esposti, perchè non si estenderebbe ad altri ospizii? Se il fanciullo per il quale esistono mezzi di sussistenza nella sua famiglia può cadere a carico della società, perchè ciò conviene a coloro che di lui dispongono, perchè il mendicante senza asilo e senza pane non ha il diritto di andare ad occupare il primo letto vacante di un ospedale e prendere il suo posto alla tavola di un refettorio? Ma ciò non viene ammesso; si verificano i suoi bisogni e le sue risorse, e se è conosciuto valido a lavorare lo si rinvia, affinchè provveda da sè medesimo a ciò che gli manca. D'altra parte qual bene ne può derivare al fanciullo nel non conoscere la sua madre, nell'essere privato delle cure di una famiglia, nel vivere isolato e come inaridito nel mondo?

---

(1) Terme et Monfalcon, *Histoire*, etc., pag. 83.
(2) *Nouvelles considerations sur les enfants trouvés*, pag. 76.

L'ammissione ad ufficio aperto obbligherebbe gran numero di madri avvilite a conservare il loro figlio, risvegliando in queste donne il sentimento materno, vale a dire una virtù, e sotto questo rapporto la misura sarebbe morale; tale ammissione respingerebbe dagli ospizii coi figli legittimi quei figli nati da genitori che possono nutrirli ed allevarli e quelli inviati agli ospizii da esteri paesi.

Il sistema di Terme e Monfalcon risguardante l'ammissione dei fanciulli ad ufficio aperto differisce essenzialmente da quello che è stato messo in opera dall'amministrazione degli ospizii di Parigi. Essi vogliono la inchiesta dopo la esposizione del neonato; mentre a Parigi si è praticata la inchiesta prima dell'abbandono dell'infante. Quindi nei loro principii non è ammessa alcuna dichiarazione precedente della gravidanza, nè l'intervento del commissario di polizia (1), nè alcuna di quelle formalità, il cui adempimento ha provocato tanti lamenti e tanta ripugnanza. Tutto succede a porte chiuse, tra la persona che porta il neonato all'ospizio ed un impiegato dell'ufficio, discreto per dovere e pel suo interesse; il registro è secreto per tutti, anche per gli amministratori, eccettuato il solo presidente; è scritto in segni di convenzione, dei quali due persone soltanto hanno la chiave. Ogni individuo sorpreso in flagrante delitto di esposizione, che non potesse o non volesse dare indizii sul fanciullo abbandonato sarebbe rimesso alla giustizia dei tribunali. Si agirebbe con rigore contro ogni persona, che facesse mestiere della esposizione degli infanti, e si invigilerebbe grandemente la condotta delle levatrici, così di frequente colpevoli di questo delitto, ogni individuo che presentasse un neonato all'ufficio dell'ospizio sarebbe tenuto a fare conoscere il suo nome, la sua professione, il suo domicilio, e di dare per garanzia sia la deposizione di testimonii, sia di carte delle quali fosse portatore. Adempita una tale formalità, dovrebbe rivelare il nome ed il domicilio della madre

(1) Vedi Articolo I, ecc. *Annali*, Novembre 1838.

dell'infante, e la sua dichiarazione sarebbe verificata da un impiegato degno di confidenza, e nei casi eccezionali e gravi da un amministratore dell'ospizio. Il neonato sarebbe tosto inscritto sul registro con un numero d'ordine, che rinvierebbe al registro secreto. Nel registro comune il fanciullo porterebbe un nome diverso da quello di sua madre; se fosse legittimo lo si rimanderebbe alla sua famiglia, a meno di circostanze gravi e del resto assai rare. Un amministratore a ciò delegato giudicherebbe di queste eccezioni; se i genitori del figlio legittimo fossero poveri l'ospizio gli ajuterebbe incaricandosi delle mesate della nutrice, almeno per un anno. Potrebbe anche conservare il figlio legittimo, se la legge glielo permettesse; ma in questo caso eccezionale si formerebbe nella instituzione una categoria distinta, composta di figli legittimi, che allora conserverebbero tutti i loro diritti civili. Questa classe sarebbe necessariamente poco numerosa, poichè per collocarvi un neonato bisognerebbe precedentemente provare la indigenza assoluta dei suoi genitori. Terme e Monfalcon però preferiscono i soccorsi dati a domicilio alla povera famiglia, perchè innanzi tutto è bene che il figlio sia allevato sotto il tetto di sua madre (1).

Relativamente alla ricerca della maternità (ciò che è ben diverso dalla ricerca della paternità ammessa in Inghilterra ed in altri paesi) sarebbe questa necessaria e nello *interesse degli ospizii* ed in quello *della società*. Gli ospizii hanno bisogno di verificare, se i fanciulli che ad essi vengono presentati, siano in una posizione tale da non potere essere rifiutati. La società poi desidera che siano conservati i legami domestici, nei quali trova una permanente garanzia di ordine. — La ricerca della maternità riuscirebbe infruttuosa, se fosse troppo tardi eseguita: importa quindi dare principio ad una inchiesta onde scoprire la madre, che si nasconde sino dal primo momento dell'abbandono. La ricognizione del suo stato assicurata ad un fanciullo è,

(1) *Nouvelles considerations*, etc., pag. 80 e seg.

secondo questo sistema, il più grande servizio che quello possa ricevere.

Ma accade talvolta che una madre trovi ostacolo a nutrire il suo figlio in motivi di pubblica onestà, ai quali la società deve usare riguardo, quando sia manifesto il pericolo dello scandalo. Che si farà in questo caso? La società, dice Rémacle, avendo interesse a palliare lo scandalo, vi giungerà ricevendo nei suoi ospizii un fanciullo, il quale svelerebbe agli occhi di tutti un fallo rimasto sino allora sconosciuto. L'infante vi perderà poca cosa, poichè avrà sempre nella fatta dichiarazione i mezzi di ritrovare sua madre; e la società cercherà nella retribuzione che è richiesta a quest' ultima un compenso a' suoi sagrificii. Un tale sistema è adottato a Strasburgo, a Besanzone ed a Vienna (d'Austria).

Sotto qualunque titolo poi sia l'infante ammesso all'ospizio, non si deve dimenticare che il suo allontanamento dalla propria famiglia non è che per una pura accidentalità, della quale la società deve a sè stessa prevedere e favorire la cessazione. Invano si rimedierebbe agli abusi di ammissione colla formalità della dichiarazione o con una inchiesta al momento dell'abbandono, se la vigilanza delle autorità amministrative degli ospizii non si estendesse oltre, e non si vedesse in questi primi tentativi se non un mezzo di coprire la loro responsabilità. Perchè una famiglia si fosse trovata per un momento in uno stato di assoluta miseria, non ne segue che questa miseria debba prolungarsi per tutto il tempo necessario per la educazione di un fanciullo, che a quella famiglia appartiene; e se questa famiglia si fosse sottratta alle ricerche, nascondendosi nel momento dell'abbandono, vi ha motivo di credere che persistendo colla vigilanza e colle indagini si giungerà a scoprirla. Lo scopo da raggiungere è il mantenimento od il ristabilimento dei legami di famiglia.

La soluzione che di questo problema sociale ci dà il barone De Gérando presenta molta analogia con quanto siamo andati esponendo, attenendoci in ispecial modo al modo di ve-

dere di Rémacle. Alcune nuove vedute però che s' incontrano nel sistema proposto da Dégerando, e l' autorità di un uomo che gode di tanta riputazione e merito in tutto ciò che risguarda la pubblica beneficenza, c'impegnano a fare qui una estesa esposizione della maniera con cui questo insigne filantropo ha cercato di risolvere e provvedere alle molte e quasi insuperabili difficoltà di tale questione.

— Cercando di rendersi conto, egli dice, delle difficoltà quasi insuperabili del problema, si vedono derivare tutte da una origine comune.

Da una parte, la condizione fondamentale di ogni buon sistema di soccorsi è di sottoporre l'assistenza ad informazioni precise e certe relativamente agli assistiti.

Da un'altra parte, la circostanza speciale che accompagna lo abbandono degli infauti in tenera età, è il mistero da cui la loro nascita è circondata; gravi motivi comandano di rispettare ed anche qualche volta di proteggere questo mistero.

Da qui risulta una contraddizione inevitabile tra la regola che prescrive una saggia beneficenza e la materia alla quale si tratta di applicarla. L'una richiede la luce, l'altra s'inviluppa di tenebre.

Da qui è nata pure la divisione delle opinioni: le une, non consultando che la teoria, vogliono ad ogni prezzo evitare gli inconvenienti di soccorsi distribuiti ciecamente ad una moltitudine indefinita di fanciulli; le altre non preoccupandosi che della situazione dei fanciulli, colpiti in una volta da una doppia sventura per l' abbandono e per la miseria, respingono investigazioni che esse giudicano impossibili o non convenienti.

Se per altro voi applicate la regola nelle sue conseguenze assolute, se voi respingete lo infante la cui famiglia è sconosciuta, voi divenite barbaro. Se per lo contrario accettate tutti i fanciulli che vi si presentano, senza informarvi d'onde vengono e per quale causa vi si portino, la vostra liberalità diviene abusiva e prodiga; non ha più limiti, distrugge le famiglie.

Quale sagrificare, o il discernimento necessario nell'assistenzà, od il segreto dovuto all'assistito?

L'asilo aperto da S. Vincenzo De Paoli non ha raccolto l'infante dell' autore dell'*Emilio ?*

Risaliamo ancora più oltre. Perchè questà crudele alternativa? perchè questo segreto obbligato? La causa prima sta nei costumi. Il secreto non è invocato che per velare i disordini od i traviamenti. Ma velandoli, li favorisce; e qui la fatale contraddizione ancora si riproduce.

Ah! Se i voti, che noi non cessiamo di formare, potessero essere esauditi; se il miglioramento dei costumi popolari, che invochiamo con tanto ardore, potesse finalmente divenire lo scopo essenziale delle istituzioni sociali, se potesse tener dietro ai progressi dei lumi e dell' agiatezza, allora la beneficenza pubblica sarebbe sollevata dalle perplessità che le fa risentire lo abbandono degli infanti. Il solo mezzo di chiudere gli ospizii dei trovatelli, sarebbe di restaurare il regime della famiglia in seno alle classi laboriose. Ma finchè il vizio conserva il suo impero, la beneficenza pubblica è chiamata a ripararne le disastrose influenze e la sua missione è proporzionata alla estensione delle sue stragi.

Tuttavolta, rassegnandosi a subire una tale conseguenza, non esiste adunque per la beneficenza pubblica alcun mezzo di conciliare le due condizioni apparentemente opposte, e di accordare il soccorso, evitando l'abuso?

Noi abbiamo creduto scoprirlo in una combinazione, la quale sottopone l'abbandono dei fanciulli a tutte le investigazioni che possono aver luogo senza inconvenienti troppo gravi e che conserva il segreto della nascita dei fanciulli, quando questo segreto è rispettabile o necessario.

Noi proponiamo di sopprimere il torno, perchè il torno fa scomparire questa distinzione, questo limite; perchè promette indistintamente il soccorso ed il segreto insieme; perchè lo promette a chiunque lo desidera per qualunque motivo si sia.

Noi conserviamo l' ospizio e l' ufficio di ammissione all' o-

spizio, perchè sottomettono il soccorso alla investigazione possibile.

Partendo da questo principio, ecco le regole che proponiamo di seguire.

Il fanciullo abbandonato è legittimo? il segreto sarebbe senza oggetto, non si avrebbe che un motivo colpevole; il segreto non è dovuto, non potrebbe pure essere consentito. La investigazione è qui senza pericolo; è utile, è necessaria.

Se i genitori del figlio legittimo hanno voluto mascherare la sua figliazione, rimanere essi medesimi sconosciuti, allora sono colpevoli: è una soppressione di stato. Il primo interesse del fanciullo medesimo è che investigazioni saviamente condotte preparino la sua reintegrazione nei suoi diritti.

Se i genitori sono conosciuti o scoperti, si verificherà la loro situazione; si esamineranno le circostanze che hanno potuto condurli ad abbandonare l'essere al quale hanno dato la luce.

La sola miseria ve li ha trascinati? allora, che essi conservino il loro figlio, che siano assistiti a domicilio per tutto quel tempo in cui il soccorso sarà loro necessario; che il loro figlio sia condotto alla sua volta all'asilo infantile, alla scuola, e che vi sia gratuitamente ammesso. Non sarà ricevuto all'ospizio che in via di deposito, nel caso in cui i genitori fossero od assenti od all'ospitale od in prigione. Sarà loro renduto, dacchè saranno in istato di riceverlo e di allevarlo.

L'infante abbandonato è illegittimo? allora il segreto può essere alcune volte comandato nell'interesse della madre, nell'interesse della famiglia di questa madre e nell'interesse eziandio dei buoni costumi. Talune volte non è necessario, anche agli occhi dei genitori. La maggior parte delle madri che fanno deporre i loro figli all'ospizio di Parigi dichiarano spontaneamente o fanno dichiarare il loro nome, la loro professione, il loro domicilio.

Quando il padre e la madre, o quando la madre soltanto del figlio illegittimo, si sono fatti spontaneamente conoscere, che abbia luogo una investigazione, che questa investigazione sia af-

fidata a persone di una moralità, di una prudenza e di una discrezione a tutte prove. Che essa conduca a scoprire e a comprovare la situazione vera dei genitori, e specialmente della madre.

Se da questa investigazione risulta che i genitori, se siano ambedue conosciuti, o che almeno la madre, trovinsi realmente fuori di stato di allevare il figlio, allora questi sarà ammesso all'ospizio, sino a quando sia cangiata la situazione dei genitori e loro permetta di riprenderlo.

Ora quale è la situazione, che non permette ai genitori, alla madre specialmente, di conservare e di allevare il loro figlio? La sola miseria basta per condannarli a questa dura necessità? Sarebbe un errore il crederlo. Convenientemente assistiti possono in molti casi adempiere ancora a questo dovere.

1.° Forse il padre e la madre, dopo il fallo che hanno commesso, sarebbero disposti ad unirsi col matrimonio. Forse almeno mediante savii consigli, premurose esortazioni, si deciderebbero ad uscire dal concubinaggio, a contrarre legami legittimi ed a riconoscere in pari tempo il loro figlio; allora quanto non si avrebbe ad applaudirsi! Quanti felici risultati si saranno ottenuti in una sola volta! Ecco una intiera famiglia rigenerata! Ecco una madre, un figlio salvati! e la miseria cesserà forse col disordine. Ben intesi soccorsi forniranno in tutti i casi i mezzi di procurare al figlio una buona educazione; la presenza del figlio contribuirà a determinare questa risoluzione ed a conservare l'armonia 'tra coloro che gli hanno data la vita.

2.° La madre abbandonata da colui che l'ha sedotta è forse dopo avere commesso un fallo capace di fare ritorno ad una vita onesta. Ma questo momento è per lei una circostanza assai critica. Oppressa sotto il peso della vergogna e della sventura, respinta dalla sua famiglia, dai suoi padroni, scoraggiata, ella è forse alla vigilia di abbandonarsi alle abitudini del vizio. Forse non aspetta per rialzarsi che una mano soccorrevole; con un profondo dolore si è dessa separata dal suo figlio; aspira a riparare i suoi torti con una vita onesta e laboriosa; in questo mo-

mento voi accorrete, voi l'arrestate al margine dell'abisso, voi la fortificate nel desiderio di *riabilitarsi*, voi la riconciliate colla sua famiglia, colle persone che possono esserle utili; confesserà dessa la sua maternità, il suo figlio; lo allatterà, se la sua professione a lei lo permetta; voi le darete un soccorso mensile onde incoraggiarla in questa risoluzione; se non può allattarlo, l'ajuterete a pagare le mesate della nutrice; in ambedue i casi voi l'assisterete coi vostri consigli, colla vostra protezione e con soccorsi pecuniarii per fare allevare il suo figlio. In questa ipotesi ancora, quali servizii non avrete resi ed a minori spese, che se l'infante fosse stato ricevuto all'ospizio?

3.° Accadrà anche qualche volta che una fanciulla divenuta madre, benchè costretta a nascondere la sua situazione, potrà, assistita da alcuni soccorsi, fare allattare, poscia allevare il suo figlio senza perderlo di vista; se fa ritorno ad una vita onesta voi sarete ben contenti di averla assecondata in questa determinazione. Il pensiero di suo figlio le sarà sempre più presente, le diverrà utile, mentre che l'infante deposto al torno è ben presto dimenticato, e la madre in questo ultimo caso non sente più le conseguenze del fallo che ha commesso.

Trasportiamoci ora in una ipotesi contraria.

Supponiamo che la madre indigente non possa confessare il suo fallo; che la situazione nella quale è collocata non le permetta di allattare il suo figlio e di prendere cura di lui; che sia o indegna o incapace di allevarlo; allora, lungi dal chiudere a questo infante le porte dell'ospizio, affrettiamoci anzi ad aprirgliele. L'ospizio sarà un vero porto di salute per questa vittima che sino dalla culla minacciano di già tutti i generi di pericoli. Se il fanciullo non sarebbe perito di fame, avrebbe vegetato nel fango del vizio. In questa circostanza, la istituzione degli ospizii dei trovatelli prende un carattere eminentemente morale. L'ospizio ammetterà il fanciullo, non solamente quantunque i suoi genitori siano conosciuti, ma precisamente perchè sono troppo bene conosciuti. Meglio vale raccoglierlo oggidì come fanciullo abbandonato e farlo allevare in una vita onesta, che

averlo a chiudere un giorno come vagabondo o come colpevole ed aspettare che sia stato corrotto per tentare in seguito, forse senza successo, di correggerlo.

Ecco, ai nostri occhi almeno, la vera destinazione di questo genere di asili. Rendono alla popolazione sana, utile, onesta della società i germogli del vizio, che sarebbero divenuti elementi di disordine.

Quando l'infante in tal guisa ammesso è nato da una madre spregevole, il segreto della sua nascita è facile; evita uno scandalo; è utile al figlio medesimo. È una buona ventura per il fanciullo quella di trovare un rifugio sotto la tutela di un' amministrazione caritatevole; è avventurosa cosa per lui che questa amministrazione sia autorizzata dalle leggi a sottrarlo agli sguardi di quella che gli diede la luce, ed a ricusarne, se essa lo ridomandasse, la restituzione, prima che meritasse di ottenerla.

Può accadere del resto, che i genitori non siano nella indigenza; è quanto le investigazioni ci condurranno a scoprire. Allora, quale soccorso potrebbe loro essere dovuto? Anderemo noi a portare loro il tributo della carità onde favorire il loro egoismo, onde incoraggiarli nel disordine? Ricuseremo adunque l'ammissione gratuita ad ogni fanciullo, i cui genitori sono in istato di fare le spese necessarie alla sua educazione.

Qui si presenterà solamente una distinzione: i genitori acconsentono a pagare pensione? Si trovano in tale situazione che non possono rivelare senza i più gravi inconvenienti il mistero che avviluppa la nascita del figlio? L' avvenire di questo figlio medesimo sarebbe compromesso, nel caso in cui rimanesse collocato sotto la loro influenza? Noi non esiteremmo, dopo averne riconosciuta la necessità, ad accogliere il neonato, mediante un prezzo di pensione sufficiente per indennizzare l'ospizio; noi prometteremmo il segreto e lo osserveremmo. Di tal guisa noi eviteremmo ai genitori la tentazione di un delitto; al figlio un pericolo; ed all'ospizio una spesa.

In questo sistema, un ospizio di trovatelli ammetterebbe dunque gratuitamente:

1.° I fanciulli abbandonati ed esposti sulla via pubblica;

2.° I fanciulli illegittimi, le cui madri fossero indigenti, ed i cui genitori fossero riconosciuti essere incapaci, sotto i rapporti morali ed economici, di avere cura della loro educazione.

Gli ospizii ammetterebbero mediante pensione:

1.° I figli illegittimi usciti da genitori, i quali per qualche circostanza imperiosa e comprovata fossero fuori di stato di averne cura e di allevarli;

2.° I figli abbandonati che loro fossero affidati sotto questa condizione da amministrazioni municipali, da stabilimenti o da associazioni caritatevoli.

Non sarebbe accordata alcun'altra ammissione.

Si assisterebbero a domicilio:

1.° I genitori indigenti uniti in matrimonio, quando questo soccorso fosse necessario per ajutarli ad allevare il loro figlio, sia impegnando la madre ad allattarlo, nel caso in cui potesse farlo, sia fornendone i mezzi di collocarlo presso nutrice e fargli in seguito dare una buona educazione;

2.° I genitori indigenti non ancora uniti in matrimonio, quando si potesse condurli a maritarsi ed a riconoscere il loro figlio collo stesso genere di soccorso, come nel caso precedente;

3.° Le stesse fanciulle divenute madri, quando non avessero ancora contratta l'abitudine del vizio, quando fosse possibile di salvarle o di *riabilitarle*, loro accordando pure lo stesso genere di soccorso.

L'ammissione non sarebbe accordata se non dopo le convenienti investigazioni, quando fossero possibili.

Le restituzioni di fanciulli avrebbero luogo sotto le medesime condizioni e colle stesse forme come le ammissioni, vale a dire, dopo informazioni positive sulla situazione delle famiglie.

Tutto questo sistema, come si vede, riposa sulle investigazioni. Il suo merito dipende dal merito delle investigazioni;

questo merito alla sua volta consiste in ciò che l'esame sia fatto con tutta la possibile accuratezza, onde avere lumi sulla situazione e sulla condotta dei genitori, e ciò nulladimeno con tutta la discrezione e la prudenza necessarie per non compromettere il riposo o l'onore della famiglia e la esistenza delle madri.

Tre principali obbiezioni furono presentate contro di questo sistema.

Si è detto, prima di tutto, che le investigazioni porterebbero lo spavento nelle famiglie e comprometterebbero le madri. Ma confidate alle persone, che abbiamo indicate, seguite con prudenza e discrezione, non possono avere gl' inconvenienti che si temono. V'è d'altronde per le famiglie e per le madri che a torto si allarmassero, un mezzo di sottrarvisi, ed è di fare ammettere il figlio, pagando una modica pensione; lo inconveniente, fosse anche reale per un piccolo numero di casi, non toccherebbe che coloro che lo avessero anticipatamente accettato; finalmente sarebbe molto meno grave di quelli, ai quali dà luogo l'abuso delle cieche ammissioni.

Si è detto in seguito, che le investigazioni non condurrebbero ad alcun risultato; che le madri saprebbero sottrarvisi, tutte le volte che lo volessero; che i fanciulli respinti da una porta rientrerebbero in un'altra. Ma come in anticipazione fare profezie sulla inutilità di un sistema, che non è ancora stato provato se non con alcuni saggi incompiuti e ciò nulladimeno coronati di successo? In buona fede, si può supporre che l'amministrazione, istruendosi mediante ricerche, non possa ottenere migliori risultati, che operando alla cieca? Si può così disperare della natura umana per credere che i passi fatti presso alcune famiglie, presso alcune madri, non possano conciliare, convincere, ricondurre al sentimento del dovere?

Si è detto ancora che i soccorsi a domicilio accordati in questo sistema onde impegnare le madri ad allattare i loro figli, onde ajutare i genitori, e soprattutto le madri, ad allevarli, provocherebbero un gran numero di sollecitazioni, attire-

rebbero all' amministrazione un carico nuovo e senza limiti. Si suppone che l'amministrazione concederà questi soccorsi ad occhi chiusi, che gli accorderà fuori dei casi, nei quali saranno realmente necessarii? Una tale obbiezione non ricadrebbe sullo intiero sistema dei soccorsi a domicilio?

Vi ha una obbiezione più vera, la quale non è stata espressa, ma che almeno è stata sentita confusamente, ed è dessa forse, che sino a questo giorno ha ritardato l'adozione del sistema che proponiamo. Non lo dissimuliamo: questo sistema nella pratica è di una esecuzione difficile; richiede molte cure, attività, discernimento e vigilanza. Questa obbiezione gli è comune con ogni buon sistema di soccorsi. Non si osa confessarlo: ma si prevedono queste difficoltà, e dinanzi ad esse si arretra; tanto è aggradevole e dolce praticare il bene senza sforzi.

La missione è senza dubbio difficile. Ma quanto ne sarà ricompensata una amministrazione che avrà il coraggio di compirla! Vi ha uno scopo più nobile e più utile di quello che ad essa si offre nella via che abbiamo tracciata? Non si tratta solamente di ottenere una economia nelle spese pubbliche, di salvare la vita di alcuni infanti, si tratta di procurare un miglioramento importante nello interesse dei buoni costumi, e questa considerazione forma ai nostri occhi il merito essenziale del sistema che qui proponiamo (1). —

Esposto così il sistema del Barone De Gérando, esaminiamo quali altri mezzi siano stati proposti onde diminuire il numero delle esposizioni. Si può dire in generale che il principio fondamentale di ogni sistema sia, come abbiamo già avvertito, che ogni madre, legittima od illegittima, sia tenuta a nutrire il proprio figlio. Seguendo tale principio pensano alcuni, che si debbano respingere dall'ospizio tutti i fanciulli i quali potessero ri-

---

(1) *De la bienfaisance publique*, vol. II, parte II, lib. I, cap. VIII, pag. 343 e seg.

cevere dalla loro famiglia i soccorsi, di cui abbisognano. La impossibilità di nutrirlo procederebbe da due cause: l'una morale, lo scandalo palese; l'altra materiale, la miseria assoluta. La miseria però, quando non sia complicata da circostanze ancora più funeste, non è mai, secondo questi scrittori, un ostacolo assoluto alla educazione di un figlio; è questo il caso di accordare soccorsi alla famiglia, a riguardo di esso, come abbiamo visto avere proposto anche De Gérando.

Giusta questo stesso principio devesi cercare ogni mezzo di risvegliare nel cuore delle madri l'amore pei loro figli. A questo si giugne permettendo alle madri di comunicare liberamente coi neonati, che esse affidarono alla pubblica beneficenza. Questa libertà di comunicazione stabilita tra la madre ed il figlio risveglia nel cuore della prima una virtù assopita, l'amore materno, richiama possentemente la donna al compimento della prima delle leggi di natura.

Onde meglio si sappia valutare il vantaggio di questo espediente riferiremo i risultati che ha prodotto a Parigi una misura molto semplice. Dal 1837 in avanti nessuna donna gravida è ricevuta all' ospizio della Maternità, se non prende l' impegno di nutrire il suo figlio per alcuni giorni e di portarlo seco quando esce dallo stabilimento (1). Quando la madre è conosciuta si adoperano verso di lei tutti i mezzi di persuasione per chiamarla al compimento de' suoi doveri. Vi è in questa misura ed accortezza e conoscenza del cuore umano; ed essa ha prodotto i suoi frutti. Gli abbandoni che erano, termine medio, 71 nell'ospizio sono discesi a 45. Ma su di ciò lasciamo che parli Valdruche, autore del rapporto fatto ai membri del Consiglio generale di amministrazione degli ospizii: « Questi miglioramenti furono ottenuti senza scossa, senza alcuna violenza, senza altri sforzi, che quelli di uno zelo illu-

(1) Articolo IV del decreto del Consiglio generale degli ospizii del 15 gennajo 1837. — V. *Art. I. Ann. di Statist.* novembre 1838.

« minato e continuo, e per così dire per la forza stessa delle « cose. Per questo bastò mettere alcuni ostacoli, d'altronde le- « galissimi, all' abbandono degl' infanti neonati, nello interesse « stesso di queste povere piccole creature; risvegliare in cia- « scuna occasione nel cuore delle madri che volevano separar- « sene il sentimento intiepidito della natura; dare a quelle, il « cui stato d' indigenza lo reclamava, qualche soccorso in de- « naro (1) ». E più innansi troviamo in questo stesso rapporto ben tristi rivelasioni: « Vi sono donne, si dice, talmente fredde « per i loro figli, che non sono dominate se non da un solo « pensiero, quello dell'abbandono; ve ne sono alcune altre che « sono prive di ogni risorsa. Finalmente molte cedono alle pre- « murose raccomandazioni e spesse volte alle minaccie fatte dai « padri che vogliono vivere colle madri senza l' imbarazzo dei « loro figli. Padroni eziandio soddisfatti del servizio delle loro « domestiche intendono di ritenerle presso di loro, ma sotto la « condizione che esse si separeranno dai loro figli ». Soccorsi vennero accordati nei primi mesi dello allattamento a quelle madri, la cui profonda miseria era insieme la causa e la scusa dell'abbandono dei loro figli, e si giunse così a farne conservare 478 dalle loro madri e non costarono per tutto questo che 13,700 franchi e buone parole: maggiori sarebbero state le spese, se fossero stati allevati negli ospizii. Dopo il primo esperimento le madri domandarono esse medesime di conservare i figli che nel primo momento avrebbero voluto da esse allontanare e fare deporre all'ospizio. Così si è trovato, come si esprime De Gérando, confermata quella interessante osservazione, che il compimento di un primo dovere materno dispone a compire gli altri. La madre si attacca al figlio in proporzione di ciò che essa fa per lui e più non gli ricusa il suo latte dopo che ha cominciato a dargliene. Così ottenendo un risultato prezioso sotto il rapporto morale si ottenne un sollievo considerevole per i pubblici stabilimenti.

---

(1) *Moniteur* del 2 aprile 1838.

Un altro mezzo, il quale riescirebbe forse a dare qualche vantaggioso risultato, è quello di cui passiamo a fare parola e nel quale avrebbe molta confidenza Bénoiston de Châteauneuf. Insino al presente si è messa la più grande cura, mediante la misura della permuta, a nascondere alle madri il luogo in cui i loro figli sono inviati per essere nutriti. Si sperava che l'amore materno, spaventato da una compiuta ed assoluta separazione, si risveglierebbe nel loro seno; che esse rinuncierebbero ad un abbandono che rassomiglia alla morte medesima: si è ingannato; e però quante premure, pene, sutterfugi e passi non impiegano le madri per iscoprire un mistero che tanto le rende desolate! Fanno correre carte di città in città, indicando i marchi dei loro figli; gli accompagnano con segni, con nastri simili a quelli che portavano i loro figli medesimi e che possono farli riconoscere, ecc. Ora Bénoiston de Châteauneuf propone di tentare appunto il contrario di quanto si è fatto. Invece d'impedire ogni comunicazione, tutti i rapporti tra la madre e suo figlio, vorrebbe che le si permettesse qualche rapporto, che la si istruisse del luogo abitato dal figlio e che le fosse permesso di vederlo: la vista di suo figlio, il suo sorridere sarebbero forse più possenti sull'animo di lei, che non la sua perdita. Un tale espediente del resto fu proposto anche da Terme e Monfalcon (1). Che non si otterrebbe, scrive Rémacle (2), dall'amore materno, tanto possente, tanto durevole, quando lo si sappia dirigere?

Dopo la miseria e gli abusi la immoralità è certamente la causa più attiva delle esposizioni. Sotto questo rapporto come mai si può giungere a diminuire il numero delle esposizioni? volete voi fare cessare questa causa, dicono i più volte citati Terme e Monfalcon, date dei costumi al popolo (3). Le classi

---

(1) *Histoire statist. et moral. des enfants trouvés, etc.* Lyon 1837, in 8.°, pag. 269.

(2) *Des Hospices des enfants trouvés, etc.* Paris 1838, in 8.°, pag. 396.

(3) Op. cit., pag. 273.

operaje sono quelle che forniscono il maggior numero di trovatelli: più saranno esse istrutte sul migliore uso possibile del loro tempo e della mano d'opera e più saranno assicurati i loro mezzi di sussistenza. Date all'operaio il genere di educazione richiesto dalla sua condizione, formatelo sino dalla sua giovine età al sentimento religioso, mentre lo s'inizia nei segreti della industria; in tale modo verrà posto a sua disposizione un capitale che nessuna vicissitudine dell'industria saprebbe fargli perdere; in tale modo verranno assicurati i mezzi di allevare la propria famiglia e lo si abituerà a nutrire e ad allevare i suoi figli coi prodotti del suo lavoro: il mezzo più certo onde fare cessare le esposizioni è far di tutto perchè siavi nel popolo moralità.

Su di questo punto della questione tutti gli autori sono perfettamente d'accordo, e bisogna per verità riconoscere che la forza della educazione, la potenza dei costumi, i buoni principii fecondati nel cuore possono avere per effetto piazze vuote all'ospizio. Ma d'altra parte è d'uopo confessare come sia lento a farsi il bene: da un gran numero di anni si sente sempre parlare della educazione del popolo, ma non mai ne vediamo gli effetti; il miglioramento dei pubblici costumi è ancora un voto.

Ma intanto che fare contro un male, che incessantemente si fa maggiore? si dovrà conservare ciò che esiste, e conservandolo migliorarlo e rintracciare mezzi semplici e sicuri per giugnere allo scopo che si propone, oppure si dovrà distruggere quanto esiste? La società ha del pari che i particolari i suoi mali, che le è d'uopo accettare, perchè niente può guarirli, ma deve almeno impedire che questi mali si accrescano. I trovatelli sono appunto nel numero di questi mali. Sempre vi saranno figli abbandonati dalle loro madri, e sempre lo Stato o la pubblica beneficenza sarà obbligata a nutrirli. Ma non è a dirsi per questo che sia d'uopo tollerare gli abusi. Se l'azione del tempo ha fatto un male di ciò che fu altre volte un bene; se esistono frodi colpevoli, speculazioni vergognose, non vi ha dub-

bio che non sia d' uopo mettervi un termine e compiutamente distruggerle, quando sia possibile. Ma la scelta dei mezzi onde rimediare a questi abusi trae bene spesso a così gravi conseguenze, che non si saprà mai troppo riflettervi prima di adottarli e metterli in esecuzione. Mentre sarebbe biasimevole che per un eccesso di debolezza la carità degenerasse in iscandaloso abuso, vi sarebbe poi del pericolo, quando un eccesso di severità la trasformasse in un duro regolamento di polizia e quando perdesse in questo cambio quel carattere che le è proprio e che risulta dalla dolcezza delle leggi, come dalla virtù dei semplici particolari.

La questione presente pertanto ha bisogno di essere maturamente e lungamente studiata: quando si tratta di fare il bene, noi pensiamo che sia di mestieri guardarsi dai diversi sistemi e sapere allontanare soverchi rigori. Col più volte citato Bénoiston de Châteauneuf pensiamo che la reprensione degli abusi possa operarsi senza portar onta alla morale, e che non sia impossibile collegare il bene dello Stato col voto della pubblica opinione, la quale respinge tutto ciò che è violento, e che per non ferire l'una e soddisfare l'altro è mestieri domandare alla prudenza la sua riservatezza, alla umanità le sue inspirazioni, ai costumi pubblici il loro concorso; ma soprattutto non dimenticare che esiste nelle popolazioni un segreto sentimento, una specie d'istinto naturale che le avverte più rapidamente e meglio forse del ragionamento di ciò che è bene, e che definitivamente nella esecuzione delle leggi, come nelle opere di genio, nulla eccita più unanimi applausi, come nulla è sicuro di una più facile obbedienza di quanto trova una secreta simpatia nel fondo dei cuori.

D. A. Bianchi.

Estratto della prima Memoria per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno. *Aprile*, 1837.

L'utilità di rapide, comode, ed economiche comunicazioni non ha oggi fortunatamente più bisogno di essere a niuno dimostrata. Le loro necessità appare poi chiara ogni volta che non si voglia trovarsi esclusi di fatto dalla sfera del movimento industriale dei vicini, che le adottarono, o sono per adottarle. Suppongasi, e la supposizione è pressochè una realtà, che si costruiscano strade ferrate nell'Alta Italia, che diverranno allora i traffici di Livorno? Cesserà ogni commercio di transito, e gli affari di quel porto si limiteranno appena al solo approvvisionamento del Gran Ducato. Non resterà allora altro espediente per non perdere l'attuale posizione commerciale, che di combattere gli altrui progressi ad armi uguali, e per sostenere la concorrenza nei traffici, la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno non sarà più che un'imperiosa necessità.

Esaminiamo i vantaggi che ritrarranno i Toscani da una tale opera pubblica. Le relazioni di commercio che vanno a prendere vita per l'apertura delle due nuove strade che valicando l'Apennino raggiungono l'Adriatico ad Ancona, ed a Rimini non avranno che uno sviluppo circoscritto alle sole località che traversano, se una strada ferrata riunendo Firenze a Livorno non le attiverà in un modo che non è concesso preventivamente di assegnare, ma che è noto essere sempre di gran momento. In tal guisa una più estesa sfera di operosità sarà assicurata ai traffici di Livorno, e con ogni verisimiglianza questo porto sarà allora chiamato per la sua centrale posizione, per le sue attuali comunicazioni marittime rese agevoli e celeri per mezzo della navigazione a vapore, a divenire l'emporio o deposito dell'approvisionamento di molta parte dell'Italia centrale.

E non è egli pressochè soverchio porre sott'occhio, che i nostri prodotti si smercieranno nell'estero con più profitto perchè gravati di minori spese di trasporto, e che quelli esotici

destinati ai nostri consumi gli otterremo per lo stesso motivo a miglior conto? La rapidità, l'agevolezza, e l'economia delle comunicazioni non inducono facilità nel disbrigo degli affari, e non ne promuovono dei nuovi? E tutto questo crescente movimento di persone e di affari non sarà un fatto incontestabile di un progresso nell'incivilimento delle genti Toscane? E quante dell'indigene produzioni di un consumo giornaliero e generale che non potendo oggi sostenere le spese di trasporto restano senza valore nel luogo ove furono prodotte, saravvi allora tornaconto a trasportarle nelle città, e nei borghi popolati, ed il loro spaccio costituirà una nuova risorsa per il piccolo possidente, e per l'industrioso contadino!

Quei vantaggi poi che l'I. R. Governo sarà per ottenere dalla costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno non saranno di minor momento.

1.° Occasioni più volte ripetute in uno stesso giorno di spedire ordini e ricevere rapporti, mezzo efficace per assicurare il regolare andamento delle pubbliche amministrazioni.

2.° Risparmio della maggior parte dell'annua spesa per il trasporto della corrispondenza pubblica e privata.

3.° Maggiore sicurezza e celerità nelle spedizioni, essendo molto più remoto il caso di smarrimento e di ritardo nel viaggio sia per casi fortuiti, sia per aggressione di forza maggiore.

4.° Risparmio in ogni stazione di posta del prezzo d'affitto dei locali occupati dai picchetti di cavalleria, destinati alla scorta dei corrieri; eguale risparmio della diaria assegnata ai soldati componenti i mentovati picchetti.

5.° Riduzione rilevante nelle spese di annuo mantenimento dell'attuale strada da Firenze a Livorno per motivo del diminuito carreggio.

6.° Aumento nell'annua rendita delle dogane per il cresciuto traffico d'introduzione, estrazione e transito di merci, derrate, ecc.

7.° Somme ragguardevoli versate nel paese per la costruzione

della mentovata strada, poichè non pochi saranno gli esteri che in essa s'interesseranno.

8.° Un maggior numero di forestieri traversando la Toscana, motiverà una più estesa produzione.

9.° Una tale costruzione aprirà per un corso d'anni una nuova sorgente di lavoro ad un numero considerabile d'individui dell'ultima classe del popolo, e l'attivazione di una tale strada impiegherà non pochi artigiani per le necessarie e quasi continue riparazioni.

Prese in considerazione le circostanze che rendono necessaria la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno — esaminati i vantaggi, che sono per risentirne non tanto il pubblico toscano, quanto l'I. R. Governo, procederemo ora a dimostrare, che avvi un evidente tornaconto per i privati ad impiegare i loro capitali in questa opera pubblica.

Le RR. Amministrazioni delle Dogane, del Catasto e dell'acque e strade comunicarono le informazioni riverentemente richieste con supplica del 22 decembre 1835. La R. Amministrazione delle Dogane informò, che la circolazione delle merci, derrate e bestiami sullo stradale, che riunisce Firenze a Livorno ascende in *anno medio* a libbre 365,700,000 compreso l'aumento dei consumi di Livorno per causa della nuova circonvallazione. Tal risultato però è alquanto *inferiore al vero*, poichè mancano 317 e più articoli esenti per discipline doganali da qualsiasi verificazione, — tutta la circolazione dei prodotti indigeni, che ha luogo sulle diverse parti dell'indicato stradale senza toccare le città gabellabili — e tutte le merci introdotte in contrabbando, tre quantità, che non fu possibile tradurre in cifre, ma che stanno ad aumentare l'addotto risultato numerico in un modo, che merita di essere particolarmente considerato.

Il movimento dei passeggieri fu conosciuto dalla R. Direzione di acque e strade per mezzo di una numerazione effettivamente eseguita al nono miglio da Firenze, e continuata per un intiero semestre.

Transitarono in mesi sei . . . individui 168,668
e perciò in un anno . . . . » 337,326.

Fa di mestieri qui avvertire, che anche i riferiti numeri sono inferiori agli effettivi, in quanto che si è calcolato tre individui soltanto per carrozza, due per calesse, e si sono ommessi i pedoni, e coloro, che si valgono della via d'acqua.

La conservazione del catasto informò, che la rendita *media* del terreno traversato dall'attuale strada, che riunisce Firenze a Livorno è di lire toscane 28, 08 per quadrato. Supponendo ora una zona di terreno compresa tra le due indicate città, *larga* 21 braccia e *lunga* miglia 54, si avrà che quadrati 326, 97 importeranno lire toscane 9181, 41 di rendita catastale, e calcolando in ragione di lire 100 per lire 3 di rendita si avrà il capitale di lire 306,047, somma che rappresenterà il prezzo del suolo occupato dalla zona contemplata. Per approssimarsi pertanto il più possibile al prezzo *effettivo* del suolo, si aumentino di 33 1/3 per cento i resultati catastali, ed in tal guisa il prezzo del suolo sarà rappresentato da lire toscane 408,062 (la lira toscana equivale a 84 cent. ital.).

Riportati i finali risultati procedenti dal complesso delle notizie, somministrate dalle RR. Amministrazioni, passiamo ad applicarli alla costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno nella veduta di dimostrare, che evidentissima emergerà la convenienza d'impiegare capitali in questa grandiosa impresa.

È noto, che in Inghilterra calcolasi generalmente il prezzo di un miglio corrente di strada ferrata tra 8 e 10,000 lire sterline (la sterlina si calcola 25 lir. ital. o franchi). È noto egualmente, che una considerabile differenza passa tra i prezzi dell'Inghilterra, e quelli della Toscana. Per vieppiù conciliare fiducia ai resultati, che saremo per ottenere, non terremo conto di una tale diversità.

Spese.

1) Calcolasi la lunghezza della strada ferrata
da Firenze a Livorno non toccando Pisa . . . a 54 miglia

2) Si stabilisce il prezzo di un miglio corr. a lir. 245,000

3) Ne risulterà, che farà di mestieri per la costruzione di questa strada ferrata, compresi il prezzo del suolo, macchine locomotive, ecc. ecc. della somma di . . . . » 13,230,000.

Incassi.

I 365 milioni di merci, derrate, ecc., ed i 337,000 viaggiatori, che *annualmente* percorrono l'attuale strada procureranno al capitale di 13,230,000 lire necessario per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno un rilevante annuo interesse, come si appalesa dagli appresso calcoli:

Dal trasporto	Di 365 milioni libbre merci, derrate, bestiami, ecc. ecc. a *mezza* lira il *cento* (*prezzo medio*)	lir. 1,820,000
	Di 337 mila passeggieri, divisi in classi, e perciò a varj prezzi, sempre però molto inferiori agli attuali	» 1,778,000

Annuo prodotto lordo lir. 3,598,000

L' esperienza ha dimostrato fin qui, che le spese del servizio giornaliero, del mantenimento delle strade, delle macchine locomotive, ecc. ecc., non sono inferiori al 60 per cento dell'annuo prodotto lordo. In conseguenza di ciò l' *annuo prodotto netto* sarà espresso da lir. 1,439,200, somma che rappresenterà l'annuo interesse del capitale di 13,230,000 lire tosc. impiegato in questa costruzione, qual interesse ragguaglierà al 10 8/9 per cento in anno.

Qui è d' uopo pertanto fare alcune avvertenze in appoggio, ed a schiarimento delle riportate valutazioni.

I. Gli adotti calcoli sono basati, come già avvertimmo, sopra una circolazione di merci, e di passeggieri minore di quella, che ha effettivamente luogo sulla strada attuale.

II. È manifesto, che per il solo fatto dell' apertura di una più rapida e più economica comunicazione, e tale è sempre una strada ferrata, si accresce considerabilmente le circolazione delle merci, derrate, bestiami, ecc., e singolarmente poi quella dei passeggieri in tutto il territorio ch' essa traversa, non meno che nelle adjacenti contrade. Tal fatto si è sempre fin qui verificato, e giornalmente ripetesi. Sappiasi, che nell' anno 1825 sulla strada brecciata di Liverpool a Manchester passavano (*numero medio*) 450 individui per giorno: nell' anno 1835 tal numero era più che triplicato sulla strada ferrata, percorrendola giornalmente 1500 individui (*numero medio*). E sappiasi ancora, che il progressivo annuo incremento è rappresentato dalle seguenti cifre:

Anni	*Passeggieri*
1832	N. 356,945
1833	» 386,492
1834	» 436,637
1835	» 473,847

Sulla strada ferrata poi di Bruxelles a Malines nell' anno 1836, la circolazione dei passeggieri fu sette volte maggiore di quello che era stata nel precedente anno sulla strada ordinaria.

III. Il provento risultante dall' aumento del numero dei passeggieri sarà molto superiore a quello dipendente da quella quantità di merci o derrate, che continueranno a circolare sulla strada ordinaria, e verrà così a confermarsi l' altro fatto, che le strade ferrate servono più al trasporto dei passeggieri, che a quello delle merci.

IV. *Stato comparativo del prezzo dei trasporti, e del tempo impiegato sulla strada attuale, e su quella ferrata.*

	Strada attuale		*Strada ferrata*	
Merci per L. 100 per terra	lir. 1. 6. 8	ore 48	lir. — 10. —	ore 2 3/4.
Passeggieri (medio)	» 10	» 8	(medio) lir. 6	

La distanza da Firenze a Livorno per l'attuale strada è di miglia toscane 64; il prezzo ordinario per il trasporto delle merci è di lir. 1. 8. 4 per libbre 100 toscane per terra. Per acqua è di lire 1. Nel primo caso il trasporto ha luogo in 48 ore, nel secondo in più giorni dipendentemente dalla quantità d'acqua nell'Arno, e non di rado avviene, che è impraticabile.

Il prezzo ordinario per il trasporto dei passeggieri è di lire 8. 13. 4 a lir. 12 per individuo, e viene effettuato tra le 7 e le 9 ore di tempo.

Taluno convenendo dell'utilità della costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno, non meno che della convenienza di collocare capitali in questa intrapresa, può temere che tal nuovo mezzo di comunicazione sia per privare di lavoro, e perciò di sussistenza non pochi di quelli individui impiegati adesso sull'attuale strada nel trasporto delle merci e dei passeggieri. A tale non nuova obbiezione rispondesi agevolmente con i seguenti fatti. Dei 18 mila cavalli che impiegavansi sulla strada ordinaria di Manchester a Liverpool oggi ben 21 mila trovano impiego sulle strade traverse, che vengono a far capo alla strada ferrata. E come potrebbe egli essere altrimenti? La circolazione delle merci e dei passeggieri sopra una strada ferrata non è ella sempre una conseguenza necessaria di un proporzionale movimento sulle strade, che a questa si riuniscono? E non sono eglino le seconde, che vivificano la prima? Può dunque ritenersi per vero, che una simile strada accrescerà le occasioni di lavoro ai vettori di merci e di passeggieri, trasportando la sfera della loro cresciuta attività sulle strade, che a quella ferrata conducono. Ma non è circoscritto qui l'incremento del lavoro cui è motivo un tal nuovo mezzo di comunicazione. L'amministrazione di tali grandiose opere pubbliche reclama un rilevante numero di persone salariate. Oltre quelle addette alla sorveglianza economica, ed ai trasporti giornalieri, avvi un gran numero d'individui ai quali incombono le funzioni di *cantoniere* o di *guardia*. I primi sogliono essere stanziati sulla strada ad ogni mezzo miglio di distanza, ed i secondi in

tutti i punti nei quali delle comunicazioni qualunque vengono a riunirsi o ad intersecare la strada ferrata. E giova qui render noto, onde ognuno possa farsi un' idea alquanto precisa del numero degl' individui impiegati in una strada ferrata aperta al pubblico transito, che quella di Manchester a Liverpool (31 miglia) occupa 739 persone nei varj rami, in cui dividesi il servizio giornaliero. Applicando questo dato alla strada ferrata da Firenze a Livorno (54 miglia) risulterà di 1287 il numero di tali individui. Sembra, che questi fatti non debbano soltanto dileguare ogni timore di vedere privati di lavoro gli attuali vettori di merci e di passeggieri, ma anche rassicurare, che la dimanda dell' opera loro sarà vieppiù per accrescersi.

Ad altre due sorgenti di lavoro darà origine la strada ferrata. Un numero di facchini troverà un impiego giornaliero nel caricare, e discaricare merci, derrate, ecc. ecc., ai due punti estremi della linea, e nelle sue stazioni intermedie. — Le frequentissime indispensabili riparazioni occuperanno poi pressochè costantemente buon numero di artigiani.

Si può dunque conchiudere,

1.° Che per gli attuali vetturali, e vetturini aumenteranno le occasioni di lavoro.

2.° Che più di mille persone saranno costantemente addette al servizio dell' amministrazione di quest' opera pubblica.

3.° Che offrirà dessa un lavoro costante a non pochi artigiani per le riparazioni pressochè quotidiane.

Nella lusinga di avere considerato il quesito della costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno nel doppio aspetto del pubblico, e del privato interesse, passeremo ora ad esporre alcuni riflessi originati dalla generale ispezione del terreno compreso tra Firenze, e Livorno.

Il paese tra Firenze e Signa fa parte di una estesa valle traversata dall' Arno. La giacitura del terreno è di una inclinazione insensibile all' occhio, ed in questo tratto di paese le abitazioni sono numerose, la popolazione considerabile, e la terra per ogni dove coltivata a cereali, ed a viti. — Da Signa in poi

la valle si ristringe per modo, che l'Arno corre fino verso l'Ambrogiana fra due elevate colline, ove sono delle cave di ottima pietra. La strada attuale corre sempre in piano, lungo il dorso delle colline, e per la riva sinistra del fiume. — Dall'Ambrogiana fino a Pontedera la valle nuovamente si allarga, e si fa di più in più spaziosa da ambe le rive dell'Arno. Egli è da notarsi, che sulla riva sinistra, ove passa l'attuale strada s'incontrano quattro piccole elevazioni, cioè a S. Romano al 28.° miglio, alle Capanne al 31.°, alle Vallicelle al 33.°, e finalmente alla Rotta al 34.°. Queste elevazioni possono facilmente evitarsi, meno quella della Rotta, che sembra offrire delle difficoltà. Tutto questo tratto di paese è molto popolato, e diligentemente coltivato. — Da Pontedera a Livorno si traversa una vasta pianura, che si estende fino al mare. È molto meno popolata delle precedenti sezioni, e l'inclinazione del terreno è insensibile all'occhio. A poca distanza da Livorno incontrasi il piccolo colle detto dei Lupi, che agevolmente può evitarsi girandolo dalla parte di mezzodì.

Da quanto precede risulta *a*) Che l'attuale strada da Firenze a Livorno è in una giacitura piana, eccettuate le quattro poco rilevanti elevazioni ora indicate. E qui cade in acconcio notare la differenza di livello tra Firenze e Livorno ritrovata di braccia fior. 64, pari a metri 37. 12 circa — *b*) Che in tal tratto di paese, considerate ad un tempo le due rive dell'Arno, non vi sono paludi — *c*). Che questo territorio è popolatissimo vivendovi oltre 400,000 abitanti, numero superiore alla quarta parte della popolazione del Granducato — *d*) Che è intersecato da moltissime strade comunitative, e vicinali, che vengono a far capo all'Arno, che si traversa su ponti fissi, o su barche trajettizie — *e*) Che il numero dei corsi d'acqua, quasi però tutti di poco momento è pure rilevante.

Qui si passa ad esaminare le quattro diverse linee offerte dal terreno per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno, qual esame per brevità si tralascia, ecc., ecc.

I. *Resultati finali indicanti la circolazione delle merci, derrate, ecc. sullo stradale, che riunisce Firenze a Livorno, comunicati dall' Amministrazione Generale delle Dogane.*

Anni		Libbre toscane
1826	. . . . . .	266,134,660
1827	. . . . . .	297,562,080
1828	. . . . . .	338,433,192
1829	. . . . . .	297,562,083
1830	. . . . . .	298,423,128
1831	. . . . . .	298,463,119
1832	. . . . . .	334,119,331
1833	. . . . . .	356,005,156
1834	. . . . . .	343,021,219
1835	. . . . . .	303,200,788

In anno medio 318,582,982,000

I consumi di Livorno per la nuova circonvallazione venendo a raddoppiarsi, la totalità del *peso medio* delle merci, derrate, ecc., circolanti in *anno medio* sull' indicato stradale sarà rappresentato da libbre toscane 365,708,229. Lo spoglio dei registri doganali per l' ultimo decennio ha fatto conoscere *questo fatto ignoto fino a questo giorno.*

II. *Movimento di carrozze, calessi, birocci e carri sullo stradale da Firenze a Livorno verificato al nono miglio.*

	In un semestre	In un anno
Carrozze	10,676	21,352
Calessi	27,577	55,154
Birocci	86,410	172,820
Carri	089	178

Si è dedotto il numero dei passeggieri { *In un semestre* . . 168,663
In un anno . . . 337,326

Queste notizie furono comunicatè dalla Direzione dell' acque e strade, la quale ingiunse ai suoi impiegati una verificazione giornaliera per lo spazio di sei mesi continui. Il numero dei passeggieri fu fissato, calcolando *tre* individui per carrozza, *due* per calesse, ed *uno* per ogni carro, o biroccio.

L. Serristori.

Firenze, aprile 1837.

« Con sovrana risoluzione del 14 aprile 1838 fu concesso « ai signori Emmanuele Fenzi, e Pietro Senn e Comp. di rac- « cogliere per mezzo di azioni il capitale bisognevole ad intra- « prendere, compire, ed attivare una strada ferrata da Firenze « a Livorno per interesse di una *Società Anonima* da formarsi « a suo tempo all' indicato oggetto; come pure di fare intanto « per loro conto, rischio, pericolo, e spese, gli studj occorrenti « valendosi di abili e sperimentati ingegneri, ed ultimati questi « studj di presentare al R. Governo il relativo progetto di ese- « cuzione, implorando in vista di ciò la preferenza, se l'I. R. « A. S. si determinerà ad autorizzare la costruzione, e ne tro- « verà ammissibili le condizioni ».

Al cadere dell'anno 1838 e nei primi mesi del 1839 furono fatti dal signor Stephenson, ingegnere inglese, gli studj definitivi della strada ferrata da Firenze a Livorno, la cui valutazione sappiamo differire poco da quella indicata nella Memoria qui sopra riportata (1). Si attende adesso con ansietà la definitiva suprema risoluzione dalla quale dipende se la Toscana avrà o no una strada ferrata.

Firenze, 28 marzo 1840.

L. Serristori.

---

(1) Questa Memoria contiene tutto l' operato sino alla fine di marzo p. p. Per le operazioni successive vedi il fascicolo di questi Annali del mese di aprile successivo. Come disse il sig. Serristori, ora si attende la definitiva decisione. *Il Compilatore.*

Rapporto sulla linea che sembra doversi preferire per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno.

La Deputazione preparatoria degli studj tecnici (1) per la costruzione di una *Strada ferrata da Firenze a Livorno*, dette principio ai suoi lavori fissando le possibili direzioni, le quali sembraronli poter meritare un esame locale per la successiva scelta della linea la più conveniente e la più utile alla costruzione della contemplata *Strada ferrata.*

Si procedette indi ad assegnare a ciascuno ingegnere una o più linee, affinchè le percorresse e le studiasse nei rapporti tecnici ed economici, cioè: *difficoltà di terreno — lunghezza — popolazione.*

Tostochè gl'ingegneri ebbero respettivamente disimpegnate le affidateli commissioni, incominciò la Deputazione riunita ad esaminare e a discutere ciascuna delle studiate linee. Questa collegiale comparativa discussione si aggirò sulle appresso linee.

A

Linea a sinistra dell'Arno. — Muove da Firenze presso la Porta S. Frediano a sinistra della strada regia, lascia Malmantile dalla parte dell'Arno; per la Valle della Pesa si accosta a Montelupo e ad Empoli, quindi fra Montopoli e S. Romano corre diritta presso Pontedera; s'inoltra verso Pisa, passando in vicinanza della Porta Fiorentina di quella città, e si dirige finalmente su Livorno, ove fa capo alla nuova Darsena.

Distanza — Miglia toscane 54 1/4.

B

Linea per una breve sezione a destra dell'Arno, e quindi costantemente sulla sinistra. — Incomincia da Firenze presso la Porta al Prato dalla parte delle Reali Cascine; passa per Signa; traversa l'Arno alla voltata del Mulino, passa per Montelupo, si accosta ad Empoli, evita i colli di S. Romano, si avvicina a Pontedera dal qual punto combinasi fino a Livorno con la precedente linea.

Distanza — Miglia toscane 56.

---

(1) *La Deputazione si componeva dei seguenti individui: Colonnello conte Luigi Serristori presidente; reverendissimo Padre Giovanni Inghirami provinciale delle Scuole Pie; professore Giuseppe Pianigiani; architetto Francesco Leoni; ingegnere Tommaso Bianchi; architetto Domenico Giraldi; architetto Giuseppe Martelli; ingegnere Paolo Folini; architetto Luigi Bettarini.*

C

Linea tra Prato, Pistoja e l'Arno. — Parte presso la Porta al Prato dalla parte delle Reali Cascine, si dirige a Castel Gnidi, lasciando la città di Prato a miglia 3 di distanza, ed a miglia 3 1/2 la città di Pistoja; traversa a Poggio al Vento la giogaja di Monte Albano; si accosta a Fucecchio, traversa l'Arno presso la Rotta, e corre in prossimità di Pontedera. Da questo punto fino a Livorno combinasi con le precedenti linee.

Distanza — Miglia toscane 60.

D

Linea per Prato e Pistoja. — Muove da Firenze presso la Porta al Prato dalla parte opposta alle Reali Cascine in guisa da potersi internare agevolmente in città fino alla piazza S. Maria Novella Vecchia; si accosta a piccola distanza alle città di Prato e Pistoja; traversa a Seravalle la giogaja di Monte Albano; fra Monte Catini e Monsummano si ripiega verso Livorno; evita il Padule di Bientina, e dopo aver traversato l'Arno alle Fornacette, come le precedenti linee si dirige verso Livorno, passando in prossimità di Pisa.

Distanza — Miglia toscane 63 1/2.

Dopo una discussione prolungata per più giorni, ed appoggiata sui dati, che possano somministrare degli studj preliminari, la Deputazione accordò la preferenza alle linee segnate di lettera *A* e *B* alla maggiorità di 7 voti contro 2. Fra le due linee *A* e *B* la Deputazione lasciò indecisa la scelta, riserbandola ad ulteriori più completi studj.

Quanto alla Sezione della linea da Pontedera a Livorno, la Deputazione preferì con la maggiorità di 8 voti contro 1 alla linea la più diretta tra Pontedera e Livorno con un braccio su Pisa, quella che si muove da Pontedera, e passando in prossimità di Pisa, va a far capo a Livorno presso la nuova Darsena.

Si ravvisa conveniente per il pubblico e privato interesse, che la costruzione della *Strada ferrata da Firenze a Livorno*, abbia principio dalla Sezione Pisano-Livornese. Essa sopra le altre Sezioni offrirebbe le seguenti facilità:

A. Agevole, e pronta esecuzione dei lavori, dependentemente dal tenue prezzo dei terreni da espropriarsi.

B. Dal piccolo numero dei possessori di beni.

C. Dal non occorrere alcuna demolizione di fabbricati.

D. Dal riscontrarsi strade e corsi d'acqua in piccolo numero facilmente traversabili, e che perciò occasionano opere murarie di poco momento (1).

(1) *Altra circostanza favorevolissima, comune però a tutte le Sezioni*

E. Finalmente dal giacere tutto questo terreno in una perfetta pianura d'insensibile inclinazione verso il mare.

Sull'annessa Carta Topografica formata sotto la direzione del reverendissimo Padre Inghirami delle Scuole Pie, vedonsi tracciate le linee che la Deputazione credette dover prendere in esame.

I moltiplici rapporti e documenti statistici considerati in tal circostanza dalla Deputazione, l'hanno vieppiù convinta dell'utilità, che sarà per ridondare alla Toscana ed alla Società intrapreditrice, dalla costruzione della contemplata *Strada ferrata*.

Due documenti specialmente, comunicati dall'Imp. e Reali Dicasteri (1), e per ordine sovrano compilati, richiamarono l'attenzione della De-

---

della Strada ferrata, *e che ne debbono ridurre notabilmente le spese di costruzione, si è quella di trovarsi i materiali tutti in abbondanza, e di ottima qualità presso le rive dell'Arno, comunicazione che unita a quella del canale navigabile tra Pisa e Livorno, offrirà il mezzo di trasportarli economicamente presso tutti i diversi punti della linea.*

(1) *L'Amministrazione generale delle Dogane, previo uno spoglio dei suoi registri per l'ultimo decennio* (1826-1835) *comunicò, che sull'attuale Strada da Firenze a Livorno e viceversa, la* media annua circolazione *delle merci, ecc., ascende a* 318 *milioni libbre. Fa di mestieri pertanto osservare che tale cifra è inferiore al vero, poichè sonovi* 317 *e più articoli esenti da dazio e da qualsivoglia verificazione, come lo è pure tutto il movimento delle produzioni indigene sulle diverse parti dello stradale, che non toccano le città gabellabili, due quantità che non è concesso di esprimere in cifre, ma che stanno ad aumentare l'addotto resultato numerico. La Direzione delle acque e strade in seguito di una contazione effettiva comunicò, che sulla strada da Firenze a Livorno e viceversa nei mesi sei, cioè dal febbrajo ai* 24 *luglio* 1836 *fu verificato dai suoi impiegati, un movimento di* 124,752 *fra carrozze, calessi, birocci e carri, ciò che determina in un anno una circolazione di* 340,000 *individui, astrazione fatta dalla loro condizione. Qui pure è necessario considerare che fu omesso di riscontrare il numero dei pedoni, e che non fu possibile calcolare l'integrale movimento tra alcuni punti intermedj dello stradale. Converrà aver presenti queste lacune, poichè esse rendono inferiori all'effettivo il movimento verificato dalla Direzione delle acque e strade.*

Chiunque poi abbia percorso l'attuale strada, che riunisce Firenze a Livorno è consapevole del costante movimento che vi ha luogo in ogni direzione con variatissimi mezzi di trasporto, ecc.

putazione, e servirono a rendere sempre più salde le sue convinzioni in proposito.

Il primo di essi dimostra che l'annuo movimento di merci, derrate, bestiami, ecc., sull'attuale strada da Firenze a Livorno ascende per i soli articoli che registrano le Dogane a non meno di 318 milioni di libbre. Il secondo fornisce dati per dedurre l'annua attuale circolazione di persone, a forma dei quali essa oltrepassa i 300,000 individui.

Qui involontariamente il pensiero riportasi sul seguente importantissimo fatto che osservasi su tutte le Strade ferrate. Per la loro attivazione la circolazione dei passeggieri si fa doppia, tripla, ecc., di quella che ha luogo sulle strade ordinarie; come è accaduto sulle Strade ferrate di Liverpool, di Anversa, di Norimberga ed altre che per brevità tralasciamo di citare. Ragion vuole dunque che per l'attivazione della progettata *Strada ferrata da Firenze a Livorno*, l'attuale movimento d'individui abbia a provare analoghi aumenti. Meritano una speciale considerazione le respettive posizioni di Livorno e di Firenze.

La prima di queste città, oltre la navigazione ordinaria è per mezzo di bastimenti a vapore in frequentissimi e regolari relazioni con i principali porti del Mediterraneo, e con quelli del Levante.

La seconda visitata annualmente da un gran numero di stranieri, è posta in comunicazione con i porti dell'Adriatico, con l'alta e con la bassa Italia per mezzo delle Strade Regie di Bologna, di Forlì, di Ancona e di Roma, ecc.

La moltiplicità delle Strade provinciali e comunali è fra le condizioni di successo delle Strade ferrate a motivo della facilità, che offrono di accedere alle diverse stazioni delle medesime. Qual paese ne offre mai in maggior numero, ed in sì eccellente stato quanto la Toscana?

Tale numero di comunicazioni secondarie, è una conseguenza della situazione del nostro traffico interno, che in Toscana trovasi molto più che altrove disseminato e frazionato in migliaja di mani, mercè il nostro sistema di perfetta libera concorrenza.

Le diverse Sezioni della *Strada ferrata* raccoglieranno più specialmente tutti coloro che i bisogni delle adiacenti località spingono oggi necessariamente e frequentemente verso Livorno, Firenze, Pisa, non meno che verso gli altri centri minori di affari situati sulla *Strada ferrata*, o in prossimità della medesima.

E tal movimento è inerente alle abitudini del nostro commercio interno. In fatti il più delle volte il trafficante preferisce muoversi esso stesso per provvedersi degli articoli che abbisognano al suo commercio, a differenza di molti altri paesi, ove tali transizioni per sè stesse di tenue valore, si trattano per corrispondenza.

La soddisfazione di tali bisogni, pressochè ogni dì rinascente dà luogo sullo Stradale Fiorentino-Livornese, ad una continua circolazione di persone in ogni ora del giorno ed in ogni epoca dell'anno.

E chi potrebbe mai assegnare i limiti all'impulso, che una *Strada ferrata* imprimerà a tutto questo movimento dipendente dal traffico interno?

Nell'intima persuasione dell'immensa utilità pubblica di questa grandiosa opera, ben condotta, termineremo il presente rapporto, esprimendo il vivo desiderio che la costruzione della *Strada ferrata* Fiorentina-Livornese possa essere sollecitamente attivata a gloria del Principe, ad onore della Toscana, ed a vantaggio dei suoi abitanti, non meno che della Società costruttrice.

Firenze, 5 luglio 1838.

Il Presidente della Deputazione
Luigi Serristori.

Corso di Economia Politica del Rossi, *membro dell'Istituto, professore di Economia Politica al Collegio Reale di Francia e di diritto costituzionale alla Facoltà del diritto di Parigi. Brusselles*, 1840.

Non solamente colla sua musica la nostra Italia invase il mondo, quale un elemento di civilizzazione, per cui abbiamo degli artisti musicali italiani a Cuba, e ad Odessa, ad Algeri, a Lisbona e nella capitale della Russia, non solo colle arti belle e antiche e moderne, colle glorie tradizionali politiche, religiose e civili, coll'architettura, essendo italiani architetti quelli che costruiscono la reggia degli Czar, che riedificano Algeri e fabbricano delle città in America; ma anco cogli scienziati che invia all'estero quali rappresentanti suoi per cui continuamente guadagnasi dalle straniere nazioni le lodi e gli onori di madre onorata ed illustre. Dei molti scienziati italiani che sono oltre le Alpi e che onorano il loro paese, voglio oggi parlare del professore Rossi. Costui pochi anni sono regalava all'Europa un pregevolissimo Trattato di *Diritto Penale*, che ha menato grande

rumore, e venne onorato delle lodi e dell'ammirazione del mondo scientifico, di coloro che pensano bene e dei governanti Europei. Furono forse i meriti di una tal' opera che indussero colui che ora governa quella ardentissima macchina francese a toglierlo dalla sua quieta Ginevra, ove da molt' anni viveva dedicato agli studi ed all'istruzione e chiamarselo a Parigi ad insegnare la più difficile delle scienze moderne che è il Diritto Costituzionale allo scopo di rendere popolare ed accetto il principio su cui è fondato l'odierno ordine di cose, e di facilitare per conseguenza l'azione governativa.

In sulle prime al nostro Rossi gli scolari Parigini sempre bollenti e pronti a volgersi ove li dirizzano coloro che per proprio interesse o per spirito di parte secretamente gli soffiano sotto non fecero buon viso; alcuni in lui consideravano come una persona venduta ad un sistema che non garba a tutti i desiderosi di cambiare ogni giorno, alcuni giudicavano la sua nomina come un' offesa nazionale. Per qualche mal garbo dovette sospendere per alcune settimane il corso delle sue lezioni. Dopo però che si conobbe di quali saggi principj, di qual indipendente e franco carattere fosse fornito, di quali idee e cognizioni adorno, non gli mancarono nè una numerosa udienza, nè la stima, nè gli onori, nè l'amore che si guadagnano da tutti i veri sapienti. I suoi talenti vennero tanto apprezzati che fu chiamato a succedere a Say nella cattedra di Economia Politica al Collegio Reale, scienza importante e coltivata assai in Francia, specialmente per la stretta unione che ha colla politica. Anche a questo mandato soddisfa coll' universale approvazione. Annunciamo dunque il Corso di Economia Politica che il nostro professore ha dato nell'anno 1836-37 ora pubblicato a Brusselles. In queste lezioni si vede chiaro che egli è servile di nessuna scuola, non è sistematico, anzi si mostra nemico dei sistemi esclusivi: e quale un saggio eclettico dottrinario ragiona di tutti, li esamina nella parte buona e cattiva con franchezza, con caldo amore della scienza e del bene, con vero convincimento, non badando al pericolo di irritare alcune suscettibilità, ed alla po-

sizione in cui si trova in faccia agli uditori, in faccia ai governanti, proponendo il buono e rigettando il cattivo, ed aggiungendo al buono degli altri le sue idee di miglioramento. Questo è il vero modo di servire alla civiltà: non accarezzare i capricci di alcuno e dire sempre coi dovuti modi il vero.

Vorrei avere la dote della comprensibilità intellettuale come l'hanno certuni per saper dare in breve il compendio delle lezioni proposte: vorrei essere il bravo Correnti, il quale ha tale intendimento e memoria da abbracciare i limiti di un'opera qualunque con tale facilità, di riprodurla in poche parole, facendone risultare il buono ed il cattivo ad evidenza e conoscere l'interno nesso ed i lineamenti i più importanti. Io debbo accontentarmi; senza punto pronunciare sulla qualità dei principj di dare lo scheletro delle lezioni e come posso.

Lez. 1.ª, 2.ª — Introduzione. Oggetto e limiti della scienza economica. Bisogna distinguere la scienza razionale dalla applicata. L'economia politica, la morale, la politica si toccano; ma non si confondono insieme. Come e in qual ordine di principj diversi concorrono alla soluzione dei problemi sociali.

Lez. 3.ª — Difficoltà che la scienza ha incontrato nel suo sviluppo. Vizj della nomenclatura. Necessità di rimontare ai principj elementari. Valore - natura - causa - forme diverse del valore (*en usage et en echange*).

(Ecco la serie de' nomi dei fenomeni economici considerati nel loro principio e ne' loro risultati, sul senso de' quali gli economisti dovrebbero andare di perfetta intelligenza: *valeur*, *richesse*, *travail*, *terre*, *capital*, *production directe ou indirecte*, *population*, *echange*, *marchés*, *debouchés*, *distribution*, *salaires*, *rente*, *profit*, *impot*, *revenu*).

Lez. 4.ª, 5.ª — La nozione del valore (idea di relazione) di *uso* è un'idea fondamentale: volendola sopprimere, si mutilerebbe la scienza e si correrebbe pericolo di cadere in gravi errori. — Quale sia il principio regolatore del valore di *cambio*. Analisi della formola dell'*offerta* e della *domanda*.

Lez. 6.ª — Analisi della formola che determina il prezzo delle cose, desumendolo dalle spese di produzione.

Lez. 7.ª, 8.ª — Influenza dei diversi monopolj sul prezzo delle derrate. Della produzione agricola, delle sue fasi, de' suoi effetti economici considerati ne' suoi rapporti col prezzo de' prodotti.

Lez. 9.ª, 10.ª, 11.ª, 12.ª — Non evvi una misura certa ed immutabile del valore (quadratura del cerchio dell'Economia Politica). Non nei salarj (mercedi), non nella moneta, non nel frumento. Nozione della ricchezza. (Le cose tutte che sono proprie a soddisfare un bisogno dell'uomo, sono ciò che costituiscono la ricchezza. Il valore di *uso* è la qualità: la ricchezza è l'oggetto nel quale si trova questa qualità. La ricchezza sta al valore, come la materia sta alle sue proprietà. — La produzione che dà per risultato la ricchezza deriva dal capitale, dal lavoro e dalla terra. — Il valore di cambio, è una qualità ulteriore. Non è il valore di *cambio* che costituisce la ricchezza; il valore di cambio è possibile, perchè la ricchezza preesiste). Sonovi delle ricchezze prodotte e delle naturali (è ben determinata la distinzione).

Lez. 13.ª — Lavoro produttivo ed improduttivo; prodotti materiali e immateriali (combatte la distinzione degli economisti che dividono gli uomini in produttori e consumatori).

Lez. 14.ª — Produzione libera e regolamentaria.

Lez. 15.ª, 16.ª — Divisione officiale dei mestieri, iniziamento (apprentisage) forzato. — Sistema delle operazioni. — Intervento del governo. — Libertà dell'industria. — Professioni officiali. — Venalità delle cariche (interessanti argomenti e trattati con lodevole franchezza, con profonda cognizione di causa e con viste nuove).

Lez. 17.ª — È coll'istruzione generale che lo Stato deve cercare di aumentare la potenza del lavoro e sviluppare le abitudini diverse degli artieri. — In tesi generale, i regolamenti che molestano il lavoro collo prescrivergli un modo di applicazione ed i risultati che deve produrre recano nocumento alla produzione al pari di quelli che impediscono il libero movimento degli operaj.

Lez. 18.ª — Della popolazione considerata principalmente ne' suoi rapporti colla potenza del lavoro e colla produzione della ricchezza. — Esposizione chiarissima della dottrina di Maltus.

Lez. 19.ª, 20.ª, 21.ª — Esame del principio di Maltus e delle dottrine che gli si oppongono. — Principio della popolazione. — Proposizioni conclusive.

Ecco dunque il piano adottato dal Rossi nel suo insegnamento pregievole, specialmente laddove considera e giudica le scuole diverse economiche. Vediamo quindi esaminate la scuola *mercantile* sostenuta da tutti gli economisti che non ammettono ricchezza che nel denaro, la *fisiocrata* sostenuta da Quesnay, dagli economisti del secolo XVIII che professavano i principj *il n'y a de productif que la terre*: *laissez faire, laissez-passer*; la *industriale*, quella che ammette il gran principio che la prima sorgente della ricchezza è il lavoro proposta da Smith e spalleggiata da Say, Sismondi, Storch e dalla maggior parte degli attuali economisti, la quale scuola ha adottato il principio dei fisiocrati del *laisser-faire, laisser passer*; ma ha rigettato l'altro; non esservi di produttivo che la terra. Rileva Rossi il buono ed il cattivo di ciascuna scuola non quale uno spirito assoluto; ma con moderazione, con gravità, con forte amore della scienza e della umanità. Sono istruttive le lezioni, ove fa conoscere con fatti alla mano e giuste argomentazioni non esservi un' immutabile misura o tipo del valore; ma essere solo approssimativa. La deduzione de' suoi esami, là dove parla della moneta, espone in breve la cagione de' disastri commerciali, prodotti dallo squilibrio del numerario, avvenuti nel 1836 in America, e per contraccolpo nell'Europa ed in modo speciale nell'Inghilterra; tesse anco la storia dell'accrescimento e movimento de' metalli preziosi, del relativo cambiarsi del rapporto dell'oro all'argento dalla Grecia a noi, toccando le epoche le più importanti pel numerario — tempi di Solone, Demostene, Alessandro, di Roma e proprio alla presa di Siracusa, delle scoperte del Capo di Buona Speranza e dell'America, delle rivoluzioni americane. Batte a terra le intolleranti e dannose teorie adottate dalle scuole

della *Bilancia*, del *prodotto netto*, della *libera concorrenza*, dimostrando che i sistemi in Economia sono dannosi. Là dove parla dell'azione che deve esercitare il governo sulla produzione in genere si mostra illuminato, e si vede quanto sia giusto ed imparziale nell'assegnare i limiti dell'influenza ed azione moderatrice governativa e quelli fin dove può spingersi l'individuale libera industria senza alcun nocumento. Ne' suoi esami egli ha quasi sempre di mira la Francia.

Le lezioni che versano sul principio di popolazione sono interessanti molto. Tale principio è l'argomento che hanno trattato tutti gli economisti chi in un modo, chi nell'altro, chi nel senso della restrizione, chi in quello dell'incoraggiamento della popolazione. Questo è diffatti argomento importantissimo: la popolazione forma quasi la sostanza intorno alla quale si realizzano e si sviluppano tutti i fenomeni dell'Economia sociale. Per la popolazione e colla popolazione tutto si agita e si compie nel mondo economico. Istrumento principale della produzione, a suo favore si opera la distribuzione della ricchezza nazionale, ella è nello stesso tempo scopo e mezzo. Per cui la scienza sociale economica potrebbe riassumersi tutta intiera nella scienza della popolazione: ella per lo meno ne è il principio ed il fine. Abbenchè la teoria della popolazione sia già stata presentita dal nostro Ortes, è legata a Maltus come a Galileo è congiunto il moto della terra. Rossi esponendo la dottrina di Maltus ha il coraggio di concordare con lui in ciò che è più fondamentale, abbenchè l'Inglese economista, uomo illustre e stimabile pe' suoi lavori scientifici e per la nobiltà del suo carattere, fosse stato attaccato con una collera ed una furia degna dei tempi di Abelardo. Come è vero che la terra si move è incontrastabile:

1.° Che la popolazione nello aumentarsi tiene la progressione geometrica, laddove le sussistenze seguono nell'aumento la progressione aritmetica.

2.° Che la potenza produttiva dell'uomo è più grande per la moltiplicazione della sua specie, che per quella de' mezzi di sussistenza.

3.° Che se le due riproduzioni si sviluppano senza ostacoli, con tutta l'energia del loro principio, la popolazione tenterebbe continuamente di varcare l' ultimo limite delle sussistenze, e l'equilibrio fra questi due elementi non sarebbe mantenuto o ristabilito che dal male fisico e dalla morte. Inevitabile conseguenza!

Il Rossi esamina con coscienza le teorie di coloro che si oppongono a Maltus, e fa vedere quanto sarebbe insufficiente la tendenza rasionale, civile ed aristocratica dell'uomo che lo spinge a nobilitarsi ed a salire per la scala sociale per contenere l'altra vivissima tendenza d' istinto che le trascina a riprodurre il suo simile. — Rispose a coloro che per neutralizzare la tendenza alla popolazione propongono l'emigrazione che egli fa vedere essere talvolta dannosa e sempre di grande costo e dubbiosa. — Dice ancora che una distribuzione migliore delle ricchezze proposta da alcune, che bandisse egualmente dalla società l'opulenza e la miseria, non farebbe che ritardare di poco le terribili conseguenze previste da Maltus, portando l'argomento alla deduzione che *la population n'est pas foullée dans les limites des subsistances que par le crime, les souffrances et la mort.* Dice delle belle cose sulla carità officiale e privata; sui premj d' incoraggiamento della popolazione, sulla tassa dei poveri, tutti mezzi insufficienti per arrestare il soverchio aumento della popolazione; — esamina la crisi dell'Inghilterra che tanto ha agitato e commosso lo spirito di Maltus. Viene infine a proporre i mezzi che i governi prudenti ed illuminati potrebbero adoperare per contenere efficacemente nei limiti delle sussistenze la popolazione.

Mezzi diretti — Educazione nazionale appropriata allo scopo proposto; insegnamento elementare dell'Economia politica in tutte le scuole; Asili d'Infanzia; Casse di Risparmio.

Indiretti — Astenersi dall' incoraggiare la popolazione; restrizione delle tasse periodiche dei poveri, e diminuzione graduata di alcuni stabilimenti di beneficenza con mezzi preventivi, per esempio, degli Orfanotrofi, chiamati dal Rossi incoraggiamenti

allo stravizzo, premio al fanatismo, all'imprudenza, eccettuando da tali restrizioni gli uomini colpiti da mali impreveduti; gli ammalati e gli invalidi, che dopo una vita onesta e laboriosa si trovano per delle cause indipendenti dalla loro volontà senza mezzi di sussistenza; allargamento dell'istruzione ed educazione gratuita; incoraggiamenti e ricompense agli operaj diligenti ed economi; leggi doganali non parziali, e che sieno assolutamente utili, non già vantaggiose ad una parte delle nazione e dannose all'altra, trapiantandosi il popolo con gran difficoltà da un luogo all'altro; istituzioni in somma che possano fare apprendere agli operaj a bene spendere, a bene risparmiare, ad occuparsi del loro avvenire con delle associazioni parziali permesse dalle leggi ed in armonia colle norme fondamentali dello Stato. — Io avrei da aggiungere qualche altra cosa; ma la coscienza mi dice che debbo tenere per me le mie convinzioni, i miei principj, perchè in tali cose io sono scolaro, e lo criticare il Rossi in qualsiasi modo o l'aggiungere qualche cosa al suo lavoro, frutto di studj profondi e concepito da un'anima generosa, sarebbe la più stolta e ridicola superbia, per cui io chiudo questo mio lungo discorso col dire che il libro del Rossi merita di essere studiato.

Francesco Viganò.

Notizie Statistiche sull'Italia (1).

Ultimata la Statistica dell'Italia, abbiamo divisato di tenerla in giorno, per quanto le circostanze ce lo concederanno. Egli è perciò, che a mano a mano anderemo facendo di pubblica ragione in questi Annali tutte quelle notizie statistiche su i diversi

---

(1) Queste notizie comunicateci dal signor colonnello Serristori fanno seguito alla di lui opera = *Statistica d'Italia* = di cui questi Annali hanno parlato di mano in mano che se ne pubblicavano le varie dispense.

Il Compilatore.

Stati Italiani, le quali ci sarà possibile di raccogliere, susseguenti però sempre all'anno in cui termina l'opera nostra. In tal guisa si potrà in futuro pubblicare una seconda edizione della nostra Statistica dell'Italia, senza aver bisogno di andare in cerca di tutti i materiali appartenenti agli anni già decorsi, operazione presso di noi oltremodo laboriosa, e spesso di esito incerto.

Regno di Sardegna.

		Anni	Abitanti
Popolazione	Prov. di Terraferma	1819	3,419,000
		1824	3,674,000
		1830	3,992,000
		1838	4,125,000
	Isola di Sardegna	1838	524,000

Totale della popolazione del regno di Sardegna nell'anno 1838 . . . . abit. 4,649,000

Il censimento della popolazione per l'anno 1838 offre per le provincie di Terraferma i seguenti interessanti risultamenti:

I. Famiglie . . . 847,103 Case 500,280

Rapporti della popolazione con le case e con le famiglie.

Famiglie per casa.

	Famiglie		Individui per famiglia
Massimo	10. 08 (Torino e quindi Genova)	Massimo	5. 37 (Prov. del Genovese)
Minimo	1. 09 (Alta Savoja)	Minimo	4. 27 (Prov. di S. Remo)
Medio	1. 41	Medio	4. 86

II. *Popolazione distribuita per condizione domestica.*

	Maschi		Femmine
Scapoli	1,273,065	Zitelle	1,155,891
Ammogliati . . .	712,916	Maritate	710,488
Vedovi	86,726	Vedove	186,649

VII. *Prospetto delle divisioni, delle provincie, loro rispettiva popolazione nell' anno* 1838 *e numero dei comuni* (Stati di Terraferma).

Numero	*Divisioni e Provincie*	*Capi-luoghi*	*Popolazione* 1838	*Comuni*
	Savoja Div.			
1	Savoja propria . .	Chambery	148,864	156
2	Alta Savoja . . .	Albert Ville	39,758	51
3	Sciablese	Thonon	54,686	60
4	Faussignì	Bonnaville	101,792	95
5	Genevese	Annenci	100,005	133
6	Moriana.	San Gio. di Moriana	62,344	79
7	Tarantasia	Montiers	46,688	55
	Torino Div.			
8	Torino	Torino	379,677	136
9	Biella	Biella	128,025	95
10	Ivrea	Ivrea	169,574	113
11	Pinerolo	Pinerolo	126,998	69
12	Susa.	Susa	78,036	58
	Cuneo Div.			
13	Cuneo	Cuneo	168,796	61
14	Alba.	Alba	111,007	77
15	Mondovì	Mondovì	138,266	71
16	Saluzzo	Saluzzo	148,112	52

Num.a	Divisione e Provincie	Capi-luoghi	Popolazione 1838	Comuni
	Alessandria Div.			
17	Alessandria. . . .	Alessandria	109,739	34
18	Acqui	Acqui	92,777	73
19	Asti	Asti	127,973	86
20	Casale	Casale	114,342	73
21	Tortona	Tortona	53,570	50
22	Voghera	Voghera	97,162	77
	Novara Div.			
23	Novara	Novara	186,159	139
24	Lomellina	Mortara	133,016	70
25	Pallanza	Pallanza	95,598	146
26	Vercelli	Vercelli	127,955	65
	Aosta Div.			
27	Aosta	Aosta	78,110	73
	Nizza Div.			
28	Nizza	Nizza	112,428	87
29	Oneglia	Oneglia	57,435	69
30	S. Remo	S. Remo	60,855	38
	Genova Div.			
31	Genova	Genova	266,356	60
32	Albenga	Albenga	57,763	53
33	Bobbio	Bobbio	34,337	27
34	Chiavari	Chiavari	107,953	28
35	Levante	Spezza	73,139	29
36	Novi	Novi	61,847	36
37	Savona	Savona	73,593	38
			4,125,735	2,712

L' isola di Sardegna è oggi divisa nelle seguenti 10 provincie, rette ciascuna da un Intendente:

Provincia	di Cagliari	Provincia	di Sassari
»	Iglesias	»	Alghero
»	Isili	»	Cuglieri
»	Lanusci	»	Ozieri
»	Nuoro	»	Gallura

Per l' abolizione del sistema feudale sono stati stabiliti i municipj, ed attualmente quest' isola è suddivisa in 367 comuni.

Tutte queste notizie sono state da noi estratte dalle *Informazioni Statistiche* recentemente pubblicate dal Governo Sardo. Tal lavoro pregievolissimo per la disposizione della materia, lascia qualche dubbio sull' accuratezza con cui gli elementi di esso furono raccolti dalle Giunte Provinciali (1).

Isola di Sicilia.

I. *Popolazione*	Al cadere dell'anno 1832	. Abit.	1,927,269
	Al cominciare dell'anno 1836	»	1,947,371
	Al cominciare dell'anno 1837	»	1,960,551
	Dei quali Maschj 965,913 — Femm. 994,638.		

(1) Vedi *Informazioni Statistiche*, ecc., un volume in 4.° Torino, Stamperia Reale, 1839.

Movimento della popolazione nel corso dell' anno 1836.

Nati	76,572	cioè	M. 39,094 — F. 37,478
Morti	51,662	»	M. 26,426 — F. 25,236
Matrimonj . . .	18,265		

II. *Prospetto dei Nati — Vaccinati*
Attaccati e Morti di vajuolo nell' anno 1832.

Provincie	Nati nel 1832	Vaccinati	Attaccati di vajuolo arabo	Morti di vajuolo
Palermo . .	14,366 .	10,911 .	102 . .	94
Messina . .	9,461 .	5,213 .	46 . .	3
Catania . .	12,071 .	7,831 .	75 . .	ignoto
Girgenti . .	6,601 .	3,990 .	629 . .	156
Siracusa . .	8,434 .	7,321 .	37 . .	5
Trapani . .	5,165 .	3,229 .	» . .	»
Cattanisetta .	5,986 .	4,084 .	9 . .	1
	62,084	42,579	898	259

III. *Marina mercantile dell' isola di Sicilia.*

Anni	Legni	Portata
1834 . . .	2,000 . . .	40,681 tonnellate
1835 . . .	2,058 . . .	41,797 »

IV. *Movimento della navigazione del commercio estero nei porti della Sicilia nell' anno 1834.*

Bandiere	Arrivi		Partenze	
	Bastimenti	*Portata*	*Bastimenti*	*Portata*
		Tonnellate		Tonnellate
Delle Due Sicilie .	762	29,402	623	69,021
Inglesi	610	39,333	454	57,631
Sardi	178	13,288	188	25,157
Austriaci	137	30,286	128	30,892
Francesi	67	11,947	67	12,272
Americani	56	11,789	70	16,423
Pontificj	17	1,682	19	1,839
Toscani	6	197	6	153
Amburghesi . . .	3	430	3	555
Annoveresi . . .	3	258	1	95
Bremesi	2	220	2	337
Prussiani	2	342	3	660
Danesi	25	3,396	27	4,353
Svedesi	18	4,402	17	4,168
Russi	18	5,559	15	4,648
Spagnuoli	4	290	4	290
Belgj	1	110	3	599
Olandesi	2	242	2	249
Greci	14	2,399	13	2,145
Jonj	5	560	2	198
Ottomani	3	250	4	310
Tunisini	3	27	3	27
Totale	1,936	196,409	1654	232,022

V. *Cabottaggio sul Littorale della Sicilia nell' anno* 1834.

	Arrivi	Tonnellate	Partenze	Tonnellate
Delle due Sicilie	21,232	604.345	20,651	595,096
Esteri	359	57,780	373	25,395

Queste notizie sono state ricavate dal Giornale di Statistica compilato nella Direzione Centrale di Statistica di Sicilia.

L. Serristori.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Cenni sull'Impero di Marocco.

L'impero attuale di Marocco comprende tutta quella parte della Mauritania che i Romani chiamavano *Tingitana*, per distinguerla dall'altra parte chiamata *Caesariensis*. Questa prima divisione semplice fu fatta sotto Augusto. Sotto Cajo e Claudio, come ne fanno fede le medaglie romane, se ne smembrò una terza parte, che venne chiamata *Silifensis* o *Bisacensis*. Bochard e Beeman fanno derivare il nome di Mauritania dalle due parole ebraiche o cartaginesi *Mahurim* o *Maurin*, la prima delle quali significa *situati all'estremità della terra*, e la seconda *heri*. La Mauritania è celebre a cagione dei suoi antichi re, Bocco, Boctudo, e principalmente Juba. Dai Romani quel paese passò nelle mani dei Vandali, che vi introdussero il Cristianesimo, il quale non era ancora esteso al di là della Numidia. Quando i Califfi di Bagdad ne ebbero fatta la conquista, la Mauritania adottò la religione dai Saraceni suoi vincitori.

È noto come i Mori, divenuti maomettani passarono in Spagna, chiamati dal conte Giuliano, e come terminarono di esserne espulsi dal cardinale Ximenes sotto Ferdinando di Aragona. Questa razza, la quale non occupa che il secondo rango fra le nazioni barbaresche, presso le quali gli Arabi tengono il primo, domina intieramente il regno di Marocco. Ma è da no-

tare che il maomettismo di quel regno forma una setta a parte nell'islamismo, e questo è il motivo per cui noi duriamo fatica ad intendere come la guerra santa predicata da Abd-el-Kader potrà trovare della simpatia presso i Maroccani, i quali non interpretano il Koran se non secondo il famoso Melich, il di cui nome è in orrore in tutti gli altri Stati dell'Affrica settentrionale. Quello che rende questo scisma maroccano anche più odioso ai maomettani di quelli Stati, si è che l'imperatore di Marocco ad esempio dei suoi predecessori, prende sempre il titolo di Soeriffo o di primo successore di Maometto, da cui pretende discendere per mezzo di Alì e di Fatima, genero e figlia del profeta.

Noi non sappiamo quale strana manìa si accordi ad esagerare così smisuratamente la possanza attuale dell'impero di Marocco. Il sig. Balbi, egli stesso, ordinariamente così esatto, non teme di fare ascendere la popolazione di quello Stato a sei milioni di anime. Noi crederemmo di esagerare noi stessi se ammettessimo il numero di quattro milioni; perchè in questo caso saremmo costretti a comprendervi tutte le tribù degli Amazirghs e dei Chellok, che sono incontrastabilmente indipendenti da Marocco.

L'immensa estensione delle coste marittime che presenta l'impero di Marocco, e le città o forti borgate che esistono su queste coste, offrono alla Francia una vendetta tanto più facile, quanto che in nessuna parte le rive sono difese nè dalla natura nè dall'arte. Oltre a Tanger, di cui noi parleremo, i punti nei quali un bombardamento o uno sbarco sono più facili, sono: la Rocca o El-Araysch, dove staziona la flotta imperiale: Salé: Rabath, grand' arsenale di costrusione; Asfi, uno dei granaj dell'impero: Ualydiah, ricco emporio per l'esportazione: Mogador, che possiede quasi tutto il monopolio del commercio marittimo: Agadir, l'antica Santa-Cruz dei Portoghesi: Tettum, relativa molto popolata e commerciante, ecc.

Tanger, la Tingis dei Romani, che aveva dato il suo nome alla Tingitàna, è chiamata Tanja o Thanghen dagli Affricani. Era la capitale della colonia romana, e le rovine dei suoi antichi edifizj attestano l'alto splendore che le avevano dato quelli illustri conquistatori. Di là partirono i Mori che sottomisero la Spagna. La sua situazione sull'Oceano, vicino allo Stretto di Gibilterra, è magnifica; la bellezza dei suoi giardini e la bontà delle sue acque ne fanno un soggiorno piacevole quanto quello delle città della Spagna meridionale le più vantate.

Nel secolo decimoquinto, il Portogallo fece i più grandi sforzi per impadronirsi di quella importante piazza. Il figlio di Ferdinando fu obbligato a levarne l'assedio nel 1437 ed Alfonso neppure egli vi riuscì nel 1463. Il duca di Braganza riuscì ad impadronirsene nel 1471, mercè il terrore che aveva ispirato agli abitanti la presa di Arzile. Il Portogallo la conservò fino al 1662 in cui fu data a Carlo II re d'Inghilterra, per servire di dote a sua moglie, infanta di Portogallo. Era allora una delle città le più fortificate dell'Affrica. Era principalmente difesa da due immense cittadelle. Ma il mantenimento delle fortificazioni e della guarnigione non essendo sembrato compensato dal vantaggio che se ne ritraeva, gl'Inglesi, dopo avere smantellata la piazza, la cedettero nel 1684 ai Maroccani, che l'hanno fino ad ora conservata senza rialzarne i bastioni.

Sulla spedizione in corso del capitano inglese Ross.

Si sono ricevute delle lettere datate da Sant'Elena del febbrajo p. p. della spedizione al polo antartico, di cui questi Annali hanno parlato nel fascicolo di ottobre 1839. Il tenente Lefroy dell'artiglieria reale, nominato direttore dell'osservatorio magnetico di quell'isola, era stato sbarcato coi suoi impiegati e coi suoi istrumenti, ed aveva preso possesso della casa altre volte occupata da Napoleone Bonaparte a Longwood, che gli è stata assegnata per residenza, e presso alla quale è costruito l'osservatorio. Da S. Elena il capitano Ross deve recarsi al capo di Buona Speranza dove stabilirà il tenente Eardly Wilmot dell'artiglieria reale ed i suoi impiegati, in un osservatorio analogo, nel quale si faranno delle osservazioni corrispondenti durante i tre anni, per i quali la spedizione deve rimanere nell'emisfero sud. Sentiamo che per mezzo di certe misure, questi uffiziali sono riusciti a fare in mare delle osservazioni magnetiche colla stessa precisione che in terra, e che i due bastimenti si sono comunicati dei segnali telegrafici nello stesso minuto. Si comprenderà l'importanza di questo fatto per il seguito del viaggio, figurandosi quale immensa porzione dell'emisfero sud è coperta dal mare. Il capitano Ross ha ottenuto degli scandagli (*sondage*) nel mezzo dell'oceano Atlantico, e ad una considerabile distanza da qualunque terra con uno scandaglio di 2,500 braccia, il che, a quanto crediamo, è la maggior profondità alla quale si sia mai giunti per mezzo dello scandaglio.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Giugno 1840.

Notizie Italiane.

Nuovi mattoni per pavimenti fabbricati dal signor Conte Lana.

Non è nuovo fra noi il tentativo di provvedere al bisogno generalmente conosciuto di migliorare gli usuali mattoni da pavimento, acciocchè non solo riescano più addicevoli alle camere civili per l' apparente eleganza, ma ben anco per il merito intrinseco di una maggiore durevolezza, e per ovviare a quell' incomodissimo polverio che viene mai sempre originato dagli ordinarii. Chi ha qualche famigliarità con questi Annali si ricorderà che in essi si tenne parola più di una volta di un miglioramento di questo genere introdotto dal signor Maurier: ed ora pare che questa manifattura abbia progredito d' assai sotto la direzione del conte Lana, che ritrattosi dal frastuono della milizia si gode una vita campestre ed industriale nella ridente Franciacorta.

Il conte Antonio Lana dopo molti anni in cui non ebbe che un solo pensiero al quale consacrò tutto il suo tempo, tutta la sua operosità, tutte le sue larghe entrate, venne a capo di fabbricare dei mattoni da pavimento sei volte meno costosi del

marmo, due volte meno del terazzo, più durevoli e solidi d'entrambi. I processi comunicatigli da certi Francesi lo trassero ad un lungo corso di sperienze e dopo dieci anni di prove, ne' quali eresse dalle fondamenta vasti edifizii, ideò utensili, inventò forni, corse la Lombardia e fuori, raccogliendo terre che sottopose a prove molteplici, riescì nell' intento per modo, che attualmente i mattoni che escono dalla sua fabbrica sono duri più dell' acciajo, duri a tal segno che se li sfregate con una chiave la chiave non il mattone rimane segnato; quindi è che la polvere, la quale procede dalla lenta attenuazione del materiale su cui si passeggia, non può allignare con essi, e tornano più che mai convenienti per gallerie di quadri, per biblioteche, per sale da ballo, per chiese, per tutti que' luoghi insomma i quali a cagione di nobile destinazione, frequenza di persone, eccellenza di oggetti contenuti, si vogliono conservare immuni da polvere. Nè il prezzo eccede le forze di qualsiasi privato risultando minore del doppio di quello de' soliti pavimenti, e ciò probabilmente senza calcolare il vantaggio che si può avere dalla durevolezza maggiore. Per ultimo questi mattoni essendo tagliati a quadrati, ad esagoni, a rombi, coi loro mezzi e quarti si prestano a' bei disegni di greche, di rosoni, di scacchi, di finti *parquets*, ecc. ecc., nè sono sì poveri di colori da togliere il campo a varietà: il bianco, il rosso, il venato, il nero, ecco i colori trovati finora, e bastano per commettere elegantemente ed in modi diversi ben molte camere. Aggiugnete che le commessure sono tali che i pavimenti sembrano di un pezzo solo nè trovate modo di introdurvi la punta di un ago. Più d' una chiesa venne a quest' ora decorata di tai pavimenti ed anche fra noi molti di quegli degli ufficii della strada di ferro di Monza, sono eseguiti co' mattoni del conte Lana.

Regolamento organico per le Scuole tecniche in Milano ed in Venezia.

Crediamo cosa utile di far conoscere il regolamento organico delle scuole tecniche che si devono attivare in Milano ed in Venezia.

Avvertenze preliminari.

Le Scuole tecniche istituite a Milano ed a Venezia sono destinate a compire l'educazione per la classe non affatto comune degli artigiani e commercianti che non abbisogna d'un' istruzione letteraria mediante le lingue morte. Sono perciò escluse da questo Istituto

A. L'istruzione propria degl' *Impiegati economici* ossia la diffusione delle cognizioni relative all'economia rurale e al governo de'boschi;

B. L'istruzione destinata agli *Agrimensori, Ingegneri* ed *Architetti;*

C. Quella de' *Macchinisti di grado superiore,* mentre per queste tre classi esistono già appositi studj presso le Università.

Si avrà in vece speciale riguardo in queste Scuole tecniche

1.° all'istruzione relativa allo stato mercantile;

2.° a quella degl' individui destinati a servire nei varj rami della fabbricazione chimica;

3.° all' istruzione preparatoria per quelli che vogliono progredire negli studj superiori dell'Accademia delle belle arti.

§ 1.° La Scuola tecnica ha tre classi, quanti sono gli anni nei quali lo scolare dee frequentarla, ed ha per ogni classe alcune scuole d'obbligo e altre libere.

§ 2.° Possono essere ammessi alla *Scuola tecnica* i giovani che abbiano fatto due anni della quarta classe d'una *Scuola elementare maggiore,* o le due prime classi *grammaticali* d'un *Ginnasio;* in questo secondo caso però solo quando siano in grado di subire un esame sugli elementi del disegno. Vengono anche accettati giovani che abbiano imparato in casa le principali cose che s' insegnano nella quarta classe della *Scuola elementare maggiore,* e specialmente l'aritmetica, la geometria, la calligrafia e il disegno, e in un preventivo esame siano stati riconosciuti abili ad essere ammessi alla Scuola tecnica.

§ 3.° Nella prima classe sono *d'obbligo* le seguenti lezioni:

1.° Istruzione religiosa	ore	2.
2.° Grammatica italiana	»	3.
3.° Geografia	»	3.
	ore	8.

	ore contro	8.
4.° Matematica pura elementare	»	4.
5.° Zoologia	»	3.
6.° Disegno	»	6.
7.° Calligrafia	»	4.
Per settimana in tutto ore		25.

Lezioni libere.

8.° Lingua tedesca primo anno	ore	3.
9.° Lingua francese primo anno	»	2.

§ 4.° Lezioni *d'obbligo* per la seconda classe.

1.° Istruzione religiosa	»	2.
2.° Stile italiano	»	3.
3.° Geografia	»	3.
4.° Matematica pura elementare	»	4.
5.° Botanica	»	3.
6.° Disegno	»	6.
7.° Calligrafia	»	4.
Per settimana in tutto ore		21.

Lezioni libere d'arbitrio e non obbligate.

8.° Lingua tedesca secondo anno	ore	3.
9.° Lingua francese secondo anno	»	2.

§ 5.° Lezioni *d'obbligo* per la terza classe.

1.° Istruzione religiosa	»	2.
2.° Stile italiano	»	3.
3.° Fisica	»	7.
4.° Mineralogia	»	3.
Per settimana in tutto ore		15.

S'insegna pure in questa classe

5.° Chimica tecnica, per settimana	ore	5.
6.° Scienza di commercio	»	5.
7.° Il tener libri di ragione	»	5.
8.° Esercizio di conteggio e di corrispondenza mercantile	»	5.

Di queste quattro ultime lezioni deve ogni scolare del terzo anno frequentare coll'*obbligo dell'esame*

a, quella di chimica associandovi, se vuole, uno degli altri tre rami consecutivi d'istruzione; oppure

b. le tre ultime lezioni d'insegnamento commerciale, senza la chimica se vuol darsi alla mercatura.

Ogni scolare potrà anche frequentare per un quarto anno, se vuole, queste scuole commerciali e ripetere uno od amendue i corsi dell'istruzione nelle lingue, onde meglio perfezionarsi in queste ultime.

§ 6.° L'istruzione religiosa consiste per la prima classe nella *Storia biblica* del vecchio e nuovo Testamento; per la seconda nella dottrina cristiana cattolica, e per la terza classe nella morale cristiana.

Alla storia del nuovo Testamento anderà unito un breve sunto dei principali fatti della Storia ecclesiastica. Ogni domenica e festa dell'anno scolastico dovranno gli scolari di tutte tre le classi assistere in comune al servizio divino ed al sermone che verrà loro fatto in una chiesa o cappella dal maestro d'istruzione religiosa.

§ 7.° L'istruzione nella lingua italiana consiste per la prima classe nella spiegazione di una *Grammatica ragionata* di questa lingua, vale a dire che la grammatica vi sia trattata logicamente.

Nella seconda e terza classe l'istruzione nello *stile* italiano sarà unita ad esercizj di composizione, solo però in quanto può bastare agli usi della vita civile e ai bisogni della classe più colta degli artieri e commercianti. E perciò appunto si darà nella seconda classe una breve istruzione sullo stile in generale, dopo la quale si passerà agli esercizj preliminari per comporre, e ad una istruzione generale sullo stile epistolare; e nella terza poi si tratterà degli altri scritti che possono occorrere nella vita civile.

Verrà anche dato nella terza classe un breve trattato sulla versificazione italiana, al solo oggetto però di poter leggere i poeti, e vi si aggiungerà un breve saggio di mitologia, principalmente in quanto questa ha relazione colle belle arti.

Nella terza classe ed anche all'occasione nelle prime due verranno esercitati gli scolari a ben leggere ossia *declamare* (recitare) i migliori pezzi de' più celebri autori italiani.

§ 8.° La geografia dev'essere insegnata con un costante riguardo all'industria e al commercio, e ciò che v'ha di più importante a questo riguardo dev'essere non già sparso qua e là secondo i diversi luoghi, ma riunito allorchè trattasi degli oggetti d'uno stesso genere; per esempio: Dove esistono nella Monarchia Austriaca fabbriche di panni? Dove Tribunali di cambio e di commercio? Quali colonie ha ogni Stato d'Europa? Alle lezioni di geografia dev'essere unito quanto occorre della storia, in modo che per ogni stato s'accennino le vicende principali del medesimo, indi i singoli fatti memorabili relativamente al luogo ove sono avvenuti. Con questo metodo verrà trattata nel primo semestre la geografia dell'Impero Austriaco, nel secondo semestre quella degli altri Stati italiani, te-

deschi ed elvetici, poi quella di Francia, di Spagna, di Portogallo, dei Paesi Bassi e della Gran-Bretagna.

Nel terzo si tratterà di quella degli altri Stati d'Europa, e nel quarto semestre del a geografia delle altre parti del mondo.

Vi si aggiungerà una breve esposizione delle più importanti invenzioni e scoperte in fatto d'industria e di commercio, e s'addestreranno gli scolari a rendersi famigliare una buona tabella sincronistica della storia universale.

§ 9.° La matematica pura elementare (della quale in ogni corso sarà insegnata una parte dell'aritmetica comune, dell'algebra e della geometria) e specialmente la parte geometrica va bensì trattata con profondità e rigore, ma però sempre con un costante riguardo ai casi occorrenti nella vita commerciale e manifatturiera e ai relativi calcoli, indicando anche gli opportuni metodi d'abbreviazione. Della trigonometria piana e delle sezioni coniche si toccherà solo quello che è indispensabile per le lezion di fisica.

§ 10.° Nella fisica si prescinderà dalle dottrine chimiche, e vi si tratterà per lo contrario con maggior cura della meccanica applicata continua mente alla cognizione ed all'uso delle macchine. Dalla dottrina delle ma terie imponderabili (luce, calorico, elettricità, magnetismo, e specialmen delle due ultime), e dalla geografia fisica, dalla meteorologia ed astron mia si sceglierà solo quello che basta per averne un'idea in generale, quello che (parlando per esempio del calorico e della luce) ha influen sulle arti.

§ 11.° Nelle lezioni di storia naturale non si ometterà di far co scere agli scolari anche la classificazione dei prodotti di natura, o i si mi di storia naturale, ma quello che più importa si è di rivolgere que parte d'insegnamento allo scopo di saper giovarsi dei prodotti naturali commercio e nelle arti, e perciò dev'essere indicato il modo di pro ciarli, di prepararli e di spacciarli, e quello di conoscerne le qualità falsificazioni.

§ 12.° L'istruzione nel disegno suppone gli elementi imparati n *Scuola elementare maggiore*, e comprende

a) il perfezionamento degli scolari nel disegno d'ornato, di specialmente agli oggetti d'arti e mestieri;

b) il disegno delle macchine;

c) la continuazione del disegno degli ordini architettonici, in q influisce sull'esercizio delle diverse arti meccaniche;

d) il disegno delle manifatture, e come fondamento di ques elementi del disegno di fiori.

Rimane escluso il disegno di *situazione* e così pure quello d'arc tura strettamente detta.

Il maestro del disegno dà le sue lezioni per ciascuna classe, ogni volta in due ore successive.

Nei giorni di ferie (giovedì) rimane aperta per più ore la sala del disegno coll' assistenza dei Maestri di disegno e di calligrafia per esercizio proprio degli scolari. Agli scolari della terza classe che vogliono farsi anche più valenti nel disegno, o che vogliono impiegarvi due anni, siccome vien loro conceduto al § 5.°, è permesso d'applicarsi, sia nella Scuola tecnica, sia nell'Accademia delle belle arti, a quella parte del disegno nella quale vogliono perfezionarsi.

§ 13.° La calligrafia si estende ai principali caratteri che si usano nelle scritture italiane, che sono il formato, il corsivo, il rotondo, l'inglese, il gotico e lo stampatello colle rispettive majuscole, e si estenderà anche al carattere tedesco a comodo di quegli alunni che imparano quella lingua.

§ 14.° Per la lingua tedesca gli scolari della *Scuola tecnica* frequentano le lezioni dei primi due corsi nei Licei o nei Ginnasj.

§ 15.° La lingua francese viene insegnata per due anni, ognuno dei quali contiene un corso compiuto.

Nel primo corso, ossia nel corso elementare, s' insegna tutta la grammatica di questa lingua, facendo astrazione dalle più sottili regole ed eccezioni.

Nel corso secondo o grammaticale si esaurisce intieramente la grammatica, ripetendosi però soltanto in breve le cose già innanzi spiegate ed apprese, ed entrando vieppiù nelle finezze di lingua.

Gli esercizj pratici consisteranno nel tradurre a voce ed in iscritto dal francese in italiano e viceversa.

§ 16.° Non essendo lo studio d' ambedue queste lingue obbligatorio, ne segue che gli scolari della seconda classe possono seguire il primo corso dello studio delle suddette lingue, e quelli della terza il secondo.

§ 17.° La chimica verrà insegnata coll' applicazione continua delle dottrine chimiche agli oggetti della tecnica, e perciò si dovrà usar cura speciale nella trattazione delle dottrine pratiche e tecniche, e nell' esposizione dei processi e dei metodi relativi ai differenti rami di fabbricazione chimica.

§ 18.° La scienza del commercio o mercatura comprende il commercio in generale e i varj rami di esso, le massime sul valore e sul prezzo delle mercanzie, e i modi diversi di compra e vendita, e i mezzi differenti di pagamento che hanno relazione con essi, come pure tutte le altre cognizioni che servono a ben condurre o disimpegnare gli affari commerciali, e quelle relative ai varj mezzi atti a far fiorire il commercio.

Nel sistema di questo ramo d' istruzione sono comprese a loro luogo

[illegible] mercantile e cambiario , e l[illegible] sussidiarie di quella del [illegible]i , dalla storia del [illegible] se ne sia già trattato nel-[illegible]

[illegible] si insegna solo per gli usi [illegible] doppia , aggiungendovi gli [illegible] ramo di commercio.

[illegible] e nella mercantile corrispon-[illegible]zione medesima , ap-[illegible]ali , e ciò più pratica-[illegible] Parte essenziale di questo [illegible] dei pesi e delle misure, la [illegible] nei calcoli relativi a que-[illegible]

[illegible] nella Scuola tecnica deve prin-[illegible] materie debbono essere trattate [illegible] ed all' industria;

[illegible] Austriaca, e specialmente [illegible]

[illegible]

[illegible]zione essere già [illegible] per l' istruzione. Per [illegible] apparato , non meno [illegible] sarà fissata un' [illegible] per l' insegna-[illegible]

[illegible]	austr. lire 900.
[illegible]	» 600.
[illegible]	» 200
[illegible]	» 100.

[illegible] sulle medesime [illegible] scientifich[illegible] si accorderà [illegible]

[illegible] d' insegnamento [illegible] d' inservienti :

[illegible] deve anche fare [illegible]

4.° Detto di matematica e fisica . . . . ore 15
5.° Detto di storia naturale e chimica . . . . » 14
6.° Detto di scienza commerciale . . . . » 15
7.° Detto di disegno . . . . » 12
8.° Detto di calligrafia . . . . » 8
9.° Detto di lingua francese . . . . » 4

NB. I numeri a diritta indicano le ore di scuola per settimana.

10.° Un inserviente pei gabinetti, ed
11.° Un inserviente di scuola.

§ 23.° Questo personale ha il soldo annuo:

1.° Il Direttore . . . . fior. 800.
2.° Il Maestro d' istruzione religiosa . . . . » 600.
3.° Ognuno dei Maestri indicati disopra dal n.° 3.° sino al n.° 6.° fiorini 700, in tutto . . . . » 2800.
4.° Il Maestro di disegno . . . . » 600.
5.° Detto di calligrafia . . . . » 500.
6.° Detto di lingua francese, pel quale non viene istituito un posto stabile, ma che prendesi soltanto come condotto, per le ore di lezione avrà a titolo di rimunerazione . . . . » 200.
7.° L'inserviente pei gabinetti . . . . » 240.
8.° L' inserviente della scuola . . . . » 180.

Totale fior. 5920.

Ai due inservienti dev' essere dato alloggio gratuito nel locale della scuola.

§ 24.° La Scuola tecnica dipende immediatamente dal suo Direttore, mediante esso dal Governo, ed in ulteriore istanza dall' Aulica Commissione degli studj.

Riguardo all' istruzione religiosa il rispettivo Ordinariato vi avrà quell' ingerenza che per le norme vigenti è demandata agli Ordinariati per ogni cattedra d' istruzione religiosa in qualsiasi stabilimento di pubblica istruzione.

§ 25.° Il Direttore verrà proposto dal Governo mediante terna regolare all' Aulica Commissione degli studj, la quale sottoporrà le ulteriori sue proposizioni alle determinazioni Sovrane.

§ 26.° Pei posti di Maestro si aprirà sempre il concorso, che verrà tenuto secondo le norme vigenti per gli altri Istituti di pubblica istruzione di rango superiore.

Sugli elaborati dei concorrenti si sentirà prima il parere di quei Maestri della Scuola tecnica che posseggono le necessarie cognizioni relativamente al ramo d' istruzione di cui si tratta, indi quello dei Professori

della Facoltà filosofica di Pavia per la Scuola tecnica di Milano, e di Padova per quella di Venezia.

Le proposizioni per la nomina dei Maestri saranno fatte dal Direttore della Scuola tecnica al Governo, e da quest' ultimo all' Aulica Commissione degli Studj, la quale passerà alla nomina.

La proposizione dell' Ordinariato pel posto di Maestro d' istruzione religiosa verrà da esso sottoposta mediante la Direzione della Scuola tecnica alle Autorità superiori.

§ 27.° I Maestri delle Scuole tecniche hanno lo stesso rango dei Professori de' Ginnasj secondo la rispettiva anzianità, e la Scuola tecnica è uguale in rango al Ginnasio; ritenuto però che comparendo in corpo, il personale del Ginnasio deve precedere quello della Scuola tecnica.

§ 28.° Relativamente agli atti d' esame ed ai rapporti periodici si osserveranno le norme vigenti per gli altri rami della pubblica istruzione.

§ 29.° I soldi per questo personale e le pensioni per esso, per le vedove e gli orfani, la rimunerazione pel Maestro di lingua francese, come pure la somministrazione delle summentovate collezioni di oggetti d'istruzione e le fisse dotazioni annue per queste ultime e per l' istruzione dimostrativo-pratica, inoltre le spese variabili per la manutenzione delle scuole, cioè per oggetti di cancelleria, stampe, combustibili e pulitezza del locale, stanno a carico del Tesoro dello Stato; dovendosi per altro rispetto a queste ultime spese attenersi nei preventivi annuali al puro stretto bisogno.

Al contrario tutte le spese necessarie per la somministrazione de' fabbricati e locali ad uso delle Scuole tecniche, pel loro conveniente adattamento e pei mobili occorrenti alle medesime, come pure per la manutenzione tanto dei primi che di questi ultimi, stanno a carico dei Comuni di quelle città in cui sono erette siffatte scuole.

Progetto di una Commissione di Statistica in Toscana.

Come avrebbe ad ordinarsi una Commissione di Statistica per la Toscana? Crediamo, che dovrebbero comporla i seguenti Capi d' ufficio,

Il Ministro dello Stato Civile .	Per la popolazione.
Il Conservatore del Catasto . .	Per l' agricoltura, e per le interne comunicazioni.

Il Segretario del R. Diritto . .	Per il Clero, e per le Case d'educazione femminile.
Un Consigliere alla R. Corte .	Per la Giustizia Civile e Criminale.
Il Soprintendente degli Studj .	Per la pubblica Istruzione.
L'Amministratore delle R. Rendite	Per le Finanze, manifatture, commercio, marina, mercantile.

Sembraci, che molti dati debbono trovarsi raccolti in questi diversi dicasteri. Avrebbesi da incominciare da farne una giudiziosa scelta, e ad ordinarli in una forma semplice e chiara, dopo averli presi in severa disamina. Per quei dati, che mancassero sarebbe a cura di questi uffizj il rintracciarli.

Basta l'accennare, che da un lavoro statistico pubblicato dall'indicata Commissione, sarebbe per emergerne un'utililità non assegnibile per il giornaliero andamento delle regie amministrazioni, mentre nel tempo stesso si dileguerebbero molti pregiudizj invalsi nel pubblico, che gli tiene per verità.

Ci piace nutrire la speranza, che anche in Toscana sull'esempio di altri Stati italiani tali, che il regno di Sardegna, e quello delle due Sicilie sarà sentita l'urgente necessità di provvedere alla compilazione di una Statistica sincera del Gran Ducato. *L. Serristori.*

Marmi statuarj toscani.

Le scavazioni del marmo statuario intrapresa dalla società *Bernardo Sancholle e C.* a Serravezza in Toscana, progrediscono con tutta l'attività, e vanno producendo frutti i più soddisfacenti, come pure presentano la certezza anche di una maggiore futura fertilità di questo marmo sì eccellente per la sua unitezza di grana, candore, e docilità allo scarpello, per il che fu tanto apprezzato dai nostri maggiori in un secolo al quale è tanto simile il

presente per l' alto onore á cui è salita la scultura, quindi fa gran piacere ai Toscani di vedere sotto il regno di Leopoldo II sì fecondo d' intraprese industriali, che abbia ormai riportato completo successo anche quella difficilissima del Monte Altissimo, che pure fu soggetto di seria occupazione della mente di Leone X, e dell' opera di Michelangiolo.

In pochi mesi, oltre una quantità statane spedita all'estero, si vede con piacere che undici artisti toscani sonosi valsi di questo marmo, che riesce meravigliosamente sotto il loro scarpello. Questa verità di fatti serve a smentire qualunque voce sfavorevole a tale impresa che progredisce a vantaggio delle arti toscane e della prosperità nazionale. Ognuno può prendere cognizioni delle cose asserite negli studi dei signori scultori toscani 1. Pampaloni, 2. Costoli, 3. Demi, 4. Santerelli, 5. Grenough, 6. Pauvers, 7. Grazzini, 8. Cambi, 9. Fantecchiotti, 10. Magi, 11. Insome, dai quali in più grande o minor quantità si sta lavorando questo marmo.

Corso delle Azioni delle diverse Società siciliane
sotto il giorno 2 di giugno 1840.

Il Giornale delle Due Sicilie 2 di questo mese di giugno riporta il corso delle azioni delle diverse società siciliane nel limite che riferiamo, e da cui si vede che le sole azioni delle società Tontina, Compagnia del Commercio di Napoli per le sicurtà marittime e Compagnia dei rischi marittimi, sono quelle che guadagnano, tre sono al pari, otto perdono, e quella Enologica è la sola le cui azioni non hanno prezzo alcuno.

	Capitale	Corso
Compagnia Partenopea, godimento al 1.° gennajo 1838. . . . . Ducati	20 —	13 —
Società di assicurazioni diverse, godimento 1.° gennajo 1838	50 —	25 —
Società a Tontina, godimento 1.° gennajo 1839	60 —	80 —
Banca fruttuaria, godimento 1.° gennajo 1840	70 —	40 20
Società Napolitana di assicurazioni marittime, godimento 1.° gennajo 1838	1000 —	1000 —
Compagnia del commercio di Napoli per le sicurtà marittime, godimento 1.° gennajo 1838.	1000 —	1025 —
Compagnia pe' rischi marittimi, godimento 1.° gennajo 1838	500 —	620 —
Compagnia enologica industriale, godimento 1.° gennajo 1838	50 —	— —
Seconda serie, godimento 1.° gennajo 1838.	50 —	— —
Società industriale Partenopea, godimento 1.° gennajo 1838	30 —	10 —
Compagnia delle assicurazioni generali del Sebeto, godimento 1.° gennajo 1838 .	20 —	5 50
Compagnia commerciale di assicurazioni, godimento 1.° gennajo 1837	400 —	400 —
Compagnia Sebezia promotrice delle industrie nazionali, godimento 1.° gennajo 1839 .	40 —	25 20
Banca di circolazione e garanzie, godimento 1.° gennajo 1840	40 —	28 10
Banca industriale dell' Ofanto, godimento 1.° marzo 1839	50 —	30 —
Rassicuratrice dai rischi del mare	500 —	500 —

Notizie Straniere

Documenti statistici sulle rendite, le spese, ed il debito pubblico in Francia ed in Inghilterra.

I documenti che presentiamo sono della maggiore importanza per gli uomini che si occupano di economia sociale.

Debito pubblico in Francia al 1.° gennajo 1840.

Prospetto delle rendite perpetue inscritte sul gran libro il 1.° gennajo 1840.

	Capitale valutato al pari.	Interessi da saldare
5 per cento	2,942,249,620	147,112,481
4 1/2 per cento	22,813,333	1,026,600
4 per cento	299,449,150	11,978,766
3 per cento	1,193,129,667	35,793,290
	4,457,641,770	195,911,137

La dotazione annuale dell'ammortizzazione è di . 44,616,463

Il che dà in totale la somma di 240,527,600

da saldarsi annualmente per i soli arretrati di rendite costituite (1).

(1) Il numero delle inscrizioni in 5 per 100 è di 230,975. Quello delle parti prendenti è di 120,262 di cui la sesta parte soltanto appartiene alla provincia. Sopra 100,000 *rentieri* circa che abitano in Parigi se ne contano

Ma il debito inscritto sul gran libro non è che una parte del peso che gravita sullo Stato, il quale si complica del debito fluttuante ripartito così:

1.° Interessi dei debiti contratti specialmente per opere di pubblica utilità (1)	10,683,300
2.° Interessi delle cauzioni e debiti esigibili dal tesoro	18,000,000
3.° Rendite vitalizie (2) e pensioni diverse .	55,413,000
	84,096,300

La riunione del debito consolidato, e del debito fluttuante assorbirà le previsioni del budget del 1841 la somma di 324,623,900 franchi, e porterà il capitale reale del debito francese a *cinque miliardi sessant' otto milioni, settecento quarantacinquemila novecento cinquanta franchi.*

38,000 al di sotto di 100 franchi — 36,600 di 100 a 500 — 12,200 di 500 a 1000 franchi — 8,500 di 1000 a 2000 — 6,300 di 2000 a 5000, — e 3,400 di 5000 ed al di sopra. — Nei dipartimenti vi sono 18,000 *rentiers* al di sotto di 1000 franchi.

(1) Questo articolo non costituisce un carico reale, avendo per oggetto una spesa produttiva.

(2) Le rendite vitalizie, altre volte considerabili sono discese alla cifra di 3,707,000 franchi, e saranno probabilmente estinte nel 1880.

Prospetto degli imprestiti legislativi contrattati in Francia dal 1815 al 1837.

Rendite create		*Somme ricevute dallo Stato*	*Capitale al pari nominale*	*Corso attuale della Borsa*	*Valore del capitale al corso della Borsa*
5 per cento . . .	119,218,382	1,737,062,834	3,381,367,640	113	2,696,335,433
4 1/2 *id.* . . .	11,993,408	298,324,527	299,835,200	104	311,828,808
3 *id.* . . .	1,410,090	48,033,398	47,003,000	84	39,182,520
	132,621,880	2,083,420,759	2,728,205,840		3,047,346,761
Le somme versate ammontano a			2,083,420,759		2,083,420,759
Il maggior valore del capitale è di			F. 647,785,081		F. 964,726,012

Tralasciando i prestiti speciali e locali, e non parlando se non di quelli che sono stati inscritti sul gran libro del debito nazionale, risulta da questo prospetto, che il governo si è riconosciuto debitore di una somma che eccede di 647,785,000 franchi quella che ha ricevuta; e per dirlo altrimenti, ch'esso paga gl'interessi di un capitale di cui non ha ricevuto che i due terzi, e che finalmente la somma prestata, stimata contante al corso della Borsa, presenta un maggior valore di quasi un miliardo (1).

---

(1) Chi farà la tua storia o demonio di aggiotaggio, dal giorno in cui il Dio de' Giudei osservando il tuo operato in seno ad Israello, ti fece dire per la bocca di Mosè: « Quando tu presterai del denaro al mio povero popolo tu non lo schiaccerai » (Esodo, cap. XXII, v. 25). Ti si vedrebbe nelle città antiche seduto in mezzo al mercato, innanzi ad una tavola di legno cambiare il denaro del ricco contro il salario del povero, accettare tutta l'onta dell'usura e dividerne i guadagni. Ma pazienza! a forza di limare gli scudi altrui, ne avrai un dì abbastanza tu stesso, per prendere in affitto il campo dell'imposta. Non cercate più nel foro l'*argentario* all'aria aperta. L'incivilimento ha progredito. Il prestatore su pegno è divenuto capitalista. Coll'ajuto degli onesti senatori interessati ne' suoi affari egli ottiene delle imprese, delle percezioni, delle forniture. In vece di una baracca ha un palazzo, dei clienti, degli schiavi, una quantità di amici. Si è formata una specie di nobiltà, per levarsi affatto dalla plebe: egli è *cavaliere*. Cicerone discende dalle elevatezze della sua rettorica per mettersi alla sua portata e si applaude di avergli dato nell'occhio (*a*). Il vincitore delle Gallie, Cesare, gli accorda un dono per prezzo dell'impero, ed in breve il mondo avrà per padrone Augusto, il figlio del figlio di un banchiere.

Il decadimento della società romana è ancora favorevole all'aggiotaggio: gl'imperatori sono facili negli affari, come lo sono sempre quelli che si rovinano. Ma il feudalismo cristiano si mostra meno trattabile. Per i feroci baroni del medio-evo, Ebrei, Lombardi, Caorsini, tutti quelli che fanno traffico di denaro a rischio della loro anima non compongono che una sola e medesima razza di miscredenti, alla quale si può mancare di parola senza scrupolo di coscienza. Il re d'Inghilterra, il re di Gerusalemme ed

(a) *Publicanorum in oculis sumus* (*Epistola ad Atticum*, 2).

Prospetto degli introiti della Francia nel 1837.

1.° Imposte sulla proprietà immobile, compresa la tassa fondiaria, i diritti di registro e d'ipoteca, i diritti di bollo ed autentica che si applicano alle transazioni sugl'immobili	449,903,394
2.° Contribuzioni poste sulla persona e valori mobiliari propriamente detti	128,176,547
3.° Contribuzioni indirette, imposte prelevate sulle consumazioni e sui godimenti, sui capitali mobili, sui guadagni del commercio e dell'industria	310,896,319
	888,976,260

Questa cifra è esattamente quella dell'imposta.

Il compimento della somma necessaria per i servizj pubblici proviene da:

1.° Rendita dei beni dello Stato, boschi, miniere, saline, diritti diversi, prodotti coloniali, vendite di demanj, vendita d'oggetti di riforma, ricovramenti di crediti	54,653,675
2.° Prodotto di servizj esercitati dallo Stato, che non costituiscono una imposta, poichè il particolare riceve in cambio del suo denaro un oggetto di consumazione, o un servizio qualunque ad un prezzo d'ordinario vantaggioso per lui. Tali sono la vendita del tabacco e delle polveri, il trasporto delle lettere e dei viaggiatori, le pensioni pagate negli stabilimenti pubblici, la verificazione delle materie preziose, dei pesi, delle misure, ecc.	130,102,797
Totale generale degl'introiti del 1837 . .	1,073,732,732

altri principi ancora sembra essersi dati la parola un giorno per asciugare i loro debiti, e ridurre a fallire i troppo ricchi banchieri fiorentini. Ond'è che si prenderanno le necessarie precauzioni per l'avvenire, e se si presterà, si presterà sopra buon pegno, sui diamanti di una corona, o sui mustacchi d'Albuquerque.

Una imposta di 889 milioni supponendola egualmente ripartita fra 34 milioni di individui, darebbe per testa 26 franchi, 15 centesimi. La proporzione è presso a poco doppia in Inghilterra, come si rileva da un conto d'introiti di cui abbiamo convertiti i numeri in franchi.

Prospetto degli introiti della Gran Bretagna nel 1837

Contribuzioni indirette	Dogane	743,763,425	1,152,886,700
	Excise o imposta sulle derrate	225,363,850	
	Rollo o imposta sulle transazioni . . .	183,759,425	
Contribuzioni fondiarie, e tasse sontuarie (*assessed taxes land-taxes*)			98,039,875
Poste			58,765,050
Terre della Corona (Demanio pubblico) . .			9,039,825
Risorse diverse			3,653,250
			1,322,384,700
Da dedursi per rimesse e sconti			39,104,625
Rimane netto			1,282,880,075

Si vede che eccettuato il prodotto delle poste e delle terre della Corona che danno una somma di 68 milioni da diffalcarsi, tutti i rami del budget inglese, provengono da sacrificj imposti ai contribuenti mille duecento quindici milioni che rendono, ripartiti fra ventiquattro milioni di individui, producono per testa 50 franchi, 60 centesimi. Accenniamo ancora un fatto ben poco conosciuto.

In Francia l'imposta che colpisce la proprietà compone essa sola più della metà della rendita, il che non impedisce che il proprietario, aumenti come consumatore, l'imposta indiretta, di maniera che egli paga più di tre quarti del debito comune, mentre il proletario non vi concorre che nella debole proporzione delle sue consumazioni o dei godimenti che si permette. Nella Gran Bretagna all'incontro, l'imposta levata sui beni fondi e sugli oggetti di lusso (1) dà appena la dodicesima parte della

(1) Le Assessed taxes pesano sui domestici, sui cavalli, sulle vetture e sui cani.

rendita pubblica. Il resto è prelevato sulla soddisfazione dei bisogni e sulle transazioni, il che rigetta quasi tutto il peso sulle teste popolari. In Francia per una sopratassa di meno di 10 franchi ripartita sulle spese di un anno, l'artigiano, semplice consumatore, approfitta di tutti i servizj pubblici, di tutte le istituzioni che lo innalzano al rango di uomo incivilito. In Inghilterra gli stessi vantaggi gli costerebbero 48 franchi.

Prospetto delle spese amministrative in Francia ed in Inghilterra nel 1837.

Indicazione delle spese	*Francia*	*Gran Brettagna*
Debito pubblico		
Consolidato, fluttuante e vitalizio.	332,812,816	737,239,250 (1)
Dotazioni		
Lista civile, Camera dei Pari e dei Deputati, Legion d'Onore . . .	19,170,117 (2)	11,101,625
Ministeri		
Giustizia	19,405,479	16,886,309
Culti	35,599,789	»
Affari esteri	7,299,619	9,551,550
Istruzione pubblica. . .	14,413,516	»
Amministrazione interna .	91,016,037	58,620,425
Agricoltura, commercio, lavori pubblici, ponti e strade	58,193,592 (3)	
Guerra.	238,608,148	195,655,950
Marina e colonie . . .	66,059,807	118,766,150
Finanza (gestione centrale)	23,537,910	14,475,000
Spese di regia, del demanio, percezione delle rendite, poste, dogane, bolli, fabbricazione di polveri e di tabacchi. . . .	121,840,750	104,703.975
Premj, restituzioni e non valori	52,453,075	»
Totale	1,080,170,635 (4)	1,267,002,425

(1) Questa cifra non comprende più il fondo di ammortizzazione, che in Francia si confonde col debito.

(2) La cifra di quest'anno comprende le spese straordinarie per il matrimonio del principe reale e per la dote della regina del Belgio.

(3) Queste attribuzioni formano in oggi due ministeri.

(4) La somma assegnata provvisoriamente per l'ordinario del 1840 è

Piccole casse di risparmio nelle scuole della città di Mans in Francia.

Godard de Saponay ha dinotato un fatto, il quale in Francia merita di trovare molti imitatori e che può avere per la moralizzazione e lo spirito d'ordine delle classi operaje risultati incalcolabili. Si conoscono di già i benefizii morali delle casse di risparmio; si è pensato che uno stabilimento di questo genere, creato in una scuola ed appropriato alle facoltà dell' infanzia, potrebbe concorrere ad inculcare di buon' ora il gusto del lavoro e della economia. Il rapporto di questo anno sulle casse di risparmio in Francia ci rivela lo esperimento di una piccola cassa di questo genere nella scuola primaria della città di Mans; Viennet institutore a Parigi e membro della Società ha di già incominciato a fare un tentativo di questo genere nella sua instituzione. I fanciulli possono collocarvi da cinque centesimi sino ad un franco, e tosto che il risparmio ha raggiunto questa ultima somma, è versato dallo institutore nella cassa dipartimentale ove porta interessi; questo danaro fruttisce tutti i giorni. Più tardi può pagare l' istruzione del deponente, assicurargli uno stato, aprirgli così il cammino della fortuna, e se lo vuole, belle azioni. Un operajo di Mans, al quale il lavoro aveva sempre prodotto una sufficiente agiatezza è tutto ad un tratto rovinato ed i suoi mobili sono messi all' incanto sulla piazza pubblica per una somma di 60 franchi, la sola che gli rimanesse a pagare! Lo sventurato si desola, la sua moglie si dispera; il loro figlio,

---

di 1,100,554,187 fr.; quella che si è domandata per il 1841 è di 1,114,109,823, senza contare il budget straordinario dei lavori pubblici, ammontante a 57 milioni, coperti dalla riserva dall' ammortizzazione. Ogni anno si vede accrescersi il totale del budget: questa è una tendenza, dicono i fogli francesi, che non è necessariamente pericolosa, ma si va ripetendo che non si sarebbe dovuto abbandonarsi con leggerezza. La cifra delle spese tende all' incontro ad indebolirsi in Inghilterra, dove la legge della economia è anche più imperiosa che in Francia.

giovane scolare, che ad un' epoca *più prospera*, ha ricevuto i loro doni, si porta alla scuola, descrive all' institutore la miseria dei suoi genitori, prende tosto per l' ammontare del suo libretto, la somma di 85 franchi, frutto delle ricompense che aveva ricevute nei venti mesi di una condotta esemplare, accorre sulla piazza e salva i mobili di sua famiglia nel momento in cui dovevano essere venduti. La Società, vivamente commossa da questo fatto, ha nominato una commissione per esaminare la possibilità ed i vantaggi dello stabilimento di una cassa di risparmio appropriata alle scuole (*Ass. gen. soc. de l' instr. élém.*).

Vendita di Sete a Londra
e nota sulla raccolta de' bozzoli in Lombardia.

Ecco una lettera di sommo interesse, datata da Londra li 23 maggio 1840, sull' ultima vendita delle sete asiatiche fatta in quella piazza.

Quando, al 5 febbraio p. p., nell' esporre a' nostri amici quelle circostanze che giustificavano forse la lusinga di un miglior avvenire pel nobil genere, abbiamo creduto prudente di metter loro dinanzi quelle, altresì, che servir potevano ad impedirne, o a ritardarne almeno l' effetto, abbiamo adottato un sistema, che l' andamento delle cose in questo intervallo non rende certamente condannabile. — Infatti, in luogo di quell' aumento di prezzi al quale si aspirava, e che molti anzi tenevano per sicuro, i possessori, dopo alcune settimane di calma, ed in seguito agli arrivi dall' origine, un po' più importanti durante il detto mese di febbrajo, si trovarono forzati ad abbandonare le speranze da prima concepite, ed a sottomettersi ad un qualche ribasso. — Allettati da una tale concessione, i fabbricanti cominciarono allora a comperar qualche cosa, ma le vendite però continuarono stentate, e tutt' altro che regolari, perchè l' esito delle loro stoffe non prosperava punto, parte a motivo de' tempi lungamente perversi, e parte fors' anco a cagione di un maggior quantitativo di stoffe francesi, qui giunte al principio della primavera. — Nondimeno, il tempo essendosi finalmente messo al bello, i detti nostri fabbricanti andarono poscia più facilmente smerciando i loro prodotti (benchè a prezzi svantaggiosi); sino a che quasi tutto vendettero, ciò ch' era loro rimasto.

E questo facilitò allora anco lo sfogo della materia prima; ma, sempre senza che le operazioni potessero chiamarsi attive e regolari, o che le notizie dell' origine, valessero ad indurre i nostri compratori ad accordar prezzi che più si conformassero alle aspettative de' proprietarj.

E quando, alla fine di aprile, la domanda pareva realmente disposta a svilupparsi bene, ed i prezzi cominciavano a godere di qualche parziale vantaggio, nuovo langnore subentrò a qualche giorno attivo, a cagione che, essendo stata fissata la vendita all' asta di una forte quantità di sete del Bengala e della China, i fabbricanti sospesero in gran parte i loro acquisti in quelle d' Italia, onde veder prima l' esito delle orientali suddette.

Queste vennero testè esposte per mezzo di tre incanti, che cominciarono il giorno 20, e terminarono jeri; ed ascendevano a

Balle 2133 del Bengala, e
» 1162 della China;

e si calcola, che, delle prime, circa B. 550 sieno state vendute, e circa B. 100 soltanto, delle seconde; a prezzi uguali presso a poco a quelli che sete simili ottenevano prima sul mercato, cioè:

da 12 a 21 per le Bengalesi,
» 22 a 26 per le Chinesi (*Tsatlée*);

notando che molte rimasero invendute, perchè, anco in tale incontro, i proprietarj aveano fissati de' limiti a' quali i fabbricanti non vollero adattarsi, quantunque sia da osservare, che i prezzi spaccennati sono già da 1 a 2 inferiori a quelli di febbrajo.

Di queste sete poi arrivarono qui dopo l' epoca suddetta:

Balle 2633 del Bengala,
e » 1032 dela China; e

se ne trovavano esistere sulla piazza, in prima mano, e innanzi gl' incanti in discorso: — B. 3300 c. di quelle,
e » 1500 » di queste.

Nè si teme per anco che i rinforzi dalla China abbino totalmente a cessare (tanto più che si dice esservi giacenti a Canton 8/m Balle, le quali, d' un modo o dell' altro, troveranno il mezzo di uscirne) quand' anco le ostilità tra le due nazioni dovessero progredire, e durar per qualche tempo; quantunque sienvi già sempre di quelli che calcolano su d' una opportuna docilità per parte del governo chinese, alla vista della flotta inglese, che dovrebb' essere vicina a Canton, in questi giorni appunto.

Del resto, tornando al nostro mercato per le sete d' Italia, non si può negare che il contegno de' nostri fabbricanti, da qualche tempo in qua (confermato anco dall' esito degl' incanti predetti) è tale da allon-

tanere, da un lato, la probabilità di aumenti vicini; ma, dall' altro, l'aver essi ora sfogata la quasi totalità de' loro prodotti è una circostanza, che, facendo nascere de' nuovi e pressanti bisogni, in tempo che appena da 800 a 1000 Balle di roba (d' ogni qualità e carattere) trovansi sulla piazza, allontana benanco il timore di nuovo ribasso. — Chè se poi il consumo andasse prosperando, le ostilità colla China prendessero un aspetto serio e durevole; e le notizie dall' origine sull' andamento della raccolta diventassero per avventura di un carattere allarmante, allora la probabilità di aumenti si avvicinerebbe in quel grado ed a misura appunto, che le circostanze suddette valessero a promuoverla.

In quanto all' America, poca o nessuna assistenza riceviamo sinora da quel continente; ma le cose colà vanno, benchè adagio, migliorando; e tanto per queste, quanto per lo stato interno, più tranquillo, del nostro paese; come pure per la prospettiva della futura raccolta grani, ressasi ora propizia, abbiamo nuovo motivo di avvalorar la nostra opinione, riguardo ad un buon sostegno di prezzi, per lo meno.

Le greggie continuano a godere di una ricerca quasi esclusiva, ne' fili fini e finetti soprattutto.

In organzini, quelli di titoli mezzani, da 24 o 32, seguitano essi pure a trovar applicanti, a differenza de' fini, che sono pochissimo domandati.

In trame, quasi nulla si è fatto recentemente; ma questo articolo trova sempre sfogo di quando in quando, e principalmente ne' fili sopraffini e fini.

V' informeremo per ultimo, che il nostro ministro di Finanza avendo testè aumentati tutti li dazj di un 5 per 100, anco le sete greggie e lavorate vanno soggette a questa piccola aggiunta (1). *P. N. G. e C.*

---

(1) Nel fascicolo del p. v. mese di luglio ci faremo un dovere di dar conto in questi Annali della raccolta dei bozzoli nel nostro regno. Intanto abbiamo il contento di annunciare che la raccolta in generale è stata abbondante, ma che per difetto della foglia alquanto afflitta dalla scottatura si assicura da alcuni esigersi da 510 a 520 galette per formare una libbra di 28 once di Milano.

I prezzi dei bozzoli praticatisi nella settimana scorsa furono i seguenti:

Di vera Brianza da	. . .	*lir. austr.*	4. 35	*a*	4. 50
»	*alla pianura* . . .	»	4. 25	*a*	4. 35
»	*pianura buona.* . .	»	4. 18	*a*	4. 25
»	*detta bassa*	»	3. 80	*a*	4. 10

Anche le notizie di Francia annunciano un buono ed abbondante raccolto coi prezzi dai franchi 4. 50 a 4. 75. Il Compilatore.

Checchè ne dicano alcuni increduli l' incivilimento nell' impero turco, lentamente sì, ma non cessa di progredire. E come potrebbe quella nazione inoltrarsi rapidamente nella civiltà, dovendo combattere tutti i pregiudizii dell' alcorano, e dovendo pensare agli avvenimenti che nascono dal contrasto che tiene con Mehemed-Alì. Intanto la legge seguente sul sistema sanitario è un gran passo che fa la Turchia.

« S. A. avendo sentita la necessità di far godere i popoli soggetti al suo dominio de' beneficj d' una civiltà saggia e progressiva, ha ordinata la creazione di un consiglio consultativo in Costantinopoli presso il ministero del commercio e dell' industria, per la preparazione delle leggi e dei regolamenti atti a migliorare le finanze e l' agricoltura dell' impero: tale è lo scopo dell' ordinamento del consiglio di pubblica utilità.

« Cap. I. Il consiglio si compone del ministro del commercio, presidente, d' un vice-presidente da lui scelto fra i membri del consiglio, e di membri nominati dalla Porta. Il presidente nominerà pure due segretarj incaricati di stendere il processo verbale delle adunanze, e di tenere i registri nelle due lingue francese e turca.

« Cap. II. Il consiglio converrà tre volte alla settimana, a mezzogiorno, il lunedì, il martedì ed il sabato.

Cap. III. Tutti i membri del consiglio hanno diritto di presentare progetti di migliorie del sistema amministrativo, e dell' educazione, o idee di riforme applicabili all' industria, all' agricoltura, ed al commercio. Queste proposte si faranno per iscritto, e si deporranno sulla tavola del consiglio, perchè tutti i membri possano prenderne contezza. Il presidente assegnerà il giorno della discussione.

« Cap. IV. Tutti quelli che parlar vorranno sul progetto da ventilarsi, devranno iscriversi presso il presidente, e ciascuno prenderà la parola a suo turno d' iscrizione; dopo di essi poi il presidente concederà la parola a quanti la domanderanno. Quando

il consiglio si crederà abbastanza illuminato, il presidente pronunzierà la chiusura: si passerà allo squittinio, e si deciderà il punto a pluralità di voci, le quali trovandosi pari a pro e contro, il presidente avrà doppio voto.

« Cap. V. Venendo appovato il progetto sarà sottoscritto da tutti i membri del consiglio, ed il presidente lo presenterà alla Porta, appoggiandolo con tutto il suo credito. I membri del consiglio osserveranno il più alto segreto su quanto occorre nel consiglio, e portar dovranno nella discussione uno spirito d'indipendenza e di giustizia, incorrendo altrimenti nelle pene comminate dai regolamenti e dall' hattisceriffo che hanno dato forma al consiglio di giustizia.

« I membri del consiglio di pubblica utilità non dovranno mai dimenticarsi che debbono al governo di S. A. una parola franca e leale, consigli saggi e salutari, senza passione e senza pregiudizj, senza preoccupazione d'interessi personali e senza riguardi per chicchessia, unico loro scopo esser dovendo il pubblico bene. Così essi risponderanno alle generose intenzioni di S. A., ed allo spirito illuminato e patriottico del governo ».

Sulla questione dell'Oppio fra l'Inghilterra e la China.

L'oppio è di un uso quasi universale in Turchia, in Persia, in Arabia, a Sumatra, a Java e nell'India, dicesi, se ne distribuiscano delle razioni alle truppe indigene; si comprenderà dunque difficilmente che una parte del genere umano si avveleni volontariamente. Se l'imperatore della China volesse realmente proscrivere l'oppio come veleno, incomincierebbe dal proibirne la coltura nel suo impero. Ora, è certo che varie provincie della China sono consacrate alla coltura del papavero, il che faceva dire al ministro inglese Palmerston, che nella proibizione dell'oppio straniero, bisognava forse vedere anche una misura d'interesse agricola. In tal guisa l'editto del celeste imperatore

sarebbe una specie di legge dei cereali. In nessun luogo d'altronde la questione è meglio esposta ed agitata che nelle Memorie presentate all'imperatore da due dei suoi mandarini. Il primo mandarino Heu-Naetse, pieno di spirito e di scetticismo, novatore senza scrupolo, che porta l'assenza dei pregiudizj fino alla insensibilità che intende a meraviglia l'economia politica, presenta un contrasto deciso col mandarino Choo-Tsun, chiamato giustamente un Catone chinese, conservatore inflessibile delle vecchie leggi, dei vecchj costumi e dei vecchj abusi, e nemico giurato di qualunque innovazione. Le due Memorie sono la confutazione l'una dell'altra, e non si potrebbe far meglio che di riportarne alcuni brani. La prima incomincia così:

« Heu-Naetse, vice-presidente della corte dei sacrifizj, presenta questa Memoria sull'oppio per dimostrare che la severità crescente delle leggi fatte contro di esso, non fa che aumentare e propagare i mali de' quali è la sorgente, e che è urgente il fare delle modificazioni a queste leggi ».

Ecco l'esordio della seconda Memoria:

« Choo-Tsun, membro del Consiglio dei riti, piegando il ginocchio, presenta questa Memoria nella quale espone la necessità di raddoppiare la severità degli atti proibitivi, per mantenere la dignità delle leggi e per estirpare dal seno del popolo una gran causa di male ».

Questo prologo pone i due mandarini nella loro vista. Ambidue sono riformatori, ma l' uno vuole riformare le leggi per adattarle ai tempi ed ai costumi, l'altro vuol riformare i tempi ed i costumi per sottometterli alle leggi. Heu-Naetse è per le concessioni. Le leggi sono impotenti, dunque sono inutili. Ei continua così:

« I fumatori d'oppio son stati da prima condannati al supplizio della gogna e del bambu, poi alla deportazione, poi alla morte. Ciò non ostante il loro numero non ha fatto che aumentare, ed essi si sono moltiplicati in tutto l'impero. Si vuol egli per mettere una barriera al male, far cessare qualunque commercio colle altre nazioni? Ma le centineja di migliaja d'abitanti

che vivono sulle coste non trovano la loro esistenza che in questo commercio: che cosa ne farete? Di più, i bastimenti barbari, (cioè gli inglesi ed altri europei) che sono in alto mare, possono scegliere per emporio una delle tante nostre isole, dove i nostri indigeni anderanno a trovarli. È dunque impossibile distruggere il commercio. Da lungo tempo le navi straniere visitano tutti i porti di Fuhkeen, Chekeang, Keunquan, Shan-Tung, ed anche di Teeinksin e di Mantschourn, per vendere dell'oppio, e le autorità non possono porvi freno. Così quando anche si distruggesse il commercio a Canton, non s'impedirebbe il contrabbando altrove. D'altronde le leggi non sono divenute che mezzi d'arricchire dei ladri e dei concussionarj, e più si fanno queste severe, più alto diviene il prezzo della corruzione ».

Si vede bene: Heu-Naetse non stima la legge se non per quello che essa può e non per quello che essa vuole; ma il puritano Choo-Tsun vuole la legge per la legge, per il principio.

« Chi ignora mai, dice egli, che quando un governo fa una legge, vi sono necessariamente delle infrazioni a questa legge? Ma perchè la legge è qualche volta inefficace, è ella questa una ragione per abolirla, e bisognerebbe egli pure cessare di mangiare quando qualche malattia imbarazza la gola? Le leggi che ritengono il popolo sul pendìo del male sono come gli argomenti che arrestano l'irruzione delle acque. Se si proponesse di rompere gli argini sotto il pretesto che sono vecchj ed inutili, quali parole potrebbero descrivere le funeste conseguenze di questa irruzione universale? Non bisogna mai lasciar cadere le leggi in dissuetudine. Per governare la nazione centrale, e per mettere alla ragione tutti gli abitanti dei dintorni, esistono delle leggi perfette nella loro natura. Ma coloro che sono incaricati di farle eseguire, sono quelli che mancano di energia ».

L'economia politica di Heu-Naetse è ben poco sconcertata da questi argomenti.

Heu-Naetse propone dunque di rinunziare al sistema proibitivo, e di regolarizzare il commercio dell'oppio, poichè le leggi sono impotenti a distruggerlo.

« Il solo metodo che ci rimanga da adottare, egli dice, è quello di ritornare all'antico sistema, e di permettere ai mercanti barbari d'importare l'oppio, pagando dei dazj con questa condizione, che dopo essere passato in dogana, l'oppio non sarà consegnato ai mercanti hongs, che in cambio di mercanzie e non sarà mai pagato in denaro. Il denaro estero sarà messo sullo stesso piede che il denaro indigeno, e se ne proibirà egualmente l'uscita ».

Il mandarino conservatore la vinse. L'oppio, come si è veduto, venne di nuovo proibito, e Heu-Naetse, il mandarino progressivo, fu mandato in esilio ai confini della Tartaria per aver detto quello che pensava.

Se dal palazzo imperiale di Pekin ci trasportiamo a Westminster Hall, noi vi ritroveremo la medesima discussione, portata innanzi alla Celeste Maestà dell'Europa, l'opinione pubblica. Qui abbiamo molti Heu-Naetse, ma non dei Choo-Tsun; poca morale e filosofia, ma in scambio molta economia politica. Il governo chinese è in grandissimo imbarazzo per impedire il contrabbando: si vedrà che il governo inglese divide ben sinceramente il suo imbarazzo. Udite il sig. Macaulay ministro della guerra:

« Quand'anche, dice egli, noi volessimo poibire il commercio dell'oppio, credete voi che lo potremmo? Quando l'Inghilterra, ella stessa con 6,000 uomini e 50 incrociatori, non può impedire il contrabbando sulle sue proprie coste, quando vi entrano fraudolosamente ogni anno più di 600,000 galloni d'acquavite di Francia, quando più della metà del tabacco consumato nel paese vi è introdotto nella stessa maniera, che volete che andiamo a fare alla China? Se avessimo proibito il commercio a Canton, avrebbe cangiato di luogo sulla Costa ed avrebbe continuato come per lo passato ».

Intanto il commercio dell'oppio, in mezzo a tutte queste burrasche che dovevano subissarlo, è più florido che mai. Mentre il potente Lin continua a lanciare da Canton i suoi terribili editti, la Compagnia delle Indie prepara tranquillamente la col-

tura dell'oppio del 1841, sempre per i bisogni della China; ed ella ha pubblicamente affissa la vendita di 18,932 casse per i cinque primi mesi del 1840. In questo momento il contrabbando che si faceva a Canton è passato sopra la Costa Orientale, e lungi dal diminuire si accresce in un modo inaudito. Abbiamo già citato un piccolo bastimento che ha riportati quasi due milioni in denaro chinese. Un altro fatto anch' esso caratteristico, si è che il governo inglese non sa dove trovare delle barche per la sua spedizione, perchè sono tutte impegnate nel commercio dell'oppio. Citiamo un dispaccio del Governatore-generale:

« Le migliori barche, dice lord Aukland, sono quelle barche celeri conosciute sotto il nome di *opium-clippers*. Ma in questo momento il traffico dell'oppio è così lucrativo che è assolutamente impossibile l'averne una sola; sono tutte impiegate sulla Costa. È possibile però che durante le ostilità varie acconsentano ad essere commissionate da noi ».

In presenza di fatti simili, come pensare ancora alla proibizione? Tosto o tardi bisognerà bene che il celeste imperatore si rassegni al sistema di politica del mandarino Heu-Naetse, e regolarizzi il commercio invece di proibirlo inutilmente. Ciò non ostante il governo inglese rispinge ufficialmente la pretensione d'imporre alla China l'importazione dell'oppio. Tutto quello ch' esso domanda per il momento, è una indennizzazione per l'oppio confiscato, ed una riparazione per l'insulto fatto al suo rappresentante ben fortunatamente insultato.

Il commissario chinese Lin, governatore a Canton, ha diretto delle lettere alla regina Vittoria. Una di queste lettere termina colla seguente dichiarazione:

« Nella seconda luna del presente anno (cioè il 9 aprile 1839), il sovrintendente del vostro onorevole paese, Elliot considerando come eccessivamente severa la legge che proibisce il commercio dell'oppio; sollecitò appresso di noi con una petizione, una proroga di dilazione, cioè cinque mesi per l' Indostan e le diverse parti dell'India, e dieci mesi per l'Inghilterra, promettendo,

che dopo questa proroga egli obbedirebbe e si condurrebbe conformemente al nuovo statuto, con altre parole di questo genere. Io, alto commissario e tutti i miei colleghi, abbiamo presentata una Memoria all'Imperatore su questo affare, e ci felicitiamo della sua bontà straordinaria e della sua commiserazione. Chiunque nel corso di un anno e mezzo introducesse inavvertentemente dell'oppio nell'impero, sarà esentato da qualunque pena, s'egli consegna spontaneamente l'oppio introdotto: ma se dopo lo spirare di questa proroga, delle persone introducessero dell'oppio nell'impero, allora essi avrebbero contravvenuto alla legge; *e sarebbero certamente messi a morte senza speranza di perdono.* Questa può chiamarsi una bontà spinta all'estremo e la perfezione della giustizia ».

Non bisogna credere malgrado le minacce di Lin, che il commercio dell'oppio sia annichilito. Un altro giornale annunzia che il bastimento *Lady Grant* è giunto il 13 di gennaio nelle acque di Tonghvo, e si disponeva a partire per diverse isole dove smercierà il suo carico. Questo carico è stimato 100,000 lire sterline (tre milioni 500,000 franchi). Il bastimento porta 14 cannoni, dei projettili d'ogni specie, e non ha paura delle giunche chinesi.

Un giornale inglese dice che una parte della spedizione contro la China è già partita per l'India (1).

---

(1) Anche l'Impero celeste mette in movimento le sue truppe e varj giornali inglesi e francesi portano la forza armata chinese di terra e di mare nel limite seguente:

« Il numero totale delle truppe chinesi comprese quelle di marina, ma non la milizia, delle quali non si tiene conto, nè gli ausiliarj mogolli, ascende a 765,222 uomini.

« La China ha due flotte; la flotta di fiume e la flotta di mare. La prima è composta di 1,036 navi, la seconda di 918, cioè in totale 1,954. La flotta di fiume è montata da 9,500 uomini, quella di mare da 98,421, il che dà un effettivo di 107,921 marinaj.

« L'armata chinese è regolare quanto qualunque altra armata al mon-

Il Monitore Cinese.

In tutta la Cina non esiste che una sola gazzetta, la quale si pubblica in Pekino, e si chiama *King Pao* ossia *Messaggiere della capitale*. Pel contenuto e per la forma essa non somiglia punto ai fogli politici di Europa.

Il tribunale supremo dell' impero nel quale siedono i ministri è collocato nel l' interno del palazzo imperiale di Pekino. Ogni giorno per tempo si espongono sur una tavola, in un cortile di quel palazzo, lunghi estratti degli affari decisi od esaminati dall' imperatore il giorno prima. La raccolta di quegli estratti forma gli annali del governo, i quali servono poscia alla storia dell' impero chinese.

Perciò viene ordinato a tutte le amministrazioni ed agli stabilimenti del governo a Pekino di farli copiare ogni giorno e conservar negli archivj. Gli amministratori nelle provincie li ricevono col mezzo dei *tchi tchau* ossia impiegati delle poste da essi tenuti nella capitale a questo fine. Ma affinchè tutti gli abitanti dell' impero sieno bene informati dell' avviamento dei pubblici affari, quegli estratti esposti nel cortile del palazzo sono

---

do, ma è piuttosto uno scheletro che un corpo vivo. Il soldato non combatte per il suo paese, ma è come un agente di polizia. Durante la maggior parte dell' anno se ne sta a casa sua o esercita qualche professione. Il paese non ha bisogno di tenere in piede una grande armata, e sta nell' interesse di tutti i partiti il ridurre il soldato a non essere altro che un umile operajo. È già molto se un decimo de' soldati dell' armata è sotto le armi, gli altri nove decimi non esistono che sulla carta.

« Noi ci siamo trovati in luoghi, nei quali, secondo le statistiche, dovevano esservi stazionate delle migliaja di soldati, eppure all' avvicinarsi dei barbari non si poteva radunarne più di duecento. Quando scoppiò una ribellione, sopra dieci mila uomini che ricevono l' ordine di marciare, se ne possono riunire appena tre mila.

« Varj dei generali dell' armata sono nello stesso tempo ammiragli. Nè gli uffiziali nè i soldati s' intendono punto di navigazione. Un gran numero di marinaj della marina mercantile sono incorporati alla flotta dello Stato. Le giunghe di guerra non sono niente diverse da quelle della marina di commercio. La più grande non oltrepassa la portata di 300 tonnellate. Tutta la costa è bordata di navi, e non v' è posto o seno per piccolo che sia, ove non si trovi un posto di soldati ».

con licenza del governo stampati a Pekino, e formano la *Gazzetta della Cina.*

Essa contiene tutti gli ordini sottomessi all' approvazione ed all' esame di S. M. chinese, da' sei ministri sedenti a Pekino, e dalle varie autorità delle provincie come pure dai comandanti militari; le nomine agli impieghi, le promozioni, le sentenze, i castighi, i rapporti dei varj rami dell' amministrazione pubblica, ecc. ecc. Molte volte trovansi pure nella relazione degli amministratori di provincia notizie peregrine sopra fenomeni della natura ed altri oggetti interessanti.

Uno può abbonarsi a quella gazzetta ogni giorno dell' anno e per un tempo indeterminato; ne cessa la spedizione subito che si avverte di non volerla più. Il prezzo dell' abbonamento è di un *liang* ossia un' oncia d' argento, ovvero dodici lire italiane all' anno. — I soli abitanti della capitale hanno il vantaggio di ricevere la gazzetta ogni giorno ed in ore fisse; siccome nella Cina non vi sono stabilimenti postali, le altre città ricevono il foglio di quando in quando secondo le occasioni; ed ecco perchè giugne tardi nei luoghi lontani.

L' estratto seguente dei *Chang zu* (ordini) dell' imperatore, tratto dal primo semestre del 1833, darà un' idea della gazzetta di Pekino. — Si tratta di una nave cinese andata di traverso sulle coste del Siam, ove la ciurma era stata umanamente trattata e poi rimandata a Canton. Dopo esser venuto esponendo i fatti coi nomi dei governatori, pubblici impiegati, ecc. ecc., l' imperatore conclude così:

« A dir vero il regno di Siam è diviso da noi da vasti mari; ma siccome gli abitanti di esso furono zelanti nel salvare una nave buttata dalla tempesta sulle spiagge del loro paese, per accogliere la ciurma, provvedere ai suoi bisogni, e condurla a Canton, un simile atto merita realmente la nostra lode più compiuta.

« In fede della nostra graziosa approvazione ordiniamo che il re di Siam sia premiato col dono di due pezze di raso ricamato in oro, due pezze di raso rosso, due pezze di raso ricamato in seta, due pezze a fiorami e due pezze unite. Il *Tsoung tou* (governatore generale) ed il *Siun fou* (governatore) di Canton avranno cura di consegnare questi doni al suddetto siamese *Thai khou pei ta kan*, e di mandare in iscritto al re di Siam un ragguaglio del tutto, col mezzo degli ambasciatori siamesi che portarono il tributo e ritornano alle case loro ».

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Cenni intorno al Correzionale dei Giovani *che è ad aprirsi nell'edifizio della Generala presso Torino*, *di* Giovenale Vigezzi. *(Dal Calendario generale pei Regi Stati dell'anno* 1840 *)*.

Fra le disposizioni emanate in Piemonte colle Regie Patenti 9 febbrajo 1839 per la riforma carceraria, veniva ordinata l'erezione e lo stabilimento di *una prigione correzionale pei giovani discoli*. Tosto si pose mano all'opera e pel 1841 verranno compiti i lavori per rendere adatto a tale uso l'antico edifizio della *Generala* presso Torino, fabbricato irregolare costrutto da prima ad uso di manifatture, poscia ridotto ad ospedale, ed in seguito a reclusorio per le prostitute.

Il cav. Vegezzi colla presente Memoria cerca di sciogliere il problema sul penitenziarismo correzionale pei giovani secondo le vedute economiche, assegnando lo scopo che si deve proporre e i mezzi da adoperarsi, e così giustifica la scelta del locale destinato a tale istituto, e le difficoltà d'arte che maestrevolmente vennero superate dall'architetto Piolti, il quale ebbe l'incarico di adattare la costruzione del nuovo stabilimento.

Il quesito economico che sembra preoccupare interamente il cav. Vegezzi, è lo sproporzionato sviluppo del principio industriale. Egli assume tutte le prevenzioni di una scuola di Economisti che vede la consumazione non adeguata alla misura dei prodotti industriali e questa produzione disastrosa, necessitata dalla fatalità della libera concorrenza, tenere soggiogate moltitudini di industriali, che enumera tutte le angoscie, tutte

le miserie inerenti a questa nuova schiavitù, che calcola tutti i delitti resi necessarj dalle incertezze della vita dell'artigiano, dall'affollamento di una popolazione affamata, macilente, compressa fra il sucidume di poche mura, e getta così un anatema alla società artificiata come alla fonte di tanta miseria e vi contrappone la quiete e la moralità della vita dell'agricoltore. — Quale sarà pel cav. Vegezzi la veduta economica secondo la quale erigere un istituto correzionale pei giovani discoli? Si deve, egli dice, avvisare al modo di scemare, anzichè accrescere allievi alle arti tecnologiche; la vita dell' artigiano è funesta alla salute ed alla morale; lo scarcerato che ritorna alla società per trar profitto di quelle poche arti che apprese nel tempo della detenzione, deve rientrare nel circolo popolato delle città, nel mezzo della folla dove a mala pena invigilato dall'autorità, è esposto alle seduzioni del libertinaggio, del giuoco, de'bagordi, facile ad imbattersi con mariuoli, truffatori, barattieri, e cogli usciti dalla galera, i quali hanno di loro utile a convenire e disseminarsi nelle popolazioni più numerose e più fitte, e quindi egli durerà fatica a mantenersi in quella via del giusto e dell'onesto, a cui venne indirizzato nel carcere. Conviene quindi por cura a volgere l'educazione alla vita agricola, più sicura, più quieta, e più morale, dove non vi ha l'incertezza del lavoro, non vi hanno i pericoli degli aggruppamenti e della corruzione, dove è resa più facile la vigilanza politica. Conviene imitare gli ordinamenti delle colonie agricole, e così col migliorare la condizione degli individui si otterrà inoltre il modo di generalizzare il miglioramento della coltivazione in Piemonte, dove, l'immensa divisione delle proprietà rende scarsi i lumi, e schiavi della pratica gli agricoltori. Così si andranno formando allievi rurali intelligenti, atti a sopperire alla mancanza di una scuola pratica, i quali usciranno dal correzionale buoni contadini in teorica per spargersi nella campagna come lavoratori, ed in seguito come mezzajuoli e coloni. Per giovare maggiormente al progresso dell' industria agricola questo correzionale potrà in seguito rendersi utile alla scienza agronomica coll'essere quasi succursale all'orto della R. Società

Agraria, o coll'erigersi in seguito a modo di podere modello ed ivi tentare quelle sperienze che ai privati non si addicono, e che pure devonsi fare per accrescere o la natura o la quantità dei prodotti del suolo.

Ecco lo scopo che il cav. Vegezzi prefigge al nuovo istituto, e gli utili risultati che a parer suo ne verrebbero al Piemonte. Con questa veduta egli giustifica la scelta del locale che per la lontananza dal centro della popolazione sarebbe stato meno opportuno per le manifatture, perchè in un luogo fuori d'ogni relazione commerciale difficile sarebbe il trovare appaltatori, e maestri delle diverse arti, come pure artisti per riparare ai guasti delle macchine, e poco economico il trasporto delle materie sì grezze che manufatte. Invece coll'educazione agricola si potrà trar profitto del terreno annesso all'edifizio. I giovani oltre l'istruzione teorica che avranno nella scuola sulla nosologia e fisiologia vegetale, sulla coltura dei campi e la legge delle rotazione, sull'arte di fare i vini, di elevare i boschi, sui varj sistemi di concimazione, ecc., potranno unire in parte una pratica di agricoltura, nel mentre questa serve di occupazione e di pena. Oltre ciò poi essi verranno istruiti in tutte le arti, legate immediatamente all'agricoltura, come di carradori, e fabbricanti di aratri, erpici, vanghe, zappe, rastrelli, di panierai, bottai, bastari, ecc., servendo così di occupazione in mancanza dei lavori del terreno, e giovando ammaestrarli in modo di accrescere i loro mezzi di sostentamento, di procurarsi un soccorso negli anni di carestia, ed un impiego in caso di eccedenza di braccia nei lavori campestri.

Noi riconosciamo un fondo di verità nelle asserzioni degli economisti che si oppongono ad una eccessiva produzione manifatturiera, ma crediamo esagerate le loro tristi previsioni sull'avvenire delle società industriali, e meno vere le loro lamentele, principalmente a riguardo de' nostri paesi, dove l'industria manifatturiera ha ancora una probabilità, ed anzi una necessità di grande sviluppo. Ma non crediamo che la veduta economica dovesse essere assunta a principale e quasi unica base di una

dissertazione sullo stabilimento di un correzionale. È certo che l'educazione alle arti ed all'agricoltura debba essere adoperata come mezzo di pena e di futuro miglioramento dei detenuti, ma essa deve sempre proporsi come mezzo e non come scopo finale. Avremmo quindi desiderato innanzi tutto conoscere la posizione sociale e giuridica dei discoli che debbono essere assogettati a questa detenzione, se essi siano vagabondi o figli di famiglia consegnati al correzionale dall'autorità paterna, a quali classi della società per la più parte appartengano, quale sia la loro età e quali i limiti assegnati dalla legge a questa pena correzionale. Senza tali premesse crediamo facile il vagare in ipotesi ed in proposte che possono riuscire inutili. Se questi giovani per la più parte provenissero dalla classe manifatturiera, volete voi rompere tutta l'educazione che essi ricevettero, per riservar loro il più felice avvenire dell'agricola, e per ottenere un progresso nella coltura de' vostri terreni? Sarebbe contento quel padre che spera ottenere una correzione nel figlio per questo mezzo offertagli dalla legge, vedersi privato del sussidio che nella propria arte egli forse si aspettava dal figlio corretto? Non è questa una lesione, ed anzi uno spezzare intieramente il vincolo di famiglia, che è pure la base d'ogni moralità sociale? In quale età confidate voi alle campagne questi giovani lavoratori? Forse in tale età in cui la natura è loro ancora avara del pieno sviluppo delle forze, e perciò non poche difficoltà avranno a trovare impiego ai loro lavori. Voi abbandonate alla campagna giovani isolati, senza mezzi di sovvenire alle spese per quanto piccole d'uno stabilimento, senza la garanzia che i piccoli risparmi, e la famiglia danno al proprietario e quindi difficile sarà nutrire in essi confidenza perchè loro affidino i proprj campi. Voi disseminate elementi estranei all'agricoltura, estranei alle località, e che anzi possono facilmente diventare mezzo di demoralizzazione per la campagna. Ma sia pure che essi ottengano la confidenza dei campagnuoli, che trovino opportunità d'impiegare l'arte loro insegnata; ma quest'arte è ella facile cosa che essi la apprendino? Un piccolo circuito di terreno non può bastare alla varietà della col-

tura pratica, e poi un tempo non breve è pure necessario a questa nuova educazione, nè è facil cosa supporre che una detenzione correzionale si prolunghi a tanto che basti a compire in un giovane una nuova educazione, e quasi diremmo cambio di natura.

Crediamo dunque che il cavaliere Vegezzi avrebbe dovuto premettere a qualunque discussione economica, l' esposizione sulla natura della classe sociale a cui generalmente appartengono i discoli, e sulla loro posizione legale nello stabilimento. L'educazione agricola può riuscir utile quanto la manifatturiera, ove però essa si possa realizzare senza cambiar l' indole e la natura degli individui che vengono sottoposti alle detenzioni; quando essa venga presa come mezzo di correzione e non come scopo; quando si cerca con essa migliorare lo stato del detenuto, e procacciargli i modi di una onesta esistenza nel ritorno alla società, ma giammai quando si voglia scambiare la natura di un istituto correzionale con una specie di stabilimento temosforico. Allora il cavaliere Vegezzi non sarebbe stato costretto a vagare in difficoltà, contro le quali possono rompersi le sue proposte, ed avrebbe semplificato immensamente il problema d'arte. Infatti l'architetto Piolti oltre le difficoltà di soddisfare a tutte le esigenze della disciplina penitenziaria e di rendervi adatto un vecchio edifizio costrutto in origine per scopo al tutto differente, ebbe inoltre ad ordinare per modo il suo piano che servisse simultaneamente all'educazione agricola ed alla manifatturiera, e che potesse piegarsi a questa quando si credesse opportuno di abbandonare l'agricola. E in vero il profitto che egli seppe ricavare dal proprio ingegno e dall' esperienza degli stabilimenti esteri in mezzo a tante difficoltà, merita a lui massima lode.

Il vecchio edifizio della Generala consisteva in un prolungato edifizio lineare dal cui centro partivano due braccia orizzontali più brevi. Questo modo di costruzione si opponeva a qualunque adattamento di forma panottica. L' architetto obbligato a giovarsi dell' antico fabbricato, cercò di ovviare ai difetti risultanti da una forma non omogenea alle discipline penitenziarie.

Egli si attenne all'unico braccio longitudinale, per ivi porre le celle in una sola linea. Ma qui incontrava un'altra difficoltà. Le vecchie mura dell'edifizio non avrebbero comportato di praticarvi tante finestrelle, quante sarebbero state le celle da costruirsi, ed inoltre i reclusi avrebbero dalle celle avuta vista all'esterno. L'architetto giudicò di rinforzare l'intero fabbricato longitudinale per mezzo di una forte muraglia centrale ad archi binati che lo separasse in due parti uguali disponendovi superiormente un doppio ordine di celle addossate che ricevono una luce secondaria dai finestroni dei corridoj laterali, e che così rimangono intatti. Per tal modo in questo corpo di fabbricato vennero disposti nei sotterranei quattro laboratorj, ed altri locali di magazzeno, nel piano terreno altri laboratorj, magazzeni e il refettorio, ed i tre piani superiori si resero capaci di 300 celle. Nel centro della linea, donde partono le due braccia minori si eleva una scala ampia illuminata che dai sotterranei mette al cumignolo. Nell'uno poi dei due bracci, al sotterraneo si disposero alcune celle per le punizioni temporanee di disciplina; al piano terreno due laboratorj; il primo e secondo piano si destinò ad uso di infermeria che può contenere 40 letti; il terzo si rese capace di dodici celle più ampie pel confine solitario di eccezione. Nell'altro braccio, nell'imbasamento si pose la cucina; il piano terreno alzandosi a tutto il primo si adattò in un solo locale ad uso di cappella, dove i detenuti per mezzo di gradinata circolare hanno adito di assistere all'esercizio del culto, come pure da apposito luogo e non visti vi ponno assistere i reclusi solitariamente e le persone addette al servizio dello stabilimento. Superiormente alla cappella si disposero i locali per la scuola. Dal centro del fabbricato l'acqua da un serbatojo viene diramata per mezzo di tubi in tutti i piani. Ad una delle estremità del fabbricato principale fu costrutto il locale d'abitazione per tutto il personale addetto allo stabilimento, e serve pure di facciata all'edificio. Il direttore dalle sue camere prossime alla linea delle celle si porta inosservato per tutti i locali e lungo il duplice ordine delle celle dove può per mezzo di spiragli esplorarne l'interno. Lo spazio este-

riore all' edifizio venne diviso in sei cortili di passeggio pei reclusi, l'uno dei quali è riservato ai convalescenti che dall'infermeria vi si portano per mezzo di una scala apposita. Un cammino di ronda che comprende non solo l'edifizio, ma tutto l'orto annessovi, assicura da qualunque pericolo di fuga dei detenuti.

Noi non abbiamo potuto porgere qui se non una piccola idea della maestria dell' architetto Piolti, senza aver dimostrata ogni particolare combinazione colla quale egli seppe volgere un edificio vetusto alle molteplici esigenze delle discipline penitenziarie. La popolazione della carcere viene divisa, nel fabbricato così disposto, in tre categorie: *dubbia*, di *eccezione* e di *confidenza* a seconda o del tempo dell'ingresso nello stabilimento, o della moralità che vi mostrò. Il terreno annesso, venne destinato alla coltura dei legumi che richiede un lavoro continuo anche per gran parte dell'inverno. Così eccettuando i reclusi solitariamente, gli ammalati, gli addetti alla cucina ed agli altri servigi interni, ed anche un piccol numero che il cav. Vegezzi per la speciale loro condizione vorrebbe piuttosto ammaestrati nelle manifatture anzichè nell'agraria, si ponno calcolare a 200 i detenuti che devono essere occupati nella coltura del terreno.

Tale è il nuovo istituto correzionale, sul quale siamo ben lontani dal portare una critica assoluta, ed anzi amiamo additarlo come un vero passo nel miglioramento carcerario che onora quello Stato e si porge a bell' esempio per gli altri Stati della penisola, ma nello stesso tempo non temiamo dire che ove la sua tendenza agricola non sia voluta dalla reale e anteriore posizione civile dei reclusi, gli sforzi a cambiare l'indole di quella popolazione saranno frustranei se non dannosi: e che se a base di ogni proposta si fosse assunto il problema giuridico anzichè un' astrazione economica, invece di vagare intorno alla possibilità ipotetica di un progresso agrario, si avrebbe ottenuta maggior certezza di risultati correzionali, ed il quesito d'arte sarebbe stato di molto semplificato schivandosi così la spesa e le difficoltà di rendere un edifizio atto ad un duplice genere di educazione.

A. P.

Penitenziaria *de la Roquette* in Francia.

Mentre annunciamo principiati i lavori pel progetto di legge sulle prigioni che deve essere presentato alla Camera dei Deputati in Francia non può che riuscire opportuno all'argomento il dare notizia di un documento ufficiale risguardante l'applicazione d'uno de' principj controversi di disciplina penitenziaria, cioè l'introduzione del regime solitario di giorno e di notte nella penitenziaria dei giovani detenuti della *Roquette*. Alcuni vorrebbero interamente proscritto l'isolamento continuo nelle carceri; altri confessandone l' opportunità per le carceri di processo e per le detenzioni di breve durata, non vorrebbero fosse esteso oltre. Queste differenti opinioni si giovano d' ogni occasione per manifestarsi, e alle volte anche nell'osservazione dei fatti più positivi non poca parte ebbe lo spirito di partito e la tenacità ad un sistema preconcepito. Il presente documento riguarda la disciplina solitaria applicata ad un genere di detenzione, per la quale da molti è considerata come la più impropria. Noi non facciamo che estrarre i fatti principali fondati sulla credenza che esige un documento officiale, senza per nulla cavarne deduzioni sulla preponderanza del sistema. La discussione quieta e conscienziosa dei diversi principj, e un esame di molteplici e sincere esperienze, è ciò che solo può togliere lo specioso di alcuni sistemi, e di alcuni esperimenti isolati.

I risultati dell' introduzione del regime solitario nella penitenziaria dei giovani detenuti della Roquette vengono pubblicati in un rapporto del Prefetto di Polizia diretto al Ministro dell' Interno. In quello stabilimento un tal regime era da qualche tempo applicato ai detenuti appartenenti alla correzione paterna. Nel passato ottobre, 233 erano assoggettati a questa disciplina. Al primo febbrajo questo numero fu aumentato a 437; numero massimo di cui sia capace il locale, detratta l' infermeria e le celle di punizione. Si cercarono tutti i modi per isolare i detenuti da qualunque contatto dannoso, e di renderli interamente estranei gli uni dagli altri: però essi godono di frequenti comunica-

zioni coi guardiani, coll'istitutore, col cappellano e coi parenti sotto la sorveglianza di un guardiano. E benchè la disposizione del locale non sia ancora la più adatta, essi hanno cortili di passeggio ogni cinque giorni per l'inverno, ed ogni tre l'estate.

La sistemazione del lavoro venne semplificata: si è potuto sciogliere il contratto coll'intraprenditore generale, e si surrogarono quegli intraprenditori che avevano confidenza nell'efficacia industriale del sistema cellulare. Ciascun fanciullo viene istruito in tutti i lavori che compongono la propria professione, onde all'uscir dalla carcere possa presentarsi come operajo nelle libere officine. Un sistema di salarii progressivi spinge l'educazione del giovane. Le punizioni sono la privazione di passeggio, pane ed acqua, e la detenzione in cella oscura; e queste pene ebbero tale efficacia, che non si numerarono più di sette punizioni nello stesso tempo. Alla cantina ed al peculio furono surrogati un pasto d'onore e distribuzione d'utensilj e libri ai più meritevoli. Nè il metodo d'isolamento si trovò dannoso alla salute dei detenuti: mentre col regime comune il numero degli ammalati sale al 10, ad 11 sopra 100, qui ad onta della costruzione non propria e troppo ristretta, non fu che di 5 sopra 100. La spesa annua calcolata a 420 fr. per individuo nella disciplina di vita in comune non aumentò che di 7 c. 1/4 per giorno, cioè a fr. 449. E benchè il tempo non sia ancora sufficiente a manifestare i risultati riguardanti il miglioramento morale, è però osservabile che in quattro mesi (ottobre 1839 a febbrajo 1840) sul numero di 47 liberati, non vi furono che 4 recidivi, che ordinariamente sono più frequenti nei primi mesi della liberazione.

Commissione nominata in Francia per il Sistema Penitenziario *e nota sulla riforma delle prigioni in Inghilterra.*

La questione della riforma delle prigioni ha data occasione il giorno 15 e 16 di maggio in varj ufficj della Camera dei De-

putati in Francia (1) a dibattimenti sommamente importanti. Noi non accenneremo che le opinioni dei quattro membri, i quali hanno alla Camera su questa questione un carattere incontrastabile di autorità; quella del signor Duchâtel, che aveva proposta questa legge durante il suo ministero, quella del signor Dufaure che aveva fatto parte del medesimo gabinetto e l'opinione dei signori Beaumont (Gustavo) e Toqueville autori di un'opera degna di osservazione, e generalmente conosciuta sul sistema penitenziario praticato agli Stati-Uniti, e sulla sua applicazione in Francia.

Il sig. Duchâtel si dichiara apertamente per la necessità di una riforma nelle prigioni, questa riforma è divenuta indispensabile e nell'interesse della società e nell'interesse della morale pubblica. Per i prevenuti e per i condannati ad una prigionia di poca durata tutti sono d'accordo. La questione diviene più difficile per gl'imprigionamenti di lunga durata. Su questo punto le opinioni si dividono. Gli uni vogliono il sistema di Auburn, cioè l'isolamento durante la notte e la vita in comune di giorno; gli altri si pronunziarono per il sistema di Filadelfia, cioè per l'isolamento di giorno e di notte. Bisogna però prima d'intraprendere la riforma che il sistema da seguire sia stabilito con precisione. Non si può intraprendere utilmente la riforma, se non in quanto le opinioni saranno fissate sul sistema da seguirsi. Prima di tutto bisogna stabilire le opinioni sui punti sui quali essi sono ancora incerte e fluttuanti.

Il sig. Dufaure ha espresso il voto che le pene nelle prigioni fossero graduali; ha aggiunto che trattando nella medesima maniera i prevenuti ed i condannati, si commetteva una ingiustizia. Secondo lui, i due sistemi di Auburn e di Pensilvania devono essere combinati. Dopo di avere dimostrata l'importanza e l'insufficienza della sopravveglianza dell'alta Polizia nelle prigioni, ha terminato, richiamando l'attenzione dell'uffizio sui forzati liberati. Interpellato dal sig. Golbery, su quello che fosse divenuto il progetto elaborato dal ministero del 12 maggio sulla libertà individuale, ha dichiarato che questo progetto era stato sottoposto al Consiglio di Stato.

Il sig. di Beaumont (Gustavo) è soddisfatto di vedere il governo entrare in questa via. Approva senza restrizione il si-

(1) La Commissione è composta dei signori Amilhau, di Beaumont (Gustavo), Chegaray, Ressignac, Chasseloup-Laubat (Prospero), Lanjuinais, Duvergier de Hauranne, Carnot.

stema cellulare impiegato per le corte detenzioni. Le sue osservazioni pratiche lo accertarono degli eccellenti effetti dell'isolamento, che mette il condannato in presenza della sua coscienza, e lo sottrae all'insegnamento mutuo del delitto, troppo frequente nel sistema attuale. Combatte i rigori che si vorrebbero introdurre nel regime cellulare assoluto applicato alle detenzioni di lunga durata, e biasima la parte della legge, che abbandona all'arbitrio del Governo la riforma delle prigioni centrali.

Il sig. di Touqueville approva la porzione del progetto della legge relativa alle case dei giovani detenuti. Approva la soppressione dei bagni, istituzione detestabile in tutti i punti, che deprava il condannato e minaccia la società. Tutti quelli, ei dice, che si sono occupati dei diversi sistemi penitenziarj sono d'accordo che l'imprigionamento solitario di giorno e di notte può essere applicato con gran vantaggio ai prevenuti ed agli accusati, non che ai condannati a meno di un anno di prigione. Non bisogna dunque esitare, egli disse, ad ammettere fin d'*ora* questo sistema (1).

(1) Nella Sessione del 5 maggio p. p. della Camera dei Comuni a Londra Sir W. Molesworth ha presentato una petizione di parecchi abitanti di Londra, i quali riclamano l'abolizione completa della penale della deportazione. I petenti esposero che la deportazione non migliora i condannati e che li espone a patimenti orribili; che il numero dei deportati monta a 36,000, di cui 5000 donne e si chiese che alla deportazione vengano sostituite case di correzione.

Lord John Russel, nel rendere giustizia alle buone intenzioni dei petenti, si espresse ne' seguenti termini: Devesi particolarmente volgere l'attenzione a due cose: *allontanare gli uomini dal delitto e riformare i delinquenti. La prudenza che dee saper tenere la via di mezzo fra il troppo rigore e la troppa indulgenza, non improvvisa le riforme: vuole procedere con moderazione, e il tempo è il miglior consigliere.* La commissione che si è occupata specialmente di tale quistione ha raccomandato di ricorrere meno sovente alla deportazione per la Nuova-Galles del Sud. Si sta elaborando un ordine del Consiglio, in virtù del quale, cominciando dal 1.° agosto, la deportazione in quella regione cesserà. I condannati saranno diretti sui punti colonizzati della terra di Van Diemen, e sull' isole di Norfolk. Ma dovremo astenerci dall'inviarli nelle parti delle Colonie ove si stabiliscono emigranti volontarj. Facendosi sentire il bisogno di braccia nell'Australia, non ci ha motivo che possa e debba opporsi all' invio di condannati in quelle regioni. La deportazione sarà forse giudicata più tardi di tal natura da essere abolita intieramente; ma bisogna seguire delle gradazioni, ridurla a poco a poco.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

— Strada *di ferro da Genova a Torino e ad Arona.* — Alcuni banchieri e capitalisti distinti per credito e finanze, collegati con altre case possenti dell'estero, a ciò invitati dagli studi, che il Governo sardo faceva eseguire nell'anno trascorso, hanno divisato di rivolgersi al Governo medesimo all'uopo d'ottenere le sovrane lettere patenti per costruire una strada ferrata che, bipartita al passaggio del Po, dove dovrebbe gettarsi un ponte stabile non al di sotto del porto di Gerola, serva tanto alla direzione da Genova a Torino, che a quella da Genova ad Arona.

Non sì tosto sieno disposte le operazioni preliminari alla sistemazione di così fatta intrapresa nei rapporti della società che debbe formarsi, avvi fondamento a sperarsi che anche il piano tecnico di questa linea sarà fra pochi mesi ultimato. E di ciò è tanto maggiore la lusinga, mercè il possente appoggio del Governo piemontese che bramerebbe conservare al porto di Genova que' vantaggi che gli derivano per la naturale sua giacitura, siccome porto dell'Alta Italia, e di una parte della Svizzera e dalla Germania.

Senza dubbio il porto di Genova, immenso emporio delle manifatture e dei generi coloniali che gli arrivano dal Mediterraneo, recherebbe queste merci nel seno della capitale del regno, dove farebbe eziandio affluire il gran numero dei viaggiatori che arriva in Genova, in parte destinato per Torino, ed in parte al Lago Maggiore per le celebri Isole Borromee, e quindi a Milano. L'altro braccio che legasse la città Novara, non che

i grossi borghi di Arona e di Oleggio, con Torino, non sarebbe il meno importante: infatti da questo lato si offre l'attivo commercio colla Svizzera, e le vivissime comunicazioni coi ricchi e popolosi borghi della Lombardia, divisi da un breve tratto di lago, che si fa comodamente in pochi minuti mercè il servigio del battello a vapore da Arona al porto di Sesto Calende sulla riva lombarda. Da questo porto si attraversano i borghi di Somma, Gallarate, Busto Arsizio, Parabiago e varii altri paesotti popolosi e importanti, e percorrendo sette leghe tedesche (52,000 metri circa) di strada postale, il viaggiatore si trova a Milano.

Giunto in questa capitale, egli troverà di nuovo la strada ferrata, a destra, per recarsi a Venezia sull'Adriatico, a sinistra, per Monza, e da Monza, bipartita la rotaia, a sinistra, per Lentate e Como, e quindi alla Svizzera od al Lario, e con esso alla deliziosa Tremezzina; a destra poi proseguirà la linea di Bergamo, raggiungendo nuovamente il gran tronco Lombardo-Veneto. Questo meraviglioso viaggio di circa 300 miglia (70 leghe tedesche) potrebbe farsi comodamente in 15 ore, allorchè le testè menzionate linee venissero costrutte, e fra le compagnie, mercè di opportuni accordi, ben combinati fossero gli arrivi e le partenze alle rispettive stazioni. (*Corr. Merc. di Gen.*).

— *Strada da Bologna a Livorno, per la Porretta e Pistoja.* — Ravenna con opportuni lavori idraulici va a migliorare le condizioni del suo porto Corsini, e per tal modo da renderlo atto a ricevere legni di maggiore portata, e specialmente *bastimenti a vapore*, i quali stabiliranno una comunicazione periodica tra quella città, ed i porti di Venezia, Trieste ed Ancona. Ravenna per le strade nuovamente costruite, e per quelle *attualmente* in costruzione in Toscana, verrà a mettersi in *relazione diretta* con Firenze, e con Livorno (1). Per tali provvedi-

---

(1) Imola, Faenza, e Forlì, ciascuna avrà la sua strada fino al confine toscano, d'onde si partiranno due strade, l'una per Rocca San Casciano, e l'altra per Marradi, le quali ambedue si dirigeranno su Firenze.

menti, i traffici dell' Italia centrale con l' Austria, e con la Germania meridionale dovranno riuscire più celeri, e meno dispendiosi, che ora nol sono, e Ravenna diverrà la piazza di questo commercio di transito.

In tale stato di cose, Bologna sollecita dei suoi interessi, sta ultimando l' apertura di una strada più *breve*, più *comoda*, e più *sicura* dell'attuale, ed intesa a metterla nella più diretta comunicazione con Livorno. Questa nuova strada costeggiando il Reno giungerà al confine toscano presso la Porretta. Egli è di un grande interesse sì per il bolognese, come per le Toscane, che venga sollecitamente intrapreso il tratto da Pistoja al confine toscano, e che la società, che assunse l' incarico della costruzione metta *omai* mano all' opera, sforzandosi di ultimarla il più presto, che le sarà concesso.

E qui giova notare, che importante è il reciproco traffico sì di *consumo*, che di *transito* tra le Legazioni e la Toscana, o altrimenti tra Bologna e Firenze, nelle quali città oggi si concentra.

Le Legazioni esportano annualmente all' estero per 30 milioni libbre di canapa, per 3 milioni libbre stracci, oltre il riso, il butirro, ecc., ecc.

La Toscana approvvisiona d' olio d' oliva le Legazioni mentre esse ricevono per la via di Livorno molti articoli coloniali, e di manifatture, ecc. *S. L.*

Navigazione.

— *Lavori al Porto Corsini presso Ravenna.* — Sembra certo, che finalmente si metterà mano ad eseguire i *lavori idraulici* necessarj, onde i bastimenti a vapore possano approdare agevolmente presso Ravenna. Le somme occorrenti saranno somministrate dal pubblico Erario, dalla provincia e dalla città di Ravenna.

Il vantaggio che sarà per risultare da tali opere non sarà già il locale, ma si estenderà alle Legazioni ed alla Toscana, la quale è già in misura di profittarne immediatamente per le

nuove strade tra Firenze e Forlì, e per l'altra, che sta aprendosi da Firenze a Faenza. Questo vantaggio diventerà poi più notabile se si costruirà la progettata strada ferrata da Livorno a Firenze.

Ravenna oggi isolata, e senza relazioni di traffico, promette di divenire un centro d'affari per il commercio di transito tra Venezia e Trieste da una parte, e le Legazioni, Ancona, e la Toscana dall'altra. — Che i necessarj lavori d'arte sieno sollecitamente ultimati, onde questa città possa quanto prima godere di un tal benefizio, che può renderle la vita. *L. S.*

— *Cenni sulla convenienza di un battello a vapore per la corrispondenza tra il Continente e l'Arcipelago toscano, onde sollecitare e render sicura la medesima, non meno che minorarne la spesa nei rapporti finanzieri dello Stato, dei particolari e della utilità pubblica.* — Un bastimento a vapore che per speculazione dei privati si attivasse in Livorno per i viaggi all'isola dell'Elba, arrecherebbe molti vantaggi al commercio, faciliterebbe ed abbrevierebbe la corrispondenza, diminuirebbe molte spese, ed offrirebbe più comodo, e maggiore facilità a coloro che volessero trasferirsi all'isola dell'Elba.

1. All'Elba la posta giunge due volte per settimana e quando il tempo è stravagante la barca o è trattenuta qui, o da Piombino non può tornare. Le lettere che da Firenze partono il giovedì giungono all'Elba la successiva domenica: e vi giungono il mercoledì quelle partite il precedente sabbato. Così il corso di posta è lunghissimo, di due sole volte per settimana, ed incerto perchè non sempre il tempo permette alla barca il partire ed il tornare.

È parimenti lunghissimo il corso delle lettere che da Livorno e dall'Elba vanno a Grosseto, nel resto della Maremma, e lungo il litorale toscano fino ai presidii per la strada di Firenze e Siena; perchè gli abitanti di quei paesi godessero in quanto alla corrispendenza postale i vantaggi medesimi che risentono gli altri abitanti della Toscana, converrebbe che un vapore fosse destinato a questo servizio. Partendo da Livorno por-

terebbe le lettere a Portoferrajo, e quindi proseguirebbe toccando Piombino e l'isola del Giglio fino a Orbetello, lasciando colà le lettere per tutto il resto della Maremma; tornerebbe a Livorno facendo le medesime stazioni, e porterebbe le lettere provenienti dalla Maremma, dai Presidii, dall'Elba. Ecco come per questo verso il vapore sarebbe di utilità al commercio.

2. Il R. Governo spende somme considerevoli per il trasporto da Livorno e Portoferrajo e viceversa dei militari che di tanto in tanto variano di battaglione, delle reclute, ecc. Ed il Governo spende somme vistose per il trasporto delle truppe di guarnigione, la quale si cambia ogni due anni. Da Portoferrajo le truppe vanno a Piombino, e di colà seguitano il viaggio per terra sino a Livorno con grave dispendio per il trasporto degli equipaggi. Qualche volta è accaduto che il tempo cattivo abbia trattenuta la partenza delle truppe, e questa circostanza contingibile, facilmente aumenta le spese.

Se vi fosse un vapore che facesse viaggi da Livorno all'Elba, il trasporto delle truppe si farebbe con quel mezzo più certo, più comodo, più economico. Lo stesso dicasi pel cambio delle guarnigioni dei presidii, e pel trasporto del denaro, che dal continente invia all'Elba il governo, quasi mensualmente, per mezzo della Spronara, onde sussidiare la cassa delle RR. Rendite, ed il Commissariato di guerra in Portoferrajo per le diverse contingenze.

3. Secondo la moderna riforma giudiciaria gli imputati e testimoni nei giudizi criminali di competenze della Corte regia, debbono andare alla discussione in Firenze. Quelli nei giudizi di competenza del Tribunale di Prima Istanza di Livorno, da cui dipende in questo rapporto l'Elba, debbono andare in quella città. Nell'uno e nell'altro caso il Fisco supplisce alle spese per il trasporto, ed accompagnature degli imputati, e per il trasporto dei testimoni. Questa spesa è di considerazione; oltre di che spesse volte accade, che i testimoni per causa del tempo contrario, o per mancanza di occasioni non siano repe-

ribili in Firenze, o in Livorno il giorno destinato per la discussione della causa, ed ecco un imbarazzo ed uno sconcerto. Può il tempo contrario impedire ai medesimi il ritorno all' Elba, ed ecco un nuovo aggravio pel Fisco. Col vapore si dimiminuirebbe la spesa, e si sarebbe più certi, che i testimoni fossero presenti alla discussione il giorno determinato, e potessero quindi restituirsi al rispettivo loro domicilio.

4. Siccome sono stati elevati tanti obbietti e contro la invenzione di utili macchine, e contro i vapori, e contro le strade a rotaje di ferro, così si obbietterà che un vapore per i viaggi dell' Elba paralizzerebbe la industria ed il guadagno di tanti padroni e marinari, che coi legni a vela fanno i viaggi, e dei trasporti da qui a Livorno e viceversa.

A questo obbietto potrebbe rispondersi col principio generale che al pubblico bene deve cedere la utilità dei privati; e con la speciale avvertenza che il vapore si occuperebbe soltanto del trasporto delle lettere e delle persone, non di mercanzie di grosso volume, delle quali non potrebbe incaricarsi perchè la sua breve fermata all' Elba l' impedirebbe di caricarle, e rispettivamente scaricarle: cosicchè per i bastimenti a vela resterebbe sempre il commercio, ed il trasporto del grano, farina e di tutti gli altri generi necessari alla vita, che tutti da Livorno vengono all' isola dell' Elba.

Sebbene il Mediterraneo sia percorso da molti battelli a vapore, pure è continuamente solcato anche da bastimenti a vela, i quali di certo non vengono e vanno vacanti da un porto all' altro. Così la esperienza insegna che può benissimo conciliarsi l' esistenza di ambi i mezzi di trasporto.

5. A tali considerazioni può aggiungersene una speciale pel clima dell' Elba. Prestasi il clima a prodotti precoci: manca *il*

come esitarli; quindi pigrizia nel coadiuvare la feracità naturale del suolo. Un battello a vapore che in poche ore portasse nel Continente le fresche primizie vegetabili dell'Elba, potrebbe per il certo lucro ridestare in quelli abitanti la industria agricola.

— *Navigazione straniera nel porto di Costantinopoli nell'anno* 1839. — Il quadro numerico che presentiamo dei bastimenti di varie nazioni entrati nel porto di Costantinopoli nell'anno 1839 prova come il commercio italiano colla Turchia sia di molta importanza, poichè il terzo circa dei bastimenti ivi diretti appartengono agli Stati Italiani.

		Nazionalità dei bastimenti	Numero	
Bastimenti	di Stati diversi	Americani (Stati-Uniti)	3	4937
		Belgj	25	
		Danesi	6	
		Francesi	89	
		Ellenici	2899	
		Inglesi	1207	
		Olandesi	5	
		Prussiani	11	
		Russi	682	
		Svedesi	10	
	Italiani	Austriaci	999	2384
		Delle Due Sicilie	272	
		Sardi	1083	
		Toscani	30	
			Totale bastimenti	7321

Varietà Scientifiche

Macchina d'invenzione di Bortolo Lazzaris e Francesco Perini di Venezia.

A Bortolo Lazzaris e Francesco Perini negozianti in Venezia, n. 3074 e 3622, si è accordata la privativa per cinque anni, segreto per l'invenzione di una macchina, mediante la quale si ficcano entro terra di fondo asciutto entro le lagune ed i fiumi:

1.° Dei poli con berte del peso di 500 sino a 2000 *libbre* e ciò verticalmente ed obliquamente, oppure di cavarli *dalla* terra.

2.° Con cui si mettono in movimento dei bastimenti del carico di 1500 centinaia tanto sul mare quanto sui fiumi.

3.° Si trasportano pesi considerabili ad una richiesta altezza.

4.° Si asciugano paludi o si inondano.

5.° Si purgano porti di mare.

6.° Si mettono in movimento i magli per battere *il* ferro, per muovere le seghe nei molini di sega e di macina, per mettere in opera la pila del riso per uso di strettoio, ecc., ecc.

7.° Finalmente per mettere in movimento aratri e carrozze senza strada di ferro, la quale macchina combinata con un asse curvato, mediante due leve applicate alla fine di quest'asse, delle quali ognuna agisce colla forza di due cavalli, vengono mosse per mezzo di uomini più presto o più lentamente da ogni direzione, di modo che con una berta di 2000 libbre, cooperandovi 16 persone che fanno le veci di 32 cavalli in un'ora, si ottengono duecento colpi dell'altezza di 10 metri, la quale velocità e forza dei colpi si aumentano o diminuiscono facendo uso di una berta più greve o più leggiera e di forza maggiore e minore.

LARGHE VIE.

Quasi tutte le strade di ferro di grandi dimensioni sono state fatte fino ad ora con una larghezza di via di quattro piedi, otto pollici e mezzo inglesi (1m e 42). Nella strada di ferro da Londra a Bristol, il sig. Brunel diede alla via 7 piedi inglesi per avere la facilità di dare alle macchine delle ruote di un diametro maggiore, e, come conseguenza, la possibilità di acquistare una celerità maggiore. Questa aspettativa, dice il sig. di Pambour, si è realizzata in un grado soddisfacentissimo; ma colla via che si è data a questa strada di ferro sarebbe possibile ottenere sotto il rapporto della celerità dei risultati molto più vantaggiosi ancora. La celerità di una locomotiva dipende dalla quantità d' acqua vaporizzata in un tempo dato ed il sig. di Pambour, nella sua teoria della macchina a vapore dà delle formule atte a far conoscere il rapporto fra queste due quantità. Le macchine impiegate sulla strada di ferro da Liverpool a Manchester vaporizzano, termine medio, ottanta piedi cubi d'acqua per ogni ora. Sulla strada stabilita dal sig. Brunel, le macchine di forza media, vaporizzano circa 120 piedi, ma atteso l'intervallo che rimane ancora fra il lato della caldaia e le giumelle di sostegno, si potrebbero mettere su quella via delle locomotive, che vaporizzassero fino a trecento piedi per ora, senza considerabilmente aumentare il peso della macchina. Calcolando dunque gli effetti che possono produrre queste locomotive, si trova che potranno condurre la medesima carica di cinquanta tonnellate brutte (compreso il convoglio) colle celerità seguenti: Macchine di 120 piedi cubi di vaporizzazione celerità di 32, 4 miglia per ora; coke 0,65 libbre per tonnellata, per miglio. Macchina attuale di 200 piedi cubi, 38,5; coke 0,91. La medesima macchina con ruota più grande e cilindro più piccolo, 41,6, coke, 0,85. Macchina di 300 piedi cubi, 51,4, coke, 1,03. Considerando questi risultati, si vede che le locomotive a larga via possono condurre la medesima carica media con celerità molto più considerabili, che le macchine a

via stretta, e che la celerità delle prime può essere raddoppiata. Con un carico composto unicamente del convoglio di approvvisionamento, il sig. di Pambour stima che la celerità salirebbe fino a 65 miglia per ora. Finalmente, per le macchine più potenti, una larghezza di via di 6 piedi e mezzo inglesi, o due metri francesi, sarà sufficiente per dare il *maximum* della celerità (*Acad. Scien.* 25 *novemb.*).

Modo facile di ottenere de' variati disegni sulle stoffe, carte, legni, ecc., per mezzo della luce.

Dopo la bella scoperta di Daguerre e di Niepce, pubblicata dalla generosità del Governo Francese, io credo, che non v'ha città dell'orbe civilizzato, ove non si ripetano consimili esperienze, e non si tenti di perfezionare i metodi e l'applicazioni; così i lavori interessanti dei signori Donné, Tabbot, Lassaigne, Bayard, Verignon, Jobard e Dupont, non che quelli di varj italiani, quali sono l'ingegnere Mozzoni e l'ottico Duroni, e tanti altri che per brevità tralascio. E hanno tutti quasi di mira l'impressione fotogenica sulla carta, giacchè non sono troppo convenienti le lastre di rame inargentato.

Ma si è coi sali d'argento che si cercarono per lo più, e si ottennero dei buoni risultati; questa via però è incerta e costosa per gl'inesperti, massime sino a tanto che non venga pubblicato un precisato metodo di operare.

Noi sappiamo però, che anche altri sali men costosi, risentono l'azione della luce disposti convenientemente; così io volli provare quelli di cobalto, di manganese e di cromo, e conseguii massime coi cromici agevolmente delle riproduzioni di stampe, disegni e simili. Nè mi fe' meraviglia quando seppi dai giornali, che altri avevan contemporaneamente rinvenuto simile processo.

Anzi, siccome un Belgio proponeva la tintura di iodio per convertire in oscuro le ombre invertite dalla luce (in chiaro)

nella riproduzione delle stampe, io pure feci varie prove, e vedendo con quanta precisione si riproducevano con belle tinte violacee, e bleuastre tutte le ombre, in dettaglio, sperava pure di giungere a buoni risultati, impregnando anche le stoffe e le carte di amido o destrina, giacchè non sono che le carte di Francia fabbricate coll'amido, che risentono l'azione dell'iodio, come si sa esser questo il mezzo più facile per distinguere dette carte da quelle fabbricate con la colla o gelatina; ma dopo varj esperimenti mi convinsi che troppo instabili sono questi risultati, poichè in pochi giorni si smarrivano ed essiccandosi si offuscavano per la fugacità dell'iodio.

Dietro queste ed altre prove, parmi adunque che colla reazione della luce sul bicromato di potassa, il quale costa pochi soldi all'oncia, si possono sperare de' buoni risultati, ove si estenda questo a varj utili impieghi, sia per copiare de' disegni, ricami o trafori, sia per aver facilmente disegnate dell' erbe, fiori per ùso botanico, portandosi seco della carta cromata anche nelle erborizzazioni. Le donne stesse potrebbero facilmente servirsene per stamparsi in pochi istanti qualche fazzoletto, grembiale od altro, in giallo più o meno oscuro, a seconda delle replicate soluzioni di detto sale in cui si tingerebbero facendoli però asciugare d'una volta all'altra, e stirandoli bene prima di applicarvi li disegni e di esporli all' azione della luce solare, dopo la quale vanno subito replicatamente lavati con acqua comune.

Un'altra applicazione trovai che si potrebbe fare della soluzione di bicromato di potassa all'industria, onde disegnare colla luce pure i mobili biancastri o gialli cotanto ora in uso, e ciò consiste nell'impregnare i legnami, i mobili prima d'inverniciarli, ben lisciati e finiti, con detta soluzione, due o tre volte lasciandoli asciugare all'ombra, poscia disponendovi sopra que' disegni, erbe secche, fiori, o ritagli, cifre, emblemi od altro che si vuole; coll' avvertenza di affrancarli questi con pezzi di vetro affinchè non si smovano, e di esporli alla luce sino che la parte scoperta non si oscuri ben bene, levandoli poscia dalla luce e lavandone i disegni ottenuti in chiaro, ben bene coll'acqua, quali asciugati

si possono poi facilmente colorare in rosso, verde, bleu, con tinture o soluzioni di sale, di reticoli od altro, ed inverniciandoli poscia secondo il solito

A questi e simili impieghi esponendo degli altri sali, chi sa che presto giunger non si possa a dei buoni risultati, onde far riportare dalla luce ogni disegno; ma, io non voglio tralasciare di qui notare che forse a tutte queste reazioni della luce sui sali metallici, i principj organici che esistono nell'aria e nell'acqua aver possono un'influenza, giacchè io trovai sempre che adoperando soluzioni vecchie od aggiungendo alle medesime un po' di gomma o colla e lasciando anche asciugare all'ombra le carte o stoffe, queste divenivano più sensibili alla luce e più oscurate, e la gomma stessa pareva fissarsi col sale.

Intanto siccome dall'esperienze di Scanihan si sa, che ponendo del nitrato d'argento appena fuso in tubi di vetro ben chiusi, non si annerisce benchè esposti alla luce solare come lo fu quello che venne esposto all'aria ed in contatto di sostanze organiche si può temere che l'incertezza delle soluzioni d'argento possano da ciò provenire.

Finisco col dire, che obbliar pure non si dovrebbe l'azione della luce solare sulle sostanze resinose, prima sorgente di tante scoperte; e tentar così di avere, mediante vapori nitrici, muriatici e fluorici sul ferro, rame, vetro od altro de'disegni più marcati e più stabili, che non sono le sfumature mercuriali sulle lastre inargentate, belle sì ma fugaci ben più delle vive tinte di cui sono ammantate le farfalle policlore.

G. Coppa, farmacista.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZI
DI OPERE.

GEOGRAFIA, COSTUMI ED ART

NOTIZIE ITALIANE

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, DI BASTIMENTI A VAPORE, DI PONTI E STRADE DI FERRO.

NAVIGAZIONE.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME LXIV.

